

SALVATORE
CUBEDDU **IDIARI
RITROVATI**

LA STRAORDINARIA AVVENTURA
DEI METALMECCANICI SARDI RACCONTATA
DA UN PROTAGONISTA



Gli anni delle grandi battaglie sindacali: 1974-1978

In copertina:
9 febbraio 1978, primo sciopero generale dei metalmeccanici sardi
con manifestazione a Cagliari:
sotto il bastione di Saint Remy intervengono il sindaco Salvatore Ferrara,
Franco Lotito della Uilm/Flm nazionale,
Salvatore Cubeddu (nella foto mentre parla ai manifestanti),
Villio Atzori segretario generale della Cgil sarda.

ISBN 978-88-6025-576-1

edes

Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236
07100 Sassari
e-mail: edesuperstar@yahoo.it

2022

Stampa TAS srl - Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud - Strada 10 - Tel. 079.262221
07100 Sassari
e-mail: tipografiatas@gmail.com

SALVATORE CUBEDDU

I DIARI RITROVATI

La straordinaria avventura dei metalmeccanici sardi
raccontata da un protagonista.

Avvenimenti, personaggi, documenti
di un periodo cruciale della storia della Sardegna

Gli anni delle grandi battaglie sindacali: 1974 - 1978

1
VOLUME

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

πάντα ῥεῖ ὡς ποταμός, tutto scorre come un fiume

(Eraclito di Efeso, 535 – 475 a. C.)

*Ai compagni metalmeccanici
amici miei*



Fondazione
di Sardegna

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questa opera e continueranno a metterla a disposizione dei lettori, in particolare la Fondazione di Sardegna.

Ho presente l'Editore Alberto Pinna della EDES (Editrice Democratica Sarda), per la comprensione e la disponibilità dimostrate di fronte a questa non facile impresa, inusuale da non pochi punti di vista. Unisco, in questi miei ringraziamenti, il suo collaboratore Tiziano Borghetto. E, restando nel campo della cura editoriale, la dottoressa Giovanna Cubeddu, per la paziente lettura e l'accurata correzione dei testi.

Ringrazio gli amici della Fondazione Sardinia, che hanno amorevolmente accolto il fondo archivistico dei metalmeccanici sardi nella propria sede facendolo partecipare alla più grande raccolta di fondi che copre quasi al completo l'ultimo secolo della storia sociale e politica della Sardegna.

La conservazione dei documenti ha impegnato le diverse persone che collaboravano con le segreterie della Flm, della Fim Cisl e della FSM, che individuo nominalmente nel corso di questo primo volume. Li ringrazio tutti.

Nel viaggio della memoria lungo una parte significativa della mia vita passata ho incontrato nuovamente tante persone riscoprendo attraverso queste pagine i punti di contatto della loro azione con la mia. Ne sono risultati rapporti, certo, di lavoro, ma si è trattato sempre di relazioni attraverso le quali si è espressa la reciproca umanità. Comunque sia stato o sia andata allora, il pensiero di oggi resta di empatia e gratitudine per l'occasione dell'incontro. È tanto l'aver avuto l'occasione di essere stati compagni di vita e potercelo ricordare e confermare. A tutti – lavoratori e sindacalisti, imprenditori e dirigenti, uomini politici e di governo – va il mio sentito ringraziamento e saluto.

Il lettore che percorrerà questo lungo racconto troverà avvantaggiata la propria fatica grazie all'attenta e profonda introduzione del giornalista Giuseppe Porcu. Lo ringrazio particolarmente per la collaborazione e per l'amicizia.

INDICE

<i>Premessa dell'Autore</i>	15
<i>Introduzione</i> , di Giuseppe Porcu	19
Diario sindacale 1975	27
Nota biografica	
Giorno per giorno: annotazioni e documenti:	29
<i>20.01/05.03/18,03</i>	31
19 marzo 1975, relazione al congresso della Fim Cisl di Oristano	32
diario: <i>marzo-aprile / 15.04 / 16.04 / 30.04 / 02.05 / 05.05 / 19.05 / 21.05 /</i>	37
<i>22.05 / maggio-giugno / 05.06/ 03.07 / 13-16.11</i>	40
Guida alla lettura del “diario sindacale 1975”	47
1. L'AGGIORNAMENTO DELLA VERTENZA SARDEGNA	47
2. L'ORGANIZZAZIONE DEI CORSI DI FORMAZIONE PER I SINDACALISTI	47
3. I PRIMI IMPEGNI NEL SINDACATO DEI METALMECCANICI: IL CONGRESSO DI ORISTANO DEL 1975	48
4. LE DIFFERENTI DIFFICOLTÀ DELLA FIM E DELLA FLM A SASSARI E	48
5. ... A CAGLIARI: L'INIMICIZIA DEL PCI E DELLA CGIL DEL SULCIS VERSO LA FLM	49
6. LA PRE-CONFERENZA REGIONALE SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE	50
Diario sindacale 1976	53
Nota biografica	
Giorno per giorno: annotazioni e documenti:	55
14 gennaio 1976, conferenza regionale dei consigli di fabbrica dei lavoratori metalmeccanici, chimici e delle costruzioni: la dichiarazioni di Villio Atzori e il testo della relazione di Ugo Locci.	57
27-30 gennaio 1976, Saggio: UN CASO EMBLEMATICO NEL MEZZOGIORNO: OTTANA	57
maggio-giugno 1976, Sviluppo economico e sistema produttivo della Sardegna, di Salvatore Cubeddu e di Francesco Manca	67
Situazione del trasporti e politica sindacale in Sardegna, di Salvatore Cubeddu	91

Giorno per giorno: annotazioni e documenti:

<i>23.09, 09.11</i>	98
9 novembre 1976, relazione alla conferenza d'organizzazione della Fim Cisl di Cagliari	98
diario: <i>10.11/ 18-20.11/ 22.11/ fine novembre/ 02.12/ 08.12/ 11.12</i>	109

Guida alla lettura del "diario sindacale 1976"

	115
7. IL PARADOSSO DI OTTANA (1)	115
8. IL CONVEGNO REGIONALE SULLA PROGRAMMAZIONE, Forte Village, 28 aprile 1976	116
9. DIRIGENTE SINDACALE DEI METALMECCANICI A TEMPO PIENO: LE DIFFICOLTÀ DEGLI INIZI	116
10. LA FLM DI CAGLIARI NELL'AUTUNNO DEL 1976	117
11. ALL'ORIGINE DELLA "TERZA ITALIA"	117

Diario sindacale 1977

	119
Nota biografica	121

Giorno per giorno: annotazioni e documenti:

<i>gennaio: 3, 5, 10, 11, 12, 14, 17, 18, 20, 22, 25, 26, 27, 29, fine gennaio</i>	123
articolo: Metalmeccanici e occupazione di S. Cubeddu	134
<i>febbraio: 1, 3, 4, 5, 8, 09, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 23, 24, 25, fine febr.</i>	139
<i>marzo: 3, 4, 8, 14, 15, 16, 17, 18, 23, 25, 28, 31,</i>	154
<i>aprile: 1, 2, 4, 5, 7, 8, 14, 20, 21, 22, 23,</i>	163
27 aprile 1977, relazione al I° congresso prov. della Fim Cisl di Cagliari, di S. Cubeddu	169
<i>maggio: 3, 4, 9, 10, 11, 13, 14, 16, 19, 31</i>	179
<i>giugno: 2,</i>	184
3-4, Discorso al II° congresso regionale della Cisl, di S. Cubeddu	185
<i>6, 7, 8, 9, 10, 11, 16, 23, 26</i>	186
<i>luglio: 5, 7, 8, 11, 15, 18, 19, 29, 22, 26, 27</i>	188
<i>agosto: 1, 8, 30</i>	194
<i>settembre: 5, 8, 9, 11, 14, 16, 17, 27,</i>	194
<i>ottobre: 20, 26, 27, 30, 31</i>	200
28 ottobre 1977, Intervento al direttivo reg.le di Cgil Cisl Uil, di S. Cubeddu	210
<i>novembre: 7, 9, 10, 11, fine nov., 22, 23, 26, 27</i>	213
<i>dicembre: 2, 6, 7, 9, 10, 13, 14, 16, 19, 20, 21, 22, 29</i>	215

Guida alla lettura del “diario sindacale 1977”

12. AVVERTENZE E DATI SULLA POPOLAZIONE E L'OCCUPAZIONE	225
13. GLI APPUNTAMENTI ORGANIZZATIVI INTERNI DELLA FLM DI CAGLIARI	226
14. LE VERTENZE E LA RIORGANIZZAZIONE DEL SETTORE METALLURGICO DEL PIOMBO (Ammi di S. Gavino) E DELL'ALLUMINIO (Alsar di Portovesme)	226
15. LA CLASSE OPERAIA A CAGLIARI	227
16. IL SINDACATO E GLI STUDENTI	228
17. I CONGRESSI DI CATEGORIA E CONFEDERALI DEL 1977	229
18. LE PRIME INTUZIONI PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA SARDEGNA	229
19 STRANI PROTAGONISMI: LA UILM E LA METEORA DEL SUO SEGRETARIO SARDISTA	230
20. IL BISOGNO DI CAPIRE E DI ANNOTARE	230

Tabelle	233
----------------	-----

Diario sindacale 1978	249
------------------------------	-----

Nota biografica	251
------------------------	-----

Giorno per giorno: annotazioni e documenti:

<i>gennaio:</i>	253
3 gennaio 1978, relazione al direttivo prov. di CA della Fim Cisl, di S. Cubeddu	253
6, 7, 10, 11-12 / 12, 13, 16, 17, 20, 24, 27-28 / 27, 30/30, 31	264
<i>febbraio:</i> 1, 5, 7-8, 9, 13-14, 15, 16, 17, 18, 22/22/22	277
<i>marzo:</i> 1-2,3/3/3, 5, 6, 8, 9, 10/10, 16, 21, 23/23, 24, 25, 28, 29, 30, 31	284
<i>aprile:</i> 3, 5/5/5, 10, 14, 19, 28,	306
<i>maggio:</i> 4, 9/9, 16, 19, 20, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 30/33	311
<i>giugno:</i> 1/1/1; 3/3/3, 6, 7/7/7, 8/8, 14, 16/16/16, 20, 21, 22/22/22, 24, 326, 25/25, 29/29, 30/30	326
<i>luglio:</i> 1/1, 25	343
<i>agosto:</i> 29,	351
<i>settembre:</i> 14/14, 18/18, 19/19, 21-21, 26-27, 27-28, 29/29, 30	356
<i>ottobre:</i> 2, 3, 5, 6/6, 12, 19, 29	366
31 ottobre 1978: relazione al direttivo provinciale della Flm, di S. Cubeddu	371
<i>novembre:</i> 4, 16, 21, ott.- nov., 22	383
<i>dicembre:</i> 5/5, 14/14, 19, 22,/22, 27-28, 28, 30,	390

Guida alla lettura del “diario sindacale 1978”

21. LE FONTI INFORMATIVE SU UN DISASTRO NON ANNUNCIATO: LA MORTE DELLA PRIMA AUTONOMIA DELLA SARDEGNA	397
22. ANNUS HORRIBILIS, IL 1978	400
23. I METALMECCANICI CONTRO I CRUMIRI TRA I LAVORATORI CHIMICI. L’ASSALTO ALLA FORESTERIA ANTISINDACALE DELLA RUMIANCA, L’INCENDIO DI COPERTE, LENZUOLA E LETTINI E ... LE CONSEGUENZE, il 17 gennaio 1978	402
24. IL SINDACATO ED IL TERRORISMO	404
25. IL PARADOSSO DI OTTANA NEL SINDACATO SARDO DELLA SECONDA PARTE DEGLI ANNI SETTANTA(2)	406
26. DALLA CRISI DELLA PETROLCHIMICA E DELLE AZIENDE MINERARIO-METALLURGICHE VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO INDUSTRIALE	408
27. LE LOTTE, FORME NUOVE E ALTRI LINGUAGGI	411
28. ALCUNI INTERROGATIVI NON RESIDUALI: LA CLASSE DIRIGENTE SARDA DEGLI ANNI SETTANTA DEL NOVECENTO	416
INDICE del commento annuale dei testi	421
INDICE dei nomi	423
INDICE delle tabelle	431

AVVERTENZE PER IL LETTORE

Utilizzo dei caratteri di stampa:

1) Courier new:

il diario di S. Cubeddu ricostruito attraverso gli appunti delle riunioni sindacali. In grassetto i titoli ed i nominativi, in caratteri chiari il testo del diario delle riunioni.

Informazioni tratte dall'AGI, agenzia giornalistica italia.

2) Times New Roman:

le relazioni congressuali o rivolte ai direttivi e i saggi di Salvatore Cubeddu

3) Garamond:

le note biografiche dell'Autore, che introducono ciascuna delle annualità e le osservazioni finali come guida alla lettura dei diari e dei documenti dell'annualità stessa. In presenza dell'asterisco * (**dal "diario riservato personale"**) si leggono le note e le riflessioni personali e private dell'Autore, a quella data.

PREMESSA DELL'AUTORE

I diari ritrovati raccolgono i miei appunti di argomento sindacale-politico-sociale al seguito delle esperienze quotidiane. Si potrebbe dire che si tratti del mio diario, ma non è solo questo, almeno non sempre. Un diario vero e proprio, anche se ricco di intervalli, ho iniziato a curarlo solo più tardi, quando mancavo dal sindacato ormai da una decina d'anni.

Eppure, senza esserne consapevole, la forma di un mio diario l'ho scoperta esistere anche per la fase precedente della mia vita, pubblica e privata. Ma si tratta di una sorpresa recente. Ne racconto così come mi è capitata.

Lo scorso giugno, 2015, lentamente ma inesorabilmente, sono ricascato nella decisione di riprendere la ricerca sulla storia del Partito Sardo d'Azione. Il minore carico di impegni ne consentiva la possibilità, la sistemazione dell'Archivio della Fondazione Sardinia lo rendeva appetibile. Mi rendo conto che si tratta di un lavoro lungo, neanche so se mi basteranno le forze e il tempo per portarlo a termine.

Abbastanza presto è sorto un problema: gli anni principali di cui andrò a trattare, l'arco di tempo che va dal 1975 al 1995, sono quelli della maggiore mia attività e di una qualche presenza nella vita pubblica sarda. Non si tratterà solo di decidere come parlare di me, ma soprattutto di come recuperare quello che io sono stato nei tanti 'allora' di cui parlo e scrivo 'oggi'. Non da molto mi sono convinto che nel tempo le mie opinioni non sono rimaste le stesse e, soprattutto, non è un male che siano mutate, a motivo degli eventi e per le personali trasformazioni. Né voglio essere di quelli che impegnano l'ultima parte dell'esistenza per difendere i pensieri e gli atti della vita che fu. Allora: come farsi un'idea del passato cui si è partecipato se non ritrovando le carte che testimoniano pensieri e fatti da mettere oggi sotto descrizione e giudizio? Certo, restano per fortuna vivi la gran parte dei miei coetanei, di vita e di lavoro, ma non è la stessa cosa, essi stessi avrebbero il problema di riesaminarsi e, forse, di ridefinirsi.

C'è anche un tema di merito: l'azione sindacale tra i metalmeccanici sardi – avvenuta tra i miei 31 e 44 anni di età – ha influito sulla mia maturazione intellettuale e politica. Come effetto e come richiesta di quella attività, trovai necessario, anzi obbligatorio, esplorare la vicenda recente ed antica del popolo dei Sardi, negatami dalla scuola così come continua a succedere per tanti concittadini di questa Sardegna. Lo stesso percorso si è offerto a molti miei compagni di strada. Le azioni individuali della dirigenza e quelle messe in opera da migliaia di operai, che difendevano l'ipotesi di lavoro e con questo facevano la storia, hanno costruito un mix di consapevolezza e di forza che, con altre energie, troverà poi spazio e quindi espressione organizzativa nella ripresa politica ed elettorale del partito sardo nel corso degli anni '80 dello scorso secolo. Le vertenze della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) e la successiva esperienza della FSM, Federazione Sarda Metalmeccanicos - fondata con gli amici ed i compagni della Fim Cisl e da me diretta nei suoi primi cinque anni - rappresentano uno dei filoni storici per motivare la ripresa del sardismo in quel decennio. In ogni caso, dunque, ogni studioso del fenomeno dovrà riflettere sul ruolo, spesso contraddittorio, del complesso del sindacato confederale nella vicenda sarda per quanto concerne l'ascesa e la caduta del partito sardo negli ultimi decenni dello scorso secolo.

L'archivio dei dodici anni di dirigenza sindacale era ritornato nelle mie mani in occasione della disponibilità dei finanziamenti regionali per la sistemazione del più vasto archivio del partito sardo, da me acquisito per conto della Fondazione Sardinia nel 1997. Si componeva di 59 faldoni, 209 fascicoli, 5 registri. Come spesso succede, il percorso delle carte segue il destino del suo proprietario. In realtà sarebbero dovute restare presso l'organizzazione al cui interno erano state prodotte. Ma nel 1984 la FLM, l'organizzazione unitaria dei metalmeccanici – che da quasi nove anni aveva la sua sede nel centro di Cagliari (in via Alghero, 4, appartamento al 3° piano) – si era diviso nelle sue componenti e le carte

erano restate a quell'indirizzo per una quindicina d'anni, dopodiché mi erano state recapitate in studio. Oramai si trattava di carte da me dimenticate, testimoni di una vita passata, che avevo lasciato nella primavera del 1989. C'era il problema della loro conservazione, innanzitutto per lo spazio: quello che le mogli pongono a chiunque lavori con libri e carte ad una certa età della vita ("scegli: da qui devono uscire le carte o dobbiamo uscire noi!").

Si avvicinava intanto la fine del secolo, e del millennio, e la Cisl sarda andava a compiere nell'anno 2000 i suoi primi cinquant'anni mettendo in ordine i documenti del proprio archivio storico e chiedendo al dottor Paolo Fadda di utilizzarlo per riassumerne la storia. La cosa mi veniva incontro: non era ovvio che le carte dei metalmeccanici della Cisl sarda formassero parte di un tutto che andava riunendosi? Richiesta ovvia e risposta ineludibile: tutte le scatole con i faldoni dei metalmeccanici cislini traslocarono nell'appartamento attiguo alla sede regionale della Cisl sarda in via Ancona 1. Illusione: i faldoni e le cartelle dell'archivio dei metalmeccanici rimasero dentro le loro scatole ordinatamente accumulate in un angolo della sala, lontani dagli altri che erano stati invece sistemati e archiviati negli scaffali che avevo davanti. Ci rimasi male: mi appariva chiaro che erano stati considerati come estranei. Non so chi l'avesse deciso né come fosse successo. Il fatto è che li li ritrovai quando andai a verificarne il destino, allorché fui avvisato che sarebbe stato messo in ordine l'Archivio della Fondazione Sardinia, che stava per ricevere la visita dell'archivista alla vigilia della loro sistemazione. Li ritirai immediatamente e finirono quale 'fondo Salvatore Cubeddu' dell'Archivio della Fondazione Sardinia collocato presso la sede dell'associazione in piazza Santo Sepolcro 5 in Cagliari.

Ho ripreso in mano quelle carte dopo venticinque anni, nell'estate del 2015. Le prime cartelle risalgono a quarant'anni orsono, all'inizio del 1975. E poi procedevano, fino al 1989. E c'era tutto, anche i miei appunti delle riunioni (di cui manca, però tutto il 1978, anno importante ...), c'era più del necessario per capire e rivivere quanto mi era accaduto. Nell'estate più calda degli ultimi 150 anni ho compiuto un primo spoglio; poi, progressivamente, sono arrivate le decisioni: sfogliare gli appunti, scoprire la credibilità di certe domande, l'utilità del ricordare, le conseguenti problematiche, la necessità di talune risposte. La principale: perché e come è nato un sindacato unitario dei metalmeccanici che ora è scomparso? Cosa è stato per i dirigenti e per i lavoratori nel contesto socio-politico sardo? Cosa ha lasciato?

E' stato necessario ripercorrere la quotidianità dei primi tre anni del mio ingresso nel sindacato, prima a dirigere il Centro Studi della Cisl regionale e poi, ma già nel corso di quell'ufficio', da operatore sindacale di quella categoria. Nello scorrere quegli appunti, che già ho sintetizzato mentre scrivo questa introduzione, vengo confermato sulla bontà e sulla completezza delle informazioni che ricostruiscono la nascita, le difficoltà della prima crescita, gli atti degli avversari e le azioni dei militanti che hanno consentito quella storia.

Le lunghe serie di appunti mi si sono naturalmente trasformate in diario e sono proseguite nel tempo, dal 1975 al 1989. Al suo interno, le relazioni scritte e proposte agli organismi dirigenti ed ai congressi rappresentavano e continuano a costituire i pilastri del racconto di quella vicenda collettiva.

Ma è solo da avant'ieri che ho deciso di far precedere ciascuna annualità da una nota biografica, cioè autobiografica, raccogliendovi i ricordi dei fatti che queste lunghe giornate, le settimane e i mesi impegnati nell'opera di studio e di sintesi, ri-suscitano. Ma poi ho deciso di rendere disponibile, per me e per l'eventuale lettore, anche una guida-sintesi finale, che riassume e sottolinea i passaggi più significativi dell'attività di quell'anno.

Adesso che concludo anche questa prima parte dell'introduzione e vi adegua l'indice iniziale, quest'opera comincia ad assumere il suo volto probabilmente definitivo. Diario e strumento di lavoro. Procederanno in parallelo.

Questa prima parte della premessa ha inteso chiarire il senso e i passaggi che mi hanno portato a cominciare l'impresa. Mentre mi accingo a completarla, l'insieme dei manoscritti è stato trascritto, è stato fissato in bozza questo primo volume (1974-1978) e mi avvio a concludere il secondo (1979-1980). Ragioni di editing hanno consigliato la tripartizione dell'opera - il terzo volume coprirà gli anni dal 1981 al 1989 - che vedrà, quindi, la luce in due fasi. Alla fine risulteranno quasi mille e settecento pagine. La successione delle informazioni disperse nel procedere del tempo, scandito dalla datazione, risulterà assolutamente prevalente, ma anche il riassunto tematico degli eventi, raccolti a completare e a 'guidare' la lettura di ciascun anno, con l'avanzare del lavoro ha assunto uno spazio significativo.

Ho in mano anche l'introduzione che a questo volume ha accettato di dedicare il bravo giornalista ed amico Giuseppe Porcu e che mi risulta cara per la profondità, la completezza e la partecipazione a quella storia, che solo chi allora la viveva da vicino è in grado di ripresentare così efficacemente nell'oggi. Essa entra subito in medias res parlando dell' "ingiustificata forma di oblio" che avvolge la vicenda singolare dei metalmeccanici italiani negli anni '70 dello scorso secolo, che diventa persino "rimozione intenzionale" nei confronti della vicenda coeva dei loro "compagni" in Sardegna. Lo spunto e la riconferma dell' "oblio" e della "rimozione" sono da lui letti nel 'curioso' percorso dell'archivio dei metalmeccanici sardi della Cisl, quale esemplificativo del perdurare di giudizi e di comportamenti mai del tutto elaborati in serena amicizia, tra la vicenda della categoria dei metalmeccanici e le confederazioni sindacali unitarie sarde nel loro insieme.

Quanto da me scritto più sopra ha avuto un seguito recente quando, ad esplicita richiesta, mi è stata offerta la giustificazione dell'esaurirsi del finanziamento pubblico destinato alla catalogazione, che avrebbe impedito l'accesso del mio come anche di altri fondi archivistici. Ed è, appunto, una giustificazione. Anche perché la facilità con cui le carte mi furono restituite mi conferma tuttora lo scarso interesse a tenerle, e quindi quanto fosse meglio che le tenessi io.

D'altra parte, alcune osservazioni vanno conseguentemente dedicate agli altri archivi dei sindacati metalmeccanici di Cagliari, che sono andato a verificare mentre iniziavo a riprendere a sfogliare, dopo decenni, i miei primi faldoni e le cartelle.

Su quello della Uilm, dei metalmeccanici della Uil, non facevo conto più di tanto, a motivo della mutevolezza del suo gruppo dirigente di allora, che non aveva consentito il consolidarsi della continuità di una segreteria interessata alla raccolta di una sicura documentazione.

Diverso il caso della Fiom Cgil, che era la componente maggioritaria tra gli iscritti, i delegati ed i quadri a pieno tempo della Flm e l'organizzazione della categoria di più antico insediamento. Ricevendomi con gentilezza e amicizia, il segretario responsabile mi confessò di non avere che una cartellina, che mi consegnò. Dell'archivio di quegli anni i suoi predecessori non avevano conservato che i pur importanti fascicoli aziendali dell'ufficio vertenze e qualche faldone dei congressi. Mancava il corrispettivo e l'interfaccia dei nostri 59 faldoni zeppi di documenti "politici". Mi sarebbero serviti i loro per coprire qualche vuoto che avevo individuato tra i miei.

Gli archivi, quindi, si fanno oggetto e segno del rapporto di identificazione o di ripulsa nei confronti dell'esperienza vitale dell'organismo cui si partecipa o con il quale ci si relaziona. La questione delle carte di famiglia, dunque.

A questo punto il lettore può intraprendere il viaggio, passando alla bella introduzione di Giuseppe Porcu, che ringrazio sentitamente.

Questo primo volume inizia con la mia prevalente quotidianità degli studi (fine 1974, 1975 fino alla metà del 1976), intensifica il suo ritmo nella ricostruzione del sindacato unitario dei metalmeccanici di

Cagliari (la Flm dello scorcio finale del 1976 e di tutto il 1977) e si infiamma con l'esplosione della crisi dell'industria petrolchimica e delle fibre e con la ristrutturazione del settore minerario-metallurgico del 1978.

Allorché il lettore chiuderà l'ultima pagina del libro, i segretari generali della Fim Cisl, Salvatore Cubeddu, e della Fiom Cgil, Franco Porcu, sono dimissionari da tre mesi, in disaccordo con le scelte politico-sindacali della segreteria della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil della Sardegna.

La grave decisione aveva ricevuto l'approvazione e l'appoggio del Direttivo provinciale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, la Flm di Cagliari, in occasione della sua riunione del 31 ottobre 1978. La relazione che mi fu affidata – e che qui riporto, come le altre, al completo, in corrispondenza di quella data - si sofferma a lungo sul contesto politico, sociale e culturale che determinava le decisioni sullo sviluppo industriale e, più in generale, economico della Sardegna. E sulla distanza totale tra le linee di intervento politico e sindacale portate avanti dalla categoria dei metalmeccanici rispetto a quelle espresse nelle linee e nelle pratiche del vertice sindacale sardo.

Noi dirigenti eravamo nella tempesta, così come i lavoratori che rappresentavamo vivevano l'incognita del futuro. Proprio, delle famiglie, della Sardegna.

Un'ultima annotazione sul titolo, che ha subito delle recentissime specificazioni.

Il senso del procedere del tempo attraverso il ritrovamento dei documenti (*I diari ritrovati*) si è arricchito di un sottotitolo che va spiegato.

“*Le straordinarie avventure dei metalmeccanici sardi*” inizia ad indicare al lettore quali siano i principali protagonisti di questi miei diari. L'ulteriore precisazione sugli “*Avvenimenti, personaggi, documenti di un periodo cruciale della storia della Sardegna*” sottolinea l'importanza di quell'arco temporale nel testimoniare e documentare il concludersi della Rinascita e della prima Autonomia della Sardegna con l'inizio di una fase nuova, che in molti modi domanda di essere scritta e che in molte istanze si inizia a ripercorrere.

Al lettore attento e distaccato parrà di certo più discutibile che si tratti di “un'avventura straordinaria”, rispetto, ad esempio, alla possibile, più normale e meno pretenziosa indicazione di “le vicende dei metalmeccanici sardi”. In verità la pretesa di eccezionalità si evidenzierà e giustificherà alla fine, nel terzo volume, l'ultimo e, come in tutte le storie anche serie, quello che deve risolvere con una spiegazione i nodi ancora non sciolti. Ma, non trattandosi di un romanzo, almeno il titolo deve esplicitarsi fin dall'inizio, o almeno (visto che stiamo ‘datando’ anche le più recenti acquisizioni) dal momento in cui ci si ragiona e si decide di inserirlo. La vicenda dei metalmeccanici sardi si concluderà molto più in là del tempo in cui si chiude questo primo volume, attraverso un salvataggio generale del loro destino occupativo. Di questo esercito in lotta non verrà perso un solo soldato, che si sia trattato di un combattente (la grande parte) o di uno (dei pochi) imboscato. Tutti andranno in pensione avendo concluso l'età lavorativa da occupati. Dopo una fase più o meno lunga di cassa integrazione guadagni, le loro capacità professionali verranno utilizzate nei comuni, nella province, negli ospedali, all'Anas ed in altri svariati settori dell'impiego pubblico e privato.

Nei prossimi volumi tutto questo verrà narrato nelle motivazioni, nei passaggi e negli esiti.

La salvezza complessiva dei nostri lavoratori vedrà traversie individuali, tempi difficili e scelte sofferte da parte di molti di noi. Ma pure tante soddisfazioni, soprattutto il vivere con la passione di un ideale.

Ma, lasciamo che arrivi il tempo e l'occasione per raccontare quei fatti, i dolori e le passioni, le lotte e le pause, le vittorie e le sconfitte, di una vicenda che credibilmente e con piacere oggi ancora possiamo ed amiamo chiamare “*una straordinaria avventura*”.

Cagliari, 27 febbraio 2017.

SALVATORE CUBEDDU

INTRODUZIONE

“Insieme al '69 operaio la storia della Federazione lavoratori metalmeccanici è spesso stata vittima di una ostinata quanto ingiustificata forma di oblio. Eppure l'esperienza dei metalmeccanici negli anni Settanta rappresenta il massimo traguardo di unità del movimento sindacale italiano”. In questa ostinata forma di oblio, di cui parla Giorgio Airaudò nell'introduzione al libro di Nino De Amicis “La difficile utopia del possibile” (ed. Ediesse), sono rimasti sommersi per 40 anni anche i metalmeccanici sardi, protagonisti di un memorabile decennio di lotte in una stagione tra le più esaltanti, convulse e contraddittorie della storia italiana e isolana del dopoguerra. Ma nel caso sardo più che di oblio bisognerebbe forse parlare di rimozione intenzionale. Questo è quanto fa intendere Salvatore Cubeddu nell'introduzione di *I diari ritrovati*, una meticolosa ricostruzione attraverso appunti, documenti, ricordi, della irripetibile stagione sarda dei metalmeccanici e della loro organizzazione unitaria, la Flm. Cubeddu di quell'esperienza fu un indiscutibile protagonista, prima come dirigente del Centro studi della Cisl, poi come segretario regionale della Fim, la federazione dei metalmeccanici cislini, e quindi della Flm. Il suo racconto è dunque di primissima mano e rappresenta un documento unico per conoscere dall'interno le vicende sindacali del decennio a cavallo degli anni Settanta e Ottanta. Queste carte prima di arrivare alla pubblicazione hanno avuto un percorso tortuoso, che vale la pena ripercorrere se non altro per constatare come i sentimenti negativi, quando ben radicati, riescano a sopravvivere al tempo e alla scomparsa dei suoi destinatari.

Salvatore Cubeddu, come tanti in quegli anni, era solito appuntare i passaggi più significativi delle riunioni, annotando i nomi dei partecipanti, i loro interventi e le sue personali riflessioni. Questo materiale, insieme a documenti, relazioni e analisi, diventò col tempo prima l'archivio della Fim, poi della Flm. Quando nel 1984 anche in Sardegna, come nel resto d'Italia, la Federazione dei metalmeccanici si dissolse e ciascuna delle tre componenti (Fiom, Fim, Uilm) andò per la propria strada, queste carte rimasero abbandonate per una quindicina d'anni nell'ex sede unitaria, in un appartamento di via Alghero 4 a Cagliari. Alla fine, per salvarle dalla distruzione, furono recapitate a quello che allora venne considerato il suo legittimo proprietario, Salvatore Cubeddu, il quale se le ritrovò tra le mani come un'ingombrante testimonianza di una vita passata, di cui non sapeva più che farsene. I veri destinatari, a suo giudizio, dovevano essere altri. Intorno al 2000, in vista del cinquantenario della sua fondazione, la Cisl decise di mettere ordine nel proprio archivio e di affidarlo allo storico Paolo Fadda perché ne ricavasse un saggio sul sindacato in Sardegna. Quale migliore occasione per consegnare quelle carte all'organizzazione al cui interno erano state prodotte? Un tutto andava riunendosi e di questo tutto non potevano che far parte anche i metalmeccanici cislini con la loro esperienza unitaria nella Flm. Le carte lasciarono, quindi, lo studio di Cubeddu e traslocarono nella sede della Cisl regionale, in via Ancona 1 a Cagliari. Il loro viaggio a questo punto poteva dirsi concluso, almeno così credeva Cubeddu, convinto che il materiale consegnato sarebbe entrato a pieno titolo nella storia che si stava ricostruendo. A distanza di 10 anni la sorpresa. Durante una visita alla Cisl i faldoni dei metalmeccanici furono ritrovati nell'identico posto in cui erano stati depositati al momento della consegna: dentro le scatole in un angolo della sala, lontani dall'archivio ufficiale della Cisl, ben ordinato e sistemato negli scaffali. Non solo quelle carte erano state completamente ignorate, ma in dieci anni nessuno si era preso neppure la briga di raccogliercle da terra e di trovarle uno spazio accanto agli altri documenti. Un'emarginazione evidente. Un'esclusione intenzionale, insipiente e ai limiti della brutalità. Restano incomprensibili i motivi di una tale decisione. Quelle carte, in fondo, altro non erano se non un sincero contributo alla storia di un ex dirigente

sindacale, oggi direttore di un'apprezzata fondazione culturale. Cubeddu sicuramente si sarà dato una spiegazione di un tale comportamento. Al di là dei suoi convincimenti, non esplicitati apertamente, è comunque impossibile non pensare a motivazioni ideologiche e politiche entrambe, incredibilmente, ancora vive a distanza di 40 anni dalla scomparsa della Flm. Sta di fatto che le carte della Fim e della Flm sono tornate nelle mani di uno dei suoi padri, che piuttosto che vederle abbandonate a un destino indecoroso se n'è preso cura sino a portarle alla pubblicazione. Una scelta che può sembrare una sfida personale piuttosto che un'affermazione di principio. Ma fa poca differenza perché alla fine quello che conta è il risultato: la storia dei metalmeccanici sardi non è stata cancellata.

Il lavoro nel quale si è imbarcato Cubeddu non è stato facile. I salti nel proprio passato sono sempre faticosi. Bisogna ritrovare atmosfere, pensieri, fatti, persone. E poi riesaminarsi, ridefinirsi, rivolgersi interrogativi, darsi risposte e, infine, sottoporsi al giudizio. Con *I diari ritrovati* è stato fatto questo, senza intenti nostalgici ma con l'unico proposito di restituire dignità a una pagina importante del movimento sindacale sardo, strappandola all'oblio nel quale la si voleva confinare. Il principale valore di quest'opera sta proprio qui, in questo salvataggio storico che è insieme testimonianza e impegno civile.

Io all'epoca dei fatti riportati in questo volume seguivo le vicende sindacali come cronista di Tuttoquotidiano, allora autogestito da una cooperativa di giornalisti e poligrafici, e davo conto di riunioni, vertenze, manifestazioni, tensioni e scontri che in quegli anni animavano principalmente Cagliari. Tuttoquotidiano, al pari dei metalmeccanici, combatteva allora una doppia battaglia. Una di sopravvivenza (l'uscita in edicola era ogni giorno un'avventura, spesso esaltante, ma tante volte snervante, come lo era la difesa del posto di lavoro da parte degli operai) e una di principio (affermare la libertà di informazione schiacciata da quel monopolio Sir che egemonizzava anche la vita industriale e politica della Sardegna). Era naturale, quindi, che il giornale si occupasse con particolare attenzione delle vicende del mondo del lavoro e che mettesse anche a disposizione della Flm alcune sue pagine perché il sindacato parlasse in totale autonomia delle proprie vertenze. La mia vicinanza alla Flm si concretizzò più avanti anche nella partecipazione, per conto della Fim, alla organizzazione dei corsi di formazione della legge 501. È per questi motivi che Cubeddu ha ritenuto fossi la persona adatta ad occuparsi di questa prefazione.

Innanzitutto bisogna subito dire cosa non è *I diari ritrovati*. Non si tratta di una ricostruzione ragionata di un decennio cruciale di lotte sindacali. Neppure di una storia del sindacato o della Federazione dei metalmeccanici sardi e di quella irripetibile esperienza unitaria. Queste pretese non hanno mai sfiorato l'autore. Non è neanche uno studio sulla situazione della Sardegna in un momento fondamentale del suo sviluppo economico e sociale. O perlomeno è anche un po' tutto questo, ma non solo. Il corpo principale di questo lavoro è un diario. Il diario sindacale di Salvatore Cubeddu. In esso sono registrate tutte le riunioni alle quali ha partecipato a partire dal 1975. Con i nomi dei partecipanti, tantissimi, noti e meno noti, la sintesi dei loro interventi, le problematiche sul tappeto. E inoltre le sue relazioni ai congressi e le analisi sulla situazione economica e sociale dell'Isola in quegli anni. Dunque, memoria e strumento di lavoro insieme. Un materiale interessantissimo ma di difficile lettura, soprattutto per chi quel periodo non l'ha vissuto.

Per questo motivo a ogni anno del diario sono stati affiancati una introduzione autobiografica e una sintesi finale. In questa maniera *I diari ritrovati*, forse senza volerlo, ha acquistato uno spessore proprio ed è diventato storia, o se si vuole una storia, umana e sociale, con un suo ritmo narrativo, i suoi personaggi, le comparse, le trame, l'ambientazione. Quasi un soggetto cinematografico, un american graffiti sindacale e generazionale, che in una sequenza galoppante di fotogrammi, frammentati da pause di riflessione e annotazioni personali, dà vita a un vivido affresco della Sardegna negli anni Settanta.

Il clima di quegli anni lo si respira sin dalle prime pagine, quando Cubeddu racconta il suo approdo a Cagliari alla fine del 1973, neppure trentenne, dopo nove anni di università, quattro di teologia, uno di

filosofia, più una laurea in sociologia nella Trento di Renato Curcio, e in cerca di occupazione si reca nella sede della Cisl dove lo accoglie Ugo Pirarba, allora dirigente del settore scuola. Poche parole di presentazione, “o con voi o con i padroni”, e la replica ironica: “dove ha le armi?”. Da una parte un giovane temprato dalle letture e dall’impegno politico, sicuro di sé, quasi sfrontato; dall’altra un adulto curioso e pronto al confronto con una realtà giovanile che avanza dirompente. Grazie a queste indoli complementari, facili da incontrare nel post ’68, il giovane Cubeddu ottenne il posto di direttore del Centro studi Cisl, al fianco del segretario generale Giannetto Lay, e da lì cominciò il suo lungo cammino nel sindacato. Ma c’è da dire che il suo debutto nel mondo sindacale fu agevolato anche da un clima di rinnovamento che allora pervadeva la Cisl. Sull’onda delle lotte operaie dell’autunno del 1969, le aperture del Concilio Vaticano II, il fallimento della politica collaborativa dei decenni precedenti, il sindacato di matrice cattolica, ma sostenitore dell’aconfessionalità, dell’autonomia dai partiti, dell’egualitarismo, aprì le sue porte a tanti altri giovani come Cubeddu, che allora venivano definiti con un’accezione negativa come extraparlamentari. Questa apertura, grazie anche a una Cgil più chiusa a causa dei suoi tradizionali legami col Pci, permise alla Cisl sarda di triplicare gli iscritti nel giro di pochi anni e di conquistare un ruolo di primo piano nella nascente Federazione dei metalmeccanici.

La Flm rappresentò inizialmente la risposta avanzata dell’élite operaia al fallimento del processo unitario delle tre confederazioni. Una risposta da subito vigorosa e allo stesso tempo ambiziosa, che rapidamente s’impose su tutto il movimento sindacale, arrivando con la sua capacità di mobilitazione a scuotere anche gli equilibri politici. La vastità di consensi e il forte potere contrattuale erano però solo una faccia della medaglia, quella pubblica. Quella privata, di sicuro meno gratificante, era fatta di ben altro: attacchi, trame, sospetti, rivalità. L’armamentario classico delle guerre fratricide, usato contro la Flm dai nemici interni: i vertici confederali, Cgil in primo luogo, e i partiti, Pci in testa. In Sardegna, agli albori della Flm, la faccia che prevaleva era la seconda. La s’intravede già nel diario sindacale del 1975 quando raccoglie le lamentele del segretario provinciale della Fiom, Franco Porcu, per “l’attacco qualunque alla segreteria Flm da parte dei congressi del Pci nel Sulcis” e registra la “strategia di contenimento” attuata dalla Cgil col ritiro dalla sede unitaria di due suoi dirigenti. Sono le prime schermaglie di un conflitto destinato ad acuirsi col tempo.

“I nemici della Flm a Cagliari – scrive Cubeddu nelle considerazioni finali di quell’anno – avevano il loro epicentro intorno alla Metallotecnica Sarda di Portovesme, dove si confrontava la giovane classe operaia e la storia del movimento operaio sardo. I nemici del sindacato dei metalmeccanici avevano la tessera del Pci e ne erano importanti dirigenti locali, con efficaci diramazioni nella Cgil e nel partito, cittadino e regionale”. A dividere la Flm dalla Cgil non erano solo questioni locali, i contrasti con i minatori ai quali fa riferimento Cubeddu. Al fondo esistevano anche motivazioni più generali e profonde, prodotte da una diversa concezione del sindacato. La “giovane” federazione dei metalmeccanici era pluralista, sostenitrice della democrazia di base, autonoma, libera dai partiti; la “vecchia” confederazione era al contrario centralista, egemonica, legata ai partiti. Due mondi diversi, destinati a entrare in rotta di collisione, anche generazionale. Ad accentuare le divisioni interveniva poi la politica con scelte che condizionavano l’azione sindacale, come l’intesa autonomistica o il compromesso storico.

Questi temi ricorrono frequentemente ne *I diari ritrovati* e nella loro narrazione offrono uno spaccato inedito di vita sindacale che ridà anima ai suoi protagonisti, restituendogli passioni, debolezze, convinzioni, dubbi. Sottraendo anche alcuni di loro al ruolo di grigi burocrati della classe operaia, nel quale essi stessi spesso si collocavano con gli equilibrismi e le alchimie politiche.

Gli argomenti centrali del diario del 1976 sono però altri: la Sardegna, la lotta per il lavoro, il rifinanziamento del piano di rinascita, le zone interne, la riforma della Regione, il rilancio dell’agricoltura, i trasporti. Tutti gli annosi problemi dell’isola, proposti in diversi documenti: “Un caso emblematico nel Mezzogiorno: Ottana”; “Sviluppo economico e sistema produttivo della Sardegna”; “Situazione dei

trasporti e politica sindacale”. Non compare la grande industria perché allora non creava problemi e offriva “serenità e ottimismo” in vista di nuovi ampliamenti e delle tanto attese verticalizzazione. A corollario anche le questioni nazionali con le loro inevitabili ricadute locali, come la “stangata” del governo Andreotti e la politica dei sacrifici. Sfogliando il diario di *I diari ritrovati* il 1976 appare nel complesso come un anno di bonaccia, sferzato ogni tanto da venti di burrasca.

La bufera in effetti non tardò ad arrivare, sconvolgendo nell’inverno 1977 convinzioni radicate e facendo luce su nuove realtà. La Flm, riorganizzata e potenziata dopo la “desolazione” del ‘76, si trovò ad affrontare subito due questioni, una di origine nazionale e una prettamente locale: la rottura tra sindacato e movimento giovanile e l’entrata in scena dei lavoratori degli appalti di Macchiareddu. La frattura con gli studenti avvenne ufficialmente il 17 febbraio con la “cacciata di Lama” dall’università di Roma. Il leader comunista del più potente sindacato italiano messo in fuga, insieme al suo temuto servizio d’ordine, dagli universitari della Sapienza fu un fatto senza precedenti, talmente dirompente e lacerante che anche i meno accorti dovettero prendere atto che qualcosa di radicalmente profondo era accaduto nel mondo giovanile, sino a poco prima componente essenziale e ben accolta di tutte le manifestazioni sindacali. In realtà i fatti di Roma non furono un fatto casuale ma il risultato di un processo di cambiamento che era in corso da tempo, di cui pochi si resero conto. Dopo anni di ideologismo sfrenato e di militanza dura nelle coscienze giovanili si erano fatti largo due valori del tutto nuovi: diritti civili e qualità della vita. Il primo figlio delle battaglie per il divorzio e l’aborto, il secondo del movimento femminista che con lo slogan “comunisti in piazza, fascisti a casa”, riuscì a mettere in crisi una generazione di militanti, radicando il concetto che anche il personale è politico e ribaltando convinzioni granitiche quali il primato della politica e della lotta di classe. Il ripensamento generale, al quale si aggiunse una diffusione massiccia della droga, portò sulla scena un nuovo tipo di giovane poco amante degli schemi rigidi, delle gerarchie, del leaderismo, delle mediazioni. Il cosiddetto proletariato giovanile (studenti, disoccupati, emarginati) che al Parco Lambro di Milano trovò i suoi momenti di aggregazione nei festival di controcultura. Il movimento, ancora fortemente politicizzato, agli inizi del 1977 restava in piedi ma non era più quello di una volta. Continuava a riempire le piazze ma non gridava più “la classe operaia deve dirigere tutto”. Il mitico operaio, cercato e inseguito per anni, improvvisamente da simbolo da esaltare divenne un modello da evitare, con la sua catena di montaggio, la sua vita di sacrifici, i suoi orizzonti limitati, i suoi partiti e i suoi sindacati. Questa cultura già post industriale in un attimo fece giustizia dei tradizionali punti di riferimento politici, dalle formazioni leniniste ai movimenti spontaneisti, ai nuovi partiti, confluiti insieme nel 1976 in un cartello elettorale che tradiva la via rivoluzionaria e annunciava l’inizio della loro fine. Sino ad arrivare al Pci, non più baluardo della democrazia ma fiancheggiatore di Andreotti e del suo odiato ministro degli Interni, “Kossiga l’amerikano”, che sospendeva il diritto di manifestare e mandava i blindati in piazza.

Con la nuova realtà giovanile la Flm tentò di mantenere aperto un canale di comunicazione facendo proprie alcune istanze sociali, prendendo le distanze dalla gestione rude dell’ordine pubblico e tenendo alto il livello di conflittualità. Ma alla fine, quando a parlare furono solo le pistole del terrorismo, rimase ben poco da comunicare. Queste dinamiche nazionali ebbero naturalmente un riscontro locale. Cubeddu ricorda in particolare due episodi dei difficili rapporti con gli studenti: la contestazione subita insieme a Carlo Arthemalle, segretario della Cgil di Cagliari, in una assemblea nella facoltà di Lettere dell’ateneo cagliaritano, e un volantino distribuito qualche giorno prima nel quale veniva definito comandante dei “pompieri” del sindacato. Questo appellativo riferito a Cubeddu, considerato in certi ambienti un incendiario da fermare con le manette, inizialmente fece un pò sorridere. Poi si capì che non era lo scivolone di un estremismo infantile ma il frutto di uno schematismo imperante, di una chiamata generale alle armi, di un “o con noi o contro di noi”, di cui molti dei protagonisti di allora rimasero vittime, con effetti alle volte brutali e tragici. Fu schematica la polizia quando in rapida successione alla

fine del 1976 colpì a morte a Cagliari due ragazzi sbandati del quartiere di Is Mirrionis, trattati da pericolosi delinquenti, e quando poco settimane più tardi caricò in tenuta antisommossa alcune centinaia di giovani che avevano bloccato pacificamente una strada al termine di una imponente manifestazione di protesta per le due uccisioni, alla quale aveva aderito anche la Flm. Così come lo fu a dicembre dello stesso anno in occasione dello sciopero generale per la vertenza Sardegna, quando attaccò la coda dell'imponente corteo per bloccare qualche emulatore esaltato che aveva infranto alcune vetrine della via Roma. Ma in questo caso più che di polizia bisognerebbe parlare di uno sbrigativo commissario e di un drappello di suoi uomini ai quali era stato affidato il compito di tenere a bada gli agguerriti estremisti, che poi tanto agguerriti non erano visto che bastò una sola carica per metterli in fuga a migliaia. Anche la Cgil, ferita e imbufalita per la cacciata di Lama e la tiepida, a suo dire, solidarietà ricevuta, in particolare dalla Flm, non fu da meno in quanto a schematicismo. L'avanzata del terrorismo e la crescente contestazione per il sostegno del Pci al governo Andreotti diffuse al suo interno la paura del complotto anticomunista, di cui i giovani erano inconsapevoli, ma spesso anche consapevoli, strumenti. Così, nei cortei sindacali gli studenti cominciarono a essere visti come potenziali provocatori da isolare con nerboruti uomini del servizio d'ordine, per lo più del Pci, che in cambio di questo trattamento ricevevano una valanga di insulti, tra cui il famoso "via, via la nuova polizia". Dalle parole ai fatti il passo fu breve e in diverse occasioni si arrivò alle mani, anzi ai bastoni, col loro strascico di contusi, polemiche, e contrapposizioni all'interno dello stesso sindacato tra fautori della linea dura e garantisti. Tra quest'ultimi c'era la Flm e il suo renitente segretario, in prima linea nel tentativo, mal compreso, di evitare che la rabbia accendesse la ragione. Alla fine Cubeddu si ritrovò cuciti addosso due abiti diametralmente opposti: quello di "pompieri", ritagliato dai nemici, e quello di "estremista", regalato dagli amici. Naturalmente lui non era né l'uno né l'altro. Era semplicemente un fautore del dialogo e del confronto con tutti. Un convinto sostenitore della forza delle idee e dell'inutilità della violenza. Un sindacalista capace di mettersi alla testa dei lavoratori, di infiammarli con un'oratoria trascinate, di distoglierli da obiettivi sbagliati e di condurli infine alla trattativa con controparti agguerrite. Il tutto pagando alle volte di persona (fu l'unico a essere condannato per i fatti di quella stagione). Queste doti unite a una non comune capacità di lavoro lo accompagnarono nelle difficili vertenze del biennio 77-78. Al suo fianco Franco Porcu della Fiom, un giovane entusiasta del suo lavoro come Cubeddu ma diverso da lui per carattere e storia personale. Uno era un intellettuale al servizio dei lavoratori, esuberante, visionario e libero da vincoli di partito; l'altro un uomo di fabbrica, riservato, pratico e militante del Pci. Insieme si completavano in maniera dialettica, ciascuno facendosi carico con dedizione delle incombenze del proprio ruolo. A Porcu toccò anche quella faticosa di difendere, non sempre con convinzione, la Flm e lo stesso Cubeddu dai continui attacchi del Pci e dall'opera di "scardinamento" portata avanti dai vertici della Cgil, sempre più insofferenti per il ruolo di primo piano che i giovani metalmeccanici acquistavano a scapito di categorie più blasonate e controllate, quali i minatori e i chimici.

I metalmeccanici pur non vantando gloriosi trascorsi non erano, comunque, gli ultimi arrivati nel panorama sindacale isolano. In Sardegna esistevano da tempo diverse realtà metalmeccaniche alcune delle quali, come la Metallotecnica sarda di Portovesme e la Fratelli Medda di Iglesias, particolarmente sindacalizzate. Ed è proprio dai capannoni del gruppo Pianelli-Traversa di Torino che uscirono i primi dirigenti della Flm: Antonello Dessì (Fim), Franco Porcu (Fiom), Angelo Rizzu e Gianni Pinna (Uilm).

Salvo poche eccezioni i metalmeccanici erano per lo più impiantisti, addetti cioè alla costruzione e alla manutenzione degli impianti. In particolare della Sir di Porto Torres, della Rumianca di Macchiareddu, dell'Euroallumina e dell'Alsar di Portovesme. Tiravano su le fabbriche, le mantenevano in piedi, ma ne restavano fuori. Divisi in una miriade d'impresе d'appalto, con pochi diritti e molti doveri, conducevano un'esistenza precaria, sempre appesa alle commesse dell'azienda madre che, nel caso della petrolchimica, faceva e disfaceva a proprio piacimento. Ed è proprio da una di queste impresе, la Delfino di Macchia-

reddu, che partì la scintilla che fece esplodere la polveriera messa in piedi da Rovelli e dalla sua Euteco con i lavori di raddoppio degli impianti della Rumianca. A Macchiareddu operavano allora 34 aziende appaltatrici, con un numero imprecisato di imprese in subappalto, con oltre 2300 occupati, di cui il 40% trasfertisti. Una vera giungla. Dove imperava la legge della sopravvivenza e dove alla fine trionfava il più forte, la Sir-Rumianca, che moltiplicava gli appalti, aggirando norme e leggi, per dividere imprese e lavoratori, e armarsi con finanziamenti pubblici e privati nella guerra in corso con gli altri colossi della petrolchimica nazionale, Eni e Montedison, ridotti tutti dalla crisi petrolifera del 1973 e dalla scarsa lungimiranza a combattersi l'uno con l'altro. In questo caos il licenziamento era l'arma utilizzata per tenere sotto controllo la situazione. L'Euteco lo utilizzava contro le aziende d'appalto, le aziende d'appalto contro i lavoratori, e tutti contro la Regione, o chi per lei, per ottenere soldi, commesse e quindi lavoro. In questo gioco i primi stracci che volavano erano quelli dei lavoratori. Nel gennaio 1977 questo meccanismo s'inceppò. Per la prima volta una raffica di licenziamenti non fu accolta con la consueta rassegnazione ma scatenò una dura reazione che in breve varcò i confini della zona industriale e raggiunse Cagliari rivelando una realtà sconosciuta, quella operaia, che una città di impiegati e negozianti pensava non esistesse. Così prese avvio la vertenza degli appalti che in un crescendo d'iniziative coinvolse altre categorie di lavoratori, gli studenti, i Comuni dell'area industriale, sino ad arrivare alla Regione dove alla fine di febbraio dopo un'estenuante trattativa di 11 ore si raggiunse un accordo. Per gli appaltisti, il loro Coordinamento e la Flm fu una vittoria. La prima e ultima, perché di lì a poco l'impero di Rovelli avrebbe cominciato a sgretolarsi.

Ma per la Sardegna il fatto più importante, di cui nessuno colse subito la reale portata, accadde a Roma il 2 dicembre con l'avvio da parte del giudice Infelisi di un'inchiesta giudiziaria sui finanziamenti facili a Nino Rovelli. Una vicenda oscura, almeno nella sua genesi, che portò al coinvolgimento del Governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, del capo della Vigilanza, Mario Sarcinelli, poi arrestato, e di esponenti di spicco della finanza nazionale. Tutto si sgonfiò nel giro di pochi mesi, ma se lo scopo era quello di far fuori Rovelli l'obiettivo fu sicuramente raggiunto. Il processo contro di lui si trascinò per decenni con alterne vicende, ma confermandosi uno dei maggiori scandali finanziari e industriali della storia italiana. Intanto, un anno più tardi, il "corsaro" della chimica fu costretto a cedere il suo impero alle banche e ad uscire di scena.

La Sir-Rumianca e l'Euteco, sua capofila negli appalti, reagirono a loro modo all'attacco romano: seminando vento. E la tempesta non tardò ad arrivare. La minaccia della cassa integrazione e dei licenziamenti, ben presto realtà, scatenò tra i lavoratori una rabbia profonda che col passare delle settimane diventò esplosiva. I primi a scendere in campo furono i metalmeccanici di Macchiareddu con l'assalto alla foresteria della Rumianca, quasi un replay di quella avvenuta l'anno precedente ma con effetti più devastanti (Cubeddu si sofferma a lungo su questo episodio rivelando anche particolari inediti). Poi a seguire arrivarono tutti gli altri, da Ottana, Portotorres, San Gavino, Villacidro, Portovesme. La quieta prateria industriale, sino a pochi mesi prima proiettata verso nuovi orizzonti, andò a fuoco, bruciando in un attimo le speranze della Vertenza Sardegna, periodicamente alimentate da Cgil-Cisl-Uil con imponenti manifestazioni. Cortei, blocchi stradali, occupazioni di fabbriche, scioperi selvaggi, irruzioni alla Regione divennero quasi un quotidiano bollettino di guerra. L'unica tregua arrivò con l'approssimarsi della primavera e durò appena 55 giorni, il tempo della prigionia di Aldo Moro, sequestrato e poi ucciso dalle Brigate rosse. Superato lo shock per questa tragedia tutto ricominciò, con la crescente consapevolezza che niente sarebbe stato più come prima, sia per l'Italia che per la Sardegna, investite entrambe da una tempesta diversa solo nella forma. Quella che colpì l'isola prese il nome di deindustrializzazione, un lento declino verso la desertificazione industriale e la fine dei sogni di una generazione. Fu in quei giorni che si cominciò a parlare per la prima volta di nuovo modello di sviluppo e di valorizzazione delle risorse locali, due concetti allora marginali, se non inediti, in un mondo sindacale cresciuto

all'ombra della petrolchimica e dei poli industriali. Il merito di questa svolta va ascritto alla Flm e ai suoi dirigenti. Quando ancora non era chiara la reale portata della crisi della Sir, la Flm intuì che un ciclo stava per concludersi e che la Vertenza Sardegna andava rapidamente riempita di contenuti alternativi. La questione fu posta per la prima volta agli stati generali dei metalmeccanici, convocati ad Alghero alla fine del gennaio del 1978, con un documento conclusivo che segnava un punto di non ritorno: nessuna fiducia nella petrolchimica, nessuna battaglia per nuovi impianti, nessuna mortificazione delle risorse locali, la Sardegna prima di tutto. Forte del sostegno politico e organizzativo della segreteria nazionale, conquistato dopo i fatti della Rumianca, e ormai protagonista indiscussa delle lotte sindacali, la Flm riuscì un po' alla volta a infrangere un muro di ostilità e a costringere al confronto su questi temi i vertici confederali, i partiti e la Regione, guidata da un Pietro Soddu che veniva ironicamente definito come il quarto segretario della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, a sottolineare la subalternità dei vertici sindacali a quel potere politico, di cui Soddu era esponente di spicco, impegnato nel laboratorio autonomistico del compromesso storico. La Flm, dal canto suo, riceveva in cambio l'appellativo, meno ironico, di quarta confederazione per la sua autonomia e intraprendenza mai accettate e sempre subite con fastidio, sospetto, ostilità. Sentimenti che neppure il tempo, a quanto pare, è riuscito a cancellare.

Questo è lo scenario finale che ci consegna il primo volume di *I diari ritrovati*. Uno scenario in pieno movimento, denso di avvenimenti, risvolti, protagonisti. Impossibili da citare tutti. Un finale corale e convulso dove ciascuno con le proprie convinzioni cerca di dare una risposta alla catastrofe che incombe. E che non tarderà ad arrivare e a consumarsi lentamente sino ai giorni nostri, dove ancora bruciano nell'indifferenza generale gli ultimi scampoli di una realtà che non esiste più da tempo. Di quegli anni restano le riflessioni, le analisi, i documenti, gli interrogativi. Tutti ancora di grande attualità, nonostante i decenni trascorsi. Perché in fondo da allora poco è cambiato. Sono mutati solo gli uomini, col loro modo di pensare e d'essere. E con loro i sindacati, oggi quasi entità astratte, avvolte dall'oblio e timorose del passato. Ben diversi da quelli degli Anni Settanta che, seppure con limiti e contraddizioni, erano comunque organismi vivi, capaci di riflettere, elaborare, proporre, agire. E di farsi anche travolgere dalle passioni.

Salvatore Cubeddu ne conserva questa memoria: "Noi credevamo nel sindacato, gli dedicavamo la vita. Eravamo onorati di rappresentarli, questi nostri lavoratori. Lo meritavano. Era normale che la gran parte di loro ci seguissero. Sapevamo che in noi avevano fiducia, di più... che ci erano amici. Altrimenti non avremmo resistito alle continue tempeste".

GIUSEPPE PORCU

DIARIO SINDACALE

1975

bibliografia

AFS, archivio della Fondazione Sardinia, fondo S. Cubeddu, faldone 411 (sezione: cariche nel sindacato, serie FSM, numero: 1) e 458 (sezione: studio, attività politica, serie FSM, appunti: 1; un block notes minore per il 1974 e una raccolta di fogli per il 1969) e il faldone 448 (sezione: cariche nel sindacato, serie FSM, sottoserie: attività, numero: 5).

2. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in un libretto miniPocket, tascabile, dello stesso tipo del modello utilizzato per gli appunti delle assemblee nella Facoltà di sociologia a Trento.

NOTA BIOGRAFICA

Mi inoltravo nei trent'anni ma, quanto a vita vissuta, ero più giovane. E non è detto che fosse un bene.

Da un anno ero laureato in sociologia. Nel dicembre del 1973 avevo concluso nove anni di università. Gli ultimi quattro a Trento e, prima, tre anni di teologia a Verona e uno a Cuglieri, con in più un anno di filosofia. Gli esami del liceo classico li avevo sostenuti annualmente al liceo De Castro di Oristano, concludendo con l'esame di maturità classica nel 1964.

Alla fine dell'autunno del 1974 iniziavo il mio lavoro presso la neo-costituita – nella primavera di quell'anno – segreteria regionale della Cisl della Sardegna, che aveva la sua sede al terzo piano di un nuovo palazzo in via Ancona 11 a Cagliari, prima che si trasferisse al n° 1 della stessa via. Vi svolgevo il ruolo di direttore del Centro Studi, mi occupavo di ricerca socioeconomica sulla Sardegna e della formazione dei quadri della Cisl. Avevo compiuto ventinove anni alla metà di ottobre.

Ero arrivato a quell'importante ruolo in assoluta casualità, due settimane dopo la laurea in sociologia a Trento, in una sera di uno dei giorni tra il Natale ed il capodanno del 1973. Recatomi – su indicazione del dott. **Ovidio Loviselli**, direttore della scuola per i servizi sociali – nella sede della Cisl, venni accompagnato nell'ufficio di **Ugo Pirarba**, che seguiva il settore scuola per la confederazione, e mi presentai a lui in questo modo: “Sono S. C., mi sono appena laureato a Trento, preferirei lavorare per voi e per i lavoratori piuttosto che per i padroni!” (la sua prima osservazione, di risposta al sociologo di Trento: “... e dove ha le armi?”).

La Cisl già pensava ad un proprio ufficio studi, ma non aveva ancora le risorse per avviarlo; io non sarei stato libero per ragioni familiari prima di un anno: le cose combaciavano, gli interlocutori si erano piaciuti. Fui invitato al primo congresso regionale della confederazione svoltosi nel gennaio 1974; periodicamente, mi facevo vedere in occasione delle non frequenti visite a Cagliari da Seneghe, dove risiedevo (dei miei tre fratelli, due – **Mario e Francesco** – facevano il servizio militare, il terzo – **Gianpietro** – concludeva i suoi ultimi impegnativi esami di medicina) con mia madre molto malata (morirà nell'aprile di quell'anno).

Una parentesi. Fino ad allora non avevo avuto dimestichezza con il sindacato seppure c'erano stati dei contatti, sia nel ruolo di studente (da praticante in una specie di stage estivo nell'agosto del 1968 presso la Tecalemit Italia di Nichelino, sobborgo di Torino, che produceva tubi di plastica per i freni e le pompe idrauliche delle automobili della Fiat), che di militante del movimento studentesco trentino (con dei compagni avevo partecipato ad una manifestazione romana della Flm nel corso del contratto del 1972). Mi era stata anche data l'occasione di seguire il dibattito interno alla Cisl nel corso del congresso della Filta (il sindacato dei lavoratori tessili della Cisl) di Treviso, svoltosi a Gaveria il 30 agosto del 1969. Avevo iniziato da poco uno stage di sei mesi presso la ‘San Remo confezioni’ di Caerano S. Marco, l'azienda che esportava abiti da uomo in tutto il mondo, in cui lavoravano circa quattromila giovani lavoratori – per tre quarti ragazze – e dove iniziava a svilupparsi nel Veneto il sindacato nuovo sulla scia dei metalmeccanici. La discussione congressuale rifletteva le tesi del sindacato industriale della Cisl – il cosiddetto ‘gruppo di Firenze’ – ancora per poco in minoranza, e che poi porterà alla segreteria generale, prima **Luigi Macario** e poi **Pierre Carniti**.

Riprendo il discorso. Nel mese di novembre 1974 vado ad abitare a Cagliari ed inizio l'operatività nel sindacato. Sono l'unico 'funzionario' impegnato a pieno tempo nella struttura, al fianco del segretario generale **Giannetto Lay**, e due segretarie (quella storica, la sign.na **Mariolina Girau**, e la giovanissima ragioniera **Daniela Ligas**, assunta proprio allora).

Il mio referente politico è il dottor **Giuseppe Sechi**, funzionario presso l'Assessorato alla Programmazione della Regione sarda, anche se, in pratica, sono in continuo contatto con il segretario generale. La mia assunzione formale incomincia con l'anno 1975.

Già a febbraio vengo incaricato di coordinare i metalmeccanici sardi della Cisl, a seguito di un contatto a Roma del segretario **Lay** – interessato alla strutturazione delle categorie della Cisl al livello regionale – con la segreteria nazionale della Fim Cisl, la quale, tramite informazioni ricevute da miei compagni di università a Trento, voleva in Sardegna una figura del tipo di quelle che in quei mesi venivano chiamate a svolgervi funzioni dirigenziali in varie parti dell'Italia. Abbastanza presto questo impegno parziale mi avrebbe saltuariamente occupato in riunioni organizzative a Sassari e ad Oristano.

Questo ruolo mi consentirà, comunque, di partecipare a pari diritto alle riunioni regionali del sindacato, nella Cisl e nella Federazione Unitaria Cgil Cisl Uil che, proprio in quei mesi, andava aggiornando la piattaforma rivendicativa della Vertenza Sardegna, adeguandovi i propri organismi dirigenti.

Dal lato personale è un anno molto positivo, di quelli che ci si augura durino per sempre. Almeno fino all'inizio del dicembre, allorché sono costretto a un vorticoso spostamento in macchina lungo l'autostrada del sole' per raggiungere con la mini-minor, da Cagliari, prima l'imbarco ad Olbia e quindi l'autostrada veloce verso Trento. Sono i mesi della guerra della magistratura ai radicali a causa delle provocazioni di questi sul tema dell'aborto. Con la mia compagna andammo a cercare risposte persino da **Adele Faccio**, qualche giorno prima del suo arresto, ma la sorveglianza metteva subito sull'avviso. Sarà l'ex viceparroco trentino ad aiutarci a trovare l'infelice soluzione.

Forse può servire, perché 'le cose servono': all'inizio della primavera uno studente di medicina mi offre la sua mini-minor al costo di 900.000 lire. Aveva fatto solo 6.000 km. Mi servirà per dieci anni. Resterà ferma in strada per due. Ma ripartirà al primo colpo. Con me ne aveva fatto quasi trecentomila.

1975, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

20 gennaio 1975, martedì, **Pippo Morelli** - autorevole componente della segreteria della Fim (federazione italiana metalmeccanici) aderente alla Cisl (confederazione italiana dei sindacati liberi) - con una lettera ufficiale dà incarico a Salvatore Cubeddu, direttore dell'ufficio studi della Cisl sarda, di svolgere il compito di coordinatore regionale della Fim in Sardegna. In quanto tale Cubeddu seguirà la struttura di Sassari e di Oristano e parteciperà alle riunioni di tutti gli organismi unitari della FLM, federazione lavoratori metalmeccanici, composta dalla Fim-Cisl, dalla Fiom-Cgil e dalla Uilm -Uil.

5 marzo 1975, venerdì, **riunione del direttivo FLM di Cagliari** senza gli iscritti unitari: **Franco Porcu**, delegato della Metallo-tecnica Sarda (MTS) di Portovesme, non ancora segretario provinciale della Fiom di Cagliari, riferisce di "un attacco qualunquista alla segreteria FLM da parte dei congressi PCI" (pag. 6 degli appunti). **Bruno Salaris**, iscritto unitario della stessa fabbrica, conferma che "alla Cgil non si vuole che la Fiom vada a una sede unitaria" (per la segreteria nazionale Fiom presiede e conclude **Tonini**, per la Fim **Geo Brenna**).

Nella riunione si concentrano i malumori per le difficoltà organizzative della segreteria.

Utile la relazione di **Antonello Dessì**, ancora segretario della Fim provinciale di Cagliari.

Dietro il tema dell'unità si nasconde la difficile (impossibile?) decisione di 'fusione' delle confederazioni. Negli anni 1968-72 lo scontro avveniva principalmente in fabbrica; da allora i problemi più specifici sono all'esterno (investimenti, sanità, scuola, trasporti,...) con le conseguenze della nuova dimensione politica del sindacato.

Il problema della FLM: fare sul serio, in un'unità politica e organizzativa reale (sede, bilancio, organismi, rapporti...).

18 marzo 1975, venerdì, **segreteria e direttivo Fim di Cagliari con Pierpaolo Baretta da Roma**: **A. Dessì**, segretario, denuncia la "scoperta di deleghe Fim spedite al comitato centrale della Fiom. All'Alsar, i quadri della Fiom sono scatenati a fare le deleghe Cgil".

Crisi in Fim per le dimissioni di **Gigi Matta** (delegato dell'Ammi di S. Gavino) e di **Antonello Bindo** (delegato alla MTS di Portovesme). Problemi di segreteria nella Fiom.

Baretta: "... l'unità non è la somma di organizzazioni, ma la sintesi di esperienze presenti nel Movimento...".

Tema generale a Portovesme e Macchiateddu (ma pure a P. Torres e Ottana): la gestione delle aziende e aziendine degli appalti che fanno la manutenzione, ordinaria e straordinaria, dei grandi gruppi, e/o che vanno costruendo dei nuovi impianti...

19 marzo 1975, sabato, Relazione di SALVATORE CUBEDDU al congresso provinciale della Fim Cisl di Oristano

RELAZIONE AL CONGRESSO PROVINCIALE DELLA FIM CISL DI ORISTANO

INTRODUZIONE

1. Il congresso della FIM, che questa relazione introduce, costituisce un fatto organizzativo che è l'inizio, ad OR, di una presenza politico-sindacale commisurata, più che alla forza numerica, al ruolo che la categoria ha svolto nel panorama sindacale di questi anni.

La posizione che lo sviluppo economico del dopoguerra aveva affidato al settore industriale, e metalmeccanico in particolare, ha fatto sì che all'interno stesso della categoria si siano riflessi con urgenza i problemi propri che lo stesso sviluppo poneva sia alla forza che all'organizzazione dei lavoratori: dalla repressione in fabbrica prima, agli sviluppi della lotta contrattuale, ai nuovi temi della lotta e dell'organizzazione operaia. Parallelamente, sul piano dell'organizzazione sindacale, maturavano i temi del nuovo compito e ruolo del sindacato.

La FIM fu tra le prime a indicare nei fatti, particolarmente all'interno della Cisl, l'autonomia dai partiti, l'incompatibilità delle cariche sindacali da quelle partitiche, e a impostare, sulla base delle nuove strutture consiliari, il discorso che, attraverso il rinnovamento del sindacato italiano, portasse, nei tempi anche brevi, all'unità sindacale.

Nel frattempo, come indicazione e stimolo, partì l'unità della categoria, la FLM.

È la consapevolezza dell'elaborazione di questo patrimonio culturale e di lotta, unita alla necessità di difendere, con e insieme agli altri lavoratori, i nostri interessi nella fabbrica e nella società, che iniziamo tra noi un confronto che continuerà con le altre categorie nel congresso provinciale e nel lavoro delle strutture che da esso usciranno.

Il primo impegno, insieme ai problemi più tipicamente categoriali, sarà l'acquisizione della piattaforma sindacale oristanese.

Rispetto alla precedente situazione organizzativa – quella zonale – la costituzione della Provincia avvantaggia il sindacato nella misura in cui gli presenta un interlocutore immediatamente percepibile per i problemi delle riforme nel territorio.

Contemporaneamente, però, gli offre, proprio nel breve periodo, in occasione delle elezioni amministrative, l'opportunità di dimostrare la propria autonomia dalle scelte e dagli interventi delle forze politiche particolarmente nelle votazioni: le stesse costituiranno, perciò stesso, il banco di prova della maturità del neo-costituito sindacato oristanese.

2. L'impegno per lo sviluppo della Provincia, poi, non potrà non fare i conti con l'andamento dell'economia e con le scelte di politica generale.

Per quanto riguarda la Regione sarda bisognerà verificare, insieme al “come” e al “quando” verrà messa in atto la L. 268 (rifiinanziamento del Piano di Rinascita) e il Piano della pastorizia, in che misura la nuova programmazione dello sviluppo regionale, che si vorrebbe democratica e partecipata, terrà conto degli interessi dei lavoratori dipendenti presenti nella Provincia (nell’industria, nell’agricoltura, nel commercio), insieme a quella delle decine di migliaia di lavoratori, uomini e donne, già emigrati e di quelle fasce di popolazione giovanile per i quali l’occupazione, anche nel prossimo futuro, diventerà problema prioritario e la disoccupazione pericolo incombente.

Resterà qualificante – nell’impostare la nuova Vertenza e nella successiva gestione – soprattutto il modo in cui chiederemo e otterremo i nuovi strumenti dello sviluppo: attraverso mediazioni localistiche e clientelari oppure attraverso l’impatto del Movimento sindacale, cioè attraverso il confronto chiaro con tutte le forze politiche e l’individuazione delle forze sociali interessate agli stessi obiettivi.

Ma questo rimanda al collegamento tra le nostre scelte di linea politica con quelle regionali e nazionali, all’integrazione tra la nostra piattaforma e quelle più generale su cui il Movimento nel suo insieme si misura col Governo e con il complesso delle forze politiche.

3. Il Movimento sindacale si trova ad affrontare i problemi più antichi (la contrattazione) e i più recenti (la politica delle riforme) nell’attualità di una crisi grave, in cui cause ed effetti economici e politici si cumulano, influenzandosi vicendevolmente. Di essa gli aspetti che colpiscono nell’immediato i lavoratori sono l’aumento dei prezzi e il pericolo del posto di lavoro. Voci di parte padronale presentano i due fenomeni come ineluttabili, legati ai fattori esterni della crisi petrolifera, di fronte ai quali le Organizzazioni Sindacali non dovrebbero fare altro che rimettersi alle scelte dell’autorità economica accettandone le decisioni restrittive.

In realtà, se è vero che il deficit petrolifero ha inciso sul nostro in modo anche più pronunciato che negli altri Paesi capitalistici, è soprattutto vero che questo è potuto avvenire perché la struttura della nostra economia – cioè le caratteristiche di fondo del nostro sistema economico come erano venute consolidandosi negli ultimi trent’anni – ha subito questo impatto perché si trovava già in crisi. (Tant’è che oggi, insieme al tentativo di pareggio della bilancia dei pagamenti, ci troviamo a parlare anche di crisi e inversione del modello di sviluppo).

Il fatto è che, ora più che mai, ci troviamo alla resa dei conti di vecchie scelte o non-scelte a livello di politica economica: le distorsioni nella crescita tra settore industriale ed agricolo; tra consumi privati e pubblici; lo sviluppo dell’economia puntato soprattutto sulle esportazioni che si avvantaggiavano del blocco dei salari per tutti gli anni ’50 e sull’intenso sfruttamento della manodopera sempre risparmiando sugli investimenti (trasferiti, specialmente negli ultimi decenni, all’estero); una spesa pubblica che inseguiva la logica dei gruppi monopolistici (es. costruzione di strade ...) a svantaggio dei consumi sociali, in base a motivazioni prevalentemente clientelari e settoriali. Si ha ben dire, poi, da parte padronale e governativa, che la responsabilità della crisi è dei sindacati, che hanno chiesto con/per i lavoratori un salario più equo, un’organizzazione del lavoro in cui i ritmi – qualifiche – straordinario – siano controllati dagli organismi di base. In realtà la colpa di fondo sta tutta in una classe dirigente incapace di portare il paese attraverso uno sviluppo che, insieme all’accumulazione e alle trasformazioni produttive, fosse capace di avviare un complesso di servizi sociali. E ciò per la sua intrinseca debolezza, poiché costretta a venire a patti con altri settori dirigenti clientelari e parassitari, coi quali divideva il complessivo potere economico e politico nella società

Perciò, se negli ultimi dieci anni la classe operaia italiana si è rafforzata, ha impostato delle linee e vinto delle lotte, è anche perché questa classe dirigente si era male abituata a impinguarsi di

profitti a discapito della base produttiva che, anche in un'eventuale, e non del tutto improbabile, periodo di crisi, potesse reggere e consentire una resistenza e una ripresa con danni ridotti.

È dunque da imputare alla stessa classe economica e politica dirigente se la crisi petrolifera ha innescato da noi degli effetti così traumatici e, per ora, dagli sbocchi poco chiari e difficilmente prevedibili.

Se poi lo stesso rincaro del petrolio ha messo in difficoltà tutto il mondo occidentale capitalistico, le motivazioni principali vanno ricercate nei risultati del meccanismo su cui esso stesso era venuto crescendo. Un boom di trent'anni fondato sulla politica imperiale nei confronti del Terzo Mondo, tenuto in condizioni di svantaggio commerciale, con le materie prime a basso costo – in un Occidente dove la logica del profitto aveva costretto al consumismo dello spreco – non poteva reggere allorché gli stessi suoi equilibri interni venivano ad essere messi in crisi dalla crescita commerciale dei Paesi del Mercato unico europeo e dalle lotte antimperialiste dei popoli dell'Asia sud-orientale.

È la logica del capitale, espressa soprattutto dalla fame delle multinazionali, la responsabile unica della crisi mondiale. Chi parla di austerità obbligata, di sacrifici per tutti, mente sapendo di mentire perché è da sempre che i lavoratori i sacrifici li fanno e sarebbe ora che li facessero i veri responsabili di tutto.

Però è vero che il controllo dei meccanismi economici permette alla classe dirigente dei Paesi capitalistici di riuscire a scaricare i costi della crisi sulla classe lavoratrice, in ciò sempre appoggiata dall'autorità economica, specialmente da quella monetaria.

Gli strumenti usuali sono stati, già nel 1963 – 64, la deflazione, cioè la depressione dell'economia seguendo la logica: riduzione della domanda di beni (di consumo o da parte dello stato: opere pubbliche, etc. ..., finanziamenti agli enti locali) attuato spesso insieme/attraverso l'aumento del costo del danaro e delle imposte, calo degli investimenti delle imprese, offrendo loro la possibilità o la scusa (a seconda) di creare disoccupazione.

Gli scopi o gli effetti (a seconda) sono l'impoverimento dei lavoratori, la disoccupazione e, in definitiva, la riduzione del potere contrattuale delle organizzazioni della classe lavoratrice.

La manovra, ritentata nel 1969, non è riuscita per la forte carica combattiva espressa durante e dopo l'autunno caldo.

Nel 1974, dopo le alterne vicende di questi anni, che complessivamente hanno visto deteriorarsi il quadro economico e politico generale del Paese, sta andando avanti lo stesso tentativo, che passa contemporaneamente attraverso la stretta creditizia, l'aumento fiscale soprattutto sui lavoratori dipendenti, il rallentamento della domanda da parte dello Stato. A tutto questo, aggiunto: il calo della domanda internazionale ed il bisogno di importazioni agricole hanno già creato il calo della produzione e la disoccupazione incombente.

Alla lunga, insieme con la riduzione della forza contrattuale dei lavoratori, si rischia il deterioramento prolungato del nostro sistema produttivo e la subalternità stabile della nostra economia rispetto agli altri Paesi capitalistici.

Di fronte a questa situazione il sindacato si è mosso su tre linee:

- difesa del salario e dei redditi minimi
- controllo delle ristrutturazioni produttive, dell'occupazione (attraverso la contrattazione della cassa integrazione)
- spinta a un cambiamento di fondo dei consumi e degli investimenti.

La vertenza sulla contingenza, le cui ultime battute sul fronte dell'agricoltura (dove i sindacati agricoli vogliono ottenere quanto già riuscito nell'industria) non ci impediscono di valutarla in modo positivo (aumento di 12.000 lire per tutti, anche se graduale; unificazione del punto al livello più alto; aggancio delle pensioni al salario...), ha significato un modo nuovo di affrontare la linea

deflattiva del governo, una difesa generale dei livelli di salario, la garanzia del minimo garantito per alcune categorie di lavoratori, già deboli sul piano contrattuale.

Però bisogna dire che la via d'uscita dalla crisi può venir fuori solo da una impostazione positiva dello sviluppo, che si impegni al mantenimento dei livelli occupativi parallelamente a un piano di investimenti che innovi e accresca la base produttiva del Paese.

E questa è una battaglia del medio-lungo periodo, di cui però bisogna porre subito le premesse, e che suppone certe condizioni anche al quadro politico generale.

A questo punto si pone il tema politico

DI FRONTE ALLA CRISI

Proposta sottintesa di patto sociale attraverso la POLITICA DEI DUE TEMPI, che comporta:

- calo dei consumi
- spesa pubblica attraverso la grande industria
- ricatto congiunturale
- rispetto delle COMPATIBILITÀ, favorite dal clima del compromesso storico.
- Accusa al sindacato di rinchiudersi in un orizzonte di pura lotta aziendale e salariale.
- Dimenticando i disoccupati, lo sviluppo del Sud, i problemi generali del Paese.
- Delega ai partiti di trattare le condizioni dell'uso della forza lavoro in fabbrica in una condizione di disarmo della classe operaia, in cui la classe operaia è invitata ora a fare sacrifici sulla base della promessa di un benessere che non si sa “quando e se” ci sarà.
- Privilegia gli schieramenti partitici rispetto al confronto sui programmi e alle realizzazioni; su questo punto il sindacato giudica i partiti.

L'UNITÀ SINDACALE

> Direttivo della Federazione Unitaria del dicembre 1974:

- superamento del patto federativo (è servito forse più a condizionare l'unità che a facilitarla)
- attraverso nuove elaborazioni di come doveva porsi e muoversi il Movimento
- il pericolo-tentativo che l'unità si muova sotto il controllo dei partiti
- lasciando da parte quell'inizio di rinnovamento del sindacato nelle strutture (consigli di fabbrica e di zona)
- e nel ruolo, così come nell'organizzazione interna degli ultimi anni, su cui solo può fondarsi un'unità che parta dalle forme nuove di democrazia nei luoghi di lavoro.

> La nostra posizione: l'unità di tradizioni sindacali diverse, che individuano insieme i contenuti e le linee di azione del sindacato unitario attraverso un dibattito con i lavoratori respingendo il ricatto inaccettabile degli antiunitari.

> L'autonomia dai partiti:

- diminuzione della presenza in fabbrica, nuovo interesse
- evoluzione del mondo cattolico (Autonomia anche nei confronti della Chiesa)
- Impegno nel sindacato sapendo delle critiche della DC alla Cisl, in particolare alla Fim
- la Cisl ha cambiato il suo modo di essere?
- in un sindacato autonomo c'è spazio per militanti politici di ogni tendenza, dirigenti eletti dalla base
- nessuna garanzia ai partiti nel formare gli organismi (cdf, cdz, dirigenza)

> Dunque, un sindacalismo autonomo dalle forze politiche:

- non solo incompatibilità
- elaborazione in piena libertà delle proprie posizioni politiche, in un rapporto – verifica con i lavoratori capace di guardare a quanto di nuovo emerge nel confronto politico... operano concretamente all'unità dei lavoratori

“Il sindacato ha acquistato forza sufficiente per camminare ormai sulle proprie gambe e per confrontarsi in piena consapevolezza con la società e con i partiti. Dentro le fabbriche c'è spazio per tutte le forze politiche che sono capaci di cogliere l'esigenza di un rinnovamento profondo della nostra società”

Sta anche ai partiti ...

> Il processo in atto dal 1969 (conquiste, democrazia, egualitarismo...)

- sono irreversibili
- trovare nella crisi gli spazi per portare avanti
- prefigurare i mezzi e gli strumenti per continuarlo e perseguirlo.

IN SARDEGNA...

L'intervento di *Pierpaolo Baretta* (funzionario del settore organizzativo della Fim nazionale) ben rappresenta la positiva presenza del 'nazionale' presso i lidi sardi. Merita di coglierne aspetti:

1) l'esperienza della Fim Cisl: Squadra di guastatori, (indicativa definizione, di chi?)

I valori della Fim: autonomia, democrazia, partecipazione, tensione ideale/morale/politica, egualitarismo

Basato sulla riflessione della condizione dei lavoratori in fabbrica e nella società (in ritardo)

La riflessione: i lavoratori sono degli sfruttati, una condizione che li unifica

Il rapporto col padrone non può essere d'amicizia, ma conflittuale

Dobbiamo impegnarci per una politica di emancipazione in fabbrica, dove siamo divisi

- a motivo delle differenti concezioni politico-ideologiche, che pure non erano riuscite a cambiare le condizioni di sfruttamento
- nella fabbrica il padrone aveva immesso dei meccanismi di divisione (specializzazione...).

La Fim è diventata una grande organizzazione perché ha percepito questo negli anni '60 (inquadramento unico, cambio dell'organizzazione del lavoro (odl), egualitarismo, autonomia dai partiti). Non era vero che i lavoratori non sapessero (anche noi eravamo succubi di una tradizione culturale, padronale, nostra...).

Perché si è verificata la caduta di autonomia sindacale? Non perché cattivi, ma

- perché la lotta, unificante, partita dalla condizione di fabbrica, ha messo in condizione (movimento) di sviluppare una domanda di partecipazione
- queste cose insospettiscono, non sono inquadrabili; perciò diventano difficilmente digeribili
- una proposta, non solo di linea sindacale, ma di liberazione di massa dei lavoratori, una battaglia da continuare, per riuscire ad affermare questa battaglia

2) Oggi siamo in un fase di attacco... padronale

- perché sono in crisi i rapporti di produzione, siamo in presenza di una crisi di valori, una

concezione della società che riguarda i partiti e le istituzioni, la famiglia come la scuola. Di tutto questo discutiamo, si cambia, facendo in modo che non cambi sulla propria testa

– è in atto il tentativo di dividerci, separandoci reparto per reparto, attraverso il decentramento produttivo

– ma non basta più la fabbrica, l'egualitarismo resta da essere verificato (o vanificato) fuori della fabbrica, nel territorio

Il CDZ, consiglio di zona:

– un'organizzazione che ci difenda all'esterno dell'azienda

– elaborare fuori un'esperienza collettiva (quindi anche con le confederazioni, alle quali chiediamo di portare a sintesi le diverse esperienze: la Cisl può/deve essere questo)

– l'autonomia dal padrone e da tutti gli altri (equilibrio statico): i lavoratori esprimono delle esigenze a cui il sindacato deve dare delle risposte immediate collegate alle scelte di lavoro produttivo

– nella Cisl non tutto è tranquillo: falsamente autonomi, scelta di stare tra la gente

Dobbiamo portare una battaglia nella Cisl anche ad Oristano, svolgendo una funzione di stimolo, e nella FLM, dove riscontriamo una caduta di autonomia dai partiti

– fare il congresso Fim, un compito verso il Movimento Operaio, verso la confederazione, per costruire un certo tipo di sindacato e un certo tipo di unità, che garantisca i lavoratori e sia realmente democratico e partecipato.

Pur essendo piccola, la Fim di OR – e noi siamo coscienti dei nostri ritardi – il gruppo dirigente si assume le responsabilità e si fa carico di tutto questo.

Marzo-aprile 1975 (*manca la data del giorno*), **riunione del direttivo della Federazione regionale sarda Cgil Cisl Uil.** Introduce **Angelo Zucca**, segretario regionale Cgil (componente comunista, già psiup): pone subito il problema del superamento della federazione unitaria, ponendosi l'obiettivo del tesseramento unitario nel 1976, che sarebbe un fatto politico di portata eccezionale e porterebbe al superamento dei residui comportamenti concorrenziali. I cdf (consigli di fabbrica) devono diventare gli organi di gestione complessiva del movimento unitario; i cuz (consigli unitari di zona) vanno diffusi in tutta l'Isola; l'opposizione 'sistemica' a tali ipotesi si autoesclude dal processo; chi ci crede deve assumersi precise responsabilità, se non vogliamo andare incontro alla crisi del sindacato; dobbiamo iniziare ad avviare in comune la gestione del patronato, della stampa, della formazione, dei centri turistici, dei centri studi.

Gli interventi si inseriscono in quel filone di ragionamento: per sottolineare il tema della sincerità delle scelte dell'autonomia sindacale (**Nino Manca**, segretario Cgil a Sassari), dell'unità necessaria di linee politiche, ad iniziare dalla battaglia per un nuovo modello di sviluppo (**Giorgio Macciotta**, della segreteria re-

gionale della Cgil, comunista); **Pau**, (della Cgil scuola, pci), consapevoli che una cosa è l'appartenenza del sindacalista ad un partito di opposizione, altro se il proprio partito è al governo (**Dante Ennas**, segretario regionale aggiunto della Cgil, socialista: "il sindacalista non può avere la posizione di nessun partito, in nessun momento!"). La riunione continua nel pomeriggio con **Piero Contu** (segretario reg. dei chimici Cgil), **Franco Boi** (segretario generale della Uil), **Simplicio Sotgiu** (della segreteria della Cisl di Sassari: "quanto all'autonomia o alle correnti partitiche nel sindacato non bisogna dare troppe cose per scontate, soprattutto nelle zone e nelle differenti province"), **Piludu** (Uil), **A. Dessì** (Fim di Cagliari), **Giampaolo Buccellato** (segretario dei chimici della Cisl di Cagliari).

Le conclusioni vengono affidate a **Giannetto Lay, segr. gen. della Cisl sarda**): è un momento di riflessione, visto che sul tema dell'unità si dovranno assumere decisioni a livello nazionale; recuperare i ritardi organizzativi nei quadri intermedi di territori e categorie, programmare gli impegni che accelerino il processo unitario. Si conclude con un documento.

15 aprile 1975, martedì, **riunione della segreteria della Fim di Sassari**, in vista della convocazione del direttivo provinciale del giorno successivo, con **Pierpaolo Baretta**, **Marcellino**, **Giommaria Fadda** (segretario provinciale, che sta per passare alla Cisl provinciale). All'odg.: la costituzione degli organismi con l'integrazione di nuovi componenti (tra i quali Cubeddu, che assisterebbe il giovane delegato **Salvatore Mura**, il quale diventerebbe il nuovo segretario responsabile).

16 aprile 1975, mercoledì, **riunione del direttivo della Fim di Sassari**. Introduce **Pierpaolo Baretta** con una lunga relazione:

1. Individuiamo alcuni elementi comuni della velocissima trasformazione della situazione di crisi economica-politica-sociale, avvenuta negli ultimi sei mesi, come espressione di una crisi complessiva (due anni fa si parlava di vuoto politico, poi se la crisi fosse oggettiva o prevalentemente strumentale, o solo produttiva), profondamente intersecata nei suoi elementi (perciò non passeggera, strutturale, derivata e legata ad un modello economico dallo sviluppo distorto... tra settori (ad es. la penalizzazione dell'agricoltura rispetto all'industria) e tra regioni (Nord verso il Sud). Questo modello ha creato ed espresso bisogni nuovi, ha aumentato lo sfruttamento ed accentuato la reazione dei lavoratori. Alla lunga nuoceva persino allo stesso capitalismo. La convergenza di scelte volute o miopi porta la crisi alla rottura di equilibri e si collega a fenomeni non dissimili anche negli altri Paesi.

Il padronato risponde alla crisi con la riconversione (che

parte dai suoi limiti di mercato e dalla sudditanza internazionale, ad es. sui brevetti, ma non arriva ad una concezione collettiva dello sviluppo, ad una sua autonoma organizzazione della ricerca) e la ristrutturazione (decentramento produttivo e scorporo/suddivisione dell'unità produttiva). Il segno della crisi è quello della profonda disgregazione, lacerazione, spaccatura e divisione del gruppo omogeneo, della classe operaia, soprattutto nelle grandi fabbriche dove ormai si va all'individuazione del delegato nelle aree produttive più larghe. Tant'è che la nostra risposta, come Flm, non può non essere costituita dalla riaggregazione, riunificazione, costruendo esperienze nuove che funzionino.

2. Nella Cisl è all'opera il ricatto antiunitario di **Vito Scalia**: minacciare di uscire e restare all'interno per condizionare e ricattare;

3. il problema aperto del quadro politico e dello sbocco politico alle nostre lotte.

4. In provincia di Sassari viviamo l'aspetto locale del quadro generale, con i condizionamenti in Olivetti, Fiat, Delta... I problemi nella zona industriale restano di difficile lettura: la Sir ha problemi di mercato o anche di liquidità? A che punto è lo scontro con la Montedison? Quale il rapporto del sindacato con l'azienda?

Gli interventi si soffermano sia sulla formazione in atto nelle fabbriche di organismi partitici di base, sia sulle difficoltà di unità tra le stesse categorie dell'industria, sulle difficoltà di direzione politica da parte delle confederazioni, sui difficili rapporti del sindacato con i lavoratori.

Il direttivo si sofferma quindi sulla soluzione organizzativa visto che **Fadda** passa in Cisl e Fiori (?) al sindacato dei chimici e che in Flm andrà stabilizzandosi la situazione di 2 quadri a tempo pieno per la Fiom, 1 per la Fim, 1 per la Uilm. Si propone una segreteria a 5: **Casula, Marcellino, Pisanu, Mura, Cubeddu**. Qualcuno propone il voto segreto, ma poi si soprassedie ed i cinque passano all'unanimità. Gli organismi della Fim Cisl di Sassari vengono così ricostituiti. Cubeddu farà da sostegno alla maturazione del giovane delegato **Salvatore Mura**.

Negli appunti **Cubeddu** annota un'emozione, ora non individuabile nei motivi della sua composizione:

Io sono

Come

Uomo

Che ha bisogno di un bastone

Per portarsi in avanti

Di poco.

30 aprile 1975, mercoledì, riunione del coordinamento regionale degli appalti dell'Enel, con la federazione regionale unitaria (Dante Ennas). Riguarda circa 600 dipendenti, il cui destino lavorativo ed il salario è condizionato dai debiti dell'Enel, 700 milioni di lire, nei confronti di nove imprese (impresa ing. M. Sechi, 140 dipendenti; Incas, 60; F. C.; Sime, 140; Montanari 70/80; Acet; Impelt, ca 20; Cosmet, 40; Coop Cite, 10; Coop Clet; Boldetti, 60/70). Tutti i contatti con le controparti non hanno raggiunto lo scopo: le banche non danno più soldi, all'Enel come alle imprese; sul piano nazionale il debito verso questo tipo di imprese ha raggiunto circa 120 miliardi, la cassa integrazione non potrà operare perché non manca il lavoro ma la liquidità. Si decide di chiedere un incontro al compartimento di Cagliari dell'Enel.

2 maggio 1975, sabato, riunione della segreteria della Flm di Sassari (Franco Cordoni e Nicola Moretti, Fiom; Mura e Cubeddu per la Fim; con la federazione provinciale Cgil Cisl Uil (Damiano Giordo, segretario generale della Cisl; Mario Melis, Cisl; Giommara Fadda, nuovo segret. Cisl prov. all'industria; Sotgiu, Luciano Mastino, segretario generale della Cgil di Sassari; Nuccio Cargiaghe, Cgil provinciale).

Come 1° punto viene affrontato il pagamento del 20% delle quote sindacali versate dai lavoratori e da destinare alle confederazioni: i segretari confederali richiedono quel 20%, i segretari metalmeccanici concordano ma chiedono che le confederazioni rinuncino all'0,8% (al momento è lo 0,50% + 500/600 £/cad.) accreditatogli dalle aziende (in certi periodi arrivato persino all'1%) quale "quota di servizio". Motivo: i lavoratori già pagano i loro sindacati.

La situazione degli iscritti metalmeccanici: Fiom, 1200; unitari Flm, 1000; Fim, 450; Uilm 200/250; totale: 2800. La Fiom ha il bilancio in pareggio pur pagando due funzionari, con gli altri 1700 si pagheranno il funzionario della Fim e quello della Uilm ed i costi organizzativi e dell'operatività della struttura. **Giordo** insiste sul fatto che, dato i nuovi compiti del sindacato confederale, anche le quote di servizio vadano difese. Gli altri dirigenti delle confederazioni tacciono, lasciando che sia il segretario della Cisl a fare la figura non buona (a Sassari si parla di 'sindacato venduto' alla Sir) con i dirigenti metalmeccanici.

Si passa ad esaminare la "Vertenza Sir", o meglio, la situazione dei lavoratori e del sindacato nella zona industriale di P. Torres.

Relazione di Giommara Fadda: tra i metalmeccanici, i licenziati messi in cig o trasferiti raggiungono il numero di 700 unità, a metà maggio gli edili rischiano di perdere l'80% dei loro addetti, la credibilità delle organizzazioni sindacali è in caduta libera (**Melis e Moretti** sono stati fischiati dai lavoratori), qualche

azienda che chiede la cig rischia di non riceverla, siamo in attesa della legge sul salario garantito, tra qualche giorno avremo il coordinamento dei delegati a P. Torres per ricercare soluzioni alternative di contrasto alla Sir.

Gli interventi si incanalano nella conferma della gravità della situazione ("desolazione, apatia", **Moretti**; minaccia di licenziamenti anche tra i chimici, voci di cig anche all'OPT e alle Corsarde", **Cordoni**; delle sue motivazioni ("abbiamo fatto i pompieri", **Mastino**) e delle soluzioni ("portare lo scontro fuori della fabbrica), contro la politica regionale", **Giordo**; "rivendicare l'attuazione degli accordi con la Fulc", **Sotgiu, Cordoni, Melis**: "coordinamenti confederali ed uscita all'esterno della fabbrica, incontri con i singoli partiti". Cubeddu individua i motivi della debolezza nel fatto che sia in ballo il modello dello sviluppo anche in Sardegna, sul quale bisogna tarare i comportamenti del governo, della Giunta e delle organizzazioni sindacali, sapendo che la nostra capacità di risposta dipende dal rapporto con i lavoratori e dall'unità delle categorie e tra le confederazioni.

5 maggio 1975, lunedì, riunione del coordinamento dei delegati metalmeccanici della zona industriale di P. Torres. Il tema è il licenziamento di 700 metalmeccanici ed edili. **Moretti** propone il rifiuto dei licenziamenti tramite la lotta e la battaglia per gli investimenti (si inizia a parlare della centrale termoelettrica di Fiume Santo). I lavori di impiantistica ed edili presso la Sir stanno giungendo al termine; i sindacati sono fermi da più mesi; all'orizzonte non si vedono nuovi investimenti, cui riferirsi per eventuale mobilità; i lavoratori con i delegati ed i segretari di categoria dei metalmeccanici e degli edili chiedono solidarietà dove possono, ad iniziare dai lavoratori chimici, ma la paura è che con la fine dei lavori i licenziandi crescano fino alle 1500 unità. Si conclude promuovendo assemblee/sciopero nelle aziende e chiedendo incontri ai chimici, ai capigruppo dei partiti, al consiglio comunale di Sassari, al presidente della Regione **Del Rio**, al consorzio industriale, all'Enel e alla Sir.

19 maggio 1975, lunedì, riunione della segreteria della Fim di Sassari (Mura, Marcellino, Casula, Cubeddu, Fadda). Dopo due mesi e mezzo di calma, il 16 si sono proclamate tre ore di sciopero dei metalmeccanici, con il successo dell'astensione dal lavoro e meno dei cortei interni (vi hanno partecipato 300 operai su 2000). Subito dopo si è svolto il coordinamento intercategoriale. Sabato 17, l'incontro con i partiti ha visto la partecipazione solo della Dc e del Pci. In settimana sono previste 8 ore di scioperi articolati dei metalmeccanici. Gli obiettivi: lotta contro la repressione in alcune imprese (es. Sicmi...) e per il mantenimento degli

impegni della Sir, lotta per l'occupazione e gli investimenti, contro il ritardo del Piano di Rinascita.

19 maggio 1975, lunedì, riunione della segreteria della FLM di Sassari (Fim: **Casula, Cubeddu, Marcellino, Mura**; Fiom: **Moretti, Solinas**; Uilm: **Floriano Rebizzi**). **Moretti** fa il punto della situazione, annuncia una riunione presso l'assessorato regionale all'industria per il 20 c.m., il coordinamento nazionale dei delegati della Sir per il 21 c.m. Il clima è sfiduciato, si tenta di fissare impegni organizzativi interni e verso i lavoratori.

21 maggio 1975, mercoledì, riunione del coordinamento nazionale del sindacato nella Sir, con i segretari nazionali del sindacato dei chimici **Trucchi**, Cisl, e **Gastone Sclavi**, Cgil).

È la prima riunione in Sardegna del coordinamento nazionale della Sir-Rumianca. L'opinione di fondo è che la Sir vada ricattando la Regione sarda per ottenere nuovi finanziamenti.

Trucchi annuncia la piattaforma per discutere con la Sir di investimenti, che interessano pure gli altri grandi gruppi e il governo, rispetto ai quali il sindacato non riesce ad incidere in nessuno dei campi: agricoltura (blocco dei prezzi dei fertilizzanti, aumento della capacità produttiva), farmaceutica, fibre, plastica, edilizia. Gli accordi già fatti vengono disattesi, il Piemonte si va meridionalizzando, solo a P. Torres, S. Eufemia e Battipaglia si fa qualcosa. La difficile vertenza per l'applicazione degli accordi per quanto riguarda la ricerca, gli appalti (dove rimane un momento di lotta), le manutenzioni, con l'autocritica della dirigenza sindacale, domanda uno stretto collegamento di tutto il movimento. Proponiamo lo sciopero con manifestazione in Sardegna per il prossimo 6 giugno.

Sclavi: con la Sir il sindacato vive due problemi: aprire tutti i termini della vertenza chimica e recuperare un disegno di confronto nazionale per non continuare a subire i ricatti di **Rovelli** ("Finché continueremo a subire i ricatti sull'occupazione saremo costretti a lottare per dare i soldi a **Rovelli**! Su questo dobbiamo aprire un confronto reale con i partiti e con la Giunta regionale, sui miliardi che qualificano i loro rapporti con il gruppo"). Montedison ha messo le mani sul settore fibre e mira a programmarlo in proprio.

In Sardegna dobbiamo tenere il massimo di occupazione negli stabilimenti che ci sono, riaffrontando i temi delle manutenzioni e dell'odl in termini concreti.

22 maggio 1975, giovedì, riunione della segreteria della FLM di Sassari (Fim: **Casula, Mura, Fadda, Cubeddu, Marcellino, Baretta**, Fim nazionale; Fiom: **Cordoni, Moretti, Frau, Tonini** nazionale;

Uilm: **Rebizzi**). Fim e Uilm descrivono una situazione di dipendenza dalla propria confederazione sia nei dati del tesseramento che nella strutturazione delle sedi (scrivania, sedia, armadio). Propongono un passo comune presso le aziende metalmeccaniche per poter verificare ed impostare il bilancio. Sono 'i nazionali' a prendere in pugno la situazione decidendo con i nostri sassaresi il controllo degli iscritti e l'invio di tutte le deleghe all'indirizzo della sola categoria dei metalmeccanici, l'impostazione di un'unica sede e di un unico bilancio, la convocazione entro 15 giorni (per il 26 giugno) del consiglio generale unitario composto dai tre direttivi + 25 delegati (89 componenti), la riunione periodica dell'Esecutivo (i 15 componenti la segreteria + 6 eletti dal consiglio generale), 4 operatori a tempo pieno (**Cordoni** e **Moretti** - amministratore - per la Fiom, **Mura** per la Fim, **Rebizzi** per la Uilm). **Tonini**, Fiom nazionale: "finché rimangono le quote di servizio, non si danno soldi alle confederazioni! Gli stipendi si pagano a tutti dal fondo unitario già a partire da questo maggio!".

fine maggio - primi giorni del giugno 1975, riunione del direttivo della FLM di Cagliari. Relazione di Silvestro Mancosu, segretario aggiunto della Fiom, socialista. Vengono espresse delle osservazioni sulla difficoltà della situazione sindacale in generale (subordinazione a scelte non fatte da noi; rischio che neanche la l. 268 risponda ai bisogni dei lavoratori; la possibile vanificazione del ruolo delle categorie e dei cdf) a questioni più larghe (attraverso la ristrutturazione si vuole far passare l'attacco ai lavoratori e ai loro strumenti di direzione, come pure alla credibilità e all'unità di base), ma pure a questioni più scottanti all'interno del sindacato). Quindi tratta, come se fosse en passant, dei "tentativi di mettere in contrapposizione le scelte delle lotte delle giovani generazioni operaie con quelle precedenti dei minatori: non c'è contraddizione, devono essere forze trainanti di movimento, devono avere obiettivi comuni: l'occupazione. La versione sarda della ristrutturazione è l'espulsione dei lavoratori degli appalti; in vista dell'occupazione bisogna allargare le vertenze, cercando uno sbocco occupazionale reale, con alternative serie. Intanto all'Ammi di S. Gavino è crollata una ciminiera. Bisogna sapere che su tutto questo i partiti non rispondono, ma tentano di recuperare, con i problemi che pone il sindacato, in termini vecchi).

5 giugno 1975, giovedì, dibattito presso il PDUP, sede di Cagliari, via Manno con Lidia Menapace sul rapporto tra movimento degli studenti, le istituzioni vigenti e la regressione delle istituzioni connettendo tendenze (ordine pubblico, etc...) e movimento. Il movimento degli studenti non è riuscito ad incrementare i propri

rapporti unitari in relazione al rinnovamento dei contratti e sulla questione dell'occupazione, rispetto alla quale alimentare i propri rapporti di forza ribaltando - nell'aggregazione con la classe operaia e disgregando il blocco di potere nei confronti di coloro che vengono colpiti dalla crisi - la condizione della disoccupazione intellettuale e assumendo i bisogni di massa come punto di riferimento in cui creare nuova occupazione (per chi? Per che cosa? Quale?) e per costruire un blocco sociale su questi obiettivi.

La classe dominante - contemporaneamente alla cig e alla compressione dei salari dei lavoratori - opera per il rilancio e la modificazione delle sue istituzioni:

1. con la nuova legge sull'ordine pubblico, funzionale soprattutto in vista dei rinnovi contrattuali dell'autunno;
2. l'uso dei decreti delegati per corporativizzare la scuola, deviando a conflitto generazionale quello che in realtà è un conflitto di classe;
3. lottizzazione e corporativizzazione della Rai;
4. professionalizzazione e corporativizzazione dell'esercito.

Come rispondere?

Con un movimento che aggrega, non su falsi problemi ma sulla base della collocazione sociale e ideale, contrasti l'atomizzazione, costruisca proprie istituzioni antagoniste, con nuove forme di lotta liberanti.

3 luglio 1975, giovedì, CONVEGNO D'ORGANIZZAZIONE della FLM di Sassari.

Tematiche di partenza: la telefonia, i rinnovi contrattuali, gli appalti, la vertenza delle Partecipazioni Statali (in Sardegna: miniere, impiantistica, agricoltura, alimentazione...), gli enti pubblici per l'edilizia, il confronto con l'Enel per Fiume Santo. Iniziative:

1. blocco dei licenziamenti (creandone le condizioni, facendo passare per i canali giusti),
2. riprendere il dialogo con i chimici e con gli edili,
3. verifica del CCNL da parte dei cdf per l'assorbimento delle manutenzioni nelle aziende madri,
4. accelerare la formazione del consiglio di zona (CDZ) a P. Torres prima delle ferie. Nel direttivo della federazione unitaria dovrebbero essere presenti anche delegati dei grandi cdf,
- 5) per la FLM:
 - sede e bilancio unitario,
 - consiglio generale unitario aggiungendo i delegati di fabbrica ai 24 componenti i direttivi,
 - abolizione del voto all'interno della Flm (unità tra diversi per tutti quelli che ci stanno),

- sindacalizzare
- dal prossimo anno la delega all'1%.

**13-16 novembre 1975, giovedì-domenica, relazione di Franco Ben-
tivogli, segr. gen. Fim all'assemblea nazionale dei delegati FLM:**
relazione utile per leggere la linea del sindacato uscita da Ri-
mini, per le problematiche da affrontare in vista del rinnovo con-
trattuale dei metalmeccanici e per una riflessione sulla crisi eco-
nomica italiana e internazionale.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1975”

Dopo la partecipazione al 1° congresso regionale (23-24 gennaio 1974) e la permanenza di una settimana a Cagliari nel corso dell'estate, tra l'ottobre ed il novembre 1974 entro a lavorare presso il Centro Studi della Cisl regionale, termine un po' ambizioso visto che, al momento, ci lavoro da solo.

1. L'AGGIORNAMENTO DELLA VERTENZA SARDEGNA. Dal 19 al 21 novembre 1974 i tre segretari generali di Cgil Cisl Uil della Sardegna – rispettivamente: **Villio Atzori**, **Giannetto Lay** e **Giovanni Motzo** – riuniscono per tre giorni a La Madonnina di S. Lussurgiu i loro direttivi insieme ad alcuni esperti vicini al sindacato e ad alcuni dirigenti nazionali di categoria. La verifica e l'aggiornamento della “Vertenza Sardegna” viene organizzata attraverso quattro gruppi di lavoro: 1. il tema degli investimenti (V° piano esecutivo, piano della pastorizia, l. 268 ...) viene coordinato da **Villio Atzori** (Cgil) e **Giuseppe Sechi** (Cisl); 2. le riforme (sanità – l. 386, scuola decreti delegati – lr. 26, trasporti, piattaforma nazionale sul Mezzogiorno ed i progetti speciali) da **Giorgio Macciotta** (Cgil) e **Lionello Prost** (Cisl); 3. la politica rivendicativa, le iniziative di movimento, la stampa e la formazione unitaria, coordinati da **Giannetto Lay** (Cisl) e **Dante Ennas** (segr. aggiunto della Cgil), con **Camillo Cocco** (esperto Cisl); 4. edilizia, coordinata da **Pennacchini** e **Vinay** del sindacato nazionale degli edili Cisl e Cgil, da **Giommaria Mezzettieri** (Cisl) e da **Angelo Zucca** (Cgil) con l'ing. **Vittorio Porru** della Cisl quale esperto.

2. L'ORGANIZZAZIONE DEI CORSI DI FORMAZIONE PER I SINDACALISTI. Subito dopo vengo mandato per una settimana ad un incontro tra i responsabili della formazione sindacale presso il Centro Studi nazionale della Cisl a Fiesole, da qualche anno diretto dal professore **Guido Baglioni**, che avevo conosciuto nella facoltà di sociologia trentina sia come ordinario di diritto del lavoro e sia nella sua funzione di direttore/preside, del quale ero stato controparte in quanto rappresentante degli studenti in consiglio di facoltà. “Come? Tu qui?...”, mi si rivolge quando mi faccio avanti per salutarlo. “Chi non muore si rivede, Professore! Adesso collaboreremo insieme...”. In quella stessa sede incontro il mio docente di politica economica, il prof. **Luigi Frey**, con il quale poi collaborerò nell'organizzazione e nella scrittura del periodico mensile n° 3 del Ceres, il centro di ricerche economiche e sociali della Cisl nazionale, i cui saggi utilizzeremo nella formazione sindacale.

La formazione dei sindacalisti rappresentò l'impegno più urgente e per me più gradito di quei due anni di direzione del Centro Studi. Riorganizzai il gruppo centrale dei formatori interessando, insieme al dirigente del sindacato elettrici **Ettore Conti**, la dirigente provinciale del sindacato scuola, **Aurora Carta**.

Sollecitato da alcuni anziani dirigenti di categoria dell'agricoltura e degli edili – per avere operatori “che si muovano e la pensino come te” – mando al corso di formazione lungo (sei mesi) di Fiesole, **Bruno Saba**, proveniente da Carbonia, e **Mario Medde**, di Norbello, destinato a lavorare con la categoria degli edili. Li incontreremo più tardi in queste note nel ruolo di bravi sindacalisti. Dopo il sottoscritto, sono i primi militanti extraparlamentari di sinistra – erano del Pdup/Manifesto – ad entrare quali quadri dirigenti nella Cisl sarda.

In questo stesso anno iniziano ad organizzarsi anche in Sardegna le cosiddette “150 ore per i lavoratori”, che consentivano ai lavoratori – avendo la disponibilità di 150 ore retribuite dalle aziende – la frequenza della scuola pubblica serale in vista della ripresa o del completamento della scuola dell'obbligo, con l'eventuale raggiungimento del diploma di scuola media inferiore. La Flm era stata la categoria che

aveva sfondato l'obiettivo nell'ultimo contratto e restava la più interessata ed organizzata per praticarlo. La federazione sarda Cgil Cisl Uil delega volentieri il Centro Studi della Cisl regionale a coordinare, insieme al sindacato della scuola, il corso regionale di presentazione ed aggiornamento per gli insegnanti da me organizzato presso il liceo classico De Castro di Oristano. Vi incontro il prof. **Antonio Sassu**, fresco di specializzazione in economia e, quale partecipante da futuro insegnante, il giovanissimo **Pier Sandro Scano**, di lì a qualche anno segretario regionale del Pci.

3. I PRIMI IMPEGNI NEL SINDACATO DEI METALMECCANICI: IL CONGRESSO DI ORISTANO DEL 1975.

Gli appunti registrano i modi con cui quasi subito vengo impegnato con il sindacato dei metalmeccanici, la Fim Cisl, da tre anni inserita nell'organizzazione unitaria della Fim.

Ho ritrovato il manoscritto della relazione al 1° congresso provinciale della Fim Cisl di Oristano solo l'11 settembre 2015. Con lieta sorpresa, perché non ricordavo ci fosse stato quel congresso nella recente provincia di Oristano né che io ne fossi stato il relatore. Questa relazione, rivolta ad un'assemblea minuta, composta di pochi delegati ed operai dell'ultima struttura dei metalmeccanici in Italia (appena qualche centinaio di iscritti, 106 per l'esattezza), avrebbe avuto senso se gli interlocutori fossero stati i dirigenti del sindacato sardo, forse persino non del tutto accessibile a non pochi tra loro. Tra l'altro era manoscritta, quindi non in possesso degli ascoltatori.

Da Roma era arrivato il giovanissimo **Pierpaolo Baretta**, di Venezia, ancora iscritto alla facoltà di sociologia e funzionario a Roma nel settore formazione della Fim, che avevo già conosciuto nella settimana trascorsa a Fiesole nell'autunno precedente. Il testo riporta le analisi sindacali sulla crisi economica e sociale in corso, i valori di riferimento dell'intervento unitario soprattutto nel sindacato dei metalmeccanici e, al suo interno, la specificità del pensiero e dell'azione della Fim. Trovo interessante nel documento finale quanto io stesso avevo rilevato nel corso della riunione "... un sindacato che abbia a suo fondamento l'autonomia dai partiti e l'elaborazione di proprie linee e azioni rivendicative, la realizzazione a tutti i livelli di un'ampia e democratica partecipazione e la costante tensione all'egualitarismo...".

Rivisto oggi, questo testo mi aiuta a leggere cosa vivevo io, e il sindacato in Italia, nell'intraprendere la mia attività tra i lavoratori. La cosa mi piaceva: stare con loro, nel sindacato dei metalmeccanici. Non potevo allora sapere quanto ci sarei rimasto "in mezzo...".

Al termine della relazione c'è il collegato documento finale del congresso. Non faccio che richiamare i punti di essa. Furono eletti 11 componenti del direttivo: 6 della SGMS (un'azienda di Parma che faceva tubetti di zinco e/o alluminio per contenervi prodotti alimentari, in genere bevande), 3 della Caldesarda (carpenteria) e 2 di Carta e C. (officina, macchine movimento terra e altro..).

4. LE DIFFERENTI DIFFICOLTÀ DELLA FIM E DELLA FLM A SASSARI E

I miei viaggi a Sassari coincidono con una fase difficile dell'organizzazione della categoria, con lo spostamento del segretario provinciale della Fim verso la segreteria dell'industria della Cisl provinciale e la difficoltà a sostituirlo con un nuovo dirigente altrettanto preparato. A **Giommaria Fadda** subentrerà il giovane delegato **Salvatore Mura** ed io lo affiancherò nella segreteria, una specie di 'assistente politico'. Dagli appunti emerge la situazione organizzativa della categoria dei metalmeccanici a Sassari, il numero degli organizzati suddivisi nelle tre organizzazioni, l'adeguatezza dei bilanci (ma della sola Fiom) in confronto alla situazione confederale (2 maggio) delle 'quote di servizio' (difese sia da **Damiano Giordo**, della Cisl, che da **Luciano Mastino**, della Cgil). La condizione lavorativa degli addetti di Sassari è altrettanto precaria di quella contemporanea di Portovesme, con gli investimenti

della Sir in fase di conclusione anche a P. Torres (come a Portovesme quelli dell'Alsar), dove però la Sir va a rilento con i licenziamenti perché le tensioni nel territorio possono servirle nella competizione per la suddivisione dei finanziamenti pubblici con i gruppi Montedison ed Eni. Dalla riunione del coordinamento nazionale dei delegati Sir (21 maggio 1975) – il primo nella storia dell'azienda – emerge la situazione reale: ci si trova in piena guerra chimica tra i grandi gruppi industriali; il governo non riesce a decidere una via d'uscita; i sindacati non fanno e 'non possono', si trovano senza interlocutori, sono scoperti rispetto ai lavoratori; quel poco di barlume di movimento lo si riscontra tra i soli metalmeccanici della FIm di Sassari, la quale sopravvive con fatica, sofferenza ed ... eroismo (ma loro non ne sono consapevoli). L'intervento della FIm nazionale sarà determinante nella costituzione della struttura unitaria dei metalmeccanici della città turritana nella primavera del 1975, così come viene testimoniata in questi appunti (22 maggio).

Da notare il ruolo costruttivo assunto dalla Fiom sassarese e nazionale, il loro farsi carico del primo bilancio unitario, l'uscita dalla sede della Cgil, il ruolo trainante in una situazione dove la confederazione più forte in provincia è la Cisl di **Damiano Giordo**. Questi è una personalità sanguigna e dominante, un boss riconosciuto nell'ambiente e rispettato dalla politica e dall'imprenditoria, seppure chiacchierato per rapporti non ritenuti limpidi con la Sir. Il segretario addetto all'industria nella Cgil sassarese è l'ex consigliere regionale del PCI **Nino Manca**, di estrazione Psiup, colto ed aperto. A Sassari, costruire la FIm non disturbava, anzi aiutava di molto, sia la Cgil che le sinistre.

5. ...A CAGLIARI: L'INIMICIZIA DEL PCI E DELLA CGIL DEL SULCIS VERSO LA FLM.

Non così a Cagliari, dove il direttivo della FIm di fine maggio-inizio giugno testimonia senza esplicitarlo lo scontro in atto nel Sulcis tra il sindacato dei minatori e il 'sindacato giovane' dei giovani metalmeccanici della Metallotecnica, che avevano fondato la FIm fornendole i due quadri più attivi: **Antonello Dessi** (alla Fim Cisl) e **Angelo Rizzu** (alla Uilm). Nel Sulcis continuava l'antico insediamento sindacale attorno ai minatori. Minatori erano stati i padri e i nonni di molti di quei metalmeccanici. Nel clima dell'epoca era normale, anzi naturale, che quelle generazioni prendessero le distanze da chi li aveva preceduti. Ma il sindacato dei minatori aveva scritto la storia della sinistra, dei socialisti e dei comunisti, non solo nella zona, ma quale faro nell'Isola e vanto sardo nei confronti del movimento operaio italiano. Lo scontro è in corso, gravi decisioni sono in arrivo.

Nel 1975 il sindacato sardo è in ritardo, ma gli snodi politici sono contemporanei ai processi in corso nel Continente. Negli anni 1968-72 lo scontro sindacale avveniva principalmente all'interno delle fabbriche e, seppure con uno scarto di uno-due anni, le grandi aziende di allora, la Rumianca ad Assemini e la Sir a Porto Torres, avevano vissuto l'alba dei consigli di fabbrica che sostituivano le commissioni interne quali organismi di base del sindacato confederale, anticipando le organizzazioni e spingendo all'unità sindacale. Da allora i problemi più specifici sono all'esterno (investimenti, trasporti, servizi, disoccupazione...) con le conseguenze della nuova dimensione politica del sindacato. I temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato sia dai partiti che dalle istituzioni (incompatibilità tra il ruolo di dirigente sindacale e responsabilità politico-istituzionale) e dal quadro politico, segnano le relazioni e gli interventi negli organismi unitari.

Angelo Zucca, nella relazione al direttivo regionale Cgil Cisl Uil, conferma l'obiettivo del superamento della federazione così com'era, riprendendo il tema del tesseramento unitario da realizzarsi nel corso del 1976, che avrebbe dovuto consentire il superamento dei residui comportamenti concorrenziali. **Lay**, segretario della Cisl, conclude invitando a recuperare i ritardi organizzativi nei quadri intermedi dei territori e nelle categorie, programmando gli impegni che accelerino il processo unitario.

L'unità non è la somma di organizzazioni, ma la sintesi di esperienze presenti nel Movimento, si continuava ad affermare in casa metalmeccanica, ma non dappertutto c'era, era sentito e accettato, il muoversi dei lavoratori in lotta... il Movimento.

In provincia di Cagliari la Cgil era stata del tutto egemone tra gli operai, fino all'arrivo della grande industria petrolchimica nelle recenti zone industriali, al cui interno il ceto politico di governo aveva condizionato le assunzioni immettendovi lavoratori vicini alla propria ideologia e appartenenza politica. Non era stato diverso il metodo utilizzato nel Sulcis da parte degli amministratori, dei politici e dei sindacalisti, soprattutto comunisti. Si era giunti ad assegnare al sindacato dei minatori – a forte egemonia comunista e Cgil – un'azienda metallurgica, l'Ammi di Portovesme, che in Italia e in tutto il mondo da sempre era ovviamente affidata ai sindacati metalmeccanici. Nei mesi di cui riferiamo troviamo il prossimo segretario della Fiom provinciale – **Franco Porcu**, iscritto al PCI, allora delegato sindacale degli impiegati e dei tecnici alla Metallotecnica sarda – lamentare “un attacco qualunquista alla segreteria Flm da parte dei congressi del PCI del Sulcis”; come pure un iscritto unitario denunciare che “alla Cgil non si vuole che la Fiom vada a una sede unitaria” e, infine, il segretario della Fim, in fase di trasferimento alla Cisl di Cagliari, riferire di fronte al funzionario comunista della Fiom nazionale, **Roberto Tonini**, la scoperta di deleghe Flm spedite al comitato centrale della Fiom, dall'Alsar, con i quadri della Fiom scatenati a fare le deleghe Cgil invece che quelle unitarie.

I funzionari della Flm nazionale sono spesso presenti in questa fase fondativa, o rifondativa, della Flm in Sardegna. La dirigenza metalmeccanica centrale, di fronte alle difficoltà unitarie di Cgil Cisl e Uil, ha deciso di condizionare le confederazioni provincia per provincia. La ricerca di sociologi cattolici laureati a Trento era un tassello di una strategia interna al percorso che avrebbe condotto la Fim a portare **Pierre Carniti** a divenire segretario generale della Cisl in Italia. Questi giovani funzionari in arrivo da Roma (solo più tardi, in presenza di una Flm sarda autorevole, arriveranno anche i componenti più in alto grado delle segreterie) portavano informazioni aggiornate, analisi, riflessioni e proposte ai loro colleghi sardi, indirizzi che, mentre ne completavano l'orientamento, consentiva loro anche di diffondere le linee dell'organizzazione nei luoghi di lavoro. Ne risultava una formidabile semina di cultura politico-sindacale.

Nel mentre nel Sulcis avanzava la campagna contro i giovani sindacalisti metalmeccanici, a partire dall'autunno procedeva nel capoluogo cagliaritano la strategia del contenimento organizzativo: la Cgil ritirava dalla sede unitaria di via Alghero 4 i due suoi operatori (**Giampaolo Locci**, comunista, e **Silvestro Mancosu**, socialista, collocandoli nell'operatività della confederazione) e la Cisl progettava di proporre al segretario della Fim, **Antonello Dessì**, di venire a svolgere il ruolo di segretario dell'industria. Con una differenza: anche la Fim nazionale appoggiava il trasferimento del suo segretario esprimendo l'urgenza della sua sostituzione con **Cubeddu**. L'immissione di **Porcu** nella Fiom, ed il suo isolamento, facevano parte, a motivo anche di alcune caratteristiche dell'uomo, dell'indebolimento della dirigenza della struttura provinciale della categoria. Il tutto avrà conseguenze nei tempi a venire, qui si anticipano le tendenze e le conseguenze di atti compiuti in precedenza.

6. LA PRE-CONFERENZA REGIONALE SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE, Cagliari.

Ancora: inserendosi nel tema caldo ma affascinante del novello femminismo, gli *homines novi* dell'Intesa autonomistica si propongono di chiamare le donne a discutere di 'occupazione femminile' in un'affollata assemblea presso la Fiera Campionaria di Cagliari. Cosa c'è di meglio che promuoverlo d'intesa ed insieme all'altro grande movimento protagonista, il sindacato confederale? **Giuseppe Sechi**, il segretario responsabile degli studi e della formazione della Cisl, propone d'impeto all'assessore alla programmazione **Paolo Dettori** la collaborazione, per conto di Cgil Cisl Uil, del suo giovane sociologo. Accetto di collaborare al convegno, ma distinguendo il ruolo del sindacato da quello dell'istituzione regionale. Certo, era questione di difesa dell'autonomia del sindacato. Ma era, di più, la conoscenza di come funzionino i movimenti allo *statu nascenti*, pronti a caricarsi di energia – di “antagonismo”,

parlavano in un loro documento – cercando lo scontro delle proprie ragioni con quelle delle istituzioni. Dopo alcuni ritardi e non facili confronti anche all'interno del sindacato, si arrivò alla pre-conferenza (posticipata al 27-28 febbraio 1976) della Fiera campionaria; le femministe contestarono la Regione senza trovare appigli contro il sindacato. Di quell'iniziativa rimase esternamente visibile la foto in prima pagina sul giornale La Nuova Sardegna della primavera del 1975, scattata in occasione della conferenza stampa che illustrava l'iniziativa. Quella foto è una delle ultime della vita pubblica del compianto **Paolo Dettori** che morì all'improvviso il 14 giugno, due mesi dopo. A distanza neanche di un anno moriva, a quarantaquattro anni, anche il mio "superiore" ed amico **Giuseppe Sechi**, che mi aveva seguito, sornione ed in fondo orgoglioso del mio opporre l'autonomia del sindacato ai compiti delle istituzioni nonostante il suo ruolo di funzionario di esse. Sindacalista cislino doc e galantuomo!

Il 25 aprile, mentre è in corso a Cagliari la manifestazione in memoria della Resistenza, vengo avvicinato in via Roma dal nuovo segretario generale provinciale della Cisl, **Camillo Cocco**, che mi chiede di andare a fare il comizio a Sant'Antioco. Ma alle 17 arriva un acquazzone che blocca l'evento: benedetto acquazzone... Il giovane direttore dell'ufficio studi era stato ospitato in casa di amici che avevano un meraviglioso vino bianco, un carignano del Sulcis di 15 gradi ...

In autunno si svolge a Napoli la conferenza per il Mezzogiorno, che sarà anche occasione di belle escursioni nella città. Ma il ricordo più significativo è quello di **Luciano Lama** che fende la folla dei congressisti uscendo dal Palazzo dei Congressi incedendo e salutando come si trattasse di un 'arcivescovo benedicente'. La leadership del sindacato...

DIARIO SINDACALE

1976

bibliografia

(AFS: Fondo S. Cubeddu: 411,1 (sezione: cariche nel sindacato, serie FSM, numero: 1); 448 (sezione: cariche nel sindacato, serie FSM, sottoserie: attività, numero: 5).

NOTA BIOGRAFICA

Resto ancora impegnato per i primi nove mesi del 1976 nel Centro Studi, preparando la relazione su Ottana per la sessione fiorentina di studi della Cisl italiana e completando il numero 3 dell'osservatorio Ceres (Centro di ricerche economiche e sociali, Roma) per la disamina dello sviluppo economico e sociale della Sardegna del secondo dopoguerra, che comprendeva pure la vicenda dei differenti settori economici ed il ruolo del sindacato in essi.

Si intensifica anche la mia presenza alle riunioni degli organismi della Fim Cisl della provincia di Cagliari visto che, mano a mano che ci si inoltra nell'anno, diventa sempre più esplicito il progetto, concordato con il mio assenso, tra **Giannetto Lay**, segretario regionale della Cisl sarda, e **Pippo Morelli**, autorevole segretario alla formazione della Fim Cisl nazionale.

Già dall'inizio dell'anno avevo contattato l'economista **Antonio Sassu**, insegnante nella Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, che mi aveva suggerito il neolaureato **Franc(esc)o Manca** quale collaboratore nell'ufficio studi. In realtà, io e Giannetto Lay cercavamo un successore da designare. Come di fatto risultò.

A partire dai primissimi giorni dell'anno mi ero trovato in grave sofferenza per motivi personali e, anche per questo, non vedevo l'ora di buttarmi nell'attività diretta del sindacato dei metalmeccanici. Ma il 1976 è proprio l'anno in cui andavano ad effetto le strategie concentriche che, nelle intenzioni dei nemici della Flm provinciale di Cagliari, avrebbero dovuto portare alla sua dissoluzione e al rientro nelle sedi delle confederazioni di appartenenza dell'insieme delle attività della categoria. Perché i metalmeccanici avrebbero dovuto essere differenti dalle altre categorie e considerarsi speciali?

I nemici della Flm a Cagliari avevano il loro epicentro nello scontro intorno alla Metallotecnica Sarda (MTS, in sigla) di Portovesme, dove si confrontava la giovane classe operaia e la storia del movimento operaio sardo. Chi ha letto il diario del 1975 sa già che i nemici del sindacato dei metalmeccanici di Cagliari avevano la tessera del PCI e ne erano importanti dirigenti locali, con efficaci diramazioni nella Cgil e nel partito, cittadino e regionale.

Ma neanche la mia entrata quale operatore a tempo pieno nella Fim Cisl provinciale avveniva senza problemi. Probabilmente si erano create legittime aspettative in qualcuno che aveva partecipato di recente alla composizione della precedente segreteria. Certo era giustificata una diffidenza per l'intellettuale che arrivava a fare il dirigente sindacale, anche se, prima di incaricarmi, avevano accertato un trascorso di un mese in una fabbrica metalmeccanica di Torino (nell'estate del 1968) e di sei mesi nell'ultima parte del 1969 (giugno-dicembre 1969, presso la 'San Remo confezioni' di Caerano San Marco in provincia di Treviso). Quello di un laureato a dirigere una categoria operaia era ancora un fatto raro nella Cisl, una costante invece nella Cgil, anche sarda, e soprattutto nella Fiom italiana. Ma qui eravamo nell'isola di Sardegna ed i miei unici predecessori erano stati **Antonello Dessi**, già operaio alla MTS con esperienze a Torino, e, prima di lui, **Gigi Matta**, operaio da più decenni presso la fonderia dell'Ammi a S. Gavino, focoso sindacalista cattolico e convinto militante democristiano. Chi spingeva perché io accelerassi l'impegno nella categoria era la Fim da Roma, che inviava i suoi funzionari per affrettare il mio impegno a tempo pieno nella categoria, anche perché si paventava la fine della Flm a Cagliari. I dubbi spariscono presto, comunque mi si incarica del ruolo di coordinatore provinciale lasciando al congresso della primavera successiva la mia formalizzazione nel ruolo di segretario responsabile.

Della situazione resta la testimonianza della relazione scritta consegnata alla conferenza d'organizzazione svoltasi il 9 novembre 1976.

Intanto estendevo le mie conoscenze in città.

La casa in via Bayle di **Licia Lisei** – militante dell'estrema sinistra e brava pittrice, insegnante di storia dell'arte alle scuole superiori – era il luogo di incontro amicale e conviviale di ciò che si muoveva a Cagliari tra sindacalismo di sinistra (non molti), attivisti dei comitati di quartiere e militanti della sinistra extraparlamentare (pdup per il comunismo, che sarebbe diventato tra non molto tempo 'democrazia proletaria') e del femminismo che, a Cagliari come dappertutto, si definivano rivoluzionari rispetto ai riformisti/revisionisti del Pci. Licia, l'avevo conosciuta ad Oristano nell'estate del 1973, nel corso delle interviste per la parte di ricerca della mia tesi di laurea, e lei frequentava la facoltà di lettere di Cagliari. Con Licia incontravo **Piero Marcialis**, politicamente preparato, con una storia da psiuppino, giovane 'dal multiforme ingegno', intelligente quanto brillante, 'unu stampaxinu' di razza. **Franca Billa** la conobbi che abitava da loro. Ritrovo tutto il giro di amici che frequentava la casa e le sedi del 'movimento' in un documento, datato 13–14 novembre 1976, che sintetizza la conferenza di organizzazione del 'pdup per il comunismo' cittadino, alle ultime sue battute dopo la sconfitta elettorale alle elezioni politiche di quell'anno, prima che una parte maggioritaria di loro si avviasse verso la fondazione di 'democrazia proletaria' anche in Sardegna. Mi ero iscritto al PDUP che andava a sciogliersi (ma io non lo sapevo) solo da qualche settimana, vi partecipavo e vi intervenni. Nell'elenco degli intervenuti ci sono i nomi, molti dei militanti amici di quella stagione: **Sandro Cardia, Ignazio Cirronis, Gianfranco Ferretti, Franco Sardi, Antonello Sanna, Cecilia Dolia, Silvana Congiu, Ornella Pintus, Davide Pasquini, Luisa Salis, Lina Cannas, Luisa Milia, Angela Quacquero, Silvana Vacca, Lulli Castaldi, Giovanna Casu, Renata Sardi, Renata Serci, Gabriella Del Fiacco, Paola Lai, Anna Milla Grandesso, Emilia Costa, Paolo Deidda, Antonio Cabitza, Giacomo Meloni, Giuseppe Iacono, Licia Lisei, Mariano Soro, Cenzo Marongiu, Antonello Boassa, Franco Melis, Piero Marcialis, Francesco Casula, Mario Canessa, Salvatore Cubeddu, Giomaria Bellu, Franco Ventroni, Attilio Seu, Garau Marco, Gavino Sedda, Marco Manca, Vincenzo Pillai, Franco Meloni, Stefano Seu, Raffaele Ibba, Gianni Loy, Mariano Girau.** Fu la prima e l'ultima riunione di una organizzazione politica cui partecipai da iscritto, prima di diventare sardista, dieci anni dopo.

È anche un anno di studio e di scrittura. E di grande attività.

1976, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

14 gennaio 1976, mercoledì, **conferenza regionale a Cagliari dei consigli di fabbrica dei lavoratori metalmeccanici, chimici e delle costruzioni: dichiarazioni di Villio Atzori e testo relazione di Ugo Locci (comunicato dell'Agenzia Italia).**

un convegno regionale unitario dei rappresentanti dei consigli di fabbrica e di attivisti sindacali delle diverse categorie, con particolare riguardo ai metalmeccanici, ai chimici e agli edili, si è svolto il 14 gennaio a Cagliari nel salone "pio xii" in via Logudoro con la partecipazione dei massimi dirigenti delle tre organizzazioni sindacali. la relazione introduttiva al convegno, al quale partecipano oltre **209 sindacalisti**, è stata svolta dal segretario regionale della Cgil **Ugo Locci**.

in un ampio dibattito hanno effettuato interventi rappresentanti dei consigli di fabbrica della Saras-chimica, Rumianca, Sir, chimica e fibra del Tirso, Ammi, Euroallumina, snia viscosa, nuova em, selva, Sanac, metallurgica del Tirso, Sit-Siemens, Chim-Tubi, filati industriali e del coordinamento imprese esterne del nucleo industriale di Portotorres, del coordinamento intercategoriale dell'area Macchiareddu-grogastu e del coordinamento regionale dei sindacati elettrici, telefonici e della scuola. hanno partecipato alla manifestazione la segreteria regionale della federazione unitaria e le segreterie regionali e provinciali delle categorie metalmeccanici, chimici ed edili. La riunione prepara lo sciopero generale del 20 gennaio 1976, il sindacato chiede un programma a medio termine per il lavoro: sono a decine le fabbriche che sono in crisi, alcune sono chiuse e non più riaperte, altre con le maestranze in cassa integrazione... rispondendo ad una domanda sull'articolazione dello sciopero generale, **Atzori** ha detto che la federazione unitaria, **per evitare di fare uno "sciopero polverone"**, ha deciso di concentrare il suo sforzo su una articolazione delle manifestazioni a livello delle 4 province. per quanto riguarda Cagliari il problema scelto è stato quello più impellente in questo momento, cioè quello del riutilizzo del carbone e della riapertura delle miniere. la manifestazione si svolgerà quindi a **Carbonia**, alla presenza di un segretario nazionale della federazione unitaria. per quanto riguarda **Nuoro** la manifestazione sarà improntata ad una precisazione dei temi nuovi nella riforma agro-pastorale e allo sviluppo dell'industria a partecipazione statale. alla manifestazione di Nuoro interverrà **Scheda**, segretario nazionale della Cgil. a **Sassari** - ha concluso **Atzori** - la manifestazione si farà a Portotorres e, ovviamente, poggerà sulla discesa a valle dell'industria chimica. alla manifestazione parlerà il segretario della Cisl **Macario**. ad **Oristano** la tematica tratterà i problemi irrigui e cioè la valorizzazione dell'agricoltura sia sull'utilizzazione di vaste estensioni di terra attualmente non irrigate e non coltivate e sia con l'industrializzazione. alla manifestazione di Oristano interverrà il segretario nazionale della Federbraccianti **Feliciano Rossitto**.

27 - 30 gennaio 1976, martedì - venerdì, a Firenze, **sessione di studio della dirigenza della CISL sul tema: CRISI ECONOMICA, MEZZOGIORNO E AZIONE SINDACALE, UN CASO EMBLEMATICO NEL MEZZOGIORNO: OTTANA**

di Salvatore Cubeddu, direttore del Centro Studi della Cisl sarda

(Comunicazione della CISL sarda alla sessione di studio della dirigenza della CISL sul tema: CRISI ECONOMICA, MEZZOGIORNO E AZIONE SINDACALE, Firenze 27 - 30 gennaio 1976, presentato dal **dott. Giuseppe Sechi**, della segreteria della Cisl sarda)

L'8 gennaio scorso la popolazione di Orgosolo, in testa il sindaco e i sindaci di 8 comuni vicini retti da giunte di sinistra - ma anche quello sardista e democristiano di altri 2 comuni - sono scesi per le vie del Paese, poi a Nuoro, per sostenere gli obiettivi espressi nella piattaforma da loro stessi denominata "vertenza Barbagia".

C'erano anche i rappresentanti sindacali locali, ma non si può dire che la manifestazione fosse promossa dalle organizzazioni unitarie provinciali, tant'è che, qualche giorno dopo, all'interno del

direttivo della Federazione regionale unitaria riunito a Cagliari, si ammetteva che quel movimento, pur essendo in pieno nelle linee confederali, precorreva la situazione organizzativa unitaria dei sindacati. Anche per questo la Federazione giudicava indilazionabile lo sciopero del 20 come logico sbocco del movimento.

La “carta delle rivendicazioni” raccoglieva in 18 punti l’arco ormai tradizionale delle piattaforme sindacali (agricoltura, scuola, trasporti, occupazione, investimenti per la piccola industria manifatturiera con risorse locali) e la richiesta di sollecita realizzazione delle istituzioni portanti della nuova programmazione regionale (comprensori, comunità montane, distretti scolastici), articolata nei bisogni particolari del Paese e con l’indicazione di alcune soluzioni.

Le controparti immediate venivano individuate nel Consorzio dell’acquedotto del Gavossai per quanto riguarda l’approvvigionamento idrico e, a Nuoro, il prefetto quale rappresentante del governo.

La manifestazione dell’8 si concludeva con una delegazione dal prefetto, “disposto ad una serie di incontri con politici, sindacalisti, amministratori” anche nell’immediato. Si faranno, quindi, dei gruppi di lavoro. Il sindaco dava atto al prefetto della buona volontà espressa ma affermava che “il limite della sopportazione è stato già largamente superato”.

Questo movimento è tutt’ora aperto, eppure permette già di coglierne alcuni dati caratterizzanti. La visione non localistica, non solo paesana dei problemi e quella programmatica delle soluzioni mostrano la maturità della conoscenza dell’interconnessione degli obiettivi. Insieme, viene compresa la novità dei temi e dei soggetti interpellati dalla crisi. (I cronisti hanno sottolineato la presenza eccezionale di donne e “una consigliere comunale – racconta “La Nuova Sardegna” – ha incisivamente descritto al prefetto lo stato delle donne e delle famiglie di Orgosolo. Ha parlato della scuola, delle attrezzature mancanti, dei pidocchi e dei problemi quotidiani degli “angeli del casolare” che si devono trovare in situazioni gravissime, in un Paese dove c’è arretratezza, c’è miseria ed è la miseria a favorire la delinquenza”).

Non ancora lucida appare l’individuazione e le responsabilità delle varie controparti, la scarsa sottolineatura del ruolo delle forze politiche che guidano la Provincia e la Regione col rischio che lo sfogo del tutto – in carenza anche di strutture stabili di movimento diffuse nel territorio – si perda nei tempi lunghi dei gruppi di lavoro e debba tener troppo conto degli equilibri del quadro politico provinciale e regionale.

Il punto quindicesimo della vertenza dice: “blocco licenziamenti a Ottana”, ricollegandosi alle lotte in atto sui contratti e l’occupazione nell’area industriale.

In realtà l’attuale movimento dei paesi barbaricini si nutre dello slancio, dei contenuti, della presenza stessa nella lotta degli operai dell’industria dispersi nei Paesi intorno al polo di sviluppo industriale.

Ma il collegamento tra l’insediamento industriale e la Barbagia è più profondo. Ottana doveva essere la risposta soprattutto del grande capitale pubblico, strumento di un gruppo di politici regionali e nazionali, ai problemi socioeconomici e alla conflittualità presente da sempre nella zona e intensificatasi alla fine degli anni ’60.

Il movimento di ora è invece l’espressione in maturazione di una conflittualità nuova nei protagonisti, negli obiettivi, nell’organizzazione. Esso deve molto a Ottana.

Tracciamo qui una linea interpretativa che percorre una descrizione storica complessa riconducendola ad un filo logico di analisi. Pur tralasciando, per forza di cose, elementi anche importanti, vorremmo essere capaci di far intendere il senso di quel che è successo e sta succedendo. Naturalmente i limiti di questa comunicazione ci obbligano ad essere brevi e quindi, per quanto possibile, schematici.

L’area industriale della Media Valle del Tirso abbraccia 121 comuni della fascia interna dell’Isola e comprende le tradizionali zone denominate Barbagia, Goceano nella parte orientale, il Marghine e la Planargia in quella occidentale.

Essa presenta i caratteri tipici del sottosviluppo dovuto alla crisi irreversibile di un’agricoltura

dai mezzi tecnici arcaici e dai rapporti di produzione antichi, anche se inseriti in nuovi modi nell'economia capitalistica di mercato.

Fuori e lontana dalle zone di influenza dei due grossi poli di Porto Torres e Cagliari, la sua struttura industriale, nel 1969, è quasi completamente costituita da imprese di piccolissime dimensioni, soprattutto da un'edilizia polverizzata in imprese prevalentemente artigianali. Unici luoghi di qualche rilievo, Macomer con 3 imprese comprendenti tra i 60 e i 170 dipendenti ciascuna e Orani, con 2 imprese e 200 dipendenti in tutto.

Ulteriore segno del sottosviluppo il decrescente tasso di attività (28,6% nel 1971 pari a quello dell'Isola), un consumo familiare medio annuo nel 1968 di 1.360.000 contro 1.651.000 in Sardegna, una partecipazione all'attività industriale (comprese le costruzioni) che interessa il 27,1% degli attivi, al 1971, contro il 33,6% in Sardegna.

Un'area priva di industrie di una certa rilevanza, ma pure con tutte le conseguenze dolorose dell'industrializzazione e delle scelte di sviluppo attuate a livello nazionale, meridionale e nell'Isola.

La sottomissione della precedente economia di sussistenza alle leggi dello scambio capitalistico è già un dato di fatto concluso da tempo e rappresenta ormai una componente non più principale nella riproduzione del reddito dei vari soggetti sociali.

L'agricoltura, che dell'economia di sussistenza era stata la base, giunge proprio negli anni '60 alla conclusione di un processo iniziato da secoli (precisamente dai tempi dell'introduzione dell'economia di mercato, su imposizione esterna) e soprattutto in queste zone che sono, tranne la piana di Ottana, tutte collinari e montagnose. Dati macroscopici delle conseguenze sono l'esodo della popolazione dalle campagne (nell'area: 66.200 unità attive nell'agricoltura nel 1951, 46.500 nel 1961, 24.873 nel 1971) e la rinuncia alla coltivazione dei campi.

I piccoli-medi agricoltori, che avevano raschiato le colline con gli aratri trainati dai buoi seminando frumento, hanno chiuso. Molti di loro lasciano il settore (in provincia di Nuoro il 50%, passando da 13.064 a 4.674 famiglie) ed emigrano; pochi diventano braccianti senza occupazione duratura nel tempo; altri ancora, maturi in età o anziani, passeranno all'allevamento e, nelle campagne ormai lasciate crescere spontaneamente, andranno ad incrementare il numero dei pastori. Incremento relativo in quanto molti degli stessi pastori saranno costretti ad abbandonare. Ne risulta uno spostamento del rapporto tra coltivatori e pastori – tradizionalmente di 8 a 1 – a vantaggio di questi ultimi: l'esodo di essi, nella provincia di Nuoro, nello stesso periodo è del 25% e l'andamento numerico da 9.828 a 7.112 famiglie. "I pastori perciò sono un gruppo sociale ancora vivo, pieno di difficoltà ma resistente: i coltivatori sono il gruppo in crisi, i protagonisti dell'esodo".¹

Sottostante a questi fatti è la non avvenuta trasformazione, in senso razionalizzatore, delle campagne; anzi, specialmente nelle zone collinari e montagnose, è andato accentuandosi il processo di polverizzazione delle aziende agricole limitando così, contemporaneamente all'antieconomicità (nel mercato) della coltivazione, la produttività delle stesse.

Come accennavamo, questo resto di economia di sussistenza costituisce solamente parte del reddito dei paesi, sempre più carenti di forze giovani e sempre più abitati dagli anziani poveramente pensionati, dalle donne e dai ragazzi che frequentano la scuola. Il reddito agricolo si somma alla rimessa esterna e all'assistenza statale per soddisfare dei bisogni che sempre meno trovano soluzione nella produzione familiare e sempre più nei prodotti disponibili e propagandati nel mercato.

L'induzione dall'esterno di bisogni "moderni" ha portato anche qui il consumismo; centri come Nuoro e Macomer sono coinvolti nella urbanizzazione e nei fenomeni connessi, l'aumento della scolarità dà poi a chi vive in essi il senso di un'educazione al cambiamento dentro a un mondo con permanenti fenomeni antichi ma inesorabilmente avviato alla modernizzazione.²

Nei paesi e soprattutto nelle due cittadine, si afferma ed estende il processo di terziarizzazione ("il complesso dell'occupazione è passato, per il gruppo delle attività terziarie, da 17.600 unità nel

1951, a 22.000 unità nel 1961, a 32.400 unità nel 1971, cioè dal 18% al 23,2% al 40,9% nel 1971). È aumentato di molto il numero dei commercianti dispersi in numerose unità – piccole, a prevalente gestione familiare, ovviamente scarsamente efficienti – degli addetti alla pubblica amministrazione e al resto del settore servizi.

Lo stato di sottosviluppo e disagio si impiantano in una popolazione da sempre “resistente” alla cultura esterna; né la risposta violenta dello stato, incredibilmente lineare da secoli, induce alla tranquillità e alla sopportazione.

È alla fine degli anni ‘60 che riprende il banditismo, espressione ancora, e per poco, dell’ambiente agro-pastorale, che dal furto di bestiame passa ai più redditizi sequestri di persona.

È del 1968 la ribellione delle popolazioni barbaricine, meno conosciuta perché rimasta per lo più nella cronaca dei giornali locali. Le agitazioni³ (da luglio a novembre), sviluppatasi in numerosi comuni delle zone interne, si esprimono – in modo vario, spontaneo, non coordinato nelle richieste, e prive di direzione comune – in manifestazioni con le greggi a Cagliari, marce di protesta, occupazione di municipi, blocchi stradali.

Uno dei più seri studiosi di cose sarde, sardo esso stesso, così riassumeva e analizzava quegli avvenimenti:⁴

“La eterodossia delle forme e la compattezza della partecipazione popolare rivelano che ci troviamo di fronte non a semplici atti di intolleranza collettiva, sporadici ed in qualche modo accidentali, bensì ad una serie di piccole sommosse, non interamente correlate ma neppure del tutto indipendenti le une dalle altre, che non si limitano a manifestare – nei modi clamorosi ed eclatanti, nonché rischiosi e quindi perciò stesso autentici, che solo una esasperazione maturata in molti anni consente – il diffuso malcontento per la mancata attuazione degli urgenti provvedimenti pubblici atti a sollevare le condizioni economiche di zone fortemente e gravemente depresse, provvedimenti promessi di continuo ed invano e a lungo attesi, ma in qualche modo mostrano (soprattutto ad Orgosolo) una spinta tendenziale, che può essere monito e calcolo oppure solamente disperazione e irrazionalità – è questo il grosso enigma da risolvere – diretta a rifiutare per il futuro ogni possibile intervento dell’amministrazione regionale, diretta in certo modo a “rompere”, a chiudere una volta per tutte con una prassi, a conti fatti, largamente deludente e infruttuosa”.

“Resta comunque, ed è un dato incontrovertibile, che tra la ridda di umori e di atteggiamenti emersi dalle recenti agitazioni, alcuni indicano ... e postulano chiaramente delle soluzioni di netta rottura con tutta una situazione non ulteriormente tollerabile. Ed anzi bisogna riconoscere che in questo senso è stata anche avviata una certa prassi se il dichiarare decaduta una giunta comunale ed il demandare il potere all’assemblea popolare oltre all’occupare i pascoli in dispregio del “sacro” principio della proprietà privata, son tutti fatti che in qualche modo “contano”, che in qualche modo assumono un preciso significato anche politico”.

Agitazioni, dunque, che evidenziano un grave disagio, un malessere diffuso, ma che ancora non riescono ad unificarsi in richieste globali (non particolaristiche, unitarie) precise ed articolate verso controparti individuate nella loro responsabilità, da incalzare con continuità, oltre la spontaneità. E pur vero però che esse, se pure ce ne fosse stato ancora bisogno, decretano la fine del sogno del Piano di Rinascita, la L. 588, riconfermando tra le popolazioni interne la sfiducia nella Regione e nella burocrazia regionale, ormai appaiata allo stato nel giudizio di estraneità, di lontananza e di inefficacia nella risoluzione dei bisogni della popolazione.

Queste manifestazioni serviranno da monito alle autorità regionali, e soprattutto statali, per una interpretazione del banditismo non più come prevalente espressione di temperamento delinquenziale delle popolazioni barbaricine – la cui risoluzione era da affidare al Ministero degli Interni – ma come fatto sociale, sintomo di degradazione economica da risolvere con interventi sociali ed economici.

Per questo Ottana, nel 1969, è stato pensato e voluto come un “avvenimento” che doveva per-

sentare il modo nuovo di intervenire dello Stato, il modo nuovo di risolvere, data l'inefficacia dei baschi blu, la situazione antica.

Il problema era, cioè, il controllo sociale di una zona in cui economia, insediamento, cultura e vicende storiche avevano creato e creavano una conflittualità "esplosiva" e intollerabile, nonostante non fosse politicamente organizzata.

L'insediamento industriale, nell'ottica anche dell'ideologia dei poli di sviluppo, doveva scardinare quello che restava del tessuto economico e, insieme ad interventi razionalizzatori nel campo agropastorale (trasformazione dell'allevamento da nomade in stanziale), mettere in moto un processo di sviluppo diffusivo in tutto il territorio circostante.

Del resto, abbastanza simili, anche se di diverso tenore, erano le attese e le speranze delle popolazioni locali, in termini di occupazione (sarebbero potuti tornare gli emigrati!), di reddito, di assetti civili.

La concezione della realizzazione voleva tener presenti, senza ripeterne gli errori, le esperienze precedenti sia di P. Torres e Cagliari che di Gela e Pisticci (industrializzazione senza sviluppo) e puntare, servendosi di buone intenzioni e dei più moderni strumenti di rilevazione socio-economica e urbanistica, ad una sistemazione territoriale armonica di tutta l'area.

La posizione scelta, la zona di Ottana, offriva indubbi vantaggi: baricentrica rispetto alla geografia del sottosviluppo della Sardegna Centrale; ben collocata rispetto alle due più importanti arterie stradali dell'Isola (Cagliari-Sassari e Oristano-Nuoro); l'acqua del Tirso disponibile; una piana estesa a ridosso delle zone montuose più "interne".

In breve, il passaggio tra le due fasi di programmazione dell'intervento (Studio ISVET 1972 e studio Consorzio tecnico) – quelle che avevano creato le attese – e la realizzazione possono essere riassunte con alcuni dati.

L'annuncio dell'intervento delle Partecipazioni Statali è del maggio 1969. I lavori di costruzione iniziano nel 1971, occupando 3.700 unità (1.000 vengono dal Continente).

La tabella precedente è sufficiente per un primo giudizio:

- alcune aziende di un grande gruppo non sono state costruite;
- le aziende a PP.SS., che sono intervenute, non hanno rispettato i programmi occupativi stabiliti e contrattati;
- man mano che gli impianti arrivano ad ultimazione parte della manodopera degli appalti – quella che non ha la residenza nella Media Valle del Tirso, in età superiore ai 40 anni, priva di licenza elementare – può venire esclusa (circa 1.000 degli attuali occupati).

I piani prevedevano una serie completa di infrastrutture, quelle necessarie al funzionamento dell'industria (energia elettrica, acquedotti, rete stradale, depuratore industriale) come pure i servizi civili (soprattutto case e trasporti, ma anche lo sviluppo del terziario indotto razionalizzato).

Finora, 1975, la situazione delle realizzazioni è questa:

- a - le opere necessarie all'industria seguono il ritmo del loro avanzamento e andranno completati a breve con essi;
- b - nessuna casa per lavoratori è stata costruita, nonostante ci siano i soldi (7 miliardi della L. 865 e 20 della Cassa per il Mezzogiorno);
- c - le scuole, insufficienti quanto ad aule, hanno ancora una sistemazione provvisoria;
- d - la carenza di case ad Ottana – oltre a far salire alle stelle il prezzo di qualsiasi luogo coperto delle vicinanze – ha incentivato la permanenza della manodopera nei propri paesi dove possono avvantaggiarsi della casa e dell'economia familiare d'origine.

Questo ha incrementato il pendolarismo e la richiesta del trasporto pubblico, cui l'ARST (l'azienda regionale dei trasporti pubblicizzata), per una serie di motivazioni sia finanziarie – contemporaneamente doveva rispondere anche all'aumentato pendolarismo studentesco – che di rifornimento di autobus dalla FIAT, non sa rispondere adeguatamente.

	ISVET (1972) e TECNECO (1973)	REALIZZAZIONI
INVESTIMENTI	528,4 miliardi per l'industria	3.200
OCCUPAZIONE	821,5 miliardi, comprendendo l'agricoltura e le attività terziarie	
%	11.000 addetti in queste industrie 41.700 nell'indotto e derivato (al 1968) dal 19% nel 1971 al 39,2 (1968) nell'industria dal 29,7 al 33%: elevamento dell'occupazione totale	
Agglomerati n. aziende 7	Ottana, Macomer, Sologo, Sarcidano, Suni	500
OTTANA	Chimica del Tirso (produzione acido tereftalico) Occupazione: 700 unità previste	2.700
MACOMER	Fibra del Tirso (Prod.: leghe di titanio occ. prevista: 750 unità	650
OTTANA	Tirso tex (prod. velluti e altri tessuti) occ. prevista: 750 Intersol occupazione prevista 1200 unità	545
SOLOGO	Dall'accordo Grandi Gruppo (conf. 9.4.1974) SIR occupazione prevista: 1200 unità	
SARCIDANO	Occupazione prevista: 1000 SIR occupazione prevista: 1200 unità SIR occupazione prevista: 1200 unità	
	Occupazione prevista: 1500	
Incentivi e Agevolazioni: Tasso agevolato del 4% per 15 anni per il 70% del totale degli investimenti: più i contributi a fondo perduto della Cassa per il Mezzogiorno (20%) e Regione Sardegna	Nel V esecutivo la Regione ha erogato il 20% degli incentivi in base alle decisioni CIPES (Comitato Progr. Economica Sardegna)	

Molte soluzioni a questi bisogni intanto sono avviate. Nel frattempo, però, dal 1971 ad oggi molte cose sono successe e cambiate a Ottana e dintorni, in relazione a tali necessità e per ottenerne la soluzione.

Il cambiamento, la novità è una classe lavoratrice che non si è riusciti ad integrare e tenere ferma nell'azienda, neanche puntando sul privilegio del posto di lavoro.

Quasi da subito sono iniziate le lotte perché immediatamente erano evidenti e intollerabili le contraddizioni cui il lavoratore ogni giorno andava incontro.

La concentrazione in un unico polo di più di 3.000 operai conteneva potenzialità esplosive di mutamento dal punto di vista sociale, nonostante le difficoltà dovute a differenziazioni e stratificazioni della classe rispetto alla sicurezza e collocazione nel posto di lavoro, alla qualifica professionale, al ruolo nell'azienda.

Da una parte, infatti, gli operai dipendenti dalle grandi imprese – un migliaio, giovani, provenienti dai paesi intorno alla fabbrica, per lo più nel settore chimico, qualificati in corsi aziendali nel Continente – si trovano collocati ormai permanentemente all'interno dell'azienda e più vicini quindi all'esperienza e alla logica di comportamento degli operai del Nord.

Vicini, i trasfertisti da Cagliari e dal continente, per montare e perfezionare gli impianti, con qualifiche e salari elevati, poco interessati alle lotte e più invece a valorizzare in termini di reddito la permanenza a tempo determinato nelle aziende.

Ci sono, infine, i dipendenti dalle imprese esterne, grandemente diversificati quanto a settori (edili e metalmeccanici), imprese, età, mansioni e qualifiche; provengono anche essi dalla zona circostante la fabbrica, spesso hanno abbandonato altre attività per l'industria e hanno come problema di fondo la conservazione del posto di lavoro, possibilmente nella grande azienda appena costruita.

Le potenzialità unificanti le posizioni divergenti di questi tre gruppi trovarono vari fattori di stimolo e un soggetto d'avanguardia nel primo gruppo, i giovani lavoratori delle imprese chimiche.

Questi fattori decisivi sono stati la non realizzazione dei servizi, i licenziamenti nelle imprese esterne e il conseguente svanire di tutte le illusioni sull'iniziativa industriale.

Il contadino o il piccolo pastore che ha già lasciato la terra per l'industria passando attraverso l'edilizia, e che ora si vede licenziato e costretto a cercare malamente ancora, non inneggia certo alle magnifiche e progressive scelte del capitale e della Regione, soprattutto se si è preteso di proporre il tutto come Piano di Rinascita.

Il fallimento del progetto di sistema integrato e la discrepanza tra necessità di servizio e loro soddisfazione pubblica ha provocato poi tutta una fascia di risposte particolari nel settore terziario (l'affitta-camere, il barista, i più svariati commerci, etc...), parassitarie, altamente costose per la società e specialmente incidenti sul salario operaio.

La consapevolezza di questo fa tutt'uno con la percezione della situazione di chi non ha trovato lavoro nell'industria e continua nei settori arcaici del paese d'origine, con la loro carenza anche dei più elementari servizi (acqua, fogne, strade interne).

La rivendicazione, nella fabbrica – di case e trasporti, ad esempio, – si unifica così abbastanza naturalmente con le esigenze del paese da cui ogni mattina il lavoratore parte per recarsi al lavoro.

Ancora: l'intervento, che alla fine scontenta quasi tutti, contribuisce a rendere evidente a livello di coscienza, e soprattutto a livello di articolazione di analisi e di responsabilità, la disintegrazione del tessuto produttivo anche tradizionale. Tali elementi secondo noi spiegano l'attuale grado di unità nella lotta raggiunta tra lavoratori all'interno dell'industria e il rapporto profondo rimasto, anzi approfondito sulla base dei comuni interessi, tra questi e le popolazioni dei paesi.

Ottana in questi anni è diventato l'esempio dell'inefficacia del modello di sviluppo sardo basato sulla petrolchimica, a grosso investimento di capitale, incentivato dalla comunità per avere solo scarsa occupazione.

Contemporaneamente, Ottana è divenuto il simbolo e la spinta al cambiamento, il punto di riferimento di una nuova problematica, che assume e risolve la vecchia in termini e con soggetti nuovi, ma nella linea delle più generali risoluzioni richieste per l'Isola e per il Paese.

I protagonisti nuovi – gli operai e i consigli di fabbrica – hanno reso forte, credibile e ascoltato il sindacato. D'altra parte esso si è fatto carico delle aspirazioni popolari presenti nelle lotte degli anni '60 e di esse è diventato l'interlocutore privilegiato.

Difatti la piattaforma del "Comitato di coordinamento intercategoriale dei consigli di fabbrica dell'Area della Sardegna Centrale", del settembre 1974, si fa carico dei problemi generali di tutto il territorio e si articola in diversi comparti rispetto alle quali individua le controparti "in modo da garantire la massima operatività nella condizione e nello svolgimento della Vertenza".

Agli organi responsabili dell'Ente Regione (Giunta, Consigli, Partiti) si richiede un intervento di piano capace di invertire la tendenza e attuare lo sviluppo della zona e dell'occupazione.

Vengono individuate le risorse locali capaci di "determinare validi momenti di aggregazione nello sviluppo":

- l'ingente quantitativo di fibre prodotte a Ottana costituisce risorsa, da verticalizzare passando al settore tessile-manfatturiero tramite società del gruppo ENI (Fintex) e assolvere così al "duplice obiettivo dell'incremento dell'occupazione a basso tasso di investimento e di una maggiore diffusione dello sviluppo nel territorio";
- utilizzo e completa verticalizzazione in loco delle miniere di talco ad Orani e delle argille e sabbie silicee (per la vetroceramica a Laconi e Nurallao, da parte dell'Ente Minerario Sardo (E.M.Sa.);
- sollecitazione del piano della pastorizia privilegiando le iniziative cooperativistiche nella produzione e nella distribuzione diretta dei prodotti. Intervento immediato con un piano per la forestazione industriale che garantisca in termini continuativi i livelli di occupazione bracciantile nel settore;
- intervento della Regione per garantire ai comuni (almeno dei grossi centri) la possibilità di combattere le speculazioni sui generi di prima necessità, intervenendo direttamente e autonomamente nel settore della panificazione e dei supermercati all'ingrosso e al dettaglio.

Nel quadro di riassetto equilibrato del territorio si chiede l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno per risolvere il fabbisogno abitativo, perseguendo i seguenti indirizzi:

- 2.500 alloggi nel biennio;
- conservazione e rafforzamento della struttura abitativa nei comuni collinari, con funzione propulsiva nei confronti della struttura territoriale esistente in modo da realizzare una possibilità di sviluppo del tessuto socioeconomico non direttamente subordinata al polo petrolchimico;
- strutture e meccanismi di attuazione aperti all'espressione delle più ampie forme di partecipazione democratica dei lavoratori interessati (cooperative di abitazione, su base comprensoriale e a proprietà indivisa).

La realizzazione di un sistema di trasporto pubblico che risolva, in maniera adeguata per i lavoratori, il rapporto casa-lavoro, casa-servizi, è uno degli obiettivi principali per il movimento sindacale ... soprattutto a causa del forte pendolarismo operaio e studentesco.

Vertenza intercategoriale – nei confronti dell'ASAP, Intersind e Associazioni industriali – per il controllo dell'organizzazione del lavoro, degli appalti, dei livelli di occupazione e per la difesa del potere di acquisto dei salari.

Ci siamo accorti che questa comunicazione, a forza di metterci le cose indispensabili, rischia di diventare lunga. Ancora qualcosa, proprio in sintesi:

a) rispetto ai punti della piattaforma, nell'attuale momento, in cui vogliamo intrecciarli con gli obiettivi e le lotte contrattuali, la situazione è la seguente:

– si è riusciti, attraverso trattative, succedenti a dure lotte, a far assumere dall'azienda quasi tutti i licenziati dalle aziende esterne, nella produzione o nei servizi ad essa connessi (es. pulizie...).

In tal modo si è risolto il problema dell'occupazione negli appalti, a scapito però di nuova occupazione.

Gli impegni SIR non sono stati realizzati, a detta dell'azienda, o perché mancava l'acqua o per l'insufficienza dei depuratori. Questi due servizi dovevano essere forniti dai consorzi. Ci sono stati precedenti impegni non mantenuti da qualcuno di loro. Ad esempio: il Consorzio di Oristano non ha voluto cedere la sua acqua perché già insufficiente per l'agricoltura, altri (quello della Valle del Sologo) hanno avuto ostacoli dal Comune per ottenere la licenza (condizioni inattuabili), altri ancora si sono trovati impossibilitati ad agire perché la Cassa per il Mezzogiorno non forniva soldi, pressata da altre parti o perché non sufficientemente sollecitata dai politici locali ormai non del tutto entusiasti dei risultati dell'operazione relativa all'industria.

Successivamente la stessa Regione faceva fatica a concedere i mutui a fondo perduto promessi; solo ultimamente ne ha concesso, ma solo una parte (20% c.a dei promessi).

Al momento la SIR ha confermato il suo impegno a continuare non appena vengano rimossi gli ostacoli.

Nel caso delle aziende pubbliche probabilmente gli accordi occupativi sottoscritti erano sopravvalutati rispetto alle singole unità produttive portate a termine: quasi certamente in funzione degli incentivi e agevolazioni.

Anche per loro la Regione ha concesso il 20% c.a. dei contributi maturati. Questo è uno dei motivi che esse adducono per giustificare il rallentamento dei programmi (oltre alla nota crisi nazionale degli investimenti).

– La lunga storia delle case sta per concludersi: finalmente molti dei paesi prima carenti si sono dotati dei piani di zona ex - Legge 167, sono state decise le dislocazioni, divise le somme, assegnati gli appalti.

Le nuove case verranno costruite in buona parte dalla SVEI, però saranno a disposizione soltanto dei dipendenti dell'ANIC-Montedison di Ottana.

Se parallelamente non verranno risolte le necessità degli altri cittadini questo elemento potrebbe risultare oggettivamente un'ulteriore condizione di sperequazione nei confronti dei lavoratori non industriali.

– Per i trasporti: l'ARST ha fatto di tutto per risolvere il problema della Sardegna Centrale. Ma tamponando qui, ha lasciato aperte le esigenze di altre zone.

La soluzione vera sarebbe la consegna da parte della FIAT degli autobus prenotati (quindi la realizzazione sollecitata del piano autobus).

– La Cassa per il Mezzogiorno ha costruito un grande ospedale a Nuoro. Si è discusso molto sulla sua collocazione urbanistica. Ora che c'è, diventa importante una sua gestione efficiente.

b) perché tanto ritardo nell'offerta dei servizi prevista da parte dell'Ente Pubblico?

Un intreccio singolare, e normale almeno nel Sud, di carenze, non scelte, non coordinamento, rifiuti.

Ovviamente l'industria aveva già esperienza delle esigenze che in zone come queste si creano col suo insediamento. Che gli sforzi presso le autorità siano stati vani oppure che, una volta garantiti le laute agevolazioni finanziarie ed i servizi per sé, non si sia curata troppo del resto, il fatto è che i suoi piani, ripetutamente ripresi e approfonditi sulla carta, sulla carta sono ancora rimasti.

Intanto la Regione viveva l'assenza di una corretta politica programmatica e, di fatto, non è intervenuta con interesse. Più di uno studioso sostiene che in fondo i politici locali ritenevano, sbagliando, di aver sufficientemente rafforzato la propria clientela (altri, che l'insediamento glie-

l'avesse già fatta perdere) procurando alcune migliaia di posti di lavoro.

I comuni della zona, d'altra parte, erano quasi del tutto impreparati di fronte alle scelte che un insediamento industriale di tale dimensioni richiedeva: le cose hanno ritardato, lo dicevamo, appunto per la difficoltà di molti di essi a scegliere come e dove far passare i piani zionali: problema di tecnici ma anche di quale gruppo o parentela politica toccare (con le conseguenze) nel proprio paesino.

Il tutto in carenza di un ente, democratico o tecnico, che si assumesse fino in fondo le responsabilità e coordinasse le scelte.

Anche per questo la difficoltà e la necessità del sindacato di individuare tutte le controparti, a tutti i livelli e momenti decisionali.

c) Se è vero che i consensi verso l'azione sindacale sono vistosi – con costi da parte di altri soggetti politici già influenti nell'Area – e la capacità unificante di queste piattaforme indubbia, si pongono ora alle Organizzazioni Sindacali grosse responsabilità. Problemi di unità all'interno – e non sembra che un rallentamento al processo unitario serva in questo momento a qualcuno e tanto meno ai lavoratori – e problemi di organizzazione delle richieste.

L'accresciuta sensibilità della gente e la sua richiesta di partecipare al cambiamento, d'altra parte, il fatto che finora nessun'altra forza organizzata nel territorio sia stata capace di unificare i settori parassitari che dall'attuale situazione traggono vantaggio – ma che potrebbero venire fuori se le inadempienze continuassero e l'azione del sindacato si mostrasse, pure essa, inefficace –, tutto questo, nell'urgere della crisi, interpellano a fondo le capacità del sindacato stesso.

Continuare a riunire, su tali obiettivi, le categorie industriali del polo con i braccianti, il pubblico impiego, tenendo presenti gli studenti, gli occupati precari del settore agricolo (anche i piccoli contadini e pastori) e terziario, i disoccupati, è diventato compito improrogabile del consiglio unitario di zona.

Avanzare nella sua costruzione intorno agli obiettivi elaborati è il momento che, come organizzazioni sindacali, stiamo vivendo – per allargare la partecipazione e l'aggregazione iniziata con il Comitato di Coordinamento dei Consigli di fabbrica delle aziende dell'area e per non essere assenti all'appuntamento non più eludibile – perché concreto e specifico in Sardegna – del previsto rilancio della programmazione regionale, orientata prevalentemente sull'articolazione democratica e partecipativa a livello comprensoriale.

NOTE

¹ L'affermazione e i dati appena riportati sono tratti dal recente libro di Marcello Lelli, *PROLETARIATO E CETI MEDI IN SARDEGNA, UNA SOCIETÀ DIPENDENTE*, De Donato, 1975. Indipendentemente dal fatto di concordare o meno con la sua impostazione, questo libro è divenuto un testo importante di discussione sui temi indicati nel titolo.

² Diventa difficile qui affrontare, dal punto di vista socio-antropologico, il percorso che va prendendo la trasformazione del costume.

Dato che i fenomeni culturali hanno svolgimenti e adattamenti meno veloci e più complessi di quelli economici cui si accompagnano, possiamo affermare intanto che permangono rimanenze forti e influenti della cultura precedente, specialmente nel senso della famiglia, della parentela e della vita del Paese.

Potrebbe trattarsi anche di un modo diverso, in parte nuovo, di incanalarsi della cultura agricola tradizionale all'interno della cultura urbano-industriale dominante. Oppure potrebbe vivere solo il tempo immediatamente precedente la sua definitiva scomparsa o tutt'al più la sua assunzione tra le espressioni del folklore passato.

³ "Rivoluzioni", secondo la definizione popolare di allora.

⁴ Antonio Pigliaru, *I CONDIZIONAMENTI SOCIOLOGICI NELLO SVILUPPO DELLE ZONE INTERNE*, in *La programmazione in Sardegna*, n. 35.

maggio giugno 1976, Il Centro Studi della Cisl sarda promuove un numero speciale dell'Osservatorio regionale 3, periodico mensile del Ceres, centro di ricerche economiche e sociali della Cisl nazionale. Al suo interno sono contenuti i due saggi che seguono, ai quali ha collaborato l'Autore.

SVILUPPO ECONOMICO E STRUTTURA PRODUTTIVA DELLA SARDEGNA

di Salvatore Cubeddu e Franco Manca

1.1. Condizione economiche della Sardegna nel secondo dopoguerra (1945 - 1950)

La guerra significa per la Sardegna controllo e limitazione dei traffici, quindi accentuazione del suo isolamento, con relativa diminuzione degli scambi col continente.

Per il resto, a parte le incombenze che tali avvenimenti provocano in chi vi partecipa, ad esempio riduzione di forza lavoro occupata, non si può dire che ci siano stati danni di una qualche rilevanza alle strutture produttive se si eccettuano le gravi distruzioni provocate dai bombardamenti alla città di Cagliari.

I due settori portanti degli scambi con l'esterno, quelli agricolo-caseario e il minerario, si ridussero particolarmente (nel '44 la produzione del carbone Sulcis era limitata a 418.809 tonn., con 5.864 addetti) (tab. 1).

Caso mai continuavano gli effetti delle scelte economiche della autarchia fascista. La politica protezionistica aveva allargato la produzione dei cereali, in particolare del grano, aveva lasciato molta gente sottoccupata nelle campagne, ove la pressione demografica, il tipo di coltura, i rapporti proprietari-fondari, il carattere primitivo dei mezzi e della conduzione dell'allevamento avevano ancor più ridotto la produttività per addetto. Di più, tale estensione delle coltivazioni aveva ridotto la disponibilità di terre destinate al pascolo. Il contemporaneo aumento della tassa sul bestiame, il conseguente aumento dei canoni d'affitto e il calo del prezzo del formaggio e del latte, determinarono una crisi nel settore pastorale, in particolare l'ovino¹.

L'immediato dopoguerra vide crescere la produzione degli stessi beni a causa soprattutto della forte richiesta da parte continentale. Le motivazioni sono intuitive: nuova sicurezza dei traffici, condizione avvantaggiata della produzione isolana, rimasta integra rispetto alle distruzioni del continente.

L'incremento di produzione nell'agricoltura fu immediato ed abbastanza rilevante, soprattutto nella zootecnia: gli ovini passano da 1.982.000 di capi nel 1946 a 2.526.000 nel 1950, i terreni adibiti al pascolo raggiungono il 1.387.583 di ha su 2.500.000 circa di superficie produttiva².

C'è da notare, come elemento importante, che ad avvantaggiarsene, solo in parte, furono i pastori, a motivo dei subordinati rapporti di proprietà che privilegiavano la rendita.

Il bisogno di combustibile e la necessità di ridurre i rifornimenti dall'estero, in una situazione di ristrutturazione e di riavvio dell'industria nazionale, continuarono ad influire nell'utilizzo del carbone Sulcis nonostante che la sua coltivazione e il suo sfruttamento avvenissero a costi superiori a quelli correnti sui mercati mondiali. Tanto più che ci si trovava in condizioni di non completa apertura dei mercati internazionali e, soprattutto in un periodo di pesante inflazione, ridurre le importazioni diventava importante per la bilancia dei pagamenti, su cui già pesavano i costi di parecchie altre materie prime.

Il Governo decise un forte incremento della produzione e il reclutamento da tutta l'Italia di manodopera non qualificata in misura notevole (6/7.000 unità per anno).

Si arrivò, così nel 1951 ad una produzione di 950.609 tonnellate e ad occupare, nelle sole miniere di carbone, 10.714 addetti³.

2. La situazione negli anni '50.

Determinanti, rispetto al dopoguerra, sono stati i fenomeni connessi alla progressiva normalizzazione dell'economia nazionale e agli effetti indotti dalle scelte di politica economica: molto importante l'apertura ai mercati dell'Occidente e il conseguente ruolo attribuito all'Italia nella divisione internazionale del lavoro - produttori di beni di consumo industriali richiedenti alta intensità di manodopera, prodotti nelle fabbriche del nord, con prevalente iniziativa del capitale privato - che puntava sui benefici connessi ai bassi salari e al basso costo delle materie prime internazionali.

La Sardegna, i cui settori trainanti erano entrambi di base, con una struttura per vari motivi non concorrenziale, subì abbastanza velocemente il tracollo del suo settore industriale portante, il minerario appunto e il carbone in particolare, e, a cavallo della fine degli anni '50 - inizi anni '60 -, nel più diffuso settore delle colture agricole: quello del frumento.

Ad attutire relativamente la perdita di occupazione nel settore industriale provvide in parte l'industria manifatturiera, ma soprattutto il comparto delle costruzioni. In questi anni esse raggiungono il numero massimo di addetti, anche rispetto allo sviluppo successivo: 17.475 contro le 10.050 del 1951⁴.

Le miniere

L'attività estrattiva risulta dislocata soprattutto nella zona sud-occidentale, intorno ad Iglesias, Arborea, e Fluminimaggiore (Iglesiente, Sulcis, Arborese e Fluminense) ed in altri centri minori nelle zone intorno a Villaputzu, Villasalto e Furtei in provincia di Cagliari, nella zona di Aritzo, Gaddoni, Orani, Nurallao, Laconi e Tertenia in provincia di Nuoro e nella Nurra in provincia di Sassari.

Caratteristica costante del loro sfruttamento è stata l'essere funzionale sempre, prevalentemente, al capitale continentale, sia estero che nazionale. Così le aziende utilizzatrici del materiale sono sorte quasi tutte nelle località di sbocco del mercato e non nell'Isola; le decisioni dello sviluppo o dell'abbandono delle coltivazioni di esse sono dipese esclusivamente dalla logica economica e politica dominante al livello nazionale. Effetto di questo, lo scarso impulso ad una industrializzazione a valle e la quasi nulla incidenza nella trasformazione del restante tessuto economico tradizionale, dominato dal settore agricolo.

Il comparto che ha in maggior misura subito la crisi è stato ovviamente quello che era stato più di tutti pompato artificialmente: il carbone Sulcis. Bassi rendimenti, aumenti del costo del lavoro e dei mezzi produttivi, prezzo politico non remunerativo, crescente e maggiore competitività dei mercati esterni sullo stesso e di altre fonti energetiche (carboni belgi, tedeschi, americani di alta qualità e specialmente l'olio combustibile) comportarono dapprima un processo di razionalizzazione tendente a maggiore produttività (adottando sistemi di coltivazione tecnologicamente più avanzati). Successivamente si pensò di trovare uno sbocco nell'utilizzo del carbone a bocca di miniera, per produrre energia elettrica, ma senza una conclusione positiva⁵.

Nel 1961 gli addetti sono già ridotti di due terzi (3.794) rispetto a dieci anni prima, con l'aumento però della produttività del lavoro del 115% per cui la produzione cala solamente di circa un terzo (tonn. 717.777 di produzione) (tab. 1).

Il piombo e lo zinco costituiscono i minerali e i metalli più importanti.

Tra il 1951 e il 1961 la produzione resta stabile (sulle 220 mila tonnellate) ma cala del 43,12% il numero degli addetti (da 8.721 a 4.962) con un incremento del rendimento per addetto del 72,25%⁶.

La presenza di ferro, in misura non trascurabile (418.000 tonnellate estratte nel 1959), risulta

inutilizzata: difatti le miniere relative hanno chiuso nel 1963 per l'impossibilità di concorrere ai prezzi più vantaggiosi del mercato mondiale.

I programmi di opere pubbliche di edilizia pubblica e privata, le grandi opere infrastrutturali connesse alla Riforma agraria e agli interventi dopo la metà degli "anni '50", della Cassa per il Mezzogiorno, provocarono lo sviluppo intenso dell'industria delle costruzioni: 1.137 unità locali (contro le 665 del 1951) con 17.475 addetti (10.090 nel 1951)⁷.

L'industria manifatturiera crebbe del 10,30% in addetti. Si trattava nella stragrande maggioranza di imprese poco più che artigianali, nonostante che nel frattempo le unità locali tendessero a diminuire.

In sintesi la struttura industriale sarda, alla vigilia del Piano di rinascita, si caratterizzava per:

- la situazione di regresso del principale settore industriale, il minerario, contemporaneo alla stasi dell'industria manifatturiera e allo sviluppo delle costruzioni;
- il basso numero di aziende con oltre 10 addetti (2,8 % contro il 5% riguardante tutta l'Italia);
- elevato numero di aziende con non più di 2 addetti (80,2%, Italia 73,9%);
- l'organizzazione produttiva prevalente di tipo artigianale con mezzi produttivi spesso arcaici;
- assoluta prevalenza di aziende a diffusione comunale⁸;
- rispetto alla produzione globale, gli addetti al settore industriale si trovano in percentuali molto basse (4,7, Italia 11%),
- altrettanto bassa è la percentuale di occupati in imprese con non più di 10 addetti (4,7%, Italia 56,9%) e quella degli occupati nell'industria manifatturiera rispetto alla popolazione globale (2,5 /0, Italia 8,9%)⁹.

Tab. 1 - Quantità prodotte e addetti nella produzione del "carbone"

Anni	(unità)				Totale prodוז. (t.)	Totale addetti
	Carbone Sulcis		Antrachite			
	Prodוז. (t.)	Addetti	Prodוז. (t.)	Addetti		
1944	418809	5.884	66	43	418.875	5.907
1945	677.995	6.742	1.073	54	669.088	6.796
1946	1.021.271	12.258	9.310	159	1.030.581	12.417
1947	1.199.283	14.295	16.828	295	1.216.111	14.480
1948	86.713	13.667	4.243	78	865.958	13.745
1949	1.014.144	11.373	4.479	56	1.018.623	11.429
1950	950.809	10.714	7.144	95	857.753	10.909
1951	1.071.358	8.730	13.356	175	1.084.714	8.905
1952	997.000	9.777	12.914	247	1.009.914	10.024
1953	1.057.180	8.749	9.802	143	1.066.782	8.892
1954	1.010.003	7.629	11.264	188	1.021.287	7.817
1955	1.088.897	5.930	8.001	100	1.094.698	8.030
1956	1.022.290	5.622	13.710	172	1.036.000	5.794
1957	966.976	5.386	14.810	205	961.786	5.571
1958	879.722	4.289	8.211	113	685.933	4.402
1959	706.934	3.163	384	94	707.318	3.257
1960	717.099	3.044	–	14	717.099	3.058
1961	717.597	3.794	180	15	717.777	3.809
1962	671.005	2.489	82	14	671.087	2.503
1963	571.425	2.145	–	8	571.425	2.153
1964	462.082	1.924	–	–	462.162	1.924

L'agricoltura - La riforma agraria.

Sull'agricoltura sarda aveva pesato in misura molto forte, durante tutto il periodo fascista, una sensibile pressione demografica.

Fattori istituzionali, come la legge sull'urbanesimo, ma anche una oggettiva scarsa produttività del settore, erano le cause di una situazione dove condizioni climatiche, caratteristiche agropedologiche, struttura fondiaria e rapporti di proprietà concorrevano alla arretratezza produttiva.

I problemi della struttura fondiaria consistevano, e consistono tuttora nel 1976:

a) nella scarsa estensione (10) della maggior parte delle aziende della Sardegna, su cui molto precariamente può essere condotta la normale impresa agricola: nel 1961, il 61% delle aziende censite ha un'ampiezza inferiore ai 5 ettari con una superficie totale pari al 6% della superficie presa complessivamente in considerazione e con superficie media aziendale pari a 1,7 ettari. Le aziende comprese fra 5,01 e 25 ettari rappresentano il 20% di quelle censite e interessano il 17% della superficie totale (media aziendale di 12 ha). Le rimanenti aziende hanno un'estensione totale pari al 77% della superficie complessiva (2.224.258 ettari) ed interessano il 13% delle aziende censite (129.208);

b) nella polverizzazione fondiaria, dove le aziende sono divise in parecchi piccoli corpi: 1 o 2 (45,3% del totale delle aziende per una superficie del 36% di quelle censite); a 3 corpi (14% del totale con una superficie pari al 14,1%); 10.973 aziende (14,85%) sono costituite da oltre 10 corpi¹¹.

Una delle conseguenze di tale dispersione è la grave difficoltà che pone ad interventi di tipo razionalizzatore, ad investimenti che non siano mere soluzioni di tipo assistenziale. Unita al carattere accentrato delle localizzazioni abitative essa comporta grossi sprechi di tempo negli spostamenti, quindi un minore utilizzo del tempo-lavoro;

c) nel carattere estensivo dell'utilizzo della terra, non solo per quanto riguarda il pascolo, ma almeno fino a metà degli anni '60, nelle colture cerealicole. Estensività, scarsa produttività per ettaro, concorrenza estera, abbandono delle campagne da parte delle popolazioni: sono cause che concorreranno alla progressiva emarginazione della cerealicoltura, soprattutto nelle zone collinose interne. Difatti, dal 1961 al 1966, si ha una riduzione delle coltivazioni erbacee di oltre 25.000 ettari, di cui 24.000 tornano al pascolo;

d) nell'impresa agricola prevalentemente a carattere familiare, tendente a dipendere il meno possibile dal mercato nello sbocco, ma soprattutto nell'acquisto. Nel 1961 prevale ancora un'economia di sussistenza, soprattutto nelle zone agricole interne. Una serie di fattori storico-sociali importanti – tra questi, la durezza del lavoro – hanno legato l'agricoltura e il pastore sardo al proprio pezzo di terra, individualizzato, come segno dell'esistenza della propria famiglia vissuta in maniera individualistica. Da qui la fatica alla cooperazione;

e) nelle varie figure dei rapporti proprietari, alcuni dei quali abbastanza antichi (ad esempio la soccida). Rilevante la presenza di aziende con contratti di affitto i quali, oltre che condizionare il reddito del coltivatore e del pastore, incidono sulla possibilità o lo stimolo all'investimento;

f) nella particolarità della situazione sarda, che registra una scarsa complementarietà – espressasi

storicamente in conflitti anche gravi – tra lavoro contadino e lavoro dei pastori, connessa al diverso utilizzo della terra.

In questo contesto diventa oggettivamente poco agevole al potere pubblico un intervento che riesca ad influire in positivo sulla produttività. Negli “anni ’50”, e sempre più in seguito, in varie forme il potere pubblico elargì all’agricoltura ingenti somme¹². Difficoltà oggettive e limiti della legislazione che, spesso, attraverso i fondi in conto capitale per l’agricoltura, favoriva altri settori – ad es. l’industria per una meccanizzazione improduttiva – concorsero al fatto indiscutibile che, rispetto ai risultati, in questo settore ci sia stato parecchio spreco di denaro pubblico.

L’intervento più organico e ambizioso è stata la cosiddetta “riforma agraria”. In realtà anche per la Sardegna si trattò dell’applicazione della legge stralcio (L. 21 ottobre 1950, n. 841). Essa doveva essere la risposta governativa alle tensioni sociali presenti nel mondo agricolo alla fine degli “anni ’40”, che si era espressa anche in Sardegna con occupazioni nella Nurra e nel Sulcis-Iglesiente. Si intendeva contemporaneamente colpire il latifondo, utilizzare molte terre abbandonate o insufficientemente coltivate e dare un lavoro più sicuro ad alcune migliaia di lavoratori.

L’Etfas (Ente di Trasformazione Fondiaria e Agraria in Sardegna) iniziò la sua attività nel 1951 ed acquisì, nei primi nove mesi del 1952, 115.032 ha, che vennero divisi in 21 centri di colonizzazione e in cinque aziende autonome. I comuni nei quali l’Ente acquisì le terre furono, in provincia di Cagliari: Arborea, Carbonia, Castiadas e Senorbì; in provincia di Sassari: Olbia, Alghero, Ozieri e Sassari; in provincia di Nuoro: Laconi e Nuoro. A questi comuni sono da aggiungere Villacidro, Guspini, Villasor, Capoterra e Siliqua nei quali, su una superficie complessiva di 4.500 ha, ha agito la Sezione speciale dell’Ente Flumendosa¹³.

Soprattutto dal 1952 al 1957 si realizzarono lavori di rilevante entità: dalla sistemazione fondiaria e idraulica, alla creazione di nuove strade, alla costruzione di case.

Nel 1960 si era attuata la trasformazione fondiaria su oltre 60 mila ettari, si erano impiantati 3.200 ha di vigneti, 410 ha di frutteti, 165 ha di agrumeti, 1.100 ha di oliveti. Sono state costruite circa 2.500 case coloniche, attivate 49 tra borgate rurali e centri di servizio. Le famiglie assegnatarie insediate erano 3.400, comprendenti 20.000 unità¹⁴.

Indubbiamente, questo intervento in Sardegna ebbe il segno del nuovo ma, secondo il giudizio generale, conseguì risultati molto modesti sia dal punto di vista produttivo che da quello dell’occupazione permanente.

La fame di terra, in un contesto di politica economica nazionale che non voleva toccare a fondo gli interessi degli agrari, portò a due grossi errori: 1) furono espropriate le terre peggiori del latifondo, non idonee a essere coltivate, spesso a vocazione forestale e boschiva; 2) la suddivisione delle terre in poderi di piccole dimensioni furono del tutto insufficienti a costituire uno strumento di espansione economica e di miglioramento sociale e civile delle famiglie rurali.

Non a caso molti elementi delle famiglie assegnatarie della riforma, non appena si ampliarono le possibilità di lavoro al nord, emigrarono.

Anche l’avvenuta eliminazione del più vasto latifondo non ha toccato in profondità la struttura proprietaria, tanto più che l’intervento non ha interessato il settore pastorale il quale, semmai, si è ritrovato con una massa di terre non più disponibili.

L’intervento riformatore introdusse comunque positive metodologie di assistenza tecnica, nuove tecniche colturali, nuovi rapporti tra agricoltori (cooperativismo, collaborazione per la vendita dei prodotti) e miglioramento e rinnovamento delle colture.

Anche ad opera di questo intervento l’andamento della produzione agricola lorda vendibile è quasi raddoppiata in questi dieci anni passando da 56.820 milioni del 1951 a 105.183 milioni nel 1961, il più alto tasso di aumento in Italia¹⁵.

Osservazioni conclusive:

- Nei dieci anni precedenti il 1963 l'incidenza globale del reddito sardo su quello nazionale segna una tendenza decrescente (dal 2,3% all'1,9%). L'espansione del reddito è più ridotta non solo rispetto alle zone «privilegiate» del Paese, il triangolo industriale, ma anche rispetto alla media del Mezzogiorno; il tasso di incremento medio del reddito globale, a prezzi costanti, è stato in Sardegna pari al 4% contro il 6% del centro-nord ed il 4,5 per cento del Mezzogiorno;
- situazione nell'evoluzione del reddito (pur tenendo presente il maggior aumento della popolazione). Sono inferiori al Mezzogiorno e al totale nazionale, sia il reddito netto totale: +88,7% a prezzi correnti (contro il + 109% nel Mezzogiorno e il + 111,9% nazionale), sia il reddito per abitante: +70,4% per la Sardegna (contro il +99,4% per il Mezzogiorno e il +99,5% per il totale nazionale);
- la ragione del minore incremento del reddito nell'Isola consiste nel limitato aumento del reddito nei settori extra agricoli (+67,1 per cento in Sardegna contro +129,1% del Mezzogiorno e +128,2% del totale nazionale) che non sono riusciti a crescere con la stessa percentuale di aumento avutosi nel settore agricolo dove, al contrario, si è avuto un forte incremento del reddito sia in assoluto nel decennio (+82,7%) sia relativamente all'incremento verificatosi nel Mezzogiorno (+57,8%) e rispetto alla media nazionale (+40,4%);
- la Sardegna registra già nel 1961 il più basso tasso di occupazione: 32-33% contro il 40-41% dell'Italia e il 36-37% nel Mezzogiorno. Esso rimane statico, intorno alle 450.000 unità, anche nel periodo 1959-'62 allorché nelle altre regioni, soprattutto nel Nord ma anche nel Mezzogiorno, si ha una riduzione della disoccupazione e un rafforzamento, restato temporaneo, del saggio di attività.

Movimenti comuni alle altre regioni avvengono anche all'interno dei settori economici dell'Isola: diminuzione degli occupati nell'agricoltura compensato dall'aumento, per una percentuale analoga, delle altre attività e delle attività industriali dove, rispetto alle perdite nel settore minerario, si recupera, attraverso l'edilizia e il comparto manifatturiero.

Dopo la metà degli anni '50 acquista rilevanza lo spostamento di abitanti dalla campagna alla città e il conseguente moltiplicarsi delle "altre attività":

- crescono soprattutto i comparti del commercio (da 34.773 addetti nel 1951 a 54.117 nel 1961), del trasporti (rispettivamente 12.130 e 16.083 nel due censimenti), dei servizi (3.441 e 5.512):
- già particolarmente bassa la composizione per sesso del totale dell'occupazione: la partecipazione femminile è del 17-18%, contro il 27-28% della media nazionale;
- tra il 1951 e il 1961 la Sardegna è stata la regione che ha avuto il più alto incremento naturale di popolazione: +10,7% contro il +6,2% dell'Italia e il +4,8% del Mezzogiorno.

Nel decennio è andato crescendo il movimento migratorio, non ancora agli stessi livelli dei contemporanei spostamenti dal Mezzogiorno. Questo fatto valorizza ancora di più il maggiore incremento naturale avutosi nell'Isola.

L'emigrazione si intensifica alla fine degli "anni '50" e per tutti gli "anni '60", soprattutto verso il Nord Italia e i paesi del Mec. In mancanza di fonti precise, stime attendibili parlano di circa 300 mila emigrati nel dopoguerra.

3. Gli anni '60

Nel giugno del 1962 il Parlamento nazionale approvò, dopo una serie di lungaggini burocratiche e intensi studi sulla situazione economica-sociale della Sardegna, la legge n. 588, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna. La legge, nota come "Piano di rinascita", si proponeva "il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, tali da consentire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito"¹⁶.

Per realizzare tali obiettivi la legge 588 stanziava 400 miliardi che dovevano essere considerati come straordinari e aggiuntivi rispetto agli interventi sia ordinari che straordinari facenti capo agli organi normalmente preposti all'attuazione delle norme generali di politica economica dello Stato. Il carattere di aggiuntività veniva anzi presentato come dato saliente del Piano, come garanzia della sua validità.

La rinascita economica e sociale dell'Isola ritenuta realizzabile dai programmatori nell'arco di un dodicennio (1963-1975) prevedeva disponibilità finanziarie per investimenti pubblici e privati, di 1.800-2.000 miliardi di lire così ripartiti:

a) stanziamenti straordinari della legge 588	400	miliardi
b) stanziamenti ordinari del bilancio regionale	300-350	»
c) stanziamenti ordinari o straordinari a carattere nazionale	400-450	»
d) stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno	200	»
e) stanziamenti privati	500-600	»
	<hr/>	
	1.800-2.000	»

In realtà il programma di investimenti non è stato realizzato, anche perché i fondi della 588 non sono stati considerati aggiuntivi, bensì sostitutivi. Infatti sia i 300—350 miliardi previsti quale stanziamento del bilancio regionale, sia i 400-450 previsti quale stanziamento ordinario o straordinario a carattere nazionale sono stati decurtati¹⁷.

Sulla base di queste disponibilità finanziarie i programmatori, alla luce di un concetto di programmazione ascientifica e meccanicistica, enuclearono una serie di proposte e di interventi di carattere generale e particolare miranti a raggiungere alla fine del periodo del piano i seguenti obiettivi:

- sviluppo del reddito netto globale sardo in termini reali ad un tasso annuo composto del 7,70%, tale cioè da consentire il raggiungimento di 710-750 miliardi traducibili in un reddito netto pro-capite di 458-480 mila lire ai prezzi costanti del 1963¹⁸; .
- incremento dell'occupazione di 65/75.000 unità lavorative facendo assegnamento sul mantenimento di un coefficiente medio per addetto di 8 milioni;
- realizzazione di un sistema autopropulsivo, capace di mantenersi costantemente inserito nel sistema nazionale in condizioni tali da seguirne per capacità gli ulteriori sviluppi anche dopo la realizzazione del piano.

Il raggiungimento di tali obiettivi era subordinato a profonde trasformazioni delle strutture economico-sociali della Sardegna, il che evidentemente significava porre al centro del processo di sviluppo la industrializzazione, senza peraltro abbandonare le attività tradizionali dell'Isola, come la pastorizia o l'agricoltura, per le quali il piano prevedeva il conseguimento di elevati livelli di produttività mediante l'espulsione della manodopera sovrabbondante e attraverso l'uso di tecniche produttive a maggiore intensità di capitale.

La scelta di un'industrializzazione moderna e autopropulsiva tecnologicamente avanzata costituiva quindi la panacea di tutti i mali. L'industrializzazione, ovviamente, doveva tenere conto delle risorse economiche di cui la Sardegna disponeva e delle esigenze peculiari delle zone in cui gli insediamenti industriali venivano programmati. Sorse per questi motivi l'esigenza di costituire le zone omogenee, che si presentavano come lo strumento principale della programmazione territoriale; i comitati di zona, da costituirsi con criteri di democraticità, dovevano rappresentare il più valido strumento di collegamento tra la programmazione del centro e le esigenze della periferia, vista questa non solo attraverso gli organi periferici della pubblica amministrazione, ma come la volontà stessa delle popolazioni «periferiche» espressa attraverso lo specifico organo del comitato di zona.

Rispetto all'«atterraggio» dell'industria in Sardegna esistevano, da un lato, condizioni abbastanza favorevoli come la disponibilità di energia elettrica e di acqua, la posizione geografica dell'Isola, l'abbondanza di manodopera poco sindacalizzata, garante quindi di una certa tranquillità del processo produttivo (a conferma di quanto ciò sia vero, basti pensare che alla Sir la prima lotta si ebbe dopo circa 6 anni)¹⁹, i finanziamenti previsti dal Piano di Rinascita; dall'altro, la carenza di manodopera qualificata, di quadri minori e intermedi, ma soprattutto la situazione dei trasporti. Questi ultimi rappresentavano un vero e proprio handicap, data la limitatezza del mercato regionale. Nasce anche da questa difficoltà l'esigenza di avviare un processo di interazione e saldatura fra le varie aree attraverso l'espansione della piccola e media impresa adeguata alle risorse locali agricole ed extra-agricole, che producono anche per il mercato locale assicurando in tal modo all'economia dell'Isola i vantaggi degli effetti moltiplicativi conseguenti all'incremento del reddito ed all'incremento della domanda.

La localizzazione della grande industria invece sarà condizionata dal sistema economico nazionale, privilegiando per quanto possibile le risorse locali, come le miniere.

Non si capisce, però, come i programmatori ritenessero di poter insediare grandi industrie moderne e tecnologicamente avanzate prevedendo un rapporto medio capitale/lavoro di 8.000.000 di lire, quando questo tipo di industrie è caratterizzato da elevatissimi coefficienti di capitale per addetto²⁰.

La volontà del centro di programmazione, che di fatto venne poi scavalcata per la totale assenza di coordinamento fra gli enti creditizi (Cis) per l'industrializzazione e gli organi politico-economici regionali, aveva puntato su un tipo di industria basata su un basso rapporto di capitale/lavoro, legata alle risorse locali, ma soprattutto perifericizzata e guidata dall'interno, quindi non dipendente da decisioni esterne. A conferma di ciò basta analizzare i progetti di massima presentati dalla «Commissione di studio», i quali prevedevano l'insediamento di industrie produttrici di beni di consumo e di beni strumentali, che presentassero facili problemi tecnologici tali da essere risolvibili anche in zone non industrialmente evolute. La commissione aveva anche preparato un elenco di massima che abbracciava industrie tessili, delle maglierie e delle confezioni, industria cartaria, produzione di mobili ed infissi per edilizia. Fra le industrie produttrici di beni strumentali si indicavano la produzione di macchine agricole, le industrie del vetro e della ceramica (per le quali la Sardegna disponeva di ottime materie prime), la produzione di carpenteria metallica e di strutture portanti, le industrie della lavorazione delle lamiere sottili e delle bande, le industrie della lavorazione delle materie plastiche.

La parziale attuazione del Piano di Rinascita non è riuscita a realizzare neppure in termini minimali gli obiettivi che si era prefissato. La conseguenza del mancato sviluppo è stata determinata, da un lato, dall'inadeguatezza degli strumenti con i quali il Piano di Rinascita è stato finora attuato, dall'altro, dal criterio adottato per decidere sulla destinazione degli investimenti. Tale criterio ha implicato per la Sardegna la rinuncia ad una struttura equilibrata di produzione fondata su una suf-

ficiente diversificazione produttiva. Il criterio adottato per decidere sulla destinazione degli investimenti si basava sull'alternativa tra sviluppo equilibrato e sviluppo squilibrato o tra diffusione degli investimenti e concentrazione degli investimenti, in senso favorevole allo sviluppo equilibrato e quindi alla diffusione degli investimenti, coerentemente con il potenziamento delle attività produttive del settore agricolo, che risultavano essere le attività tradizionali del sistema economico sardo e con la creazione di attività ad esse complementari nel settore secondario»²¹.

I petrolieri "continentali" sono riusciti a nullificare, con il consenso soprattutto del Cis, un programma di sviluppo basato sulla diffusione degli investimenti. Infatti il piano straordinario alle origini prevedeva finanziamenti alle industrie chimiche per circa 170 miliardi (anche perché questo settore era quasi del tutto assente in Sardegna), estremamente esigue date le caratteristiche di tali industrie. La mossa vincente dell'industria chimica risale al 1961-62.

In quegli anni, infatti, gli imprenditori presentarono, presso il Cis, domanda per crediti agevolati e per contributi a fondo perduto. Avendo ottenuto in parte le concessioni relative, prima ancora che il piano cominciasse ad operare, posero la volontà programmatrice davanti al fatto compiuto, imponendo conseguentemente lo sviluppo per poli, con tutta quella serie di distorsioni che hanno contribuito ad amplificare gli squilibri esistenti nel sistema economico sardo. Tali distorsioni si sono verificate:

A) a *livello di territorio*. È evidente che lo stesso concetto di polo presuppone una certa concentrazione degli investimenti. Tale concentrazione risulta dai dati pubblicati in uno studio condotto dalla Svimez²² anche se essi non si riferiscono al complesso degli investimenti effettuati in Sardegna ma soltanto a quelli agevolati del ramo manifatturiero. Di questi, oltre l'87,2% si è concentrato nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, interessanti il 42,3% della popolazione sarda (residente), mentre il restante 12,8% è andato in territori esterni, in cui risiede però il 57,7% della popolazione sarda;

B) a *livello di incentivi*. Alla concentrazione territoriale determinata, come si è detto, dalla logica di sviluppo per poli, si è aggiunta la concentrazione settoriale dovuta all'applicazione a tale logica della politica di incentivazione.

Il sistema dei contributi, in particolare il contributo in conto capitale, favorisce le iniziative industriali caratterizzate da alti rapporti capitale/lavoro e capitale fisso/capitale circolante, quali, appunto, quelli rientranti nel settore di base. Fra le industrie di base, chi ha «succhiato più finanziamenti è stata l'industria chimica, la quale, sempre in base ai dati Svimez²³, nel periodo che va dal 1962 al 1968, è riuscita ad accaparrarsi ben 318,7 miliardi di finanziamenti agevolati, pari al 68,4% degli investimenti nell'industria degli istituti di credito operanti nel Mezzogiorno (tab. 2). Se si considera che il 91,8% degli investimenti nell'industria chimica sono stati destinati a nuovi impianti, si ha un'ulteriore conferma della quasi assoluta inesistenza di tale settore nel sistema economico sardo prima del 1962, cioè prima del Piano di Rinascita;

C) a *livello di reddito*. Abbiamo già detto che il Piano di Rinascita si proponeva di realizzare incrementi di reddito più rapidi ed equilibrati. Che il reddito si sia sviluppato non c'è dubbio, così come non c'è dubbio che il suo incremento sia stato squilibrato, dovuto sostanzialmente al notevole aumento degli investimenti, i quali non hanno alimentato la domanda interna venendo così a mancare gli effetti moltiplicativi. Tale fatto ha provocato fenomeni sperequativi a livello distributivo. Infatti, la stragrande maggioranza del reddito prodotto non solo si è accentrata nelle mani di pochissime persone, ma per la gran parte è stato trasferito nella penisola o all'estero. La mancata spesa e l'accentramento del reddito prodotto in Sardegna hanno provocato gravi ripercussioni sul sistema eco-

nomico sardo inficiando da un lato i presupposti dell'incremento equilibrato del reddito, determinando dall'altro il blocco del meccanismo autopulsivo.

Ciò che crediamo sia importante sottolineare è la discrepanza tra le previsioni dei programmi e i risultati del Piano. È evidente, almeno a nostro giudizio, che tale discrepanza è dovuta al modo di concepire la programmazione e, in questo senso, abbiamo il conforto dei dati.

Tab. 2 - Investimenti industriali agevolati per rami e classi di attività economica nel periodo 1962-1968

Rami e classi	Sardegna	
	in complesso	nuovi impianti
Industria estrattiva	16.037,7	2.402,0
Industria manifatturiera	447.792,1	384.455,0
– Alimentari e tabacco	18.081,6	8.958,1
– Tessile	43.284,1	42.719,7
– Vest. obblig. calz. pelli	856,6	814,3
– Legno e mobilio	4.749,5	2.905,4
– Metallurgiche e meccaniche	49.899,1	6.341,6
– Trasf. miner. non metall.	21.020,5	9.977,1
– Chimiche e affini	318.663,3	292.565,3
– Carta e carotecnica	29.570,0	20.735,3
– Altre	1.668,4	797,4
Elettricità gas acqua	1.696,9	1.482,6
Totale	465.790,8	388.603,6

Fonte: Svimez

Infatti, nel periodo di tempo che va dal 1963 al 1970 l'incremento del reddito netto al costo dei fattori è stato pari al 101,1%²⁴ contro l'86,70/0 della media nazionale e l'84,8% del Mezzogiorno. Nel 1970 il reddito netto al costo dei fattori è stato di 966 miliardi, che corrisponde ad un reddito netto interno procapite al costo dei fattori di 643.225 lire. Ai prezzi del 1963 il reddito conseguito nel 1970 è pari a 743 miliardi, corrispondenti ad un reddito netto interno procapite di 494.790 lire. Se si considera che le previsioni dei programmatori si attestavano su ipotesi di raggiungimento, al 1975, di un reddito netto interno di 710-750 miliardi, pari ad un reddito netto interno procapite di 458.480 lire, si dovrebbe concludere che le previsioni sono state largamente superate. Se consideriamo però la partecipazione dei singoli settori alla formazione del reddito, la dicotomia appare evidente. Infatti, nelle previsioni dei pianificatori, i singoli settori avrebbero dovuto contribuire nel modo seguente:

- settore agricolo: 21%;
- settore industriale: 38%;
- settore terziario: 35,5%;
- settore pubblica amministrazione: 7,50%; (fonte: “Il sistema economico della Sardegna”).

Tab. 3 - Occupati in Sardegna per settore di attività economica

Settori	(media annua in migliaia di unità)											
	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Agricoltura	188	168	175	152	137	138	135	133	124	114	113	108
Industria	123	129	126	133	132	132	132	125	24	129	131	132
Altre attività	146	142	141	152	156	146	154	159	167	159	167	169
Totale	457	439	4423	437	425	416	421	417	415	402	411	409

Fonte: Istat

Nel 1970 il contributo dei settori alla formazione del reddito appariva così distribuito:

- settore agricolo: 16,8%;
 - settore industriale: 25,6%;
 - settore terziario: 39,3%;
 - settore pubblica amministrazione: 18,3%;
- (fonte: “Il sistema economico della Sardegna”).

Le differenze sono talmente macroscopiche che dare una valutazione ci sembra del tutto superfluo.

Vorremmo concederci solo un’osservazione. Il notevole peso del settore terziario e della pubblica amministrazione, che da soli contribuiscono alla formazione del reddito per circa il 60%, ci induce a ritenere che il già elefantico apparato burocratico si è ulteriormente sviluppato, contribuendo a sclerotizzarlo maggiormente e a creare fasce di rendite parassitarie. Questo tipo di situazione è abbastanza diffusa in tutto il meridione dove esistono città-sapofite, frutto di un tipo di politica che, almeno a detta dell’economista Augusto Graziani²⁵, tende potenzialmente a svilupparsi;

D) a *livello occupazionale*. L’ipotesi del piano prevedeva la creazione di 65-75 mila nuovi posti di lavoro, ipotizzando un rapporto medio capitale-addetto di 8 milioni. Malgrado la diminuita incidenza della popolazione attiva sulla popolazione totale (si è passati dal 33% del 1963 al 29,6% nel 1970, mentre l’ipotesi del Piano prevedeva un incremento di 8 punti (dal 33% del ’63 al 41% del ’75) l’occupazione totale è diminuita dal 1962 al 1971 di 33 mila unità (tab. 3).

Quali le cause del fallimento del Piano anche dal punto di vista dell’occupazione? A nostro giudizio le cause del fallimento del Piano anche per ciò che riguarda l’occupazione sono riconducibili, da un lato, all’industrializzazione basata sui poli, dall’altro al tipo di industria che si è sviluppata, in particolare l’industria chimica. Questo ultimo tipo di industria, infatti, avendo un elevato rapporto capitale/lavoro (vedi nota n. 3) non ha permesso la creazione di consistenti livelli occupativi. Non solo, ma essendo soggette a rapida obsolescenza, ha avuto bisogno di enormi capitali, che sono stati in gran parte attinti dai fondi pubblici. Il settore chimico che, come abbiamo già rilevato, ha avuto i maggiori finanziamenti, assorbiva al 1969 solo il 4,7% degli occupati nell’intero settore industriale (tab. 4).

La diminuzione dell’occupazione va però ricercata anche in altri fattori. Si deve rilevare infatti, che la “monocultura del petrolio”, per dirla alla Lelli, ha provocato la eliminazione di

Tab. 4 - Occupati presenti in Sardegna nel settore industriale per tratti e classi di attività economica

(composizioni percentuali)

Rami e classi	1951	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Industrie estrattive	24,60	12,9	11,4	12,6	10,6	10,8	9,8	9,8	8,0	7,2
Industria manifatturiera	32,05	40,3	38,6	38,2	38,2	39,5	39,4	36,4	41,2	39,6
— Alimentari e tabacco	7,40	9,0	8,6	8,6	8,1	8,2	8,2	6,9	6,2	5,9
— Tessili, vestiario e abbigl.	8,35	9,2	8,4	7,7	8,2	8,5	8,0	7,7	9,4	8,5
— Legno e mobilio	5,95	7,7	7,6	7,3	7,3	7,3	6,9	6,2	6,4	5,8
— Metallurgiche e meccaniche	5,70	7,0	6,7	6,5	6,8	6,9	6,8	7,3	9,0	8,7
— Trasform. miner. non metall.	3,65	4,4	4,3	4,9	4,5	4,5	4,2	4,1	4,6	4,4
— Chimiche e affini	0,45	0,7	0,7	0,7	0,7	1,4	2,3	2,9	4,0	4,7
— Altre	,90	2,3	2,3	2,5	2,6	2,7	2,7	1,3	1,6	1,6
Industrie delle costruzioni	10,10	44,4	47,6	46,7	48,9	46,8	47,6	50,2	47,1	49,3
Elettricità, gas, acqua	1,85	2,4	2,4	2,5	2,3	2,9	3,5	3,6	3,7	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: "Elaborazione Ufficio studi del Banco di Sardegna su dati Istat. Per la prima colonna: Elaborazione Ufficio studi Cisl su dati Istat".

alcune attività tradizionali ed ha costretto diverse aziende a chiudere a causa delle difficoltà di carattere concorrenziale soprattutto a livello di mercato di lavoro. Contemporaneamente all'aumento della disoccupazione, si è verificato un incremento dell'emigrazione, dovuto, almeno in parte, al contraccolpo psicologico della mancata creazione di posti di lavoro.

Il Piano di Rinascita avrebbe dovuto eliminare l'emigrazione; infatti, nel Piano quinquennale 1965-'69, si affermava che il fenomeno migratorio «dovrebbe esaurirsi entro il 2° piano quinquennale (1970-'74), con il progressivo attenuarsi delle differenze tra redditi procapite nell'Isola e nelle altre regioni d'Italia».

L'analisi fin qui svolta cerca di porre in evidenza i numerosi errori commessi soprattutto dal punto di vista delle scelte di politica economica. È chiaro però che, dietro le scelte economiche, vi è stata una direzione politica che non è stata in grado di far rispettare le scelte che all'origine i programmatori avevano fatto.

È estremamente difficile sostenere che il mancato sviluppo della Sardegna sia conseguenza solo di errori commessi dai tecnici nel programmare lo sviluppo e dai politici nell'attuare il programma. Ci pare abbastanza chiaro, abbiamo cercato di dimostrarlo, che l'industrializzazione, per certi versi «selvaggia», si è potuta insediare in Sardegna grazie alla convivenza dei gruppi politici, che avevano il potere economico e politico, con gli industriali del nord. È stato l'incontro, a nostro giudizio, di interessi tra la borghesia sarda ed il capitale settentrionale. Incontri d'interesse, quindi: interessi che hanno coinvolto un numero molto limitato di persone e che sono stati realizzati nella misura in cui si sono calpestate le aspettative dalle masse popolari sarde.

NOTE

¹ Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, Roma 1972.

² Relazione Commissione Parlamentare, op. cit.

³ Cfr. ricerca su "L'occupazione nelle miniere sarde", dispensa elaborata dal prof. G. Bolacchi, G. Sabattini, Tullio Usai, per la USR Cisl Sardegna.

⁴ Vedi Istat, "Censimento Industria e commercio", Roma 1951-1981.

⁵ Cfr. In questa stessa rassegna: «Note storiche sul carbone Sulcis».

⁶ Cfr. Schem. Gener. di Sviluppo. Piano Straordinario - Regione autonoma della Sardegna, Cagliari, 1983.

⁷ «Commissione economica di studio per Il Piano di rinascita della Sardegna», Allegati al rapporto conclusivo, vol. III. 1958.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Cfr. Regione Autonoma della Sardegna, Piano di Rinascita, Piano straordinario, 1.

¹¹ Ibidem.

¹² Di estrema importanza per l'agricoltura sarda è stata la possibilità di valorizzare le zone di pianura precedentemente affette dalla piaga della malaria, conseguente alla presenza di paludi. In tutta l'Isola e particolarmente in quei territori operò, con efficacia, tra il 1948 e il 1952, l'Erlas, ente finanziato dalla Fondazione Rockefeller, con l'impiego di migliaia di unità lavorative.

¹³ Ibidem

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ibidem

¹⁶ «Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Regione autonoma della Sardegna», Cagliari 1963, pag. 35.

¹⁷ Cfr. per es. la lettera dell'assessore Soddu al presidente della Commissione Programmazione del Consiglio regionale (19 gennaio 1976).

¹⁸ Cfr. G. Sabattini - B. Moro, Il sistema economico della Sardegna, editrice Sarda-Press, Cagliari 1973, pag. 110.

¹⁹ Risulta quindi inesatto il dato pubblicato da Marcello Lelli in "Proletariato e ceti medi in Sardegna. Una società dipendente", De Donato, Bari, 1975, nel quale si afferma che la prima lotta della Sir si ebbe dopo 10 anni, vale a dire nel 1971-'72. Risulta altresì priva di fondamento l'affermazione inserita nella nota n. 5 a pag. 210 dalla quale si deduce che l'Usp-Cisl di Sassari abbia esercitato un ruolo frenante rispetto alle lotte nella Sir, quando fu invece la prima centrale sindacale a dar l'avvio alle lotte nella fabbrica di Portotorres.

²⁰ Costo medio di un posto di lavoro (in milioni di lire)

Settore petrolifero max 140,9 med. 64,69 min. 26,58

cartiere: max 72,47 med. 18,25 min. 15,09

metallurgico: max 40,54 med. 21,37 min. 4,29

zuccherifici: max 38,76 med. 33,42 min. 24,83

Cfr. P. Ferraro, Progresso tecnico e vantaggi di produttività e sviluppo, F. Angeli, Milano 1970, pp. 237 e ss.

²¹ Sabattini-Moro, op. cit., pag. 109.

²² Cfr. Svimez, Gli investimenti industriali agevolati nel Mezzogiorno 1951-1952, Giuffrè, Milano 1971.

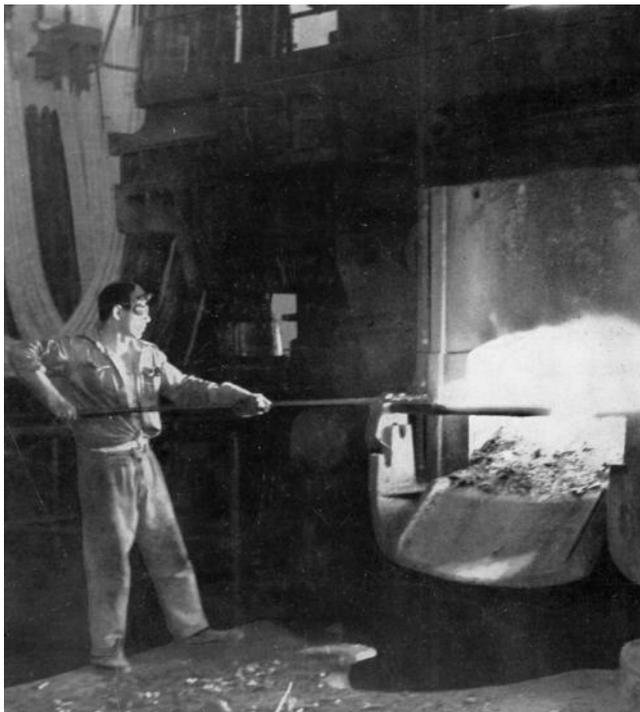
²³ Cfr. Svimez, op. cit.

²⁴ Cfr. Sabattini-Moro, op. cit. pag. 114.

²⁵ A. Graziani, "La strategia delle divisioni" in "Quaderni Piacentini", n. 56, luglio 1975.



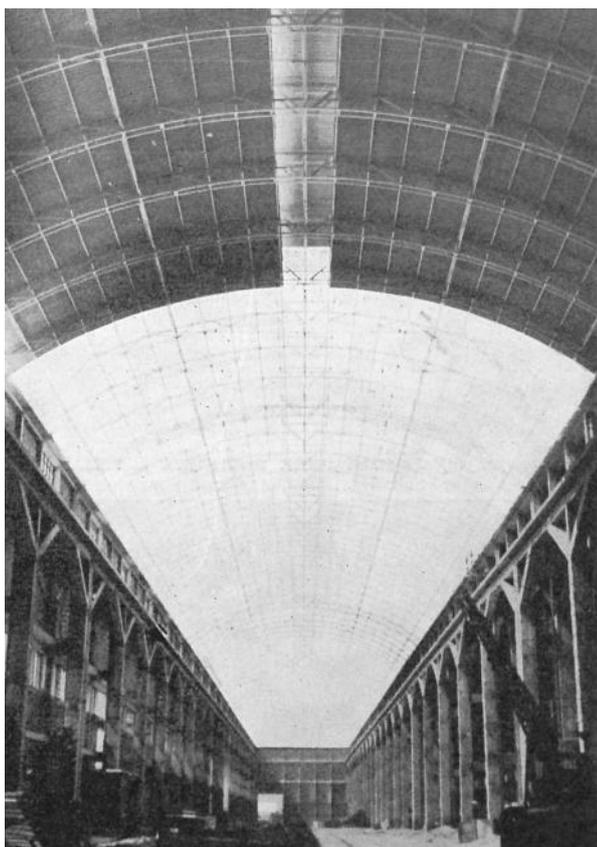
Stabilimento Doglio, Cagliari, Anni '30.



FAS, Elmas.



Fonderia di San Gavino.



OREM, Cagliari, 1963.



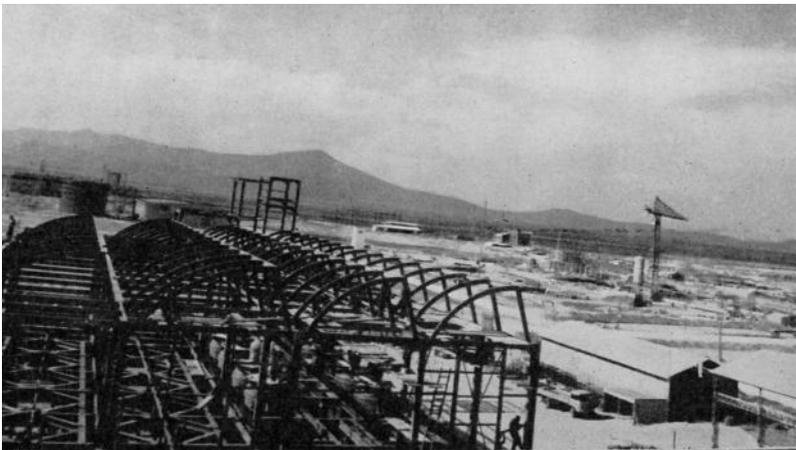
COSMIN, La Maddalena spiaggia, 1964.



CISAPI, Cagliari, Scuola professionale, 1966.



Monteponi, Iglesias, 1963.



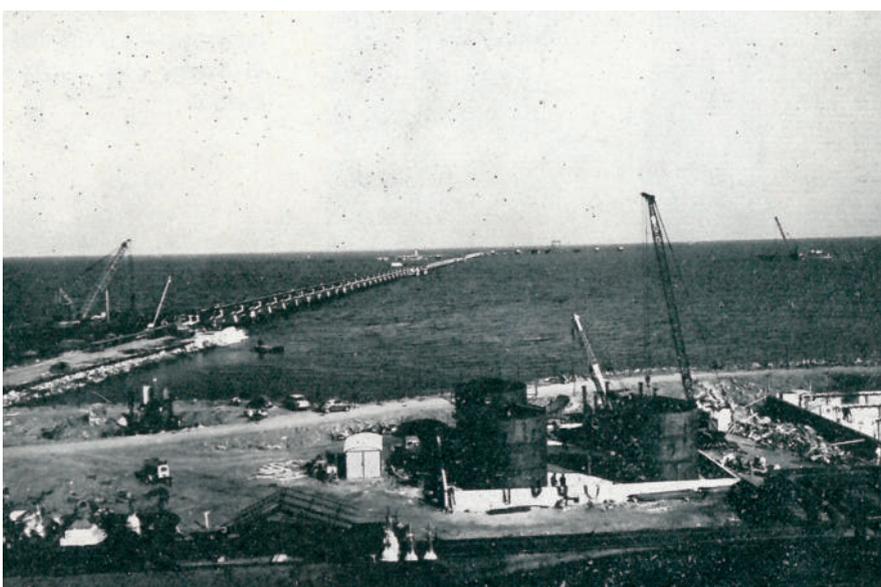
Rumianca, Assemini, 1965.



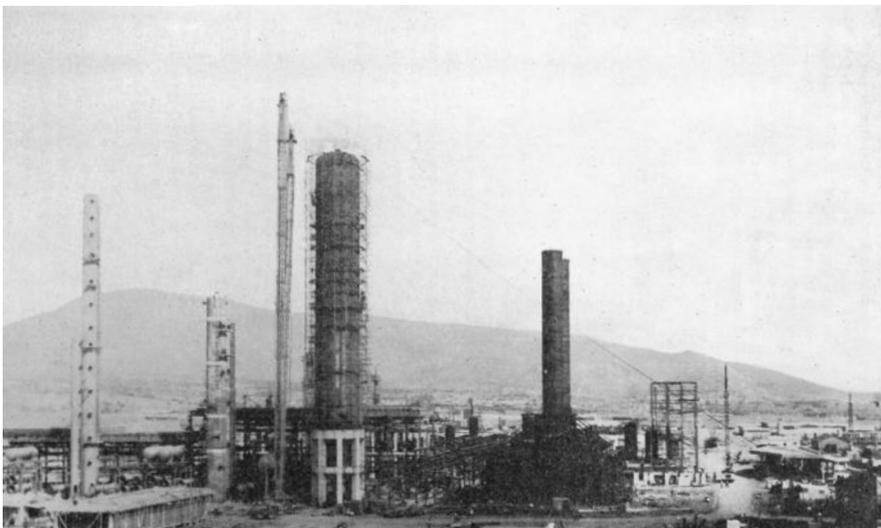
AMMI di Portovesme.



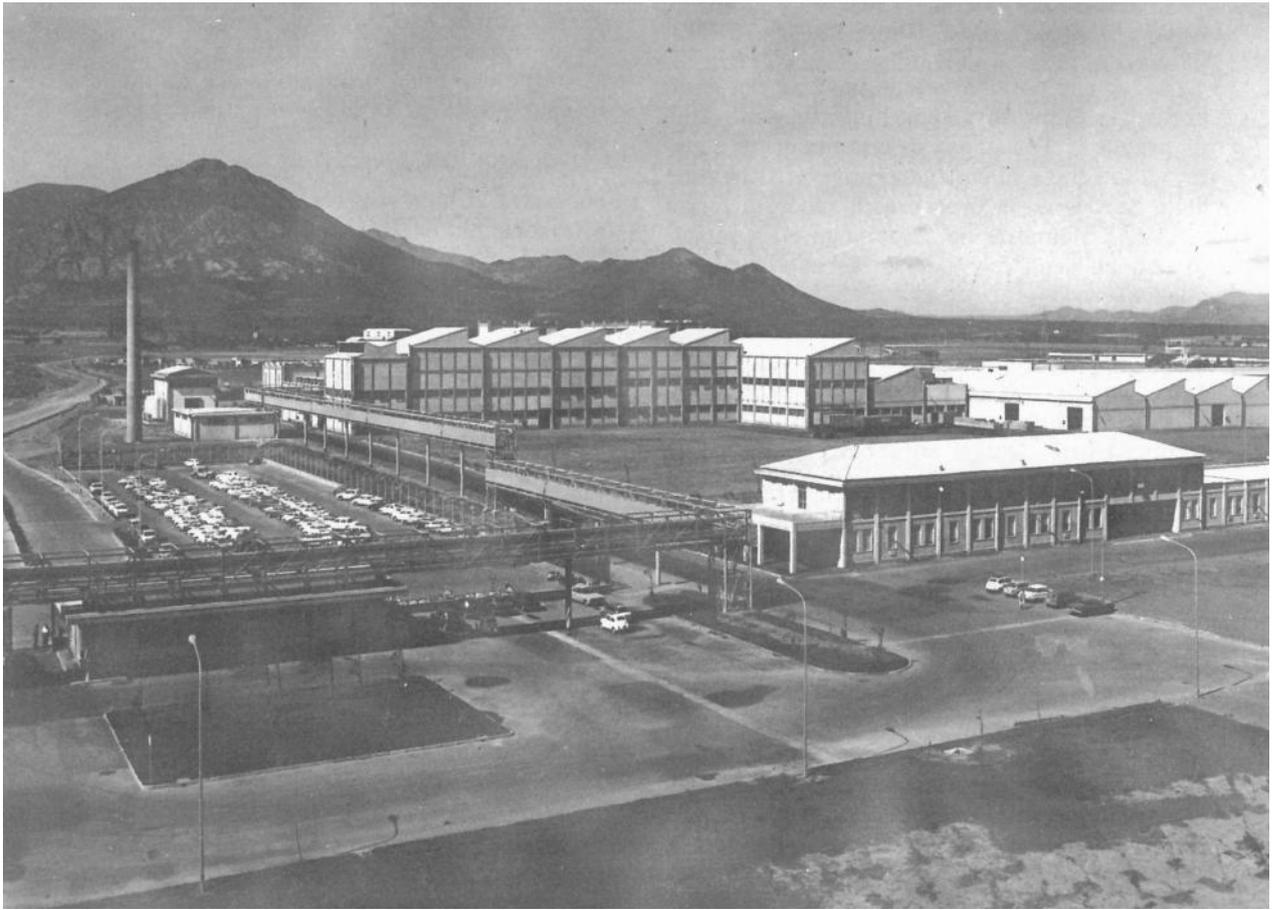
SIR, Porto Torres, 1965.



Il molo della presa a mare del petrolio, Saras Petroli.



Saras, Sarroch, 1965.



Zona industriale Villacidro, 1977.



Zona industriale Arbatax. Cartiera, 1972.



Zona industriale di Portovesme, 1972.



Ottana.



Ottana: zona industriale.



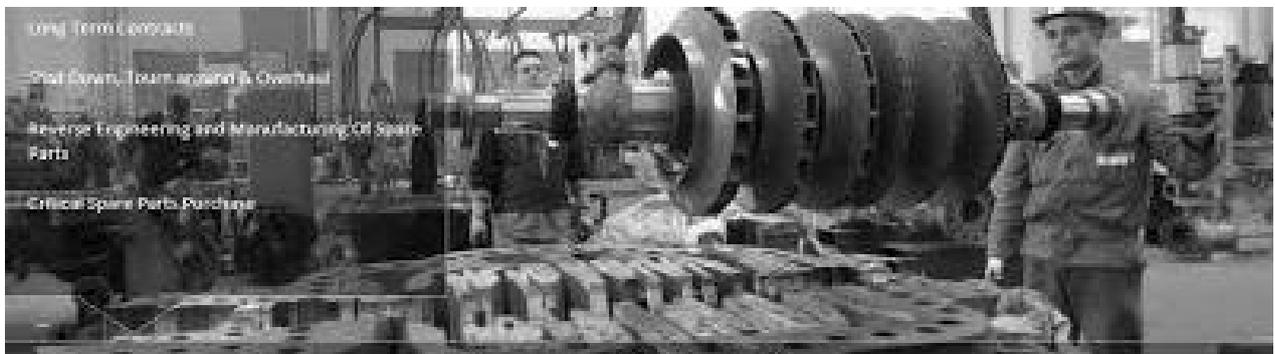
Sala elettrolisi della Portovesme srl.



Comsal, Portovesme, 1977.



Intermare Sarda Arbatax.



Remosa, Cagliari.



Keller di Villacidro, 1981.



Scaini di Villacidro.



Centrale di Fiumesanto.



Eurallumina Portovesme.



Sarda Petroli, Sarroch.

RUMIANCA

Prodotti chimici per l'industria

Prodotti chimici per l'agricoltura

Materie plastiche

Prodotti per la casa e di cosmesi

Il Mezzogiorno: una grande via per il progresso in Italia. E dove si parla di progresso si parla anche di Rumianca, l'industria che conosce ed anticipa le necessità del nostro tempo.

Rumianca oggi è nel domani della Sardegna!

RUMIANCA

Corso Montevecchio 37/39 - Torino

Rumianca, pubblicità.



Rumianca, Assemini, 1970.



Operai che prendono il pulman.



Gli impianti della Sir-Rumianca in costruzione a Macchiareddu, Grogastu, 1978.



I cantieri di raddoppio della Sir-Rumianca a Macchiareddu, Grogastu, 1978.



Euteco, capannone. Zona industriale di Macchiareddu, 1978.



Zona industriale di Macchiareddu-Grogastu (Assemini, Cagliari): indicazioni stradali.



Nino Rovelli e l'on. Giovanni Del Rio (seduto) presidente della Regione Sardegna.



On. Paolo Dettori.



On. Franco Rais.



On. Alessandro Ghinami.



On. Enrico Berlinguer.



Pietro Soddu e Francesco Cossiga (secondo e terzo, da destra) all'inaugurazione della Fiera Campionaria della Sardegna, 1968.

SITUAZIONE DEI TRASPORTI E POLITICA SINDACALE IN SARDEGNA

di *Salvatore Cubeddu*

La Sardegna è la vera isola italiana per quanto riguarda le comunicazioni. I trasporti per essa sono di vitale importanza e ne determinano l'avvicinamento o l'allontanamento dal continente, l'arretratezza o lo sviluppo dell'economia, i contatti minori o maggiori con le espressioni del progresso esterno.

Diciamo subito che si discute abbastanza spesso dei trasporti: è diventato un problema perché non lo si è mai risolto compiutamente e questa non risoluzione ha costituito una strozzatura che ha condizionato ogni iniziativa: la promozione dello sviluppo industriale, lo stesso sviluppo del settore agricolo e le conseguenze anche sul piano turistico e commerciale.

Bisogna anche dire che, rispetto al periodo precedente – questo del collegamento col continente è un problema storico della Sardegna – nel dopoguerra, e soprattutto negli anni più vicini a noi, si sono avuti netti miglioramenti. Questo si è verificato soprattutto nella rete stradale interna, in concomitanza, del resto, con lo sviluppo nazionale della motorizzazione privata e individuale. Lo testimoniano sia lo sviluppo quantitativo e qualitativo delle infrastrutture stradali – sviluppatasi dai 4.700 km del 1951, ai 5.766 km del 1963, ai 10.366 km del 1970, con una dotazione di strade di 430 metri per kmq¹ di superficie (media nazionale 948 m/kmq) – e sia l'aumento dei mezzi in circolazione (dal 72.944 nel 1960 ai 333.099 nel 1973).

Lo stesso non si può dire nel campo della rete ferroviaria e, per motivi diversi, in quello del settore portuale e aereo.

La rete ferroviaria (1.115 km, attualmente), la stessa di quasi cento anni fa nel tracciato e nell'organizzazione – esistono ancora 4 organismi distinti – ha pagato più di tutte la scelta nazionale della motorizzazione privata riuscendo solo lievemente a migliorare le linee e il materiale rotabile e di trazione.

Questo tipo di politica, che ha privilegiato il trasporto individuale rispetto a quello collettivo e pubblico, ha avuto effetti più gravi a causa dei mutamenti strutturali verificatisi nell'Isola con lo sviluppo industriale per poli, per cui, concentrandosi la popolazione solamente in alcune zone, è risultato aggravato l'isolamento dalle zone interne e il loro spopolamento, con le conseguenze intuibili, sia dal lato economico che da quello sociale.

Perciò i miglioramenti, innegabili, sono avvenuti “in maniera disorganica, spesso contraddittoria, con notevoli errori di impostazione politica, che hanno determinato sprechi considerevoli e acutizzato una serie di problemi storici”².

1. Le richieste dei sindacati per il settore.

I sindacati sardi avevano ben presto individuato i vincoli che allo sviluppo dell'Isola poneva il sistema dei trasporti. Dopo svariate insistenze comuni – siamo ancora ai tempi in cui l'unità sindacale opera solo nei termini di unità d'azione – essi riescono ad ottenere che la Regione convochi una Conferenza regionale dei trasporti, che deve segnare le linee fondamentali di una programmazione democratica del settore. La Conferenza si svolse a Cagliari dal 30 novembre al 3 dicembre del 1967. Le tre Confederazioni non fecero una relazione unitaria, ma tre distinte relazioni. Le osservazioni espresse, però, erano praticamente comuni per cui è possibile riassumere i punti delle richieste³:

1. esiste uno stretto legame tra politica dei trasporti e assetto territoriale nell'ambito del quale questi ultimi devono tendere allo obiettivo fondamentale che è l'equilibrato sviluppo della Isola. Attualmente, però, essi si presentano come la strozzatura più macroscopica a codesto sviluppo. Da qui l'esigenza prioritaria di risolvere tale problema attraverso una politica coordinata e funzionale alle scelte della programmazione. Bisogna operare nel senso del coordinamento di tutti i modi di trasporto, per la loro interdipendenza e per l'alto grado di intercambiabilità fra alcuni modi;
2. non si è avuto finora un'azione adeguata nel settore, sia per carenza di chiare indicazioni del Piano di rinascita (L. 588 del 1962) e di volontà politica da parte della Giunta regionale, come pure per la mentalità ragionieristica del ministero dei Trasporti.
Mancando una politica – se si esclude l'iniziativa che consente alle istituite navi traghetto ferroviarie di ridurre a 100 km virtuali il percorso marittimo da Golfo Aranci e Civitavecchia⁴ – si è lasciato campo libero allo sviluppo della motorizzazione privata e all'affermarsi di società private monopolistiche;
3. i principi cui si informano le richieste del sindacato sono i seguenti:
 - a) dare priorità allo sviluppo del trasporto collettivo su quello individuale, tenendo conto che le zone a prevalente motorizzazione privata sono quelle urbane;
 - b) dare priorità alla gestione pubblica del servizio di trasporto nei confronti della gestione privata, come parametro per un uso sociale del trasporto collettivo;
 - c) le organizzazioni sindacali respingono qualsiasi intervento nel settore che sia dettato soltanto da decisioni aziendalistiche; le quali ovviamente non possono che essere determinate da valutazioni esclusivamente economicistiche. Altro parametro col quale valutare le decisioni da assumere nel settore è quindi quello di trovare un giusto equilibrio fra i risultati economici e quelli sociali;
 - d) i collegamenti con il continente vanno visti come servizio pubblico necessario allo sviluppo sociale ed economico dell'Isola;

– le scelte concrete, che devono confermare questi principi, si riferiscono:

- a) all'allacciamento delle zone della Sardegna alla dorsale di rete di trasporti che la percorre, collegando ad esse soprattutto le zone interne e quelle dove sono utilizzabili risorse locali;
- b) al trasferimento delle ferrovie complementari a quelle statali e il loro successivo ammodernamento e sviluppo, rivedendo il disegno di soppressione ipotizzato dal ministero dei Trasporti. Contemporaneamente bisogna rettificare i tracciati dell'attuale percorso delle Ff. Ss. addolcirne le pendenze, raddoppiare tutta la dorsale e non solo la linea Cagliari-Decimo. Il tutto in un quadro di ristrutturazione in cui le Ff.Ss. svolgono un ruolo privilegiato come risposta pubblica al bisogno collettivo di trasporto;
- c) il discorso simile per le autolinee, che devono porsi scopi di servizio pubblico prima che di lucro, integrarsi e non fare concorrenza alla rete ferroviaria.

La Regione, che in questo settore ha dallo Statuto competenza primaria, non deve affrontare la crisi del settore attraverso concessioni di aiuti economici, che non sortirebbero altro effetto che rafforzare la presenza monopolistica della Satas (Fiat); ma operare verso la tendenziale pubblicizzazione del settore, favorendo anche la costituzione di aziende pubbliche consortili ai vari livelli. Lo strumento di questo intervento dev'essere un'Azienda regionale dei trasporti per le linee di interesse regionale, con una pluralità di altre aziende a livello comunale, intercomunale e provinciale, in funzione di risposta alle particolari esigenze locali e di limite ad una possibile burocratizzazione dell'azienda regionale.

Anche per le autolinee esiste l'insufficiente numero dei mezzi testimoniata dal basso rapporto tra km-linea e popolazione, e km-strade e territorio, e l'alta età media dei mezzi di servizio e delle attrezzature (la più alta età d'Italia);

d) questa visione della funzione dei trasporti interni non può essere enucleata da quella dei trasporti esterni all'Isola, ancora largamente insufficienti e quantitativamente e qualitativamente, soprattutto nei periodi di maggiore traffico (l'estate e le feste maggiori).

La politica seguita per i trasporti interni, tutta nella logica di una corrente commerciale orientata verso il nord d'Italia, non è che l'espressione e la dimostrazione del tipo di subordinazione dell'economia sarda rispetto a quella continentale.

Manca, poi, un'iniziativa che tenda a collegare la Sardegna con il mercato meridionale e una visione che valorizzi la centralità dell'Isola nel traffico mediterraneo.

Bisogna sottolineare la particolare funzione che svolgono i porti sardi rispetto a quelli nazionali: oltre che ad assicurare i rapporti con l'estero adempiono il determinante compito di passaggio per quasi tutti i rapporti interni con il mercato nazionale.

Occorre andare all'ammodernamento, alla razionalizzazione e al potenziamento dei porti esistenti, in modo da diminuire i costi delle operazioni, abbastanza alti a causa dell'arretratezza delle attrezzature meccaniche e della limitatezza delle aree a disposizione, e non tanto del costo del lavoro (incide per poco più del 12%) come qualcuno sostiene.

Contemporaneamente sarebbe utile costituire dei consorzi autonomi di porti, svincolati dalla burocrazia statale e dalle autorità militari. La localizzazione a Cagliari del porto container ne valorizzerebbe la posizione centrale nel Mediterraneo, con i benefici conseguenti.

L'inserimento dei traghetti ferroviari, che elimina l'isolamento della rete ferroviaria sarda da quella nazionale ed europea e permette tariffe inferiori agli altri vettori, consente di fare una valutazione del tutto positiva circa il mantenimento e il potenziamento delle ferrovie nelle linee isolate.

Il potenziamento degli aeroporti, anche nei termini di una loro maggiore dislocazione territoriale nelle varie zone dell'Isola, è da considerare utile e necessaria data la particolare funzione cui devono assolvere: di integrazione delle corse giornaliere marittime ed anche di alternativa ai tempi lunghi di percorrenza consentiti attualmente a queste ultime.

Esigenza, quindi, di mezzi di trasporto, sia aerei che marittimi, veloci e sicuri; esigenza di rivedere le tariffe, sia marittime che aeree (adeguandole ai 100 km virtuali di tariffe di vettore), per una politica di avvicinamento della Sardegna al continente, per mettere i cittadini sardi in posizione di parità con gli altri cittadini italiani in ordine ai costi dei loro spostamenti e permettere lo sviluppo dell'economia sarda.

In questo quadro è da rivedere la politica seguita finora dalla Tirrenia, insufficiente e legata ad una concezione economicista. Occorre far sì, invece, che la Tirrenia non operi in concorrenza con i traghetti delle Ff.Ss., coordinandone quindi le politiche, e vedendo inoltre il servizio viaggiatori (per i quali si possono trovare soluzioni di navi veloci, tipo aliscafo) indipendentemente da quello delle merci, in modo da offrire un numero maggiore di corse ed un servizio più celere.

Infine, la Regione deve ottenere dallo Stato competenza primaria, non solo per quanto riguarda i trasporti automobilistici e tranviari, ma anche per tutto il sistema viario. I porti e le linee di navigazione marittima ed aerea, in modo da poter operare con maggiori possibilità di coordinamento.

Da qui la necessità di prevedere una modifica di competenze in modo tale da porre le condizioni per la costituzione di un apposito istituto che regoli la materia del coordinamento e dello sviluppo della politica dei trasporti: l'Ente regionale dei trasporti⁵;

l'attuazione di una "politica dei trasporti" attraverso anche strumenti di coordinamento quali

quelli esemplificati, che dovrebbero portare una effettiva razionalizzazione di tutto il settore, non potrà non determinare riflessi sociali all'interno dello stesso settore sia sul piano occupativo, sia sul piano delle condizioni di lavoro: contrattuale, previdenziale e assistenziale, per i lavoratori addetti al settore medesimo. Riflessi sociali che dovranno trovare idonee soluzioni, concordate con i sindacati al fine di evitare che il "costo" delle operazioni ricada soltanto sui lavoratori.

3. Realizzazioni e problemi aperti

I sindacati sardi sono tornati più volte sul tema sia a livello di documenti⁶ e soprattutto nell'ambito delle lotte per le riforme.

L'impostazione del Convegno del 1967 è restata valida dato che, nonostante alcune iniziative apprezzabili, il problema è rimasto e, per alcuni versi, si è aggravato.

Il sindacato insiste nella riaffermazione del rapporto tra sviluppo economico complessivo e sistema dei trasporti, anche nelle singole zone; l'approfondimento della pubblicizzazione delle auto-linee⁷; il coordinamento dei vari interventi pubblici nei diversi mezzi di trasporto: il potenziamento di un unico centro politico, tecnico e amministrativo, che dalla accresciuta responsabilità dell'Assessorato ai trasporti arrivi ad un ente unificato che gestisca tutto il settore, dando maggiori poteri alle istituzioni regionali rispetto a quelle statali.

L'iniziativa più importante in questa direzione è stata la creazione dell'Arst (Azienda Regionale Sarda dei Trasporti), che costituisce anche il primo impegno legislativo di una regione italiana nel settore. Essa è stata formata con l'acquisizione pubblica dei pacchetti azionari delle due maggiori società di autolinee esistenti nell'Isola, la Satas e la Scia. È partita nel 1971 con 236 mezzi, in buona parte abbastanza usurati, che percorrevano annualmente 9 milioni di km, per arrivare, alla fine del 1975, con un parco mezzi molto maggiorato (402) e soprattutto migliorato, che ha percorso nell'anno 17 milioni 500 mila km.

L'azione del sindacato, una volta garantita la sicurezza del posto, la parità di trattamento e il miglioramento, allora urgente, dell'aspetto normativo del contratto, è stata quella di potenziare lo sviluppo dell'azienda, sostenerne la continuità del finanziamento e configurarla come unica riservataria delle autolinee, in una visione globale di riorganizzazione che partisse dalla considerazione dei bacini di traffico al livello comprensoriale.

Però la sempre incombente insufficienza finanziaria, l'aumento della domanda di trasporto pubblico – conseguente alla crisi della motorizzazione privata per l'aumento del costo del carburante e dell'intensificarsi della pendolarità operaia e studentesca e la contemporanea mancanza di automezzi disponibili sul mercato nazionale, – hanno palesato la debolezza anche della risposta pubblica.

Nel 1974 si è sviluppato un esteso movimento di lavoratori, studenti e popolazione in genere, con l'obiettivo di ottenere un migliore servizio e più rapidi collegamenti. Soprattutto nelle zone interne, dove più gravemente si era verificata l'industrializzazione, a sviluppo rapido, senza che si desse corso ai piani infrastrutturali e di servizio previsti sulla carta, si espresse il malumore della gente. Intorno alla piattaforma degli operai di Ottana – non pochi dei quali sono costretti a compiere quotidianamente anche più di 100 km per recarsi sul luogo di lavoro – che giustamente insisteva sui trasporti, si raccolse la protesta degli studenti, dei consigli comunali, della popolazione del Nuorese.

A queste manifestazioni si rispose con urgenza scoprendo altre zone e valorizzando anche ditte private, verso le quali pare che, da parte sindacale, pur nella linea della completa pubblicizzazione, ci sia la considerazione – data l'urgenza dei bisogni di lasciarle sussistere, purché il loro «esercizio e la dimensione aziendale non contrastino con l'interesse generale dell'azienda pubblica di trasporti

e con l'azione di ammodernamento, razionalizzazione e riorganizzazione dei servizi a livello di comprensorio»⁸.

Il 20 giugno 1974, con la L. R. n. 16, la Regione ha elaborato nuove norme per l'Arst, norme che hanno ricevuto consensi dalla parte sindacale in quanto recepiscono le indicazioni sù esposte e contengono delle direttive che, se attuate, sarebbero capaci di avviare a soluzione il problema.

Altre iniziative, nella linea del privilegiamento del trasporto pubblico e collettivo, sono state la municipalizzazione e la riunione in consorzio delle aziende autotramviarie che gravitano nell'hinterland di Cagliari e Sassari. Nonostante che la Regione abbia contribuito, quasi sempre e in maniera notevole, con contributi finanziari, queste aziende risentono della crisi di bilancio degli Enti locali di cui sono espressione e versano in condizioni drammatiche, tanto da mettere in forse la permanenza dei consorzi stessi. In questi ultimi mesi, poi, è stato più volte ritardato addirittura il pagamento degli stipendi arretrati ai lavoratori, provocando scioperi e disagi agli utenti.

Anche le Ferrovie complementari sarde di Cagliari e Macomer, e le Strade ferrate sarde, a scartamento ridotto, sono passate, nel 1971, sotto gestione governativa. Diciamo "gestione governativa" e non «sotto lo Stato» in quanto una sentenza del Consiglio di Stato ha sospeso la pubblicizzazione completa già in atto e affidato il commissariamento «in danno e in conto» al vecchio proprietario, al quale "concede" ogni anno la somma di 33 miliardi di lire. Nell'incertezza della destinazione futura, nell'arcaicità del tracciato, lento e scomodo – e per di più lontano dai paesi e dalle industrie e quindi richiedente il servizio delle autolinee nello stesso percorso – queste linee praticamente costituiscono uno spreco.

Dovrebbe invece continuare il piano di ristrutturazione delle Ferrovie meridionali sarde, già passate allo Stato, il quale, attraverso un'apposita legge (L. 16 luglio 1974 n. 309), prevede la completa pubblicizzazione delle concessionarie private nel comprensorio del Sulcis e la costruzione della linea ferroviaria Carbonia-S. Antioco a scartamento ordinario, raccordata al resto delle Ff.Ss.

Per le Ff.Ss. esiste il piano stralcio e il piano pluriennale che prevedono interventi anche nell'Isola. I problemi da risolvere per adeguare la ferrovia sarda e renderla da una parte realmente utilizzata⁹ e dall'altra veramente alternativa del mezzo individuale (tenendo presente la convenienza delle tariffe), sono tanti. Bisogna ribaltare del tutto la velocità e la capacità di trasporto. Ancor oggi, da Cagliari a Sassari, occorrono quasi quattro ore e mezzo di viaggio, mentre nella superstrada la distanza viene percorsa in poco più di due ore. Si tratta di modificare l'andamento altimetrico delle linee¹⁰, rettificare il tracciato, potenziare le officine e il materiale rotabile¹¹ (locomotori, carri, merci, vagoni), risanare gli ambienti di lavoro.

Indilazionabile diventa il raddoppio della Cagliari-Decimo – su cui confluisce l'importante bacino di traffico delle linee Iglesias-Decimo e Oristano-Decimo, lungo le quali affluiscono a Cagliari nel mattino circa 4.000 viaggiatori, in un affollamento inimmaginabile – e la risoluzione degli snodi e delle rettifiche di tracciato da portare lungo il bacino di traffico che da Chilivani e Porto Torres gravita su Sassari e poi su Porto Torres stesso, in conseguenza dell'elevato pendolarismo studentesco (a Sassari) e operaio (Porto Torres).

Il discorso sulle ferrovie statali oggi si collega all'avviata iniziativa del porto container a Cagliari, di cui è in atto il primo lotto di 40 miliardi. Esso, infatti, realizza efficacemente la connessione tra il sistema interno e quello esterno e serve anche a vivificare l'economia nazionale con "acquisizione, altrimenti difficile e senz'altro più costosa, di grosse correnti di traffico internazionale, determinando mutamenti di rilievo nell'intero sistema dei trasporti marittimi nazionali e costituendo un nesso efficace tra la produzione e i mercati dell'area mediterranea e del Mezzogiorno italiano in particolare".

Naturalmente ad esso si accompagna la situazione delle principali comunicazioni con l'esterno. Da una parte le linee aeree, mancanti di un qualsiasi inserimento nella rete internazionale anche perché le piste non riescono a recepire aerei di quel livello e sono insicuri persino i sistemi di atterraggio¹², nell'altra il sistema portuale, sia i porti di prima classe (Cagliari e Porto Torres), che quelli di seconda (Olbia, Golfo Aranci), esigono interventi urgenti per la loro agibilità e per adeguarli all'incremento dei traffici.

Le misure da richiedere riguardano: il rifacimento e l'estensione delle banchine¹³, il dragaggio dei fondali, il potenziamento delle attrezzature e strutture di carico e scarico.

Per i collegamenti marittimi ed aerei da e per la Sardegna assumono importanza decisiva, per il suo sviluppo economico e sociale, accanto alla garanzia di relazioni di traffico frequenti e celeri, il regime tariffario attuale che non tiene conto né del suo carattere di insularità, né del contributo diretto ed indiretto che un sistema tariffario differenziato potrebbe determinare nella politica di sviluppo¹⁴.

Il tipo di politica attuato anche recentemente¹⁵ mira, da una parte all'unificazione di tutto il traffico passeggeri e mezzi gommati in un'unica società, delle cui azioni il 51% deve essere tenuto dalla Tirrenia, dall'altra permette – se non si verifica un'adeguata pressione da parte della Regione e delle Oo.Ss. – l'aumento dei costi per i passeggeri (in nave viaggiano emigrati verso l'interno e verso l'estero, pendolari, insegnanti e/o tecnici, lavoratori in genere e tutti i passeggeri che non hanno la possibilità di viaggiare in aereo) e il rischio del posto di lavoro per molti marittimi attualmente occupati.

Un fatto di questi giorni dimostra la precarietà della situazione. Si tratta della decisione da parte della società "linee Canguro" di cessare l'attività di navigazione sulle linee della Sardegna e del successivo accordo col ministro della Marina Mercantile On. Gioia per l'affitto di due traghetti passeggeri alla Tirrenia, dei quali uno soltanto verrebbe destinato alle linee della Sardegna. Nei Canguri si perderebbero, in tal modo, 22 corse su 28 settimanali, di andata e ritorno, e oltre 14 mila posti passeggeri. Le conseguenze, in questo periodo estivo, per il turismo e per il commercio sono gravi.

La vicenda è sintomatica rispetto a tutto il discorso della programmazione che la Regione vuole rilanciare. Nella documentazione relativa al "Programma di sviluppo economico sociale per il 1976-'78 (l'assetto territoriale)" è scritto che "il trasporto esterno è una delle principali invarianti su cui poggia il piano di medio periodo". L'urgenza è tale che un intervento serio e risolutore diventa indilazionabile.

NOTE

¹ Cfr. Sabattini - B. Moro, "Il sistema economico della Sardegna, Editrice Sarda-Press, Cagliari 1973, p. 89.

² G. De Candia, I problemi dei trasporti in Sardegna, in "Quaderni dell'Economia Sarda", anno V, n. 4, dicembre 1975.

³ Cfr. Gli atti ufficiali della Conferenza pubblicati a cura dell'Assessorato trasporti e turismo della Regione.

⁴ Conseguito con l'art. 12 della Legge 11-06-1962, n. 588.

⁵ Su tutto questo aspetto la relazione della Cisl entra nei particolari, come competenze, composizione e personalità giuridica degli Enti. Discute, però, contemporaneamente, altri tipi di soluzioni, considerate di ripiego, come la società per azioni, il cui pacchetto azionario sarebbe ripartito fra gli Enti locali, Consorzi, imprese pubbliche irizzate, etc. Importante la proposta di studiare l'eventuale costituzione di un istituto finanziario specializzato: la Finanziaria Trasporti.

⁶ Citiamo i documenti:

a) Intervento di Giuseppe Sechi, del Coordinamento trasporti Cisl della Sardegna, alla Conferenza nazionale dei trasporti della Cgil, Cisl, Uil, svoltosi ad Ariccia dal 26 al 28 aprile 1972. Cfr. Atti, "Una nuova politica dei trasporti", Edizioni Seusi, Roma 1972, pp. 82-90;

b) orientamenti delle Oo.Ss. Cgil, Cisl, Uil sulle prospettive di sviluppo del trasporto pubblico, della fine del 1972,

pubblicati nel libretto a cura dei Centri Studi Regionali Cgil, Cisl, Uil, della Sardegna, pag. 161-173;

c) la "Vertenza Sardegna", del 20 ottobre 1973;

d) i successivi incontri di verifica e di aggiornamento della stessa Vertenza, in particolare il direttivo unitario svoltosi a La Madonnina nei giorni 19-20-21 novembre 1974.

⁷ Esistono ancora circa 50-60 società private "con struttura per lo più artigianale, caratterizzata da condizioni di lavoro insostenibili, da una precarietà economica preoccupante e dalla continua evasione contrattuale e contributiva, che suscitano disagio e malcontento tra i lavoratori dipendenti" (doc. cit. nella nota (2) punto (b), di pag. 50, p. 167).

⁸ Cfr. documento cit. nella nota (2) punto (d), di pag. 50.

⁹ "L'utilizzazione media dei treni è stata, infatti, nel 1973, di 86,4 passeggeri per treno viaggiatori e di 130,4 tonn. per treno merci, cioè notevolmente al di sotto dei valori medi nazionali (173,5 passeggeri e 352,6 tonn.). Questi dati e quelli delle due note successive sono stati presi dall'articolo di Giovannino De Candia op. cit., pag. 189 e ss.

¹⁰ Dei 437 km di linee (tutte a semplice binario) solo il 62% ha ascese comprese tra lo 0 e il 15 per mille, mentre nel restante 31,3% sono comprese tra il 16 e il 30 per mille (di questo ben l'80% con ascisa superiore al 21 per mille).

¹¹ Il movimento sulla rete è passato da 4.326.910 treni-km nel 1960 a 4.905.088 treni-km nel 1973, con un incremento complessivo del 13,4%. Il traffico viaggiatori è stato, nel 1973, con un movimento di 4.041.677 treni-km di 350,8 milioni di viaggiatori-km, pari al 7% circa del traffico individuale stimato. In quell'anno le Ff.Ss. hanno trasportato il 46,3% dei passeggeri delle ferrovie e circa l'8% dei viaggiatori trasportati con mezzi pubblici (mezzi urbani esclusi). Se si considera l'andamento del traffico ferroviario tra il 1960 e il 1973 e lo si confronta con quello che è avvenuto in altri settori dei trasporti, si rileva che ad un lieve decremento del settore delle Ff.Ss. (il 5,4%) corrisponde un netto incremento del volume di traffico nelle autolinee e un vertiginoso aumento del traffico individuale (valutabile intorno al 1.000%).

Se ne deduce che le Ff.Ss. non sono riuscite o meglio non hanno potuto beneficiare di condizioni particolarmente favorevoli e il loro contributo alla mobilità della popolazione è stato, in questi anni, sempre minore.

¹² Il sistema aereo portuale si attesta sui tre aeroporti di Cagliari, Alghero-Sassari e Olbia. Qui esiste un programma di potenziamento, poggiate su tre progetti, di ristrutturazione e ampliamento degli aeroporti principali dell'Isola che prevedono investimenti per L. 21.747 milioni così ripartiti: Cagliari, 10.032 milioni; Alghero-Sassari, 5.204 milioni; Olbia, 6.511 milioni.

¹³ A Porto Torres, quando ci sono fermi 90 carri, non si può muovere più nulla, mentre la nave traghetto è in condizioni di portarne oltre 100 ogni 24 ore. Per avere idea del volume di merci che passano attraverso i porti isolani e che, quindi, in un senso e nell'altro, interessano l'economia della Sardegna, si deve ricordare che, mentre nel quinquennio 1901-1905 furono lavorate, complessivamente, 670 mila tonn., nel 1961 tale dato sale a 3.146 mila tonn., per arrivare nel 1973 ad un volume totale di quasi 52 milioni di tonnellate; anche se da questa quota si escludono 35 milioni che interessano il petrolio, rimangono quasi 17 milioni di tonnellate che ogni anno attraversano il mare coinvolgendo l'economia della Sardegna in uno sforzo economico che altre regioni non sopportano assolutamente.

¹⁴ Cfr. documento cit. nella nota (2) punto (d) di pag. 50. Un esempio dell'aumento delle tariffe:

¹⁵ Vedi L. 20 dicembre 1974, n. 684; Progetto Gioia del 4 aprile 1975 e L. 189 del 19 maggio 1978.

Tariffe	Nave (Cagliari-Civitavecchia) (Soc. Tirrenia)		
	1a cl. con cuccetta	Auto fino a m. 3,50	Aereo (Cagliari-Roma)
in vigore fino al 1°-3-1972			
maggio 1976	12.900 22.400	14.900 27.000	15.300 25.400
Nave (Porto Torres-Genova) (Soc. Tirrenia)			
In vigore fino al 1°-3-1972	1- cl. con Cuccetta	Auto fino am. 3,50	Aereo (Cagliari-Milano)
maggio 1976	13.400 23.600	13.700 27.000	28.000 47.400

23 settembre 1976, giovedì, **direttivo FIM Cagliari**, con il segretario **A. Dessì** e il funzionario della segreteria nazionale della Fim **Giorgio Bezzi**.

Dessì è stato chiamato alla segreteria della USP Cisl e bisogna prepararne la successione con un quadro a tempo pieno di cui si conosce il nome (Cubeddu) ma che ha il limite di non provenire dalla categoria (pur avendo lavorato per un mese, nell'estate del 1968, a Nichelino, presso la Tecalemit, che fabbricava tubi-freno per la Fiat, e, nel 1969, per sei mesi a Caerano S. Marco, Treviso, presso la San Remo Confezioni), ma dal centro studi della Cisl regionale. Non si parla chiaramente: il direttivo avrebbe motivi di insoddisfazione non giustificati nei confronti di **Dessì** (un'eccessiva attenzione alla zona industriale di Portovesme e all'azienda di provenienza, la Metallotecnica Sarda, non considerando che ormai era stato lasciato solo a dirigere la categoria); qualcuno forse sarebbe interessato alla sua sostituzione; i democristiani di San Gavino, e poi dell'Alsar, non si oppongono esplicitamente, ma certo non gradiscono l'estendersi della presenza degli extraparlamentari di sinistra tra i dirigenti della categoria. Nel corso della riunione si manifestano critiche sul metodo (indicare qualcuno dall'esterno, che non è conosciuto, che arriva con i caratteri dell'imposizione, in una situazione di FLM sfrangiata, con gli iscritti unitari che in numero superano ormai di molto coloro che erano iscritti nel 1973 - da 120 delegati a 30/40 - i vecchi iscritti della Fim sono in numero di 586). Il 'nazionale' mette tutto il suo peso, argomentando (è bene che **Dessì** porti la linea della Fim in Cisl; esiste un problema di rafforzare la FLM a Cagliari e in Sardegna; il ricambio deve migliorare il funzionamento dell'organizzazione; non esiste all'interno dei quadri disponibilità/capacità di un segretario che abbia la fiducia, non solo del direttivo, ma dei cdf, degli iscritti, dei lavoratori) e, chiaramente, forzando... offrendo al direttivo l'appuntamento dopo venti giorni e chiamando il nuovo dirigente in qualità di coordinatore. I presenti accettano, 14 a favore, 1 contrario. Salvatore Cubeddu sarà tenuto sotto osservazione per sei mesi, fino al congresso, che lo accetterà con più del 90% dei votanti.

9 novembre 1976, martedì, **CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA FIM CISL PROVINCIALE DI CAGLIARI**.

(**Nota Bene:** questo documento è molto importante quale dato orientativo nel descrivere la situazione in cui opera il sindacato italiano e quello sardo nel 1976. Fondamentale punto di partenza e di riferimento delle osservazioni, informazioni e relazioni successive).

RELAZIONE ALLA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA FIM CISL PROVINCIALE DI CAGLIARI

Cagliari 9 novembre 1976

Continuiamo il discorso: quello, ampio, di linea, delle tesi; i punti della relazione di questa segreteria; ma anche le cose dette in questi giorni nelle assemblee e nei reparti delle fabbriche.

La nostra conferenza si pone in un momento cruciale dell'esperienza del sindacato e dobbiamo raccogliere l'occasione per farvi convergere i problemi che pone la situazione di crisi economico-politico-sociale e per approfondire i nostri compiti in questa fase. Sapendo, anche, che le occasioni di dibattito si moltiplicheranno: nelle stesse conferenze di organizzazione della FIOM e della UILM, provinciali e nazionali, nella conferenza quadri FLM e poi nei congressi.

Le decisioni di lotta sono in preparazione e in atto: l'11 Novembre in Sardegna; verso il 18 l'iniziativa nazionale.

Fare una conferenza di organizzazione comporta la verifica dello stato del movimento, recuperare il più chiaramente possibile la linea, adeguarne capacità e forza organizzativa.

Per ragioni di tempo, mi fermerò stamane sugli argomenti più urgenti, quelli che ci servono oggi, domani e nell'immediato futuro.

- 1) La stangata, il dato, gli effetti.
- 2) I temi del sindacato sardo e di noi in esso.

IL SINDACATO DI FRONTE ALLA STANGATA DEL GOVERNO

A) l'aspetto economico della stangata:

- > colpisce i consumi e il livello di vita dei lavoratori e delle masse popolari (*aumento delle tariffe, benzina ed aumenti indotti, tasse, IVA*)
- > effetto: – “frena l'economia, la domanda di beni (es. contrazione degli ordini presso le industrie del 2,3% rispetto al secondo trimestre del 1976)
 - tra quelle più colpite le industrie metallurgiche)
 - previsione dello sviluppo zero da parte del Min. del Tesoro
 - “colpisce le conquiste dei lavoratori, *la scala mobile* (si tratta di conquiste ottenute dopo anni di lotte)

B) l'aspetto socio-politico della stangata:

- > immediatamente colpisce
 - I. la capacità (forza) delle organizzazioni operaie di difendere le conquiste di questi anni;
 - II. ci riporta a una situazione prevalente di intervento in fabbrica, a scapito dell'intervento sul territorio;
 - III. lascia i vari “gruppi” di lavoratori in balia della propria forza esclusiva; separando all'interno degli occupati (forza contrattuale); separando occupati di vario reddito e assistiti; separando occupati e disoccupati o non occupati.
- > nel medio periodo:

IV. riporta il sindacato nell'ambito della difesa dei soli occupati togliendo ad essi (contenuti + lotte) il ruolo di nucleo forte della nuova aggregazione di potere venuta avanti in questi anni, allorché si era posta come luogo intorno al quale si coagulano nuove alleanze (difesa della democrazia).

C) il contesto politico della stangata:

attraverso la stangata è in atto una manovra di disinnescamento della forza e della potenzialità politica dei lavoratori e delle loro organizzazioni

– nel quadro del governo:

- * il governo Andreotti manovra l'arma della propria debolezza rispetto alla gravità della crisi con decisione e spregiudicatezza e, attraverso le astensioni dei partiti di sinistra, pone in continuazione il problema dell'astensione del sindacato;
- * PCI e PSI: ° si addossano responsabilità di governo, quindi di scelte impopolari (austerità) – rapporto con la loro base;
 - ° si fanno tramite del passaggio di queste scelte verso le masse, rappresentate, a livelli altri e similari, dal sindacato;
 - ° scaricano al sindacato la scomoda posizione di chi consente alle loro scelte
- * DC: ° non va avanti la rifondazione,
 - ° usa il governo Andreotti per indebolire le sinistre nel loro rapporto con le masse, e per dividerle (rientro del PSI al governo).

– le forze padronali:

- * li unificano gli obiettivi di fondo, attraverso i meccanismi abbastanza consueti:
 - ° la restaurazione del tradizionale processo di accumulazione a spese della forza dei lavoratori;
 - ° trasferimento di denaro dai salari ai profitti (costo del lavoro/fiscalizzazione/scala mobile);
 - ° drenaggio, in vari modi, di soldi pubblici all'investimento (i molti modi del credito agevolato/ristrutturazioni con il denaro pubblico);
- * si differenziano al proprio interno quanto al modo di far digerire al sindacato la pillola del proprio ridimensionamento:
 - ° calcando l'acceleratore dello scontro;
 - ° o in modo contrattuale, incoraggiando incontri verticistici, comunque stringendo rapporti aziendali.

L'elemento di riferimento dello scontro resta quello della forza lavoro:

- il suo costo / il suo utilizzo,
- e la scala mobile,
- la fiscalizzazione,
- e gli interventi su scatti di anzianità, indennità, oneri sociali, produttività come momenti di attacco.

D) La situazione del sindacato

Il punto di partenza è che, mentre incalza una crisi senza approdi ed una sua amministrazione da parte del governo senza finalizzazioni corrispondenti ai bisogni dei lavoratori, il movimento sindacale fatica a darsi una strategia convincente e un orientamento univoco.

Le cause sono da ricercare in tre direzioni:

I) La prima è nella sproporzione tra la durezza della lotta che siamo riusciti a portare avanti e la resistenza del sistema di potere che non ha fatto passare i risultati cui miravamo sul piano degli investimenti, dello sviluppo dell'occupazione e delle modifiche strutturali nei servizi sociali e nell'assetto territoriale (indispensabili soprattutto a favore del Sud).

II) La seconda, nel fatto che non siamo riusciti a passare

- > né nella vertenza coi grandi gruppi rispetto ad investimenti al Sud,
- > né attraverso i movimenti di lotta locale, che non sono riusciti a varcare i confini localistici (meno per la Sardegna).

III) La terza, va ricercata nella progressiva perdita di autonomia che ha coinvolto l'insieme del Movimento Sindacale in relazione al mutare del quadro politico a livello locale e nazionale. Se i risultati elettorali del 15/6/75 e del 20 Giugno 1976 sono vissuti dal Movimento Sindacale con aspettative per il nuovo ruolo che assumono le assemblee parlamentari, rimangono preoccupazioni per il bipolarismo DC-PCI che potrebbe ridurre gli spazi di democrazia praticati e praticabili premiando i momenti di mediazione verticistica rispetto a quello del confronto aperto sui contenuti.

Ne seguono spesso divaricazioni di giudizio sulle scelte, rilancio della logica d'organizzazione (e del filo diretto con i partiti in chiave subordinata).

Ciò si esprime sul terreno dei rapporti unitari con adempimenti organizzativi anche puntuali, ma senza una linea e pratica di vita interna al sindacato unitarie.

Tutto ciò provoca disorientamento e incertezze tra i lavoratori, alimenta frustrazioni, spinte protestatarie, fughe corporative, impedisce di dare dignità politica e continuità alle lotte dei disoccupati, dei giovani e delle donne, specie nel Mezzogiorno.

E) La stangata come provocazione e la reazione di base nelle fabbriche:

- ha portato all'esplosione di tutti gli elementi di inadeguatezza rispetto a questa fase,
- ha evidenziato lo scontro interno nel tipo di risposta da dare ai provvedimenti governativi (sciopero generale e/o articolato) dietro il quale sta il modo di "fare" il sindacato in questo momento.

LA F.L.M.,

* ha colto con immediatezza le reazioni della base, una svolta dopo i primi sintomi di risollevarlo dall'immobilismo (lo sciopero del 7 ottobre),

* ha dato un giudizio preciso: i provvedimenti:

- portano un pesante attacco alle condizioni di vita dei lavoratori,
- innescano un meccanismo recessivo con drammatici riflessi sull'occupazione e in particolare a danno del Mezzogiorno,
- ripropongono in sostanza la politica dei due tempi, ripercorrendo le strade tradizionali e fallimentari già sperimentate nel passato,
- si è fatta portavoce rispetto alle Confederazioni della necessità di andare ad un'iniziativa di massa.

Effetti di questo movimento sono stati una più decisa presa di posizione del Direttivo della Federazione Unitaria.

Il Direttivo della Federazione Unitaria sarda si rifà allo stesso documento, sottolinea la crisi sarda (50.000 iscritti alle liste di collocamento e il più basso tasso di popolazione attiva del paese), riporta i punti prioritari della propria piattaforma rivendicativa:

- il comparto minerario,
- i trasporti,
- il rilancio dell'agricoltura,
- la riforma della Regione e degli Enti Regionali.

Lo sciopero dell'11 confermerà l'adesione dei lavoratori sardi a questa mobilitazione: di mobilitazione si tratta e non di una singola azione.

Gli attivi zionali dei quadri di questi giorni confermano che, insieme alla consapevolezza della gravità del momento, permangono malumore, scontento e disorientamento, se non si riesce a dare delle indicazioni chiare, precise, che recuperino quelle aree di scetticismo, la tendenza a dare risposte semplificate come il rifiuto senza motivazioni o la delega al proprio gruppo dirigente (del sindacato e del partito), mentre dovrebbero riuscire a far recepire la serietà e la complessità dello scontro, che ha dei segni anche nel sindacato.

Per questo la nostra categoria, durante le 4 ore di sciopero, cercherà di raggiungere con le assemblee il massimo di unità produttive, per approfondire il dibattito con i lavoratori e arrivare all'appuntamento dell'8 novembre più preparati.

Intanto vanno individuati i problemi più urgenti per tutto il quadro dirigente del sindacato:

- 1) lavorare per una comprensione di massa del livello dello scontro, sociale e politico, e i termini con cui si pongono i rispettivi soggetti.

Abbiamo quindi i problemi

- di discussione e degli strumenti per allargare al massimo la stessa,
- di produzione autonoma di elaborazione (noi della Cisl pensiamo che esista un modo sindacale, unificante, di analisi politica, che non laceri secondo l'appartenenza partitica (ad es. le Tesi della FIM, il dibattito su "Conquiste del lavoro"),
- di continuità della mobilitazione e di organizzazione;

- 2) accelerare il processo di "confederalizzazione" della categoria puntando su un'attivizzazione di essa nella zona rispetto ai problemi specifici;

- 3) soprattutto rispetto all'occupazione, come luogo di riferimento concreto sul quale confrontarsi e organizzarsi.

Punto essenziale è quindi la contrattazione degli investimenti verso le controparti (padronato, istituzioni pubbliche ai vari livelli), con i soggetti sociali direttamente interessati, specialmente i **giovani e le donne**.

Esiste una questione di fondo che sottostà al dibattito interno alle OO. SS.:

- se queste debbano continuare nel ruolo di protagoniste del cambiamento della società italiana,
- le Tesi della FIM entrano in merito e spaziano su questa questione.

IL SINDACATO NELLA CRISI SARDA

Nella bozza di relazione che la segreteria Vi ha consegnato con le Tesi, a pag. 4 e ss, sono riportati i segni / i caratteri sociali / la situazione istituzionale della crisi della Sardegna.

Si tratta di fatti sui quali ormai esiste una consapevolezza di massa dappertutto, anche nelle più lontane campagne sarde.

Il problema, anche del sindacato, nonostante siamo stati – è scritto a pag. 6 ss – i principali protagonisti nel porre ed organizzare le premesse di questo cambiamento

(gli obiettivi del cambiamento: la Vertenza Sardegna, le istituzioni democratiche del cambiamento...)

- nella legislazione: L. 268, L. 33 etc.,
- nella suddivisione territoriale,
- nell'adeguamento burocratico,

ma soprattutto come masse di migliaia di lavoratori occupati, insieme ai disoccupati, ai giovani, alle donne possano raggiungere un'occupazione produttiva e stabile tenendo presente e partendo dalla situazione attuale di crisi.

Si tratta di valutare positivamente le conquiste legislative ma nella consapevolezza che la programmazione offre soltanto la strada che determinati soggetti economici percorrono all'interno di alcuni vincoli storicamente dati.

A) I vincoli

1) Il protagonista economico della nostra economia, specialmente nell'industria, è l'imprenditore, il cui incentivo ad investire deriva dalla convenienza

- economica immediata: mercato, situazione economica, etc.,
- da una prospettiva futura di produzione.

Entrambe rimandano a una sua aspettativa di profitto e di potere nell'azienda, connessa al potere nella società.

In tal modo ritorna la sua esigenza di "libero" utilizzo della forza lavoro, in quanto a disponibilità e costo (il problema degli incentivi – il problema dei rapporti di forza (in azienda e fuori) con cui padronato e/o sindacato escono dalla crisi).

Oggi l'imprenditoria in Italia, e specialmente in Sardegna, è

- una rendita di posizione,
 - arma di ricatto (prima rapina, poi assenteismo degli investimenti),
 - condizione di enorme potere per chi ne ha il monopolio
- (cfr. SIR nella vicenda SELPA).

Per il nuovo sviluppo, è possibile aspettarsi dei nuovi imprenditori sardi, piccoli e medi, disponibili ad occupare manodopera, rispettando i contratti?

Nelle campagne:

gli interventi di riforma strutturale del settore puntano ad una razionalizzazione in senso capitalistico, che espellerà ancora manodopera (si prevede potrà venire recuperata nei vari piani di forestazione) e che, razionalizzando, intende portare a termine la culturalizzazione modernizzante delle campagne con varie motivazioni (ordine pubblico, produttività agricola).

È facilmente prevedibile (e giustificata) una reazione. Pone grossi problemi culturali da approfondire: le radici dell'autonomia, della "sardità".

In ogni caso richiede da noi, se non vogliamo essere individuati come corresponsabili, attenzione e approfondimento:

e anche in questo caso il problema dell'iniziativa (cooperative e/o imprenditori agricoli alla ricerca di fondi pubblici?)

II. e i piccoli contadini e i braccianti (che hanno lottato per questa riforma)?

la burocrazia regionale

- si trova in un momento di destabilizzazione del proprio potere,
- ha la possibilità di controllare molto,
- bisogno di ridefinire un ruolo, di servizio o di potere in proprio e/o collegati col padronato esterno.

B) La crisi

Il dato su cui tutti siamo d'accordo è che è strutturale, quindi richiede un cambiamento profondo del Nord e del Sud per uscirne.

La bozza di relazione (a pag. 7) riporta un lungo brano della Segreteria Nazionale:

- una politica di sacrificio tout court è una politica che contrasta con gli interessi del Mezzogiorno (lo stesso presidente della Giunta regionale e tutti i partiti dell'arco costituzionale, che hanno firmato alla fine di ottobre una nuova intesa, parlano negli stessi termini e propongono una coalizione delle regioni del Mezzogiorno);
- la dimensione della crisi è tale per cui il Mezzogiorno può essere al centro della lotta di tutto il Movimento Sindacale, ma può anche essere emarginato.

Militano a sostegno di questa affermazione:

- * la situazione economica, che vede restringere sempre più gli spazi di una ripresa produttiva "qualunque". La leva degli investimenti è bloccata, funziona solo il rifacimento delle scorte. Di conseguenza aumenta la disoccupazione e va avanti il processo di razionalizzazione con decentramento.

Il Sud potrebbe essere interessato, ma appunto come terminale di filiali di piccole e medie aziende fornitrici del Nord;

- * la ricerca da parte del padronato di un clima di austerità e di ripristino del primato delle imprese, che si sostanzia nella flessibilità della forza lavoro (che è contro il Sud), nella predisposizione di misure finanziarie di sostegno (fondo di riconversione), di scelte insindacabili nella riduzione del costo del lavoro (scala mobile, etc.);
 - * l'utilizzazione dell'inflazione e successivamente della svalutazione come grimaldelli per la redistribuzione della ricchezza (il Sud);
- ma anche in un quadro strettamente congiunturale il rischio di pagare una nuova fase recessiva, il Mezzogiorno lo corre se:
- * il fondo di riconversione non prevede rigidamente che non si finanzino nuovi impianti al Nord,
 - * il fondo di riconversione non è raccordato con la legge 183 e, in Sardegna, con la Programmazione;

* la 183 entra in vigore molti mesi dopo il fondo di riconversione.

- Se queste eventualità si verificassero, ci sarebbe una politica dei due tempi (prima riconversione, poi Mezzogiorno) in una più ampia politica dei due tempi (prima sostegno e ripresa, poi interventi strutturali).
- In presenza della concretizzazione di una simile prospettiva è facilmente immaginabile la divaricazione Nord-Sud e la drammatizzazione delle tensioni sociali nelle città meridionali, in particolare tra i giovani (600.000 nel Sud), con rischi di lacerazioni profonde nei rapporti tra occupati e disoccupati.
- Evitare questa prospettiva deve essere impegno e responsabilità di tutti, dai partiti agli enti locali, alle regioni, al parlamento. Ma soprattutto del sindacato. Non si può attendere, la lotta va impostata subito.

Due criteri per impostare una linea di lotta corretta:

> il primo è quello di uscire dalla concezione di “autosufficienza” (per il Sud) e di “solidarismo” (per il Nord) nella elaborazione, definizione e gestione delle questioni aperte.

Ciò comporta:

- selezione degli obiettivi della piattaforma di lotta, sia di fabbrica che territoriali, per evitare la ripetizione degli scioperi sull’insieme delle questioni aperte;
- un metodo nuovo nei rapporti tra sindacati di categoria e orizzontali, superando la divisione dei compiti che persiste nei fatti;
- un impegno nei coordinamenti dei grandi gruppi industriali delle strutture di fabbrica e locali di categoria, che possa realmente essere praticato;
- il coinvolgimento di nuovi soggetti sociali come i disoccupati nella gestione delle lotte e nella vita del sindacato.

> Il secondo è quello del superamento di ogni riserva sulla praticabilità di una lotta che assuma come priorità la realtà del Sud. Il sindacato non può essere espressione di esigenze antagonistiche: quelle del Sud contro quelle del Nord. Alcune condizioni e alcune situazioni possono creare opposti interessi, ma il sindacato non può essere un mero registratore di tali fenomeni. Nella pratica, lo sforzo è stato in questa direzione, anche se hanno ragione i compagni del sud a ritenerlo centrale, spetta alla mobilitazione nelle campagne e all’area decisiva del pubblico impiego (a pag. 7 e 8 della bozza di relazione sono riportate una serie di informazioni fondamentali).

È attraverso tale mobilitazione che può porsi in atto la confederalizzazione delle categorie.

C) I problemi del sindacato sardo.

Il sindacato della nostra regione è stato il primo ad essere coinvolto sui temi del territorio e ad avervi svolto un ruolo importante già dalla fine degli anni '50 e poi, con la legge 588 e dopo il fallimento di essa, per il rifinanziamento del ddl 509, fino alla l. 268.

Particolari condizioni rendono rilevante la situazione in cui si trova, e per molti segni, risulta anticipatore di evoluzioni nazionali.

- negli obiettivi e metodi della programmazione,
- nelle condizioni politiche che stanno a monte di essa:
 - presenza importante e influente della sinistra,
 - intesa “generale”, arco costituzionale, di governo.

Da varie parti si riconosce il ritardo del sindacato sardo nell'organizzazione di un movimento sindacale capace di incidere

- e sulla rigidità dei vincoli, prima esposti,
- e nell'elaborazione di capacità e stile di presenza che andasse aldilà spesso di un semplice “dispositore” di consenso.

Ultimamente, a questo proposito, si sono avute grosse occasioni di dibattito:

- a) sull'opportunità della presenza istituzionale nel Comitato per la Programmazione (ricordiamo che tutta la CISL era contraria ad una partecipazione. Rientrata poi per la pressione di CGIL e UIL)
- b) l'importante convegno, il primo in Italia, su “sindacato ed ente comprensoriale”;
- c) anche nell'ultimo direttivo unitario, il segretario della CISL, Giannetto Lay, indicava urgente per tutta la dirigenza un seminario su “sindacato e quadro politico in Sardegna”.

Le origini delle insufficienze sono da ricercare:

1. Nell'adeguamento organizzativo del territorio, che non è solo di non aver costituito le zone unitarie ma è la carenza di una presenza efficace che riesca ad approfondire il rapporto tra sindacato, rappresentante soprattutto di occupati “moderni”, e occupati tradizionali nell'agricoltura e artigianato, che riesca a collegarsi con la problematica del mondo agricolo non solo a livello di bisogni economici, ma approfondendo valori e problemi culturali (il rischio del sindacato come momento esterno e anch'esso prevaricatore).

2. La segreteria regionale è funzione dirigente, non solo rappresentativa, della struttura regionale in termini di uomini e di mezzi, non solo di capacità e di presenza rispetto alla base. Specialmente la CISL deve accusare un ritardo, dato anche da gelosie ed eccessivo autonomismo delle categorie e delle Unioni provinciali.

3. È questione anche di

- scarso utilizzo della riflessione in proprio nella soluzione, anche teorica, dei problemi che man mano vengono fuori;
- un gruppo dirigente che elabori rispetto alla situazione sarda;
- un rapporto con intellettuali vicini alle nostre prospettive e ai nostri interessi;
- informazione, formazione e ricerca.

È ovvio che, dietro a questi limiti soggettivi, soprattutto nell'urgenza di un rapporto efficace con le istituzioni pubbliche, esistono una serie di spiegazioni, tipiche della struttura economico-sociale del Mezzogiorno italiano. Questi limiti, però, è possibile correggerli per la ricchezza che d'altra parte ha questo sindacato sardo:

- di tradizioni di lotta,
- di esperienze nei quadri dirigenti e nella capacità dei nuovi militanti,
- nella domanda che ad esso pongono forze anche non ancora organizzate nel sindacato.

Anche da noi si pone, nella crisi, la scelta precisa, esplicita:

- che dobbiamo essere più efficacemente protagonisti,
- in un ruolo autonomo rispetto ai partiti, che non vuole dire essere apartitici, ma coscienti e capaci di svolgere il nostro ruolo di proposta e di azione,
- in una accelerazione del metodo unitario,

– con un deciso rifiuto del tentativo di istituzionalizzazione del sindacato.

In questo ruolo le categorie dell'industria devono svolgere un ruolo importante per la posizione che occupano e per l'esperienza accumulata.

Altrettanto fondamentale l'incontro con i braccianti e con il p.i. (cfr. bozza).

Per uscire fuori dalle affermazioni di metodo, noi, qui, poniamo da subito ai compagni FIOM e UILM di Cagliari il problema di andare a incontri che stabiliscano obiettivi, compiti comuni e ruoli specifici sul problema dell'occupazione in ogni zona, proponendo come punto di riferimento il quadro dirigente di ogni fabbrica, che a questo compito dobbiamo adeguare.

C) La F. L. M. di Cagliari

1) Si trova al termine di un ciclo, meglio all'inizio di uno nuovo, segnato da un cambio quasi generale della dirigenza:

- a livello provinciale – passaggio alle Confederazioni
- a livello di fabbrica – un ricambio anche nei luoghi produttivi, in una situazione di preparazione delle scelte confederali.

Questo ricambio è ricco dell'esperienza, anche degli errori, del passato, ed è segnato da una volontà dei luoghi produttivi, dei C.d.F. in particolare, di ricostituire il controllo per arrivare all'intervento nel territorio.

2) E però continuano a influire i fattori oggettivi, quali i connotati di una categoria caratterizzata da molte aziende, di cui solo alcune solide e fisse; altre, quelle di servizio alla grande industria, suddivise, spezzettate, in continua rincorsa di problemi aziendali e occupativi.

E quindi una categoria con esperienze e situazioni diverse, che recepisce linee, clima soggettivo della dirigenza nazionale, ma si scontra con il contesto

- del tipo di sviluppo industriale del Sud (isolamento della classe operaia dal contesto produttivo tradizionale),
- dello stesso sviluppo del sindacato.

Per cui, anche soggettivamente, nella sua dirigenza, il lavoro comune, la stessa scelta di stare insieme, ha segnato, e non poteva essere diversamente, il passo della prima esperienza.

I problemi che si sono posti sono i soliti:

- la capacità dirigente dei cdf e il loro raccordo con la segreteria provinciale, e quindi con quella confederale;
- il loro impatto, specie nelle loro lotte, con un contesto, anche di sinistra, spesso facilmente conturbabile da lotte spesso divaricanti gli schemi tradizionali;
- le difficoltà – trovandosi spesso come ventre molle, come lavoratori di servizi e aziende con lavoratori più forti – ad intendersi (es. chimici). E quindi i problemi dell'unità con le altre categorie industriali, soprattutto in condizioni di precaria sicurezza occupativa.

E però, una categoria giovane, segnata continuamente dallo scontro con il padrone che costringe comunque ad organizzarci, se non altro per resistergli.

Non basta, comunque. C'è bisogno di recuperare fiducia:

- i lavoratori in se stessi e nella propria dirigenza,
- i segretari provinciali: di avere un'organizzazione in sede efficiente, un metodo di lavoro sereno

ed efficace, che è sì dipendente dall'utilizzo saggio e ordinato dei mezzi, ma anche da un'intesa profonda tra le componenti (FIM, FIOM, UILM).

Il ritmo di lavoro di questo periodo non ha permesso alla segreteria di incontrarsi e articolare una proposta di iniziative (quello che esprimo è un parere non confrontato).

Data questa situazione è opportuno passare a un intervento

- che ricalchi e risponda all'oggettiva collocazione della classe nel suo luogo di lavoro, alle caratteristiche di attacco del padronato;
- che riunifichi anche nell'azione immediata (contrattuale) le categorie industriali:
 - * piattaforma/lotte,
 - * mezzi/sedi,
 - * uomini.

La FIM riconferma l'impegno a portare avanti questa intrapresa nonostante le difficoltà:

- nei quadri: dal '73 ci siamo ridotti del 40% (siamo stati quelli che più hanno perso dal blocco del tesseramento);
- talvolta nei rapporti politici e organizzativi, sia per un'attenzione non del tutto discreta e benevola all'impostazione del nostro lavoro all'interno del sindacato, come anche per impegni presi e non rispettati (scorrettezze);
- con effetti sulle nostre disponibilità attuali,
 - con attenzione al progetto che abbiamo davanti con i compagni della FIOM e della UILM, qualcosa che sopravanza gli ostacoli e i limiti, talvolta le sconfitte, parati lungo la strada.

I valori che noi portiamo sono bene espressi nelle Tesi, un'attenzione al progetto di liberazione della classe che considera l'uomo insieme al fine e all'organizzazione

- > la lotta per l'uguaglianza,
 - > l'unità dei lavoratori che trova proprie motivazioni così profonde da sopravanzare le differenze, che si arricchisce di esse, nel pluralismo di scelte politiche, ideologiche, culturali.
- Perciò l'autonomia degli interessi e del progetto che la classe porta con sé.
Ma si tratta di un patrimonio che tutta la classe ha fatto suo.

LA FIM E LA CISL (cfr. bozza di relazione pag. 11-12) La CISL è una pedina decisiva per la prospettiva unitaria:

- deve arrivare pronta all'appuntamento unitario, capace di essere un agente attivo nella sua fase di concretizzazione,
- * sindacato che fa politica,
- * portatore del pluralismo politico e culturale,
- * organizzazione che naturalmente fa politica (lettura a pag. 12).

LA FIM E LA CISL DI CAGLIARI

Profondo accordo con la linea dell'organizzazione:

- nel discorso "confederalizzazione" esiste una perfetta disponibilità al lavoro comune,
- connessioni,
- sede: una presenza settimanale.

10 novembre 1976, mercoledì, **riunione della segreteria FLM di Cagliari: Gianni Pinna**, segretario della Uilm, deve giustificare la sua confederazione che, a Carbonia, sta tentando - con il consenso anche di **Giorgio Benvenuto** - l'entrata del più importante dirigente del Pdup locale (**Melargo**) nel ruolo di responsabile zonale della Uil. La cosa sembrerebbe preoccupare la Cgil, non so se solo quella del Sulcis.

18-20 novembre 1976, giovedì-sabato, **partecipazione alla IV assemblea nazionale della FIM a Rimini (nel 1977 l'organizzazione ha pubblicato gli atti sotto il titolo di "DAI FRANTUMI DELLA CRISI ALLA PROSPETTIVA EGUALITARIA, il contributo della Fim-Cisl alla strategia del sindacato unitario"**, Nuove edizioni operaie, Roma, 1977. Accurati gli appunti, disponibile il testo: è possibile riprendere quanto recepito e appuntato degli interventi più notevoli, che siano capaci di farci apprendere il pensiero della sinistra sindacale (**Franco Bentivogli, Bruno Manghi, Bruno Trentin**) espressa in questa straordinaria assemblea di 600 giovani, sindacalisti (Consiglio Generale: 200) e delegati (400) di fabbrica.

Gli snodi problematici: Andreotti e chi deve pagare i costi della crisi (i lavoratori, anche per ridurre il potere sindacale?); la democrazia operaia come partecipazione/influenza/controllo da parte delle assemblee dei lavoratori, dei consigli dei delegati e dei consigli di zona (ma: e di fronte alle situazioni complesse?) sulle proprie problematiche specifiche, ma anche sulle grandi decisioni che incidono rispetto ai propri livelli di vita e di lavoro e alle lottizzazioni anche sindacali secondo correnti partitiche; gli strumenti della democrazia: la conoscenza e quindi la formazione (che influisca sulle scelte; che sia globale; che potenzi la capacità complessiva del lavoratore e del delegato; le 150 ore: 3750 corsi, che coinvolgono 75 mila lavoratori); l'autonomia sindacale, che nasce come capacità di autonoma analisi ed elaborazione di obiettivi, come libertà dai partiti (la capacità creativa del lavoratore, gli è negata da quando nasce e va ricreata tramite la lotta, **Guido De Guidi**), come priorità delle tematiche espresse dai lavoratori, non si lascia condizionare dall'appartenenza partitica, considera positivo il pluralismo (ma quale tipo di pluralismo? C'è il rischio che oggi passi un pluralismo autoritario, il partito vuole essere l'unico organismo di rappresentanza politica, **Francesco Cavazzuti**, docente di economia a Modena).

Relazione di Franco Bentivogli...

Intervento di **Manghi** (Fim di Milano): stiamo assistendo al declino del sindacato e le nostre recriminazioni servono solo a oleare i meccanismi del declino. Perché ci troviamo in questa condizione:

A) la FLM ha deciso di non fare l'unità organica perché la Fiom non la vuole; la mitologia FLM; B) i consigli di zona: a Milano ci sono ma non hanno fatto vertenze; tutti i partiti storicamente conosciuti pongono problemi di democrazia interna e pongono al sindacato il problema della doppia militanza, discusso sovente in maniera drammatica. Esso richiede che il sindacato debba essere europeo. Rapporto con lo Stato tramite il partito. Il problema è il rapporto con lo Stato. C) L'autonomia oggi si difende aggredendo i problemi e facendo delle proposte, riflettendo, coscienti dell'influenza che abbiamo su tutti i partiti politici (programmare il trasferimento dei consensi, pensandoci collettivamente, non agendo clandestinamente, una svolta radicale che richiede forse anni. D) La cultura: di fronte all'ansia di sapere e di conoscere abbiamo dato risposte sloganistiche e ideologiche, creando espropriazione di sapere e diseguaglianze. Problema di formazione ed informazione dentro la Cisl (problema di unità più consapevole). E) La violenza di questi giorni contro la democrazia (festività e scatti di anzianità... stravolti dal governo).

BRUNO TRENTIN. L'augurio a nome della Fiom non è un auspicio generico né retorica l'attenzione ai vostri lavori.

1. Stiamo vivendo il momento più grave per il sindacato degli ultimi 10/15 anni, sull'autonomia e sull'unità basata sulla partecipazione delle masse. Dobbiamo aprire una battaglia di idee all'interno del sindacato, sapendo cogliere fino in fondo i pericoli cui andiamo incontro, rifuggendo gli uni e gli altri da una ottica di pura organizzazione (e le tentazioni esistono), il ruolo delle forze unitarie è quello di non cadere nel pericolo di questa divisione, il sindacato non potrà domani invocare alibi per sue responsabilità, perché quando ha voluto ha sempre potuto. Il ruolo della FLM in questo momento, al di là di una logica di organizzazione e di categoria, deve costruire con le categorie dell'industria, e anche del pubblico impiego, una strategia vincente.

2. Il tema al centro del dibattito è quello dell'autonomia del sindacato, come si presenta e che è ad una prova decisiva. La crisi, in presenza di un'alternativa, tende a sconvolgere le conquiste (dato che all'origine della crisi c'è una modifica dei rapporti di classe), data l'incompatibilità tra il vecchio meccanismo di accumulazione e i diritti conquistati in questi anni, per cui il mantenimento (o il rattoppo) del vecchio modello di sviluppo comporta l'arretramento e la sconfitta del sindacato italiano, e da qui la politica dei due tempi (intanto... e poi vedremo) solo in teoria sempre combattuta e respinta. In questo momento i due tempi non significano solo scontare rinunce per risultati che non vengono mai, stavolta significa la sconfitta brutale del sindacato e ci riflet-

tano le forze politiche democratiche e delle conquiste democratiche, che non sono solo parlamentari (la crisi del potere).

Dovremmo riflettere sul documento della Confindustria, senza precedenti (una piattaforma rivendicativa a cui il sindacato non risponde; per il modo come è stato presentato, non salva nemmeno la forma), per la prima volta in modo esplicito vuole distruggere le conquiste di 10 anni (sulla contrattazione articolata, sull'orario di lavoro, la rinuncia agli investimenti).

3. Che cosa, nei nostri comportamenti, ha potuto convincere la controparte di poter passare?

4. Un altro dato di cui tenere conto: la crisi politica, l'assenza di una maggioranza stabile, il dato di un governo che si fa forte della mancanza di un'alternativa. Da qui le pressioni sul sindacato che rischiano di farne l'ammortizzatore della crisi sociale. Tenere conto, vedere le implicazioni politiche. Il problema è di avere un nostro metro di misura anche sul quadro politico, sugli obiettivi da raggiungere, sul rapporto tra particolare e generale: la risposta non può essere difensiva e/o richiesta di garanzia.

L'AUTONOMIA è la capacità di ritrovare nella democrazia e nella partecipazione il nucleo-essenza della risposta del sindacato:

a) il primo nodo: democrazia e partecipazione di massa, contro degenerazioni a tutti i livelli (centralizzazione delle scelte, scelte convulse, che rischiano di stare al modo affannoso e sussultorio). Io sono di quelli che pensano che, sentendo i lavoratori, si poteva arrivare alle stesse conclusioni della Federazione Unitaria, il divorzio che esprime ogni giorno di più l'esautoramento dei cdf, l'attacco della Confindustria al sindacato dei Consigli e ai cdf. La prima risposta è quella di costruire una piattaforma, aprire una nuova fase di rapporto all'interno del sindacato.

b) La capacità di dare una risposta egemone a tutti i problemi, altrimenti saremo forza subalterna e divisa. Costruire una strategia complessiva, cambiamento profondo del meccanismo di sviluppo, cambiamento dei rapporti di classe nella società.

5. Dalle prossime settimane gli appuntamenti assumono un ruolo decisivo. Da parte del governo verremo interessati alla scala mobile, la politica economica, i modi di rapportarci con la Confindustria. Sarà l'occasione per ricostruire con i lavoratori un rapporto di massa. Presenza dei lavoratori alle trattative, anche con il governo. Molto della politica unitaria dipenderà... Questo il modo per ridare un ruolo ai cdf/unità.

6. La battaglia per l'unità è fatta di pluralismo, pluralismo dinamico, fatto di scambio, di riflessione, che assume anche quello che abbiamo costruito, che parte da questi anni senza aprire nuovi steccati. Nel cuore di questa crisi il sindacato non può che dare risposte sempre più avanzate. Cosa vuol dire democrazia più avanzata?

Uno Stato diverso...

Fare il mestiere di sindacalista significa dare una risposta anche a questi problemi...

22 novembre 1976, lunedì, riunione della segreteria FLM di Cagliari. C'è da precisare l'adesione a scioperi già decisi, di cui quello del 26 p.v. sulle problematiche dell'alluminio (Alumetal di P. Marghera). Ma, sia il **Porcu** (segret. Fiom) che il **Pinna** si soffermano piuttosto sulla situazione organizzativa della categoria.

Franco Porcu riafferma: lo scollamento rispetto agli anni precedenti e alle problematiche sindacali del momento; "difficoltà personale con categorie e personaggi della Cgil, in cui la debolezza della Flm viene usata in funzione antiunitaria"; la necessità che la segreteria della Fiom riprenda in mano la contabilità da **Giam-paolo Locci**; riesaminare il documento di fondazione della FLM di Cagliari, del 1973; andare, almeno per i quadri, alle scelte confederali in vista dei congressi della primavera prossima.

Gianni Pinna: intende prendere tempo e darsi una mattinata intera per discutere delle problematiche dell'alluminio e delle altre questioni, in modo da portare un'unica posizione. Le scelte confederali vanno fatte a tavolino nel rispetto della percentuali stabilite al momento della formazione della FLM.

Fine novembre 1976, riunione delle categorie dell'industria dell'Unione Sindacale Provinciale, USP, della Cisl di Cagliari.

A. Dessì, fresco segretario dell'industria della Cisl di Cagliari, pone il tema del quadro politico regionale (impegno delle sinistre nel governo della Regione) e quello del ruolo della Cisl che, rispetto alla Cgil, è meno preparata alla questione. L'incontro deve fare il punto sulla collaborazione interna tra le categorie dell'industria cisline, sul patto unitario che a Cagliari non esiste neanche sulla carta, sui problemi posti dai cdz unitari, che sembrano camminare, ma pongono un'infinità di problemi politici e organizzativi.

Camillo Cocco, da poco segretario generale della Cisl di Cagliari, riprende il discorso sulla necessità di un lavoro comune, coordinato e partecipato. Sia **Cocco** che, dopo di lui, **Antonio Ular-giu** della zona del Sulcis, pongono il tema del rapporto con la Cgil

in tempi di avvicinamento del PCI al governo delle istituzioni. Il tema viene sotteso e non reso esplicito perché si dovrebbe ragionare a lungo sulle caratteristiche organizzative: se la Cgil non si impegna, cosa è in grado di fare la Cisl, soprattutto nei settori e nelle zone industriali?

Il mio è un intervento lungo e complesso, articolato nei punti: 1. il problema dei contenuti nell'affrontare i rapporti con il quadro politico... 2. la verità della situazione sarda espressa nella vertenza Sardegna... 3. la Cisl sarda ... Il mio pensiero era già stato espresso una ventina di giorni prima nella relazione alla conferenza di organizzazione della Fim. Di innovativo: quale tipo di classe operaia è rappresentata e quale solo tollerata dal presente quadro politico (e sindacale)? La necessità per la Cisl di chiamare le cose con il proprio nome e di giocare a carte scoperte.

2 dicembre 1976, riunione della segreteria prov. FLM con i funzionari della segreteria nazionale (**Bezzi, Tonini, Virgili**). Dopo la riorganizzazione della Fim tramite la sua conferenza, e la stabilizzazione della Uilm, si pongono i problemi della Fiom, tra i suoi quadri nel Sulcis e rispetto al rapporto con la Cgil. Lo scopo è quello di normalizzare la nostra attività nei confronti delle esigenze dei cdf e dei lavoratori delle fabbriche. Il rischio che pavento è che le divisioni e le divaricazioni esterne influiscano su questa segreteria unitaria. Il tema delle scelte confederali non può non essere affrontato nel momento che 2800/3000 iscritti unitari devono partecipare tramite loro rappresentanti ai congressi delle tre confederazioni, che altrettanto unitarie non sono. Secondo **Giampaolo Locci**, già segretario generale della Fiom provinciale, la Fiom conta 1600 iscritti (millanta? Ma: la Cgil continuava a fare iscritti propri?).

Anche i nazionali colgono la debolezza del gruppo dirigente della FLM cagliaritano nel seguire le problematiche dell'alluminio, il condizionamento esterno (confederazioni, specie la Cgil, le sezioni del PCI), il lavoro comune della segreteria solo al livello iniziale, l'assenza di elaborazione e proposta in merito alla condizione specifica della categoria a Cagliari. **Bezzi**, della Fim, è il più propositivo, sul lavoro comune (riunioni settimanali della segreteria, bilancio unico) e sulle scelte confederali: da dividere quelle dei lavoratori - le più difficili - da quelle dei quadri; da portare avanti nella misura in cui ci sono le condizioni; bisogna lavorarci subito per quelle dei quadri; importante il problema del tesseramento, che è tutto da chiarire).

9 dicembre 1976, giovedì, riunione della segreteria prov. FLM: domande di **Cubeddu** a **Porcu** a proposito del rispetto del documento dell'Esecutivo Fim (quale?...).

11 dicembre 1976, sabato, riunione della segreteria prov. FLM. **Porcu** sta chiudendo la faccenda della propria firma sul conto Fiom, ancora sotto il controllo di **Giampaolo Locci**, ma fa delle affermazioni evidentemente frutto di confronti con la Cgil-PCI: l'esperienza della FLM non deve porsi come quarta confederazione, la Fim di Milano crea spaccature con le sue posizioni politiche (quali?); noi ci dividiamo sul modo di concepire il sindacato.

Quella di Cubeddu è una reazione di sbalordimento: qual è il retroterra culturale di questi discorsi, quello delle lotte della Metallotecnica da cui Porcu proviene? Quella unitaria della Fim di Cagliari? La scelta confederale, che pure siamo chiamati a fare, comporterà la verifica dell'esperienza della Fim? Dopo, continueremo a lavorare insieme? Le domande sulla "Fim - quarta forza" - pone questioni politiche e organizzative, la scelta confederale non può porsi nell'ottica del controllo sugli iscritti.

Porcu non regge le domande, risponde che bisogna tenere in conto il patto federativo ed i problemi politici (quali? Franco non era chiaro nell'esprimere pensieri che non aveva pensato lui, che ripeteva creando nell'interlocutore una condizione di incertezza).

Pinna pone il problema del nuovo segretario della Cgil di Carbonia, ancora iscritto unitario, e di **Giampaolo Cherchi** entrato nella Fim... Richiama l'attenzione sul fatto che un'assemblea di delegati senza che siano chiarite le posizioni tra i segretari non farebbe che spaccare la categoria.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1976”

7. IL PARADOSSO OTTANA (1). La riflessione sull’insediamento di Ottana mi conferma della continuità della concentrazione in poli della grande industria in Sardegna, senza che le pur esaltate lotte degli operai di Ottana riescano a metterli in discussione. La mia, in fondo breve, descrizione della nascita e della costruzione della fabbrica mi riporta ancora alla curiosità per le domande a cui già allora cercavo le risposte.

La presenza della classe operaia offriva alle comunità dei paesi un metodo di individuazione e di lettura dei propri problemi, la gerarchia e l’organizzazione degli obiettivi e, nuovo perché recente, uno slancio di giovinezza, di attesa e di aggregazione. La fabbrica era stata conquistata, ora bisognava agguincerci il resto, fatto... soprattutto di servizi e di crescita degli altri settori economici.

Il problema della casa e quello dei trasporti per raggiungere la fabbrica e le scuole superiori rappresentano da subito elementi sociali aggreganti. I giovani corsisti, che in attesa di entrare a lavorare nelle nuove aziende avevano conosciuto e in parte vissuto al Nord il clima di crescita sindacale degli inizi degli anni ’70, prendono facilmente in mano, con il consiglio di fabbrica, la direzione delle lotte, giovandosi pure della disponibilità di quegli operai metalmeccanici ed edili locali che non accettavano l’espulsione verso altri territori senza speranza.

Ma l’unica pianura del centro Sardegna è quella ‘piana’ ora soverchiata da due ciminiere altissime, che buttano in aria fumi che arrivano vicino e lontano, mentre dai capannoni non escono solo buste paga, ma i miasmi che restano tali anche quando si versano, ripuliti, nel Tirso in viaggio verso il vicino lago Omodeo.

‘Ottana’: era stata chiesta per offrire al Nuorese le stesse chances del Sassarese e del Cagliariitano, nella logica dell’invidia tra fratelli che spesso ha caratterizzato nella storia l’antagonismo tra i nostri territori, innanzitutto tra Cagliari e Sassari. Nuoro si aggiungeva in ritardo, quando il tarlo del danno di quelle industrie era già conosciuto, descritto, disapprovato. Ciononostante... la classe dirigente sarda, che aveva preso ciò che gli era stato dato e che i più consapevoli delle Regioni del Nord avevano rifiutato, permetteva la ripetizione del già avvenuto allo scopo dichiarato di ‘distruggere’ il banditismo falciandone alla base e in blocco la cultura. Politici sardi: auto-colonizzatori? Intellettuali sardi: ignoranti o venduti? E i sindacati dei lavoratori?

L’anno sindacale 1976 inizia con l’assemblea generale dei consigli di fabbrica della grande industria per la presentazione e la preparazione dello sciopero generale della Vertenza Sardegna del vicino 20 gennaio. Per evitare ‘lo sciopero polverone’ si è deciso di spezzettare le manifestazioni nelle quattro province, specializzandone gli obiettivi. Alla grande industria si chiede verticalizzazioni e l’estensione dell’impegno della Partecipazioni Statali nei settori e nei territori dove ancora non ci sono. Il comizio conclusivo è ancora e sempre appannaggio dei ‘nazionali’.

La relazione di **Ugo Locci** – segretario della Cgil regionale per il settore industriale e uomo forte nelle relazioni con imprenditori e politici cagliaritari – viene individuata nei punti che configureranno il documento finale. Esso offre il quadro delle preoccupazioni sindacali sarde alla vigilia dello sciopero del 20 gennaio 1976, nei giorni in cui **Aldo Moro** si dimette da presidente del Consiglio dei ministri, si andrà ad elezioni politiche anticipate, e Moro non ritornerà più al governo della Repubblica.

8. IL CONVEGNO REGIONALE SULLA PROGRAMMAZIONE, Forte Village. Il 28 aprile 1976 partecipo, in qualità di direttore del Centro Studi della Cisl, al convegno sulla programmazione che si svolge al Forte Village di S. Margherita di Pula, promosso da **Pietro Soddu**, assessore regionale alla programmazione. Comprendendo che l'iniziativa vedrà riunita la parte maggioritaria della classe dirigente sarda, convinco la Cisl dell'opportunità di sottoporre ai presenti un breve questionario informativo. Risponderanno numerosi, ma non tanti da giustificare l'elaborazione delle risposte, che comunque, verranno conservate e sono consultabili nell'Archivio.

9. DIRIGENTE SINDACALE DEI METALMECCANICI A TEMPO PIENO: LE DIFFICOLTA' DEGLI INIZI.

Con il mese di settembre del 1976 si pone in termini operativi il mio passaggio a pieno tempo alla Fim Cisl di Cagliari, e quindi all'operatività in Flm. Nelle mie note viene descritto il clima di prudenza, le motivazioni delle resistenze, l'insistenza decisiva del funzionario romano, la conclusione operativa che rimanda la formalizzazione del mio ruolo di segretario della Fim della provincia di Cagliari al congresso della successiva primavera. Ma il vero appuntamento è alla conferenza di organizzazione del 9 novembre.

La mia relazione sintetizza le analisi della Fim nazionale sulle scelte del governo **Andreotti** – insediatosi a seguito della crisi del governo di **Aldo Moro** agli inizi dell'anno e composto dai sei partiti – e l'astensione del PCI, con le prime reazioni critiche alla 'stangata' dell'autunno. L'analisi del sindacato dei metalmeccanici non differisce di molto da quella della sinistra politica, distinta e critica nei confronti del PCI. La Fim, con le sue tesi per la conferenza d'organizzazione, si mette all'avanguardia del dibattito sindacale sui temi dell'unità e dell'autonomia del sindacato. Il congresso di Rimini – di cui abbiamo gli atti e gli appunti – rappresenterà un momento forte di questo iniziale antagonismo nei confronti delle scelte del governo **Andreotti** e, sottotraccia ma non più di tanto, contro la politica delle larghe intese che porterà, alla fine dell'anno successivo, alla grande manifestazione romana della Flm contro le politiche del governo.

Altrettanto particolareggiata, rispetto all'analisi sociopolitica della situazione italiana, è la parte dedicata alla condizione del sindacato in Sardegna: il comparto minerario, i trasporti, il rilancio dell'agricoltura, la riforma della Regione e degli enti regionali rappresentano gli assi dell'aggiornamento della piattaforma sindacale regionale.

Come si vede, nei documenti sindacali la grande industria non viene nominata, non fa problema, offre serenità ed ottimismo, basta che in prospettiva si ampli e si verticalizzi.

La relazione introduce inoltre temi fondamentali, pure questi oscurati nell'attenzione dei sindacati e del quadro politico, quali: a) come tenere insieme nella crisi gli interessi degli occupati e costruire proposte convincenti per i 'disoccupati, i giovani e le donne', elencati sempre per ultimi nei documenti sindacali; b) l'importanza dei vincoli: l'imprenditoria come risorsa indispensabile, condizione di grande potere e pertanto preziosa e utilizzata quale ricatto; c) gli effetti culturali e identitari delle trasformazioni che si propongono nelle campagne sarde; d) il ruolo collaborativo o autoreferenziale della burocrazia regionale nell'opera di programmazione; e) il contrasto tra la politica dei sacrifici e una rinnovata politica per il Mezzogiorno (l'Intesa alla Regione sarda, firmata appena qualche settimana prima con il coinvolgimento del PCI, si era espressa negli stessi termini); f) il blocco degli investimenti in atto nel Nord continentale e l'avanzare dei processi di razionalizzazione e di decentramento produttivo (che costruirà la 'terza Italia' degli anni '80).

Queste mie analisi risentono indubbiamente della recente esperienza nel Centro Studi, ma sono già in arrivo elementi di novità, altre riflessioni teoriche sulla condizione sarda, con l'esigenza di un gruppo dirigente collegato ad una nuova intellettualità, nell'informazione, nella formazione e nella ricerca. Ma

si tratta di sensibilità che attendono le risposte ad esperienze ancora da compiere.

È evidente la battaglia che il clima di austerità sottintende a favore del primato dell'impresa capitalistica e per ridimensionare il protagonismo economico, sociale e politico del suo antagonista, il mondo operaio e la sua rappresentanza sindacale. In Italia, e non solo, è in corso una violenta battaglia per l'egemonia politica e culturale, dove il versante economico della crisi rappresenta la clava contro il movimento dei lavoratori.

Una nota autocritica. Quella del 7 novembre 1976 è la mia prima relazione come segretario della Fim Cisl della provincia di Cagliari, da poco a tempo pieno nella sede Flm di via Alghero. La forma schematica risente del fatto che la parte economico-sociale 'nazionale' rappresenta la messa per punti di notizie e valutazioni descritte da relazioni e tesi di origine romana (Fim). Anche le osservazioni sul sindacato in Sardegna denotano una scarsa esperienza sul campo. Diversamente dalle successive. Perché tale era la mia condizione, ero in-esperto.

N.B. Un fatto curioso. A questa relazione farò riferimento in quella congressuale della primavera del 1977, ma era introvabile nell'archivio della FIM/FSM. Per puro caso l'ho ritrovata tra le carte di **Michele Columbu**, segretario del PSD'Az, in una sua cartella del 1976. Oramai in un archivio comune.

10. LA FLM DI CAGLIARI NELL'AUTUNNO DEL 1976. La relazione descrive anche la situazione politica ed organizzativa della Fim Cisl all'interno della Flm cagliaritano ed il suo completo impegno in vista dell'unità nonostante la perdita del 40% degli iscritti nell'arco di tempo trascorso a partire dalla scelta di formare la Flm nel 1973.

In quell'autunno, contemporaneamente alla Fim, è stata risolta anche la questione della segreteria della Uilm, con il distacco, quale operatore a tempo pieno dalla MTS (la Metallotecnica Sarda di Portovesme), del giovane e brillante operaio **Gianni Pinna**, politicamente vicino alle posizioni del 'Manifesto'. Restava aperto il problema della Fiom: da un lato le resistenze ed il sostanziale boicottaggio alla continuità della Flm da parte della Cgil e delle varie espressioni del PCI, dall'altro la fragilità soggettiva della segreteria della Fiom che operava con le altre due componenti.

La riunione della segreteria di quell'ultimo mese di dicembre ne costituirà solo la prima importante esemplificazione.

Questa relazione del 9 novembre 1976 rappresenta quindi il punto di partenza – il primo pilastro della struttura anticipata nella nostra 'introduzione' – delle consapevolezze che la pratica e la riflessione sui molteplici eventi aiutavano ed obbligavano ad acquisire.

Documento importante di ciò che succede nel sindacato italiano, della sua grandezza e dei suoi problemi, è la raccolta degli interventi proposti all'assemblea di Rimini svoltasi nei giorni 18-20 novembre 1976. Di questa IV assemblea nazionale della FIM a Rimini l'organizzazione ha pubblicato gli atti sotto il titolo di "DAI FRANTUMI DELLA CRISI ALLA PROSPETTIVA EGUALITARIA, il contributo della Fim – Cisl alla strategia del sindacato unitario", Nuove edizioni operaie, Roma, 1977. Accurati gli appunti, disponibile il testo: qui è possibile riprendere quanto recepito degli interventi più notevoli, che sono capaci di farci apprendere il pensiero della sinistra sindacale (**Franco Bentivogli, Bruno Manghi, Bruno Trentin**) espressa in questa straordinaria assemblea di 600 giovani, sindacalisti (Consiglio Generale: 200) e delegati (400) di fabbrica.

11. ALL'ORIGINE DELLA 'TERZA ITALIA'. La politica italiana è autoreferenziale, anche se bisognerebbe qualificare più approfonditamente le posizioni e gli atteggiamenti dei singoli partiti. C'è poi la dinamica degli attori di base – i lavoratori rappresentati dai sindacati – e il 'nero' ed il 'decentrato nella produzione' in fase di crescita: esploderà negli anni '80 attraverso la fascia adriatica e l'Italia

centrale. Quest'ultimo fenomeno viene descritto come frutto 'miracoloso' dell'individualismo e della creatività geniale degli italiani. Ma anche l'autoreferenzialità della classe politica non sarebbe che una manifestazione dello stesso individualismo.

E chi, invece, si era riproposto di fare politica 'contro il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di...'? È la storia della generazione finita nella sinistra extraparlamentare, nei gruppi armati etc... e nel sindacato.

DIARIO SINDACALE

1977

bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia, fondo S. Cubeddu, faldone 446 (sezione: cariche nel sindacato, serie FSM, sottoserie: attività, numero: 4) e 459 (sezione: studio, attività politica, serie FSM, appunti: 2).

Il faldone 446 (sezione: cariche nel sindacato, serie FSM, sottoserie: attività, numero: 4) contiene, suddivisi per mese, documenti sindacali e ritagli del giornale "TUTTO quotidiano". Il faldone 459 (sezione: studio, attività politica, serie FSM, appunti: 2) contiene la raccolta degli appunti di S. Cubeddu, stralciati dai numerosi block notes e sistemati dentro custodie di plastica trasparente. Le due raccolte sono state probabilmente messe insieme da un collaboratore di Cubeddu tra il 1988 ed il 1989.

Nello stesso modo dovrebbe essere stato raccolto l'anno sindacale 1978, ma di essi non c'è traccia. E' anche possibile che gli appunti facessero parte dei fascicoli contenenti i documenti che solo in parte sono stati conservati. Gli appunti dei notes riprendono alla fine di maggio del 1979.

2. Nell'autunno del 1977, S. Cubeddu inizia ad annotare appunti di letture e di personali riflessioni su temi economici e sindacali. Sono stati ritrovati negli scaffali del suo studio alcuni ampi quaderni, i quali, una volta utilizzati per questo lavoro, verranno inseriti nel fondo presso l'Archivio della Fondazione Sardinia.

NOTA BIOGRAFICA

Avevo cambiato casa all'inizio dell'autunno 1976 e mi ero trasferito dall'appartamento, che abitavo con alcuni studenti di medicina in via Is Mirrionis 55, alla mansarda presa in affitto da un collega sindacalista in via Cimarosa 96. La mansarda dove vivrò solitario – da 'single' si comincerà a definire, qui come altrove – è vicina alla sede della Flm (in via Alghero 4, terzo piano). Alla sera delle prime settimane mi capitava di rientrare a casa con il magone e lo sconforto: le scrivanie impolverate segnalavano la trascuratezza della sede che aveva attraversato l'estate nell'ipotesi di venire abbandonata. Il telefono squillava per richiedere dalle fabbriche l'intervento di operatori a pieno tempo che, però, intanto, erano rientrati nelle proprie confederazioni. Quando i delegati sindacali arrivavano in sede, era per lamentarsi, più spesso per infuriarsi. Una desolazione...

Ma oramai sono impegnato full time nel sindacato, corpo ed anima. È l'anno di ricostruzione dell'organizzazione unitaria del sindacato metalmeccanico a Cagliari e, di conseguenza, in Sardegna.

Le modalità, spontanee e consapevoli, con le quali viene ricostruita la Flm hanno a riferimento il rapporto tra le vertenze sindacali e le lotte operaie, il recupero del rapporto tra la base ed i consigli di fabbrica in ciascuna unità produttiva, tra i consigli e la segreteria in via di ricostruzione. Alcuni ben individuati appuntamenti segnano l'emergere della Flm quale nuovo protagonista del sindacato, a Cagliari e in Sardegna.

Il fortunato ritrovamento di appunti quasi quotidiani consente di ricostruire i fatti e i problemi, le differenti sensibilità che suggeriscono le soluzioni, le proposte ed i contrasti, le linee risolutive e le scelte operative. Lo snodo organizzativo risulterà consequenziale al protagonismo dei metalmeccanici sardi che, ad iniziare dal principio di questo 1977, arriverà alla metà degli anni '80, fino al concludersi anche in Sardegna (ma con motivazioni specifiche) della straordinaria vicenda della Flm italiana.

Nel 1977 si affacciano tutti i temi e tutti i problemi che verranno variamente affrontati e/o risolti negli anni successivi. Per questo la documentazione in nostro possesso resta fondamentale e la sua sintesi risulta così chiarificante.

Intanto, ad iniziare dal mese di marzo, inizia ad operare presso la Flm di Sassari, il nuovo segretario della Fim Cisl, **Antonello Giuntini**. L'avevo conosciuto a Cagliari, collaboratore del sindacato del commercio. Accoglie con molto piacere la mia proposta di sostituire il giovane delegato sassarese nel ruolo di segretario responsabile e di operatore a tempo pieno. Ci si sente ogni giorno, più volte persino, quasi sempre la sera, prima di lasciare il lavoro e chiudere la sede. Allora, e ancora per altri trent'anni circa, utilizzavamo solo telefoni fissi.

Alla metà di gennaio. Tre giorni a Roma: per la prima volta mi trattengo così a lungo per i coordinamenti dei gruppi Egam (settori minerario e metallurgico) ed Efim (alluminio). Abito nel quartiere di S. Lorenzo in una via laterale a via dei Volsci (nota per la sede dell'omonimo gruppo violento di militanti dell'autonomia) presso una mia amica cagliaritano (G. S.) studentessa della facoltà di sociologia, poco distante. Nel corso di un'assemblea studentesca, cui assisto, riconosco un tipo che avevo già visto, ma non ricordo né l'occasione né il luogo, che mostra di riconoscermi e, chissà perché, in seguito giudicai essere un militante dell'estrema sinistra in clandestinità. Breve filo con la mia amica, nei tempi liberi frequento gli ambienti dell'estrema sinistra studentesca. Assisto alla prima manifestazione giovanile che passa, ostile, di fronte alla sede centrale del Pci in via della Botteghe Oscure.

In questi primi mesi di manifestazioni promosse dalla Flm – l'unica categoria sindacale che avesse una sua bandiera: rossa con la scritta delle tre lettere dell'organizzazione – mi ritrovo la sera con i giovani delegati sindacali a tagliare stoffe, incollarci le tre lettere di lato o al centro (f, l, m), fissare la

bandiera alle aste. Per la prima volta nella storia del sindacato a Cagliari (ad Oristano l'avevo fatto io stesso, nelle manifestazioni indette per impedire la chiusura della SGMS), una categoria sindacale manifestava con proprie bandiere. La cosa si aggiungeva alle altre ragioni di singolarità.

Alla metà del mese di settembre mi prendo un brutto paratifo conseguente alle cozze gratinate che aveva cucinato un mio amico.

Restai assente da Cagliari per quasi un mese, ricoverato ad Oristano e poi convalescente in paese. Abitando da solo a Cagliari per quasi tutto l'anno, dedicavo il tempo libero del fine settimana allo studio ed a raccogliere gli appunti di studio e di personale riflessione. A Cagliari non avevo trovato nessun interlocutore in campo istituzionale cattolico e, insieme a dei 'conti che non tornavano' nella mia vita interiore, non mi curavo della pratica religiosa. Questo atteggiamento andò avanti fino a che non incontrai, credo nel corso del 1986, la figura di **don Mario Cugusi**. La sua personalità, la sua catechesi, l'amicizia subito dimostratami – insieme alla religiosità di mia moglie (dal 1987) – mi riportarono alla pratica della fede religiosa presso la parrocchia di Sant'Eulalia.

1977, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

3 gennaio 1977, lunedì, **riunione della segreteria provinciale della FLM**. **Porcu** comunica che entro la prima decade di marzo si svolgerà il congresso della Fiom, gestito dall'attuale segreteria, in vista del quale bisogna sciogliere il nodo delle scelte confederali, affidandole ai cdf. Ormai ha in mano i conti della Fiom, ma di bilancio unico se ne potrà parlare solo nel mese di agosto, rispettando comunque i numeri percentuali di avvio della FLM. Ci sarà bisogno di una segretaria, eventualmente da far arrivare da una fabbrica o, a turno, provvisoriamente, dalle confederazioni. Sull'ufficio vertenze: della categoria?

Cubeddu si sofferma su ciascun tema (ma non lo registra nei suoi appunti).

5 gennaio 1977, mercoledì, **riunione della segreteria prov. FLM**. Riunione tempestosa tra **Porcu** e **Pinna**, con un interrogativo di **Cubeddu a Porcu** al termine della riunione: "Dimmi sinceramente **Franco**: sei qui solo per fare gli interessi della Cgil?".

5 gennaio 1977, mercoledì, **convegno presso il comune di Cagliari, presenti il sindaco Salvatore Ferrara e il presidente della Regione, Pietro Soddu**. Tema: il rilancio delle miniere del Sulcis; relatore, a nome di Fulc ed FLM, il cislino **Sergio Matzuzzi**, segretario dei minatori a Iglesias. La bilancia dei pagamenti italiana ha bisogno di materie prime. Il patrimonio minerario sardo si compone di: pb/zc (40 milioni di tn in argille, cb (150 mil di tn), bario (12 milioni tn). Per la loro lavorazione - insieme all'occupazione nell'estrazione - sarà richiesta dell'energia, quindi la fornitura di carbone a bocca di miniera, che servirà pure per l'alluminio di Portovesme.

Soddu concorda e sottolinea l'unità tra le Oo. Ss., il Comune di Cagliari e la Regione. Le miniere sono un problema 'nazionale' italiano. Andiamo ad una serie di incontri in una situazione di incertezza e di precarietà. Scindiamo la nostre richieste e responsabilità da quelle dell'Egam, che va riportato ai suoi compiti istituzionali.

5 gennaio 1977, mercoledì, **riunione presso la CIMI**, azienda pubblica di impiantistica, **capofila degli appalti a Macchiareddu**. Incontro con i responsabili sardi (**W. Vassallo e M. Pirisi**) al coordinamento nazionale Cimi, con la partecipazione del segretario **Cubeddu** e di delegati di altre imprese. Il comunicato finale riconferma la piattaforma rivendicativa incentrata sulla "perequazione salariale e normativa" tra imprese, la "piattaforma di zona confederale che ha quale punto fondamentale la verifica degli investimenti e dei livelli occupativi della zona stessa". Il confronto con

le controparti private e pubbliche sui programmi di lavoro (come previsto dal CCNL, interpretato estensivamente) è indispensabile per fare fronte ai licenziamenti in arrivo (45 alla Sacem) secondo una logica ben conosciuta della Sir-Rumianca: moltiplicare gli appalti ed i subappalti, nella logica della concorrenza, sia tra le imprese costruttrici e sia tra i lavoratori.

10 gennaio 1977, lunedì, coordinamento nazionale Egam, presso la sede della Federazione Unitaria (via Sicilia 66, Roma). Sono presenti i big confederali del settore industriale e di categoria (**Sergio Garavini**, Cgil; **Degasperi**, Fim/Flm; **Magno**, Fulc).

Il Governo **Andreotti (Bisaglia** è il ministro delle Pp.Ss.) deve proporre al Parlamento la ricapitalizzazione dell'Egam, che gode di pessima fama e da parte della sinistra si parla del suo scioglimento, ma rappresenta numerosi e importanti settori dell'economia nazionale: il minerario-metallurgico dei non-ferrosi, gli acciai speciali della Finsider, il meccano-tessile. Prima questione: si parla di Egam o di Pp.Ss. nel loro insieme (anche Eni, Iri, Efim...)?...

La prima indicazione sindacale è quella di affidare i finanziamenti alle società operative sulla base di specifici programmi (lasciando che l'Egam vada allo sbaraglio, persino attraverso il suo scioglimento). Anche perché si prevedono riconversioni di singoli stabilimenti (da non lasciare da soli, ma da seguire in accordo con le istituzioni regionali) con inevitabili problemi per l'occupazione. Si teme che i fondi di dotazione servano a tappare falle e non per nuovi investimenti.

L'alluminio, che interessa i metalmeccanici sardi insieme all'Ammi di S. Gavino, e' in mano all'Efim, e si pone il problema, nell'ambito di un confronto generale sulle Pp.Ss., di un suo possibile spostamento all'Egam.

Musino (minatori Uil) concorda e propone l'Italminiere. **Manca** (minatori Cgil) denuncia che al Centro e al Nord ci si muova per difendere ciascuno la propria fabbrica, la cattiva amministrazione riguarda tutte le aziende a Pp.Ss.; l'Egam fu costituita nel 1951 per gestire il minerario-metallurgico e per diversificare l'approvvigionamento energetico (ma nel 1951 aveva 120 mila unità, nel 1977 ne ha 14/15 mila); resta il problema dell'approvvigionamento dei minerali ed esistono gli accordi per i piani di ristrutturazione delle miniere tramite l'Italminiere; si pone in Sardegna il rapporto tra il settore minerario-metallurgico e la l. 268. Venezia (**Geromin**, Fim) ed Aosta (**Galas**, Fim) legherebbero tutto il minerario - quindi anche il ferroso - alla siderurgia, temono "il corporativismo regionale" (sardo?). **Pastorino**, Fiom/Flm, osserva che l'Egam è così sputtanato da non essere possibile un risanamento; il governo ne approfitterebbe per tagliare la base produttiva e liquidare alcune aziende, permarrebbero gli enti seppure ricondotti alle loro originarie funzioni; il sindacato necessita di una visione complessiva

del riordino delle Pp.Ss. all'interno del quale ricollocare le singole unità produttive; la piramide a scendere (PpSs>Ente di gestione>Finanziaria>aziende) suppone una nostra scelta per i settori (alla Finsider gli acciai speciali, il meccano-tessile alla Finmeccanica, che avrebbe anche l'impiantistica) ed una fase di gestione provvisoria per garantire la continuità delle aziende.

Obiettivo è la difesa dell'occupazione, ma in una prospettiva di 10/15 anni, che prevede il rinnovamento (non lo status quo).

Garavini conclude riassumendo le questioni: l'urgenza dei tempi, un discorso generale sulle Pp.Ss. con tre problemi specifici: Egam, Gepi, Saca...

L'Egam, nata come ente di gestione del minerario-metallurgico, non ha fatto una politica di sviluppo sul suo campo specifico, va sciolto senza conseguenze per le aziende, per le quali occorre individuare una soluzione di prospettiva, non di salvataggio. Conseguentemente: i fondi di dotazione devono andare alle società operative, verificandone le modalità di impiego, e sforzando una nostra elaborazione per il minerario-metallurgico e per il siderurgico-meccano-tessile. Lotta di tutte le Pp.Ss., con rilievo alla Sardegna e alla Sicilia (sale e potassio)

11 gennaio 1977, martedì, il **coordinamento nazionale Alluminio** (ore 17,45), si apre con l'introduzione di **De Gasperi**, che richiama la piattaforma del settore discussa nel convegno di Portovesme, subito preoccupato per la chiusura di P. Marghera e per le conseguenze della relazione del ministro Bisaglia sulla Pp.Ss. (calo degli investimenti del 35% rispetto al 1976, che già diminuiva del 6/7% rispetto all'anno precedente; non privilegia il Sud; ci sono tentativi di tagli e di riprivatizzazione di aziende); avverte che la controparte potrebbe tentare di dividere gli interessi del TriVeneto da quelli della Sardegna (leghe leggere, MTS, Sava...). A proposito di Egam e alluminio: l'Egam ha problemi di liquidità e intende mettere in liquidazione sia l'Ammi che la Breda, le differenti visioni di Flm e Fulc sono state rese pubbliche sulla stampa. La posizione dei metalmeccanici: scioglimento dell'Egam, piani settoriali credibili per il minerario-metallurgico, la siderurgia ed il meccanotessile, senza indicare le soluzioni e la collocazione delle singole aziende.

12 gennaio 1977, mercoledì ore 11,00, **incontro al Ministero delle Partecipazioni Statali** (il sottosegretario **Bova**; per la Flm: **Del Turco**, **De Gasperi**, **Luciano Scalia**; Efim: **Piazzi**, **De Cesaris**). **De Cesaris** fa il punto della situazione: l'Alsar sta arrivando alla piena capacità produttiva per il 1° giugno 1977 (250 celle su 320, oggi siamo all'80%, con nuovi 300 addetti); raddoppio degli impianti a Fusina; chiusura della Sava a P. Marghera. Gli impianti di Veneto e Sardegna resteranno a motivo dell'energia e della concorrenza. Semilavorati: andare a lavorarne dal 70 all'80%. Le seconde

lavorazioni in Sardegna: + 200 persone, impianto di essiccazione del fango ed estrazione dell'idrato... una pressa da 400/500 tn/a).

I sindacalisti chiedono precisazioni sui tempi del nuovo e delle dismissioni (i forni di Bolzano), sugli approvvigionamenti energetici, sul rapporto con l'Egam in Sardegna. **De Cesaris** si sofferma sul costo dell'energia, che è quello che provoca le perdite, cita gli studi sull'utilizzo del carbone Sulcis (con problemi produttivi, ecologici, di costi (500mila tn di olio combustibile consumato oggi ne richiederebbe 1 milione di carbone); la Comsal: 24mila tn, l'Efim la potrebbe far partire in due mesi. Ci si lascia con reciproci affidamenti, per ottenere le precisazioni richieste e formalizzare un documento del sindacato con l'Efim in sede ministeriale.

12 gennaio 1977, mercoledì, coordinamento nazionale Alluminio (ore 16,00). **De Gasperi** fa il punto sull'incontro del mattino, esprimendosi in termini positivi, per l'intervento sul primario (pieno utilizzo dell'Alsar, raddoppio a Fusina), per il secondario (100mila tn di leghe leggere e 48mil tn di estrusi e laminati e in Sardegna l'essiccazione dei fanghi, il recupero degli idrati e le presse), le indicazioni produttive (320/330mila tn di primario e il 70% di trasformazione. I limiti sono: la non definizione della triplicazione di Fusina, la sistemazione degli stabilimenti Sava a P. Marghera, il discorso sul secondario (in Sardegna per la questione del mercato, al Nord per i finanziamenti). In attesa del documento Efim da sottoscrivere presso il ministero bisogna tenere conto che: l'Efim vuol fare gli investimenti ricorrendo alla legge 464 e ai fondi di dotazione per la riconversione, i limiti del secondario, l'esigenza di chiudere entro un mese e mezzo.

Io noto: per la Sardegna le verticalizzazioni sono minime, dato che la Comsal già esiste. Clima generale di 'cauto ottimismo'. Il referente è il documento di P. Scuso, espressione di un convegno a cui io partecipai ai primissimi tempi della mia entrata in Flm, un convegno del tutto egemonizzato dai veneti.

14 gennaio 1977, venerdì ore 11,40, riunione allargata della segreteria prov. FLM. Vi partecipano anche **Giovanni Vacca** (Fim), **Lello Mattei** (Uilm), **Pupo Deriu** (Fiom).

Porcu vuole chiarimenti sull'organizzazione di ciascuna componente e sulla necessità di andare alle scelte confederali prima del bilancio comune; intanto la segreteria della Fiom è dimissionaria e la Fiom andrà a congresso l'1-2 aprile.

Cubeddu fa il punto complessivo della situazione della categoria, dell'iniziale riorganizzazione (in sede e nel rapporto con le fabbriche) senza nascondersi le difficoltà (di omogeneizzazione politica, di presenza nelle aziende così come viene sollecitata dai cdf, di confronto all'interno della dirigenza) e della prospettiva

congressuale. Le soluzioni non possono non essere complessive, unitarie e nell'ottica della responsabilità.

Pinna precisa il senso della riunione nell'accumularsi dei temi politici e dei problemi organizzativi (scelte confederali, bilancio unitario, decentramento dei coordinamenti in atto).

Mattei mette in allarme sulle scelte confederali, che i nuovi iscritti alla Flm non vedranno con piacere.

Deriu fa notare che il destino della categoria non può basarsi sul rapporto tra tre persone quando il vero problema è quello di avere un gruppo dirigente collettivo, con direttivi che funzionano, senza mitizzare l'esperienza Flm e riconquistando l'unità tra noi e con le altre categorie. Alle scelte confederali bisogna andare con la presenza dei tre segretari e con un documento unitario, lasciando libero ciascun lavoratore; non è d'accordo sul bilancio unico, che è un fatto politico. Anche **Porcu** insiste su quest'ultimo punto.

Pinna conclude concordando sul documento unitario per le scelte confederali e proponendo soluzioni per l'apparato tecnico-burocratico (segretaria ed i suoi costi in presenza di 2500 iscritti unitari, circa L. 40 milioni/a), l'ufficio vertenze, il giornalino; le scelte confederali non devono fermare le altre scelte.

17 gennaio 1977, lunedì, coordinamento di Macchiareddu.

Porcu introduce l'odg: applicazione dell'accordo di zona, risposta ai licenziamenti, incontro con Intersind. Interviene subito **Giampaolo Pisano**, delegato della Sipi, componente del comitato centrale del PSd'Az, che attacca: "la convocazione di (17) delegati presso la sede del partito sardo in via Roma di Cagliari e' nata dal bisogno di incontrarsi e dalla carenza, incapacita', immobilismo della Flm in zona; la proposta e' quella di buttare fuori i trasferitisti continentali dalla zona industriale".

Giannetto Murtas (delegato della Delfino) e **Paolo Zucca** (delegato della San Marco Montaggi) vi hanno partecipato, ma assicurano di non voler sabotare l'organismo sindacale di appartenenza, negano il frazionismo, propongono di attualizzare la piattaforma zonale, di eleggere e riunire l'esecutivo di zona e di andare all'organizzazione dei disoccupati, con la Flm.

Salvatore Lai (delegato della Grandis e segretario di sezione PCI), parla di delusione nei confronti del sindacato al quale si e' iscritto da poco, chiede di difendere l'occupazione e l'agibilità sindacale.

Littera (delegato delle Cosarde e militante del PCDI m-1) parla della situazione della zona e dell'esigenza di far diventare operativi i cdf.

Cottu (delegato della Gecomeccanica) afferma che le riunioni devono essere fatte nelle sedi sindacali, che urge affrontare il tema degli appalti attraverso la richiesta da parte della Fulc dei programmi di investimento.

Conclude Cubeddu parlando della (A)strategia della divisione portata avanti dal padronato, (B) l'esigenza di libertà e di autonomia da parte del sindacato, nella base e nella dirigenza, se si vuole affrontare sul serio il tema dell'occupazione, degli appalti e degli impegni contrattuali della Sir-Rumianca. (C) Siamo sardi, abbiate fiducia nella vostra dirigenza sindacale di cui anche voi fate parte! Domani incontreremo la dirigenza della Cimi e chiederemo l'incontro all'Euteco. Si pone il problema della concretezza degli impegni assunti sia rispetto all'esecutivo di zona, all'organizzazione dei disoccupati, ad un'assemblea di quadri ed alle azioni di lotta.

18 gennaio 1977, martedì, **trattativa con la Cimi** presso l'Inter-sind, con il **dott. Porqueddu e il dott. Zanetti**, che presenta l'attività impiantistica dell'azienda nei comparti siderurgico, petrolchimico, delle centrali convenzionali e nucleari, delle apparecchiature elettriche. L'organizzazione è variabile, con più di 1000 trasfertisti, il personale fisso ha sede a Milano, dove pure c'è il magazzino; il personale locale soddisfa le esigenze dei cantieri ed è assunto a termine; tra l'Italia e l'estero (Egitto, America centrale e meridionale, Medio Oriente e Iran) sono 2000/2400 dipendenti fissi. La dislocazione cagliaritana varia nel tempo, tenendo conto dell'esigenza di collocare i trasfertisti. Il collegamento sindacale dell'azienda è il coordinamento nazionale, senza escludere collaborazioni a livello locale. Attualmente operano a Macchiareddu 260 lavoratori, che diventeranno 380 entro la metà del febbraio e 480/500 entro il prossimo luglio.

20 gennaio 1977, giovedì, **segreteria Fim con Dessì** della Cisl provinciale, **Cherchi** (Alsar), **G. Vacca e Scroccu** (Ammi S. G.), **Testa** (Vitroselenia), **Franco Cotza** (Fiat Cagliari).

Cubeddu chiede che si inizi con la presentazione della situazione nelle fabbriche. Gli intervenuti concordano sulla tensione in atto, osservando il clima generale in cui il sindacato sembra subire la stangata del governo, e la situazione locale della categoria a proposito dell'organizzazione e delle scelte confederali. Queste nascondono sia le difficoltà della segreteria nei confronti delle aziende dove procedono le razionalizzazioni, come nella chiusura della filiale di Sassari della Fiat, e continua la ricerca di egemonia da parte della Cgil nel mentre parla di unità.

Dessì afferma che la situazione dei metalmeccanici in provincia non è differente da quella delle confederazioni, dove non esiste ancora il patto federativo. La Fim non deve cedere alla tentazione di un ritorno indietro dell'esperienza unitaria della Flm, ma neanche farsi soffocare e fare finta che non sia successo niente. Non è ancora rientrata l'operazione di scardinamento della Flm da parte

della Cgil, con la recondita speranza di poterla controllare, e l'uso di uomini di paglia. Il discorso va pubblicizzato tra i consigli di fabbrica, non rinchiuso tra i tre segretari. I segnali che arrivano dalle scelte confederali è che possono riaprire la canea antiunitaria.

22 gennaio 1977, sabato, riunione della segreteria FLM.

Introduce Cubeddu, per la Fim (ma il discorso non viene registrato nei suoi appunti, pur particolarmente precisi nel riferire il resto della riunione, decisamente importante dal lato politico e organizzativo).

Ottiene consensi, non solo da parte degli altri segretari Fim (**Scroccu, Vacca**), ma anche dai segretari Fiom (**Atzori e Deriu**), oltre che da **Porcu e Pinna**, che si dichiarano bene impressionati dallo spirito della riunione e dalla volontà di portare avanti l'esperienza della Fim e dei consigli di fabbrica. La Fiom è reduce dalla riunione di un suo direttivo, dove devono essere intervenuti con efficacia sia il rappresentante della segreteria nazionale che i quadri di base. Si decide consapevolmente ed esplicitamente per il rilancio della Fim, attraverso l'assemblea dei delegati metalmeccanici della provincia, l'assunzione della segretaria (**Carmen Gallus**, di cui tutti parlano bene), la formazione dell'ufficio legale, il bilancio unitario per i primi sei mesi indicando tre revisori dei conti, l'organizzazione dell'assemblea dei quadri, l'accordo senza drammi per la ricostituzione della dirigenza di componente ed unitaria.

Porcu, nel suo ultimo intervento invita a "fare uno sforzo per capire le posizioni degli altri, la nostra difficoltà in Cgil".

22 gennaio 1977, sabato. Mentre è in corso la riunione della segreteria, a Cagliari, partendo da piazza Giovanni XXIII per arrivare in piazza Medaglia Miracolosa in Is Mirrionis, si svolge una manifestazione di circa 10mila persone promossa dal coordinamento dei comitati di quartiere che protestano contro l'uccisione di due giovani sbandati" (**Wilson Spiga e Giuliano Marras**) di Is Mirrionis (operata dalla polizia cagliaritano intorno al 20 dicembre 1976, un mese innanzi). La protesta si inquadra nel contesto dell'opposizione alla recente legge Reale, individuata come reazionaria. Al termine del corteo, circa duecento giovani del quartiere bloccano la sede stradale all'altezza della scuola professionale e vengono attaccati dalla forza pubblica in assetto e armi antisommossa: i giornali titoleranno 'guerriglia'. I comitati di quartiere ne responsabilizzano gruppi minoritari di giovani del quartiere, elogiando il successo numerico e politico della manifestazione e rivendicano "un piano di occupazione per le masse giovanili che serva a risolvere il problema della disoccupazione e alcuni impellenti bisogni sociali, istruzione, verde pubblico, servizi sociali, casa; la rivendicazione del blocco di tutte le aree disponibili

della città perché siano destinate a servizi sociali e culturali".

La Flm, mio tramite, aveva aderito alla manifestazione, adesione che mi sarà rimproverata senza acrimonia dai compagni della segreteria. Scrisi per Tuttoquotidiano - che seguiva, come mai un giornale quotidiano, tutto ciò che si muoveva in città - un pezzo, uscito il 26 gennaio. Anche dei consiglieri regionali del Pci proposero un'interrogazione al presidente della giunta **P. Soddu**.

Nelle settimane successive continua l'attività dei comitati. In un dibattito svolto nella parrocchia di Is Mirrionis vengono presentati i seguenti dati: sui mille giovani dai dieci ai venticinque anni, interpellati nelle strade del quartiere, 293 sono studenti, 707 lavoratori dei quali 387 occupati e 320 disoccupati. Circa 110 ragazzi dai dieci ai quindici anni non frequentano la scuola dell'obbligo, 45 di questi sono già stati avviati al lavoro.

25 gennaio 1977, martedì, coordinamento di Macchiareddu, presenti **39 delegati metalemccanici, cdf della Rumianca, tessili (Antonella Calze)**. All'odg: come rispondere ai licenziamenti della Delfino, della Sacem, della Sacim.

LA SITUAZIONE DEGLI APPALTI che costruiscono i nuovi impianti della Sir-Rumianca a Macchiareddu Grogastu (1200 addetti fissi con la supervisione tecnica e organizzativa nella concessione degli appalti da parte dell'Euteco, anch'essa azienda della Sir). Le aziende appaltatrici sono in numero di 34, comprensivi di 400 edili, che si occupano delle nuove costruzioni ma pure della manutenzione e /o pulizia di quelle già funzionanti (ex OMS).

Delle 34: 15 ditte costruiscono impianti metalmeccanici con 1290 lavoratori; 3, impianti elettrici, con 616 occupati; 1 costruisce serbatoi, 30 operai; 1 fa montaggi, 30 addetti. Totale: 1930, cioè 2330, comprendendo i 400 edili impegnati nelle strutture edilizie.

Costruiscono impianti metalmeccanici: la Cosmi (costruzione serbatoi, 30 dipendenti), la Cei (costruzione impianti elettrici, 100 dip.), la Site (110), la Sei (40), tutte addette agli impianti elettrici; la Gecommeccanica (130), la F.lli Delfino (120), la Cimi unica azienda a partecipazione statale presente in zona (360), la Grandis, presente sia nella costruzione -140- che nella manutenzione alla Rumianca (350), la Sipi (100), la Sacem (230), la Sacim (30), la Tecnoreg (10), la San Marco (30), la Kentubi (20), la Vecchioni (30). Le restanti 20 aziende, con complessivi 1373 dipendenti, operano tutte nei diversi settori della manutenzione. Di queste 20: la Botto (30 dipendenti), la Saldas (50) e la Saver (40) curano la verniciatura; la Grandis 06 (210), la Monni (80), la Comec (60), la Miti (20) operano nella manutenzione elettrica, meccanica e degli impianti. Tra le imprese che curano la manutenzione esistono poi sei aziende di facchinaggio e di pulizie (alcune delle quali a carattere artigianale) che occupano 107 lavoratori. Queste aziende sono: la Bollani Autogru (15 dipendenti), la San Giorgio (20), la Carpentubi (10), la Coffey (10), la Ditta Sanna (30), la Comar sarda (23). Ad eccezione delle Cosarde, facente parte del gruppo Sir, con 300 dipendenti, della Riva Mariani e della Barzetti, con complessivi 90 addetti alla coibentazione (isolamenti termici) che sono aziende chimiche, tutte le altre, comprese quelle che lavorano alla costruzione degli impianti, sono aziende metalmeccaniche. A Macchiareddu operano poi alcune cooperative, di cui la più grossa è la Sant'Antonio (300 dipendenti addetti alla manutenzione) che sono dei veri e propri racket della manodopera dei mercanti di braccia che nulla hanno a che vedere con le cooperative se

non nel nome. Le 20 aziende impegnate nella manutenzione svolgono questo lavoro in maniera continuativa. A tutti gli effetti dovrebbero far parte della Rumianca, i lavoratori dovrebbero cioè essere inseriti nell'organico dell'azienda madre. Un proposta, questa, da sempre avanzata dai sindacati, ma sempre respinta da Rovelli. La Rumianca, infatti, assorbendo i 1373 lavoratori addetti alla manutenzione ordinaria nell'organico dell'azienda perderebbe uno strumento, sinora usato senza risparmio, di ricatto e pressione nei confronti degli operai. È evidentemente più facile licenziare o far licenziare un operaio di una azienda appaltatrice piuttosto che un lavoratore inserito nell'organico dell'azienda madre, dove se non altro è più tutelato dal punto di vista sindacale. Alle volte basta la minaccia del ritiro della commessa perché l'azienda appaltatrice si sbarazzi di quei lavoratori sindacalmente "turbolenti". L'interesse quindi della Rumianca a mantenere in vita le aziende appaltatrici nel settore della manutenzione è anche, quindi, di carattere politico e sindacale. Tenere a bada 1200 dipendenti è infatti più facile di quanto non sia controllarne più del doppio.

Un altro fenomeno da rilevare nella situazione degli appalti è quella dei trasferimenti. I trasfertisti continentali rappresentano circa il 40% dell'intera manodopera occupata dalle aziende appaltatrici. Perché le aziende fanno così largo uso di lavoratori non locali? Il motivo va ricercato nelle condizioni disagiate in cui questi lavoratori sono costretti a vivere, che li rende più facilmente controllabili e disponibili ad essere usata come massa di manovra contro gli altri operai e le iniziative sindacali. Un fenomeno, quest'ultimo, che si manifestò massicciamente negli anni passati e che oggi è quasi completamente sparito, al punto che molti trasferisti sono diventati delegati sindacalisti.

Il subappalto è un'altra delle pratiche abitualmente usata a Macchiareddu. Si è a conoscenza di tre aziende che svolgono lavori in subappalto ma il numero è senz'altro superiore. Sono la Sacim, la Kentubi e la Miti. La loro attività è soprattutto quella delle aziende che hanno assegnato il subappalto, è completamente illegale sia dal punto di vista sindacale, per precise norme contrattuali, che sotto il profilo giuridico. Sebbene queste pratiche illecite siano conosciute da molti niente sinora è stato fatto per bloccarle.

Un altro dato da sottolineare nella situazione degli appalti è quello delle aziende sarde operanti nel settore. Su 35 aziende appaltatrici solamente 4 sono di proprietà di imprenditori sardi. Sono la Monni, la Carpentubi, la Coffe, la ditta Sanna. Esistono poi altre 4 aziende (la Cosmi, la Sacim, la Omic e la Installazioni sarde) che hanno una partecipazione di capitale sardo per il 50%. Le altre 26 imprese sono totalmente continentali.

È un dato significativo per capire come il mancato controllo pubblico su un'azienda come la Sir-Rumianca finisca per favorire interessi che non hanno niente a che fare con l'auspicato rilancio delle piccole e medie aziende della Sardegna. (**Giuseppe Porcu**, Tuttoquotidiano, 13 febbraio 1977, pag. 5).

I delegati metalmeccanici propongono il blocco della Rumianca nei prossimi giorni e una manifestazione a Cagliari. I delegati ed i segretari chimici presenti (**Casula e Inconi**, cgil, e **Sergio Melis**, cisl) pongono problemi tecnici per la fermata degli impianti (cosa che non hanno mai fatto) e politici (i tempi per presentare la piattaforma) fino a chiedere di rispettare i loro tempi visto che "il cdf e' spaccato sul tipo e sul 'fin dove' delle lotte, anche perché, se si sceglie un tipo di lotta, dev'essere il cdf della Rumianca a deciderlo!" (**Sergio Melis**); e **Casula**: "la Rumianca è stata fermata una volta dall'azienda quando ha avuto paura". Alla fine chiedono un incontro a parte con la segreteria Flm, disponibili a 24 ore di sciopero comune.

Franco Porcu spinge per la prova di forza ("i lavoratori possono pensarla diversamente dal cdf!"), **Cubeddu** interverrà nel pomeriggio con un discorso articolato.

26 gennaio 1977, mercoledì, riunione con il consiglio di fabbrica della Rumianca ed i segretari provinciali Fulc ed Flm.

Continua l'incertezza del cdf chimico: da una parte l'esigenza di non permettere fughe in avanti da parte dei metalmeccanici (che, comunque, sono in mezzo ai loro impianti, dovendovi lavorare sia alla manutenzione di quelli funzionanti che alla costruzione dei nuovi), dall'altra l'imprevedibilità del risultato con una sola giornata di sciopero e il possibile avvio di una vertenza prolungata. La riunione vede la contrapposizione reale tra le componenti, dove si esprime paura di presenze estranee nei cortei interni, indisponibilità verso i delegati metalmeccanici considerati estremisti ("i metalmeccanici: sentimentali e presuntuosi!!!") ma pure riflessioni autocritiche (occorre considerare l'età e la provenienza agricola dei dipendenti chimici; forse la situazione migliorerà con le prossime leve, tra tre anni; il delegato eletto dai lavoratori si fa la propria clientela, che gli chiede conto; la cosa è al di là delle nostre forze).

Mentre la riunione è in corso, arriva **Salaris**, delegato della Cimi (che negli anni precedenti era stato delegato ad Ottana) e annuncia che i lavoratori della Delfino, dopo essere stati da **Dessi**, sindaco di Assemini, sono partiti per Cagliari.

Il cdf della Rumianca si sente messo all'angolo ed i suoi componenti tirano fuori le motivazioni più strane (**Rovelli** potrebbe utilizzare lo sciopero per ottenere ulteriori finanziamenti, Cubeddu ha una concezione del sindacato da '68, bisogna prima presentare la piattaforma chimica; c'è pericolo per l'incolumità degli impianti, qui mancano i sindacati provinciali e regionali). Non si conclude nulla!

26 gennaio 1977, martedì, coordinamento di Macchiareddu, 18 persone. Il protagonista è **Giannetto Murtas**, di rientro da Cagliari (con i suoi operai era stato al palazzo dell'Enel, 5 minuti a suonare i clacson di fronte alla Regione di v.le Trento ed una visita alla redazione autogestita di Tuttoquotidiano, dalla quale ha ottenuto l'impegno per la presenza quotidiana di un giornalista) dopo essere stato dal sindaco **Dessi** ad Assemini.

Si valuta la situazione sindacale alla Rumianca:

Coda (Grandis 06): nel 1971-72 ci imponevano di stare fuori, il contrario non succedeva, evidente lo scandalo. Una volta che si è deciso di fare la lotta insieme, i chimici non ci sono stati. La riduzione del funzionamento degli impianti significa, per il modo come funzionano ora, farlo funzionare normale. Gli stessi chimici ci chiamano 'ciurma', oppure 'operai di serie B'. Io non lascio la Grandis per andare alle Cosarde, che non conosco. I crumiri hanno dormito in fabbrica anche ieri, sopra la mensa.

La riunione continua nel sottolineare il ruolo del crumiraggio, l'esigenza di lotte che coinvolgano i paesi nella solidarietà e la Regione nella responsabilità, e si decide per 4 ore di sciopero con corteo nel recinto della Rumianca e dell'Euteco. Si chiede alla segreteria Flm di preparare un volantino per conto del coordinamento, da diffondere all'interno e all'esterno della zona industriale. Ecco i principali contenuti: il 18 gennaio l'Associazione degli Industriali di Cagliari comunicava al sindacato che la Delfino avrebbe licenziato, entro il 12 febbraio, 85 lavoratori per fine commessa, facendo seguito ai 45 (poi ridotti a 25) licenziandi della Soimi, e, in arrivo, alla Grandis, Geco, ditte edili, etc.. Un volantino firmato dal coordinamento, ma presumibilmente scritto da Cubeddu, giudica strumentali i licenziamenti in presenza dell'aumento dei lavori (vedi le assunzioni in atto alla Cimi), denuncia la 'degradazione continua della nostra terra, ne chiede conto ai politici che, intanto, concordano e parlano di individuare seconde e terze lavorazioni, invita alla lotta per andare alla vertenza di zona.

La procura della Repubblica ordina ai carabinieri di far sgomberare l'Antonella Calze. I metalmeccanici solidarizzano con le lavoratrici tessili, senza stipendio ormai da tre mesi.

27 gennaio 1977, mercoledì, incontro in Confindustria sul problema dei subappalti a Macchiareddu (S. Marco e Sipi).

L'associazione degli industriali (dott. Dore) pone le ragioni oggettive (l'alternarsi dei lavori) del ricambio delle aziende, e quindi dei lavoratori - perciò non ci sarebbero soluzioni - in presenza peraltro del difficile reperimento di manodopera e dell'indisponibilità di lavoratori del Continente a venire in Sardegna. Il subappalto è frutto della situazione. La nostra, mia, risposta: noi vogliamo una programmazione globale dell'impiego della manodopera, l'organizzarla sono problemi vostri!

27 gennaio 1977, mercoledì. L'Euteco, l'azienda impiantistica della Sir che guida e controlla la costruzione degli impianti, spedisce alla procura della Repubblica, al Comando dei carabinieri e alle confederazione Cgil-Cisl-Uil il seguente telegramma:

“In data odierna presso i nostri cantieri abbiamo subito una nuova manifestazione che ha bloccato lo svolgimento del lavoro sia nei nostri cantieri stessi che presso la officina meccanica. Est ormai terzo blocco nel giro di pochi giorni che impedisce alla nostra società di adempiere agli impegni che abbiamo sottoscritto con i nostri committenti per la realizzazione di impianti nella zona industriale di Macchiareddu. Oltre alle difficoltà di tipo burocratico che si sono presentate ai fini del rispetto di ogni pur semplice programma di lavori preordinato. Non possiamo sottacere la difficoltà della situazione così come si viene di giorno in giorno presentando e denunciando quanto sopra alle autorità in indirizzo affinché queste possano intervenire con la loro autorevolezza per tendere a sanare una situazione che pregiudica massicciamente ogni volontà di raggiungere gli obiettivi che l'azienda ha predisposto. Distinti saluti. EUTECO SPA, Rel. Industriali e sindacali”.

È successo (vedi Tuttoquotidiano, 28 gennaio 1977) che i metalmeccanici sono partiti da soli, hanno deciso 4 ore di sciopero e si sono recati alla palazzina della direzione dell'Euteco dove vengono decisi tutti gli appalti. Già ieri si erano mossi. Cubeddu era l'unico dirigente sindacale presente. Il telegramma parla della terza volta. La prima di esse vide il coordinamento decidere il blocco della zona industriale contro il parere di Cubeddu, che sperava che ad esso potessero aderire anche i chimici; il blocco iniziò nel buio del mattino. Cubeddu era comunque presente dal primo momento, i delegati apprezzarono, la cosa non si verificò mai più. Dunque, quel terzo mattino, 2500 metalmeccanici ed edili (4/500) si concentrano nella piazza dell'Euteco, in una zona deserta, non ricordo fosse presente come al solito la camionetta dei carabinieri di stanza nella caserma di fronte alla Rumianca. **Menghini** (vicedirettore e uomo forte di **Rovelli**), **Sarracco** (direttore) e **Barabino** (direttore del raddoppio della Rumianca) non possono non incontrarci, anche se dicono di non sapere né di poter decidere. Entrambe le parti sappiamo che non è così. Nella stessa mattinata **Dessi**, il sindaco di Assemini, è stato da **Efisio Corrias**, presidente del Cis, che tanti soldi ha dato e va dando a **Rovelli**.

Ma il giorno dopo l'Euteco non si presenta al previsto incontro in Confindustria. I sindacati tutti (confederali, metalmeccanici, chimici ed edili) protestano. Per il 2 febbraio convocano in Cgil un incontro con le federazioni dei partiti dell'arco democratico, con le loro federazioni giovanili, con la rappresentanza di tutti i comitati di quartiere, con le rappresentanze degli studenti universitari e medi e le organizzazioni delle donne: "poiché il problema dell'occupazione investe, oltre che i lavoratori indifesi e organizzati nel sindacato, sempre più vasti settori di popolazione e poiché l'urgenza impone iniziative che coinvolgono il più largo impegno di forze...". (Tuttoquotidiano, 30 gennaio 1977)

Fine gennaio 1977, probabilmente nell'incontro in Cgil - viale Monastir - Cubeddu svolge l'intervento che pubblicherà in questi giorni nel numero sperimentale dei "quaderni flm", che contengono una riflessione e l'aggiornamento sia sulla manifestazione del comitato dei quartieri del 22 gennaio e sia sui primi scioperi a Macchiareddu (24 gennaio). La forma è quella dell'intervento "a braccio".

METALMECCANICI E OCCUPAZIONE, di Salvatore Cubeddu

(articolo pubblicato sulla rivista della FLM di Cagliari, nell'ultima settimana del gennaio 1977)

L'occasione di questo incontro nasce dall'interpretazione di due fatti quasi contemporanei:

- a) il successo della manifestazione del 22 gennaio,
- b) lo sciopero organizzato dal sindacato in risposta ai licenziamenti, giustamente individuato come l'inizio di una mobilitazione interna alla zona appalti difficilmente controllabili in seguito se non viene contrastata subito. Di più, in una zona dove la crisi, con la debolezza del sindacato, ha già colpito altre categorie, i tessili in particolare.

1) La manifestazione del 22 gennaio, pur col suo deprecabile epilogo, ha posto alla FLM, che vi aveva aderito, e per essa alcuni settori più sensibili delle OO.SS., una serie di preoccupazioni. Anzitutto il ritardo di una presenza effettiva nei confronti dell'emarginazione; e questo nonostante i richiami continui al bisogno di collegamento con disoccupati e studenti. Contemporaneamente la massiccia partecipazione era segno della disponibilità a mobilitarsi per esse e insieme alle OO.SS., di coscienza della radice della criminalità giovanile e dell'obbligatorietà di soluzioni profonde.

In noi cresce la convinzione che, sul bisogno di lavorare e di vivere meglio, l'azione svolta dal Movimento sindacale, non incidendo efficacemente, rischia di lasciar cadere non solo i punti principali sui quali si erano espresse le lotte di questi anni, ma anche il ruolo di referente per larghi strati di popolazione, che il Movimento sindacale ha acquisito e che tanta parte ha avuto a favore del consenso elettorale dei partiti di sinistra, insieme alla difesa dei livelli di vita e dell'agibilità democratica del paese.

2) Lo sciopero di lunedì 24 è nato sotto la spinta dei lavoratori e dei delegati, d'accordo con la Segreteria dell'FLM.

I suoi risultati, implicitamente in avanti rispetto alle OO.SS., hanno innescato una catena di fatti positivi sboccati nello sciopero manifestazione dell'1 Febbraio.

Cogliamone intanto tre dei segni principali:

- a) la consapevolezza che a Macchiareddu, ma il fenomeno è estensibile a tutto il territorio, l'occupazione non può essere difesa azienda per azienda, caso per caso, ma con una mobilitazione generale di tutte le aziende e delle categorie presenti nella zona;
 - b) la capacità di mettere insieme, riunificandoli, dei lavoratori che la crisi e le scelte in essa di governo e padronato tendono continuamente a dividere rispetto a situazioni quotidiane quali la sicurezza del posto di lavoro, del salario, delle condizioni di lavoro;
 - c) e poi la capacità di recepire i legami tra il proprio futuro e quello di ceti e classi più insicure e già emarginate insieme dal contesto economico e quindi da quello sociale. Quindi la necessità di ritrovarsi in una politica comune di linea e di movimento superando lo smarrimento che l'incertezza di prospettive economico-politiche, la crisi oggettiva più il disorientamento soggettivo accavallano, in un momento in cui la caduta del vecchio non ha lasciato spazio al carico del nuovo che lotta ed esperienze vorrebbero far prevalere. Nuovo che lascia comunque, a chi lo ha iniziato e se ne fa carico, grossi compiti sia di sviluppo che di trasmissione.
- 3) Ci sono dei motivi precisi a monte di tale disponibilità dei metalmeccanici della zona. Motivi che diventano sempre più espliciti nei discorsi, nelle assemblee, nelle iniziative. E questo rende ancora più carichi di valore gli avvenimenti dei dieci giorni trascorsi.

La situazione dei lavoratori degli appalti si pone all'incrocio di una serie di fenomeni:

I. La crisi dell'agricoltura: il deteriorarsi del vecchio tessuto produttivo agricolo (ma anche di settori artigianali, es. quello edilizio) ha lasciato liberi frange di giovani disponibili alla manovalanza poco qualificata negli appalti edili e metalmeccanici, insieme a significativi gruppi di giovani qualificati professionalmente (e quindi disponibili politicamente a comprensioni più approfondite della propria condizione).

II. Lavorare nei poli comporta già di per se' il contatto pieno con il nucleo che ha disgregato la

(“vecchia”?) Sardegna accelerando il processo di modernizzazione di origine esterna che ha mutato, insieme al lavoro e al vestito e al cibo (i consumi), anche la lingua e la testa del popolo sardo.

Riesce immediato, quindi, cogliere dei poli tutta la loro estraneità al tessuto economico e civile dell’isola, la loro futilità rispetto alle promesse, la loro dannosità nei confronti dell’uomo che vi lavora e dell’ambiente.

III. La sicura prospettiva del concludersi del proprio ruolo lavorativo e quindi l’incertezza e la domanda sul proprio futuro (quale lavoro, dove...) in un contesto di generale crisi quando non si può e non si vuole (giustamente) emigrare.

4) Quindi il rapporto di questa situazione con la parola d’ordine, le promesse e gli impegni del Movimento sindacale, anche sardo, diffuse e vissute in tutte le assemblee e lotte e che ora, tra poco ancora di più, dovranno verificare la propria rispondenza.

5) Ultimo, ma non meno efficace, il dato contingente, per sagacia o per la nostra debolezza, è riuscito ad organizzarsi la fabbrica e il territorio, e i lavoratori in esso, come ha voluto:

1. Decentramento di lavori di costruzione di molte imprese, messe in conflitto tra loro su costi e produttività. Ne esce una gerarchia imprenditoriale. Il cervello è la Rumianca e l’Euteco (versione metalmeccanica dello stesso padrone-capitale). Le arterie, più o meno importanti, sono le varie Delfino, Soimi, Cimi etc., che ricevono impulsi secondo la logica dei costi e dei tempi di produzione.

2. Decentramento delle imprese soprattutto per un fine: dividere i lavoratori. Si vorrebbero dare privilegi apparenti ai chimici, circondandoli di precari, di cooperative come esempio e monito. Un elemento non secondario di questa strategia della divisione è la preferenza accordata alla presenza di lavoratori provenienti dal “continente” (mi riferisco non a specializzati ma a manovali) la cui unica giustificazione è non dover tenerne conto al termine dei lavori, l’indebolimento della forza dei lavoratori.

3) E qui, anche se di passaggio, vorrei accennare all’incentivo, da qualcuno accettato, parole d’ordine che di fatto cascano e perseguono nel disegno padronale di dividerci. Parlare di sardi come lotta tra poveri, privilegiando lo scontro regionale e razziale rispetto al dato di classe, significa divisione tra noi e minore forza a porsi in sintonia con ideologie il cui significato reale è la ricerca di una base di massa per interessi piccolo borghesi o borghesi del tutto a livello locale. Il che vuole dire attrezzarsi a dare una risposta dura a Rovelli per l’uso antisindacale del trasfertismo e del suo appalto.

4) Dunque abbiamo, qui, in questo momento, a Macchiareddu, il permanere della scelta e degli effetti del passato insieme alla scadenza e alla verifica delle premesse per il futuro, che trovano il bisogno di diventare presente. Solo che il passato è stato fatto contro e senza nostra responsabilità, mentre le premesse devono porsi contro quell’emergenza ma nell’ottica di superarle. Ci troviamo di fronte a compiti complessi e non di facile risoluzione dato che ci troviamo tra le mani i guasti degli altri insieme ai bisogni nostri.

Senza spaventarci perché la risorsa principale è quella che abbiamo vissuto e facciamo in questi giorni: questa classe operaia, questo movimento che vuole cambiare metodi e fini dello sviluppo e per esso si organizza.

Già da ora, perciò, è per noi obbligatorio iniziare a vedere le risposte che possiamo già iniziare

a dare e esaminare i problemi che si parano davanti e gli strumenti di un'iniziativa che, probabilmente, ci vedrà impegnati a lungo.

a) L'obiettivo che impegna FLM, FULC e Federazione Unitaria in questi giorni è sì in riferimento ai 200 futuri licenziati. Questa consapevolezza fa coppia, però, con le preoccupazioni per il fatto che ci avviciniamo (un anno o due, in termini di incertezza, costituiscono una data ravvicinata) alla fine dei lavori con una organizzazione dei C.d.F. e di presenza del sindacato ancora sguarnita e mai sicura rispetto al preponderante peso dell'organizzazione padronale, mentre solo ora abbiamo lo slancio per accelerare la costituzione dei due Consigli di zona (Macchiareddu e Sarroch, perdipiù a prevalente presenza di categorie dell'industria).

L'occasione attuale è fondamentale per un salto di peso e qualità nell'impegno di tutti.

L'impedire i licenziamenti ed arrivare a controllare la mobilità della manodopera (turn-over, straordinario ed orario), oltre che la giusta risposta agli stessi in quanto non giustificati dallo stato immediato dei lavori, deve costituire la premessa di una strategia che mentre

- raggiunge accordi che prevedano abolizione di subappalti e graduale inserimento nelle aziende madri (vedi la Vertenza appalti FLM, Piattaforma dei chimici),
- per non essere ricattati dall'iniziativa solamente petrolchimica di Rovelli (uso della disoccupazione per continuare nella chimica di base),
- deve arrivare a concretizzare accordi che prevedano nuove iniziative economiche secondo gli indirizzi,
- in termini di efficacia,
- e nella logica di movimento.

b) Sorge quindi un problema di proposte e di iniziative.

PROPOSTE

In questo momento i soggetti più colpiti nel quadro di una crescente disoccupazione sono i giovani, le donne e le aree territoriali più deboli come il Mezzogiorno.

Considerata l'ampiezza e la profondità del fenomeno, esso non può essere affrontato in termini puramente congiunturali.

Caratteri di un piano per l'occupazione giovanile (cfr. documento FLM sull'occupazione giovanile in altra parte dei Quaderni).

Infine, l'elaborazione di un piano deve essere accompagnata dalla mobilitazione immediata dei giovani interessati. Si tratta di costituire all'interno di una più generale organizzazione dei disoccupati, leghe di giovani disoccupati da collegare al sindacato, a partire dai C.d.Z. È soltanto sulla base di un'organizzazione articolata e di massa e della sua mobilitazione che si possono investire e battere le inerzie e le resistenze con le quali un piano di questo tipo deve confrontarsi.

Come questo metodo si articola in Sardegna,

- * rispetto al più avanzato livello di elaborazione programmatica,
- * rispetto alle risorse che il più avanzato quadro politico potrebbe consentirci. È cosa che ci proponiamo di approfondire al più presto nel proseguo di questi incontri, e certamente verrà affrontato in più di un intervento oggi stesso, da colleghi del sindacato e delle organizzazioni invitate.

5) Vorrei arrivare alla conclusione di questo intervento ponendo alcuni punti fermi sulle caratteristiche necessarie al movimento impegnato sull'obiettivo dell'occupazione:

I. Esso deve partire – come ieri a Macchiareddu – dalla dimensione quotidiana del lavoro, dello

sfruttamento, dell'azione per contrastarlo. Questo perché la lotta che si sceglie deve rapportarsi alla possibilità di controllo e di comprensione della maggioranza dei lavoratori che la sostengono. Di conseguenza i C.d.F. e i C.d.Z.

II. Gestire questo obiettivo attraverso iniziative, tra cui la lotta, deve significare che il conflitto con la controparte che si individua c'è sul serio, che la forma deve essere misurata sull'efficacia di essa. In particolare: gli scioperi generali non sono una vacanza, le manifestazioni non una passeggiata, l'occupazione non un fine lontano.

III. Se c'è un obiettivo in cui non si può ottenere tutto e subito è proprio nella programmazione di nuove attività economiche.

Però rivendicare ed ottenere risultati intermedi, anche piccoli, deve essere considerato impegno continuo. Abbiamo bisogno di instaurare un metodo, che solo può giustificare i sacrifici che intanto stiamo concedendo.

6) Finendo, vorrei accennare a una serie di problemi essenziali con cui faremo i conti e che è bene iniziare a riflettere e ad esprimere:

a) il rapporto del sindacato e del movimento sull'occupazione con le istituzioni.

Se è positivo superare l'ottica dell'isolamento e dell'opposizione alle istituzioni. Se è indispensabile collegare l'avanzamento istituzionale come espressione delle nostre lotte, comunque ci deve fare stare in guardia una tendenza abbastanza netta a considerare le istituzioni politiche e statuali come soggetti in quanto tali positivi, aldilà della loro prassi e delle conseguenze del loro funzionamento sulla condizione dei lavoratori.

b) Il protagonista economico della nostra economia, e specialmente nell'industria, è l'imprenditore, il cui incentivo ad investire deriva dalla convenienza economica immediata: mercato, situazione economica etc., e dalla prospettiva futura di produzione.

Entrambe rimandano ad una sua aspettativa di profitto e di potere nell'azienda connessa al potere nella società.

La cosa è evidentemente in connessione stretta con la sua esigenza di "libera" utilizzazione della forza lavoro: quanto a disponibilità, quanto al costo.

Da qui il problema degli incentivi, dei rapporti di forza (in azienda e fuori), con cui padronato e/o sindacato intendono uscire dalla crisi.

Oggi l'imprenditoria in Italia, e specialmente in Sardegna, è:

- una rendita di posizione,
- arma di ricatto (prima, poi assenteismo degli investimenti),
- condizione di enorme potere per chi ne ha il monopolio (cfr. SIR nella vicenda Selpa).

Per il nuovo sviluppo, è possibile aspettarsi dei nuovi imprenditori sardi, piccoli e medi, disponibili ad occupare manodopera, rispettando i contratti?

O è già opportuno iniziare un dibattito per cercare altre soluzioni?

c) Gli interventi di riforma del settore agricolo puntano a una razionalizzazione in senso capitalistico che espellerà ancora manodopera (si prevede potrà venire recuperata nei vari piani di forestazione) che, razionalizzando, intende portare a termine la colturalizzazione (modernizzante) delle campagne con varie motivazioni (specialmente ordine pubblico, produttività agricola).

È quindi facilmente prevedibile una reazione.

Esistono grossi problemi culturali da approfondire da parte del movimento: le radici dell'autonomia sarda, della "sardità".

In ogni caso richiede da noi, se non vogliamo essere individuati come corresponsabili del disagio delle campagne, attenzione e approfondimento:

I. e' anche in questo caso il problema dell'iniziativa (cooperative e/o imprenditori agricoli alla ricerca di fondi pubblici?)

II. e i contadini e i braccianti che hanno lottato per questa riforma?

Postscriptum:

In questi giorni si è svolta a Roma la conferenza sull'occupazione giovanile, che ha a riferimento circa 1,2 milioni di disoccupati in Italia tra i giovani sotto i 29 anni, dove i più colpiti sono i giovani, le donne (il 65%), le aree territoriali più deboli e, fatto recente, circa il 45% è diplomato o laureato. Il sindacato intende legare soluzioni di emergenza intrecciandole con una prospettiva di carattere strutturale attraverso: a) l'allargamento della base produttiva nell'industria, nell'agricoltura e in un certo terziario ad essi collegato (puntando a nuovi spazi nella divisioni internazionale del lavoro e come risposta al soddisfacimento di nuovi bisogni all'interno, b) nella risposta alla domanda di servizi sociali conseguentemente alle riforme, c) attraverso la formazione legata all'odl e a nuovi rapporti tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. La proposta viene articolata impegnando il sindacato nella sua attività contrattuale, formativa e di solidarietà economica con i disoccupati.

L'Ufficio studi della FLM muove quindi ad esaminare le proposte del governo sottese al suo disegno di legge, riassumibili nell'inserimento nei servizi pubblici, stabile o temporaneo, e nelle attività produttive, in forma stabile o temporanea, attraverso sconti sugli oneri o sulla fiscalità. Il documento del sindacato dei metalmeccanici chiede che il ddl governativo venga radicalmente modificato.

29 gennaio 1977, venerdì, coordinamento di Macchiareddu con i chimici. Cubeddu relaziona sull'ultimo incontro in Confindustria. Scopo della riunione: organizzare la manifestazione per martedì 1 febbraio in zona e il 3 con i disoccupati. La segreteria della Fulc si preoccupa di avvisare la prefettura e la Regione e per bloccare ogni licenziamento prima della trattativa sindacale. È preoccupata che non si verificino incidenti. Indica anche i nomi dei componenti chimici del consiglio di zona. **Giampaolo Pisano**, il delegato sardista della Sipi, chiede che si faccia una mozione rivolta al Consiglio regionale per il fatto che sia la Rumianca che l'Euteco hanno la loro sede a Milano. La concentrazione degli scioperanti avverrà nel piazzale della Rumianca

1 febbraio 1977, lunedì, notizie da Tuttoquotidiano. Evitati per un soffio incidenti durante una manifestazione sindacale. Un gruppo di manifestanti ha tentato per due volte di dare l'assalto a due palazzine dove erano asserragliati i 'crumiri' che non avevano aderito allo sciopero. L'intervento del servizio d'ordine dei sindacati ha riportato la calma. Un corteo di 200 lavoratori per solidarizzare con i dipendenti delle ditte appaltatrici.

Della Flm c'era il solo Cubeddu, il servizio d'ordine non era altro che il coordinamento dei delegati.

3 febbraio 1977, giovedì, da **Tuttoquotidiano**. Nuova protesta davanti agli uffici della regione. I sindacati e i sindaci dei paesi della zona industriale di Macchiareddu (Cagliari, Pula, Villa S. Pietro, Sarrock, Assemini, Capoterra, Uta) si sono incontrati con l'assessore regionale all'industria **Alessandro Ghinami**. La Flm impegnata nella vertenza; anche i sindacati e gli studenti. La delegazione dei metalmeccanici è guidata da Salvatore Cubeddu

4 febbraio 1977, venerdì, **coordinamento di Macchiareddu**.

Cubeddu introduce (senza riportare l'intervento nei propri appunti. Ma di sicuro annota che in quelle stesse ore a Roma il sindacato svolge la Conferenza dell'occupazione giovanile. Per la prima volta gli appunti rilevano per esteso gli interventi di tutti i delegati metalmeccanici. È iniziata una nuova fase, il coordinamento si sente responsabilizzato, riflette collettivamente, dirige le lotte e riconosce il ruolo dei dirigenti del proprio sindacato).

Giampaolo Pisano: a fine mese le buste paghe dei lavoratori saranno più leggere; in caso di sciopero i chimici devono fermare gli impianti; bisogna porre le premesse di un'alternativa produttiva per non prendere in giro i disoccupati; esiste un problema di ricambio dei delegati perché si ha paura di non trovare occupazione; conoscere gli effetti del cambiamento di nome da OMS a Euteco in termini finanziari (cfr gli 80 miliardi).

Franchini (Delfino): la ditta Vecchioni di Napoli fa fare straordinari anche il sabato e la domenica, a 140/150 persone; bisogna organizzare il picchettaggio alle entrate.

Zucca (S. Marco Montaggi): la manifestazione del 1 febbraio dimostra l'ascesa del movimento a Macchiareddu: presenza massiccia, grossa combattività, sviluppo dell'unità; bisognava però che fossero i chimici ad assumersi la responsabilità del crumiraggio. Bisogna sviluppare un movimento di lunga durata, perciò bisogna elaborare una piattaforma per l'occupazione anche in prospettiva, analizzando la programmazione di ciascuna ditta, collegando e cercando uno sbocco nella programmazione regionale. Sull'incontro di mercoledì prossimo con i comitati di quartiere e con i disoccupati: molte forze politiche non hanno interesse allo sviluppo di un movimento unitario. Bisogna andare al di là del rapporto solidaristico e cercare legami reali, con iniziative che portino vantaggi a tutte le parti. Dovremmo anche pronunciarci sul prossimo arrivo dei trasferisti.

Bruno Manca (Monni): bisogna creare la sede unitaria di zona e il cdz, collegarci con tutte le aziende della zona, arrivando a spulciare tutte le piccole aziende. Per capire più in profondità i chimici dovremmo studiare più a fondo il sistema produttivo attraverso il rapporto con i lavoratori. Stasera, alle 17,30, bisogna partecipare al dibattito sull'ordine pubblico.

Caboni (Cei): sta arrivando la Chentubi, muoverci prima che arrivino i licenziamenti.

Spina (Grandis 06): impegnare direttamente i lavoratori nell'organizzazione della lotta (turni di picchettaggio). Alla Grandis, su 350 lavoratori, solo 15 sono continentali: quindi in Sardegna esiste la manodopera specializzata.

Dante Mameli (delegato Delfino e militante del PCI ad Uta): disponibile ad organizzare le assemblee nei paesi con la Flm. Bisogna dichiarare guerra a tutte le ditte-cooperative che non rispettano i contratti di lavoro, magari promuovendo un'inchiesta nella zona di Cagliari (studiando il tipo di sviluppo e le alternative). Ottenere nella zona degli appalti un locale sindacale. Da un po' di tempo la Flm dimostra maggiore iniziativa, dovremmo organizzare il sindacato nei comuni? Bisogna andare ad un calendario di azioni preciso. Non accettabili gli 8 licenziamenti all'OMS.

Antonello Dessì (segretario Usp Cisl, venuto con Cubeddu): analisi della fase della vertenza e come colpire la controparte (solo economicamente?). Obiettivi di breve periodo: nessun licenziamento a Macchiareddu, anche ipotizzando nella trattativa la mobilità interna. Nel lungo periodo: quanti potranno entrare a lavorare nei nuovi impianti, 7/800? Le forze in campo al momento sono i metalmeccanici, ma si danno pure delle contraddizioni, con gli edili e con i chimici; perciò occorre coinvolgere la federazione unitaria. Le controparti, nel breve periodo sono la Sir (costringerla alla trattativa sui licenziamenti) e la Regione (chiedere conto dei danari pubblici spesi... coinvolgere i sindacati dei bancari), nel lungo periodo restano la Sir (per l'occupazione di quei 7/800 posti di lavoro) e la Regione (precisare le nostre proposte sull'occupazione degli altri 1300 lavoratori). Le alleanze: coloro che abbiamo riunito l'altro giorno, la necessità di un grande movimento di opinione, forme di lotta quotidiane ma non nel senso della disperazione, preparazione delle iniziative, apertura della sede sindacale di zona.

Cubeddu espone il programma di iniziative.

Mele (Cimi): la nostra impresa intende fare la capocommessa; cosa dobbiamo fare?

Spanu (Cosarde): alla Cosmin le assunzioni vengono controllate dal cdf.

Murtas (Delfino): i trasfertisti siciliani vogliono sabotare le lotte, dobbiamo fare picchetti per il sabato e la domenica... iniziative nei prossimi giorni...

Caria: attenti a non sfiancare la gente con gli scioperi, che hanno poi le conseguenze in busta paga, le manifestazioni devono essere costruttive.

Peppino Cottu (Gecomeccanica): stiamo facendo cose giuste, ma stanno nascendo divergenze al nostro interno a proposito della Cimi.

Mameli (Delfino): chiedere per lunedì un incontro con l'assessorato al lavoro, per avere garanzie per febbraio. Martedì prossimo, di mattina, 3 ore di sciopero con assemblea all'Euteco. Abbiamo bisogno di fondi: ciascuno accetti la trattenuta di £ 500 per la manifestazione del 15 pv., uscire con un comunicato.

5 febbraio 1977, sabato, Incontro tra la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Cagliari (A. Dessì e Sergio Pibiri, Cgil), la Flm (Cubeddu, Pinna, Porcu), la Filcea Cgil (Casula e Inconi) ed il sindacato dei tessili.

A. Dessì richiama la sua presenza all'ultima riunione del coordinamento di Macchiareddu e dichiara che le confederazioni intendono assumere il proprio ruolo di coordinamento delle categorie e dei problemi che si vivono nella zona industriale, a iniziare dai licenziamenti alla Delfino. Cubeddu conferma la disponibilità, **Inconi** si mette sulla stessa linea ricordando l'esigenza del consiglio di zona.

Ma **Sergio Pibiri** considera troppo ottimistico l'approccio di **Cubeddu**, causa le differenze tra i lavoratori, la difficoltà di portare la Sir al tavolo delle trattative per far ritirare i licenziamenti della Delfino, le diffidenze all'interno della Regione e la difficoltà ad avere i partiti quali alleati.

Pinna sostiene che ai nostri obiettivi bisogna lavorarci, che la piattaforma dei chimici va arricchita e lo stesso cdz va impostato nella lotta.

Casula non crede ai polveroni e privilegerebbe l'iniziativa politica e l'incontro con i giornalisti e con i rappresentanti del credito, rispetto all'iniziativa di massa.

Porcu: tamponare i licenziamenti in zona senza montare un'azione di lotta che crei rapporti di forza per obbligare Rovelli a scendere (...non si capisce).

Dessì conclude con le proposte di incontri e riunioni.

8 febbraio 1977, martedì, Incontro regionale unitario delle categorie dell'industria.

Ugo Locci (segr. ind. Cgil) introduce: lo scopo della riunione è quello di verificare lo stato del movimento (selezione degli obiettivi, omogeneizzazione dei comportamenti) e lo stato d'animo dei lavoratori, avendo presente la conferenza dei quadri a Roma presso l'Eur e l'accordo tra i sindacati e la Confindustria.

Giommaria Fadda, che segue l'industria per la Cisl provinciale di Sassari, dopo essere stato fino al 1975 segretario della Fim di quella provincia, attacca il suo intervento con l'affermazione "questo è un processo... a Cubeddu!!!".

Interviene Cubeddu: una valutazione della relazione di **Locci** mi impone una serie di riflessioni: (1), se la segreteria della mia

confederazione condivide questa relazione, (2), che questa relazione venga letta da **Ugo Locci** davanti ai delegati e agli operai metalmeccanici della provincia, (3), in ogni caso chiedo di riprodurre questa relazione per consegnarla agli organi dirigenti della mia categoria al livello nazionale e del mio direttivo, (4) e in ogni caso esco dalla sala perché ritengo che non si possa discutere serenamente e con serietà su una relazione del genere.

Giannetto Lay (segretario generale della Cisl sarda) interviene subito: 1) la drammatizzazione non serve date le numerose assenze a questa riunione, 2) nel sindacato ci sono problemi di chiarezza e di univocità di interpretazioni, 3) la riunione deve servire non a farci processi ma a verificarci tutti come dirigenza, fino ai cdf, 4) dato che lo scopo non è stato capito, ripeteremo l'incontro..

* **NOTA. Lay ottenne da Locci il testo della relazione e me la passò.** Si tratta di un documento che, letto a posteriori, può interpretarsi solo nel contesto rappresentato da queste note. Il sindacato sardo è appena tornato dall'assemblea dell'Eur e, al suo interno, i comunisti hanno già presente chi potrà non starci, in primis la Flm nel suo insieme. Il primo viene descritto come "un grosso fatto di democrazia ed un alto momento decisionale". "Il secondo perché, pur nei suoi contenuti concreti certamente riduttivi, ha attestato però tutto il movimento su una posizione di maggiore forza, facendolo uscire dai rischi di un pericoloso isolamento e mettendolo quindi nelle condizioni, dopo aver fatto le sue concessioni - certo - ma liberamente scelte, di poter chiedere per avere le contropartite". La cosa regge nonostante la sterilizzazione della scala mobile da parte del governo e la limitazione della contrattazione in fabbrica da parte delle aziende. Siamo alla prima pagina della relazione di **Locci**, su ben quattordici. Nel proseguo del documento, le emozioni dicono quello che le valutazioni politiche, di per sé accettabili, non dimostrano: che tra i presenti ci sia qualcuno che merita quelle reprimende. Salarialismo esasperato, estremismo nella gestione delle lotte, sciopero facile, opportunismo per farsi benvolere. Evidentemente intorno alla Flm, ed a Cubeddu in particolare, si dice e si commenta senza che noi abbiamo il tempo e il modo di curarcene. Il problema della Cgil - specie dei comunisti - è quello, verosimilmente, di non lasciarsi sfuggire, e quindi di non poter controllare, le lotte dei lavoratori. In fondo l'intesa autonomistica è in piena funzione da appena otto mesi! E in Italia il compromesso storico è nella fase dell'astensione sul **governo Andreotti**.

In questi giorni **Andrea Raggio**, fresco presidente comunista del Consiglio regionale, riceve il presidente regionale degli industriali, l'ingegnere **Raffaello Pellegrini**, l'ing. **Angelo Guccione** delle relazioni esterne, il segretario generale **Paolo Campana**. Quest'ultimo - ex direttore della Rinascente a Cagliari, personaggio brillante, simpatico ed intelligente - è colui con il quale Cubeddu

più sovente litiga nelle trattative.

8 febbraio 1977, martedì, incontro in Confindustria sui licenziamenti alla Delfino. Presenti Dessì (Cisl), Cubeddu/Porcu/Pinna (Flm), coordinamento di Macchiareddu (Cottu e Mameli e i delegati aziendali Murtas, Franchini e Pinna).

Dott. Dore informa che, se resta aperto il canale con la Cimi, i licenziati saranno in numero di 37, altrimenti aumenteranno.

Porcu annuncia che non ci saranno accordi finché la Delfino e la Confindustria non ritirano tutto.

Dessì afferma di rappresentare tutto il sindacato in quanto la federazione unitaria ha avvocato a sé la vertenza, il problema non è più solo della Delfino ma generale, si sta chiedendo alla Regione di convocare la parti, gli scioperi continuano e si arriverà ad una manifestazione a Cagliari.

Il **dott. Dore** pone al sindacato il problema della correttezza e rifiuta di proporre il verbale d'incontro. È rottura.

9 febbraio 1977, mercoledì, coordinamento di Macchiareddu.

Cubeddu introduce: la situazione del movimento ci mostra la crescita dell'importanza del coordinamento, della sua unità e della conseguente capacità di iniziativa. Abbiamo difficoltà a coinvolgere le altre categorie, ma le prospettive sono molto intense, motivate, unificanti. La categoria dei metalmeccanici si pone il problema del rapporto con la pubblica opinione nel momento in cui si andrà a manifestare a Cagliari.

Salaris (Cimi), Cannas, Caboni, Murtas incitano alla lotta dura, al coinvolgimento della zona, ad occupare strade e ferrovie di Cagliari. Arrivano, riferite, voci di taluni delegati del cdf Rumianca: il coordinamento dei metalmeccanici non rappresenta niente.

*** NOTA.** Il quadro degli avversari della FLM va componendosi: Cdf Rumianca, sindacato dei chimici, cgil + il campo padronale. La Cisl è ancora con noi...

Al termine degli appunti un foglio titola: precisazione rispetto al PSD'Az, non contro un partito, ma per colpire un atteggiamento, lettura. Di che si tratta? Comunicato, lettera?

10 febbraio 1977, giovedì. Da Tuttoquotidiano.

La zona industriale di Macchiareddu è rimasta paralizzata. Lo sciopero ha bloccato per tutta la giornata l'attività di tutti gli stabilimenti della zona. In serata i lavoratori hanno ottenuto dalla Confindustria l'impegno a sospendere i 50 licenziamenti già decisi nei giorni scorsi, in attesa di un incontro tra la Rumianca e i sindacati. Anche a Porto Torres il comportamento dell'Euteco, la ditta della Sir che controlla la distribuzione degli appalti, ha destato un coro di proteste. In un documento la federazione dei chimici accusa la Sir di minacciare i licenziamenti per ottenere nuovi contributi regionali.

11 febbraio 1977, venerdì, riunione preparatoria della manifestazione, tra FLM e federazione unitaria provinciale.

Carlo Arthemalle (segretario generale della Cgil di Cagliari) introduce: ieri abbiamo saputo che la Regione ci sta chiamando attorno a un tavolo: la manifestazione aiuta questa trattativa? Quale tipo di manifestazione: di portata ridotta come partecipazione del sindacato (1000/1500 metalmeccanici, forse non ci saranno i lavoratori della Rumianca, quindi circa 5000 persone al massimo). Sarebbe una prova di forza? Per che cosa?

Camillo Cocco (segretario generale della Cisl di Cagliari): sarebbe un errore non fare la manifestazione, sarebbe un segnale di ammorbidimento, ci serve per porre in termini globali la situazione di Macchiareddu, coinvolgendo quindi anche gli edili ed i chimici, e anche qualche altra categoria, ad es. gli autoferrotranvieri.

Parlano **Casula, Cubeddu, Dessì, Arthemalle.**

La riunione ha una svolta e tutti concordano per il suo svolgimento il 16 p.v., mercoledì.

11 febbraio 1977, venerdì, riunione con gli studenti universitari del Collettivo di Chimica, presso il Palazzo delle Scienze, della Flm (**Cubeddu**) e del coordinamento di **Macchiareddu (Sanna, Zucca, Zambianco, Boi, + 2)**.

Lo studente (gli appunti non riportano i nomi) che introduce pone il tema dell'alleanza organica di lungo respiro tra gli studenti e gli operai, annunciando la creazione di una commissione che discuta di disoccupazione dopo la scuola, pongono il problema di potersi rapportare con i cdf.

Cubeddu svolge un discorso complesso sul rapporto tra le differenti figure sociali coinvolte nel tema del lavoro e sul ruolo della chimica in Sardegna.

12 febbraio 1977, venerdì, intervista di Giuseppe Porcu di Tuttoquotidiano a Cubeddu, sulla vertenza per l'occupazione.

14 febbraio 1977, lunedì, assemblea della Flm con gli studenti di ingegneria. Uno studente del PCI propone seminari con la Flm per la reciproca informazione.

Da Tuttoquotidiano: l'università si ferma, dilaga la protesta contro la circolare Malfatti. Assemblea permanente nelle facoltà di scienze e leggi: oggi l'occupazione della facoltà di lettere. Gli studenti cercano agganci col movimento sindacale: il 16 sfileranno in corteo con gli operai di Macchiareddu.

15 febbraio 1977, martedì. Oggi è stata occupata la facoltà di lettere, mentre prosegue l'assemblea permanente degli studenti di scienze e di giurisprudenza. Ieri pomeriggio si è tenuta una riunione dei collettivi universitari nella quale è stata discussa, tra le altre cose, la partecipazione studentesca alla manifestazione prevista per domani dalla Flm. Tuttoquotidiano di domani 16, informa

che "continuano gli intercollettivi, gli incontri di delegazioni studentesche con la Flm, continuano le assemblee del personale docente e non docente". Il giornale dedica tre articoli al tema 'Università': c'è un altro '68?'

L'editoriale lo scrive uno studente neo-giornalista, **Giovanni Maria Bellu**, del collettivo di scienze politiche.

"È un nuovo '68? La domanda nasce spontanea di fronte ai nuovi fermenti e alle proposte che scuotono in questi giorni l'università. Cagliari ha ventimila studenti universitari e grossissimi problemi da risolvere: si chiede un'altra Casa dello studente, una terza mensa, strutture nuove ed adeguate al gran numero di pendolari che arrivano anche da altre province.

Ma non è soltanto il malessere interno alla scuola che ha fatto nascere la protesta. La situazione era esplosiva e la miccia è stata innescata dalla paura, trasformata quasi in certezza, della disoccupazione dopo la conclusione degli studi.

E l'aspetto dell'occupazione in Sardegna è tra i più drammatici: 50mila disoccupati lo scorso anno, 70 mila iscritti nelle liste di collocamento, centinaia di migliaia di emigrati e nessuna prospettiva soprattutto per i giovani. Un'industrializzazione incanalata quasi sempre verso la petrolchimica e modelli di sviluppo distorti hanno ristretto ogni area di espansione.

È questa realtà esterna soprattutto a suscitare la protesta nell'università. La bozza Malfatti ha funzionato da pretesto. Ma perché si parla di un altro '68? Che scosa c'è di diverso?

Molte cose sono cambiate da allora: è cambiata la situazione politica internazionale con le spinte ideali che dava agli studenti, è cambiata la situazione politica nazionale, è cambiata la situazione economica, sono quindi cambiati gli studenti: non più di provenienza piccola e medio borghese, ma di provenienza in gran parte proletaria.

Si dice: un tempo i giovani studenti andavano di fronte alle fabbriche per incontrare la classe operaia, ora basta che tornino a casa per trovarla. È vero, ma è solo un aspetto del problema: assieme alla diversa composizione sociale è nata una nuova concezione della vita e, con essa, una nuova concezione della politica. Nel '68 si era in una fase crescente delle lotte operaie e sindacali, la situazione economica non era a questo punto anche se l'illusione del "boom" era ormai scemata, di stragi non se ne era ancora sentito parlare. L'università era un luogo di promozione culturale: una laurea valeva ancora qualcosa. Gli universitari del tempo avevano fatto la maturità 'dura', quella che avevano fatto anche i loro padri, quella che tornava negli incubi notturni.

La lotta che nacque fu caratterizzata fortemente dal punto di vista culturale e da una spinta ideale molto forte e soltanto in seguito avvenne la divisione del movimento in tanti piccoli gruppi politici. I leaders erano studenti di buona famiglia, sapevano parlare bene l'italiano, non temevano il linguaggio dei politici, sapevano anzi ridicolizzarlo.

Soprattutto allora la sinistra era diversa, meno coinvolta nella gestione del potere, anche se anche ugualmente criticata dai giovani che speravano di cambiare il mondo con la fantasia, dando solo a questa il potere e negandolo alle strutture dei partiti tradizionali dai quali molto spesso si erano allontanati.

Oggi i tempi sono cambiati. Ieri pomeriggio, per esempio, di fronte alla facoltà di lettere occupata un ragazzo ha scritto: "l'immaginazione". Qualcuno subito gli ha detto: "scrivi: al potere". Non ne ha avuto il coraggio, ha scritto: "Immaginazione, realtà, merda". Qualche altro ha scritto: "Viva il pensiero: di qui, qua, quo Feng" suscitando col risvolto di Disneyland la reazione indignata dei militanti marxisti-leninisti. Nel '68 gli studenti gridavano: "Mao, Mao", ora Mao è morto e della Cina non si sa nulla. È morto anche Che Guevara. Sono morti i miti ed è rimasta la crisi, non più soltanto economica ma anche dei valori.

Il '68 nasceva dagli studenti che, insoddisfatti da una scuola vecchia e arretrata, lottavano per cambiare la scuola e il mondo. Ma il mondo non è cambiato ed ora la situazione dei giovani a Cagliari come in tutto il territorio nazionale è drammatica ed è incerta. La proposta di Malfatti per la riforma è stata solo l'occasione che ha fatto scoppiare una rabbia determinata da un disagio generale che colpisce tutti i giovani. "Sono all'università perché non trovo un posto di lavoro": ne parlava ieri un giovane in questo giornale.

Comincia ad individuarsi il 'movimento del '77' anche a Cagliari.

16 febbraio 1977, mercoledì, prima manifestazione a Cagliari promossa dalla FLM (con Cgil-Cisl-Uil provinciale, che l'hanno allargata agli edili ed ai chimici). Da Tuttoquotidiano del 17 febbraio:

La giornata di protesta ha avuto inizio nella prima mattinata nella zona industriale. I lavoratori si erano dati appuntamento per le nove davanti al piazzale della Rumianca, da dove è partito un corteo di 250 macchine e di dieci pullman verso la città. Contemporaneamente, dalle diverse scuole cittadine e dalle facoltà universitarie, molte delle quali occupate, partivano piccoli cortei di studenti che si indirizzavano verso il punto d'inizio della manifestazione: il piazzale davanti alla Regione. Qui, intorno alle nove, si erano già raccolte alcune migliaia di persone. Erano già presenti gli striscioni di molti consigli di fabbrica, tra cui quello della Selpa, che attende la riapertura dopo i finanziamenti concessi dalla Regione a **Rovelli**, e quello della Snia Viscosa di Villacidro. La paura di "essere troppo pochi", presente soprattutto in alcuni studenti, è sparita all'improvviso quando si è cominciato a sentire il suono assordante e continuo delle macchine e dei pullman proveniente da Macchiareddu. In breve tempo l'enorme parcheggio davanti alla Regione è stato invaso dalle tute blu dei lavoratori delle diverse aziende appaltatrici e dalle bandiere rosse della FLM. Il viale Trento si è così animato di saluti, del rumore dei tamburi di latta, di urla, ma soprattutto di un entusiasmo, che in breve tempo ha pervaso un po' tutti. Poco tempo per mettere un po' d'ordine tra la folla e poi il corteo comincia a muoversi verso il Corso Vittorio. In testa lo striscione del consiglio di zona, poi, aperto dai tamburi degli operai della Delfino, una delle aziende maggiormente colpita dai licenziamenti, e dalla Geco, il corteo con gli striscioni di tutte le altre fabbriche, dell'università, e di altri numerosi organismi.

Tra la curiosità, l'interesse, e in molti casi l'aperta solidarietà della gente, i manifestanti hanno invaso il largo Carlo Felice, via Roma, via Sonnino, piazza Garibaldi. "Agnelli, Rovelli, ladri gemelli", "È ora, è ora, potere a chi lavora", "la nostra risposta alla disoccupazione è lotta organizzata per l'occupazione": questi alcuni degli slogan più urlati. Un folto gruppo di femministe, annunciato dall'ormai classico: "Tremate, tremate, le streghe son tornate" metteva l'accento sul problema della disoccupazione femminile e dello sfruttamento delle donne: "Le casalinghe non sono disoccupate ma sfruttate e non pagate", questo uno degli slogan più gridati.

In piazza Garibaldi si sono tenuti i comizi conclusivi annunciati dal segretario della FLM **Cu-beddu**. Hanno parlato: **Giannetto Murtas**, delegato della Delfino; **uno studente e Antonello Dessì** per la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Tutti e tre gli interventi hanno messo l'accento sulla positività della manifestazione e sulla necessità di proseguire il discorso unitario tra lavoratori, disoccupati, studenti, donne, quartieri.

Nelle stesse ore tre consiglieri regionali del PCI rivolgevano un'interrogazione al presidente **Soddu**.

17 febbraio 1977, giovedì, si apre la trattativa per la vertenza

di Macchiareddu presso l'assessorato al lavoro. Presiede Rais, assessore al lavoro, che è accompagnato da Alessandro Ghinami, assessore all'Industria. Rais introduce riferendo di un precedente incontro tra le parti, che avrebbe già affrontato i temi generali. Lamenta l'eccessivo numero dei presenti, difatti c'è tutto lo staff della Confindustria con le aziende, e tutto il sindacato industriale e tutti i delegati del coordinamento (che Cubeddu ha imposto). La Regione concorda con la posizione sindacale. Affermano Rais e Ghinami: la Regione ritiene possibile programmare la mobilità all'interno del mercato del lavoro recuperando i dati sulle competenze operaie e concordando le esigenze occupative attraverso la mobilità inter-aziendale. Per la Confindustria ci sarebbe, invece, da risolvere il problema dei 130 esuberanti Delfino, Sacim, Geco; la Rumianca afferma che nel corso dell'anno l'occupazione nella costruzione di impianti resterà fissa intorno alle 2300 unità (i nuovi impianti, in funzione dal 1979, occuperebbero 600 persone più gli addetti alla manutenzione); la Cimi conferma il passaggio da 330 a 450 unità nel corso di questa primavera. È il dott. Butti dell'Euteco - che finora non si era presentato, così come la Rumianca - a fare la faccia feroce (è risentito per affermazioni tipo 'racket di manodopera'), dichiarando la loro difficoltà ad organizzare la mobilità tra lavoratori che non posseggono la stessa categoria professionale e poi "non è compito dell'Euteco fare l'ufficio di collocamento". Gli risponde Cubeddu (memore del licenziamento di sei delegati sindacali della sua azienda alcuni mesi prima, lo isola nella sua posizione di rigidità rispetto ai presenti). Il dirigente dell'Euteco, accusato il colpo, riprende, ma ormai si capisce che l'incontro non si può chiudere senza una chiarificazione interna all'Associazione degli industriali. L'Intersind sottolinea l'isolamento dell'Euteco dandosi disponibile ad un accordo tramite il ruolo della Cimi. L'incontro dura ancora, si precisano le modalità con cui non nuocere alle aziende nelle professionalità disponibili. Ci si dà appuntamento con l'assessore per incontri separati. Rais, il giorno dopo, il 18 alle ore 13,00, ci comunica che si sono fatti pochissimi passi in avanti. Evidentemente la riunione in Confindustria non è stata risolutiva. Il nuovo appuntamento è per il 23 p.v.

17 febbraio 1976, giovedì, il sindacato dell'industria e le confederazioni unitarie riuniscono il consiglio di zona di Sarroch per aprire una vertenza nei confronti della Saras e dell'Italproteine per il rientro in azienda degli appalti di manutenzione, la mobilità tra aziende e il confronto sugli investimenti. Ci si dà appuntamento per uno sciopero con manifestazione in loco.

18 febbraio 1976, venerdì, assemblea della Flm con gli studenti della facoltà di giurisprudenza, sulla riforma universitaria e

sull'occupazione giovanile. Ormai sono 10 le facoltà cagliaritanee occupate contro la circolare Malfatti e tutte chiedono di incontrare i metalmeccanici. Ma, il giorno prima - mentre era in corso la trattativa per Macchiareddu e il sindacato metalmeccanico viveva il successo della manifestazione con gli studenti, le donne, i quartieri - a Roma era successo il patatrac: **Luciano Lama**, andato improvvidamente a parlare all'università della Sapienza, è stato duramente contestato ed impedito di parlare. Tutti i giornali di questa giornata ne parlano. Cubeddu e i delegati sono in facoltà di giurisprudenza a presentare la proposta della Flm nazionale sull'occupazione giovanile, con il conseguente costo di 900 miliardi. Ovviamente bisogna motivare quel che è successo, ammettendo il freno alle lotte che la vicinanza del Pci al governo spinge il sindacato che ha approvato la piattaforma dell'Eur.

In giornata riceviamo il "documento della segreteria della FLM nazionale sulle lotte degli studenti":

L'intollerabile violenza con cui è stato accolto il comizio indetto dalla Federazione CGIL CISL UIL all'Università di Roma va condannata con forza da tutto il movimento sindacale, insieme ad ogni forma di intimidazione e di prevaricazione che impedisca un dialogo costruttivo fra lavoratori e studenti.

La protesta degli studenti che si è riaccesa in questi giorni contro i provvedimenti governativi per l'Università è la manifestazione di un disagio più profondo che ha le sue radici in un sistema sociale che non dà speranza alle nuove generazioni né di trovare un lavoro utile e qualificato né di poter esprimere la propria personalità e creatività nell'ambito della vita collettiva.

Tutto ciò è il frutto della politica della classe dominante che per anni si è sistematicamente opposta alle riforme più urgenti ed oggi pretende e si illude di uscire dalla profonda crisi in cui ha precipitato il paese con una politica di restaurazione, anziché rilanciare lo sviluppo e l'occupazione su un nuovo asse di priorità che veda al centro i bisogni fondamentali delle masse popolari.

D'altra parte il movimento sindacale, che pure ha messo al centro della propria strategia l'obiettivo prioritario dell'occupazione e di un nuovo modello sociale fondato sulla democrazia effettiva, il controllo e l'uguaglianza, non è riuscito in questa fase a tradurre tale strategia in risultati concreti perciò credibili per i giovani, i marginali, i disoccupati che della crisi sociale pagano il prezzo più alto.

In questo stato di crisi profonda, i giovani, gli studenti e molti docenti cercano di contrapporsi alle spinte disgregatrici che sono proprie delle condizioni più disperate per riprendere la lotta dentro l'Università sugli obiettivi della scuola e dell'occupazione.

Mentre nel paese alcune forze politiche ed economiche stanno tentando di imporre al movimento sindacale una sconfitta storica, che spazzi via tutti gli strumenti di politica che i lavoratori hanno conquistato con le dure lotte di questi anni, è necessario cogliere nelle nuove lotte degli studenti un'occasione importante per costruire insieme una piattaforma di obiettivi e di movimento che unifichi gli interessi degli occupati, dei disoccupati e degli studenti.

Ciò non è facile perché grande è la divaricazione tra questo sistema economico e i bisogni delle nuove generazioni, ma è possibile partire dalle conquiste e dagli spazi già aperti, tra cui l'esperienza delle 150 ore, come indicazione concreta di lavoro comune tra operai e studenti e dagli impegni per un

piano immediatamente operativo di occupazione giovanile che associ più studio e lavoro.

La Segreteria Nazionale della F.L.M. invita le strutture provinciali, i consigli di fabbrica e di zona ad avviare un confronto serrato con tutti gli studenti – sia con quelli che si riconoscono nelle associazioni giovanili e di partito, sia con quelli che intendono esprimersi autonomamente e che rifiutano la violenza come strumento di confronto e di lotta politica – e ad aprire le proprie strutture alle organizzazioni dei disoccupati per costruire insieme una piattaforma di obiettivi che abbiano al centro il diritto allo studio e il diritto al lavoro.

Si tratta in positivo di associare i giovani e i disoccupati alle iniziative sindacali per le vertenze dei grandi gruppi, di fissare precisi obiettivi per la modifica del progetto governativo per l'occupazione giovanile e di organizzare la gestione sindacale della sua attuazione, scegliendosi obiettivi prioritari in cui impegnare il lavoro giovanile e predisponendo forme di controllo dal basso delle assunzioni.

Inoltre, deve essere sviluppato l'impegno comune nella vertenza con il Ministero della P. I., che ha già dato alcuni risultati positivi, rilanciando gli obiettivi più ampi in cui possano trovare risposta le aspirazioni degli studenti ad orientare il proprio studio verso i nuovi bisogni di cultura e di sapere che emergono nella società, l'esigenza di studiare per trovare lavoro e per vivere meglio, per cambiare questa struttura economica.

La F.L.M. propone che l'assemblea nazionale dei delegati del 7-8-9 marzo costituisca un'occasione per riprendere il confronto con il movimento degli studenti e a tal fine invita l'assemblea promossa dalle facoltà occupate del 26-27 prossimo ad esprimere una delegazione che partecipi ai lavori dell'assemblea e contribuisca a far avanzare una strategia unitaria tra i lavoratori e gli studenti.

21 febbraio 1977, lunedì, riunione del consiglio di zona di Sarrock. Qui i chimici e le confederazioni giocano di anticipo, guidati dalla Cgil, anche se le truppe combattive sono quelle metalmeccaniche. Anche qui il problema sindacale è quello di schiodare il cdf dell'azienda madre, la Saras. Ma la Fulc spinge, non vuole trovarsi scavalcata come a Macchiareddu, dato che anche qui l'organizzazione del lavoro non è controllata, non si verificano gli investimenti, regna lo straordinario. Si decidono scioperi/assemblea in vista di una maggiore mobilitazione. La vertenza non è ancora formalizzata.

23 febbraio 1976, mercoledì, ore 11,00, coordinamento di Macchiareddu.

Cubeddu convoca la riunione, prima della ripresa della trattativa nel pomeriggio, perché sa del disagio successivo ai fatti di Roma a cui ha fatto seguito un volantino (non disponibile) di attacco al sindacato, e pure alla Flm, da parte degli autonomi di Cagliari. I compagni comunisti sono a disagio, con i delegati continentali della Cimi più fedeli dei sardi (**Mameli**: "bisogna superare nello spirito sindacale lo spirito di partito, sentirsi in obbligo di criticare ciascuno il proprio partito; discutere con tutti ma non disponibili a recepire fini che non sono della classe operaia; si può criticare, il sindacato, ma non porsi l'obiettivo di distruggerlo"). I più giovani, pur critici con gli autonomi, chiedono di mantenere aperto il confronto.

I giornali di oggi titolano il programma di giunta illustrato da **Soddu** nei termini "riqualificare e selezionare la spesa della Regione".

23 febbraio 1976, mercoledì, ore 17,40, continua la trattativa per la vertenza di Macchiareddu presso l'assessorato al lavoro.

Presiede **Rais**, che ammette l'assenza di una proposta di mediazione, nonostante la pressione sia della Giunta regionale che del Consiglio (numero di licenziati, area, tensioni).

Campana, direttore della Confindustria, conferma la precedente posizione (rispetto del CCNL, necessita' della fluttuazione della manodopera negli appalti) aggiungendo 'la non fiducia nella controparte' sul rispetto degli accordi (es. la tensione alla Gencord). **Rais** e i segretari confederali (**Cocco**, Cisl, **Arthemalle**, Cgil) giocano di conserva: la Giunta intervenga e non accetti un ampliamento ingiustificato del mercato del lavoro, i sindacati vogliono affrontare il problema dei subappalti (quindi della condizione di 2300 lavoratori, non di 50) in maniera definitiva. **Laurenti** (Rumianca) ripropone i programmi per il 1977, dott. **Butti** rimanda al tavolo nazionale (andare a Milano), la Confindustria afferma che 'così fan tutte', le imprese, in Italia.

Interruzione alle ore 20,00, venti minuti dopo.

Ripresa, con Rais: la controparte è rigida e arretrata, isoliamo i punti del confronto.

Porcu: no ai licenziamenti finché c'è un lavoro certo. Considerare la parte confindustriale e la parte regionale.

Arthemalle: il discorso con la Regione è lungo, dobbiamo trattare la gestione della mobilità, all'Assessore dobbiamo dire che intendiamo salvare tutti i licenziati o almeno la maggior parte.

Pisano: le indicazioni del coordinamento: nessun licenziamento deve passare, nessun benessere ai subappalti.

Murtas: bisogna capire il discorso di Arthemalle e uno di più lungo termine.

Cubeddu si apparta con **Camillo Cocco**, suo segretario confederale. È verosimilmente colpito dall'apertura del delegato della Delfino (**Murtas**, uno dei delegati del coordinamento più esperti e combattivi, è socialista e amico di **Rais**. Viene il dubbio che la Cgil abbia avuto un pre-abboccamento con la Confindustria). Cubeddu pone la questione a **Cocco: Rais** ci pone un problema: se vogliamo chiudere stasera e a quali condizioni.

Riprende la riunione sindacale. Casula (cgil, industria): il ritorno indietro della Confindustria è motivata dal fatto che non abbiamo una situazione di forza, questo tavolo si gioca anche ad

altri tavoli (ministero dell'industria), ma loro vogliono lo scontro oggi. Intanto c'è garanzia di stabilità per il montaggio, bisogna trovare un sistema per garantire la mobilità.

Cocco, segretario responsabile della Cisl di Cagliari: c'è stato da parte di **Arthemalle** l'invito a considerare recuperabili i licenziamenti, ma le nostre richieste sono state già fatte: nessun licenziamento! Se continuano sulla loro posizione non ci resta che una decisione: o rompiamo subito o ci prendiamo un giorno di tempo per ragionarci in casa nostra, perché qui non c'è unanimità sul riprendere una lotta generale su tutti i fronti anche con i chimici e gli edili.

Rais ritorna dalla delegazione sindacale alle ore 0,45 (ormai siamo al 24 febbraio) e annuncia la predisposizione di un verbale di riunione in cui viene precisata la posizione della Giunta regionale che, se rifiutata, avrebbe provocato delle conseguenze. Il documento avrebbe compreso: 1) la mobilità interna al comprensorio, 2) Sacem, Sacim e Delfino ritirano i licenziamenti, 3) individuazione del meccanismo per regolare la mobilità interna.

Ore 2,15, Rais annuncia alle delegazioni riunite che ha esposto il verbale di compromesso a entrambe le parti e offre 5 minuti di consultazione a ciascuna. Alle 3,30 si firma. Ci sono volute undici ore. Ecco il testo:

Le parti dopo ampi e approfonditi esami di tutta la problematica sociale indotta dal processo di industrializzazione in atto nella zona di Macchiareddu-Grogastu ed in questa fase dalle questioni relative al mercato di lavoro e alla mobilità del personale, derivante dalla costruzione degli impianti, hanno concordato quanto segue: 1) è accettato il principio della mobilità del personale a livello comprensoriale nell'area industriale di Cagliari per i dipendenti delle imprese di appalto; 2) le aziende Delfino, Sacem e Sacim, con la garanzia della loro organizzazione rappresentativa, si impegnano a far rientrare con effetto immediato i provvedimenti recentemente adottati nei confronti dei loro dipendenti; 3) l'obiettivo della piena occupazione dei lavoratori dipendenti delle aziende d'appalto dell'area industriale di Cagliari viene assicurata nei limiti consentiti dalle vigenti disposizioni di legge, ove si verificassero licenziamenti per fine fase lavorativa, fine lavoro o comunque per riduzione di personale, con il riassorbimento nell'ambito di aziende similari sulla base delle qualifiche professionali, capacità ed esperienza acquisite, attraverso meccanismi individuati dall'Ufficio Provinciale del lavoro, sentita la Commissione Provinciale per il collocamento che verrà riunita entro una settimana; 4) si acquisisce il dato fornito nel corso della riunione che l'occupazione media prevista nel settore costruzioni nuovi impianti area Macchiareddu sarà per il 1977 pari ad una forza occupata media di circa 2.300 addetti.

L'immediata valutazione positiva della Flm sul documento, firmato da tutti i protagonisti impegnati a regolamentare l'erogazione della forza lavoro nella zona industriale, fa riferimento ai "punti su cui si assesta l'accordo - la revoca dei licenziamenti, il prin-

cipio e il successivo meccanismo per la mobilità interna, nella permanenza dei livelli occupativi - segnano la serenità nell'immediato ai lavoratori e alle loro famiglie e premiano tutti per l'impegno e i sacrifici affrontati nella lotta. Inoltre la nuova agibilità sindacale conquistata nei cantieri consentirà finalmente la compiuta applicazione del CCNL e delle leggi sul subappalto. La F.L.M. ritiene questo accordo la tappa di un confronto che continuerà insieme ai lavoratori chimici ed edili (con la piattaforma della FULC), sugli sbocchi occupativi che dovranno porsi alla fine della costruzione degli impianti e che avrà come interlocutori, insieme con la Sir Rumianca, gli imprenditori sardi e la Regione in quanto garante e promotrice delle linee e della programmazione regionale. La Flm, nel momento della sua soddisfazione, non dimenticava i suoi compagni nella battaglia - gli studenti, i comitati di quartiere, i comitati dei disoccupati - che invitava alla sua assemblea dei delegati convocata per il prossimo 3 marzo.

24 febbraio 1976, giovedì, ore 9,15, assemblea a Sarroch. Cubeddu presenta l'accordo firmato alcune ore innanzi. Riparte subito per Macchiareddu.

24 febbraio 1976, giovedì, ore 9,50, coordinamento di Macchiareddu, presenti 36 delegati.

Cubeddu presiede e propone di andare all'assemblea dei lavoratori. La riunione è piena di positività e di soddisfazione per il raggiungimento del risultato dopo dure lotte e sacrifici.

Mameli, Caria, Coda, Pisanu, Zucca, Franchini riprendono e rimarcano di fronte a tutti i lavoratori le differenti valutazioni della Cgil e di Cubeddu sulla concludibilità dell'accordo: qualche dirigente sindacale voleva svendere al minor prezzo possibile i licenziati. Qualcuno si è scandalizzato quando parlava Cubeddu. Se uno non vuol fare il sindacalista per ideale, ritorni in fabbrica (**Caria**). "Sono preoccupato! Nella riunione in Cgil eravamo tutti d'accordo per il no ai licenziamenti. Invece ho visto baroni anche nel sindacato, ho visto cose sporche nel sindacato. È in atto la manovra per far sparire Cubeddu. Ci stanno prendendo per i fondelli: gente che non si fa vedere se non a capo dei cortei. Tocca a noi difendere Cubeddu. Altrimenti passerà il carrozzone della Cgil" (**Coda**, anziano operaio e delegato della Grandis 06, da sempre iscritto alla Cgil). A proposito di baroni: c'è in gioco la carta Cubeddu e la carta **Pinna**: dobbiamo prepararci alla conferenza dei delegati per respingere l'influenza politica sul sindacato" (**Pisano**, sardista, delegato Sipi). "Un mese di lotta ha prodotto la revoca dei licenziamenti, anche perché c'era la possibilità che una parte di questi passasse per la disponibilità di alcuni sindacalisti" (**Zucca**). "La Cgil di Cagliari è un carrozzone, andiamo ad occupare

questo c...o di cgil (**Franchini**, delegato della Delfino - col senno di poi: molti dubbi sui motivi della sua presenza in cantiere ... forse inserito da ...).

Tutti coloro che si esprimono valutano positivo il risultato, insistono sul blocco degli straordinari, sull'esigenza di promuovere il consiglio di zona e di riprendere con tutto il coordinamento il rapporto con gli studenti. Al termine della riunione i delegati votano i loro rappresentanti nell'esecutivo del consiglio di zona (**Coda, Manca, Orrù, Serra, Sanna, Bellini**). Per il rapporto con gli studenti si dà l'incarico a **Cottu, Zucca, Pisanu, Caria**. È stata una buona giornata!

25 febbraio 1977, venerdì, manoscritto di Cubeddu del volantino di solidarietà con le lavoratrici tessili dell'Antonella Calze.

Fine febbraio - inizio marzo 1977, esce il n° 2 de "i quaderni flm dei consigli di fabbrica", ancora numero sperimentale, che resterà tale: probabilmente per le difficoltà poste dall'articolo di **Franco Porcu**, a commento dell'accordo appena raggiunto sulla zona di Macchiareddu. Il fascicolo, uscito nei giorni e settimane in cui andava rovinando - con la cacciata di **Lama** dall'università di Roma - il prezioso rapporto, costruito a partire dalla fine degli anni '60, tra il sindacato ed il mondo giovanile e degli studenti, contiene la preziosa relazione della Flm nazionale alla IV assemblea dei delegati metalmeccanici riuniti a Firenze. Esso fa il punto di 5 anni di esperienza unitaria della Flm alla vigilia dei congressi, descrive le condizioni che hanno portato il sindacato ad elaborare la piattaforma dell'Eur (incompatibilità tra crescita della condizione salariale e del controllo dell'odl da parte dei lavoratori e permanenza del presente modello di sviluppo e di accumulazione, riduzione del punto di contingenza come concessione dei sacrifici in vista di un nuovo modello di sviluppo). Il governo **Andreotti** ha da poco deciso la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle aziende e l'intervento per l'ulteriore riduzione del costo del lavoro (non verrà calcolato l'aumento dell'iva sulla contingenza e quindi sulla scala mobile). La relazione si sofferma a lungo sul dato cruciale dell'autonomia, la democrazia e l'unità sindacale, nel vertice e con la base.

3 marzo 1977, giovedì, **ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI DELEGATI FLM**

Gianni Pinna, segretario della Uilm/Flm svolge la relazione (non disponibile negli atti). Durata per tutto il giorno, l'assemblea, alla quale partecipava **Giuliano Murgia della Flm (Fiom, socialista) nazionale**, ha visto intervenire 38 persone, tra le quali anche 3 studenti (uno studente medio di Carbonia, **Vittorio Macrì**; un universitario di ingegneria, **Avezzano**, ed uno di medicina, **Antonio Onnis**), una delegata tessile e una rappresentante, **Maria Franca Van-**

taggi, del comitato dei disoccupati di S. Gavino e **Franco Melis**, del comitato di quartiere di Fonsarda. Il clima risente del fervore delle ultime settimane, dei gravi problemi conseguenti alla contestazione a **Lama** in quanto massimo leader sindacale e, soprattutto, negli interventi dei delegati PCDI m-1, dell'attesa delle scelte confederali per arrivare forti al congresso della Fiom. Intervengono delegati di quasi tutte le aziende metalmeccaniche, quelle che avevano vissuto l'esaltante esperienza della prima grande manifestazione dei metalmeccanici a Cagliari lo scorso 16 febbraio. Cubeddu chiude la mattinata, **Giuliano Murgia** conclude nel pomeriggio prima della lettura e della discussione del documento.

L'intervento del **Murgia** risulta efficace e lucido. Premette che la democrazia è un fatto particolarmente difficile, soprattutto quando la si dà a rate. Dobbiamo essere capaci di trasmettere le esperienze e di assumere il nuovo all'interno di una coerenza di decisioni. Uno dei fatti positivi della riunione di oggi è l'aver messo al centro della discussione il recupero dell'unità all'interno della classe operaia e al suo esterno. Alcune cose da correggere: esiste o mena la crisi? È solo un fatto esterno, utilizzato dai padroni? La causa è nell'aumento del costo delle materie prime, nella subordinazione dell'economia italiana alla divisione internazionale del lavoro, nell'incapacità del sistema economico di essere compatibile con questa classe operaia. Dentro la crisi abbiamo responsabilità precise come classe operaia, in quanto l'abbiamo svelata e siamo stati protagonisti nell'attaccare il precedente sistema di accumulazione, senza pentircene. Abbiamo perso la battaglia del cambiamento strutturale, per cui siamo stati costretti a tornare indietro, ad assumere come importante il problema dell'inflazione; oggi il nostro tentativo è quello di restare in piedi come prima, con l'accordo tra Sindacato e Confindustria come ultimo punto di arretramento. Il nostro riferimento sono le nostre capacità, la tenuta nelle nostre fabbriche, lo sviluppo dell'occupazione fuori dalla fabbrica. La nostra autonomia è dal quadro politico non dagli interessi generali della classe operaia, per cui andiamo allo sciopero generale del prossimo 11 marzo.

Le scelte confederali non devono punire le componenti, nessuna, vanno organizzate unitariamente. I cdz devono diventare effettivamente gli organismi di base del sindacato.

4 marzo 1977, venerdì, incontro della segreteria regionale della Cisl (Giannetto Lay regionale, Dessì provinciale) con le categorie dell'industria (Buccellato e Melis, Ca, Marras/Cugusi/Fogaritzu, chimici SS, Cubeddu metalmeccanici). La Cisl regionale ed i chimici intendono riprendere il ruolo di coordinamento organizzativo e politico del movimento sindacale nella zona di Macchiareddu partendo dalla questione della sicurezza degli impianti. Il problema sarebbe

risolvibile se si tenesse alla libertà di sciopero (che incide sulla grande impresa quando durasse almeno 8 ore, con la riduzione e il riavvio che diventa molto costoso per la Rumianca) e si coniugasse con la capacità di incidenza sindacale sull'organizzazione del lavoro. Le confederazioni sono preoccupate per quanto riguarda l'esterno (il controllo della piazza a Cagliari, venuta loro meno nella manifestazione del 16 febbraio, del tutto egemonizzata dalla Flm) e la Fulc nei confronti di **Rovelli**: entrambe intendono riportare all'ordine e/o controllare la Flm, in questo caso la Fim, riunendosi con Salvatore Cubeddu. Questi 'capisce e non capisce', in ogni caso continua nel suo lavoro.

8 marzo 1977, martedì, ore 10,30, riunione con la Confindustria, sui permessi sindacali al coordinamento di Macchiareddu. Il dott. Dore dell'Associazione degli industriali nega la possibilità del loro allargamento. Per la Flm, la maggiore agibilità dei delegati sindacali permessa da un maggiore tempo retribuito è la motivazione per una migliore gestione dell'accordo; per la Confindustria, l'accordo rappresenta, già esso stesso, un cedimento ed 'uno sforzo' straordinario. La successiva riunione nella sede sindacale non può che prendere atto dell'insuccesso e proporsi la continuità dei collegamenti con gli studenti e con le operaie tessili dell'"Antonella Calze". Intanto a Firenze la Flm è riunita con gli studenti.

14 marzo 1977, lunedì, ore 11, assemblea all'Ammi di S. Gavino in vista dello sciopero generale del 18 p.v.: i lavoratori votano per accettare la presenza di una delegazione di disoccupati guidati da **Maria Franca Vantaggi**. Introduce **Marco Scroccu**, impiegato della fonderia e componente della segreteria della Fim, che critica da sinistra il sindacato per aver accettato la logica dei due tempi, nel mentre i lavoratori hanno già dato tutto; insiste sull'unità con gli altri strati sociali. **Robertu Esu**, reduce con la segreteria dall'assemblea dei delegati metalmeccanici a Firenze (8-12 marzo) riferisce dell'assemblea. La **Vantaggi** conferma l'unità e sottolinea un loro successo nel controllo del collocamento.

15 marzo 1977, martedì, mattino, direttivo provinciale del sindacato confederale in vista dello sciopero generale del 18 p.v. Relazione Giannetto Lay, riprende il problema della violenza come metodo politico, attacca il governo sul tema dell'inflazione assunta come motivata dall'aumento del costo del lavoro (che invece avrebbe influito solo per il 5%), rifiuta come antisindacale il decreto governativo, presenta la piattaforma dello sciopero in Sardegna.

15 marzo 1977, martedì, ore 17,45, riunione a Carbonia. Dessì presenta il significato dello sciopero e fa il punto sulle vicende

degli ultimi mesi, di dibattito, di accettazione dei sacrifici, con la sensazione di un forte passivo sui temi del Mezzogiorno, del fisco e delle Pp.Ss., con impegni non mantenuti e con processi di decomposizione sociale in aumento. Bisogna approfondire il problema degli studenti, gli elementi positivi e quelli negativi, di minoranze "nemiche", con numerosi avventuristi.

Cubeddu svolge un intervento lungo e articolato, che riprenderà nella prossima relazione congressuale.

16 marzo 1977, mercoledì, ore 12,00, **assemblea alla Metallotecnica sarda di Porto Vesme**. L'occasione è la preparazione dello sciopero generale. Introduce **Antonello Bindo**, segretario Fim. Numerosi gli interventi, ma si registra uno scontento che arriva da lontano, uno scoramento nei confronti della propria situazione, la diffidenza nei confronti dei dirigenti sindacali ma anche della Flm (eppure **Dessi, Rizzu, Porcu e Pinna** vengono da questa fabbrica!). Aleggiano fatti del 1972...

Subito dopo si va all'assemblea della Comsal.

16 marzo 1977, mercoledì, dopo le ore 17,00. **Assemblea con gli studenti della facoltà di lettere**. Con me sono presenti anche altri sindacalisti. L'Unione Sarda riferisce di **Carlo Arthemalle**, ma l'articolo inizia sottolineando la contestazione ("salva di fischi e centinaia di urla") al mio discorso, e conclude: "Doveva essere un confronto tra sindacato e movimento degli studenti ed invece è stata un'inutile e dannosa contrapposizione che rischia di provocare solo fratture da una parte e dall'altra" (**Marco Manca**, L'Unione sarda 17.03.1977).

Cubeddu si era scritto l'attacco del discorso:

"Chi parla qui - e non sta da una parte o dall'altra - sa che spiacerà a una parte e all'altra. Vincere qui sembrerà che comporti una vittoria nella realtà e, invece, la realtà rischia di superare e l'una e l'altra parte perché, negli spazi che lasciamo, si insegue trionfalmente la DC e le forze reazionarie.

2. La cosa che qui manca è una serie di cose che bisogna dire:

a) che siamo in ritardo e in difensiva rispetto al padrone (doc. Flm);
b) che nel rapporto con gli studenti e con i loro bisogni c'è un ritardo delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni della sinistra: bisogni di occupazione, di una scuola cambiata in una società cambiata, di una politica diversa;

c) che il problema qui è l'unità al nostro interno. A qualcuno pare che in questo momento la divisione sia una forza, invece è debolezza, è forza dei padroni, è forza di Cossiga. Sembra che il non conoscerci, il non incontrarci, anzi lo scontrarci serva a qualcosa, faccia sconfiggere il PCI e fare la rivoluzione, oppure che egemonizzi il movimento. Non è così.

3. Entriamo nel merito di questa assemblea:

a. lo sviluppo dei nostri rapporti: la Flm vuole incontrarsi con tutti gli studenti, ovviamente intendendoci su cosa sia per noi la democrazia (io non parlo con chi non mi vuole ascoltare, non con chi mi vorrebbe sprangare perché esisto nella Flm);

b. la manifestazione: spaccare le vetrine è rivoluzionario? Per niente. Volere lo scontro con la polizia e soprattutto con gli operai di Ottana è perdente per tutti!

c. la domanda: l'esigenza che studenti pongono alla manifestazione, qual'è: spaccare le vetrine? Dare l'assalto alle sedi? O entrare nel merito della manifestazione, cioè sulla mobilitazione operaia per l'occupazione e contro i provvedimenti di **Andreotti**?

17 marzo 1977, giovedì, assemblea all'Alsar sullo sciopero del 18 marzo. Sono presenti i tre segretari della Flm provinciale.

Per **Cubeddu** è la prima volta che entra in Alsar. Interviene nella fase finale (le conclusioni toccano a **Porcu**): introduce parlando del rapporto tra questa assemblea e lo sciopero contro il governo, tra la vertenza per l'occupazione e il movimento in zona, con l'esigenza di ripartire. In Italia l'attacco al movimento sindacale c'è, è grave, ha il segno della divisione, in una situazione di aggravamento della crisi economica, di difficoltà della sinistra, di un rapporto non facile tra sindacato e lavoratori.

18 marzo 1977, venerdì, SCIOPERO GENERALE CON MANIFESTAZIONE A CAGLIARI. Il corteo si compone in piazza Giovanni XXIII e arriva in Largo Carlo Felice dove **Sergio Garavini**, segretario della Cgil per il settore industriale, conclude con il comizio. Lo sciopero - che in Italia, contro la politica del governo, dura solo 4 ore - registra un grande successo e la manifestazione ha il suo confronto di 50mila partecipanti solo con quella del gennaio 1974 con **Luciano Lama**. Il corteo è aperto da una bandiera rossa della Flm, unica concessione, perché subito dopo seguono gli striscioni di Ottana e dei minatori. L'estrema sinistra, gli anarchici e gli 'indiani metropolitani' vengono collocati al centro del corteo, per meglio essere controllati. Vengono seguiti a vista dal servizio d'ordine sindacale, formato soprattutto da uomini del PCI. Da qui lo slogan romano (a Cagliari si imita Roma, come sempre ... o troppo spesso): "Via via la nuova polizia". **Garavini** li attaccherà come fascisti ... la cacciata di **Lama** brucia... tanto più che in Cgil si lamenta la scarsa solidarietà ottenuta dalle altre confederazioni e... dalla Flm.

23 marzo 1977, mercoledì, riunione della segreteria Flm al completo (per la Fim Cisl: **Cubeddu, G. Vacca, Collu, Scroccu**; per la Fiom Cgil: **Porcu, Pibiri, Deriu, Cannas**; per la Uilm: **Pinna, Cottu,**

Mattei) sulle scelte confederali e sui congressi nelle fabbriche e provinciali. Il metodo: assemblea unitaria dove gli iscritti unitari eleggono 1/3 dei delegati, i delegati dei consigli di fabbrica fanno la scelta della componente (Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-UIL, ci sarà un delegato al congresso ogni 25 iscritti. Il direttivo Flm sarà composto dagli eletti nei tre congressi di componente in numero di 60 (18 Fiom, 13 Fim, 9 Uilm + 20 unitari).

25 marzo 1977, venerdì, coordinamento di Macchiareddu, presso la mensa della Cimi. Presiede **Bruno Manca**; all'odg: licenziamenti, situazione generale, la manifestazione del 18 marzo, informazione sui congressi. Introduce Cubeddu... ma l'intervento non è trascritto nei suoi appunti. Le aziende impongono straordinari, lesinano i permessi sindacali, alla GCR e' stato sospeso il delegato **Vladimiro Pilleri**. **Coda** informa che alla Rumianca l'apertura di un vecchio serbatoio ha sollevato una nube tossica; in due anni si sono verificati 9 morti alla Grandis (?). Chiude **Porcu** insistendo sul cdz. Si decide che la segreteria provinciale (**S. Cubeddu**) stenda un documento che verrà esaminato dal coordinamento.

28 marzo 1977, venerdì, coordinamento di Macchiareddu per discutere il documento sulla situazione in zona.

DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO DEI DELEGATI METALMECCANICI DELLA "ZONA DI MACCHIAREDDU (CAGLIARI)" SULLA SITUAZIONE IN ZONA E SUGLI ASPETTI ATTUALI DELLA POLITICA SINDACALE

Il Coordinamento dei delegati metalmeccanici della zona di Macchiareddu-Grogastu si è riunito il 25 e il 28 Marzo alla presenza della Segreteria Provinciale FLM e dei delegati edili. Ha esaminato, a un mese dall'accordo che deve regolare la permanenza dei livelli occupativi negli appalti, gli aspetti della situazione generale che influiscono anche sui comportamenti delle parti sociali in zona.

1. A) La prospettiva della fine della costruzione degli impianti petrolchimici rende attuale l'intervento di questo Coordinamento, della F.L.M., delle altre categorie e della Federazione CGIL Cisl UIL nei confronti della Regione per precostituire per tempo le condizioni di un passaggio a nuovi lavori, restando fermo che il ricatto della disoccupazione di massa rafforza il solito gruppo Sir-Rumianca rispetto a programmi che sia la programmazione regionale che le linee delle Organizzazioni Sindacali respingono per ragioni economiche, di difesa dell'ambiente e di dignità civile del popolo sardo.

B) L'intervento per nuova occupazione coinvolge, insieme alla programmazione della Regione e all'Intesa Autonomistica che ne è il propositore politico, le scelte di fondo e il quadro politico economico e sociale generale in cui si muove il sindacato nazionale, come le sue scelte di ogni giorno e gli effetti di queste sul movimento.

Questo Coordinamento giudica grave e non accettabile la disponibilità espressa dall'ultimo Direttivo della Federazione Unitaria rispetto ad interventi governativi sulla composizione del paniere della scala mobile di per sé già insufficiente a recuperare l'aumento del costo della vita (manca ad es. la benzina) – perché in contraddizione con tutte le decisioni delle assemblee nazionali degli

ultimi mesi; perché in contrasto con i contenuti, il clima, la volontà di lotta espressa nei recenti scioperi, che già scontano grosse critiche da parte dei lavoratori all'accordo Confindustria – Sindacati per l'uso che ne fa continuamente il padronato nei nostri cantieri e gli effetti che ogni giorno verificiamo nel movimento; infine perché riporta il sindacato nell'ambito dei piccoli ricatti quotidiani che il governo Andreotti chiede ed ottiene e che rischiano di indebolire il sindacato non solo nella sua capacità di difendere gli interessi dei lavoratori, ma soprattutto di continuare ad ottenere al suo interno la fiducia e l'impegno degli stessi rispetto agli obiettivi di trasformazione profonda della società italiana.

Il Coordinamento dei metalmeccanici di Macchiareddu-Grogastu ritiene che l'iniziativa del Coordinamento FIAT rispetto a questa disponibilità sia nello spirito delle conclusioni della IV Conferenza di Firenze e l'appoggia, soprattutto nella necessità che non si conceda niente senza una consultazione di massa che si concluda con una nuova assemblea di delegati di base.

C) La capacità del movimento sindacale di recuperare efficacia di intervento è diventata indispensabile per dare risposte precise allo scontento che cresce nel paese e che ha trovato nei moti studenteschi dell'ultimo periodo un segnale inequivocabile.

Questo coordinamento, con la Segreteria F. L. M., aveva individuato nel pieno della lotta per la propria vertenza sull'occupazione, già dalla fine di gennaio, il rapporto con le organizzazioni di base degli studenti e dei disoccupati come compito essenziale per raggiungere obiettivi duraturi sia sull'occupazione che sulle trasformazioni sociali necessarie per ottenerla.

Le iniziative in questo senso mantengono tutta la loro attualità, nella conferma che hanno avuto a livello nazionale, soprattutto tra i metalmeccanici, e nonostante le difficoltà intervenute.

La necessità, poi, di concretizzare operativamente questi rapporti impone che si rispetti e si sviluppi la massima libertà di espressione, raccogliendo le proposte e gli apporti di tutti coloro che si rapportano a questi bisogni in termini di impegno di lotta, senza mortificare il metodo di dialettica democratica che è patrimonio delle assemblee operaie e studentesche.

2. L'accordo di zona – nei due momenti: il primo firmato il 28.10.1976 e il secondo del 24.2.1977 – se ha rafforzato la presenza dell'organizzazione operaia, è restato però ancora inattuato in parti importanti, cioè nella realizzazione delle mense e dei trasporti consortili, e lo stesso controllo dei trasferimenti subisce già qualche incrinatura, per cui, in certi casi, rischiano di risolversi nell'anticamera della disoccupazione.

Per di più, pur conoscendo tutti la precarietà oggettiva dell'occupazione in zona, continuano gli straordinari e i lavori a cottimo soprattutto da parte di quei gruppi operai ancora non raggiunti, per vari motivi, dall'organizzazione.

In parecchi cantieri le direzioni aziendali, dopo le lotte di febbraio, con la motivazione di voler applicare strettamente il CCNL, hanno inasprito i controlli nei confronti dei delegati, tendendo ad isolarli dai lavoratori ed arrivando in taluni casi – come alla G.C.R. – a veri e propri atti repressivi.

Questi atti preoccupano soprattutto perché succedono alla repressione di delegati all'Euteco e all'intervento della polizia all'Antonella Calze.

La copertura dell'Associazione degli Industriali, la quale si rifiuta categoricamente di rinnovare i permessi sindacali consumati nelle precedenti azioni di lotta, contribuisce ad aggravare l'agibilità della riorganizzazione sindacale in zona.

3. I delegati e la Segreteria della F.L.M. ritengono che occorra da parte dei lavoratori una immediata risposta soprattutto :

- a) sullo straordinario, che deve essere subito bloccato e controllato con momenti di lotta;
- b) sull'agibilità sindacale, per costringere le controparti a rispondere positivamente sui permessi sindacali.

Poiché bisogna impegnarsi da subito per il futuro occupativo della zona, occorre intensificare il lavoro comune con le altre categorie – i chimici in particolare, per verificare i punti e i tempi della loro piattaforma – ed arrivare al Consiglio di Zona, quale organismo dirigente in vista di questi obiettivi.

Così pure, al più presto, occorre arrivare alla conoscenza e al controllo dei programmi di lavoro, dei rapporti tra imprese negli appalti, del rispetto di tutte le norme di sicurezza sul lavoro.

Per verificare e diffondere la consapevolezza tra i lavoratori di queste iniziative, i delegati e la Segreteria F.L.M. hanno programmato assemblee periodiche nei cantieri – a cominciare da un'assemblea aperta alla G.C.R. – anche in vista dello svolgimento dei congressi di categoria e confederali.

N.B. (Strano il comportamento di Porcu nel corso della riunione – Cubeddu presente – quando si meraviglia che alcuni delegati (della Fiom) accettino questo documento, su cui lui non concorda, in quanto scritto da alcuni della Cisl, della Fim, da una sola persona (che sarebbe... Cubeddu. Strano che Franco si lasci andare a questo livello... così...).

29 marzo 1977, martedì, **incontro con Bisaglia**, ministro delle Pp. Ss., **sull'Egam**, presso il ministero, prima delle decisioni del governo e del Parlamento. Scioglimento dell'Egam con tre obiettivi: salvare la capacità produttiva, avendo riguardo all'occupazione, lungo i tre filoni: minerario-metallurgico, siderurgico, meccanotessile.

I tre settori, attraverso due gestioni, passerebbero all'Iri (il siderurgico) e all'Eni (il minerario-metallurgico ed il meccanotessile); entro sei mesi si esaminerebbe la situazione delle aziende (le efficienti, quelle da ristrutturare, in cui bisogna salvare i livelli occupativi) e dell'ente nel complesso; la gestione speciale durerebbe tre anni (poi passerebbero definitivamente ad Iri ed Eni, quindi ai privati con garanzie), con un finanziamento immediato ed uno successivo sulla base dei programmi. Il sindacato (**Garavini**) ha richiesto ed ottenuto rassicurazioni sui livelli occupativi e sugli accordi già in atto, soprattutto in Sardegna.

Nelle settimane precedenti era disponibile il documento sindacale, che concordava sullo scioglimento dell'ente e sulla sistemazione dei settori e delle aziende nell'ambito delle Pp.Ss. In realtà i sindacati sardi confermano l'esigenza dell'unità di gestione, della verticalizzazione, della sistemazione dell'alluminio nell'ambito del settore dei non ferrosi, della collocazione delle miniere sarde nell'ambito degli approvvigionamenti 'nazionali', dello sviluppo di un programma di ricerca di base ed operativa, insieme al programma degli approvvigionamenti strategici nazionali e stranieri. Infine: rispetto degli accordi sindacali già sottoscritti e dell'occupazione.

31 marzo 1977, giovedì, assemblea alla GCR.

1 aprile 1977, venerdì, riunione con il cdf dell'Ammi di S. Gavino, sulla politica del dopo-Egam ed i rapporti con il sindacato dei chimici.

2 aprile 1977, sabato, riunione della segreteria della Flm (Giuliano Murgia, Flm naz., Porcu, Cannas, Deriu (Fiom), Gianni Pinna (Uilm), Cubeddu, Fim). Domani o dopo si celebra il congresso provinciale della Fiom, **Murgia** presenta la riunione operativa per le scelte confederali, che devono consolidare il gruppo dirigente unitario della categoria attraverso una collaborazione/accordo sulla distribuzione dei quadri, soprattutto quel terzo di unitari che entrerebbero nel direttivo. La Flm sta spingendo a maggiore unità le confederazioni, è interessata allo sviluppo dell'autonomia e della democrazia dei cdf, vuole allargarsi ai ceti sociali svantaggiati nel mercato del lavoro. Si conclude unitariamente.

4 aprile 1977, lunedì, riunione del direttivo della Fim Cisl di Cagliari: Dessì Cisl), Cubeddu, Vacca, Pintore, Galvano, Pisu, Matta, Collu, Congiu, Cotza. Cubeddu introduce le tematiche politiche ed organizzative, alla vigilia dei congressi, con la centralità delle scelte confederali. **Dessì** ricorda: la storia della Flm di Cagliari deve molto al collegamento con il nazionale: a. nel settembre 1973 un attivo provinciale di delegati metalmeccanici costituisce la Flm in provincia, istituisce la delega unitaria comunicandola alle aziende nel mentre diffida le stesse dall'accettare deleghe di componente (correttezza non mantenuta da parte della Fiom); ottobre 1973: consiglio generale sulle scelte confederali, rifiutate dai cdf. Conclusioni del direttivo: la segreteria della Flm - che parteciperà, presiedendoli, ai congressi di azienda - proporrà liste discusse con il cdf Fim Fiom Uilm, con la partecipazione degli iscritti Flm.

4 aprile 1977, lunedì, congresso della Fim Cisl ad Oristano, presente **Giuseppe Cocco,** segretario della Cisl, e **Benvenuto Corda,** del sindacato dei cartai, che svolge il congresso con i metalmeccanici. Proposta, approvata, della composizione del direttivo provinciale: **Medde Vittorio** (Imelte), **Loddo Piero** segretario e delegato al congresso Cisl(Caldelsarda), **Piras Efisio** (Sgms), delegato al congresso Cisl), **Masala Bruno,** segretario, delegato al congresso Cisl), **Casu Salvatore, Mura Aurora, Deiana Pinuccia, Cau Gesuino** (tutti della SGMS), **Ponti Egidio** (Carta e C., segretario).

5 aprile 1977, martedì, coordinamento delle aziende metalmeccaniche del Sulcis ed Ammi S. Gavino, presente **Luciano Scalia** per la Flm nazionale, i segretari della Flm provinciale e 35 delegati.

Il consiglio dei ministri non ha accettato il piano di Bisaglia già discusso con i sindacati: non si scioglie più l'Egam ma lo si mette in liquidazione, lasciando ogni decisione al conto economico. Nel frattempo le confederazioni nazionali hanno firmato l'accordo sul costo del lavoro, lasciando perplessa (con le reazioni dei milanesi) l'insieme della categoria dei metalmeccanici, i cui dirigenti però avevano votato a favore. La Flm ha dato un giudizio positivo dell'accordo con l'Efim: viene ampliato il primario (si va al 60% della produzione nazionale), e pure le seconde (per l'80% delle prime lavorazioni) e terze lavorazioni (a Portovesme, l'Alsar andrà a pieno regime, verrà inserita una pressa di media potenza con nuovo personale e una truciolatrice per i cascami). I delegati parlano di minuzie nella verticalizzazione. **Pinna** annuncia l'apertura della vertenza MTS sugli appalti chiedendo ai cdf di discuterne la piattaforma; descrive pessimisticamente la situazione sindacale in zona: sgretolamento dei cdf, non riconosciuti come corretti agenti contrattuali; non esiste né cdz né coordinamento, connessi alla difficoltà di agire nel sociale; oggi all'Alsar si sta privilegiando più la cellula di partito che non il rilancio del cdf; un cdz può nascere solo nella lotta, non in una situazione para-istituzionale; propone un'assemblea dei metalmeccanici nella zona come assemblea pregressuale.

Scalia si stupisce per la passione riservata alle scelte confederali: "È la prima volta che sento dei metalmeccanici dimostrare il proprio attaccamento all'organizzazione attraverso le scelte confederali".

7 aprile 1977, giovedì, **assemblea alla Grandis 06**, nella manutenzione della Rumianca di Macchiareddu. Si parla di una lettera contro il proprio consiglio di fabbrica.

In giornata è stato distribuito un duro comunicato del cdf della Rumianca per un blocco stradale che ha costretto allo sciopero: chiedono provvedimenti da parte delle organizzazioni sindacali contro questi 'gruppuscoli avventuristi'. Si tratta di 400 operai metalmeccanici della Gencord e della Trafilcord che scioperano per il licenziamento di **Vladimiro Pilleri**, delegato sindacale.

Ieri è stato attuato uno sciopero nel settore minerario: "la Fulc provinciale del comparto minerario ha fatto astenere dal lavoro i lavoratori per quindici minuti con concentrazione presso le direzioni aziendali allo scopo di fare pressioni presso le autorità competenti per lo sblocco della vertenza Egam. Fonogrammi a nome delle maestranze interessate sono stati inviati dai cdf e dalla segreteria della Fulc al Presidente del consiglio dei ministri e ai ministri ...".

(La "lotta" dei minatori attraverso questo tipo di fonogrammi era costante elemento di ironia da parte dei metalmeccanici del Sulcis).

7 aprile 1977, giovedì, **incontro nella sede dell'associazione degli industriali per la Gencord**, andato a vuoto per l'assenza dell'azienda. Sospetta intesa con qualcuno delle confederazioni sindacali alle spalle del cdf e della Flm.

Articolo di **Carlo Arthemalle**, segretario generale della Camera del Lavoro di Cagliari, su L'Unione Sarda, "Sindacati e studenti", non c'è la data. Conclude proponendo alcuni temi di confronto: 1) situazione dell'occupazione nella nostra provincia, indirizzo dei grandi gruppi e battaglia per l'applicazione degli articoli contrattuali sul controllo degli investimenti, 2) problema della gestione del collocamento della manodopera, 3) edilizia universitaria e scolastica, problema dei servizi civili in genere, collegamento delle lotte studentesche con quella della Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC), 4) riforma dell'università, sua gestione, suo collegamento con il mondo produttivo.

8 aprile 1977, venerdì, **coordinamento di Macchiareddu**. C'è malumore sia sui limiti ai permessi sindacali messi in atto dalle direzioni dei cantieri e sia sul blocco a sorpresa della zona industriale operato dai lavoratori della GCR avant'ieri. Lo sconcerto maggiore proviene dai cdf Rumianca e Cimi. Difficolta' per la segreteria della Flm, che vuol tenere tutti insieme. **Vladimiro Pilleri**, militante del PCDI, difende se stesso insieme al cdf GCR, dove fa il leader quale pendant del coordinamento, giocando anche una propria partita politica sia verso/contro il sindacato, sia in vista del congresso della Fiom.

Intanto, anche tra i delegati si parla pubblicamente della lettera di dimissioni dalla segreteria della Uilm/Flm di **Gianni Pinna**, dopo che ha saputo che la sua organizzazione, da Roma, vuole imporre un socialista al prossimo congresso. I delegati affermano: avrebbe dovuto coinvolgerci...

Inizia una settimana impegnata nei congressi aziendali.

14 aprile 1977, giovedì, **coordinamento nazionale della Cimi, presieduto da Ottaviano Del Turco**, della segreteria nazionale Fiom/Flm, ed operatori della Flm di Taranto, Napoli e Piombino. Le tematiche riguardano sia i programmi dell'azienda, il suo ruolo di capocommissa a Macchiareddu (e quindi il problema dei subappalti), la situazione dei trasfertisti, la suddivisione dei lavori con le altre imprese, il concludersi delle costruzioni e dei montaggi in autunno, l'accordo di zona a Macchiareddu, la gestione delle ferie e della mobilità.

20 aprile 1977, mercoledì, **riunione con il cdf GCR, Gencord**. Tematiche: rispetto degli accordi su ferie e salari arretrati, ritiro delle sospensioni al cdf, prospettive aziendali.

Congresso aziendale. Iscritti di organizzazione: Fim, 5; Fiom 16; Uilm 22; Flm 100. TOT. 143.

21 aprile 1977, giovedì, trattativa Gencord.

22 aprile 1977, venerdì, congressi all'Alsar, (iscritti: Fim 58, Fiom 121, Uilm 27, così pure alla **Metallotecnica Sarda e all'Ammi di S. Gavino**), con le liste dei lavoratori candidati nei tre congressi.

23 aprile 1977, sabato, Piattaforma del Gruppo Sir-Rumianca presentata da Fulc ed Flm nazionali. La Flm è interessata all'Euteco, alle manutenzioni e alla costruzione dei nuovi impianti. Il documento sindacale 1) introduce chiedendo il rispetto del contratto per quanto concerne l'informazione precisa dei programmi, con le cifre degli investimenti e dell'occupazione, (l'Euteco sviluppa la ricerca, la progettazione e la costruzione: nell'accordo del 1974 si chiedeva un centro-ricerche anche nel Mezzogiorno, senza specificazioni per la Sardegna). 2) Sugli appalti: a) la manutenzione ordinaria (Cosarde) deve passare all'azienda madre; b) rispetto dei contratti sulle visite mediche; c) conoscenza particolareggiata della situazione; d) previsione degli organici in fase di avvio/risanamento/modifica degli impianti e conseguenze sull'occupazione. 2) L'ambiente di lavoro: articolata specificazione degli interventi sull'ambiente e sulla salute dei lavoratori; 3) richieste salariali per i chimici (£ 15.000 più perequazioni) e per i metalmeccanici (premio di produzione da portare a £ 50.000 e perequazione), diritti sindacali.

Subito dopo esce un volantino-libretto a firma delle Fulc ed Flm provinciali, illustrata dalle vignette di Altan riprodotte da Linus, e con un articolo di **Antonello Dessì** su 'delegato e occupazione', di **S. Cubeddu** su 'Rovelli, ovvero come ti programmo una fabbrica-territorio', di XXX (forse **Sergio Melis** dei chimici Cisl su 'Chimica e territorio'. Il libretto/volantino, nato evidentemente in casa Cisl per incrementare il lavoro comune tra le due categorie, non ebbe un seguito. Merita di essere qui riportato in quanto contiene utili elementi di analisi e di descrizione della situazione sindacale.

DELEGATO E OCCUPAZIONE

di Antonello Dessì

L'attuale fase di crisi, le volontà che dentro di essa si muovono per creare nei prossimi mesi una prospettiva di accelerazione dei processi recessivi, con gli aspetti distruttivi che ne deriverebbero per l'occupazione in primo luogo e per la condizione più complessiva dei lavoratori e delle masse popolari, esigono una urgente ridefinizione del ruolo del delegato rispetto all'intervento nel territorio.

Il rilancio della concezione della figura del delegato, non più chiuso nel ghetto esclusivo della rivendicazione aziendale sugli istituti contrattuali storici (premi, qualifiche ecc.), ma in un'ottica di soggetto politico attivo nelle lotte del territorio, presuppone una seria riflessione critica e autocritica sui limiti e sui ritardi di questi anni.

Essenzialmente tre sono gli elementi che hanno rappresentato e rischiano di svuotare di significato tutta l'esperienza dei Consigli dei Delegati.

Una tendenza sempre più accentuata a fare degli esecutivi i veri momenti decisionali nella vita dei consigli, sintetizzando a quel livello la domanda e l'esigenza di partecipazione emersa dall'esperienza di questi anni, col rischio mortale se non si ridefiniscono correttamente i ruoli, di relegare i consigli in quanto tali e le assemblee a mero momento di consultazione.

Il ritardo politicamente colpevole per tutto il sindacato, per chi frena, ma anche per chi tira, a realizzare il naturale momento di proiezione del C.d.F. nel territorio attraverso il Consiglio di zona.

La logica che sta recuperando, anche a livello di C.d.F., la tendenza a rapportarsi alle scelte non assumendo come base per sviluppare l'analisi e la proposta la propria condizione, bensì lo schieramento precostituito, con il dannoso richiamo al correntismo di organizzazione o, specie in questi ultimi mesi, al riferimento partitico.

Superare questi limiti e' l'impegno mobilitante che deve assumersi ogni singolo lavoratore, ogni delegato, ogni struttura del sindacato. Come? Non sono sufficienti i richiami formali alla loro correttezza o a formule pure corrette nello spirito ma astratte nel contenuto.

I Consigli devono caratterizzare la loro iniziativa con l'essenziale presupposto della partecipazione di tutti i delegati ai momenti decisionali, rifiutando qualsiasi forma di delega agli esecutivi, attraverso un rapporto vincolante con l'assemblea, pena il ritorno a modelli di presenza del sindacato in fabbrica sullo stampo delle vecchie Commissioni Interne, rivedute e corrette nella forma, non nella sostanza.

La costruzione del movimento attorno alle politiche del territorio (occupazione, investimenti, appalti) non può permettere nei delegati momenti di rilassamento e di sfiducia.

I Consigli di Zona, oggi, non rappresentano solo lo strumento utile; sono la condizione con la quale il sindacato può e deve attrezzare la sua risposta organizzativa e politica rispetto agli attacchi che muovono gli avversari.

I limiti del passato, soprattutto il più recente, che hanno ricondotto alle vecchie logiche di schieramento, trovando per la verità anche orecchie sensibili ai "richiami della foresta", vanno combattuti come nemici acerrimi di tutta una esperienza positiva di questi anni, con la consapevolezza che questo richiamo è padre e figlio nello stesso tempo di quelle forze che continuano a considerare il sindacato e le sue istanze come momento da subordinare ad esigenze di carattere partitico.

I punti di riferimento non mancano per dare contenuti alle enunciazioni.

La gestione dei contratti nella loro essenza politica, il controllo sugli investimenti, le lotte per l'occupazione, la battaglia sugli appalti non devono rimanere freddi accordi contrattuali. Attorno a questi obiettivi è possibile costruire in questi mesi proposte politiche, movimento e strumenti organizzativi capaci di saldare bisogni e aspirazioni di tutti i lavoratori.

Attorno a questi obiettivi è doveroso aggregare, facendosene carico in termini protagonisti, le forze sociali emergenti: i disoccupati, gli studenti, i comitati di quartiere, le donne.

Il compito è arduo e difficile, esige grande impegno e sacrificio, occorre recuperare ritardi e superare contraddizioni e debolezze. I delegati possono farlo.

ROVELLI, OVVERO COME TI PROGRAMMO UNA FABBRICA-TERRITORIO

di Salvatore Cubeddu

A Macchiareddu non c'è scarsità di lavoro, per oggi e per l'immediato domani. Per difendere l'occupazione dai licenziamenti, oggi, occorre porre le premesse per l'occupazione di domani ed anche di dopodomani.

Ecco il senso di questa lotta, che continueremo sino ad ottenere precisi impegni da parte del "padrone dei padroni" di zona e dintorni (fino alle Bocche di Bonifacio).

Super-padrone, non a caso, del territorio, con ampia possibilità di prova.

La sua programmazione, anzitutto: solidificarsi nella fabbrica chimica senza che quei rompi-scatoles di metalmeccanici ed edili destinati ad andarsene, appena finiti i lavori, riescano a creare grane.

La fabbrica chimica non produce solo cose e soldi, richiede potere e riproduce potere.

Rovelli ottiene i soldi condizionando il potere pubblico e le banche e riuscendo a porsi come il salvatore del sottosviluppo dell'isola. Acquista giornali e così influisce sulle idee della gente, della gente che vota e di certi politici che vengono votati.

I soldi delle banche, una volta ottenuti, sono una premessa per averne altri: se fallisce, falliscono anche le banche, vanno in fumo le fortune degli amici politici. Cosa che non potrà accadere, almeno fino a quando continuano a comandare gli stessi.

E va in crisi anche l'occupazione. Così si costringono anche i sindacati a dargli man forte a continuare.

Alt!

Qui bisogna scoprire il gioco.

Quello di Rovelli.

1. Decentramento di lavori di costruzione in molte imprese, messe in conflitto tra loro su costi e produttività. Ne esce una gerarchia imprenditoriale. Il cervello è la Rumianca e l'Euteco (versione metalmeccanica dello stesso padrone-capitale). Le arterie, più o meno importanti, sono le varie Delfino, Soimi, Cimi etc., che ricevono impulsi secondo la logica dei costi e dei tempi di produzione.

2. Decentramento delle imprese soprattutto per un fine: dividere i lavoratori. Si vorrebbero dare privilegi apparenti ai chimici, circondandoli di precari e di cooperative come esempio e monito.

L'occupazione assume, così, la funzione di beneficenza per chi è convinto di averla sicura, di ricatto e di repressione di chi non sta alle regole del gioco. Che poi sarebbero quelle di accettare i licenziamenti senza reagire sperando che tocchi sempre all'altra azienda o all'altro compagno lavoratore e mai a se stessi.

Divisione, lusinghe e minacce, utilizzando con astuzia la situazione di difficoltà che la crisi conferma ed accresce tra la gente che lavora.

Il nostro gioco è semplice. È quello che stiamo facendo ora.

1 - Obiettivo: non accettare nessun licenziamento, contrattare la mobilità interna nella zona, porre le premesse per una soluzione man mano che terminano gli impianti chimici. Collegare la vertenza metalmeccanica con la Piattaforma dei chimici ed i problemi occupazionali di edili e tessili.

2 - Rispetto delle leggi sui subappalti.

3 - Rispetto e impegno immediato per i trasporti e la mensa della zona.

4 - Costituzione, durante questa lotta, del Consiglio di zona intercategoriale, prevedendo rapporti stabili e frequenti, di piattaforme, di organizzazione e di iniziative comuni con i disoccupati e gli studenti della città e dei paesi.

I lavoratori escono vincenti dalla crisi con la loro solidarietà e l'egualitarismo.

CHIMICA E TERRITORIO

Per un certo periodo la SIR ci ha abituati allo slogan giornalistico: "TUTTO DAL PETROLIO".

In linea teorica questo è vero; nella pratica succede che dal petrolio certi prodotti si producono in grande quantità altri in piccolissime e moltissimi non si fabbricano per niente. Per capire la differenza tra chimica di base e chimica fine si può infatti dire per grossa approssimazione che la prima è la chimica delle tonnellate e la seconda la chimica dei chilogrammi. Ma noi in Sardegna che razza di chimica abbiamo? Quando ci hanno costruito le prime cattedrali di Porto Torres e Cagliari, dicevano "vedrete che intorno cresceranno altre fabbriche di seconda e terza lavorazione!". Invece è successo che i padroni delle cattedrali (e nel frattempo se ne sono aggiunte ad Ottana, Portovesme e Sarroch) ci hanno detto di non poter andare avanti se non ampliavano (per economizzare nelle spese dei servizi) le produzioni dell'etilene e collegati.

E ancora oggi aspettiamo le fabbriche intorno alla seconda e terza lavorazione.

Il primo riflesso nel territorio che si è determinato è stato lo spostamento di grosse quantità di lavoratori da attività agricole al miraggio dell'industria. In mancanza di un'occupazione stabile nelle grosse aziende si è dovuto sottostare ad una occupazione precaria negli appalti di montaggio che, se si fossero utilizzati in modo programmato, potevano essere semplice transizione verso la stabilità di occupazione nelle fabbriche costruite.

Poiché invece la SIR intende gli appalti come strumento di divisione dei lavoratori e di ricatto verso le istituzioni, nella pratica ci troviamo oggi davanti al nodo ormai esplosivo di "Che fine devono fare 2.500 lavoratori addetti ai montaggi?".

Questo è in sostanza il motivo centrale nella lotta in atto a Macchiareddu.

Il secondo riflesso sul territorio determinato da questa chimica è stata la distruzione dell'ambiente tramite gli scarichi incontrollati, con conseguenze, per la salute dentro e fuori la fabbrica e la compromissione delle possibilità lavorative di altre categorie (pescatori, etc.).

Ci sarebbero tanti altri riflessi nel territorio che andrebbero esaminati dettagliatamente (affitti, sottrazione di finanziamenti ad altre attività, etc.) ma che non sono dovuti tanto all'industria in sé quanto al "COME" è stata insediata.

Tanti riflessi negativi non ci sarebbero stati se le fabbriche si fossero costruite secondo una programmazione che tenesse conto del territorio.

La realtà invece è stata che per Rovelli lo slogan "tutto dal petrolio" significa ottenere tutto quello che vuole (denaro, potere ecc.) ad opera del petrolio.

27 aprile 1977, mercoledì, Relazione di Salvatore Cubeddu al I° congresso provinciale della FIM-Cisl di Cagliari (trascrizione da

manoscritto). Si tratta della relazione che chiude il semestre di "prova" nella qualità di segretario della Fim-Cisl/Flm ed apre l'elezione da parte del congresso di Salvatore Cubeddu a segretario della Fim Cisl provinciale di Cagliari. Vi sono descritti i nuovi elementi di consapevolezza a seguito dei sei mesi intensi di impegno sindacale precedentemente descritti.

FIM-CISL Cagliari 27 aprile 1977

RELAZIONE DI SALVATORE CUBEDDU AL 1° CONGRESSO PROVINCIALE DELLA FIM-CISL DI CAGLIARI

(trascrizione dal manoscritto).

Il dibattito di questo Congresso della FIM di Cagliari non è l'inizio e non può essere la conclusione del discorso, iniziato in questa stessa sede il 9 novembre scorso e ripreso nel frattempo all'Assemblea provinciale dei delegati il 3 marzo e in tutte le strutture nell'impegno normale.

I titoli della relazione alla conferenza d'organizzazione, che vi è stata distribuita, erano: (a) il sindacato di fronte alla stangata del governo (2); (b) il sindacato nella crisi sarda; (c) la FLM a Cagliari. Gli argomenti di oggi sono gli stessi, quasi tutte le valutazioni critiche sulla pratica del sindacato restano; le condizioni dei lavoratori nella crisi si aggravano di incertezza; le previsioni del futuro devono fare i conti con fenomeni di smarrimento anche nella classe operaia.

Questi temi ci hanno diviso e continuano ad accendere contrasti anche all'interno del sindacato, passano nelle scelte quotidiane e coinvolgono quelle di fondo tanto da configurare uno scontro interno alle organizzazioni del Movimento che – insieme a modi nuovi di riproporsi delle divergenze a livello verticale tra Cgil - Cisl - Uil e al problema di sempre, – oggi più acuito, tra lavoratori e organizzazione, tra base e vertice – ripropongono la questione di quale sindacato vogliamo conservare, quali strategie dobbiamo intraprendere.

Non voglio ora parlare a lungo. Non intendo affrontare il tutto riproponendo un discorso sui principi. Non che alla linea, alla teoria, non sia necessario arrivarci. Però partendo dalle situazioni principali della categoria e dalle risposte che diamo e che intendiamo impostare su di esse:

- nei cantieri di appalto: Macchiareddu, Sarroch, Portovesme
- nelle fabbriche delle Pp. Ss. : Ammi, Alsar, Comsal, Vitroselenia
- nelle piccole aziende e nelle officine di Cagliari.

Ci troviamo ad un crocicchio di scelte e sull'elaborazione delle linee, sull'adeguatezza dell'organizzazione centrale e locale abbiamo bisogno di uno sforzo di elaborazione, anche di fantasia e di coesione organizzativa.

Difatti l'intervento della FLM, che dovrebbe rispondere a quelle situazioni, da una parte è insufficiente nel numero dei compagni impiegati a tempo pieno e nella distribuzione di essi rispetto alla dislocazione delle aziende nella provincia (Portovesme è stata pochissimo toccata dal nostro intervento) con la conseguente usura e inadeguatezza dei tre compagni, utilizzati prevalentemente in interventi risolvibili con delegati di fabbrica più preparati e più coinvolti in una situazione in cui tutto il carico del rapporto con i lavoratori e i consigli – che non è solo consulenza, ma soprattutto sforzo di recezione e organizzazione dei bisogni materiali e politici dei lavoratori (con le incertezze e le giuste recriminazioni degli ultimi mesi)

- è lasciato alle organizzazioni di categoria,
- mantenendo invece ai confederali PROVINCIALI un ruolo che non è di coordinamento, semmai di rafforzamento della consulenza della categoria, o correzione della linea, presupponendola garantita nell'organizzazione confederale;
- mentre le strutture REGIONALI svolgono prevalentemente compiti di rappresentanza del sindacato verso le istituzioni, a cui non sono state delegate dai lavoratori (vedi il Comitato regionale per la Programmazione) e verso le altre strutture del sindacato,
- funzionando invece per la periodica verifica, attraverso comunicati, di piattaforme ormai screditate in cui il grido, il prestigio, le consultazioni continue con dirigenti della Regione offrono all'opinione pubblica l'immagine di un sindacato che conta, che decide, che è integralmente coinvolto nell'operato e nelle responsabilità del potere quando di tutto questo la vita quotidiana, il potere reale del lavoratore nell'azienda, non trova conferma anzi, sempre più frequentemente, il padrone utilizza la disponibilità dei dirigenti nazionali e regionali per attaccare come irresponsabili non solo le esagerazioni ma la normale esigenza del lavoratore e del delegato di difendere i diritti codificati nei CCNL (contratto nazionale di lavoro) e nelle leggi, conquistati in trattative succedute a dure lotte;
- di vedere chiaro e sereno nel futuro,
- di contare, di essere uomo in fabbrica e un cittadino protagonista (un compagno) sempre.

Pertanto, in questa fase,

- esiste un contrasto oggettivo tra la nostra organizzazione di categoria, che vuole essere espressione dei lavoratori e dei consigli, e le Organizzazioni Confederali, anche se in modi diversi rispetto a ciascuna, secondo le caratteristiche e anche i valori storici di esse. Per cui, se riconosciamo alla CGIL il valore della sua spinta all'unità della classe e alla politicità connessa sempre ai suoi riferimenti,
- constatiamo ogni giorno il condizionamento della sua politicità dalla politica concreta dei partiti storici della sinistra i quali, evidentemente, con questo controllo intendono garantirsi da parte del sindacato, se non "graziosi" accondiscendimenti, perlomeno l'autoriduzione del protagonismo;
- se riconosciamo alla maggioranza della CISL sensibilità per la nostra pratica di categoria che vive un'esperienza autonoma perché, con la partecipazione dei lavoratori, intende procedere verso un sindacato nuovo,
- è altrettanto vero che la presenza discontinua nelle situazioni e spesso la disarticolazione di comportamento delle categorie fanno di molti valori affermati più delle virtù che camminano sopra la testa che il riferimento quotidiano della pratica dei militanti;
- della UIL devo dire che, nonostante le giuste finalità di cambiamento in senso progressista, la pretesa di rendere socialiste categorie che socialiste non sono, non vogliono essere, e non è giusto che lo siano – casomai rispettando il Psi come tutti gli altri –, ci lasciano a dire poco perplessi; comunque risultano contraddittori i mezzi con i fini.

Noi non siamo i buoni né vogliamo essere i "giamburrasca" del mondo sindacale. Certo è che, tra le difficoltà previste ed accettate ogni giorno, c'è la sofferenza di un rapporto non sempre facile e comprensivo con questi amici e compagni.

Ciò spiega perché svolgiamo i congressi in questo modo, perché teniamo ad intervenire unitariamente in tutti e tre i congressi.

Non nascondendoci neanche che l'esperienza FLM, pur recuperando il meglio di Fim Fiom Ulm lascia, nella crisi del sindacato, spazi a differenti valutazioni che non sempre, nell'esasperazione, si compongono facilmente.

Una situazione difficile, dunque!

Proviamo ad affrontare, possibilmente nella concretezza, applicando cioè i principi alle cose, le condizioni locali dei metalmeccanici della provincia.

1. A MACCHIAREDDU, il raggiungimento dell'accordo sul controllo della mobilità ha visto momenti unitari, di slancio dei lavoratori e di capacità dirigente dei delegati, abbastanza importanti per una città come Cagliari, nella cui vicenda sociale e politica pare che una zona industriale non esista o non la si voglia far contare.

Sotto diversi punti di vista la lotta di febbraio ha segnato la verifica di una serie di rapporti, svelando una serie di verità e l'apertura di nuovi problemi:

I) a Cagliari esiste, nelle due zone industriali, una classe operaia il cui nucleo forte, dal punto di vista strutturale, è costituito dai chimici, ma in cui la punta del disagio tocca soprattutto i metalmeccanici delle aziende di appalto, che costituiscono il gruppo più numeroso (circa 2.500 persone) e mobilitabile sui temi più toccanti la crisi regionale e nazionale: l'incertezza dell'occupazione e la sensibilità ai momenti politici perché immediatamente riflessi nel rapporto col padrone.

Si tratta di una classe operaia preoccupata, bisognosa di proposte chiare e di intervento continuo sia da parte dei delegati che della segreteria. Anche per le divisioni, che non mancano, al proprio interno.

Una preoccupazione che non esiste per il lavoratore chimico, decisamente prescelto dal padrone, curato e isolato dai lavoratori circostanti e che si sta abituando a vedere nel consiglio di fabbrica solo la difesa dei propri diritti e non un gruppo dirigente capace di utilizzare la propria forza rispetto al padrone in funzione di un potere che conti.

Queste le differenze oggettive, date dall'organizzazione del lavoro.

II) Vorrei avanzare l'ipotesi anche di altre diversificazioni, a livello sindacale, che probabilmente possono spiegare questa strana assenza d'influsso della classe operaia a Cagliari. Ed è la correlazione oggettiva tra cdf chimici (espressione di lavoratori che starebbero bene) – sindacato chimico e confederale (che non riescono o non vogliono utilizzare questa forza nella capitale dell'Isola) – e "intesa politica" regionale.

Lo si vede nelle manifestazioni organizzate dalle Confederazioni a Cagliari, quasi sempre processione e celebrazione. L'abbiamo constatato nell'incomprensione profonda che ha accompagnato tutta la lotta e la trattativa dei metalmeccanici (stranamente, il 18 marzo, sono stati in tutti gli interventi citati Ottana e le miniere, mai la manifestazione del 16 febbraio 1977!)

Fuori dai denti. Lottare a Cagliari è diverso che fare le stesse cose nelle altre zone industriali. Diverso per gli effetti sull'organizzazione sindacale, in rapporto ai partiti politici, nell'impatto con le istituzioni.

Difatti le Oo.Ss., specialmente la Cgil, hanno fatto di tutto per minimizzare; i partiti e gli assessorati per trovare una soluzione.

Molti delegati hanno avuto un moto di delusione nel concludersi dell'accordo

- per la potenzialità che avevamo messo in campo, che non era solamente capacità di lotta, ma crescita complessiva dei compagni;
- per la sensazione che il dopo-lotta, la gestione dell'accordo, sarebbe stato meno entusiasmante e più difficile che il suo ottenimento.

Eppure siamo riusciti a imporre il riconoscimento dei delegati e dei cdf come i veri protagonisti, prima della lotta e poi della trattativa, e un rapporto con le istituzioni – comuni, regione, ufficio provinciale del lavoro – che non era di puntello alla nostra lotta ma al contrario era la forza operaia che

- assicurava il sindaco di Assemini a non concedere ulteriori licenze di costruzione alla Sir - Rumianca,

- chiedeva di controllare i criteri di erogazione dei fondi pubblici al colosso chimico,
- garantiva, quindi, la linea del sindacato scritta nei documenti della Vertenza Sardegna.
È stata una fase. Poi si è ritornati in fabbrica sotto la pressione del padrone che stringe i margini dell'attività sindacale;
- con una riorganizzazione delle relazioni tra le imprese che privilegia la Cimi nella direzione dei lavori, ma soprattutto con l'Euteco-Rumianca che si rende irresponsabile del futuro dei lavoratori della zona;
- con il rapporto con disoccupati e studenti lasciati ai primi assaggi, anche per le difficoltà intercorse a livello nazionale.

Resta ora la continuazione dell'intervento, l'indagine sulla composizione dei lavoratori, necessaria per predisporre proposte di impegno in nuovi posti di lavoro alla conclusione degli impianti.

Resta la prosecuzione del rapporto con gli studenti e i disoccupati necessaria per noi e per loro.

Resta l'elaborazione di un progetto e una piattaforma per la zona di Macchiareddu e l'inizio di una nuova fase di lotta a cui prepararci tutti.

III) I problemi da risolvere sono conseguenti:

(a) il rapporto con le altre categorie industriali e con le confederazioni.

La proposta del consiglio di zona a Macchiareddu è così ovvia e scontata che rischia di essere riproposta in continuazione come paravento a decisioni che il sindacato non intende prendere.

Il problema non è se costruire il consiglio di zona, ma cosa esso debba significare: se l'organismo decentrato delle organizzazioni confederali o la premessa per la rigenerazione unitaria di esse; se il luogo in cui si stemperano le iniziative delle categorie più avanzate oppure l'organismo di classe che unifica e allarga i bisogni e quindi la lotta dei più toccati dal padrone.

Noi siamo per i cdz come organismo nuovo, unificante la classe operaia occupata e disoccupata, quella forte con quella debole e quella emarginata.

Come e quando farli? Iniziando con i chimici e gli edili nelle piattaforme per una lotta generale sull'occupazione in zona che, partendo dall'accordo del 24 febbraio, e facendolo applicare, impegni la piattaforma dei chimici e la programmazione regionale.

(b) Il blocco delle assunzioni e delle uscite a Macchiareddu è politicamente corretto e non corporativo perché deve costituire la tappa del rafforzamento della classe operaia metalmeccanica, che le permetta di intraprendere un'ulteriore fase per l'occupazione degli studenti e dei disoccupati. Con tale motivazione gli incontri con gli studenti a Cagliari iniziarono già a gennaio e continuarono fino al 18 marzo.

Se la motivazione politica è stata generalmente non confutata – e non è confutabile – la pratica del rapporto ha trovato ostacoli

- in un sindacato non preparato,
- in limiti organizzativi della categoria,
- nelle vicende studentesche degli ultimi due mesi, interne e soprattutto nei rapporti col sindacato.

Solo alcuni cenni generali: le difficoltà di questo rapporto sono parte integrale della quasi-sconfitta della lotta per le riforme, prima – nello specifico: la scuola – e di quelle sull'occupazione, gli investimenti, il nuovo sviluppo economico poi.

Indipendentemente dai giudizi di merito, la cacciata di Lama dall'Università ha significato lo svelamento di questa realtà. Dopo di questo – ce lo siamo detti all'Assemblea dei delegati – il sindacato non è più sacro, il totem è rotto!

Sarebbe cadere in errore credere o accettare che l'attacco al sindacato derivi dagli studenti, tutt'altro: la loro appare più la rabbia per un padre che non riesce a procurargli il cibo, un posto di lavoro, che gli ha ripetutamente parato davanti – quindi il bisogno che mantenga le promesse – piuttosto che il volerne prescindere o volerne la morte.

Gli autonomi violenti, in questo quadro, rappresentano una minoranza disperata e fuori strada, con probabili nuclei di infiltrazione.

In realtà verso le OO.SS. si stanno rivolgendo le vendette del sistema in crisi, di un sistema che più si incunea nel labirinto della crisi, più tende a dimostrare che le sue regole sono immutabili e che è sacrilegio contestarle e volerle mutare profondamente. È il sistema economico capitalista italiano, con la sua esigenza perversa di accumulazione e di spreco, che colpevolizza il sindacato sul costo del lavoro. È il sistema del vecchio blocco di potere che vuole portare (con la sua) alla rovina del Paese. È il sistema dei vecchi valori, della vecchia cultura, che tendono a riproporsi quale sicurezza e argine verso dei vandali che dissacrerebbero forme e sostanza di quello che parrebbe imperituro.

Il '68-'69 è stato la maturazione e l'inizio dei processi profondi, che si vogliono dirottare a livello economico, verso una ristrutturazione e razionalizzazione di tipo tecnocratico ed efficientista del tutto subalterno ai rapporti capitalistici internazionali, sfruttando al massimo la forza lavoro occupata ed emarginando quote sempre maggiori di donne ed uomini a livello politico con una difesa di principio delle istituzioni democratiche che, comunque emarginando le opposizioni, specialmente le nuove, utilizzando ogni occasione per criminalizzarle, comunque reprimendo i bisogni

- di scuole, che non sia la riforma Malfatti,
- di casa, che non sia ad un canone che non è equo,
- di ospedali, che non salvi i baroni,
- di lavoro, che non derivi da assistenza e non si svolga secondo i fini e i modi dell'alienazione e del profitto.

Il sindacato italiano è parte integrante del nuovo, soprattutto quello dell'industria e quello metalmeccanico. Per questo ne colpiscono il cuore: la fiducia dei lavoratori, l'organizzazione di base, la possibilità e capacità dei consigli di contare, quindi di dirigere in azienda.

Le intenzioni dell'avversario sono chiare, anche se il risultato non è scontato. Però i cedimenti sindacali degli ultimi mesi vanno in questa direzione.

Restano perciò valide alcune valutazioni della relazione alla Conferenza d'organizzazione della FIM (9 novembre 1976, cfr).

La FLM, e la FIM in essa, è nell'occhio del ciclone. Avendo noi scelto di non sostenerci sul protettorato di nessun partito ma sul consenso dei lavoratori, in quanto tali rischiamo di pagare duri periodi di isolamento. L'autonomia, ne siamo convinti, può comportare certi costi. Resta, oggi più che mai, garanzia di democrazia dal basso e di pluralismo.

Ma non ci sono i segni che l'emarginazione che si sta tentando con gli studenti non sia l'anticamera di quello che potrà succedere alla sinistra sindacale?

Istituzionalizzazione del sindacato, cooptazione dell'organizzazione, attraverso i suoi dirigenti, nell'ambito del potere a scapito della base – e con la garanzia dei partiti di sinistra – sputtanamento, controllo e successiva emarginazione delle spinte di base che travalichino i limiti imposti.

È preoccupante quello che succede nel mondo studentesco! La disperazione della P 38 e la capacità del potere di profittarne utilizzando una raffinata strategia – sfaldamento della scala mobile giustificata dall'esterno (FMI); blocco dell'evoluzione politica e disagio delle sinistre; rafforzamento sud-americano dell'ordine pubblico – verso masse abbastanza disorientate ed in difficoltà a porsi come efficaci protagonisti – pongono a noi il problema di una scelta duratura, anche se difficile, verso gli studenti.

Cercare, lavorare per l'unione con loro, richiede un nuovo atteggiamento da parte del sindacato: che parta dal riconoscimento dei propri limiti all'attenzione al nuovo che l'anima politica studentesca ha maturato in dieci anni di errori ma anche di conquiste ed entusiasmi esaltanti. Alcuni elementi:

- l'antiautoritarismo, la partecipazione di massa come incontro di coscienze individuali e l'assemblea come momento decisivo,
- l'esigenza di un mondo dove sia dato spazio alla fantasia, all'ideale, anche nelle forme di lotta, al di là e contro l'oggettività della scuola e dell'organizzazione produttiva e sociale,
- l'unità con gli operai di tutti gli oppressi,
- il femminismo: nell'elaborazione femminista c'è la proposta per tutti di rapporti umani diversi, da amici, tra compagni, e l'incontro con l'etica, il rapporto umano.

Abbiamo da imparare e, insieme, da dare.

C) L'iniziativa di questo ultimo periodo ha dimostrato alcuni ritardi di fondo della pratica della nostra categoria: mi riferisco alla divisione del lavoro tra segretari e delegati.

I segretari curano l'aspetto politico generale, i rapporti con le altre categorie e le confederazioni (spesso vissute come resa dei conti), il coordinamento tra le aziende.

Ai delegati dei cdf resterebbe il rapporto con i lavoratori e la spinta anche verso i segretari.

In questa visione, tutte le difficoltà interne al sindacato sono a carico dei segretari, che vengono individuati personalmente "colpevoli" della carica di lotta dei lavoratori. Le scelte politiche marciano sulla convinzione di pochi che si impegnano anche fuori dell'orario di lavoro (significativo l'incontro con gli studenti!), alla lunga il carico di lavoro non permette di portare a termine niente.

Lo scontro di questa fase – uno scontro politico a tutti i livelli – pone il problema della militanza sindacale come impegno politico complessivo. Questo non significa che non c'è tempo per se stessi o per altro. Significa:

- utilizzo parsimonioso, corretto e produttivo, dei permessi sindacali,
- responsabilizzazione di tutti gli aspetti dell'intervento,
- sforzo di elaborazione collettiva.

D) Una lotta per l'occupazione che utilizzi le piattaforme, le leggi esistenti per il Mezzogiorno, la programmazione, contro la razionalizzazione fine a se stessa, il lavoro emarginato, i provvedimenti assistenziali per i giovani, ci porterà a fare i conti, e non sempre facilmente, con il funzionamento delle istituzioni.

Nessun anti-istituzionalismo, ma neanche nessun atto di fede. Non domanderemo le nuvole, non "il tutto e subito", ma nemmeno ci lasceremo convincere senza attenzione dalle prediche quarresimali di penitenza o da richieste di pazienza senza motivazioni.

La Regione sarà interrogata e impegnata. Lo stesso per i partiti, dalle OO.SS., dai delegati, dai lavoratori.

Il lavoro della programmazione e l'Intesa politica troverà proprio a Cagliari una verifica seria. La scelta delle Confederazioni regionali di partecipare al Comitato per la programmazione rischia di portarcela presto sullo stesso tavolo come controparte:

- ha aspetti esecutivi di governo, e come tale, ricopre ruoli che il sindacato non si è mai dato nella sua esperienza,
- non è stato deciso da nessun organo collegiale di massa,
- ha avuto principalmente una funzione politica di oliazione di processi politici, di cui il sindacato si è fatto servitore.

La Cisl da sempre è stata critica. Noi oggi chiediamo alla Cisl, nei congressi provinciale e re-

gionali, di farsi portavoce delle esigenze di uscire da tale posizione ambigua e improduttiva, di decidere unilateralmente, se le altre Confederazioni non fossero d'accordo. Proponiamo che, nella mozione finale, il congresso faccia propria tale esigenza (da estendere anche a Fiom e Uilm).

Nel cuore della zona industriale di Cagliari la classe operaia ha la possibilità e la responsabilità verso di sé e gli altri di intraprendere una fase tra le più avanzate del Movimento in Sardegna.

E la FLM ne dovrà essere la sollecitazione continua.

Le riflessioni svolte finora hanno come referente concreto la lotta dei metalmeccanici degli appalti e ne costituiscono il riflesso problematico e le prospettive politiche. Questo perché: immediatamente percepibile nell'esperienza FLM di Cagliari è il legame immediato e breve (diretto) tra piattaforme, risultati delle lotte e destino dell'organizzazione. E non solo oggi: la FLM di Cagliari è nata nelle lotte della Metallotecnica Sarda e ivi è stata ferita. Ancora, quindi, molto del nostro futuro poggerà sui risultati che dobbiamo ottenere in quello che è il polo metalmeccanico della provincia:

- a) nel destino dell'occupazione della MTS in riferimento al ruolo dell'azienda,
- b) nell'articolazione della produzione dell'alluminio, cioè
 - quello che ci sta a monte dell'Alsar: il carbone per l'energia, il collegamento con l'Eurallumina, il ciclo produttivo dell'Alsar e il suo sbocco a valle (la politica delle Pp.Ss.),
 - e soprattutto le conseguenze sull'organizzazione operaia.

A. La meticolosità della preparazione della piattaforma della Metallotecnica e la ricerca di consensi (soprattutto il sì della Cgil) non credo siano solo il segno della propria esperienza del fare sindacato. Sono senz'altro anche questo, le tracce della propria storia, ma nel contesto di un'attenzione a tutte le forze reali che influiscono nel Sulcis. Per cui, se il nodo della piattaforma è il ruolo dell'azienda e il futuro occupativo di alcune centinaia di lavoratori (come a Macchiareddu), si sa bene che protagonista dello scioglimento di quel nodo,

- insieme a Pianelli,
- sarà il comportamento di alcune figure solo apparentemente esterne. Parlo dei partiti politici, dei loro piani, delle fortune anche di singoli uomini e del passaggio delle loro attenzioni anche attraverso il sindacato.

La coscienza di questo da parte del cdf (consiglio di fabbrica) ha già influito sui tempi della preparazione della vertenza. Lo sviluppo di essa confermerà la complessità degli effetti di una lotta operaia all'interno di un contesto sociale e politico segnato da decenni di lotte, ma anche da ricomposizioni di esse in fenomeni di cristallizzazione di dirigenze e di blocco alle iniziative.

I problemi posti alla FLM, ai cdf, ai lavoratori, in termini di autonomia di decisioni, saranno senz'altro singolari.

B. Ed, in questa fase, risolutore potrà essere il ruolo che sapranno giocare i lavoratori dell'Alsar.

L'Alsar è un po' la croce della segreteria FLM, però è pure interessante, non solo perché è la più grande fabbrica metalmeccanica della Sardegna, ma perché il ciclo produttivo marca il tipo di gestione del personale che la Direzione programma (espongo qui solo alcuni elementi di riferimento perché sull'Alsar bisognerà ritornare e... starci).

La continuità e la quantità della produzione, condizionata da un ciclo rigido (durata della colata, come alla Rumianca) e però dall'importanza, oltre che del tecnico, anche dell'operaio (contrariamente alla Rumianca, dove gli impianti hanno maggiore autonomia dall'uomo).

(All'Alsar, quindi) la politica del personale diventa un fatto estremamente delicato, e la conflittualità da evitare ad ogni costo.

Questo momento è ancora più delicato nel riassetto della Pp.Ss. per la ristrutturazione proposta, comportante maggiore utilizzo e contemporaneamente espulsione di manodopera.

Tenendo presente anche il collegamento con la piattaforma MTS, per il sindacato all'Alsar siamo a un momento cruciale. È stata praticata all'Alsar (come alla Rumianca) un'opera di corruzione della dirigenza operaia:

- l'operazione 'America',
- il rapporto privilegiato con alcuni personaggi del cdf, contemporaneamente responsabili di partiti politici, rispetto alle assunzioni e rispetto alla pratica sindacale normale,
- il condizionamento, accettato e consapevole, da parte della Direzione, di "uomini Dc e PCI" come tramite/mediatori/garanti del proprio ruolo economico e politico nel territorio e in cui il sindacato dovrebbe giocare un elemento (funzione subordinata) dipendente.

Questo processo, abbastanza avanzato, vede la segreteria FLM in grosso ritardo di intervento e la penetrazione di elementi di divisione interna ai lavoratori in fase progredita che si esprime in:

- l'organizzazione dei partiti,
- l'attacco all'esperienza unitaria FLM,
- le divisioni tra persone, tra gruppi, con ridondanze anche sulla vita sociale e politica dei paesi.

In tale quadro

- le scelte confederali, così richieste e preparate in riunioni di sedi partitiche, con le loro motivazioni (le confederazioni sono diverse, la FLM non è un quarta confederazione) costituiscono una tappa drammatica;
- la conferenza di produzione: una forzatura soprattutto di sindacalisti (specialmente minerari) del tutto subalterni alla logica ed ai modi degli interessi dei partiti. Noi confermiamo le conferenze sull'occupazione come discriminante politica di questa fase del fare sindacato.

Forse qui, ora, viene sottolineato soprattutto il negativo.

In compenso esistono potenzialità di ripresa della linea e della direzione della categoria che, partendo dalla vertenza MTS, passando attraverso esperienze interne e di resistenza alle pressioni esterne, costruiscono un cdf forza dirigente, che si fa carico della politica dell'alluminio e del ruolo dell'azienda nella zona (il polo), dell'odl (organizzazione del lavoro) e del controllo della politica del personale.

Iniziative concrete passano attraverso un intervento sindacale continuo della segreteria e la creazione, nella vertenza, della lega della zona, ma anche di assemblee specifiche dei reparti per la ristrutturazione, dei tecnici per discutere l'importanza anche sindacale del proprio ruolo, in un ambito complessivo di lotta a pratiche insufficienti o scorrette.

L'assunzione delle scelte sul riassetto delle Pp.Ss. da parte del cdf diventa discriminante rispetto a una logica in cui sono i partiti, quindi le loro sezioni, a dettare legge.

Anche l'Ammi di S. Gavino si inserisce in quest'ambito di discorso, di incertezza nel lungo periodo di quarantena in cui si troveranno le aziende a Pp.Ss., di ricerca di coordinamento con le altre aziende in Sardegna (l'Ammi di Portovesme e al Nord).

Anche qui lo stesso metodo.

Il ruolo che la Fim può giocare nell'azienda è rilevante rispetto alle altre componenti: per la logica del cdf protagonista politico del riassetto, un ricambio sereno dei quadri, un influsso sul territorio non subalterno ma protagonista.

La Vitroselenia... la Siemens... hanno ereditato un periodo di autosufficienza rispetto ai propri coordinamenti... e di per sé non potremmo seguirle.

Le conseguenze organizzativa di questa analisi sono esprimibili nelle seguenti proposte:

1). potenziamento dei quadri a tempo pieno in Flm:

- 4 segretari + la segretaria in sede + l'ufficio vertenze
 - staccato dal cdf Cimi
 - a Portovesme
 - da staccare. In un anno circolerebbero 12 delegati sindacali.
- Preciso subito che:
- i distaccati dovrebbero cambiare ogni quattro mesi,
 - il tutto suppone un rapido aumento del tesseramento in provincia (nelle fabbriche dove siamo già presenti e con una ricognizione in tutte le piccole aziende della provincia e l'organizzazione a breve del bilancio unico, mettendo in un'unica cassa i soldi Flm, Fim Fiom Uilm),
 - l'organizzazione della lega di zona metalmeccanica a Portovesme.
 - continuazione della rivista.

2). Iniziative di formazione.

La proposta è che i compagni che hanno presieduto i congressi di fabbrica si riuniscano in gruppo di formazione. Sarebbero indispensabili:

- 2 corsi per delegati a Macchiareddu.
- 1 del ciclo a Portovesme: allievi minatori - Alsar - MTS.
- 1 per la dirigenza regionale FLM.
- 150 ore: ritardo immenso...

3). l'utilizzo della sede, una volta andati via i chimici

- 2 sale: riviste - riunioni
- Apertura agli incontri con studenti e disoccupati.

L'aspetto organizzativo probabilmente non incontrerà tante difficoltà nell'esecuzione, ma nella convinzione politica che presuppone che Fim Fiom Uilm dovranno essere sempre più FLM e sempre meno componenti.

Qui ritornano le convinzioni delle componenti e la loro forza rispetto alla propria confederazione e questo come l'ultimo congresso di componente, come traino all'unità:

- se la Uilm nel proprio congresso riuscirà a resistere alle lusinghe-minacce dei compagni del Psi preoccupati dell'influenza nella Uil,
- se la Fiom penserà che una FLM forte e autonoma non indebolisce l'unità di classe, casomai nella FLM imposta un diverso metodo di unificare la classe rispetto alla non pratica delle Confederazioni ed anche della Cgil.

Queste condizioni permetteranno alla Fim di essere se stessa nella FLM. Non è un problema di primogenitura ma di coscienza delle condizioni per svilupparsi e per influire, anche sulla Cisl.

- La Cisl di Cagliari: categorie: positive...
- USP: bisogno di rinnovamento (Camillo Cocco).

Ruolo di Dessì e della presenza di delegati al congresso prov. e al Cons. Gen.

La Cisl nazionale

l'immagine: il dirigente CARNITI

la sostanza: il sindacato complessivo (agr., ind., p.i.)

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL CONGRESSO DELLA FIM-CISL

Il 27 Aprile 1977 la Fim-Cisl, Federazione Italiana Metalmeccanici, ha svolto il proprio congresso provinciale, per approfondire le linee politiche della categoria, rinnovarne la dirigenza, eleggere i delegati al proprio congresso nazionale e al congresso confederale della Cisl.

I congressisti hanno ascoltato e approvato la relazione della Segreteria uscente letta da Salvatore Cubeddu. Nel dibattito che ne è seguito sono stati affrontati i temi principali dell'esperienza della categoria e i problemi più urgenti dei metalmeccanici della provincia di Cagliari.

1. Il congresso della Fim riconferma anzitutto l'impegno ad approfondire l'unità sindacale, procedendo nell'esperienza unitaria FLM che poggia sulla democrazia espressa nei Consigli di Fabbrica, sulla iniziativa dei lavoratori e sull'autonoma esperienza di sindacato che rispetta il ruolo delle altre organizzazioni politiche nel mentre difende e incrementa la propria.

Per superare in avanti l'esperienza del Patto Federativo Confederale e accelerare l'unità propone che, dopo i congressi confederali, il gruppo dirigente che verrà eletto indica tra i lavoratori un referendum nazionale sull'unità sindacale in modo che tutte le strutture vengano coinvolte dalla base sulla realizzazione degli impegni già sottoscritti.

Per quanto concerne la categoria dei metalmeccanici, mentre si augura che questo congresso sia veramente l'ultimo di componente e segni il tempo del suo superamento, impegna il nuovo gruppo dirigente a potenziare l'impiego di uomini e di mezzi in termini unitari anche attraverso il perfezionamento dei meccanismi dell'unico bilancio.

2. Sulle vertenze in atto della categoria in provincia il congresso esprime:

- a) la necessità immediata della lotta per l'occupazione, verificando l'impegno concreto di tutte le strutture sindacali ad appoggiare le vertenze di Macchiareddu e della Metallotecnica Sarda, nel mentre che i metalmeccanici si faranno carico della vertenza dei lavoratori delle altre categorie;
- b) l'urgenza di collegare la vertenza della stessa Metallotecnica alle lotte dei minatori e al riassetto nazionale delle aziende dell'alluminio. Per quanto concerne le miniere, il congresso appoggia lo sfruttamento del carbone Sulcis per le centrali di Portovesme e dell'Alsar e il collegamento più stretto tra il rinnovamento della fabbrica Ammi di San Gavino con l'omonima di Portovesme e le miniere di piombo-zinco.

In questo quadro di riassetto e di coordinamento ritiene indifferibile il passaggio della Comsal agli enti delle Pp.Ss. che continuano nella gestione delle fabbriche di alluminio e quindi l'immediato utilizzo di tutte le potenzialità degli impianti incrementando il numero degli occupati.

3. Il congresso ha esaminato la politica sindacale degli ultimi mesi, soprattutto la gestione del rapporto col governo, individuandone nel metodo un grave attacco alla democrazia del sindacato e, nel merito, un cedimento continuo rispetto a conquiste di massa, in cambio delle quali le forze go-

vernative ben poco hanno concesso in termini dell'occupazione e del rinnovamento promessi.

Il congresso della Fim-Cisl di Cagliari impegna i delegati eletti ai prossimi congressi a riportare la protesta dei lavoratori per questo comportamento e la richiesta decisa che il sindacato cambi metodi o confermi una propria autonoma strategia.

4. Per quanto riguarda le scelte del sindacato sardo la Fim esprime un severo giudizio rispetto:

- a) alla gestione delle piattaforme, poco calate nel concreto e soprattutto scarsamente verificate nel dibattito e nell'iniziativa di massa;
- b) al rapporto con la Regione sarda, soprattutto per la partecipazione al Comitato Regionale della Programmazione,
 - perché questa scelta è contraddittoria con le linee, la storia, le tradizioni del sindacato italiano, che qui mai ha accettato il coinvolgimento istituzionale;
 - perché non è stato deciso da alcuna struttura di massa dei lavoratori;
 - perché coinvolge i dirigenti sindacali nell'ambito di responsabilità di potere lasciando i lavoratori nelle condizioni di sempre nei confronti del padronato.

Pertanto, il congresso della Fim invita i compagni della Uilm e della Fiom a farsi carico di portare, insieme, la richiesta a tutti i congressi confederali sardi, di uscita immediata da tale Comitato e invita la Cisl a farlo unilateralmente qualora le altre Confederazioni decidessero altrimenti.

3 maggio 1977, martedì, ore 10,35, **coordinamento di Macchiareddu**.

Grandi movimenti di manodopera in arrivo: nella Sitie (15 trasferiti da P. Torres, 5 assunzioni), Chentubi (50 operai, manovrati dalle Cosarde), etc... sia richiesti dalla costruzione degli impianti, sia in vista della fermata per le manutenzioni straordinarie e quindi per la fermata estiva della Rumianca. Come interpretare e organizzare l'accordo di febbraio, e come recuperare il discorso sulle mense ed i trasporti? Cruciale il ruolo della Cimi.

3 maggio 1977, martedì pomeriggio, **incontro con l'assessore al lavoro Rais**, sui temi del mattino: vuole rendersi conto della situazione, e si trova di fronte tutto il sindacato confederale, la Fim ed il coordinamento. Se ne lamenta: siete in troppi! Ma Cubeddu non cede: chi gestisce i cantieri e le lotte non può essere assente dalle trattative. L'Assessore riassume il senso dell'accordo di febbraio: i lavori dureranno fino al dicembre 1978 (e verrà risolto anche il contenzioso con il comune di Assemini: la Sir aveva già ottenuto il parere di conformità, art. 18, legge 183), la media delle presenze dei lavoratori è di 2300 unità, questi avranno la precedenza nelle assunzioni, il meccanismo è stato messo in moto. Da affrontare le questioni che si aprono a proposito della fermata estiva e delle nuove questioni: mense, trasporti, straordinari, permessi sindacali, riconoscimento del coordinamento. Il sindacato ripropone la questione della fine dei lavori nel 1979 (**Arthemalle**: "visto che sap-

piamo che grandinerà, apriamo l'ombrello già da adesso!") ed invita ad individuare un percorso verso il futuro. L'Assessore propone che le parti continuino il confronto in sede confindustriale.

5 maggio 1977, giovedì, coordinamento di Macchiareddu con Ottaviano Del Turco, il coordinamento nazionale della Cimi e un sindacalista di Taranto (dove 36 lavoratori hanno occupato la direzione). Il problema: il ruolo della Cimi in zona, tenendo conto che ha un surplus di trasfertisti da spostare e che il numero delle sue presenze a Macchiareddu, 450, è superiore al previsto.

Pisano, il sardista delegato della Sipi, ritorna in un ruolo protagonista dichiarando che la Sardegna non fa parte del Meridione, è solo una colonia piena di disoccupati, che la Cimi funziona da killer delle altre imprese e che lui non è disposto ad accettare l'arrivo da fuori di nessun altro trasfertista.

Del Turco fa notare che a Taranto viene utilizzato dalla Cimi il preteso sardismo di Macchiareddu. I delegati Cimi accusano un eccesso di richieste e controlli alla loro azienda rispetto alle libertà e non controlli nei confronti di altre. **Del Turco** chiude in vista della successiva trattativa con la Cimi. Difesa dell'accordo territoriale, individuazione del ruolo e delle responsabilità in loco della Cimi, controllo degli straordinari e dell'organizzazione del lavoro.

5 maggio 1977, giovedì pomeriggio, incontro in Intersind con la Cimi, presente Del Turco. Porcu espone, risponde il **dott. Cosimo Porqueddu** dell'Intersind in termini generali e il **dott. Zanetti** per l'azienda. Questi ricostruisce i numeri occupativi e le modalità di presenza in zona a partire dall'arrivo dell'azienda nel giugno 1976, espone la situazione presente, il rapporto con la committente e con le aziende che con essa collaborano nelle commesse, rassicura e si dà disponibile ad incontri periodici. La Cimi lavora all'impianto dell'etilene.

7 maggio 1977, sabato, riunione della segreteria generale della Flm (Cubeddu, Porcu, Pinna).

Cubeddu, richiamati i fatti del giorno precedente rispetto al rapporto della Flm con i delegati della Sitie, la Confindustria e le Confederazioni, passa a riflettere sul necessario salto organizzativo interno. Sul potenziamento numerico e formativo dei quadri e sui problemi politici emersi dall'attività della categoria nelle zone di Macchiareddu e di Portovesme riguardo all'occupazione.

Pinna riprende il tema del secondo quadro a tempo pieno per la Fiom, dell'organizzazione delle zone, dell'arredamento della sede, dell'apertura dell'ufficio vertenze, dell'attivazione del bilancio unico, ampliando numericamente il tesseramento che andrà portato

all'1% della busta paga per tutti i lavoratori iscritti.

Porcu informa che il congresso della Fiom di Cagliari si terrà dopo quello nazionale, il bilancio unico inizierà ad operare nel mese di luglio, l'allargamento della sede sarà disponibile con le stanze lasciate libere dai chimici e si dovranno promuovere i coordinamenti di settore (auto, meccanico, appalti telefonici...).

9 maggio 1977, lunedì, riunione del direttivo della Fim Cisl per l'elezione della nuova segreteria. È un vero e proprio verbale, molto accurato e preciso, firmato dalla commissione elettorale. La relazione di **Cubeddu** riprende elementi di quella congressuale svolta quindici giorni innanzi. L'accuratezza degli appunti testimonia, tra l'altro, la denuncia dell'azione di isolamento della categoria da parte delle forze datoriali, ma pure da parte della Cgil, dei chimici, della stampa, a cui bisogna rispondere completando la rifondazione del sindacato dei metalmeccanici in provincia, a livello politico ed organizzativo.

Il dibattito testimonia le preoccupazioni dei delegati della Comsal e dell'Ammi di S. Gavino per l'azione intrapresa dal sindacato dei minatori per portarli nell'orbita del settore dei metalli non-ferrosi, al fine di egemonizzarne le scelte nella fase della nuova organizzazione del settore minerario-metallurgico.

Il direttivo passa quindi al voto della segreteria. I votanti sono 21, i voti validi 20. Per il segretario responsabile: **Cubeddu 13, Bindo 2, Cherchi 1, Vacca 1, bianche 2.** Per la segreteria: **Bindo 13, Zucca 12, Scroccu 11, Testa 8, Collu, 7, Cherchi 7, Salis 6, Vacca 4, Pinna 4, Pisu 4, Puxeddu 3, Cicalò 3, Matta 2, Murtas 1.** Dovendo indicare i primi cinque, si va al ballottaggio tra **Collu e Cherchi: Cherchi 10, Collu 7.** Si vota per andare al direttivo della Flm (12 + Cubeddu): **Bindo 12, Zucca 10, Cherchi 9, Salis 8, Scroccu, 6, Puxeddu A. 5, Pisu 5, Pinna 7, Caboni 5, Cicalò 5 Collu 5.** Ottengono voti anche: **Pintore, Vacca, Matta, Mua, Murtas, Puxeddu C., Testa, Deledda.** In quest'ultimo elenco sono compresi tutti i componenti del direttivo. La nuova Fim Cisl di Cagliari esce alla luce del sole. Il rinnovamento è quasi totale. I dirigenti delle lotte dirigeranno anche l'organizzazione.

10 maggio 1977, martedì, coordinamento dei consigli di fabbrica di Portovesme (anche Ammi ed Eurallumina, seguiti dalla Fulc minatori) con i tre segretari responsabili della Flm. Introduce **Antonello Bindo.** I problemi che emergono dai vari interventi: la centralità della vertenza della MTS e della sua piattaforma, in quanto interessa l'Alsar, trova situazioni parallele nei F.lli Medda e in altre aziende che tendono a spostare la concorrenza allargandola anche ai rispettivi cdf; pensare ad un'unica azienda di manutenzione possibilmente pubblica; fine dello scollamento tra

cdf e categorie mettendo all'opera i consigli di zona (cdz). Oltre la vertenza MTS, che apre tutta la problematica degli appalti e della manutenzione, l'altra questione è quella del rapporto tra le due categorie dei metalmeccanici e dei chimici rispetto all'Efim e all'ex Egam, tema che verrebbe affrontato in una conferenza di produzione sulla quale si sta muovendo il sindacato dei minatori, con il Sulcis che egemonizza la zona di S. Gavino.

11 maggio 1977, mercoledì, II° CONGRESSO PROVINCIALE DELLA UILM di Cagliari, presso la sede della Uil, presente il funzionario della segreteria nazionale **Catalini**.

Gianni Pinna ricostruisce le ultime vicende della Uilm a Cagliari e riferisce del peso negativo della gestione di **Giovanni Motzo** nella Uil e delle divisioni politiche determinate dall'obbligo di avere in tasca la tessera del PSI. **Catalini** richiama il rispetto dello statuto della Uilm, afferma che **Giuliano Murgia**, nella riunione ultima della segreteria a Cagliari, ha distorto le indicazioni della segreteria nazionale Flm, e quindi fa uscire gli invitati dalla riunione. Il congresso viene spostato a nuova data.

13 maggio 1977, venerdì mattina, riunione tra le segreterie Fulc, Flm e Federazione Cgil Cisl Uil (**Manca** segr. minatori Cgil, **Porcu, Cossu** segr. gen. Cgil Sulcis, **Casula** ind. Cgil, **Buccellato** segr. gen. chimici Cisl, **Armosini** minatori Cisl, **Locci** ind. Cgil reg., **Pibiri** segr. agg. Cgil Ca socialista, **Aru** minatori Sulcis socialista, **Inconi** segr. chimici Cgil Cagliari, **Dessi, Cubeddu, Arthemalle, Saba, Mancosu** terr. Cgil S. Gavino, **Serra** minatori Cgil). Già il numero dei partecipanti indica la criticità della situazione. Il tema è la risposta da dare alle scelte governative in vista della risistemazione del settore minerario-metallurgico dopo lo scioglimento dell'Egam. Il sindacato dei minatori aveva convocato - in una riunione a S. Gavino il 29 marzo u.s. - tutti i cdf del gruppo ex-Egam, tra i quali il cdf di S. Gavino, e non la Flm, ad una discussione da cui era uscita la decisione di andare alla conferenza di sviluppo concordata con i presidenti del 18° e 19° comprensorio (entrambi del Pci, uno dei due è **Armando Congiu**) di cui aveva già individuato i relatori. **Manca** teneva "privatamente" (dirà poi **Franco**) informato **Franco Porcu** (che non ne parlava in segreteria Flm). Il dissenso della Flm - anche nazionale - portava al rifiuto di questa ad andare ad incontri, ma anche della Federazione unitaria a non rispondere a richieste di incontro da parte dei metalmeccanici nazionali e cagliaritari. Evidentemente ci sono problemi di fondo legati al fatto che l'alluminio è in mano all'Efim, ente che già ha concordato con la Flm piani di assestamento e di sviluppo, nel momento in cui la Regione sarda ha preparato un suo piano minerario-metallurgico e la stessa Fulc non

vedrebbe male la collocazione dell'alluminio insieme al piombo-zinco. I minatori sardi e sulcitani vanno forzando la mano, accusano la Flm nazionale di favorire il Veneto. La riunione è lunga, si decide comunque di spostare ad altra data la conferenza di sviluppo, per arrivare ad un accordo vero su una linea sindacale concordata.

13 maggio 1977, venerdì pomeriggio, riunione tra le segreterie Fulc ed Flm sulla Piattaforma Sir - Rumianca - Euteco - Cosarde.

Presenti: Casula, Porcu, Marras, Inconi, Cubeddu. Introduce Cubeddu. Si parla di un comunicato comune, del cdz, di un incontro con i disoccupati, di un'assemblea con i tecnici e con l'unità sanitaria locale (USL).

14 maggio 1977, domenica, si conclude l'VIII° congresso provinciale della Cisl di Sassari, che vota all'unanimità l'uscita del sindacato sardo dal comitato della programmazione (autonomia e non coinvolgimento istituzionale), richiedendo un atto unilaterale della Cisl nel caso che le altre due confederazioni non fossero d'accordo. La stessa scelta fatta dalla Fim lo scorso 27 aprile. Molto vicine sia l'analisi del processo industriale (i molti costi ed i pochi risultati della petrolchimica) e dei settori dove immettere il vero sviluppo (agricoltura, turismo, artigianato, piccola e media industria). Ne parleranno, con i documenti, i giornali di domani (vedi Tuttoquotidiano del 15 maggio 1977).

16 maggio 1977, lunedì, ore 11,00, incontro in Confindustria per la vertenza della MTS. Introduce, per lunghi 50 minuti, **Antonello Bindo** a nome del cdf: intende offrire flessibilità sullo straordinario per particolari tipi di manutenzioni in cambio di investimenti nei macchinari, di formazione interna (per fare cose nuove), di una nuova odl (riorganizzazione, sistemi, tempi). Basta attaccare i lavoratori per un assenteismo che non c'è. La Confindustria afferma che la stampa su questo punto ha esagerato e che sul tema la disponibilità del cdf è già prevista dal CCNL, poi apre al confronto. Il nuovo direttore, l'ing. **Stabilini**, dichiara l'intenzione di diversificare i mercati e, conseguentemente, ristrutturare la caldareria, la carpenteria, il trasporto e la sollevazione dei materiali, l'elettromeccanica; quindi saranno necessari un nuovo capannone, attrezzature, carroponte da 50 tn. Il tutto è previsto entro 2 anni (ora l'azienda ha problemi di sopravvivenza); comunque la direzione insisterà presso l'imprenditore **Pianelli**. Nel frattempo il cdf dovrebbe accettare 'le bolle', la certificazione temporale dell'inizio e della fine di una operazione, che verrebbe controllata tenendo conto di standard internazionali. Ci si lascia in attesa di 'vedere'...

19 maggio 1977, giovedì.

(Nel blocco degli appunti un foglio bianco intestato a Cagliari in questa data inizia: "Carissimo Salvatore,". Niente altro, forse **Gianni Pinna** - inconfondibile la sua calligrafia - vuole annunciarci, con dolore, la sua esclusione dalla segreteria Uilm... con il suo abbandono forzato della segreteria della Flm ed il rientro in fabbrica, la Metallotecnica Sarda di Portovesme).

31 maggio 1977, martedì, riunione dei cdf di Macchiareddu-Grogastu con le categorie dell'industria e la federazione unitaria. Esce un comunicato finale che richiama la situazione di aziende in crisi (Selva - Antonella Calze - Quirra - Nuova Orem), e i temi della vertenza di zona (futuro degli appalti, ambiente, servizi). La riunione decide di riconvocarsi nel consiglio intercategoriale di zona (per il prossimo 17 giugno) in vista del quale i cdf dovranno indicare i delegati; decide anche un plafond di 16 ore di sciopero (di cui 8 da svolgere il prossimo 3 giugno alla Rumianca e all'Euteco) per rafforzare la vertenza; solidarizza con la manifestazione di Nuoro e con gli operai di Ottana.

2 giugno 1977, giovedì, incontro in Confindustria per la vertenza della MTS. Il problema delle 'bolle' non è stato risolto neanche con due incontri in azienda. Il sindacato vuole programmi e certezze, l'azienda lega gli investimenti ad affidamenti sindacali rassicuranti e a disponibilità (non è possibile che non possiamo mandare in ferie in due tranches gli operai delle officine, che non ha lavoro; è tornato l'assenteismo; che il trasfertista lavori solo sette ore e mezzo!, afferma il direttore del personale **Borghero**, già segretario della Fim di Sassari). Ci si lascia per rincontrarci l'8 p.v.

3-4 GIUGNO 1977, VENERDÌ-SABATO, discorso di Salvatore Cubeddu al II Congresso Regionale della CISL della Sardegna

Esiste un punto cruciale nella relazione della segreteria confederale, la partecipazione del sindacato sardo al Comitato per la Programmazione, rispetto alla quale tutti si stanno pronunciando. Quella partecipazione è il punto di incrocio di una serie di problemi ed è uno snodo per il sindacato:

- a. il rapporto con le istituzioni, del sindacato, delle masse,
- b. il rapporto tra economia e politica,
- c. il rapporto tra masse e Stato, tra istituzioni dello Stato e Movimento di massa. Il fatto che siamo così tormentati nel dare le risposte è il segno della situazione di frontiera in cui si trova la società italiana;
- d. il fatto più importante, però, è che, nel rispondere a questi problemi, noi ci troviamo a fare i conti con i punti essenziali della nascita e della forza storica della Cisl, ed, oggi, della sua attualità.

1. Chi è il soggetto politico oggi?

Della politica, dell'economia, della trasformazione sociale, su questo è in atto lo scontro: se è la gente od organismi di rappresentanza nel sindacato, i consigli di fabbrica o la struttura? Consideriamo

- a. l'accordo del sindacato con il governo, l'accordo tra il sindacato e la Confindustria,
 - b. la preoccupante politica dell'ordine pubblico e l'acriticità con cui si accodano i sindacati,
 - c. l'emarginazione dell'opposizione giovanile e della magistratura che dà fastidio,
 - d. il coinvolgimento del sindacato nell'emarginazione delle lotte perché turberebbero l'ordine economico (costo del lavoro ...).
- (i disagi anche nei partiti, specialmente quelli di sinistra)

2. Nelle risposte alla crisi sono in atto dei processi che stanno marcando profondamente il funzionamento del sindacato ed il suo ruolo, con effetti sulla militanza sindacale. Di più: è in questione il posto stesso del sindacalista nella gerarchia sociale:

- gestore del consenso in cambio di potere formale, vedi la lr. 33 e il fastidio nei confronti della Flm di Cagliari,
 - o organizzatore dei bisogni e della risposta democratica nel dissenso a questa società.
- Due immagini del sindacato in contrasto, un bivio in cui non si possono percorrere due strade (e oggi si sta seguendo il modello istituzionale):
- pena l'approfondimento della sfiducia dei lavoratori
 - pena l'entrata del sindacato italiano nella corsia della subordinazione e della cogestione (sindacato tedesco) o della burocratizzazione (sindacato polacco).

3. La partecipazione istituzionale (anche nei consigli di amministrazione delle aziende), anche per gli effetti sull'immagine del sindacato, è alternativa rispetto ad una società pluralistica (considerando pure, ad esempio, le comunità locali, la polizia, i giornalisti) in cui i lavoratori difendono i propri interessi e si pongono alla testa di categorie emarginate (studenti, disoccupati, donne). Ed è proprio per difendere queste categorie che chiediamo la programmazione, la gestione dei beni collettivi a favore delle collettività. La programmazione per noi è protagonismo della gente, come spazio al dissenso, come iniziativa concreta, nella riforma della Regione (iniziative di forze con chi

sta alla riforma del fisco, ad es.), nell'impegno per l'occupazione giovanile da parte dei diretti protagonisti, nella riforma dell'agricoltura (lotta nelle campagne). Non attutimento delle contraddizioni, ma approfondimento di esse.

Noi non vogliamo uscire dal comitato per la programmazione per fare un dispetto a qualcuno, per boicottare o negare la programmazione, tantomeno per evitarne i discorsi, ma per stimolarla, per costringerla a fare, a dare risposte ai nostri bisogni. L'Autonomia come fatto attivo, come capacità di proposta, come attacco a chi la blocca, al padronato.

4. È questo il compito della Cisl: essere se stessa, portando a conseguenza i valori su cui è nata e si è sviluppata, essendo diversa da Cgil ed Uil, mantenendo il coraggio di continuare lungo la propria linea anche in Sardegna.

Per questo le tesi non sono un fatto agnostico e nemmeno sono indifferenti le persone che le porteranno in avanti. Esse sono i segni del bivio del sindacato: andare in avanti oppure adeguare la presenza della gente alle compatibilità, non tanto e solo del sistema, ma delle classi sociali che finora di esso hanno profittato e sui guai attuali ci stanno imponendo di fare penitenza.

Il '69 non è stato un errore da pagare, ma una stagione, un periodo di partenza che, anche se in difficoltà, non potrà fermarsi. La risposta ad essa – il ricatto del fondo monetario internazionale, il ricatto dell'ordine pubblico, la ristrutturazione autarchica delle grandi aziende verso l'esterno – non è la nostra, ma è contro di noi.

Nella nostra risposta c'è, e anche essenziale, la programmazione, ma in essa noi non siamo gli estensori di leggi, ma coloro che muovono le persone con i loro bisogni; che danno fiducia; che danno spazio; che li raggiungono, gli obiettivi, non solo li enunciano; che si pongono dall'altra parte rispetto al potere, finché tutta la gente non ha trovato spazio per un proprio potere... Così riuniamo democrazia con autonomia, come conquista, non certo come regalo.

6 giugno 1977, lunedì, volantino della Flm per i lavoratori di Macchiareddu, dal titolo: "Rovelli se ne infischia degli accordi!". Il riferimento è alla mobilità interna tra imprese, nel momento in cui la Grandis 06 annuncia che la Rumianca l'ha avvisata di avere lavoro solo per tre mesi e che, quindi, inizierà a mettere in ferie parte dei lavoratori.

7 giugno 1977, martedì, ore 13, assemblea alla Grandis 06, dopo la riunione di ieri in Confindustria, dove l'azienda propone a 11 operai le ferie forzate, nel mentre la Sacim ha passato 8 operai alla Delfino e 8 alla Sipi, e alla Cimi continuano ad arrivare nuovi lavoratori. Torna il problema della manutenzione da affidare all'azienda madre (in tal caso non ci sarebbero trasfertisti, ma sicurezza di lavoro). L'importante è che gli operai ritornino dalle ferie.

8 giugno 1977, mercoledì, incontro in Confindustria per la vertenza della MTS. Il cdf è maturato nella considerazione delle esigenze riorganizzative dell'azienda, intende capire meglio le proposte della direzione aziendale, confrontarsi con altre esperienze, reincontrarsi in un clima di maggiore distensione.

9 giugno 1977, giovedì, **volantino del cdf della Ferretti**, azienda edile, i cui lavoratori da due mesi chiedono il rispetto del contratto di lavoro, i trasporti, la mensa, i servizi igienici (l'azienda li ha nel cantiere da cinque mesi, ma non sa dove piazzarli!!!). I delegati edili vogliono essere altrettanto bravi dei cdf metalmeccanici.

10 giugno 1977, venerdì, **decreto legge 10 giugno 1977, n. 291**, la cosiddetta '**legge Taranto**'. Prevede la proroga della cassa integrazione straordinaria per 12 mesi in caso di conclusione di impianti al Sud, con la formazione di liste speciali e corsi di formazione.

11 giugno 1977, sabato, **volantino di Flm - Fulc - Flc** a seguito della riunione del coordinamento dei cdf svolto il giorno innanzi, sui problemi della Grandis e della Ferretti. Si interpreta la situazione come una risposta della Rumianca per non rispettare l'accordo del 24 febbraio e per non prendere in considerazione la piattaforma del gruppo Sir-Rumianca. Decisi 4 ore di sciopero in zona delle tre categorie per martedì 14 giugno.

16 giugno 1977, giovedì, **riunione per l'organizzazione del seminario di studi sull'organizzazione del lavoro con il cdf della MTS (Metallotecnica Sarda) per i 12 componenti del cdf + 20 persone, da svolgere nei giorni 27/28/29 pv..**

Gianni Pinna, costretto dalla Uilm nazionale a lasciare la segreteria della Uilm/Flm di Cagliari, è rientrato in fabbrica, dove dirige nei fatti il cdf, sostituendo **Bindo** nella leadership.

16 giugno 1977, giovedì, ore 9,45, **riunione con il cdf dell'Alsar** per il licenziamento di un certo **Coroneo**.

23 giugno 1977, giovedì, **coordinamento regionale dei cantieri della Grandis, ad Oristano**. Presenti, per Cagliari: **Cubeddu (Flm), Spina, Caboni, Cardia, Caboni, Congia (Roberto**, da poco delegato, alla sua prima presenza in attività sindacale), **Matteu e Piredda** da Portovesme; per Sassari: **Frau** (segr. Fiom) e **Melis. Spina**, anziano delegato della 06, chiede cosa si debba fare una volta che la Grandis venisse sostituita in Rumianca da un'altra impresa. **Roberto Congia**, 015, riferisce che il suo capocantiere **Mezzena**, molto disponibile con i delegati, parla di assumere 30 persone. Tutti concordano sulla centralità del problema della manutenzione nelle grandi aziende delle tre zone industriali. Il coordinamento si reincontrerà a Sassari il 27 p.v.

26 giugno 1977, domenica, gli operai bloccano le entrate della

Rumianca alle 13,30 costringendo l'azienda alla fermata di alcuni impianti. L'azienda ha rifiutato persino di incontrare l'Assessore al lavoro. I temi sono quelli conosciuti: rispetto dell'accordo del 24 febbraio e apertura della trattativa sulla vertenza di gruppo, il ritiro del cantiere Grandis 06 dall'interno della Rumianca tra tre mesi, l'abolizione delle cooperative di manutenzione, mensa e trasporti, costituzione delle squadre di sicurezza (in modo da garantire la possibilità dello sciopero). Domattina si svolgeranno assemblee nel piazzale della Rumianca.

5 luglio 1977, martedì, riunione tra le segreterie Fulc ed Flm, ore 19. Presenti: Dessì, Casula, Inconi, Marras, Cecilia Trazzi, Mulas, Cubeddu. Sulla vertenza Sir-Rumianca: sciopero di 4 ore il 15 luglio.

7 luglio 1977, giovedì, riunione di delegati della Fim Cisl di Cagliari. Presenti: Serra, Testa, Galvano, Salis, Caboni, Rita, Pinna S., Murtas, Vaccaro. Il confronto va libero sulle conseguenze della situazione della Uilm, sul rapporto del lavoratore con la crisi e la sfiducia nel delegato e lo sfogo rispetto al sindacato, sul rapporto con gli studenti (è inutile?).

8 luglio 1977, venerdì, incontro in Confindustria per la vertenza Grandis. All'incontro, al massimo livello dell'azienda e dell'Associazione degli Industriali, partecipa tutto il coordinamento dei quattro cantieri. Rientra il pericolo dei licenziamenti entro i tre mesi, nel caso ci fossero esuberanti (40) ci si rivolgerebbe a trasfertisti da far rientrare. L'approccio è ottimistico e 'pacifcatorio'. Una settimana dopo, la Grandis annuncia ai suoi dipendenti gli spostamenti all'interno dei propri cantieri e il possibile trasferimento di 40 suoi operai alle Cosarde.

Mentre è in corso la riunione con la Grandis, arriva alla segreteria l'informazione che alla Saver è stata attuata una serrata da parte dell'azienda e alla Geco si assume e si licenzia. Scrivo un volantino sulla 'provocazione' (l'abbiamo solo in bozza).

11 luglio 1977, lunedì, riunione sulla legge per l'occupazione giovanile (l. 285). Introduce **A. Dessì**, espone le possibilità che si aprono con la presenza dei rappresentanti sindacali nelle commissioni per l'impiego, dove sarebbe possibile farsi rappresentare dai disoccupati. **Salvo Maffei** presenta la legge (1065 miliardi in quattro anni, per inserire 550-600mila giovani, col pericolo del rigonfiamento del pubblico impiego, la mancanza del rapporto stretto tra la formazione ed il lavoro, la scarsa presenza di inserimenti nell'agricoltura e del Mezzogiorno) giudicandola una prima risposta parziale, che non costituisce l'unica soluzione ma va collegata ad

altri provvedimenti, sapendo che la vera risposta consiste in un diverso sviluppo dell'economia e della società. L'incontro mira a costruire una posizione attiva sul tema, da affrontare con il metodo confederale. In Sardegna mancano 298 collocatori, nella sola provincia di Cagliari sono iscritti ad oggi più di 4 mila giovani in vista della L 285.

11 luglio 1977, lunedì, riunione dei quadri della Fim della zona di S. Gavino. Attraverso il costo del tesseramento, il bisogno corretto di una sua unificazione (7-800, 8/850, 1500/1800), il malumore verso i disoccupati, vi si esprimono i malumori postcongressuali di alcuni delegati democristiani che hanno visto il radicale rinnovamento della dirigenza della Fim. Nessuna preoccupazione... Sono presenti anche dei rappresentanti del comitato dei disoccupati.

15 luglio 1977, venerdì, incontro in Confindustria sulla piattaforma del gruppo Sir-Rumianca-Euteco, con i segretari nazionali della Fulc (Fiorillo, Trucchi, Contu), Cubeddu e Porcu della Flm di Cagliari, altri dirigenti sindacali delle zone in cui è presente il gruppo. Per la controparte, il direttore del personale della Sir e Cazzaniga.

La prima fase dell'incontro si fissa sull'interlocuzione: **Bianchi** afferma di rappresentare la sola Sir, distinguendola dalla Rumianca e dall'Euteco (rispetto alla quale è committente). Da qui il rinvio della piattaforma. Il sindacato insiste sul tavolo unico, ma poi si adegua all'articolazione dei tre 'tavoli'. Si passa ai programmi e **Cazzaniga** espone su: 1) il mercato della chimica, 2) le politiche dei gruppi, 3) i programmi della Sir.

1. Il mercato: nel 1976 è uguale al 1973; nei prossimi 10 anni si prevede un tasso di crescita del 7/9%, con la popolazione mondiale di 1 miliardo di persone di cui ciascuna consuma 24/25 kg di materie plastiche. Quindi non si prevede un futuro nero, con l'economia americana e giapponese in espansione, seppure la Germania viaggi tra stagflazione e deflazione.

La chimica viene da una fase di aumento del costo delle materie prime e quindi da una crisi dei guadagni, soprattutto nel campo delle fibre, per le quali bisognerà arrivare al sostegno comunitario rinegoziando l'accordo multifibre, denunciando le frodi nell'ambito del commercio estero e verificando la concentrazione in sede europea dei nuovi investimenti (in Germania sono in costruzione una marea di nuovi impianti nel poliestere). Ovvio mettere a resa gli investimenti nel più breve tempo possibile.

2. L'accordo Sir con la Montedison (firmato da **Rovelli, Cappon e Cuccia**), dopo il quale bisogna prendere atto della politica monetaria restrittiva per controllare l'inflazione e l'impegno a rivedere gli investimenti futuri verificando i doppioni. Vengono con-

fermati i cracking di Porto Torres e di Macchiareddu e le fibre ad Ottana, alle quali si arriva attraverso il metodo delle due stanze. Prima si verifica la quota del mercato mondiale, poi avviene la divisione all'interno dei gruppi.

Il sindacato prende atto dell'eliminazione dei dopplioni, nota che le decisioni andrebbero assunte dalle autorità del Paese, concorda sulle difficoltà nel settore delle fibre, decide di vedere caso per caso la situazione degli stabilimenti. **Cazzaniga** afferma che il programma è sempre quello del 1974 (per P. Torres, Cagliari, Ottana, S. Eufemia, con qualche problema per Battipaglia).

Dopo il break chiesto dall'azienda, **Cazzaniga** inizia a specificare la situazione degli stabilimenti per territorio e per azienda. L'unico problema per la Sardegna riguarda l'impianto a Lula, che non si farà per mancanza di volontà politica. Ad Ottana è in fase di completamento l'impianto, ad Isili ci sono solo problemi di infrastrutturazione. A P. Torres con gli investimenti si è concluso. Non si riportano qui le informazioni sulle altre regioni (Sicilia: localizzazione impossibile per la Salcim-Brill; Nola: il terreno è adatto all'agricoltura non all'industria + problemi creditizi; Battipaglia: la Stirosir, che produce materiale per i film, raffia e moquettes, ha problemi legati alla crisi dell'edilizia); a S. Eufemia i problemi dipendono dalle infrastrutture.

18 luglio 1977, lunedì, incontro in Confindustria per la vertenza Grandis. La riunione conferma l'evolversi positivo della situazione pur nell'indeterminatezza sulla permanenza o meno del cantiere 06 all'interno della Rumianca. L'azienda, che sottolinea i suoi positivi rapporti con il gruppo Sir, ha acquisito una commessa da 4 miliardi di lire per il nuovo impianto di etilbenzolo-stirolo che occuperà 250-300 persone.

19 luglio 1977, martedì, riunione del direttivo della Fim Cisl. Sono presenti in 13, mancano 8 componenti (sono iniziate le ferie).

Introduce Cubeddu: 1. Questo direttivo nasce dall'esigenza della segreteria di allargare a tutta la categoria l'approfondimento dell'aspetto organizzativo, così come discusso nella riunione del 9 maggio: a. i congressi non hanno risolto in termini positivi il problema del gruppo dirigente della Fiom e della Uilm, b. come Fim sentiamo il bisogno di valutare la situazione quotidiana delle fabbriche e della capacità dell'organizzazione operaia a rispondere allo scontro col padronato e alle difficoltà interne alla classe lavoratrice.

2. Il dato che si aggrava è:

a. la difficoltà di essere presenti (soprattutto a Portovesme), di seguire e, peggio, di dare un colpo d'ala all'azione della politica sindacale della categoria,

b. da una parte, l'esistere come Flm ci impone uno stile, un me-

todo, un'ipotesi di fare sindacato; dall'altra, l'affermazione di tale ipotesi ci ripropone un continuo scontro, con conseguenze di isolamento, che richiede forze attive, capacità di risposta costante, di iniziative che reggano (es. la vicenda dell'accordo di Macchiareddu, con il suo livello di scontro, le alleanze, le iniziative... tutto oggi difficile);

3. già tale difficoltà ad offrire i servizi richiesti esaspera una situazione di giudizio instabile (critiche, subordinazione) verso il sindacato e un ritorno in se stessi (mancanza di protagonismo);

4. il "che fare", già in questo direttivo.

Cubeddu espone la documentazione sulla vicenda della Uilm, ma **Giorgio Bezzi**, funzionario dell'organizzazione nazionale, afferma: la Uilm di Cagliari è ormai commissariata!

Il dibattito, ben documentato negli appunti, si sofferma sull'esito dei congressi (positivi per Fim e Cisl) e sulle incertezze determinate in Flm di Cagliari sia dall'esito infelice del congresso della Uilm e sia dallo stato sempre incerto delle vertenze nelle due zone industriali, cui si aggiunge la situazione dell'Ammi a San Gavino. Gli interventi dimostrano la consapevolezza della difficile comunicazione con i lavoratori derivanti dagli accordi nazionali sottoscritti dalle confederazioni. Ma la fiducia nella Flm regge, per la Fim di Cagliari si sottolinea una crescita positiva, che viene espressa anche da un delegato democristiano dell'Alsar.

Bezzi conclude: "Se avessimo dovuto stilare un documento, l'avremmo intitolato "facciamoci coraggio!". Nell'intervento di taluni, alla critica non ha fatto seguito la proposta (qualunque). La strada è lunga, i congressi hanno aperto spazi, diamo obiettivi e fiducia ai cdf. Intanto in Flm arriverà il nuovo quadro, il bilancio sarà unitario a settembre, quindi andremo alla conferenza unitaria dei quadri.

20 luglio 1977, mercoledì, mattina, **incontro in Apisarda con la ditta Cossu** per la riduzione di 7 persone nel settore edile.

20 luglio 1977, mercoledì pomeriggio, **incontro in Asap per la Comsal**. La Comsal, ex Egam, passata da poco all'Eni, si presenta (il dott. **Tonino Sechi** è il dirigente dell'associazione per le relazioni industriali dell'Eni, l'Asap appunto). Il sign. **Lazzaro** rappresenta l'azienda che produce laminati di alluminio a Portovesme. Dopo le presentazioni ci si dà appuntamento alla metà del mese di settembre per parlare delle prospettive dell'azienda.

22 luglio 1977, venerdì, **riunione sindacale tra Federazione prov. Unitaria, Flm, Fulc, Flc** (**Giampiero Atzori**, nuovo segretario generale della Cisl provinciale di Cagliari; **Carlo Arthemalle**, già

conosciuto; **Antonio Uda**, appena entrato nella segreteria Usp; **Man-cosu**, già segretario provinciale di Cagliari della Fiom/Flm, socialista; **Giovanni Marras**, nuovo segretario regionale della Cisl per il settore industria; **Angioni (?)**, **Agrippino Cossu**, segretario degli edili della Cisl; **Cubeddu**.

Giampiero Atzori comunica dell'avvenuto incontro tra l'assessore al lavoro **Rais** e la segreteria regionale del sindacato confederale. La presente riunione era stata convocata per la zona di Sarroch, con la Saras che non riconosce l'unità della piattaforma, ma non ci vuole molto a capire che, con il rinnovamento della segreteria provinciale della Cisl (**Atzori** al posto di **Cocco**, **Giovanni Marras** che va a seguire l'industria a livello confederale regionale) l'insistenza della Cgil nel voler riassumere a livello confederale tutti i problemi delle due zone industriali mira a ridimensionare il protagonismo della Flm (nel concreto, di Cubeddu, che è l'unico segretario riconfermato nei recenti congressi). Quest'ultimo non nasconde la sorpresa per l'incontro in assessorato. Ma il successivo lungo intervento del segretario generale della Cgil provinciale, il comunista **Carlo Arthemalle**, spiega tutto. Merita di riprodurre tutti gli appunti che registrano il suo intervento. Parla direttamente di Macchiareddu, così come aveva anticipato l'appena concluso intervento di Cubeddu (riportato a lato per titoli, ma già più che prevedibile).

Carlo Arthemalle, segretario generale della Cgil di Cagliari:

1. il problema è quello del governo della zona attraverso la classe operaia nella sua espressione confederale, sintetizzandone le esigenze, estremamente diverse.

2. Macchiareddu non è una zona assestata: una quota di classe operaia è precaria (circa 1/2), con un clima di nervosismo che ha contaminato anche fabbriche assestate (Gencord), con processi culturali in atto, con servizi in ritardo.

3. Il nostro problema è mettere insieme una linea in cui si riconoscano tutti, arrivando anche a dei compromessi:

- i lavoratori della Rumianca subiscono una forte influenza padronale e bisogna riconquistarla;
- per i lavoratori che non hanno il posto di lavoro sicuro dobbiamo mettere insieme una piattaforma che prenda in considerazione:
 - che fine devono fare,
 - coscienza che non potranno entrare tutti,
 - cominciare a sapere dalla Rumianca in quanti devono entrare,
 - che cosa portiamo alle controparti nella zona e alle altre con il tema della salute alla Rumianca.

4. Formulazione e conduzione della Vertenza:

- affermazione del momento confederale, anche quando è portato dalle categorie,
- chiedendo anche disciplina,
- eleggendo la delegazione.

(Dopo **Arthemalle** intervengono sia **Marras** che **Atzori**, della Cisl, ma non è rimasta nota del loro discorso. Evidentemente non ce n'era bisogno, chi doveva intendere aveva inteso. Si sarebbe visto in seguito).

26 luglio 1977, martedì, mattino, **coordinamento nazionale del gruppo Euteco**, con **Della Croce** della Flm nazionale, i segretari provinciali di Sassari, **Moretti** della Fiom e **Giuntini** della Fim), **Solbiate, Varese, Mancosu** della Cgil prov., **Cubeddu**, **50 delegati**.

Della Croce introduce affermando che la vertenza Euteco non va bene, per il rifiuto della controparte all'unificazione della vertenza con i chimici, perché l'azienda è intransigente sulla sostanza della vertenza, e per i problemi aperti nel sindacato nel trovare l'unità tra i metalmeccanici ed i chimici. Necessariamente la vertenza e le mobilitazioni scivoleranno a settembre. Unanime il riconoscimento della positività di questo incontro di coordinamento. Innovativa la richiesta che l'Euteco produca impianti per l'esportazione e che la Cimi venga forzata a creare unità fisse in Sardegna, fuori e dentro gli impianti petrolchimici.

26 luglio 1977, martedì, pomeriggio, **incontro con l'assessore al lavoro Rais**. Questi ha ricevuto il dott. **Campana** con i dirigenti delle aziende di Macchiareddu, che si dimostrano innervositi, negano di aver violato gli accordi, non capiscono che cosa si chieda loro, ritengono che nel sindacato ci sia qualcuno che non vuole chiudere e che intenda "fare la lotta per la lotta", non sanno se accetteranno di non porre in essere azioni così come chiede loro l'Assessore. La Giunta è preoccupata a causa delle tensioni sociali e vorrebbe verificare la realtà della violazione degli accordi.

Atzori, della Cisl, denuncia attacchi delle aziende a persone e a settori del sindacato, con chiusura di aziende ad avere incontri con la Flm.

Rais intende darsi un mese di verifica da parte dell'ufficio del lavoro (di cui è stato dirigente regionale) per poi reincontrare le parti. Conclude **Locci** (cgil reg. ind.): la Rumianca vuole una diversione su piccole cose per evitare lo scontro grosso in autunno. L'accordo è stato violato nello spirito più che nella lettera, bisogna avere chiari i numeri. Accettiamo la proposta dell'Assessore di congelare la situazione per attendere i risultati della verifica dei libri paga e matricola da parte dell'ispettorato al lavoro.

27 luglio 1977, mercoledì, **incontro in Confindustria per la vertenza Grandis**. Ancora incertezza sulle prospettive del cantiere 06 e piccoli spostamenti di personale.

1 agosto 1977, lunedì, incontro con la direzione della Cimi in assessorato al lavoro, richiesto da Rais per arrivare a un mese di tranquillità durante il quale svolgere l'inchiesta sul rispetto dell'accordo di febbraio. La Cimi, dopo aver fatto dire all'Inter-sind perché sia stata chiamata lei in modo particolare a rispondere alla Regione, dichiara che l'aumento dei suoi dipendenti è dovuto alla rinuncia ad una commessa da parte della Soimi. Si sofferma, quindi, sulla situazione del personale nei vari cantieri italiani (ed uno in Germania). Si continuerà a settembre.

8 agosto 1977, lunedì, un volantino firmato dalla segreteria della Flm denuncia come scorretti i trasferimenti della Cimi e della Grandis, riconfermando l'impegno delle 'bocce ferme' concordato con l'assessore al lavoro.

30 agosto 1977, martedì, coordinamento di Macchiareddu. Al primo incontro postferiale sono presenti delegati di 13 aziende e, cosa nuova, dei pastori accompagnati dal sindacalista dell'Alleanza Contadini (**Tocco**). Questi erano sul posto quando la Rumianca ha comprato le terre e nel 1975 li ha citati in tribunale per pascolo abusivo, nel 1977 ha mandato i trattori ad arare le terre, intanto possiede 1000 ha di terre che coltiva tramite mezzadri. Ora la Rumianca vorrebbe cacciarli definitivamente, non si sa per fare cosa, forse un campo sperimentale. I pastori mirano al rinnovo del contratto senza abbandonare tutte le terre. Il Coordinamento dei metalmeccanici è solidale, propone di inserire anche i pastori nel consiglio di zona (cdz), incarica la segreteria di coinvolgere i rappresentanti sindacali del comitato di programmazione regionale. Afferma un delegato: ci sono più pescatori denunciati per aver pescato nello stagno inquinato che non dirigenti della Rumianca arrestati per averli inquinati.

5 settembre 1977, lunedì, incontro a Roma di Porcu e Cubeddu con i funzionari del settore organizzativo della segreteria nazionale (Scarpellini Uilm, Bezzi Fim, Smith Fiom). Il bilancio unico è partito dal 1 luglio, si pone il problema della soluzione per il segretario della Uilm a Cagliari, il funzionamento del consiglio generale unitario e l'unificazione delle quote sindacali nel tesseramento.

5 settembre 1977, lunedì, coordinamento ex Egam del minerario-metallurgico, a Roma. Al massimo livello, introduce **Sergio Garavini**: ritardi e decisioni gravi, con proposte che mutano gli impegni assunti dal Ministro delle Pp.Ss., cui si aggiunge la campagna di stampa orchestrata dall'imprenditoria privata per gli impegni del danaro pubblico in salvataggi. La situazione è più acuta nel campo

degli acciai speciali e nel minerario, soprattutto in Sardegna. Da qui il bisogno di segnali molto forti nei confronti del governo.

Magno, dei chimici cgil, riferisce le informazioni ricevute dall'Eni lo scorso 29 agosto:

1. RIASSETTO

A. società capogruppo pb-zc, fusione del minerario-metallurgico, di Ammi e Ammisarda; istituzione di società per i marmi, gli abrasivi, il minerario chimico, le fluormine e le mercurifere,

B. il settore commerciale resta nelle società caposettore,

C. l'attività di ricerca: la Rimin resta con la possibilità di trovare collegamenti con l'Agip-mineraria,

D. Tecnomin, farsi cedere il 50% della Snamprogetti.

2. STRUTTURA

a. metallurgia: potenziamento di P. Marghera (2 mld), mantenimento di Portovesme, potenziamento di S. Gavino, mantenimento in vita di Ponte Nossà;

b. minerario: chiusura di Montevecchio (150 operai per la manutenzione), S. Benedetto (-40), Rosas (-175), Villasalto (-15); Masua e Cuprifera rimarrebbero; Tot.: (-2070) + (-170 di Monteponi) + (-880 di M. Amiata) = -3200.

3. ATTIVITÀ SOSTITUTIVE

a. mercurio: riconferma di 2 delle 4 società proposte (Tubettificio e trafilati di alluminio per 360 unità). Impegno a 4/6 attività sostitutive nei campi di interesse dell'Eni, non ancora precisati (itinerario da concludersi nel 1980);

b. per la Sardegna: il grosso della manodopera potrebbe essere recuperata nel potenziamento della Carbosulcis, per arrivare nel 1980 a 1.550 unità. L'Eni ha affermato che vuole giocare una scommessa, ma allo stato attuale non esistono certezze rispetto a quantità/qualità/mercato della ricerca (commissione di esperti per dirimere la controversia).

Igal, Comsal, Scaini: +800/1000 unità.

L'approvazione da parte del governo è prevista per il 22 ottobre.

Villio Atzori, segretario generale della Cgil sarda, crede che ci siano spazi per trovare soluzioni nel rapporto con la politica e nell'unità del movimento sindacale; comunica che Igal e Scaini vengono finanziate dal Cis, che la Carbosulcis viene finanziata per il 40% dalla legge 268, che non è possibile accettare la chiusura delle due più importanti miniere, che non è facile riconvertire quei minatori dal metallifero verso il carbone.

Gran parte degli interventi assumono toni drammatici. All'Eni rischia di riuscire ciò che è stato impedito all'Egam.

8 settembre 1977, giovedì, incontro tra la Giunta Regionale (Soddu, Ghinami, Nonne e Rais), i parlamentari sardi e i sindacati sul piano Eni per il minerario-metallurgico, al quale bisogna sostituire il piano sardo preparato dalla programmazione regionale, che mira allo sviluppo del settore. **Soddu** propone una riunione, insieme al coinvolgimento sindacale, con le regioni meridionali e con le commissioni parlamentari. Ci si propone di dimostrare che all'economia italiana serve di più il piano sardo piuttosto che quello dell'Eni.

Intervengono **Ghinami, Manfron** della Federazioni unitaria nazionale ("la filosofia dell'Eni: chiudiamo, ricerchiamo, vediamo, poi, se le ricerche vanno bene, continuiamo"), **Giovannetti, Molè, Tocco, Pazzaglia, Giovanni Berlinguer** (punti a favore: a livello regionale il documento dell'intesa autonomistica; la posizione dei sindacati, che è identica in Sardegna e al livello nazionale; occorre evitare incrinature a livello nazionale, possibili soprattutto tra enti, governo e DC), **Cardia, Mario Melis** (si è chiesto quale ruolo svolgerà la DC in Parlamento, visto che Pci e Psi sono d'accordo nel respingere il piano dell'Eni e per sostenere invece il progetto della Regione), **Nonne** (la linea dell'Eni vanifica ogni programmazione e soluzione alla disoccupazione in Sardegna).

9 settembre 1977, venerdì, assemblea alla Metallotecnica. Introduce **Bindo** che riferisce dell'incontro con la Direzione, del rientro dalla cassa integrazione, della conferma della piattaforma; annuncia l'incontro con il sindaco di Porto Scuso, propone di potenziare l'organismo dirigente sindacale in fabbrica portando a soluzione i problemi del personale. Intervengono anche delegati della zona, concludono **Cubeddu e Porcu**.

11 settembre 1977, domenica, Tuttoquotidiano pubblica in prima pagina una buona sintesi del piano minerario metallurgico della Regione Autonoma della Sardegna. Il 9 settembre, alla conferenza mineraria, non si era presentato nessuno del governo (Donat Cattin era ministro dell'industria).

11 settembre 1977, domenica, Tuttoquotidiano affida all'economista Beniamino Moro la presentazione del progetto regionale sul settore minerario metallurgico, alla cui stesura ha collaborato.

Nei giorni scorsi la stampa nazionale e regionale, compreso Tuttoquotidiano, nel trattare dei piani di ristrutturazione minerari predisposti dall'Eni e dalla Regione Sarda ha messo a confronto costi di finanziamento che, almeno per il piano della RAS, sono destituiti di qualsiasi fondamento. Si è scritto, infatti, che mentre all'Eni occorrerebbero 500 miliardi di lire per chiudere le miniere, alla RAS ne occorrerebbero 550 per rilanciare e sviluppare l'attività produttiva. In realtà gli investimenti globalmente previsti dal progetto minerario, metallurgico e manifatturiero della Regione Au-

tonoma della Sardegna (RAS) nel comparto piombo-zincifero assommano a 240 miliardi di lire, includendo in essi anche gli investimenti necessari per la realizzazione di una nuova raffineria per lo zinco, una per il piombo e una serie di nuove iniziative relative alle terze lavorazioni. Partendo dall'individuazione delle riserve di minerale piombozingifero esistenti nel bacino dell'Iglesiente-Guspinese-Fluminese, che assommano a circa 48 milioni di tonnellate di solfuri e 14 milioni di tonnellate di ossidati al 5% di piombo e zinco, il Progetto sardo prevede una serie di interventi di ristrutturazione all'interno e all'esterno delle varie miniere piombo-zingifere regionali, il cui obiettivo è quello di riportare le attività estrattive a sani criteri di economicità di gestione. Per il perseguimento di questo obiettivo è necessario, in generale, procedere ad una maggiore meccanizzazione del processo produttivo ed, in particolare, ad una redistribuzione del personale occupato tra le varie miniere, dopo avere proceduto alla espulsione delle unità produttive considerate esuberanti. Queste ultime assommano a circa 600 unità, per le quali è prevista una risistemazione all'interno delle attività metallurgiche e manifatturiere regionali. Gli investimenti previsti per l'intera fase di ristrutturazione, che dovrebbe essere compiuta entro lo spazio temporale di un quinquennio, assommano a 62.392 milioni di lire, i quali alla fine del quinquennio sono in grado di assicurare: (a) una produzione di minerali di piombo, in termini di metallo contenuto, di 41.850 tonnellate-anno e una produzione di minerali di zinco, sempre in termini di metallo contenuto, di 117.945 tonnellate-anno, oltre ad una produzione di minerali di rame di 1.175 tonnellate-anno di metallo contenuto; (b) un ricavo lordo, a prezzi del 1976 di 53.774 milioni di lire per anno, contro un costo totale di produzione, esclusi gli ammortamenti del capitale investito, di 41.307 milioni di lire per anno; (c) un margine lordo di esercizio di 12.467 milioni per anno per non meno di dieci anni consecutivi, più che sufficienti all'ammortamento del capitale investito, e corrispondenti ad un margine netto di gestione di circa 6.000 milioni per anno. Oltre ai suddetti investimenti, da realizzare esclusivamente per la ristrutturazione della fase estrattiva, il Progetto prevede la realizzazione di un impianto di eduazione delle acque a Monteponi del costo complessivo di 11.200 milioni di lire, interventi nella metallurgia del piombo e dello zinco per un importo complessivo di 123.335 milioni di lire e investimenti nella fase manifatturiera dei due metalli per un importo complessivo di 40.500 milioni di lire. Gli investimenti globalmente previsti dal Progetto, pertanto, ammontano a 240.397 milioni di lire (compresi 3.170 milioni di lire previsti in attività non risanabili), valutati a prezzi del 1976. L'impianto di eduazione delle acque di Monteponi costituisce un investimento indispensabile per affrancare 6.070.000 tonnellate di 9,2% di piombo e zinco, attualmente esistenti in questa maniera tra l'attuale livello delle acque di -100 metri sul l.m. e quello previsto dopo la realizzazione dell'impianto di -200 metri. La realizzazione dell'opera, inoltre, determinerebbe un beneficio per tutto il bacino minerario, in quanto permetterebbe l'affrancamento di ulteriori riserve di minerale anche da parte di tutte le miniere circostanti Monteponi. Gli interventi nella metallurgia consistono sia in investimenti di completamento e di ristrutturazione degli impianti già esistenti e sia in investimenti nella costruzione di due nuove unità produttive, una per il piombo e l'altra per lo zinco, dimensionate in relazione alle esigenze di consumo nazionale previste per il futuro. In particolare, per la metallurgia del piombo, oltre al completamento degli impianti di S. Gavino per la raffinazione termica di 45 mila di tonnellate-anno, è prevista la costruzione sempre a S. Gavino di una fonderia di 130-50 mila tonnellate-anno di piombo d'opera e di una nuova raffineria per l'elettrolisi del piombo dimensionata per non meno di 110 mila tonnellate-anno di piombo dolce, con un investimento a prezzi del 1976, di 33.700 milioni di lire.

L'intero complesso degli impianti di S. Gavino sarebbe in grado di produrre ogni anno, a partire dal 1980, circa 115 mila tonnellate di piombo d'opera e 13 mila tonnellate di piombo antimoniale per pallini. Il piombo d'opera prodotto in loco, con l'aggiunta di quello di importazione (17 mila tonnellate-anno, per un totale di 160-170 mila tonnellate-anno), permetterebbe di alimentare gli im-

pianti di raffinazione per la produzione di 45 mila tonnellate-anno di piombo dolce termico e 110 mila tonnellate-anno di piombo elettrolitico, oltre a produzioni minori di pallini da caccia e al recupero dei sottoprodotti costituiti dall'argento, dal bismuto e da 100 mila tonnellate-anno di acido solforico. L'intero complesso degli impianti sarebbe alimentato da galene sarde per circa il 15-20% e per il resto da galene di importazione. Da un'analisi benefici-costi, risulta che l'intero complesso degli impianti di S. Gavino sarebbe economicamente conveniente per una capacità di sfruttamento non inferiore al 75% della capacità di targa. Nella fase delle seconde lavorazioni del piombo, inoltre, sono previsti interventi per la produzione di pallini, batterie e pigmenti, per un investimento complessivo di 15.500 milioni di lire a prezzi del 1976. Con riferimento alla metallurgia dello zinco, invece, il Progetto della RAS prevede oltre all'ampliamento e all'ammodernamento dell'impianto Imperial Smelting di P. Vesme, la realizzazione di un nuovo impianto elettrolitico, sempre a P. Vesme, della capacità di targa compresa tra 100-150 mila tonnellate-anno di zinco primario. L'investimento necessario per la realizzazione di questo impianto si aggira intorno agli 80.000 milioni di lire a prezzi del 1976 e, da un'analisi benefici-costi, risulta essere remunerativo in termini economici. I minerali di approvvigionamento del nuovo impianto, in termini di metallo contenuto, avrebbe la seguente provenienza: circa 43 mila tn/a dal bacino metallifero sardo, circa 47 mila tn/a dalle miniere di Raibl e Gorno sul Continente nazionale e circa 10 mila tn/a dall'importazione. Il futuro impianto della metallurgia dello zinco attualmente inserito nel Progetto della RAS ha una sua storia che per molti versi è emblematico del modo in cui si è proceduto nel passato con la programmazione delle attività metallurgiche. Già prevista in Sardegna nel cosiddetto "pacchetto Piccoli" nel 1973, dal nome dell'allora ministro delle Partecipazioni Statali, con cui lo Stato si impegnava di fronte alla RAS alla esecuzione in Sardegna di una serie di interventi industriali tramite le Pp.Ss., la localizzazione dell'impianto per la metallurgia dello zinco è stata successivamente spostata a Gela, dove è stata prevista dalla Relazione mineraria nazionale del marzo 1975. Successivamente la localizzazione dell'impianto della metallurgia dello zinco è stata prevista a Porto Marghera nei documenti ufficiali dell'Egam, prima che questo ente venisse sciolto all'inizio del 1977. La localizzazione in Sardegna dell'impianto in questione è giustificata sia dalle economie esterne realizzabili per l'integrazione del nuovo impianto con l'impianto Imperial Smelting già in funzione, sia dalla disponibilità in loco di buona parte dei minerali da trattare, sia, infine, sono previsti interventi per la produzione di leghe Zamak, laminati, semilavorati, ossidi, polveri, e sali di zinco, per un investimento complessivo di circa 25.000 milioni di lire a prezzi del 1976.

14 settembre 1977, mercoledì, **coordinamento di Macchiareddu**, su questioni organizzative (assemblea e questionario).

16 settembre 1977, venerdì, **consiglio di zona di Sarroch**. Introduce **Silvestro Mancosu**, segretario socialista della Cgil prov. di Cagliari: 1. la particolarità di questa zona è la conoscenza coltaudata della produzione e degli effetti di essa, tra cui la Italproteine, la cui messa in marcia ci ha spaccati in due. 2. I problemi: un nostro approfondimento, l'organizzazione sindacale all'interno, la Saras Chimica che annuncia cassa integrazione. 3. Ipotesi di lavoro: a. singoli incontri con i cdf, b. per arrivare ad una piattaforma di zona, c. assemblea aperta all'Italproteine, preparata da un documento del sindacato, 4. conferenza preparatoria a livello di Saras e Saras Chimica e problema di risposta immediata

contro i licenziamenti in corso, gli appalti tolti, la possibile cassa integrazione alla Saras. La discussione (**Basilio Casula** Co-smin, **Muscas** Saras, **Sardu** Saras Chimica, **Cubeddu**, un delegato della **Monni**, **Salis** Smig, **Dessi** che conclude. La riunione porterà alla scelta di aggiornare la piattaforma che già esiste, alla ripresa dei contatti soprattutto con il cdf della Saras, riproponendo la decisioni in un volantino da distribuire ai lavoratori.

16 settembre 1977, giovedì, ore 12,50, **incontro tra il cdf della MTS e le organizzazioni sindacali in fabbrica**. La Direzione consegna ai sindacati e al cdf, un documento dove si propongono due nuove iniziative industriali, la lavorazione delle scorie di alluminio e la fabbricazione di motori marini (Metalrick). L'azienda lamenta la bassa produttività. Il sindacato (**Mancosu**, **Porcu**, **Cossu**, **Cubeddu**) chiederanno la formalizzazione di un incontro tra le parti.

17 settembre 1977, venerdì, **assemblea al cantiere delle Officine S. Marco**, dove lavora uno dei nuovi segretari della Fim, **Paolo Zucca**, in vista del coordinamento nazionale.

17 settembre 1977, venerdì, ore 11,30, **assemblea al cantiere Omic**: per rivendicare la mensa, i trasporti, le ferie e la presenza, nonché per contestare gli atteggiamenti autoritari del caposquadra.

***** CUBEDDU È MALATO DI PARATIFO PER UN MESE, in ospedale ad Oristano e poi a Seneghe *******

26 settembre 1977, lunedì. **A proposito delle manifestazioni degli studenti medi. Articolo uscito su Tuttoquotidano.**

Gli studenti medi erano scesi in piazza già all'inizio dell'anno scolastico, aggiungendo al decennale discorso sui contenuti culturali e politici le insufficienze strutturali degli istituti dove solamente negli istituti tecnici e scientifici hanno superato le 15 mila unità. Mancano oltre 500 aule per eliminare i doppi turni.

Il 23 novembre, come avviene da anni, il malessere degli studenti si esprime in cortei verso gli obiettivi più importanti (Comune, Provincia, Regione, Prefettura, Provveditorato). Si registrano scioperi al 'Martini', al 'Michelangelo' e all' 'Eleonora d' Arborea'. La polizia interviene allo 'Scano' per allontanare giovani estranei all'istituto. Insufficienza e qualità delle aule costringono al doppio, fino al quadruplo turno.

Il 26 novembre l'astensione degli studenti medi dalle lezioni è quasi totale, un corteo di alcune migliaia di studenti delle scuole medie superiori ha percorso le principali vie di Cagliari. I cronisti sottolineano la presenza di giovani dei collettivi autonomi e della cosiddetta 'area creativa' che vivacizzano la manifestazione con una serie di slogan dell'ormai tradizionale genere ironico: "sacrifici, sacrifici!", "poliziotto, lascia il manganello e vieni qui con noi a farti uno spinello!". Le polemiche (quasi esclusivamente verbali) non sono mancate. Da un lato slogan ortodossi ("la lotta di classe si

fa con gli operai”), dall’altro grida esclusivamente dissacranti. Da una vettura guidata da militanti del Partito comunista d’Italia (marxista-leninista) è stato lanciato lo slogan (riferito ai giovani autonomi): “isoliamoli, isoliamoli”. Immediatamente l’auto è stata presa d’assalto, alcuni fili sono stati strappati e messa fuori uso. I contrasti si sono anche manifestati in piazza Trento dove da un lato i giovani dell’area creativa hanno realizzato un happening ironico nei confronti della polizia che presidiava la zona con alcune camionette a autocivetta, dall’altro lato è stata organizzata un’assemblea. La manifestazione era stata preceduta da una serie di assemblee e di riunioni in tutti gli istituti cittadini che si erano poi conclusi con un dibattito nell’aula magna della facoltà di lettere.

Qualche giorno innanzi, il 22 novembre, il Corriere della sera titolava un suo pezzo: *Studenti e professori: radiografia di un malessere*, negli istituti superiori delle grandi città si accumulano contraddizioni e ritardi. E l’attacco dell’articolo: “Milano, questa è la cronaca di una città assediata, la scuola italiana, di cui Milano è la cittadella calda. Mentre scriviamo, a Milano gli istituti secondari superiori, licei, istituti tecnici occupano e si disoccupano, le assemblee convocate si formano e si sciogliono senza più tregua, genitori e insegnanti cambiano continuamente ruolo, ora protagonisti, con gli studenti, ora testimoni, ora mediatori, ora imputati. Quest’anno è toccato a questo grande quartiere che si chiama Milano, l’anno scorso l’epicentro della resistenza fu Roma. A chi toccherà tra un mese, fra una settimana, diciamo pure fra un anno? L’assediate, infatti, non molla. È la morsa dei programmi vecchi, in parte estranei alle nuove generazioni; è il bombardamento logorante delle circolari stantie, lo stillicidio delle promesse non mantenute, dei metodi didattici artigianali. All’interno della città assediata un milione e novecentomila studenti provenienti da una scuola media permissiva ma non formativa, selettiva ma non orientativa, si incontrano e scontrano con duecentomila insegnanti frustrati e nello stesso tempo aggressivi. Sarebbe ingiusto ignorare questo malessere e questo fermento... “... ”

Gli studenti ora si battono per la scuola...

Gli insegnanti. Dove si autogestisce, si aggirano smarriti per i corridoi. Mal pagati, si accingono spaccati allo sciopero contrattuale del 6 dicembre. Spaccati tra autonomi e confederali... sulla politica o meno dello sciopero ... Spaccati tra docenti di ruolo e non di ruolo: questi ultimi, i più deboli economicamente e giuridicamente, temono che un nuovo polverone possa rimettere in discussione sia gli accordi generali, del giugno scorso, che i provvedimenti di immissione massiccia in ruolo tanto conclamati nei giorni scorsi, ma ancora allo stato di ddl, quindi fragilissimi e in ogni momento ritirabili dal governo.

Sandro Ruju, insegnante nelle scuole superiori di Sassari, svolge sul quotidiano autogestito di Cagliari Tuttoquotidiano, nel corso dell’estate (agosto: 11, 13, 17, 23, 28) e dell’autunno del 1977 (26 settembre) alcuni importanti saggi sull’economia sarda, soffermandosi soprattutto sul settore petrolchimico. Si tratta di temi e di argomentazioni introvabili nelle pagine degli altri due quotidiani sardi. Due anni dopo **Sandro Ruju** ne scrisse anche sul numero unico RICERCHE pubblicato dalla Flm.

13 ottobre 1977,* giovedì, appunti personali (dal “diario riservato personale”):

> Il sindacato italiano si addentra nel processo di formazione delle risorse e fuoriesce dai confini del sindacalismo tradizionale, puramente rivendicativo (**Bruno Trentin**).

> Nel mentre le spinte delle lotte portano gli effetti del rinnovamento nelle istituzioni, ultima onda

dell'esplosione, queste sembrano voler catturare il nuovo non per rinnovare se stesse, ma per contenere le spinte tentando di incanalarne il protagonismo (**Bruno Trentin**).

N. B. - qualificare in termini di classe: il nuovo parte dalle classi subalterne – la mediazione politica avviene per vie istituzionali (partiti di sinistra + sindacati)

- il non-rinnovamento dipende dalla qualità di questa mediazione?
- quanto influisce il partito nella riappropriazione della politica?
- Alternanza/dialettica tra società e istituzioni: approfondire le teorie sullo Stato, i partiti, le élites
- > sui giornali di oggi:

a. conclusione del consiglio generale della Cgil, che esplicitamente discute di crisi del sindacato specialmente su spinta dei socialisti

b. Craxi, alla conferenza dei segretari provinciali e regionali del Psi, lamenta che i sindacalisti iscritti al Psi non entrino direttamente nella gestione organizzativa e istituzionale del partito.

Dura risposta di **Didò e Cicchito**

- > rapporto tra possibilità-fiducia-impegno per una trasformazione profonda della società e disponibilità al mutamento individuale.

14 ottobre 1977,* venerdì, (dal "diario riservato personale"):
Leggendo B. Trentin, Da sfruttati a produttori, da pag. CX:

- > Cause dei rischi di involuzione presenti nel movimento sindacale:
 - a. la preoccupazione di salvaguardare gli elementi di continuità col passato a scapito degli elementi di novità ed anche di rottura del presente;
 - b. le difficoltà degli "innovatori" ad assumere le implicazioni del nuovo corso
 - c. il rapporto tra trasformazione sociale e coinvolgimento di massa.
- > La ragione profonda della crisi dei consigli di fabbrica (cdf): "mancanza di uno sbocco dell'esperienza consiliare all'esterno della fabbrica:
 - rispetto all'unità,
 - "alla logica della formazione delle decisioni che definiscono la linea generale dell'organizzazione sindacale,
 - "al rapporto tra strategia generale e prassi di fabbrica.

"Troppi sono gli ostacoli che si frappongono alla capacità del movimento dei consigli di autodeterminarsi e poco il tempo che resta per poter stabilire se esso sarà un protagonista reale della battaglia per far uscire il paese dalla crisi, e per avviare un processo di trasformazione del meccanismo di accumulazione e dell'organizzazione del potere nella società italiana o se la sua crisi segnerà in modo inconfondibile una fase del declino del sindacato di classe come forza politica...", pag. CXVI.

"la battaglia dei Consigli non sarà mai vinta una volta per tutte...".

Appunti per l'assemblea dei quadri della Cisl:

1. incontro, magari sull'onda delle differenziazioni emerse nell'ultimo periodo, per operare – e ci sono dei margini per tali operazioni – per "operare una gratificante restaurazione dei vecchi schemi ideologici e organizzativi, magari riverniciati... (**Trentin**, pag. CXI)

- > nemmeno per appropriarsi presuntosamente di primogeniture di novità
- > per verificare la strategia generale del movimento e la verifica del consenso su di essa (attivo o passivo).

2. neanche per nascondere divergenze eventuali, e su alcune siamo chiamati ad esprimerci (comitato di programmazione), la cui chiarezza di confini ritagliati senza animosità ma nella limpidezza del confronto delle idee

3. resta acquisito che il punto di partenza resta il nuovo carico di continuità, ma anche di rottura, che le lotte di questi dieci anni hanno prodotto nel nostro Paese.

Per cui il sindacato è sì operatore di una distribuzione del reddito, ma incide nel luogo e nei modi dove esso viene creato

- nei luoghi di produzione (nel modo di lavorare, odl; nelle decisioni che toccano la formazione delle risorse)
- attraverso un modo suo, che è il coinvolgimento dei lavoratori organizzati nei consigli (**Trentin**, pag. CXIII)
- il mestiere del sindacalista non è solo il suo ruolo contrattuale ma anche quello di affrontare la politica partendo dal sociale;

4. se questa è l'ottica, il punto dolente resta quello primario dell'occupazione come risposta al bisogno di lavorare

- come risposta ai significati del lavoro, che comprende il no al lavoro alienato
- l'interrogativo che ci pongono i realisti (non sottillizzare): occupazione e Mezzogiorno;

5. la lotta per l'occupazione ha anche altri protagonisti, diversi, con una diversificazione che si allarga a forbice.

Mette in luce la crisi del sindacato:

- pubblico impiego e la trasformazione dello Stato (trasformazione profonda... comit. di progr., programmazione e presenza del sindacato)
- ruolo delle masse contadine in un processo di articolazione democratica della società e di riconversione produttiva.

15 ottobre 1977, * sabato, (dal "diario riservato personale):

* il rapporto del SINDACATO con le ISTITUZIONI:

- > cosa sono le ISTITUZIONI:
 - dei luoghi del potere di classe (?)
 - dei canali
- > la pratica delle istituzioni a Cagliari (Flm)
 - non possono essere le infermiere per le debolezze della classe operaia, del rifiuto del sindacato di unificare le lotte
 - non possono essere il sostituto del sindacato, il luogo della lagna
 - ma, durante le vertenze, una sede di incontro dove arrivare più forti della controparte
 - un soggetto politico da stimolare
- > programmazione dell'occupazione
 - da correggere
- > condizionamenti SIR
- > lotte politiche (basi atomiche, bioproteine)

* l'uscita della Cisl dal Comitato di programmazione o... (le dimissioni di **G. Lay**)

a. viste da destra (i sassaresi?, cfr CA)

- destabilizzazione dell'attuale Giunta e dell'Intesa
 - nell'interesse della destra DC (**Donat Cattin**)
di cui la Cisl si farebbe killer (attacco all'autonomia)
- anche: estraneità della USP Cisl di SS all'USR (segreteria regionale Cisl)?
campanilismo sassarese

b. recuperare il senso della categoria che per prima ha fatto la sua proposta al livello congressuale:

- > collegamento tra stare al Comitato e l'essere il sindacato nuovo degli ultimi anni
- > il riferimento era:
 - al fatto specifico dell'entrata (trafila della lr. 33, modo e motivazione della scelta sindacale concreta)
 - alla scelta di quale modo di essere (politico) sindacato è implicito in quella scelta
 - alla pratica di ora e quotidiana di fare il nostro mestiere
 - quindi: non l'episodio abbiamo discusso, ma quello che siamo noi, non solo la presenza di Lay al Comitato di Programmazione, ma quello che la Cisl vuole essere in Sardegna (SVILUPPARE!!!);

c. il modo con cui **Lay** ha dato le dimissioni merita alcune considerazioni:

- questo modo è giustificabile solo se ha la funzione di ottenere che esse vengano respinte
- esse non potevano essere un fatto personale, anche se fatte dal segret. gen. dell'organizzazione
- meritavano di essere pubblicizzate nella loro fase conclusiva ed esplicativa
- indeboliscono (sono segno di debolezza dell'Organizzazione);

d. a mio parere bisogna insistere su queste dimissioni come

- conferma della scelta congressuale e delle motivazioni che hanno portato a quella scelta
- vanno avvalorate con un impegno di linea e di pratica
- con delle scelte

e. il momento economico e politico (l'oggi) rispetto alla programmazione e alla disoccupazione (classe operai, impiegati, agricoltori):

I. preoccupante: l'occupazione esistente in crisi e la disoccupazione

II. l'analisi dell'accentuarsi di questa crisi ora,

dipendente dal gioco dei fattori esterni complessi e intersecantesi:

- lotte interne e ristrutturazione economica (Pp.Ss.) e politica (interna ed esterna)
- la situazione internazionale e nazionale della fibre (e già della petrolchimica di base?)
- la dipendenza energetica italiana (carezza di programmazione)

l'Isola è un fuscillo nella marea degli interessi e delle variabili in gioco

si capiscono le preoccupazioni della Giunta data l'impossibilità di programmare l'INDUSTRIA;

III. nel pubblico impiego:...

IV. nelle campagne: il ritorno alla terra in forme nuove, lenta, con il significato di adattamento più che di raccordo alla programmazione regionale.

Riflessioni: siamo a un grave momento, a uno spartiacque in cui abbiamo elementi per cui è obbligo dare un giudizio sulle scelte di cui bene o male siamo stati partecipi

17 ottobre 1977, * lunedì, (dal “diario riservato personale)

DOMANDE

* La crisi sarda:

- a. crisi (definitiva?) del settore tradizionale , miniere e agricoltura di settori nuovi: Ottana, la petrolchimica di base (o solo negli appalti?)
- b. crisi - da sottosviluppo. Del settore tradizionale agricolo dipendente:
 - dallo sviluppo agricolo nazionale e internazionale (Mec)
 - da un modo particolare di non fare la lotta di classe da parte dei contadini e dei pastori;
- c. crisi da sviluppo per poli: Ottana del ruolo del capitale pubblico nel Mezzogiorno e sua ristrutturazione all’interno di un complesso, e ancora in atto, scontro-ricomposizione di interessi le Pp.Ss.: all’interno dello scontro per ridefinire gli assetti di potere nel Paese.

NOTA BENE: quale l’analisi del sindacato sulla crisi sarda? (quella della Commiss. Parl. d’inchiesta)

I fatti: - i soldi non vengono spesi

- cresce la dipendenza: dalle Pp.Ss./ i monopoli petrolchimici
- viene fuori tutto il deserto dei poli di sviluppo, in essi e nella zona circostante
- nella terziarizzazione, legata al crescere dell’import
- borghesia dipendente, da settore terziario e dall’industria petrolchimica.

RISPOSTE DA LETTURE

(AA. VV. I rapporti sulla dipendenza. Ipotesi di ricerca sulla Sardegna, DLD, 1976).

Sottosviluppo e dipendenza, nei grossi poli che producono per l’esterno:

- origine (settentrionale, europea, multinazionale, colonizzatrice)
- “vita” del capitale nel mercato
- destino produttivo della aziende
- “la logica che muove l’investimento, estranea rispetto alle tensioni locali e alla dinamica anche di classe che le caratterizza... (pag. 60)

Dipendenza: “acquista il valore di strumento di controllo della produzione, dello sviluppo, della formazione di centri di potere e apparati di formazione del consenso” (pag. 84)

1. Borghesia dipendente: dalle origini lontane, creata per decreto regio, attraverso la legge delle chiudende (1820) senza sforzo economico (imprenditorialità) o politico (lotta per la democrazia, pag. 134 ss)
 - per gestire la dipendenza dell’Isola
 - sfruttandone la classi popolari
 - > tentativo continuo di avere leggi speciali
 - > come borghesia dipendente tende a modellare sul suo schema e sulla sua esistenza le altre classi
 - > riesce a concepire l’autonomia soltanto come gestione per sé della dipendenza dell’Isola (i partiti: nuovo notabilato)
 - > alleata col capitale metropolitano

2. Proletariato:

A) fino al secondo dopoguerra:

- riesce ad organizzare la propria lotta soltanto in maniera limitata
- non conquista mai le campagne
- non riesce a modificare che molto poco, malgrado episodi gloriosi, la struttura che si trova di fronte
- ha grosse difficoltà per affermare la sua egemonia sulle altre classi subalterne (cfr **Girolamo Sotgiu**, Il movimento operaio in Sardegna, 1890 – 1915, Fossataro, CA, 1974) nella misura in cui, anche se sfruttata in maniera disumana, vive tuttavia in condizioni migliori rispetto a quelle degli altri ceti popolari;

B) secondo dopoguerra:

- la borghesia continua a porsi come mediatrice tra esterno ed interno, cambiano però e il modo di farlo e le classi sociali che vengono sfruttate
- creazione di proletariato moderno (periodo di P. Torres, periodo di Ottana)
- espulsione del contadino, prima, e poi del pastore
- rapporto diretto, di acquisto, tra borghesia dipendente e grande industria
- un ceto medio legato alla grande industria (nuovo blocco sociale) più numeroso, diverso da quello antico, che sfrutta l'operaio.

18 ottobre 1977, martedì, riunione dell'esecutivo regionale della Cisl.

Odg.: nomina delle commissioni istituzionali e interne al consiglio regionale della Cisl, relazione politica di **Giannetto Lay** in vista della riunione del direttivo unitario: 1. la crisi che tocca soprattutto il Sud, dove bisognerà indirizzare gli investimenti; 2. il movimento rivendicativo deve difendere l'occupazione ma anche riaprire il discorso contrattuale rivendicando salario: 3. se il nuovo quadro politico a sei partiti aiuta la risoluzione dei problemi, bene, non se cerca di scavalcare le forze sociali; nel caso, queste dovrebbero accentuare la propria posizione dialettica; 4. rilanciare la piattaforma regionale, ripuntualizzando le priorità su: a. riforma della P. A.; b. agricoltura; c. trasporti; d. miniere e politica industriale.- risposta da parte sindacale. A Macchiareddu la Rumianca vuole cacciare dal proprio interno le ditte organizzate sindacalmente. La vertenza ha bisogno del traino dei metalmeccanici (e la Flm di Cagliari è in questo momento in difficoltà) soprattutto per quanto riguarda i programmi.

21 ottobre 1977, * venerdì, (dal "diario riservato personale"):

Da Elio Giovannini, Il quotidiano dei lavoratori, 19.10.1976

“La sinistra sindacale e' stata negli ultimi dieci anni l'ipotesi – in certi momenti vincente – di una unificazione anticapitalista del movimento di lotta attraverso la trasformazione del sindacato, della sua

organizzazione, della sua strategia... è stato forte quando ha unificato intorno all'operaio-massa la vecchia e la nuova classe operaia...".

Debole oggi quando i processi di disgregazione sociale indotta dalla crisi spaccano il mercato del lavoro ed intaccano le grandi concentrazioni operaie...".

da "**Bruno Manghi**, DECLINARE CRESCENDO, Il Mulino, BO, 1977.

"All'ordine del giorno sta il problema di che cosa è oggi il sindacato, come si organizza, come ragiona, come decide, quale disuguaglianze nutre al proprio interno... pag. 125.

I motivi della crisi:

1. un sindacalismo avviato verso una perdita di originalità e progressivamente incerto nel tutelare gli interessi dei lavoratori...

Questa tendenza e' largamente non determinata dalla crisi economica anche se l'indebolimento oggettivo dei lavoratori dipendenti... (pag. 111)

2. perdita da parte della negoziazione delle sue primitive capacita' di innovazione e di trasformazione sociale... (pag. 22)

3. con la crisi... molti nodi vengono al pettine e si esalta necessariamente la dimensione "politica" dei problemi, il fatto cioe' che solo trasformazioni profonde del sistema economico e sociale possono garantire lo sviluppo delle conquiste operaie, almeno di quelle di massa (pag. 25).

A PROPOSITO DEL CONVEGNO DI BOLOGNA (SUL MOVIMENTO DEL 1977)

Elio Giovannini

- opposizione giovanile di massa alla linea economica e politica di stabilizzazione capitalistica
- formalizza una cesura, un taglio, nella tradizione storica del movimento operaio italiano ...
- "... nasce una nuova forza, ma anche una nuova forma della protesta sociale, in cui il peso della cultura del movimento femminista, e prima ancora di quello cattolico post-conciliare, accresce la prevalenza del personale sul politico...

Esiste oggi una divisione profonda, non generazionale ma sociale e culturale, fra la massa dei giovani e la massa dei lavoratori ...

Aspetti culturali del convegno di Bologna, di **Piero Bernocchi** (univ. Roma)

- "il considerare i giovani come "categoria" e quindi da trattare come tale, ritenendo attenuata, al loro interno, le tensioni di classe...
- il movimento non parla solo di lavoro ma anche di 'qualita del lavoro'
- non si cerca più di accreditare la scissione tra movimento del '68 e quello di oggi
- la violenza, unico modo di affermazione per i giovani , non paga, ma costringe la società a prenderne atto
- è l'avversario che ha costretto il movimento a continuare sul puro politico (repressione) continuando a trascurare il sociale

Razionalità operaia e movimento del 1977, di **Giovanni Lanzone** (da "Il manifesto" 18.10.1977).

Paura istintiva e giudizi per emozioni, da parte della cultura comunista: paura dell'irrazionalità e della violenza al punto da farsi essa stessa irrazionale e violenta da parte della cultura emarginata: paura della stabilizzazione e contaminazione istituzionale, e quindi di perdere la libertà di ribellarsi

Contaminazione tra i due movimenti:

- a. quello che il movimento operaio può dare: razionalità, capacità di programma e di uso alternativo della scienza, la sua disciplina e la sua forza
 - b. verso il movimento giovanile "si sbaglia e si rimprovera"
- > una figura sociale particolare, un nuovo tipo di emarginato, scolarizzato e acculturato

1. il rifiuto del lavoro, la tensione verso il lavoro associato e autogestito: "lavorare in fabbrica è brutto". Da parte della classe operaia occorre recepire:

- l'idea di una riduzione sociale del tempo di lavoro a prezzo di un grande allargamento della popolazione attiva nella produzione
- l'idea di un superiore controllo sul proprio lavoro sia questa data dalla cooperativa o dal gruppo omogeneo;

2. la critica nei partiti del rapporto tra lavoro intellettuale e manuale, dello statuto di supremazia del lavoro intellettuale.

La critica del 'lavoro politico' come astrazione dalla realtà, come potere indebito, coinvolge in forme diverse organizzazioni giovanili e cdf;

3. il rapporto con la cultura giovanile: "fare i conti con un modo di produzione della cultura e con tutta una serie di linguaggi, dagli audiovisivi al teatro di piazza, dalla conoscenza del corpo alla sessualità, che devono essere coniugati con il libro, la conferenza e la parola, se si vuole procedere ad una trasformazione di fondo di questa società";

4. forte tensione al soggettivismo o meglio ad una nuova identità personale.

"Non facciamo finta di non vedere che, oggi come oggi, non c'è in Italia una sede, una struttura che si offra credibilmente ai figli della crisi per fare politica in modo non castrante rispetto alla radicalità dei loro bisogni e del loro disagio di civiltà" (**Furio Ceruti**, ibidem).

22 ottobre 1977, * sabato, (dal "diario riservato personale"):

* "... è perfettamente inutile continuare a giocare con la parola "programmazione" finendo per ridurla ad "elenco di desiderabili", di "occorre" e "si deve"... (**M. Cacciari**, il Manifesto, 16.10. 1977)

* Flm: "gioco sulla "fiducia nel sindacato" piuttosto che sulla convinzione per ciò che il sindacato propone.

Poiché il sindacato tende a funzionare come un mezzo di comunicazione di massa rafforzando gli aspetti passivi e fideistici del consenso, una quota crescente di lavoratori viene tagliata fuori, non riesce a collegare richieste immediate a linee di fondo e, nella misura in cui si aggrappa alle prime, rientra nella sezione sempre più vasta, malgrado sia oggetto quotidiano di sermoni sindacali (e del 'Corriere') dei 'lavoratori corporativi'. (**B. Manghi**, Declinare..., pag. 34)

* i fatti Uilm hanno rotto più di quello che è in realtà: il carisma unitario della dirigenza nazionale di cui avevamo un gran bisogno.

È giusto affannarci a far quadrare l'unanimità pubblica con lo scontro privato?

26 ottobre 1977, mercoledì, riunione della segreteria della Flm di Cagliari con la Uilm nazionale (Porcu, Cubeddu, Cherchi, Bindo, Gagliardo - Scarpellini)

Introduce **Porcu**, richiamando la precedente riunione svolta a Roma a proposito della situazione della Uilm a Cagliari, che ha bloccato la partenza del bilancio unitario e aperto una propria acquisizione di deleghe alla Comsal e alla Casada. La Fiom chiede chiarezza sul rapporto con **Giampaolo Pisanu** indicato quale segretario della Uilm, tenendo conto della prossimità della conferenza d'organizzazione. La categoria - continua **Porcu** - in provincia è attaccata da tutte le parti dai padroni, le confederazioni non pare ci prendano sul serio, all'interno della stessa Fiom mi tocca combattere posizioni antiunitarie. Bisogna confermare l'unità del bilancio per poter mantenere i 4 funzionari.

Il funzionario nazionale della Uilm ricapitola la loro situazione in cui il comitato di reggenza arriverà fra tre/quattro mesi al nuovo congresso, secondo le stesse regole, con **Pisanu** in funzione di segretario "per la sua disponibilità di tempo". Risponde quindi alle lettere scritte da **Cubeddu** e da **Porcu** al segretario **Mattina**. La Uilm è pronta per il bilancio unico e per la conferenza unitaria di organizzazione.

Si va avanti.

La segreteria Flm riceve la lettera della federazione unitaria provinciale in cui è contenuta l'ipotesi di piattaforma zonale di Macchiareddu sulla quale viene chiamato a discutere e decidere il consiglio di zona riunito nella sede della Cgil di viale Monastir il successivo 28 ottobre. La piattaforma contiene i seguenti titoli: unità sanitaria zonale (per il pronto intervento e per la prevenzione tramite i libretti di rischio e i dati biostatistici); la mensa consortile (centralizzazione della preparazione e della distribuzione dei pasti, da assegnare a prezzo politico); depuratore (per difendere la laguna ed i pescatori); le strade (pedemontana e la Cagliari-Macchiareddu); ponti (Uta ed Assemini); trasporto pubblico; porto canale; sede sindacale in zona, agricoltura (forestazione delle aree non utilizzate, l'attenzione alla pastorizia). Coinvolgimento anche delle categorie non industriali: ospedalieri, braccianti, trasporti, pescatori. Sviluppo delle attività esistenti, per Euteco (andare a discutere anche su 'chi verrà assunto e con quali criteri' nei nuovi impianti) e Gencord (recupero di Selpa); vertenza Sir-Rumianca, da rilanciare; intervenire sul collocamento.

27 ottobre 1977, giovedì, riunione del direttivo delle Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil. Giannetto Lay distribuisce uno schema della sua relazione.

Alcuni interventi, specie di parte Cisl (**Tamburini** del sindacato agricolo Fisba) si interrogano sul "perché la Vertenza Sardegna dopo tre anni è ancora a questo punto?" avendo presente l'occupazione di terre in atto a Tortolì e ad Assemini (il conflitto tra i pastori e le terre della Rumianca). Altri (**Ennas**, segret. aggiunto Cgil e **Carlo Arthemalle**) a proposito degli effetti sull'economia e sul sindacato dell'accordo dei sei partiti al governo: specialmente a proposito della riforma delle Pp.Ss.

Cubeddu svolge l'intervento di cui resta una sintesi abbastanza estesa: 1. L'occupazione delle terre, espressa sia da contadini che dai pastori ripropone la questione contadina in Sardegna, dove leggi pure avanzate fanno fatica a venire applicate perché scarsamente portate dal movimento. Lo stesso sindacato dovrebbe interrogarsi sui modi con cui sta avvenendo il rinnovamento in agricoltura. Il pericolo è anche che il sindacato sia assente da queste lotte, o addirittura che venga visto collocato dall'altra parte. 2. La situazione degli appalti mette in discussione i vincoli posti dalla presenza in Sardegna di gruppi non programmabili dall'autorità regionale, la Sir e le Pp.Ss., connessa al limite posto dalla non-esistenza di una borghesia industriale isolana. 3. L'Autonomia fa il pendant con la dipendenza della classe dirigente sarda dallo sviluppo (il meccanismo capitalistico nazionale), in forma subordinata (esclusivo utilizzo di soldi pubblici), dove sia il CIS che il Banco di Sardegna rappresentano le nuove modalità del vecchio notabilato. Se la l. 268 deve arrivare ad essere attuata (e non restare bei principi e leggi non applicate) ha bisogno che noi assumiamo di petto i termini dei vincoli, sapendo che solo tramite la nostra forza, non solo attraverso la semplice scrittura degli obiettivi, può portarsi avanti la programmazione come risposta alle esigenze del Movimento, attraverso le occasioni che la coscienza di massa esprime in certi momenti e luoghi, estendendoli ed unificandoli.

I vincoli all'azione sindacale e al ritualismo delle sue manifestazioni si misurano nell'ultima vicenda dell'entrata nel comitato della programmazione. L'impegno primario deve essere l'estensione delle lotte in corso - con l'appoggio ai settori agricoli e alle vertenze nei settori industriali (appalti e Pp.Ss.) - e la pubblica denuncia di chi siano i nostri nemici, evitando gli scioperi-polverone, o il discorso sullo sciopero generale come fatto taumaturgico.

INTERVENTO di Salvatore Cubeddu al DIRETTIVO della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil, del 28 ottobre 1977

1. Vorrei riuscire a parlare della mia regione senza fare del particolarismo, ma cercando di vedere, nei processi presenti nell'Isola, un pezzo di quello che succede nel Mezzogiorno e, perché no?, interrogarci se la Sardegna non sia vicina in alcuni problemi che vengono riproposti. La domanda che dobbiamo porci è:

- a. cosa è successo delle varie piattaforme regionali?
- b. cosa è cambiato – se è cambiato, come io credo – nel sindacato, nella gestione delle piattaforme?

La Sardegna, come (credo) la Sicilia, ha questa singolarità, che l'Intesa politica – forma locale del compromesso storico – è in atto dal 1974 e, per affermazione e programma degli stessi partiti della sinistra tradizionale, doveva sperimentare forme di rapporti politici nuovi anche rispetto al quadro politico nazionale.

(a)

2. Il problema fondamentale da risolvere era quello storico: nuova occupazione attraverso la verticalizzazione delle industrie di base (petrolchimica, alluminio), da non estendere, e la valorizzazione delle risorse locali (miniere, agricoltura, turismo).

Le soluzioni dovevano fare i conti con un quadro politico in evoluzione, quando – con le nuove classi dominanti del dopoguerra decisamente sputtunate – agrari, borghesia urbana (per la deturpazione di natura e di capitale da parte della petrolchimica) e poi, di più, al termine del consumo dei fondi pubblici, e nuovi strati emergenti – la classe operaia dei poli (Portovesme, Porto Torres, Cagliari) inizia a muoversi contemporaneamente al disagio diffuso delle zone barbaricine, con gli studenti ed una piccola borghesia scontenta, tutti che cercano nuove strade.

3. Il sindacato sardo nella sua piattaforma raccoglie il bisogno di cambiamento contenuto nelle nuove esigenze di sviluppo economico.

Inizia così – sull'onda della preparazione dell'Intesa politica – un flirt tra sindacato regionale e forze politiche per ottenere dallo Stato i soldi per finanziare la nuova rinascita. Una grande manifestazione – finanziata con soldi della Regione – con comizio di Lama, sancisce l'ottenimento dei 600 miliardi.

Il problema, dopo, è scegliere, cioè programmare.

4. È a questo punto che si pone al sindacato la scelta di come portare avanti la sua piattaforma. Dopo mesi di dibattito tra segretari regionali si passa velocemente alla scelta di entrare – un segretario per confederazione – nel Comitato della programmazione. (Bisogna dire subito, a onore del vero, perché è indicativo, che a spingere sono stati i compagni comunisti della Cgil, mentre la Cisl è entrata, a suo dire, per non rompere il patto federativo).

Da due anni si preparano i programmi e i piani, si organizzano i comprensori.

Però iniziano anche a cogliersi tutti i vincoli:

- a. anzitutto, i grossi gruppi industriali, per ragioni oggettive (la dimensione nazionale e multinazionale) non sono programmabili.

L'imprenditorialità dell'Isola è scarsa e costituisce una rendita di posizione da innaffiare con abbondanti soldi pubblici;

b. l'agricoltura, nonostante l'avanzamento delle leggi

- cambia solo a favore delle grosse imprese capitalistiche e, nelle cooperative, quando si utilizzano terre comunali,
- però deve fare i conti con i patti CEE e con i dati culturali del piccolo-proprietario.

Restano aperti i problemi occupazionali di sempre, aggravati dalla crisi, soprattutto nei giovani e nelle donne delle città e delle campagne (60.000) e, contemporaneamente, per la classe operaia occupata, nel futuro dei lavoratori degli appalti metallurgici e chimici.

La classe esclusa: da chi è organizzata, rappresentata, diretta?

(b)

Questi anni di crisi stanno segnando con caratteri nuovi – seppure con contraddizioni al suo interno – il volto e il funzionamento del sindacato (con modalità diverse nelle differenti regioni):

I) il volto, non a caso. Nel Mezzogiorno il sindacato si è avvantaggiato degli effetti delle lotte, però, meno che al Nord, si è rinnovato nei quadri e, ovviamente, nel peso delle organizzazioni di base, per cui, più che al Nord, la forza operaia è restata forza della struttura, dell'organizzazione sindacale.

Questo spiega perché il sindacato ha fatto da chiavistello per nuove alleanze istituzionali di cui appare sempre più la base di massa. L'immagine che cresce presso la pubblica opinione e' quella di un sindacato che conta, coinvolto nella gestione del potere, mentre i lavoratori non sanno/non decidono/ sono attaccati dai padroni anche con la motivazione di patti sottoscritti dai sindacati regionali e nazionali;

II) la cosa sembra confermata tra i lavoratori dalla continua riluttanza a gestire col Movimento e con le lotte non solo le trasformazioni nell'agricoltura, ma anche i problemi delle zone industriali.

Le vertenze aziendali, sempre più frequentemente, hanno trovato una loro soluzione nella mediazione dell'ente regionale (spesso con mantenimento dell'occupazione in cambio di sussidi) favorendo un ruolo neutralizzante del conflitto da parte delle istituzioni regionali e favorendo un'oggettiva corporativizzazione del rapporto tra sindacati e imprenditori.

III) Questo sembra la merce di scambio che il quadro politico offre alle organizzazioni sindacali, insieme a un altro processo:

- la valorizzazione dell'istituzione sindacale attraverso il continuo rapporto con i suoi dirigenti e favorendo il coinvolgimento e la burocratizzazione dei vertici (i privilegi del PCI),
- quello che è dimenticato è il rapporto di massa, non solo nelle consultazioni democratiche, ma già nell'interpretazione del ruolo dei cdf (rappresentante esclusivo dei diritti della classe operaia occupata) e sia dei cdz, nella loro funzione di organi decentrati delle confederazioni.

Da qui il fastidio rispetto alle categorie come la nostra, che tentano di interpretare correttamente quello che deve farsi sindacato dei consigli.

Per questo, di fronte ai nodi che la creazione di nuovi posti di lavoro pone, arriva la concorrenza regionale tra sindacati (evidenti quelli tra Sardegna e Veneto).

Questo sindacato – bisogna dirlo – non è in grado di essere accettato e creduto dagli strati sociali emarginati a motivo delle differenze, per l'impreparazione e inadeguatezza delle organizzazioni, per i reciproci sospetti. Da qui la reazione difensiva e scomunicante nei confronti degli studenti.

Questo sindacato non è in grado di recuperare il dubbio e la perdita di credibilità da parte dei lavoratori e dei delegati (naturalmente i non-sperimentati) rispetto a un sindacato dove loro continuo in una situazione storicamente debole e precaria (e questo vale anche per le strutture provinciali del sindacato).

Questo sindacato è destinato a scontrarsi continuamente con i cdf e con noi (all'assemblea del Lirico noi non ci siamo andati, ma il dibattito era su quella linea).

IV) Qui vorrei porre come urgente una precisa riconferma delle scelte della FLM, anche perché è ineluttabile, da continuare ed approfondire, lo scontro di linea all'interno del sindacato (il significato dei fischi a Lama).

Il ritardo nella realizzazione della linea sta ricolando in atteggiamenti di sfiducia e di rinuncia.

- a. Chiarezza nelle scelte: non si può essere d'accordo quando, di fronte ai proclami delle grandi assemblee nazionali, i comportamenti quotidiani in periferia subiscono i condizionamenti partitici anche in FLM (accettati anche da gruppi dirigenti). Invece, una riconferma, per un rilancio di entusiasmo/di idealità, nell'affrontare le difficoltà dei cdf ad andare avanti;
- b. potenziamento – nonostante i notevoli sforzi – della presenza nel Mezzogiorno di quadri, anche nell'elaborazione (la Fim rispetto alla Cisl) e nell'appoggio alle lotte;
- c. scelte organizzative precise: scelta della FLM di organizzare i disoccupati nelle proprie sedi;
- d. sindacato non cogestivo e conflittuale, contrattuale, nel Paese e nel Mezzogiorno, significa disponibilità a cambiare già noi e, se il problema non è l'obiettivo del cambiamento ma la capacità di raggiungerlo, allora anche l'elemento soggettivo, e quello che può turbarlo, è fondamentale.

30 ottobre 1977, domenica, L'Unità, nelle pagine regionali a pag. 13, inizia a pubblicare i servizi di **Umberto Cardia** sul tema "Perché questo popolo non è diventato una nazione".

Dopo la corretta lettura della identità e poi della distinzione tra popolo e nazione, nelle vicende dei secoli, Cardia conclude questo primo pezzo in una maniera che mostra il riproporsi irrisolto dell'assunto sostanziale ma contraddittorio del suo pensiero e lo scopo del suo impegno: la paura del separatismo, unito al riconoscimento della irriducibile specialità sarda.

"Anche nel periodo successivo, quello della dominazione piemontese, nel movimento antifeudale e per l'autonomia, che ha il suo leader nell'Angioj, non troviamo alcuna volontà di separazione dalla nazionalità italiana che, proprio in quegli anni, viene emergendo nella coscienza intellettuale e morale del paese. Abbiamo bensì una vigorosa rivendicazione di governo autonomo e antifeudale. Si può dire che, fin da quel periodo, la Sardegna comincia a vivere, a suo modo, il processo di formazione della nazionalità italiana, cioè con un senso vigile, acuto, della propria peculiarità e della necessità di un reggimento autonomo".

31 ottobre 1977, lunedì, **trattativa con la MTS (Metallotecnica Sarda di P. Vesme, FLM, Fed. unit. Prov. (Mancosu e Dessì)** in Confindustria. L'azienda chiede maggiore produttività, il sindacato la concretizzazione dell'investimento (capannone, motori marini, alluminio) e la presa in considerazione della piattaforma.

31 ottobre 1977, * lunedì, (dal "diario riservato personale"):

Una giornata da sindacalista: uscita ore 9, rientro ore 19, con pranzo in fabbrica e talvolta in ristorante (per incontrare distesamente i compagni), l'incontro in confederazione, la vita di organizzazione, poi la cena, l'amico, il film in tv.

7 novembre 1977, lunedì, il comitato regionale della Fulc esce con un documento in cui richiama la riunione a P. Torres con la Flm e con i cdf zonali per fare il punto sulla vertenza Sir-Rumianca, ne conferma innanzitutto la permanente validità, responsabilizza il governo per l'assenza di una politica di settore per quanto concerne gli investimenti, facendo riferimento a un non precisato 'nodo Montedison'. Intanto però si decide di affrontare al livello regionale i problemi della manutenzione ordinaria (da collegare all'azienda madre, quindi alle Cosarde e all'Euteco), degli appalti di costruzione e montaggio (apertura all'entrata di metalmeccanici ed edili nella fase del funzionamento), dell'organizzazione del lavoro (il tema della salute, soprattutto). Segue la richiesta per Ottana dell'integrazione delle fibre con la Siron.

Quindi l'impegno a promuovere assemblee e a stimolare il Consorzio industriale per piccole-medie aziende nuove con diversificazioni produttive.

9 novembre 1977, mercoledì, **trattativa con la Saver. Spiegazioni sulla serrata dell'8 luglio**. Chiarificazione generale sul rapporto con il cdf e positive soluzioni per la piattaforma aziendale.

10 novembre 1977, giovedì, **coordinamento del settore industriale della Cisl ad Oristano**. Insuccesso per l'assenza di alcune strutture.

11 novembre 1977, venerdì, **riunione della Flm (Porcu, Cubeddu) con la Fed. unitaria prov. (Arthemalle, Atzori, F. Casula, A. Dessì, Mancosu)** sul consiglio di zona di Macchiareddu. Le Confederazioni hanno concordato una linea sulla piattaforma zonale e chiamano la Flm a rapporto (**Atzori, Cisl**: "bisogna che le componenti della Flm si riavvicinino di più alle rispettive confederazioni"). La Flm annuncia che molti di quei temi verranno ripresi nel vicino consiglio generale unitario della categoria.

Fine novembre 1977, xxx, riunione della segreteria Flm con i funzionari dell'organizzazione nazionale in vista della manifestazione a Roma del prossimo 2 dicembre 1977. Per i sardi e' previsto il noleggio di una nave-traghetto straordinaria, visto che si richiede una partecipazione di massa (500 i sardi) con la sottoscrizione di un'ora di lavoro (lire 2000 c/a).

NOTA BENE. Mancano gli appunti su:

14 nov.: coordinamento di zona di Macchiareddu presso la Cisl.

15 nov.: incontro Fed. unitaria reg. con la Flm presso la Cgil

16 nov.: trattativa Gencord

17 nov.: incontro con il cdf dell'Alsar, con il cdf MTS, incontro con gli studenti dell'istituto minerario di Iglesias, riunione del settore energia della Cisl

21 nov.: assemblee alla Gencord

23 nov.: segreteria Flm

21 novembre 1977, * lunedì, (dal "diario riservato personale"):

“poiché i progetti tendenti a programmare lo sviluppo del Paese non si sono mai appoggiati ad un'analisi realistica delle forze in gioco e degli interessi contrapposti, era quasi fatale che proposte e suggerimenti rimanessero lettera morta” (Dispensa **Graziani**, pag. 139).

Domande:

- a. e' valida anche per la Sardegna? SI?
- b. quale la funzione dell'operazione "programmazione"?
Solo ideologica?
Solo politica ?
Solo economica?
- c. Cosa si sarebbe potuto fare?
- d. Cosa si può fare?

21 novembre 1977, * lunedì, (dal "diario riservato personale").

Nello stesso giorno, ora differente, con 'scazzo' esistenziale. Il primo, testimoniato.

“Forse la cosa peggiore è non capire quanto profondamente il modo e il ritmo delle giornate non vadano.

La paura di essere una maschera, nemmeno che recita, che soffre per la “persona” che il tempo, gli amici, il mestiere, la “storia” ti impongono. Tanto che soffriresti anche stando in situazioni diverse.

Non mi e' rara la sensazione che questi tempi, che corrono così veloci che sembrano non essere miei, potrò rimpiangerli per quello che sto lasciando da parte.

Il rischio che questo 'lavoro', che poi e' passione rabbia orgoglio vizio, non portino frutto a me e a nessuno, che continui solo a svelare quello che non va in me. Boh !!!

22 novembre 1977, martedì, FAR POLITICA IN (UN) PAESE (DELLA SARDEGNA): ANDREOTTI A MONASTIR, diario, quasi uno sfogo di un giovane democristiano di sinistra, ALBERTO MARCIA, su Tuttoquotidiano, di uno speciale che copre tutta la pagine 12.

23 novembre 1977, mercoledì, la federazione unitaria provinciale Cgil Cisl Uil scrive alla segreteria provinciale della Flm un documento-volantino, che consegna per conoscenza anche al cdz di Macchiareddu, in cui si mostra offesa perché in un volantino successivo allo sciopero del 15 novembre la segreteria della Flm ne aveva denunciato il fallimento, a causa soprattutto dell'irrisolto problema del crumiraggio organizzato e tollerato all'interno della Rumianca e, ammettendo pure sue insufficienze, aveva fatto notare le insufficienze a livello di dibattito e organizzativo nel cdf. La federazione unitaria immette velenosamente nel dibattito l'informazione che i cdf di due cantieri - la Grandis 015, la Sipi e la Delfino -

hanno presentato alle loro direzioni aziendali delle richieste salariali. Si chiede che vengano trattati come 'nemici dell'attuale esperienza'.

Nella lettera - ed è la prima volta che lo si fa pubblicamente - si tenta di creare distinzioni con 'altri' compagni della categoria dei metalmeccanici e delle altre categorie. Non si fanno nomi, ma il tentativo di accreditare a "uomini di Cubeddu" (il sindacalista che scriveva i volantini per Macchiareddu) tali comportamenti è evidente nelle cose.

26 novembre 1977, sabato, viene distribuito un volantino della segreteria della Flm in vista dello sciopero generale dei metalmeccanici con manifestazione a Roma, contro i tentativi padronali di ristrutturazione, contro i licenziamenti e la politica recessiva del governo (per l'allargamento della base produttiva in un nuovo modo di produrre e di consumare, una profonda rifondazione e riforma del sistema formativo, della formazione professionale e della scuola superiore e dell'università), per costruire un'occasione di unità e di lotta tra operai, disoccupati, studenti e giovani donne (contratti di formazione-lavoro, che vadano oltre la l. 285, vedi piattaforma del 7 novembre). Assemblea tra federazione degli studenti medi e la Flm in vista della manifestazione del 2 dicembre.

27 novembre 1977, domenica, veniva datato un lungo documento intitolato VERTENZA CASA, del Coordinamento dei Comitati e Circoli di quartiere e del Comitato di lotta per la casa, da discutere in assemblea, che ha come asse il tema dell'equo canone e del piano decennale per l'edilizia, che genererebbe pure investimenti e posti di lavoro. La scelta di appoggiarsi alle organizzazioni del movimento operaio ha quale obiettivo: la requisizione, a fronte delle necessità di circa 25... famiglie (?) e della disponibilità di migliaia di appartamenti vuoti della grossa proprietà immobiliare, ancora in buono stato, che si vuole demolire per ampliare il valore dei nuovi interventi (vedi le occupazioni nelle vie Logudoro, Porcile, Torino e Cavour); anagrafe degli appartamenti sfitti e indagine sul patrimonio edilizio; il blocco delle demolizioni e degli sfratti; la riparazione degli stabili; intervento sul patrimonio abitativo esistente e riuso per fini sociali, soprattutto per abitazioni; utilizzo dei finanziamenti della l. 268 destinati al centro storico di Cagliari (vedi documento del collettivo di ingegneria); legge regionale sui centri storici e recupero del patrimonio edilizio esistente, finanziamento per il centro storico di Cagliari ex legge 513.

2 dicembre 1977, venerdì, la manifestazione a Cagliari, in coincidenza dello sciopero nazionale dei metalmeccanici.

I giornali del 3 dicembre titolano: *Bloccati in città hanno fatto un corteo, un'inchiesta sulla mancata partenza del 'Venezia Express' - Dopo la perquisizione della nave alla ricerca della bomba che avrebbero piazzate le fantomatiche 'squadre azione mussolini' il comandante era stato autorizzato a salpare le ancore - Solo una delegazione è riuscita a raggiungere la capitale in aereo (L'Unione sarda).*

Nasce un nuovo movimento, dopo la mancata partenza dei metalmeccanici a Roma imponente manifestazione in città. Operai, studenti, disoccupati che hanno vissuto l'esperienza dell'occupazione della nave hanno deciso di iniziare un nuovo capitolo di lotta in comune. La cronaca di una giornata a bordo della nave bloccata in porto per la segnalazione di una bomba. Ieri mattina corteo di oltre tremila persone in città e assemblea alla Regione. (Tuttoquotidiano).

A Roma 250 mila persone scendono in piazza, non ci sono stati incidenti di rilievo. A Cagliari, l'occupazione della nave che avrebbe dovuto trasportare 500 lavoratori (400 operai metalmeccanici a nome della categoria che aveva offerto un'ora di lavoro, più i rappresentanti dei comitati di quartiere e delle leghe dei disoccupati) a Civitavecchia, si è conclusa con un corteo. Alle 10,30 si sono concentrati al porto alcune migliaia di studenti (richiamati da un volantino preparato nella nave occupata e distribuita in città dai delegati metalmeccanici uniti agli studenti) che, assieme ai metalmeccanici guidati da Cubeddu (**Porcu** era partito per Roma alla guida della delegazione che aveva preso l'aereo), hanno raggiunto gli uffici della Regione passando per la via Roma, il Largo e il Corso). Gli slogan: "Studenti, operai, uniti nella lotta", "fabbrica quartiere scuola la lotta è una sola", "operai studenti disoccupati vinceremo organizzati", "facciamo un altro disoccupato, governo Andreotti sei licenziato".

Qui la Flm chiede di incontrare **Soddu** e la giunta, dopo l'iniziale tensione per lo schieramento dei carabinieri a difesa dell'edificio. Si ottiene anche una sala per le assemblee dove, a partire dalle 12,00, parlano i rappresentanti degli operai, degli studenti, dei quartieri, dei disoccupati. C'è entusiasmo: "È stato meglio che partire per Roma!", sintetizza uno studente. Si conferma la volontà di continuare assieme. Ci si dà appuntamento tra qualche giorno, alla manifestazione organizzata a Cagliari da Cgil Cisl Uil. La Federazione di Cagliari solidarizza con la Flm e attacca le non ben precisate forze reazionarie.

Il giovane commentatore ("Quando a decidere è la base") di Tuttoquotidiano, **Giovanni Maria Bellu** conclude il suo pezzo;

"... E dal movimento operaio, e nel caso specifico dai metalmeccanici, viene una lezione di pratica democratica: anche nei momenti di maggiore tensione nessuna decisione viene presa d'autorità: studenti, disoccupati, vengono interpellati continuamente, il confronto, anche se aspro, non viene mai a cadere. Nell'assemblea di ieri mattina si trae un bilancio dell'esperienza: si parla di arricchimento dal punto di vista umano, oltretutto politico, si tenta di trovare i punti di contatto piuttosto che quelli di scontro. Dai metalmeccanici viene rivolto al mondo studentesco un esplicito invito all'organizzazione politica. Alla fine è proprio uno studente a chiedere di proseguire assieme questa lotta: prospetta la possibilità di coordinare diversi istituti medi della città con una assemblea di delegati.

Ma la lezione più profonda che si può trarre da questa esperienza politica riguarda proprio la pratica di intervento: cioè il superamento di ogni verticismo e la possibilità data concretamente alla base di decidere e di contare. Non è male dimenticare che, fino allo scorso anno, in città si ripeteva nelle assemblee, dove pure erano presenti i lavoratori metalmeccanici, scontri violentissimi tra studenti e operai. Se questo rapporto è riuscito a cambiare non si può attribuire il merito a un miracolo. Si tratta, oltre che della conferma della validità della pratica adottata dalla federazione lavoratori metalmeccanici e da altri settori del sindacato, anche di un grosso fatto politico, che si concretizza nella scelta di fare del confronto con la base un fatto quotidiano e di considerare come fatto integrante del movimento di lotta tutti quei settori, che negli anni scorsi erano stati esclusi, in "non garantiti", cioè gli studenti e i disoccupati, non più "gli emarginati", una parola brutta che davanti a queste lotte perde ogni ragione di esistere.

6 dicembre 1977, martedì, i titoli dei giornali vengono dedicati

al possibile arresto di **Nino Rovelli** per l'inchiesta del procuratore della repubblica di Roma **Luciano Infelisi** sulla correttezza dei finanziamenti alle sue industrie. Si parla pure di una sua visita a Cagliari, al Cis e alla Regione. **Cappon**, presidente dell'IMI, rilancia sui politici ("Noi eseguiamo le direttive dei politici"). La Sir ha oltre duemila miliardi di debiti, a fronte di un capitale proprio piccolissimo. Collegata, ritorna il tema principale, la guerra per la conquista della Montedison, con **Rovelli**, e l'Eni, che acquistano in Svizzera pacchetti di azioni per scolarne il vertice. **Rovelli** è stato troppo temerario, scrive oggi **Eugenio Scalfari** su La Repubblica ("... ho la certezza morale che **Rovelli** abbia violato le norme del codice... la politica di industrializzazione del Mezzogiorno attuata secondo gli incentivi del credito agevolato è durata vent'anni. Complessivamente è stato uno degli sperperi di ricchezza pubblica più colossali che mai si siano visti in questo paese... il processo non può non essere un processo politico).

Nello stesso numero di Repubblica un articolo di **Giorgio Bocca** tratta di "Nelle lettere a 'Lotta continua" tutta la crisi dei giovani d'oggi'.

Ancora: il governo **Andreotti** approva il piano per le aziende ex Egam, proposto dal ministro **Bisaglia**, di cui i giornali riferiscono di 1.212 miliardi per i soli impegni finanziari.

7 DICEMBRE 1977, mercoledì, SCIOPERO GENERALE CON MANIFESTAZIONE A CAGLIARI, sulla VERTENZA SARDEGNA.

9 dicembre 1977, venerdì, viene distribuito un documento del coordinamento di Macchiareddu e dei cdf Metallotecnica e F.lli Medda di Portovesme sulla manifestazione del 7 novembre.

La componente non sindacale (studenti, comitati di quartiere e disoccupati) viene collocata dal servizio d'ordine del sindacato (dove erano preponderanti i quadri del Pci) alla fine del corteo (lungo più di due chilometri, il PSD'Az era presente con un'enorme bandiera dei quattro mori, seguito da uno striscione del 'comitato limba sarda', foto su Tuttoquotidiano). Alcuni giovani 'del'Autonomia' rompono vetrine di negozi collocandosi al centro dopo la zona sindacale. La polizia carica con tutta la sua forza proprio all'ingresso di via Carlo Felice, mentre quelli sfasciano le vetrine della profumeria Gasperini, della 'Luisa Spagnoli' e della Rinascente. Il corteo viene interrotto con l'esclusione della sua parte finale dal comizio. La frittata è fatta, non si parlerà d'altro. L'unità di classe subisce un ulteriore colpo. I metalmeccanici chiedono una pubblica assemblea di discussione.

Era successo che 50 mila persone – la più imponente manifestazione, secondo il cronista de L'Unione – hanno sfilato, provenendo da tutte le parti della Sardegna, per le vie di Cagliari per lo sciopero generale indetto dalla federazione unitaria Cgil Cisl Uil allo scopo di rilanciare la 'vertenza Sardegna'. Partita da p.za Giovanni XXIII il corteo si è concluso in Largo Carlo Felice dove hanno parlato **Luigi Macario** (contro l'inflazione e contro la recessione), **Villio Atzori** (questa manifestazione per la vertenza-Sardegna da' anche forza alla Giunta nei confronti del governo). Ai margini della ma-

nifestazione si sono verificati gli incidenti. Due persone sono state arrestate, una studentessa ed un agente sono finiti all'ospedale, numerose vetrine sono state rotte e alcune autovetture danneggiate.

L'Unione sarda parla solo e nei particolari degli scontri. Tuttoquotidiano è ben più completo.

Tutti prendono posizione, sull'imponenza della manifestazione, sulla provocazione da parte di irresponsabili. Poi ci si divide, con la sinistra sindacale (in pratica la Flm ed i suoi delegati) e l'estrema sinistra politica che sottolineano la durezza del servizio d'ordine (del PCI più che del sindacato), l'errore di aver separato il corteo sindacale dagli altri, lo spazio offerto alla polizia, l'inutile durezza di questa. Democrazia proletaria fa notare che il sindacato ha dato la parola a un disoccupato che non faceva parte delle organizzazioni di questi.

In realtà in quel 7 dicembre gli estremisti – autonomi e PCI – hanno quasi distrutto il lavoro di mesi dei metalmeccanici. Anche la Sardegna pagava a fine anno quello che era iniziato a Roma con la cacciata di Lama. Gli estremisti non dovevano entrare nel Largo, impossibile che non ci fossero accordi tra sindacato e polizia, indipendentemente dalle chiacchiere successive.

Il percorso era segnato per andare verso un 1978 dove l'estremismo armato dava appuntamento allo Stato e al culmine degli anni di piombo con il rapimento di Aldo Moro, dopo quattro mesi da questa data.

10 dicembre 1977, sabato, riunione del direttivo della Fim Cisl provinciale di Cagliari.

13 dicembre 1977, martedì, assemblea aperta alla MTS, Portovesme.

Pitzus, del cdf MTS, pone il problema: la MTS non può continuare così, nel nuovo tipo di sviluppo dell'industria sarda ci deve essere l'impiantistica come impianto, contro le piccole imprese di sfruttamento di braccia. I lavoratori intendono riprendere un positivo rapporto con il cdf e il sindacato. L'assemblea mira ad estendere l'idea e a trovare il consenso delle forze sindacali e politiche della zona.

Gigi Matta, che viene dall'Ammi di S. Gavino, annuncia che in giornata l'azienda ha annunciato la chiusura dell'impianto dei pallini. **Giannetto Murtas** riprende il tema dell'impiantistica come parte delle risorse locali. **Orrù** (cdf Eurallumina) ricorda il tema della verticalizzazione in zona dell'alluminio. **Tiana** (Pdup - Manifesto), **Podda** (cdf Eurallumina), **Antonio Saba** (segret. PCI del Sulcis), **Bruno Manca** (Macchiareddu), **Cruccas** (Cimi), **Figus** (PCd'I m-1), **Tonino Melis** (cdf MTS), **Antonello Dessì**, Cisl prov., chiude.

14 dicembre 1977, mercoledì, incontro delle categorie dell'industria della Cisl (Atzori, Dessì, Uda, Sergio Melis Federchimici, Cubeddu Fim, Bruno Saba alimentaristi). La Confederazione ha bisogno di una continuità di lavoro con e tra le categorie. Richiesto dal cronista di Tuttoquotidiano, dichiaro: "La messa in crisi della Sir aggiunge un nuovo elemento di incertezza in una situazione di per sé già grave. Inutile nascondere che siamo estremamente preoccupati. La nostra categoria è già in preallarme per la nuova vertenza che sta per scattare. Staremo attenti affinché ancora una volta non

siano i lavoratori a pagare errori di altri".

Intanto era in corso nella Fonderia di S. Gavino un'assemblea dei lavoratori ai quali il cdf comunicava che la direzione aziendale aveva comunicato la chiusura dell'impianto dei pallini da caccia e il trasferimento dei 60 lavoratori al costruendo reparto di raffinazione termica. L'impianto produce i migliori pallini del mondo, quelli che vengono richiesti per le gare olimpioniche di tiro.

16 dicembre 1977, venerdì, incontro dei delegati metalmeccanici di Portovesme (Sechi F.lli Medda, Pinna MTS, Tonino Melis MTS, Soro, Bindo MTS) con il coordinamento di Macchiareddu Cruccas, Murtas, Benucci, Zucca, Giovanni Floris). Continuano gli incontri promossi dal cdf della MTS per estendere il consenso alla propria piattaforma sull'impiantistica. Ritornano le richieste di incontro con gli studenti (Iglesias, **Sechi**) e con i cittadini (**Murtas**), le osservazioni sulla burocratizzazione del sindacato e dei partiti di sinistra rispetto al modello consiliare (**Tonino Melis**). All'orizzonte si intravedono fine lavori e licenziamenti (S. Marco, **Benucci e Zucca**). Ci si chiede perché in Flm ci siano solo due operatori, **Cubeddu e Porcu**.

Tuttoquotidiano, 18 dicembre 1977, da dove nasce la vicenda della crisi della Sir. Un articolo in prima pagina di **Beniamino Moro** dal titolo CONCORRENZA E PROGRAMMAZIONE.

... Fintanto che la domanda interna ed internazionale si è espansa a ritmi sufficientemente accelerati, il che è avvenuto sino al 1973 in corrispondenza di bassi prezzi dell'energia, i grossi gruppi di controllo del capitale monopolistico italiano non hanno avuto la necessità di doversi affrontare tra di loro sul piano concorrenziale, esistendo per ciascuno di essi dei margini di espansione non necessariamente subordinati ai margini di espansione degli altri gruppi. Il caso della Sir, che, pur con capitali propri molto limitati, è riuscito ad espandersi parallelamente agli altri due gruppi Eni e Montedisono, sia pure sfruttando i vantaggi delle incentivazioni finanziarie previste dalla legislazione a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, è sintomatico al riguardo. Non a caso, durante la fase di espansione economica, la concorrenza tra i vari gruppi chimici nazionali si è esplicitata essenzialmente sotto forma di rincorsa verso il perseguimento di maggiori livelli dimensionali, rispetto a cui il terreno di lotta non è stato il mercato con i suoi prezzi, bensì quello più propriamente politico di pareri di conformità relativi ai progetti di investimento in nuovi impianti.

La crisi economica iniziata con l'aumento del prezzo del petrolio nel 1973 ha fissato il limite di espansione alla domanda interna ed internazionale, determinando nel contempo il trasferimento della lotta concorrenziale tra gruppi monopolistici dal piano politico a quello più strettamente economico. Gli eccessi di capacità produttiva rispetto ad una domanda in perenne stagnazione hanno determinato una crisi di sovrapproduzione ed un crollo dei prezzi, che hanno implicato a loro volta delle perdite di gestione non indifferenti (per 1977 l'intero settore chimico è incorso in perdite per complessivi 800 miliardi di lire).

Con l'approvazione della legge 675 sulla riconversione e ristrutturazione industriale si è preso atto sostanzialmente del fallimento di una politica di incentivazione finanziaria indiscriminata all'interno di una malintesa politica d'ispirazione essenzialmente liberista e, nel contempo, si sono

gettate le basi di una nuova politica industriale basata sulla programmazione settoriale. All'interno di questa logica, il piano per la chimica di base e la chimica secondaria diventa la condizione rispetto alla quale tutte le decisioni di ristrutturazione e di riconversione devono trovare la loro giustificazione economica e politica.

Non sembra, però, che sia dello stesso avviso la commissione di tecnici nominata dal ministro dell'industria, sulla base della legge 675, con l'incarico di predisporre una relazione sullo stato dell'industria italiana, che dovrebbe costituire la premessa generale di tutte le operazioni previste dalla stessa legge 675 sulla ristrutturazione e riconversione industriale. Tale commissione, infatti, che ha concluso i propri lavori nei giorni scorsi, giudica scarsamente utili e talvolta dannosi i piani settoriali, sia in considerazione delle difficoltà tecniche che si frappongono alla loro elaborazione, sia di considerazione della strumentalizzazione politica cui i piani settoriali potrebbero facilmente prestarsi. Al posto dei piani settoriali e delle incentivazioni finanziarie, la commissione suggerisce l'opportunità del ricorso a forme di incentivazione reale, quale l'uso razionale delle commesse pubbliche, la formazione professionale, gli accordi commerciali con l'estero e il sostegno alla domanda interna di certi beni strumentali essenziali all'aumento dell'efficienza, etc...

Non a caso il criterio dell'efficienza economica è uno di quelli che attualmente viene sbandierato come unico parametro di giudizio per decidere la sorte delle attività economiche in crisi. I richiami della Confindustria in tal senso ne costituiscono l'esemplificazione più palese.

Tutto ciò desta non poche preoccupazione in chi ancora crede nel ruolo che la pubblica amministrazione, tramite soprattutto le partecipazioni statali, è chiamata ad assolvere per lo sviluppo del Mezzogiorno. È vero che il liberismo economico ha un suo modo per regolare le attività produttive proprio sulla base del criterio dell'efficienza capitalistica, ma non si dimentichi che tale tipo di efficienza opera più facilmente nel distruggere le attività produttive in difficoltà, anche solo congiunturale, che non nel creare nuove attività produttive.

L'unica strada che ancora rimane aperta per proporre ordine all'interno del sistema economico italiano, pertanto, è quello della programmazione ed è su questa esigenza che le forze politiche progressiste e meridionaliste sono chiamate a battersi nei prossimi mesi.

Nello stesso giornale, identica pagina, viene pubblicato un articolo di **Pasquino Porcu**, segretario generale della Cisl di Sassari, dal titolo LA SIR DEVE ESSERE RESTITUITA AI SARDI, mentre a pag 3 viene annunciato un "DURO DOCUMENTO DEI METALMECCANICI".

Il sindacalista sassarese ricorda che "i silenzi colpevoli e le connivenze di pressoché tutti i soggetti sociali è molto difficile riuscire a cancellarli", il tipo di sviluppo non paga, non si può riproporlo tramite finanziamenti indipendentemente dall'esito giudiziario della situazione in atto... Rovelli ha preso più soldi di quanto non ne abbia spesi, pertanto deve restituire quelli e cedere quello che ha in Sardegna ai sardi... senza farsi ricattare sui posti di lavoro.

19 dicembre 1977, lunedì, incontro del cdf della Comsal (Perdixi, Cicalò), con la Flm (Cubeddu), la Fulc (Gigi Manca, Armosini) e la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil (Arthemalle).

Perdixi, del cdf, pone il problema delle conseguenze del passaggio di questa azienda di laminati di alluminio dall'Egam all'Eni, che non si occupa di alluminio, né ha uffici commerciali sulla materia, nel mentre dovrebbe stanziare 15 mld per portare al pieno sviluppo l'azienda. Si pone il problema che venga inserita nelle

altre aziende pubbliche dell'alluminio. Tutti concordano.

Il 17 u. s. è uscito un articolo di **Carlo Arthemalle**, segretario della Cgil di Cagliari in cui, esaminando la situazione della Sir, si preoccupa del destino dei 2300 metalmeccanici, di cui almeno mille dovranno cercare occupazione altrove. Propone la costituzione di un'azienda regionale di impiantistica.

20 dicembre 1977, martedì, incontro della Flm con il collettivo del Liceo Siotto.

Il collettivo studentesco chiede di incontrare il coordinamento dei delegati metalmeccanici di Macchiareddu, ci si accorda per incontri periodici con il cdf, verrà proiettato un documentario sulla manifestazione dei metalmeccanici a Roma lo scorso 2 dicembre.

21 dicembre 1977, mercoledì, coordinamento di Macchiareddu, presenti 20 delegati della Delfino, Grandis (**Congia, Lai, Sacem (Fois), Cimi (Lombardo, Cruccas)**), Saida, Geco (**Desogus, Cottu**), Cei (**Caboni**), Sipi (**Scalas**), Sitie, San Marco (**Benucci**), più due studenti del collettivo del Siotto (**Pili**).

Introduce Cubeddu informando sul problema degli stipendi e della 13sima e sugli appuntamenti organizzativi.

I delegati informano sui ritardi degli stipendi a motivo dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Sir: la Cimi 20 mld (**Lombardo**), in Grandis hanno fatto lo sciopero in bianco perché i lavoratori non hanno ricevuto lo stipendio di novembre (**Congia**), alla Cei occupano la sede di Cagliari. Le proteste dei lavoratori vengono utilizzate dalle imprese per battere cassa con la Sir. Si intensifica la consapevolezza che sull'impiantistica bisogna cambiare strada (**Cruccas**). Nel corso della riunione il delegato della Cimi, **Lombardo**, riporta l'informazione del capocantiere della Cimi, **Zanetti**: se la situazione non si chiarisce, il 10 gennaio 1978 tutta la Cimi in Sardegna va in cassa integrazione.

Lo studente del Siotto, **Pili**, interviene a sottolineare i problemi comuni tra operai e studenti, chiede solidarietà (come nel '68) e si dà disponibile, a nome del collettivo, ad approfondire i problemi e a trovare forme comuni di lotta.

Cubeddu conclude annunciando un documento della Flm per la riunione di Oristano di domani, si impegna ad acquisire la documentazione sulla legge Taranto (l. 501), conferma la volontà di continuare il rapporto con gli studenti.

20 dicembre 1977, martedì, con l'appoggio del coordinamento dei comitati di quartiere, 50 famiglie di senzateetto, già abusivi a Mulinu Becciu nella ex caserma dei vigili urbani, hanno occupato le case del comune in via Bacaredda.

21 dicembre 1977, mercoledì, assemblea alla Gecomecanica. I lavoratori vengono chiamati a sbrogliare una vicenda non ricostruibile tramite gli appunti, di scorrettezze da parte di un nuovo delegato (un certo **Salvatore Anguzza**, siciliano, che non ritroveremo citato) che accusa sia il cdf che la segreteria Flm di intesa con la direzione e contesta la rielezione del cdf. I lavoratori riconfermano (51 contro 49), il verbale della precedente assemblea del 15 us.

22 dicembre 1977, giovedì, riunione tra le segreterie Flm di Cagliari e di Sassari, con delegati dei coordinamenti. Presso la Cgil di Oristano.

Antonello Giuntini, della Fim/Flm di Sassari, presenta la riunione delle segreterie che ha quale scopo l'urgenza di un discorso sull'impiantistica.

Moretti, segretario generale della Fiom Cgil sassarese, presenta:

1. la realtà della categoria nella sua provincia: "L'80% è impegnato nei montaggi, 4000 - 4500 addetti di cui circa 3500 a P. Torres Euteco: 600 (300 operai)

Cosarde: 800: 100/159 nei montaggi; 200 nell'officina esterna per la manutenzione delle macchine della Sir; 500 nella manutenzione ordinaria (sta per passare a contratto chimico).

Imprese elettriche: 4 con 250 addetti

"verniciatura: 300 addetti

"montaggi tradizionali: 1500/2000 addetti

Ocis, piccola azienda

Ferriera sarda

Appalti elettrotelefonici (Sielte, Imelte)

Piccole officine di carpenteria

2. Piattaforme vertenziali:

- dell'Euteco, da parte della Flm, in vista dell'accentuazione del ruolo progettuale dell'azienda, l'aumento della sua presenza nelle manutenzioni (trasformandosi in contratto chimico). L'obiettivo è quello di andare ad un'impiantistica stabile attraverso la verifica del mercato specialmente dei premontaggi (possibili 500 nuove unità).
- Sulla situazione della Sir esiste un documento del consiglio generale della federazione Cgil Cisl Uil: l'inchiesta deve andare avanti, bisogna riprendere in mano la presenza della grande industria nel Meridione e della Sir in Sardegna, le aziende fatte con soldi pubblici devono tornare al pubblico;
- sui salari: e' in arrivo la cig per gli edili; e per i metalmeccanici? Proposta di scioperi bianchi, di incontri con i partiti/istituzioni/popolazione, manifestazioni;
- problemi aperti: il rinnovo dei cdf di Euteco e Cosarde, evitare

che le vertenze Sir ed Euteco restino ferme.

Tonino Melis del cdf della MTS di P. Vesme: sull'impiantistica bisogna pensare ad un'azienda unica di appalto, bisogna pensare ad investimenti in settori nuovi e di verticalizzazione delle produzioni primarie presenti in Sardegna. Sul Movimento: lo scorso 7 dicembre era scarsa la presenza operaia alla manifestazione.

Corona, delegato della Cimi: la situazione della Cimi precipita dietro la Sir, con l'impossibilità di pagare gli stipendi già a gennaio. Anche **Cruccas** sostiene che la scadenza del 4/5 gennaio non è rinviabile.

Gianni Pinna, ora delegato del consiglio di fabbrica dell'MTS, afferma che la Flm sarda per l'80% rappresenta appalti, è pertanto necessario dare una risposta generale, la MTS il 28 gennaio licenzerebbe 300 persone, chiedere alla Regione un programma-stralcio per il settore impiantistico.

Porcu e **Cubeddu** concludono con le proposte: gruppi di lavoro che si incontrano a Nuoro (4-5 gennaio), seminario di studi il 17/18 gennaio, entro i primi dieci giorni di febbraio la conferenza di sviluppo.

29 dicembre 1977, giovedì, riunione tra le segreterie Flm di Cagliari, Sassari e Nuoro (Mezzettieri, Sotgiu), presso la Cisl.

Cubeddu riassume quanto detto e definito ad Oristano lo scorso 22 cm.

Mezzettieri (Fiom di Nuoro) concorda sulla positività di costruire la Flm regionale sulle cose, purché adeguatamente preparate. La Metallurgica del Tirso ha una diversificazione produttiva in 5/6 settori. Non esiste a Nuoro un'azienda di impiantistica. Noi non saremo pronti per il 4/5 gennaio. Sulla legge Taranto: sarei portato ad escludere costi che paga la comunità, per puntare ad interventi che pongano a livello definitivo la questione, con la Regione e con l'utilizzo della l. 675/77

Giuntini (Fim Sassari) ritiene che l'impiantistica, insieme alla manutenzione, comporti uno sviluppo più ampio.

Cottu (Uilm Cagliari) annota che l'impianto di manutenzione interesserà nuovamente Ottana.

Frau (Fiom Sassari, : questa iniziativa, così importante, ha bisogno di approfondimenti, di maggiori conoscenze, di interlocuzioni al livello regionale, del coinvolgimento delle confederazioni.

Sotgiu (delegato Fim della Metallurgica) sottolinea il rapporto con studenti e disoccupati, programmare l'impiantistica a livello regionale.

Tonino Melis: collegare la prospettiva della MTS e della Metallurgica. Riprendono **Mezzettieri, Cruccas e Vassallo**.

Conclude **Cubeddu**: bisogna intensificare il rapporto con le Flm di Roma e di Taranto, si confermano gli impegni.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1977”

12. AVVERTENZE E DATI SULLA POPOLAZIONE E L'OCCUPAZIONE.

Tre giorni dopo il concludersi dell'anno 1977, il 3 gennaio 1978, consegno al direttivo provinciale della Fim Cisl la relazione scritta in cui richiamo le informazioni sui principali eventi sindacali dell'anno appena trascorso, ne analizzo e interpreto gli elementi, confermo – aggiungo – modifico le proposte. Essa si aggiunge al documento che aveva introdotto il I congresso della Fim Cisl di Cagliari, il 27 aprile di questa primavera 1977. Le due relazioni contengono la riflessione su un anno intenso di attività, di analisi e di confronto dell'esperienza che un gruppo di militanti andava maturando in riunioni, confronti personali, assemblee, pubblici conflitti. Tale sistemazione analitica di un'esperienza annuale di per sé sarebbe sufficiente a precisare la figura del mosaico che le annotazioni giornalieri ricostruiscono e dimostrano nel loro divenire.

Alla fine dell'anno 1977 e con l'inizio del 1978 tutto è in movimento, le vertenze aziendali sono tutte aperte, il quadro di intervento appare abbastanza chiaro, le consapevolezze sufficienti.

Con il documento dei primi giorni si offrono tutte le informazioni per procedere nel prossimo anno. Può, però, risultare utile avere presente alcuni dati censuari di riferimento della popolazione sarda e dei suoi occupati e disoccupati nel corso del 1977.

POPOLAZIONE RESIDENTE (maggio 1977)

CA 714.992

NU 275.809

OR 156.057

SS 426.224

SARDEGNA 1.573.082

FORZE DI LAVORO (luglio 1977, fonte Istat)

Occupati

Agricoltura	industria	altre attiv.	totale	in cerca di occ.	TOTALE
83.000	125.000	227.000	435.000	69.000	504.000

Disoccupati censiti (31.12.77, fonte Uff. reg. del lavoro)

Liste normali Totale 53.739

settori di attività:

Agricoltura	9.343	Industria	14.982	Servizi	5.725	Impiegati	8.238	Generici	15.451
-------------	-------	-----------	--------	---------	-------	-----------	-------	----------	--------

Liste speciali al 11.8.1977: 30.195

al 31.12.1977: 32.259 (+7%)

Percentuale popolazione attiva: 32,04% (Rapporto su popolazione residente e popolazione attiva). Questa percentuale risulta così elevata in quanto l'incidenza dei disoccupati è del 13,69%. Risultano quindi in attività lavorativa il 27,35%. (fonte: elaborazione Ufficio Studi Cisl su dati Istat).

NB: I dati non sono del tutto omogenei in quanto la popolazione residente è rilevata al maggio 1977, mentre le forze di lavoro lo sono al luglio 1977.

13. GLI APPUNTAMENTI ORGANIZZATIVI INTERNI DELLA FLM DI CAGLIARI.

Gli inizi dell'anno 1977 devono risolvere i problemi organizzativi della sede e, tema impegnativo, le modalità delle scelte confederali dei quadri e dei lavoratori, offrendo rappresentatività alle singole componenti che si avviano ai congressi di categoria e confederali della primavera, ma confermando l'unità dei metalmeccanici in tutte le sue dimensioni, dalla sede da ricostruire nei servizi (vertenze, protocollo, impiegati, pulizia, strumenti), alle condizioni di operatività dei quadri a tempo pieno. Per tutto questo vengono richiesti la totale autonomia finanziaria della categoria ed il completamento dell'organico. Fim e Uilm sono al completo e amministrano le proprie risorse, cosa non ancora concessa alla Fiom da parte della Cgil, che pure rappresenta la parte maggioritaria dell'organizzazione.

Antonello Dessi, da tre mesi componente della segreteria della Cisl di Cagliari, in una riunione con la segreteria della Fim, afferma che: "Non è ancora rientrata l'operazione di scardinamento della Flm da parte della Cgil, con la recondita speranza di poterla controllare, e l'uso di uomini di paglia. Il discorso va pubblicizzato tra i consigli di fabbrica, non rinchiuso tra i tre segretari. I segnali che arrivano dalle scelte confederali è che possono riaprire la canea antiunitaria". In realtà il clima sta mutando in meglio e lo testimonia il diario della riunione della segreteria unitaria del 22 gennaio.

Viene chiamata **Carmen Gallus**, figlia di un magistrato, femminista (una ragazza molto bella, che incantava operai, delegati e... segretari), a fare da impiegata; dopo qualche mese verrà raggiunta da **Pina Lecca**, una compagna comunista ancora giovane e graziosa, che allevava un meraviglioso bambino, ottima impiegata amministrativa, in arrivo dall'ufficio della Fiom in Cgil e che accompagnerà la Flm fino al concludersi della sua esperienza. La professionalità e l'armonia dei rapporti tra le due ragazze, la loro solidarietà ed amicizia nei mesi in cui a Cagliari cresceva e si rivelava il femminismo nei suoi collettivi, rappresentava per i segretari della Flm, sempre in giro per fabbriche e riunioni, un dato di rassicurazione. La correttezza su tutti gli aspetti durò sino alla fine.

Inizia pure il funzionamento, presso la sede in via Alghero 4, dell'ufficio legale; ciascuna componente individua un avvocato: **Pietro Muggianu** per la Fim, **Luigi Cogodi** per la Fiom, **Andrea Pubusa** per la Uilm. Si concorda il bilancio unitario per i primi sei mesi, ma riconfermando la decisione del bilancio unico; intanto, vengono indicati i tre revisori dei conti. Si decide per il 3 l'assemblea dei quadri, in vista della ricostituzione della dirigenza di componente ed unitaria. Evidentemente, nel corso del recente direttivo della Fiom, l'intervento del loro 'nazionale' era stato chiaro ed efficace.

Alla fine di gennaio esce il primo numero dei 'quaderni flm', in continuità con la rivista mensile dell'organizzazione italiana, 'i consigli'. Io ci scrivo il primo editoriale su 'i metalmeccanici e l'occupazione'. Ne uscirà a febbraio anche un secondo numero, ma poi ci si fermò. Probabilmente perché si rivelava troppa differenza di approcci all'apice dell'organizzazione.

14. LE VERTENZE E LA RIORGANIZZAZIONE DEI SETTORI METALLURGICI DEL PIOMBO (Ammi di S. Gavino) E DELL'ALLUMINIO (Alsar di P. Vesme).

Già dal mese di gennaio del 1977 si svolgono a Roma e in provincia le riunioni sindacali che fanno il punto sulle grandi questioni industriali: 1) la crisi dell'Egam (abolita nel gennaio) e le prospettive del settore minerario-metallurgico-manifatturiero. Il confronto, il dibattito pubblico, le assemblee con i la-

voratori e le iniziative di lotta occuperanno l'annualità intera, per trovare una definizione solo nell'autunno. I dati ed i fatti vengono qui riferiti in data 5 dicembre, con dei passaggi propedeutici a partire dal mese di settembre (vedi, ad esempio, le notazioni in data 11 novembre). 2) L'arrivo al target produttivo dell'Alsar di Portovesme e la questione dell'alluminio in Italia, gestito dall'Efim, condizionava tutta la politica sindacale della zona di Portovesme, a partire dalla soluzione del problema energetico e dalla gestione degli appalti delle aziende impiantistiche, di cui la Metallotecnica Sarda (MTS, in sigla) era la maggiore e la principale.

Intanto si continua ad intervenire sulla situazione degli appalti a Macchiareddu (i dati vengono riassunti dal diario del 25 gennaio), si partecipa alla conferenza nazionale della Flm sull'occupazione giovanile (Firenze, 4 febbraio) e si vivono le conseguenze della linea politica dell'assemblea sindacale dell'Eur (vedi nota dell'8 febbraio).

15. LA CLASSE OPERAIA A CAGLIARI.

A partire dalla riunione del 17 gennaio 1977 si affacciano al protagonismo i delegati sindacali del coordinamento di Macchiareddu, che risulteranno attori fondamentali nella ricostruzione della Flm di Cagliari. È curioso: prima di vedersi in sede, essi avevano svolto un primo incontro quasi clandestino nella sede del PSd'Az di via Roma in Cagliari, riuniti da quel **Giampaolo Pisano** che incontreremo lungo tutto l'anno in svariate situazioni.

I resoconti delle riunioni del coordinamento ne raccontano la crescita umana oltretutto politica e riferiscono dei tentativi andati a vuoto da parte dei delegati metalmeccanici di coinvolgere nel problema del controllo degli appalti ordinari e straordinari il consiglio di fabbrica della Rumianca, così come la segreteria della Flm interessava i colleghi della Fulc, il sindacato unitario dei chimici. Vi leggiamo le ammissioni di debolezza del sindacato chimico nel controllo dell'organizzazione del lavoro della loro grande fabbrica e la conferma per i lavoratori metalmeccanici che ai licenziamenti periodici delle varie imprese dovevano rispondere con una loro autonoma organizzazione e attraverso le conseguenti iniziative di lotta. Come si vedrà più avanti, problemi non tanto differenti aveva la stessa categoria della Flm nella sua maggiore fabbrica, l'Alsar di Porto Vesme. Con una differenza, costituita dalle convinzioni politico-sindacali prevalenti nella segreteria, che non consentiva alcun ruolo esterno a quel consiglio di fabbrica e, comunque, riusciva a far prevalere le linee di politica sindacale e le scelte della categoria.

Il febbraio inizia con un preoccupato intervento – mio, per conto della segreteria, e dei delegati del coordinamento – per impedire che, nel corso della manifestazione dei metalmeccanici e degli edili all'ingresso della Rumianca, l'invasione operaia della palazzina dei crumiri non rechi danno ai calcolatori elettronici collocati al piano terreno del grande edificio.

Passa poco più di una settimana e, nel corso della riunione di tutti i dirigenti regionali del settore industriale, **Ugo Locci**, segretario regionale della Cgil per il settore, sferra un attacco, chiaro nel destinatario anche senza che se ne espliciti il nome, a Salvatore Cubeddu, che fa una dichiarazione di protesta ed esce dalla sala (vedi il resoconto dell'8 febbraio, con un'analisi del documento e l'esposizione della linea politica dell'EUR contrapposta al segretario della Flm, che intendeva solamente difendere dal licenziamento i suoi lavoratori). Si stava per arrivare al primo round del confronto politico sindacale tra la Flm di Cagliari ed il sindacato confederale al massimo livello, quello regionale.

La vera e propria miccia viene innescata dallo sciopero-manifestazione di 4 ore del 27 gennaio, svolto nella zona industriale. Il resoconto va seguito fino al 24 febbraio. In meno di un mese i lavoratori metalmeccanici dimostrano alla città di Cagliari – alla sua politica, al sindacato confederale, alla città tutta – che esiste una classe operaia, che difende i propri diritti, dimostra la forza di farli rispettare ed una organizzazione che dirige e ragiona. Il culmine lo si ha il 16 febbraio, con il primo sciopero generale proclamato nella provincia e in città dai soli metalmeccanici di Cagliari e l'immenso corteo affollato di

studenti e di gente organizzata dai comitati di quartiere. Con la sola Cisl provinciale presente e partecipante. Per la prima volta senza la Cgil e con il Pci che vede una grande manifestazione di operai non solo priva della sua 'egemonia', ma che ha successo nonostante la sua sostanziale contrarietà (ovviamente non mostrabile all'esterno). A Cagliari come a Roma, dove, dieci mesi più tardi, la grande manifestazione nazionale metalmeccanica del 3 dicembre avrebbe fatto traballare il governo Andreotti delle larghe intese, ultima versione del compromesso storico di Berlinguer. La base metalmeccanica – dove numerosissimi erano gli operai e i segretari di sezioni del Pci – se messa alle strette, nella grande parte seguono il sindacato, in particolare la Flm.

Consequente l'esito della trattativa, che conferma tutta la linea politica della Flm sugli appalti. Nonostante i tentativi di depistaggio espliciti e nascosti. Il diario testimonia tutto ciò con una evidenza disarmante, se fosse possibile in maniera più evidente del tempo in cui accaddero i fatti descritti, quando le preoccupazioni e le decisioni da assumere si succedevano incalzanti, non dando neanche il tempo di soffrire quanto si andava percependo dei processi in corso. L'accordo concluso con la lunga mediazione dell'assessore al lavoro **Franco Rais**, la notte tra il 23 ed il 24 febbraio 1977, segnerà una fase di non ritorno dell'autonomia politica e sindacale della Flm, prima cagliaritana e, dopo qualche anno, sarda.

16. IL SINDACATO E GLI STUDENTI.

Alla fine di gennaio avevo presentato, nella riunione svoltasi nella sede della Cgil in viale Monastir, le linee che la Flm nazionale e cagliaritana proponevano ai giovani per affrontare insieme al sindacato la prospettiva di un comune percorso per una nuova occupazione, avendo come asse operativo il loro diretto coinvolgimento nelle strutture territoriali del sindacato, ad iniziare dai consigli di zona. In quegli stessi giorni si preparava a Roma, promossa dalla Flm nazionale, la conferenza sull'occupazione giovanile (4 febbraio), ai cui documenti si ispirava largamente la mia relazione.

Tutto cambiò a motivo ed in conseguenza dei fatti romani dell'Università, il 17 febbraio 1977, conosciuti come 'la cacciata di Lama' dall'Università.

Nella condizione studentesca il concreto tema occupativo era rimandato, ma era ben presente nelle argomentazioni discusse nelle assemblee, sulla quantità del lavoro e, dato nuovo in arrivo dalla sensibilità e dalle elaborazioni femministe, sulla qualità del lavoro.

Con il 15 febbraio anche a Cagliari inizia a qualificarsi un nuovo movimento degli studenti con caratteri differenti dal '68: è il movimento del '77 e il giovanissimo giornalista **Giovanni Maria Bellu** ne scrive su *Tuttoquotidiano* in un articolo che qui riporto.

Siamo al giorno prima della manifestazione del 16 febbraio, la prima grande presenza dei soli sindacati metalmeccanici a Cagliari. Risolverà la vertenza sui licenziamenti e porrà con la difficile trattativa successiva le premesse per il controllo dell'erogazione della forza lavoro nelle zone industriali e per il successo politico ed organizzativo della FLM a Cagliari, e non solo.

A marzo il sindacato vivrà a Cagliari il suo momento più duro con gli studenti, prima nella contestazione nei confronti miei e di **Carlo Arthemalle** (segretario della Cgil di Cagliari) da parte degli 'autonomi' che egemonizzano l'assemblea della facoltà di lettere, il 16 marzo. Quegli stessi che avevano distribuito un volantino contro "i pompieri del sindacato comandati da **Cubeddu**" nel corso della manifestazione del 16 febbraio. Quindi con lo strascico degli incidenti della manifestazione del giorno successivo, che impegnerà delegati e segretari della Flm in evidente disagio. I rapporti di quella primavera si interromperanno: la massa degli studenti penserà agli esami, la Flm dovrà dedicarsi alle scelte confederali (vedi le regole stabilite nella riunione del 23 marzo) ed ai successivi congressi.

Ma, con gli studenti, non è finita: riprendono le scuole e, con la fine di ottobre, scendono in mobilitazione gli studenti medi, con epicentro Milano (17 settembre), ed ovviamente anche a Cagliari (26

settembre). Alcuni dei loro collettivi sceglieranno quale interlocutore privilegiato il sindacato dei metalmeccanici (20 dicembre). Essi saranno presenti in massa alla manifestazione che il 2 dicembre accompagnerà gli occupanti della nave 'Venezia Express' dal porto alla sede della Regione. Il diario ne ricostruisce i passaggi. Ma, nuovamente, questo ritrovato legame subirà un nuovo colpo negativo qualche giorno dopo, con lo scontro tra gli 'autonomi' e il servizio d'ordine sindacale/Pci nella manifestazione confederale del 7 dicembre.

17. I CONGRESSI DI CATEGORIA E CONFEDERALI DEL 1977.

Ci si inoltra nella primavera per discutere di linea sindacale e di organizzazione: 1) la relazione al congresso della Fim di Cagliari (27 aprile) dopo le delicate scelte confederali e l'esito finale del congresso (9 maggio), nel mentre viene accelerata la riorganizzazione della Flm di Cagliari; 2) il mio discorso al II° congresso regionale della Cisl su come intendere la programmazione in rapporto all'ideologia sindacale della Cisl (3-4 giugno). Finiti i congressi, si ritorna all'attività nelle aziende e nel concreto dei problemi: la gestione degli accordi (importanti le informazioni che derivano dall'incontro con la Sir il 15 luglio; la riunione tra le confederazioni di Cagliari e le categorie dell'industria, il 22 luglio; il coordinamento nazionale dell'Euteco, il 29 luglio;); le problematiche dell'occupazione giovanile conseguenti alla relativa legge (11 luglio).

Il direttivo della Fim viene convocato per il 19 luglio allo scopo di affrontare la situazione organizzativa della Flm dove, oltre alla Uilm, anche la Fiom ha avuto problemi nel confermare **Franco Porcu** alla segreteria e perciò ha spostato il rinnovamento del segretario alla fase successiva del proprio congresso nazionale. In autunno i problemi organizzativi della Fiom diventeranno di minore attualità, **Porcu** assumerà un ruolo unitario all'interno della Flm, avrà a riferimento delle proprie scelte i contatti sempre più frequenti con la Fiom nazionale. Gli verrà affiancato, per la corrente socialista, il tecnico dell'Ammi di S. Gavino, e già delegato sindacale, **Giorgio Pibiri**. A questi verrà affidata la parte organizzativa ed amministrativa della Flm nel suo insieme. Dopo un po' di mesi arriverà da Bologna **Franco Garibaldi**, uno dei migliori quadri che la Fiom avesse in Italia. Egli risulterà molto utile nella fase più calda dello scontro interno al sindacato sul nuovo modello di sviluppo industriale, di cui diremo relazionando sugli eventi dei prossimi mesi.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici del 2 dicembre, con l'occupazione della nave e la successiva manifestazione a Cagliari – ed i fatti conseguenti al corteo e agli scontri di piazza dello sciopero sardo del 7 dicembre – concluderanno un anno terribile. Intanto (vedi il 6 e il 18 dicembre) i problemi della Sir sono diventati lo scandalo nazionale della Sir.

18. LE PRIME INTUIZIONI PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA SARDEGNA.

Dal lato delle nuove proposte di politica industriale sono da rilevare i propositi di diversificazione produttiva proposte prima dalla direzione della Metallotecnica di Portovesme attraverso due nuove iniziative industriali (la lavorazione delle scorie di alluminio e la fabbricazione di motori marini (Metalrick) e poi dal sindacato all'Euteco di Cagliari e di Sassari. Tutto questo avviene tra la primavera e l'inizio dell'estate. In autunno la consapevolezza si generalizza, da Portovesme, a Cagliari, a P. Torres (il 22 dicembre, una prima riunione regionale della Flm; la seconda si terrà a Nuoro il 29 dicembre) permette ai Cagliaritari di avere dai Sassaresi un quadro generale della categoria dei metalmeccanici a Sassari (vedi, come aggiornamento rispetto al 1975). La spiegazione è importante: il vero risultato positivo della costruzione degli impianti petrolchimici era di fronte agli occhi di tutti: una classe operaia giovane e specializzata, consapevole sindacalmente e politicamente, capace di impegnare tutte le proprie caratteristiche professionali nella direzione di un nuovo modello di sviluppo.

Al rientro dalla ferie si arriverà alle decisioni per il settore minerario-metallurgico, che deve affrontare il futuro dopo lo scioglimento dell'Egam avvenuto a gennaio. Ma a metà dicembre arriva la mazzata per la fonderia di S. Gavino. I nuovi padroni intendono chiudere e vendere uno degli impianti di verticalizzazione manifatturiera più qualificante, l'impianto pallini. Ne nascerà una vertenza di fuoco. Per due mesi, tramite scioperi articolati dei vari reparti che permettevano il presidio delle uscite dei prodotti dai magazzini, si accumularono in azienda migliaia di tonnellate di piombo lavorato, trentamila chili d'argento, due quintali d'oro ed altri preziosi sottoprodotti. L'azienda dovette ritornare a miti consigli e soprassedere alla sua decisione.

Il 1978 si preannuncia foriero di tempesta su tutta la linea.

19. STRANI PROTAGONISMI: LA UILM E LA METEORA DEL SUO SEGRETARIO SARDISTA.

In vista di una storia del Partito sardo, va notata l'attività di **Giampaolo Pisano**, sempre critico per la presenza in Sardegna di imprese e di lavoratori esterni "continentali". Puntuali i suoi interventi nei coordinamenti, ma interni ad una condizione di relativa debolezza in quanto iscritto alla componente minore della Flm, la Uilm. Nel corso del congresso cagliaritano della Uilm, la segreteria nazionale interviene per estromettere **Gianni Pinna** dal ruolo di segretario responsabile e di quadro a pieno tempo della segreteria della Flm di Cagliari; la Uilm in Italia è indirizzata a privilegiare la componente socialista, all'interno di un insieme di operazioni destinate a portare **Giorgio Benvenuto** alla segreteria generale della Uil, dopo avere lasciato la Uilm ad **Enzo Mattina**. In assenza di un quadro socialista valido ed accettabile dalla base – il tentativo di imporre **Gianni Gagliardo** dell'Alsar risulta di difficile attuazione in una fase in cui il movimento degli appalti comincia a manifestarsi egemone nel campo del sindacato metalmeccanico di Cagliari – viene proposto **Giampaolo Pisano**, sardista, molto rumoroso nei suoi interventi nel coordinamento di Macchiareddu, ma altrettanto debole dal lato delle capacità dirigenziali e del riconoscimento da parte degli altri delegati. Non resterà a lungo. I segretari della Fim (**Cubeddu**) e della Fiom (**Porcu**) verranno, separatamente, messi sull'avviso da **Carlo Arthemalle** di notizie (evidentemente di provenienza PCI, allora influente 'astensionista' del governo Andreotti e probabilmente informato sui movimenti da parte dei 'servizi') riguardanti **Giampaolo Pisano** secondo le quali questi svolgeva un ruolo di spia dei servizi segreti italiani deviati, con rapporti con i servizi libici, tendenti a promuovere azioni inquadrabili in provocazioni per l'indipendenza della Sardegna. In una lettera inviata ad **Enzo Mattina**, e per conoscenza alle nostre segreterie nazionali, io e **Porcu** trasmettiamo le informazioni ricevute e le nostre valutazioni. Ne nasce una corrispondenza, abbastanza spiacevole perché solo di non molti mesi successiva alle osservazioni sul 'caso **Pinna**', ma con una conclusione inevitabile (riunione del 26 ottobre): **Giampaolo Pisano** deve lasciare l'incarico di operatore a tempo pieno in Flm, rinunciare ad ogni ruolo nel sindacato, sparire lentamente anche nel ruolo di delegato del coordinamento di Macchiareddu. La Uilm chiede altri tre-quattro mesi per concludere il suo congresso interrotto nel luglio. Dopo di esso, con l'arrivo da Roma di **Roberto Campo**, **Pisano** scomparirà per anni dall'ambiente sindacale. Lo ritroveremo protagonista, con il ruolo di 'pentito', nel processo agli indipendentisti della meta' degli anni '80. Allora, appena iscritto al partito sardo, mi ricorderò di quel precedente, ne riferirò a **Mario Melis**, allora presidente della Regione, e, dopo che la notizia verrà diffusa dalla stampa, sarò chiamato a riferirla al processo. Verrò a mia volta denunciato da **Pisano** – insieme al giornalista **Giovanni Maria Bellu**, al suo direttore de La Nuova Sardegna e al presidente della Regione **Mario Melis** – e verrò assolto con loro in quanto 'il fatto non sussiste'. Ma dovremo parlarne ancora.

20. IL BISOGNO DI CAPIRE E DI ANNOTARE.

Nel corso del 1977, precisamente al rientro dalla malattia, a metà dell'ottobre, inauguro (12 ottobre)

un quaderno di appunti riservati, intrapresi “sotto una forte dose emotiva...”. Forse è stato iniziato nella casa di famiglia a Seneghe ed esprime turbamento e senso di colpa per qualche atto non corretto... Ma, già il giorno dopo, le annotazioni concernono domande su problematiche sindacali e le pagine riferiscono di ricerche, di appunti da libri e articoli, testimoniando le fonti di lettura dove cercavo le risposte. Per il sindacato i riferimenti sono il segretario generale della Fiom, **Bruno Trentin**, e l'intellettuale della Fim di Milano, **Bruno Manghi**.

I testi dei due sindacalisti dei metalmeccanici esprimono entrambi preoccupazioni e giudizi su un sindacato dei consigli di fabbrica in grande difficoltà, tra la crisi economica che, in assenza di novità sul meccanismo di accumulazione, favorisce il padronato e le scelte di questi che, dall'esterno – dove si misurano tutte le difficoltà sia del movimento operaio che delle organizzazioni – utilizza la situazione politico-istituzionale per rideterminare a proprio favore l'economia, la società e la politica. La Flm, in questo 1977, è andata a congressi di componente distinti; la Uilm del dopo Benvenuto è fortemente segnata dagli accordi di questi in vista di una Uil socialista, e pertanto crea problemi nell'organismo unitario; lo stesso sindacato dei metalmeccanici non è riuscito a sopperire al procedere della disarticolazione sociale tra gli occupati, i disoccupati, i giovani studenti e le donne.

Eppure il 1977 è pure l'anno in cui a Cagliari viene ricostituita la Flm, con il determinante intervento dei funzionari inviati dalle segreterie romane in aiuto all'impegno decisivo degli organismi dirigenti della Fim Cisl e del loro legame con la base organizzata nel coordinamento di Macchiareddu, il cdf MTS e le aziende del suo tradizionale insediamento (Ammi di San Gavino, Vitroselenia, Fiat).

La vicenda sarda rappresentava per la Flm un percorso nuovo all'interno del sindacato meridionale (tale ci consideravano). La Fim Cisl apprezzava, anche per motivi organizzativi, il percorso intrapreso dalla nuova dirigenza, e ad essa la stessa segreteria nazionale della Fiom, ad opera soprattutto di **Claudio Sabbatini**, decise di legare la ricostruzione della propria organizzazione intervenendo direttamente nel gennaio del 1978.

Mia lettura quotidiana è ‘il manifesto’, che raccoglie spesso gli interventi della sinistra sindacale. Inizio a sintetizzare i passaggi più importanti della lettura dei saggi. La cosa continuerà in seguito, ma sarà lungo riportarli, se non nei titoli. Comunque, i commenti “riservati” ritorneranno, progressivamente crescenti, e come tali verranno riportati nei quaderni che inizieranno a succedersi.

I METALMECCANICI SARDI ALLA FINE DELL'ANNO 1977.

I metalmeccanici in Sardegna sono poco più di dodicimila, compresi i lavoratori delle imprese d'appalto.

Fino al 1977, prima della grande crisi, nelle 128 aziende (con più di 9 dipendenti) lavorano 11.506 persone.

7.942 (il 69%) sono concentrate nelle 71 unità locali (il 55%) della provincia di Cagliari e sono composte da 9 aziende metalurgiche, 61 meccaniche ed 1 dei mezzi di trasporto.

I 2.621 (pari al 22,8%) della provincia di Sassari (42 aziende) sono distribuiti parte in iniziative provenienti dalla domanda privata della città (officine meccaniche di riparazione e di autoveicoli, infissi metallici, car-

penteria leggera, serramenti, etc.) e parte legati alle esigenze di sviluppo degli insediamenti petrolchimici di P.Torres.

In parallelo all'analogia distribuzione tra la città di Cagliari e gli stabilimenti chimici di Sarroch e Macchiareddu (carpenteria metallica medio-pesante, macchine operatrici, imprese di montaggio).

A Nuoro operano 870 lavoratori, distribuiti in 12 aziende di cui due di carpenteria metallica con oltre 100 addetti (Bolotana e Arbatax).

Oristano conta tre aziende, per un totale di 73 meccanici.

In Sardegna le donne impiegate nel settore metalmeccanico sono in numero di 187, tutte nella categoria degli impiegati.

GLI IMPIANTI DELL'INDUSTRIA METALMECCANICA SARDA SECONDO L'INIZIO DELL'ATTIVITA'

ANNO DI INIZIO	N°	%
Fino al 1960	9	17,6
1961 - 1969	13	25,5
1970- 1978	29	56,9

Peso relativo dei relativi settori secondo il numero delle unità locali e degli addetti sul totale dell'industri manifatturiera (escluse le unità locali con meno di 10 addetti). 1977 SARDEGNA

SETTORI	U.L.	ADDETTI
Alimentari	18,4	8,5
Tessili	2,9	7,0
Legno e mobili	11,6	3,8
METALMECC.	24,3	28,7
Minera. non met.	20,7	13,4
Chimiche	9,5	22,0

**ELENCO DEGLI STABILIMENTI METALMECCANICI
censiti in SARDEGNA AL 31 dicembre 1978**

(il numero degli addetti fissi delle aziende vengono individuati per classi:
con A) vengono individuate le aziende che hanno tra i 10 ed i 49 dipendenti fissi;
con B) 50-99; con C) 100-499; con D) oltre i 500 dipendenti fissi.

N°	DENOMINAZIONE DELL'AZIENDA	UBICAZIONE	PRODUZIONE PREVALENTE	
1	ALSAR S.p.A.	PORTOVESME	Produzione di alluminio	D
2	AMMI S.p.A.	S. GAVINO	Produzione di piombo	C
3	AMMI S.p.A.	MONTEPONI	Produzione di zinco	C
4	AMMI S.p.A.	VILLASALTO	Produzione di antimonio	B
5	AMMI SARDA S.p.A.	PORTOVESME	Produzione di PIOMBO	D
6	AVIOELETTRONICA S.p.A.	VILLAPUTZU	Componentistica elettronica	A
7	CASADA F.lli Soc. di fatto	IGLESIAS	Carpenteria metallica	A
8	COIMA S.r.l.	PORTOSCUSO	Carpenteria metallica	A
9	COIN SARDE S.p.A.	SESTU	Impianti olii dinamici	A
10	COMEG ditta individuale	SESTU	Carpenteria metallica	B
11	COMEL S.p.A.	CAGLIARI	Fusioni in ghisa	A
12	COMSAL S.p.A.	PORTOVESME	Lavorazioni dell'alluminio	C
13	COSFERRO S.n.C.	SALARGIUS	Carpenteria metallica	A
14	COSMIN S.p.A.	CAPOTERRA	Carpenteria metallica	C
15	COSPE S.p.A.	CAGLIARI	Carpenteria metallica	B
16	EUTECO S.p.A.	ASSEMINI	Lavori meccanici nell'industria	C
17	FAS S.p.A.	ELMAS	Ferro tondo per cemento	C
18	Fonderia PUSCEDDU S. d.f.	ASSEMINI	Fusioni in ghisa	A
19	GECOMECCANICA S.r.l.	CAGLIARI	Carpenteria metallica	A
20	GENCORD S.p.A.	ASSEMINI	Produzione cordicelle acciaio	C
21	LA FUCINA ditta indiv.	CAGLIARI	Fonderia Oggetti Artistici	A
22	MELAS S.a.S.	CAGLIARI	Carpenteria metallica	A
23	METALCOS S.r.l.	PORTOVESME	Carpenteria metallica	A
24	METALLO TECNICA SARDA S.p.A.	PORTOVESME	Carpenteria metallica	D
25	OFFICINE DI PORTOVESME S. a.s.		Carpenteria metallica	C
26	OMF S.p.A.	ASSEMINI	Carpenteria metallica	A
27	ORSA S.p.A.	ASSEMINI	Assemblaggio autoveicoli	A
28	PEDDE POLO ditta indiv.	CAGLIARI	Carpenteria metallica	A
29	PLURIMECCANICA S.d.f.	CAGLIARI	Carpenteria metallica	A

30 REMOSA S.p.A.	CAGLIARI	Ricambi per macchine operatrici	C
31 RUBERTI Isidoro ...ditta in.	CAGLIARI	Carpenteria metallica	B
32 SALIMBENI ALFEO S.p.A.	PORTOSCUSO	Carpenteria metallica	A
33 SICMI S.p.A.	PORTOVESME	Carpenteria metallica	B
34 SOCOMAR S.p.A.	ASSEMINI	Ricambi per macchine operatrici	A
35 SUD COEM S.p.A.	ASSEMINI	Quadri elettrici	B
36 VITROSELENIA S.p.A.	VILLAPUTZU	Componenti elettriche	C

PROVINCIA DI NUORO

37 CARPENTERIE SARDE S.p.A.	ARBATAX	Carpenteria metallica	A
38 INTERMARE SARDA S.p.A.	ARBATAX	Carpenteria metallica	C

PROVINCIA DI ORISTANO

39 CALDERSARDA S.p.A.	ORISTANO	Carpenteria metallica	A
40 DALL'ARGINE F.lli, S.d.f.	ORISTANO	Costruzione macchine agricole	A
41 SICIM S.p.A.	ORISTANO	Costruzione macchine agricole	A

PROVINCIA DI SASSARI

42 COSTA PARONI soc. coop.	SASSARI	Arredi metallici	A
43 EUTECO S.p.A.	PORTO TORRES	Impianti per le industrie chimiche	D
44 FERRIERA SARDA S.p.A.	PORTO TORRES	Ferro tondo per cemento	C
45 GRUPPO 13 Soc. coop.	SASSARI	Arredi metallici	A
46 OFFICINA SPIGA S.d.f.	PORTO TORRES	Carpenteria metallica	A
47 OFFICINA TURRITIANA S.r.l.	PORTO TORRES	Carpenteria metallica	A
48 OGS S.p.A.	SASSARI	Arredi metallici	A
49 PAN ELETTRIC MEDIT. S.p.A.	ALGHERO	Antideflagranti	A
50 SARDIL S.p.A.	PORTO TORRES	Ricambi per macchine operatrici	A
51 SOLINFERRO-SOLINLEGNO S.a.s.	SASSARI	Arredi metallici	A

**RIPARTIZIONE PER QUALIFICHE DEL PERSONALE IMPIEGATO
NELL'INDUSTRIA METALMECCANICA SARDA
con più di 9 dipendenti (esclusi i lavoratori in cig delle imprese d'appalto) al 31 dicembre 1978.**

Qualifica	numero	%
Dirigenti	224	2,7
Impiegati	1.428	17,1
Operai specializzati e qualificati	4.963	59,6
Operai comuni	1.680	20,1
Apprendisti	38	0,5
TOTALE	8.333	100,0

I dati esposti qui sopra sono derivati e/o confrontati con la tesi di laurea del prof. Raffaele Paci UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CAGLIARI, Facolta' di Scienze Politiche, STRATEGIA DELL'IMPRESA E SVILUPPO INDUSTRIALE. Il caso del settore metalmeccanico in Sardegna.
Tesi di laurea di Raffaele Paci,
Relatore: prof. A. Sassu AA. 1978-1979.

**AZIENDE METALMECCANICHE IMPEGNATE NEI MONTAGGI INDUSTRIALI
AL SERVIZIO DELLA SIR-RUMIANCA, NELLE PROVINCE DI CAGLIARI
(Assemini, Sarroch, Portovesme), SASSARI (Porto Torres) E NUORO (Ottana)
CON IL NUMERO DEGLI ADDETTI PER CIASCUNA IMPRESA E CON LA PARTE DI ESSI
IN CASSA INTEGRAZIONE EX L. 501, AL 30 settembre 1978.**

N° Ord.	DENOMINAZIONE AZIENDA	LOCALITA'	N° DIPENDENTI	N° DIPENDENTI IN CIG L. 501
PROVINCIA DI CAGLIARI				
1	ANTICORROSIONE	Assemini	45	40
2	CEI	Assemini	99	53
3	CIMI	Assemini	440	442
4	COSMIN	Sarroch	252	42
5	F.Ili DELFINO	Assemini	191	162
6	EUTECO	Assemini	262	85
7	GECOMECCANICA	Assemini	145	12
8	F. Ili GRANDIS	Assemini	266	268
9	ICMES	Assemini	13	13
10	INSTALLAZIONI SARDE	Assemini	222	33
11	METALLOTECNICA SARDA	Portovesme	830	315
12	C. MONNI	Assemini	184	33
13	OMEC	Assemini	63	16
14	OMIC	Assemini	63	16
15	SACEM	Assemini	198	190
16	SAIDA	Assemini	53	52
17	SAN MARCO MONTAGGI E SUD	Assemini	30	30
18	SAVER	Assemini	60	60
19	SEI	Assemini	28	23
20	SIPI	Assemini	93	93
21	SITIE	Assemini	155	180
22	SMIC	Assemini	77	13

PROVINCIA DI SASSARI

1	ANTICORROSIONE	Porto Torres	61
2	APSA cantiere	Porto Torres	75
3	APSA stabilimento	Porto Torres	3
4	CEI	Porto Torres	47
5	CIMI	Porto Torres	452
6	COSMIN	Porto Torres	37
7	COSTRUZIONI SARDE (CO.SARDE)	Porto Torres	159
8			
9	F.lli DELFINO	Porto Torres	208
10	EUTECO	Porto Torres	282
11	GECOMECCANICA	Porto Torres	160
12	F.lli. GRANDIS	Porto Torres	114
13	INSTALLAZIONI SARDE	Porto Torres	28
14	OFFICINE SAN MARCO	Porto Torres	25
15	SAIDA	Porto Torres	29
16	SANA	Porto Torres	366
17	SAR	Porto Torres	81
18	SAVER	Porto Torres	83
19	SEI	Porto Torres	59
20	SIPI	Porto Torres	12
21	SITIE	Porto Torres	120

PROVINCIA DI NUORO

1	APSA	Ottana	7	6
2	CEI-SIRON	Ottana	8	8
3	EUTECO-SIRON	Ottana	13	9
4	EUTECO-SIRON	Ottana	4	3
5	SAIDA-SIRON	Ottana	30	27
6	SITIE	Ottana		16



29 gennaio 1974: lo striscione dei metalmeccanici nel corso del primo sciopero generale con la manifestazione a Cagliari per la Verenza Sardegna. Il comizio finale viene tenuto da Luciano Lama, segretario generale della Cgil.



Autunno 1975, Arbatax villaggio dell'Enel, Salvatore Cubeddu, direttore del Centro Studi della Cisl sarda, coordina il corso per la formazione sindacale.



7-8 gennaio 1977, Roma, EUR, Assemblea Nazionale Quadri, promossa dalla Federazione Cgil Cisl Uil. In primo piano, da destra: Guido Fois, segretario regionale dei bancari della Cisl, e Salvatore Cubeddu.



16 febbraio 1977, prima manifestazione a Cagliari promossa dalla Flm, Federazione Lavoratori Metalmeccanici. Striscione del consiglio di zona di Macchiareddu.



16 febbraio 1977: il corteo risale la via Sonnino.



16 febbraio 1977: il comizio in piazza Garibaldi.



16 febbraio 1977: Salvatore Cubeddu apre i comizi finali. Alla sua destra: Franco Porcu. Alla sinistra: Antonello Dessi.



16 febbraio 1977: Lavoratori metalmeccanici delle imprese d'appalto di Macchiareddu.



16 febbraio 1977: la piazza Garibaldi da un'altra prospettiva.



18 marzo 1977: lo striscione del consiglio di fabbrica della Delfino di Macchiareddu nel corso della manifestazione a Cagliari per la Vertenza Sardegna. Il comizio finale viene tenuto da Luciano Lama, segretario generale della Cgil.



18 marzo 1977: lo speakeraggio nel centro del corteo dei metalmeccanici.



1 dicembre 1977: lavoratori della Flm, i comitati di quartiere di Cagliari e gli studenti dei collettivi, sulla nave affittata dal sindacato per accompagnare i sardi che vanno alla manifestazione dei metalmeccanici che si terrà a Roma il giorno dopo.



1 dicembre 1977: componenti dei comitati di quartiere di Cagliari nel salone della nave prima della partenza.



1 dicembre 1977, tarda notte - prime ore del mattino: S. Cubeddu comunica che la questura ha bloccato la partenza della nave a motivo di una telefonata che annunciava una bomba. La nave verrà occupata in vista della manifestazione del giorno successivo.



2 dicembre 1977, ore 9,00: si compone il corteo per la manifestazione che arriverà al Palazzo della Regione in piazzale Trento, Cagliari.



7 dicembre 1977: lo striscione del consiglio di fabbrica della Metallotecnica Sarda (MTS) di Portovesme nel corso della manifestazione a Cagliari per la Verenza Sardegna.



7 dicembre 1977: le femministe nella manifestazione sindacale.



7 dicembre 1977: gli indiani metropolitani.



7 dicembre 1977: la carica della polizia in via Roma.



25 gennaio 1978: comizio di Giannetto Lay, segretario generale della Cisl sarda, e di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, nel corso della manifestazione a Sassari per la Vertenza Sardegna.



25 gennaio 1978: lo striscione della Fim di Sassari nel corso della manifestazione a Sassari per la Vertenza Sardegna.



9 febbraio 1978, primo sciopero generale dei metalmeccanici sardi con manifestazione a Cagliari: lo striscione 'storico' della Fim sarda.



9 febbraio 1978, primo sciopero generale dei metalmeccanici sardi con manifestazione a Cagliari: il coordinamento autonomo delle donne.



9 febbraio 1978, primo sciopero generale dei metalmeccanici sardi con manifestazione a Cagliari: il comizio di S. Cubeddu, sotto il bastione di Saint Remy.



9 febbraio 1978, primo sciopero generale dei metalmeccanici sardi con manifestazione a Cagliari: il pensiero del metalmeccanico.



9 febbraio 1978, primo sciopero generale dei metalmeccanici sardi con manifestazione a Cagliari: i Sassaresi.



9 febbraio 1978, primo sciopero generale dei metalmeccanici sardi con manifestazione a Cagliari: il consiglio di fabbrica dell'Euteco, Cagliari.



3 marzo 1978: occupazione dei cantieri, assemblea permanente e collocazione del 'baraccone' in via Roma a Cagliari. L'impiccato alla gru è il responsabile del disastro petrolchimico: chi è?



3 marzo 1978: il metalmeccanico si riposa e chiacchiera con l'edile di Assemmini, suo compaesano.



3 marzo 1978: cartello issato da un manifestante.



3 marzo 1978: i bambini e le mamme del quartiere di Marina visitano il 'baraccone' dei metalmeccanici in via Roma.



3 marzo 1978. Presso il 'baraccone': il dolore e/o la speranza?



5 aprile 1978: comizio di Luigi Macario, segretario generale della Cisl, in Largo Carlo Felice a Cagliari.



5 aprile 1978: comizio di Luigi Macario, segretario generale della Cisl, in Largo Carlo Felice a Cagliari: i lavoratori occupano tutto il Largo.



9 maggio 1978, Cagliari: manifestazione dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse.



9 maggio 1978, Cagliari: manifestazione dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro ucciso dalle Brigate Rosse.

DIARIO SINDACALE

1978

bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia, fondo S. Cubeddu, Relazioni congressuali, faldone 406 (sezione: cariche nel sindacato, serie FSM, numero: 4; Relazioni congressuali).
2. Ricerche, 1. PUBBLICAZIONE DIDATTICA PER I CORSI DI RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE, 1980. Macchiareddu: cronologia di tre anni di lotte dei metalmeccanici (1976-1979).
3. AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA, AGI SARDEGNA, 1978, anno 28°
4. Quaderni con indicazione in prima pagina: "RISERVATO, appunti personali".

NOTA BIOGRAFICA

Qualcosa cambia nella mia vita personale. Non abito da solo.

La quotidianità resta quella espressa negli appunti delle giornate passate in giro per riunioni. Per i pasti, quando possibile, mi fermo nella mensa delle aziende, dove si mangia benissimo, anche perché entrambe le parti, operai e dirigenti aziendali, sono interessate a che i gestori non sgarrino. La vicinanza concessa dal contatto conviviale consente di continuare i discorsi e di approfondire le relazioni con i delegati del consiglio di fabbrica e di venire avvicinati per interloquire con i lavoratori.

È tempo di nuove amicizie, interne al sindacato, soprattutto metalmeccanico, ed all'esterno, in particolari con i miei coetanei impegnati nell'attività di base.

Con **Antonello Giuntini**, segretario Fim a Sassari, l'intesa è perfetta. Viene spesso, ogni occasione è buona per una riunione a Cagliari: ci abita la ragazza (poi sua moglie), brillante studentessa di leggi nell'università cagliaritano (scherzavo, dicendogli che la sua Diane 6 veniva da sola una volta avviata lungo la SS 131!). La sua passionalità espressa nell'intima adesione al progetto 'nazionale' della Fim nella Flm, si coniuga con l'orgoglio di appartenere e lavorare nel più giovane ed entusiasmante sindacato italiano. Entusiasmo che ci accomuna, che in me contribuisce a considerare in maniera più attenta l'influsso dei processi storici su quanto andiamo vivendo e facendo. Antonello abita a Sassari insieme a **Giulio Girardi**, ex sacerdote salesiano, ideologo della teologia della liberazione, diventato docente presso la locale università ad insegnare storia della filosofia, e a **Federico Francioni**, laureato in storia e filosofia a Pavia e docente negli istituti medi e superiori della provincia.

Con Federico, un compagno già vicino ad Avanguardia Operaia e poi tra i promotori di Democrazia Proletaria Sarda, è stata subito intesa e amicizia, intensificata nei mesi estivi, allorché è sovente mio ospite nella casa di via Cimarosa 96, in occasione delle sue lunghe permanenze a Cagliari per la consultazione degli archivi. Sdraiati ciascuno in amache accostate, protetti da un intrecciato di canne, nell'inoltrarsi delle sere d'estate rivolgo a lui le domande che mi nascono da quanto sentivo e vivevo: i comportamenti della classe dirigente sarda nello scorrere dei secoli, le condizioni del nostro popolo, il continuo intervenire dei conquistatori, la frustrazione dell'illibertà e dell'oppressione, i sussulti di libertà. Dai nuragici ad oggi. Così appresi la storia della Sardegna, prima che mi iscrivessi al corso di specializzazione in studi sardi, sei-sette anni più tardi.

Da **Licia Lisei** andrà ad abitare **Roberto Campo**, studente di sociologia all'università La Sapienza di Roma, pure lui aderente a Democrazia Proletaria, arrivato in città a cavallo dell'estate quale segretario della Uilm di Cagliari.

La casa Loy Ruggiu, intesa della coppia formata da **Gianni Loy** e **Anna Ruggiu**, era spaziosa e con un grande cortile, ma lontana dal centro; formava allora la prima costruzione abitata in viale Monastir all'entrata di Cagliari. Ci si andava ospiti conviviali, solo la sera, data la lontananza e per gli impegni degli abitatori come dei visitatori. Anna lavorava da impiegata amministrativa presso l'università e di lì a poco sarebbe diventata la segretaria del professor **Giovanni Lilliu** all'Istituto Superiore di Studi Sardi, che aveva la sua sede nella Cittadella dei Musei di piazza Arsenale. Gianni insegnava diritto del lavoro presso la facoltà di economia e commercio. La loro casa era frequentata da tanti amici, ormai diventati 'compagni'. Gianni era stato uno dei più brillanti presidenti della Giac (Gioventù di Azione Cattolica), prima che lo divenisse dell'organizzazione universitaria (Oruc), prima ancora di aderire ai cattolici del dissenso e ai 'cristiani per il socialismo', e 'fare la scelta di classe', come allora si definiva la scelta di campo a sinistra, una mutazione politica che in realtà comportava e significava 'un passaggio di mondo'. Suoi compagni di viaggio erano stati **Lulli Castaldi** con il marito **Mariano Girau**, i fratelli **Giacomo** e

Franco Meloni con famiglie, il medico **Franco Oliverio** e il docente universitario di diritto costituzionale **Umberto Allegretti**. Tutti loro avevano vissuto un momento indimenticabile in occasione della visita di **Paolo VI** a Cagliari, dato che erano impegnati nel comitato di quartiere di Sant'Elia, l'ambiente cui veniva attribuita la contestazione al Papa in visita.

Nel corso della prima parte dell'anno arrivano a collaborare in Flm due nuovi dirigenti. **Francesco Garibaldo** accompagna già dal gennaio il segretario nazionale della Fiom **Claudio Sabattini** nelle frequenti visite in Sardegna, inizialmente per affrontare i problemi politici e organizzativi della Fiom e per rafforzare la segreteria dove avevano deciso di confermare **Franco Porcu** appoggiandone il ruolo rispetto al suo direttivo, in realtà sostenendolo per un anno, "facendogli vedere come si fa". Con esiti assolutamente positivi sia all'interno della Flm – dal lato della comunicazione con Fim e Uilm e dell'elaborazione della linea politica – che nel rapporto con la Cgil ed il Pci, con i quali si verificarono pure confronti a muso duro. **Roberto Campo** arriva da Roma per coprire il vuoto di presenza operativa della Uilm, espressione di un indirizzo nazionale che intende impegnarsi nella situazione cagliaritano ma che, nel frattempo, è stata meglio valutata ed apprezzata. Inutile dire quanto questi arrivi mi abbiano rinfanciato e sostenuto psicologicamente.

Le precisazioni della 'guida finale' sulla bibliografia del 1978 non mi esime dal richiamare lo stato di disagio che si inserisce nella mia vita personale e che viene testimoniato in alcune note inserite nel diario per gli ultimi giorni di maggio. Evidentemente c'è qualche problema che fa nodo. Non sono in grado al momento di offrire a me stesso un motivo dominante che lo spieghi.

1978, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

Gennaio 1978

Incriminatione dei dirigenti della Sir-Rumianca e dell'Euteco, a iniziare da **Nino Rovelli**. Iniziano, ditta dopo ditta, i tentativi padronali di far salire la conflittualità operaia a propria difesa, attraverso l'uso discriminatorio e unilaterale della cassa integrazione e dei licenziamenti. Il coordinamento dei delegati e la FLM svelano il carattere strutturale della crisi e pongono nella lotta i problemi di fondo dello sviluppo sardo. Iniziano i blocchi stradali, l'occupazione graduale dei cantieri, le manifestazioni a Cagliari (sette in quaranta giorni) contro l'Associazione degli industriali, la Regione, la Rai e l'Unione Sarda (per la disinformazione).

3 gennaio 1978, martedì, riunione del direttivo provinciale della Fim Cisl di Cagliari. Relazione di **Salvatore Cubeddu**.

FIM-CISL Cagliari 3 gennaio 1978

RELAZIONE AL DIRETTIVO PROVINCIALE DELLA FIM CISL DI CAGLIARI

1.1. La vicenda ultima della SIR era paventata da anni nel sindacato, dato che tutti sapevano del reciproco ambiguo rapporto tra le iniziative di Rovelli e le banche di Stato e regionali.

Esse ora completano il panorama della crisi sarda dell'industria e si aggiungono a quella storica dell'agricoltura.

In tal modo l'isola è posta in condizioni di drammaticità forse rare da ritrovare nella sua storia che non siano le invasioni, le guerre, le carestie, le pesti.

Le cause della crisi si iscrivono nella situazione generale del Paese e si rapportano con esso alla crisi dei rapporti sociali ed economici internazionali. Potranno, quindi, avere una risposta completa solo nella risoluzione di tutti gli aspetti e fattori di questi rapporti.

1.2. Contemporaneamente la Sardegna costituisce un luogo privilegiato di analisi e di confronto dei modi con cui vari protagonisti intendono uscire dalla crisi stessa.

È però importante, e degno del più ampio interesse – in un momento in cui la gravità della situazione pone l'obbligo di azioni precise – soffermarsi su alcuni elementi di riflessione e proporre delle iniziative urgenti.

1.3. I dati, oggettivi della crisi sono presto descritti:

I dati non compresi in queste cifre sono sotto gli occhi di tutti nell'ultimo periodo:

a) Continua lo stillicidio delle piccole imprese che cascano una dopo l'altra, mentre riesce di sempre più difficile risultato il soccorso della Regione. Sono collocate, soprattutto, nei settori tessili, edili, meccanici;

b) il settore delle PP.SS. insiste nella sua crisi, che è istituzionale ed economica insieme, e rischia di far pagare alla Sardegna un prezzo alto rispetto a una possibile espansione della sua base manifatturiera e metallurgica;

c) la petrolchimica da tempo ha fatto della Sardegna un campo di battaglia; a Porto Torres prima, e a Cagliari poi, per conquistare in svariati modi soldi pubblici; ad Ottana, oltre ai soldi, per risolvere, distruggendo il tessuto economico agro-pastorale, il secolare problema della conflittualità sociale espressa nel banditismo, con i suoi rilevanti aspetti di lotta contro lo Stato;

d) la lavorazione sarda delle fibre a Villacidro, dopo aver ingoiato miliardi, ha dimostrato ormai da qualche anno la sua precarietà e tolto a tutto il quadro dirigente regionale ogni ulteriore voglia di gestire in proprio industrie in Sardegna, bruciando una possibilità con la quale comunque dovremo fare i conti se continua l'assenteismo imprenditoriale nella creazione di nuovi posti di lavoro;

e) la situazione degli appalti dell'impiantistica a Cagliari e a Portovesme – come del resto ad Ottana e a Porto Torres – può costituire dal punto di vista occupativo la prossima frana, e la più grossa, di posti di lavoro operaio, nel mentre rappresenta una grossa occasione per il movimento sindacale di rivendicare nuovi posti di lavoro produttivi e per l'ente pubblico un test della propria volontà e capacità di programmare.

2.1. In queste condizioni la Regione sarda – l'Esecutivo e il quadro politico che la sorregge – si trova a subire una dura prova rispetto alla propria autonomia e alla possibilità stessa di seguire il proprio metodo e programma.

Essa si trova stretta dalle iniziative ricattatorie dei grandi gruppi privati e pubblici, che misurano le proprie azioni rispetto a un quadro internazionale e ai conflitti nazionali attuali e che hanno per oggetto la risistemazione della collocazione economica e di potere delle PP.SS. e del ruolo della chimica.

Dall'altra un quadro istituzionale segnato dall'avanzata delle forze popolari all'interno delle istituzioni, che è riuscito ad impostare riferimenti legislativi progressivi, viene sempre più inceppato:

- dalla contrapposizione degli interessi che riescono intanto ad impedire il cambiamento,
- dalla scarsa convinzione di forze interne alla stessa intesa autonomistica,
- dall'inadeguatezza di parte del personale politico ancorato a vecchi modi di intendere e praticare la politica di ribaltamento del vecchio sviluppo.

2.2. Uno sviluppo nuovo che raggiunga un cambiamento profondo delle strutture economiche e sociali si scontra oggi anche con un'inadeguata spinta (da parte delle organizzazioni popolari e del sindacato stesso) per conseguire una piena consapevolezza del grado di iniziativa e di articolazione che masse sempre più numerose e articolate nelle organizzazioni devono mettere in atto.

E questo in crescente contraddizione con l'estendersi in settori sempre più ampi di popolazione — a cui l'approfondirsi progressivo della crisi fa toccare ogni giorno con mano la lontananza tra possibilità di risposta del sistema e quantità e qualità dei propri bisogni — che la crisi è ormai in casa propria, fa star male le famiglie, mette a scontrarsi non solo i padroni con i proletari, ma anche i genitori con i figli.

A questo malessere di massa si può rispondere solo attraverso un protagonismo di massa, nella linea della democrazia di base operaia, alle cui forme sono subordinate, anche se conservano la loro utilità (importanza), gli interventi di decentramento istituzionale (distretti e comprensori) che le strutture di base devono conquistare e controllare.

3.1. Il sindacato resta uno dei principali protagonisti della scena economica e politica, anche in Sardegna. Di esso si è parlato ormai in alcune occasioni per noi importanti (la Conferenza di Organizzazione del 9 Novembre '76, il Congresso del '77), ne sono state ripercorse le analisi e colto il punto in cui noi ci situiamo. Alcune cose dette, quelle che servono, le riprendiamo per focalizzare meglio il momento presente che indichiamo come quello della crescente coscienza e diffusione di massa dell'acutezza della crisi e dello scontro complessivo in atto nel Paese, e quello successivo ai due grossi fatti del mese di dicembre: lo sciopero dei metalmeccanici del 2, quello regionale del 7.

La manifestazione del 7 dicembre 1977, come quella del 18 marzo, conferma la capacità del sindacato di farsi raccogliatore delle esigenze di grandi masse, anche esterne ai propri iscritti. Questo perché raccoglie al proprio interno linee, modi di organizzazione, uomini, capaci di farsi punto di riferimento della trasformazione sociale che la crisi impone.

3.2. Crediamo, però, che pure a noi – che di questo sindacato siamo parte convinta – spetti in questo momento non nasconderci la diversità tra le manifestazioni del 1977 e quella del 1974, nonostante la stessa grandiosità, le stesse parole d'ordine, gli stessi gruppi dirigenti.

Una riflessione un po' disincantata dimostra che quegli elementi comuni contengono, per converso, i sintomi di una svolta in atto nelle cose, che richiama per il sindacato sardo una svolta nella conduzione politica delle linee e dei modelli organizzativi, nei costumi stessi dei dirigenti.

Solo in questo quadro – con l'impegno politico e la passione che ci fa militanti di questo sindacato, e quindi più critici e severi verso di esso – noi non ci sottraiamo a una serie di riflessioni che a taluno sembreranno troppo amare. Come amara è stato per parecchi lavoratori e sindacalisti l'epilogo a margine della manifestazione del 7 dicembre 1977.

Un epilogo che non è marginale, però, alle linee e all'organizzazione di quell'importante iniziativa, e in cui l'intervento della polizia e la polemica sui servizi d'ordine non rappresentano che il dato solo appariscente ma consequenziale rispetto a fatti più complessi.

Crediamo, cioè, che il 7 dicembre costituisca un test importante dell'attuale situazione del sindacato sardo, nei suoi punti di forza, ma anche dei suoi problemi.

Per questo ci dilunghiamo nell'analizzare i fatti di quel giorno e i contenuti di essi.

3.3. Questa manifestazione è nata diversa, ad esempio, da quella "annuale" per la vertenza "Sardegna" ad iniziare dal 1974. È stata decisa dal Direttivo del 28.10.77 che non voleva uno sciopero regionale "polverone", ma un'iniziativa che segnasse una "svolta"; per questo non è stato proclamato in quella sede, ma lasciato all'approfondimento da compiere nell'immediato futuro, contemporaneamente e alla verifica del confronto con la Regione.

È nato, perciò, prima del previsto, e sotto la pressione di alcuni fatti nuovi e l'acutizzarsi di altri permanenti. Fatto nuovo: l'accentuarsi degli scioperi delle categorie nazionali su vari aspetti della politica governativa (il 15 novembre ha scioperato tutta l'industria; il 24 novembre l'agricoltura; il 5 novembre, il Consiglio Generale Unitario della FLM ha proclamato lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, poi fissato per il 2 dicembre) e la mobilitazione conseguente in Sardegna accentuata dalle gravi insufficienze del piano ENI sul minerario-metallurgico e dalla forte iniziativa conseguente al "disastro Ottana".

Soprattutto questo ultimo punto mosse i dirigenti del sindacato regionale, i quali decisero in breve tempo (10 giorni circa prima dell'attuazione) lo sciopero del 7. Il fatto è importante perché la situazione di Ottana, che si prestava ad essere sostenuta da tutto il quadro politico sardo nei confronti del governo nazionale, offerse una delle maggiori motivazioni dello sciopero.

"Con lo sciopero ci proponiamo anche di mettere a disposizione della giunta una forza sindacale di grande rilevanza, un appoggio sicuro alle rivendicazioni che la giunta, in quanto rappresentante della regione sarda, avanza nei confronti del governo nazionale", (A. Cfr. Tutto Quotidiano, pag.1, 6 dicembre 1977, dichiarazione di un segretario regionale della Federazione Unitaria).

Si riproponeva, nuda e cruda, la Vertenza Sardegna, con tutti i suoi obiettivi in fila, dilatati e resi generici da una riproposizione che, pur denunciando "l'inefficienza e i colpevoli ritardi della regione" ((B. Cfr. volantino della proclamazione dello sciopero), non specificava da chi e da dove arrivavano i ritardi, e a chi i lavoratori debbano presentare il loro conto delle inefficienze.

3.4. Intanto però, lo sciopero era stato richiesto da altri consigli di fabbrica e da altre categorie, oltre ai chimici di Ottana, e le domande chiedevano conti più solidi rispetto ai risultati della programmazione, accompagnata da impegni più precisi e seri rispetto alla crisi che si approfondisce mentre la Regione continua a non spendere i soldi che ha nelle banche (riferimento ai gravi ritardi del piano triennale).

Ancora: posto in quel modo, lo sciopero del dicembre ripeteva quello altrettanto grandioso del 18 Marzo, sui risultati del quale nessuno nel sindacato aveva chiesto conti ai politici né reso ai lavoratori.

Insomma: lo sciopero-manifestazione era urgente già a dicembre, in quanto esigito da settori ampi del movimento ma la scarsità di tempo tra la sua proclamazione e la sua realizzazione, l'insufficienza delle analisi che non fossero quelle scontate, lo rendevano "impreparato".

Caddero nel vuoto le proposte della FIM e della CISL di Cagliari di spostarlo di alcuni giorni (anche perché circolavano voci di una scadenza di sciopero nazionale a breve) per riuscire a convocare una assemblea regionale dei quadri delle aziende in crisi ed approfondire in quella sede il significato politico dello sciopero da fare.

A quel punto non restava che l'organizzazione per far andare bene la manifestazione, dove "bene" significava far convergere a Cagliari il massimo numero di persone e garantire che non vi fossero i dissensi (magari con il bullone) della manifestazione del 18 marzo. Perché di quella data – non recuperata nel dibattito politico – era restata nei quadri sindacali l'amarezza degli scambi pesanti di battute tra gli oratori e un gruppo di "autonomi"; di fatto con malumori estesi anche tra gli studenti.

3.5. L'altro punto del dibattito tra metalmeccanici e Federazione Unitaria era stato sul come rapportarsi agli altri soggetti sociali – i giovani studenti e i disoccupati soprattutto – nella preparazione e nella realizzazione della manifestazione. E questo considerando:

a) il legame creatosi tra operai e delegati metalmeccanici con gli studenti e i compagni dei quartieri, prima nelle assemblee che dovevano approfondire le linee del 2 Dicembre (nelle aziende, in alcune scuole e nell'assemblea cittadina dei Comitati di Quartiere) e poi nelle vicende che portarono all'occupazione della nave e al corteo di Cagliari.

Un lavoro duro e generoso (una presenza operaia ogni 18 iscritti) di tutto il quadro FLM in concomitanza a positivi risultati nel dibattito nelle varie sedi (un dibattito che è riuscito a isolare la posizione di qualche decina di autonomi) e che ha portato a momenti di unità significativa tra operai, studenti e disoccupati. Il sindacato della manifestazione del febbraio 1974, reduce a livello nazionale da lotte innovative e vittoriose, riusciva naturalmente a coinvolgere tacitamente e implicitamente il consenso di altri strati sociali i quali (si fa per dire) si accodavano alle sue iniziative. Oggi invece la crisi tocca un numero maggiore di settori popolari e la coscienza del malessere che essa alimenta e lo scontento conseguente portano settori di popolazione, specie i più giovani, ad atteggiamenti più attenti e critici sui risultati non raggiunti dalle organizzazioni del movimento operaio. A ciò si aggiungono i limiti reali presenti nel sindacato e gli effetti crescenti dell'attacco padronale rispetto a tali difficoltà;

b) la chiara coscienza che una manifestazione sulla vertenza Sardegna, cioè sul cambiamento profondo del modello di sviluppo sardo, deve oggi, al livello di crisi 1977, avvenire con un tipo di rapporto diverso e nuovo, che coinvolga completamente tutti gli strati popolari, soprattutto quelli più proletarizzati ed emarginati.

È indispensabile, quindi, utilizzare tutte le occasioni di confronto aperte. Quella del 2 dicembre con i metalmeccanici costituiva per tutto il sindacato un'occasione preziosa per solidificare i rapporti tra sindacato e giovani, specialmente nei settori tradizionalmente più difficili per esso, quello degli studenti.

A questo confronto, per il 7, c'era scarsezza di tempo, di più: le stesse iniziative della FLM, prima e dopo il 2, sono state subite da alcuni settori confederali con sufficienza e addirittura con fastidio, oppure giudicate come fughe in avanti ed anche viste come sconfinamento in un territorio riservato alle organizzazioni complessive, quelle confederali appunto.

3.6. In realtà si sconta il ritardo del sindacato, ancora troppo prudente e pauroso nel vedere e raccogliere i bisogni dei giovani come interni al proprio movimento, capaci di inserirsi seriamente nonostante un cammino che presenta senz'altro delle asperità, in un movimento per l'occupazione che vada fino in fondo.

Tra il 2 e il 7 Dicembre a Cagliari esistevano sottolineature diverse rispetto ad una linea che tutti abbiamo contribuito a costruire. Ma anche una fiducia più convinta nella praticabilità della stessa linea da parte della FLM.

Conseguentemente, questo ritardo ha giocato nel modo con cui è stata imposta e gestita l'organizzazione del giorno:

- numero degli interventi nel comizio finale limitato a tre: il dirigente nazionale, il dirigente regionale, e il disoccupato (a proposito del quale, poi, è da notare la polemica sul suo maggiore o minore gradimento alla dirigenza di una confederazione o al coordinamento delle leghe),
- corteo che prevedeva le categorie sindacalizzate in avanti e gli studenti, tutti insieme, in fondo,
- servizio d'ordine numeroso ed efficiente rispetto agli obiettivi.

La proposta della FLM di permettere alle aziende metalmeccaniche di alternarsi con i giovani dei quartieri e con gli studenti, con cui si erano avuti dei rapporti politici, non fu presa in considerazione.

3.7. Il modo in cui è andata la manifestazione conferma, a nostro avviso, l'inadeguatezza dell'impostazione datagli. Per cui, ad un bisogno sentito di rispondere in termini di lotta all'attacco padronale nella crisi, corrispose un numeroso e combattivo corteo.

Però, nonostante l'efficienza del servizio d'ordine, non siamo riusciti ad impedire che un gruppo di scalmanati riuscisse a spaccare alcune vetrine, con quello che ne è seguito, di intervento della polizia e due giovani in carcere, scazzi tra compagni e polemiche sui giornali.

Alcuni testimoni raccontano dell'efficienza di quattro provocatori dal viso coperto, che riescono a proteggere un quinto, vestito per benino, che arriva a colpire una macchina del sindacato e quindi a mimetizzarsi nel corteo, come nulla fosse. È la dimostrazione del fatto che esiste gente intenzionata a creare incidenti nei cortei sindacali.

Il problema che noi dobbiamo porci è allora quale tipo di vigilanza politica far maturare. Vigilanza politica di massa, fatta innanzitutto dal consenso del maggior numero di soggetti sociali ai contenuti della manifestazione e di un servizio d'ordine che sia espressione di tutti gli interessati, preparato rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere con la manifestazione stessa, e che non presti il fianco ad accuse di "partiticizzazione" di parte.

In ogni caso è impensabile che si possa tollerare l'intervento della polizia nei nostri cortei.

A nostro avviso molte di queste consapevolezze sono mancate o sono state insufficienti quel giorno. C'è da dire, però, che alcune di esse sono state possibili anche a seguito del dibattito successivo a quel giorno nonostante il limite di fermare la questione sui servizi d'ordine.

4. UNA NUOVA FASE PER IL SINDACATO

Noi pensiamo che la polemica successiva al 7 dicembre sia stata utile, al di là delle esasperazioni.

L'aveva sperato la FLM, che dagli errori, comunque dall'effettiva spaccatura che si era verificata tra settori indispensabili del movimento, aveva da pagare il prezzo più alto. Perciò abbiamo creduto opportuno dilungarci nell'analisi dell'accaduto e allargarne la riflessione.

Il movimento – quello dei lavoratori organizzati nel sindacato, con le leghe dei disoccupati e i giovani (che dovrebbero trovare forme organizzative adeguate) – oggi si trova in Sardegna ad una svolta di fondo rispetto all'obiettivo fondamentale di una trasformazione dell'isola, che riesca ad incidere a livello economico, sociale e perfino morale.

Una svolta che comprende obiettivi essenziali della convivenza civile e umana:

- chi, come, dove lavorare, cioè in quali settori produttivi trovare un lavoro non precario e di utilità sociale per decine di migliaia di persone,
- rispetto a quell'obiettivo misurare e calibrare le azioni dei pubblici poteri,
- ancora: parlare di emergenza nelle istituzioni, difenderle e promuoverle efficacemente, significa sempre più farne dei luoghi aperti di partecipazione rispetto alla tradizionale lontananza, separazione, privilegio.

Il sindacato, che è fatto di gangli che si estendono in ogni settore della società, ha grossi compiti nel rapportare la democrazia di base, dei consigli, alla democrazia nelle istituzioni, iniziando dal suo modo stesso di organizzarsi, di autogestirsi, da come si lascia segnare dalla democratica gestione dei suoi aderenti, dall'ispirazione di classe che guida i costumi dei suoi dirigenti.

Il discorso è meno scontato di quel che si creda dato che è impensabile continuare ad accettare i tempi e i costumi della burocrazia pubblica, che poi è quella che di fatto dovrebbe amministrare le linee del cambiamento.

Il cittadino-impiegato nell'amministrazione pubblica, a qualsiasi livello, acquista un posto rilevante in questa strategia del cambiamento. Occorre che il sindacato, e le altre organizzazioni progressiste, trovino i modi per investirlo della responsabilità collettiva conseguente, garantendo la continuità di essa nel mentre si creano nuovi modelli di operare. Anche perché l'alternativa a questo, resta la tentazione dell'iniziativa di casta che diventa comunque subalterna ai gruppi di potere extra-popolari.

5. Se noi facciamo questo discorso, – e sono ancora posizioni non generalizzate nel sindacato – non è a caso. Dipende da fatti oggettivi, connessi alle caratteristiche del lavoratore metalmeccanico in provincia di Cagliari e alla storia, pur tormentata, di questa FLM.

5.1. “Nel cuore della zona industriale di Cagliari la classe operaia ha la possibilità e la responsabilità, verso di sé e verso gli altri, di intraprendere una fase tra le più avanzate del Movimento in Sardegna, e la FLM ne dovrà essere la sollecitazione”. Lo dicevamo nella relazione al Congresso, il 27 Aprile 1977, come conclusione a un complesso di valutazioni che conservano la loro attualità, di analisi e di proposta.

Ora, però, più di allora, con la zona industriale di Cagliari si trovano i metalmeccanici della MTS e dei F.lli Medda (a Portovesme), degli appalti a Porto Torres, della Metallurgica del Tirso a Bolotana, insieme ai chimici di Ottana e di Villacidro; mentre le nuvole della vicenda SIR potrebbero addensarsi per la Rumianca e a Porto Torres.

È tutta la classe operaia sarda che è interpellata dalle varie direzioni – mai come oggi unificabili dai fatti nella tradizionale voce di “padroni” – se farsi risolvere al ribasso l'incertezza del posto di lavoro oppure se porre sul tavolo tutte le vertenze e non far passare niente e nessuno se non subordinatamente agli interessi dei lavoratori e delle popolazioni.

Ora la scelta non è solo su quanto delle vertenze riusciamo a strappare alla controparte, ma su quale unità tra di esse riusciamo ad impostare, quale coerenza di analisi siamo capaci di farne derivare.

L'unità di esse – il cosiddetto “nodo” – è data dall'OCCUPAZIONE. La situazione del sindacato è di difesa dell'esistente, sulla quale, però stiamo già offrendo sconti per evitare il peggio; le prospettive per il 1978, dichiarate esplicitamente dai responsabili governativi, sono per ridurre l'esistente.

Coerenza ulteriore esige che ci chiediamo cosa intendiamo fare per i 70mila disoccupati; o meglio, dato che a fatica pariamo i colpi per gli occupati, cosa facciamo con loro .

Affrontare la disoccupazione e creare posti di lavoro nuovi significa che i lavoratori e le loro organizzazioni passino, soprattutto in Sardegna, dall'attuale condizione di “consiglieri” di linee e

scelte alternative a modi di più efficaci pressioni e scontri per far realizzare finalmente queste linee.

Questo è un capitolo aperto per tutto il sindacato italiano se non vuole continuare a trovarsi lui ridimensionato, nel suo ruolo e negli interessi che rappresenta, dalle forze economiche e politiche che intendono avvantaggiarsi dalla crisi.

Ed in Sardegna lo scontro sta arrivando ad una intensità eccezionale, per cui bisogna prepararsi a risposte d'eccezione.

5.2. Per questo dobbiamo arrivare all'appuntamento dell'occupazione in crisi, a Portovesme e a Macchiareddu, con alcune idee abbastanza precise:

a. la condizione del lavoratore che costruisce e monta gli impianti (altra cosa è quando lo stesso viene utilizzato per la manutenzione ordinaria, in evidente contrasto col CCNL) è di per sé discontinua nel tempo e precaria, ricattabile col continuo ampliamento degli impianti.

b. A Portovesme i metalmeccanici della MTS, della F.Ili Medda, della Grandis possono continuare a lavorare

* regolando le manutenzioni presso l'Eurallumina e l'Alsar,

* con l'impostazione di precisi piani produttivi per le Officine della MTS, che si rapportino all'esigenza della costruzione di nuove fabbriche per nuove produzioni (da affiancare all'attuale MTS) e nella continuazione delle attuali, in un'ottica di apertura a mercati più vasti, però all'interno di un discorso sull'impiantistica che sia a carattere regionale,

* attraverso l'approfondimento produttivo del settore alluminio – a cui vanno subordinati eventuali allargamenti di produzione nel primario (Eurallumina, Alsar) – con seconde e terze lavorazioni a valle e nell'ambito di vincoli ecologici per la zona.

c. A Macchiareddu ci troviamo all'inizio di una nuova fase degli accordi dello scorso febbraio, che passa, come ogni anno, per una verifica dell'attuazione delle commesse in atto; probabili scontri tra le imprese di appalto per accedere a nuove commesse; strumentalizzazione da parte della Rumianca per ottenere nuovi permessi di costruzione e nuovi finanziamenti.

Il sindacato, nelle sue varie espressioni, ha presenti nei confronti del padronato alcuni momenti vertenziali, a diversi livelli:

– la vertenza nazionale Sir-Rumianca-Euteco, ferma da oltre un anno, anche nello stralcio regionale per l'organizzazione del lavoro, mentre ancora inattuato è rimasto il progetto di stralcio per l'Euteco, da gestire da parte della FLM;

– la piattaforma di zona Macchiareddu, per la quale non siamo stati ancora convocati dalla Confindustria.

Si tratta di due strumenti utili tendenti a:

* regolare l'erogazione di lavoro in tutto il settore chimico,

* prevederne le manutenzioni e l'entrata di quote degli attuali lavoratori della costruzione nella produzione degli impianti,

* verificare gli effetti della produzione sulla salute dei lavoratori e dell'ambiente,

* per lo stesso scopo, un aumento dei servizi infrastrutturali e di supporto (mense, trasporti ecc.) comporteranno un aumento di occupazione.

Al concludersi degli impianti, con il trasferimento di gran parte dei trasfertisti, si pongono comunque problemi occupazionali per molti operai (intorno al migliaio). C'è da tener presente la rilevanza che continuano ad assumere l'Alsar e l'Ammi di S. Gavino. La prima, non solo perché è la più grossa fabbrica della provincia, ma perché resta di fatto lasciata all'esclusivo impegno del CdF,

non riuscendo la segreteria a seguirla quasi per niente. La seconda, per l'importanza politica che assume la difesa dell'impianto pallini e l'ammmodernamento dell'azienda tutta, connessa alla vicenda Ex-Egam (insieme alla messa in funzione della Comsal).

5.3. E' difficile credere che le parti imprenditoriali accetteranno consapevolmente e agevolmente la razionalizzazione occupativa della zona così come viene proposta dal sindacato.

Se, però, questo avvenisse, il sindacato tutto dovrà porsi comunque il problema della sistemazione in posti di lavoro fissi, di altri mille operai metalmeccanici, professionalmente capaci di industrializzare la Sardegna, giovani. Tutte le caratteristiche umane per uno sviluppo industriale a cui affiancare capitali e strutture produttive per lo sviluppo che i rappresentanti del popolo sardo vorranno concretizzare.

Una grande occasione politica per il sindacato sardo, per aggregare intorno ad un progetto nuovo i giovani, valorizzabili sia con la L. 285 che attraverso nuove risorse.

Una prospettiva di movimento, di crescita complessiva delle forze organizzate verso il rinnovamento economico e sociale, per tagliare la disperazione che la crisi disgregante produce.

Tanto più che, ai 1000 di Cagliari, sono da aggiungere quelli di Portovesme, i 700 circa di Porto Torres e il contemporaneo intervento nel settore minerario-metallurgico e nel chimico.

Tutto ciò è quello che noi abbiamo denominato possibilità storica per la Sardegna, di rinnovarsi avendo a protagonista primario la classe operaia.

5.4. Il successo di tali prospettive è legato strettamente alle capacità degli organismi della classe operaia di farsene promotori: dai CdF fino alle segreterie regionali confederali.

Rispetto ad alcuni mesi fa è cresciuta nel sindacato sardo la consapevolezza della "gravità" del problema impiantistico. Consapevolezza congiunta a preoccupazioni e timori, comunque mediata dal rapporto più o meno felice che le singole confederazioni, e i gruppi dirigenti di esse, hanno avuto ed hanno con i CdF metalmeccanici e con la FLM.

Come dal suo sorgere, il destino della FLM e' legato a quello dei lavoratori metalmeccanici. È giusto, ed è segno di ricchezza, che sia così, anche per il suo gruppo dirigente.

E qui vanno presi in considerazione dal Direttivo della FIM gli avvenimenti successivi al nostro Congresso del 27 aprile, dato che nella FLM quei fatti hanno avuto segni differenti per le varie componenti.

Prima di tutto i congressi, distinti, di Fim, Fiom e Uilm hanno avuto esiti diversi:

§ La Fiom ha ricostituito il suo direttivo, ma scontando al proprio interno un conflitto che ha a discriminante parte importante dell'esperienza sindacale, unitaria e democratica, degli ultimi anni ed anche la fatica della Cgil di Cagliari ad accettare fino in fondo l'esistenza della FLM, dove pure parecchi limiti vanno corretti.

§ La UILM si e' ritrovata al centro di un indebolimento progressivo originato dall'annullamento del suo congresso da parte della segreteria nazionale e la pratica negazione della precedente dirigenza senza che ne esistesse una nuova in grado di reggere. I poco piacevoli scambi epistolari in corso, che ci vedono impegnati nella ricerca di un chiarimento della situazione di impasse, dimostrano che i nostri timori di luglio avevano valido fondamento e che l'operazione conteneva elementi per nuocere gravemente alla FLM tutta.

§ La FIM è uscita dal congresso con un direttivo rinnovato rispetto al quadro precedente. Sostanzialmente unitario – pur con sottolineature diverse al proprio interno – su una prospettiva

sindacale che privilegia nel rafforzamento della dirigenza e dell'organizzazione della FLM, con la partecipazione dei CdF e nella piena autonomia sindacale, il nodo del suo intervento.

Le carenze evidenti del gruppo dirigente FLM, in numero e talvolta in omogeneità di intervento, non rinnovato del tutto positivamente dai congressi, ha impegnato la nostra segreteria, mettendone alla prova la resistenza anche fisica e facendoci trascurare la presenza in Cisl, cui teniamo come esigenza essenziale.

Probabilmente l'esperienza dell'ultimo periodo contiene aspetti molto positivi. Non crediamo, però, che la categoria dei metalmeccanici di Cagliari possa reggere il carico di impegni che ha, e le potenzialità politiche della situazione cui deve rispondere, senza l'impegno completo di tutte le componenti. In ogni caso non è accettabile per noi l'attuale situazione, in cui, dopo mesi dai congressi, non si riesce a svolgere il Consiglio Generale Unitario.

Noi crediamo che il massimo organo dirigente dei metalmeccanici debba riunirsi. Se non è possibile ora questo, deve svolgersi intanto l'ASSEMBLEA provinciale dei QUADRI, per verificare le linee politiche e organizzative della FLM. Tremila lavoratori, che rischiano di perdere il lavoro, decine di compagni disoccupati e di studenti, che si aspettano che la FLM sia anche a Cagliari quello che può essere, non possono permettersi il piccolo cabotaggio che sottintendono scelte che ci nuociono.

Pertanto, la Segreteria chiede a questo Direttivo, di esprimere, nel documento conclusivo, che, nel caso Fiom e Uilm non possano tenere lo svolgimento del CGU per il 9-10 gennaio, venga richiesta l'assemblea provinciale dei delegati di fabbrica per una data vicina (1 - 2 febbraio?).

5.5. È normale che il gruppo dirigente della FLM debba fare i conti, nei momenti "forti" della sua azione, con le altre categorie e con le confederazioni, con la formazione dei loro uomini e con le aspettative degli stessi.

È sintomatico, però, di quattro anni di vicenda FLM che, sistematicamente, all'acutizzarsi degli impegni di lotta, si accrescano le incomprensioni, per non dire i veri e propri scazzi tra FLM e settori confederali, con alcuni schemi che si ripetono.

Al Congresso c'eravamo interrogati sul perché di queste costanti e avevamo risposto con un'ipotesi che, a nostro avviso, trova continue conferme. Ci riferivamo alla base sociale di massa della politica industriale delle Confederazioni sarde.

La classe operaia sarda (per il discorso che tentiamo di fare ci riferiamo alla classe operaia organizzata in aziende con un discreto numero di occupati, quindi potenzialmente influenti dal punto di vista sindacale. Questo, lo diciamo, per il fatto che gli edili ad es. sono sempre stati presenti, e numerosi come numero assoluto; ma carenti come aziende numerose) è passata dalla quasi esclusiva composizione di minatori negli anni '50 ai chimici di Porto Torres e Cagliari negli anni '60, a cui si sono aggiunti, negli anni '70, i chimici di Ottana e i metalmeccanici di Portovesme e degli appalti di Cagliari.

Le dure lotte dei minatori non sono riuscite a impedire decisioni che concernevano tutto lo sviluppo italiano del dopoguerra, per cui i loro quadri arrivarono alle esperienze successive che attendevano il sindacato in numero estremamente ridotto e troppo diverso comunque per influenzare a fondo il giovane lavoratore chimico che si faceva le ossa nei poli.

Ci furono lotte importanti a Porto Torres e alla Rumianca nel 1969. Non riuscirono, però, a raggiungere l'intensità, la continuità e la diffusione nel territorio che ebbero successivamente le lotte di Ottana (dei metalmeccanici degli appalti, prima; diventati, poi, classe operaia stabile del polo).

Un'analisi estesa ed approfondita sulle vicende di Porto Torres e Cagliari è ancora da fare, contrariamente alle abbondanti cose scritte su Ottana.

Quello che ci serve qui affermare è che nelle città dove più poteva influire – Sassari e Cagliari – la classe operaia non ha calato tutto il peso dell'influsso che poteva, e le spinte di base, che non

sono mancate, non hanno segnato il sindacato sardo allo stesso livello di altre province italiane.

Questo non toglie che la Federazione sarda e le categorie tutte siano culturalmente molto vicine – molto più probabilmente di altre regioni del Mezzogiorno – al sindacato nazionale. Però resta parecchio a livello di documenti, mentre la pratica – e la pratica sindacale in Sardegna ha avuto importanti occasioni anticipatrici (vedi l’abolizione delle zone salariali) rispetto a tutto il sindacato – è segnata talvolta da titubanze, da aggiustamenti e incertezze, specialmente quando si affrontano situazioni nuove. Tra queste, due test fondamentali: l’esperienza dei Consigli di Fabbrica e il rapporto con le istituzioni, con i parametri importanti cui si rapportano, cioè la democrazia sindacale e l’autonomia dai partiti.

I caratteri della grossa fabbrica chimica, con l’alta produttività, l’enorme importanza della macchina rispetto all’uomo, da una parte permettevano al padrone di utilizzare notevoli mezzi per far sentire al lavoratore la sicurezza del proprio posto di lavoro nel deserto della disoccupazione, e quindi dell’emigrazione. Dall’altra, i gravi problemi che l’organizzazione del lavoro poneva alla salute dei lavoratori e del territorio, domandava un gruppo omogeneo e dei delegati, quindi dei CdF, molto consapevoli e ben collegati.

L’impressione è che in alcune aziende sia stata attuata dalle direzioni aziendali – riuscendovi in parte – un’opera sottile e continua di corruzione nei confronti del CdF, a cui il sindacato non ha potuto o saputo far fronte adeguatamente.

Forse anche perché ai dirigenti sindacali sardi molta della legittimità veniva ormai dal valore raggiunto, negli anni ’69-’73, dal sindacato a livello nazionale e dalla crisi contemporanea del personale politico dei partiti, successivo al fallimento del primo piano di Rinascita.

In questa condizione di rilevante importanza politica del sindacato regionale – e di scarso peso nel sindacato dei CdF, quindi con uno slegamento tra i due livelli (di legittimazione) – alla fine del 1973, i CdF (specialmente la MTS), i direttivi e i segretari della Fim, della Fiom e della Uilm, appoggiati dalla Segreteria Nazionale FLM, formarono anche a Cagliari la FLM.

Il febbraio 1974 è il mese della grande manifestazione con Luciano Lama. Arriva, poi, il finanziamento della L. 268, le elezioni regionali, e si fanno più forti le spinte esterne e interne alla Federazione Regionale perché, entrando nel Comitato per la Programmazione, apra la strada, col consenso di massa che si porta dietro, a nuovi equilibri istituzionali.

Quattro anni da allora hanno nuovamente ridimensionato illusioni e mostrato limiti. La crisi dell’industria ci ha fatto consapevoli tutti delle difficoltà di programmare; la crisi della chimica ha reso evidenti i ritardi del sindacato nella gestione dell’industria, mentre nuove esigenze di movimento si pongono anche all’interno dei chimici. Le Confederazioni Regionali, che più di tutte le altre strutture – e spesso addirittura saltandole – si erano immedesimate nel ruolo istituzionale programmatico devono man mano prendere le distanze dalle “inefficienze e ritardi dell’Esecutivo”.

In realtà, importanti settori di base – che non erano impegnati al momento giusto nelle decisioni – chiedono conti, nel mentre il quadro politico è abbastanza unitario al proprio interno per cui in alcuni momenti avverte meno bisogno delle formalizzazioni istituzionali del sindacato. Le difficoltà impongono ripensamenti: qualcosa si muove. Anche se le dichiarazioni di “svolta” sono ben lungi dall’essere attuate a sufficienza.

5.6. È da allora che la categoria dei metalmeccanici cresce quantitativamente (lo sviluppo dell’Alsar a Portovesme, gli appalti a Macchiareddu) e nella FLM cresce il numero degli iscritti unitari, fino a raggiungere oggi la maggioranza, nel mentre la segreteria viene cambiata, con motivazioni diverse, nelle tre componenti. È una storia che conosciamo tutti nei particolari ed in parte ne siamo protagonisti.

Ci serviva parlare degli antecedenti per arrivare ad alcune osservazioni utili per l’oggi.

a) la FLM di Cagliari deve la sua storia irta di difficoltà non solo e non tanto ai tratti politici del suo gruppo dirigente, ma soprattutto all'impatto che la novità della sua composizione di classe, fatta in grosso numero di lavoratori precari, e della sua linea politica ha nel tessuto e nelle linee del sindacato sardo e in particolar modo di Cagliari;

b) la sua struttura, di lavoratori di appalto, che arrivano alla fine dei lavori, ne fa un anello di congiunzione tra classe operaia occupata e disoccupati in generale, e specialmente giovani;

c) l'iscrizione unitaria, perché successiva in gran parte al '73, ne fa un corpo unitario nel sindacato, con forti tendenze innovative, in gran parte ancora da approfondire e indirizzare;

d) i modi e le linee con cui verranno affrontati e risolti i problemi occupativi di questa classe operaia determineranno per il futuro il modo di essere e di operare della FLM e di parte importante del sindacato sardo;

e) è probabile che la fase che ci aspetta non annullerà ma aumenterà le tensioni, anche nel sindacato, e quindi alcune spinte che tentano di negare, una volta per tutte, questa esperienza.

Noi, quando parliamo di nuova fase, di diversità oggettiva del lavoratore di appalto, di difficoltà del sindacato, dobbiamo essere coscienti che fare del sindacato in questo periodo, e pretendere di essere se stessi, comporta difficoltà e lede interessi costituiti, in parte anche interni alle nostre organizzazioni.

L'equilibrio che dobbiamo riuscire a conservare è quello della fedeltà alla nostra impostazione – quella della democrazia dei consigli, che mira a cambiare profondamente, secondo i suoi interessi e modelli, tutta la società – e del cammino comune con tutto il sindacato.

Mai come ora i metalmeccanici di Cagliari hanno avuto bisogno della solidarietà delle altre categorie e delle Confederazioni. Ma un minimo di chiarezza dello svolgersi dei fatti ci fa coscienti di quanto il sindacato sardo abbia bisogno che la F.L.M., migliorandosi, resti se stessa nella linea e nel rafforzamento del gruppo dirigente.

5.7. Questo giudizio di fondo ha portato la Segreteria con il Direttivo della FIM a impegnarsi veramente nella FLM lasciandosi però alle spalle (e davanti) limiti di presenza – e quindi critiche di assenza – nella Cisl. Tanto più in un momento in cui la Cisl si dà una fisionomia precisa – riuscendo finalmente ad essere riconosciuta anche dai fatti – come sindacato della partecipazione e della autonomia.

Il setaccio di anni che hanno permesso a parecchie categorie di esprimere dirigenti – corretti e impegnati – senza nascondersi i profondi limiti presenti in altre – deve ora riuscire a permeare e qualificare la Confederazione.

La FIM è stata partecipe dell'impostazione, nella linea e negli uomini, dell'attuale segreteria dell'Unione Provinciale. Abbiamo anche approvato il documento conclusivo del Consiglio Generale del 19-20 e 26 Novembre (cfr. allegato).

Con la Cisl – e con la Federazione Unitaria CGIL CISL UIL – dobbiamo approfondire e collaborare ad una serie di impegni:

a) i collegamenti politici e organizzativi con gli altri settori del proletariato (il disoccupati, i giovani, le donne, gli emarginati);

b) iniziative culturali capaci di aggregare quella vasta area sociale che ricerca nuovi modelli di intervento nel cambiamento della società;

c) approfondimento delle condizioni sociali e politiche che permettano finalmente di impedire i vincoli del vecchio e intraprendere i connotati del nuovo modello di sviluppo, oggi che sentiamo più che mai gli effetti dello sfacelo del primo.

6.1. Per finire, vanno riconfermati e portati ad attuazione gli strumenti organizzativi essenziali, conseguenti a quanto abbiamo detto finora.

6 gennaio 1978, sabato, riunione a Cagliari delle segreterie provinciali delle FIm sarde con Claudio Sabattini della segreteria nazionale della FIm e con il coordinamento dei delegati metalmeccanici di Macchiareddu. Documento finale - scritto con il contributo determinante di **Claudio Sabattini** - successivo anche alla riunione della mattina di domenica 7 gennaio con la federazione regionale Cgil Cisl Uil e con la Fulc.

NOTA DELLA F.L.M. SULLA SITUAZIONE DEGLI APPALTI SIR

La situazione degli appalti, delle aziende che costruiscono gli impianti del gruppo SIR-Rumianca-Euteco, è stata esaminata dalla F. L. M. di Cagliari, Sassari, Nuoro – insieme al Segretario Nazionale della F. L. M. **Claudio Sabattini** – in una riunione con i delegati metalmeccanici della zona industriale di Cagliari, svolta il 6 gennaio, e con le segreterie della Federazione Unitaria CGIL CISL UIL e della FULC, la mattina del 7 gennaio.

a. Le strumentalizzazioni messe in atto dal gruppo SIR-Rumianca-Euteco e dalle aziende appaltatrici, che attraverso l'unilaterale utilizzo dell'orario di lavoro (messa in ferie anticipata) e la messa in cassa integrazione mirano a spremere dallo stato e dalla regione ulteriori finanziamenti, hanno già ricevuto un giudizio estremamente negativo da parte di tutto il sindacato; e questo giudizio intende essere riconfermato nella linea e nella pratica della F. L. M. La FLM e' contraria a che si continuino ad erogare soldi pubblici a dei gruppi che insistono in una logica economica che comunque ci avrebbe portato alla crisi, e che oggi fanno di tutto – all'interno di una loro lotta per l'egemonia nel settore – per aggravarla e drammatizzarla; con in aggiunta l'intento di coprire – magari con la scusa di salari e dell'occupazione operaia – le proprie responsabilità politiche ed anche penali.

b. La comprensione stessa tra i lavoratori, delle strumentalizzazioni aziendali, e la dura risposta data nella scorsa settimana, nelle assemblee e nelle iniziative di lotta, hanno convinto la FLM della necessità di affrontare da subito tutto il capitolo sull'occupazione presente nelle zone industriali,

- a cominciare dalla riconferma della vertenza nazionale nei confronti della SIR-Rumianca-Euteco,
- alla verifica con le controparti delle piattaforme zonali di Macchiareddu e Porto Torres (con la ripresa a fondo del discorso e la realizzazione veloce della centrale di Fiume Santo), all'assunzione di iniziative nei confronti della programmazione regionale per impostare la creazione di nuovi posti di lavoro.

La FLM giudica pericolosamente sbagliata una prospettiva che non ponga in questo momento tutte le potenzialità del movimento per una lotta a fondo per l'occupazione, allargando nell'impatto con le varie controparti e determinando non solo una risposta che porti a risolvere il nodo della chimica anche in Sardegna, ma che sia l'inizio di una svolta reale nel modo stesso di portare avanti lo sviluppo in tutta l'isola,

c. I metalmeccanici restano convinti della centralità della Sardegna nella risoluzione del piano nazionale della chimica e quindi della necessità di un intervento immediato, con prospettive alternative a livello nazionale.

Inoltre, le scelte programmatiche da fare per la Sardegna devono servire come possibilità di una nuova utilizzazione complessiva delle risorse e come componente essenziale del piano economico nazionale.

Nel contempo, i criteri di finanziamento della chimica devono porsi all'interno del piano di riconversione industriale.

Questi complessi temi saranno ancora approfonditi in un prossimo documento della Federazione CGIL-CISL-UIL e, nella sua costituzione, la F.L.M. porterà il proprio contributo.

d. Intanto le segreterie, della F.L.M. Nazionale e della F.L.M. Sarda, per

- riaffermare il NO alla Cassa Integrazione e alle ferie anticipate in quanto strumentali (e la dimostrazione che sono strumentali e' il fatto che siano senza prospettive),
- una difesa globale dei livelli occupativi, ove resti fermo che, siccome il movimento si batte per prospettive alternative, solo nell'ambito di queste sarà possibile misurare la difesa reale dei livelli occupativi,
- dare corso a un'accentuazione del movimento sulle vertenze di gruppo e di zona e per accelerare il confronto e l'eventuale scontro, con i responsabili regionali.

1. Invitano, per lunedì 9, tutti i lavoratori di Macchiareddu e di P. Torres – anche coloro che sono stati messi in ferie o cig – a riprendere il lavoro nei cantieri mettendosi a disposizione delle aziende.

Lo stesso giorno i delegati di Macchiareddu al Consiglio di Zona discuteranno con le altre categorie i punti di questa nota e le iniziative della Federazione CGIL-CISL-UIL.

2. Propongono, per mercoledì 11, la manifestazione, dei lavoratori metalmeccanici e se è possibile delle due zone industriali, a Cagliari e a Sassari.

3. Indicono, per il 25 gennaio, l'Assemblea Regionale dei delegati F. L. M. , da svolgere a Porto Torres.

4. Per il 9 febbraio, a Cagliari, la Conferenza Regionale di sviluppo del settore impiantistica.

Cagliari, 7.1.1978

10 gennaio 1978, martedì', riunione tra la giunta ed i rappresentanti sindacali dei lavoratori sotto la presidenza dell'on.soddu. sono stati programmati altri due incontri conoscitivi, il primo fra i sindacati e l'assessore al lavoro on. **franco rais**, per studiare gli aspetti occupazionali; il secondo con l'assessore all'industria on. **alessandro ghinami** per dibattere gli aspetti della produttività'. Ulteriori riunioni avranno luogo con l'assessore ai lavori pubblici on. **annibale francesconi** per una puntualizzazione del settore dell'edilizia pubblica e privata. una comune linea d'azione tesa a salvaguardare l'occupazione in sardegna ed in particolare i circa 11 mila lavoratori del settore dell'appaltistica. l'assessore al lavoro **rais** ha, dal canto suo, fornito dati indicativi sull'occupazione nell'appaltistica che interessa oltre 11 mila lavoratori. di questi 5400 circa gravitano nella provincia di cagliari, 4300 in quella di sassari; 1200 in provincia di nuoro e circa 300 in quella di oristano. le aziende d'appalto operanti nelle aree industriali sono 137; di queste

solo 2 hanno oltre 1000 dipendenti. AGI nr. 21 (edizione speciale s/7) martedì, 24 gennaio 1978.

11-12 gennaio 1978, mercoledì-giovedì, riunione a Nuoro delle segreterie e dei cdf metalmeccanici di Macchiareddu, Porto Torres, Portovesme e Ottana.

Il documento finale.

Le Segreterie della FLM di CA-SS-NU si sono riunite, insieme ai compagni delegati dei coordinamenti dei C.d.F di Macchiareddu, Porto Torres, Portovesme e Ottana, per valutare l'esito degli incontri avvenuti con le varie controparti e i compiti del movimento in questa fase, in modo che la categoria possa procedere lungo la linea della nota del 7 gennaio scorso.

A. La manifestazione di Cagliari e la lotta di Porto Torres hanno dimostrato alle controparti la fermezza dei lavoratori nel respingere, come pure strumentalizzazioni a favore della SIR-Rumianca-Euteco, le ferie anticipate, la CIG e i licenziamenti. Contemporaneamente hanno manifestato, insieme alle assemblee aperte svolte alla Metallurgica del Tirso di Bolotana e alla MTS di Portovesme, la volontà della categoria, e del sindacato nel suo complesso, di approfondire il giudizio rispetto alla politica economica della regione e del governo centrale.

La FLM Regionale, che ha partecipato all'incontro con la Giunta Regionale, prende atto della volontà espressa in quell'incontro dal Presidente e dagli Assessori di sostenere le richieste delle OO. SS. e di impegnarsi nell'attuazione di incontri in cui vengano proposti dei progetti alternativi rispetto all'attuale situazione di precarietà esistente nelle imprese di appalto. Resta convinta, però, che l'approfondirsi della crisi in tutto il settore industriale e produttivo sardo richieda uno sforzo straordinario di tutto il corpo politico sardo per attuare, e finalmente sperimentare nella pratica, le intuizioni positive sullo sviluppo nuovo dell'isola.

Contemporaneamente il rifiuto dei licenziamenti è parte importante della difesa dei livelli di vita e di lavoro di altri ceti sociali, i quali, dalla frana dell'occupazione esistente, provocata dalle manovre del padronato e dall'immobilismo del potere pubblico, subirebbero effetti molto gravi.

B. Anche per stimolare la profonda inversione di rotta necessaria, la FLM sarda propone al dibattito della categoria e a tutti i lavoratori l'esigenza di discutere sull'affermazione di principio per cui, anche in occasione della conclusione di impianti, venga rifiutato qualsiasi intervento straordinario di sostegno del salario che si presenti come pura assistenza e che non venga, invece, finalizzata, con progetti a scadenze precise, ad un reingresso dei lavoratori in un processo produttivo legato ad uno sviluppo alternativo dell'isola.

C. La FLM ritiene che lo scontro in atto abbia i caratteri dell'estrema gravità, perché si pone a una svolta del vecchio modello di sviluppo, senza che sia ancora sperimentata la pratica del nuovo e quindi scontrandosi con il potere dei gruppi petrolchimici e con l'incapacità del potere pubblico di governare.

È per questo motivo che la FLM ritiene essenziale l'unificazione di tutte le potenzialità di elaborazione e di lotta presenti tra i lavoratori; anche perché le divisioni che il padronato sta cercando di attuare all'interno delle realtà produttive non creino sfasamenti quando si debbono mettere in atto azioni comuni, e nel contempo, l'attenzione politica di ogni zona si sommi alle esigenze delle

altre. La FLM crede che in questa fase vada accentuata e non sopita la spinta all'iniziativa e alla lotta da parte delle assemblee operaie e che venga sostenuta l'esigenza dei CdF di farsi organismo propulsore e dirigente del movimento sull'occupazione.

D. Per questo conferma l'importanza dell'assemblea regionale dei delegati per fine gennaio presso il Centro Sociale di Porto Torres; in quella sede le Segreterie proporranno valutazioni più estese dello scontro in atto in Sardegna e gli strumenti organizzativi conseguenti. E quindi chiederanno all'assemblea di decidere sullo sviluppo di iniziative. Intanto i metalmeccanici saranno impegnati, in tutte le sedi di incontro – dai coordinamenti intercategoriaли di zona alle segreterie provinciali – per discutere le proprie valutazioni e proposte.

E. Per riprendere, in termini operativi i rapporti con i giovani la FLM invita gli studenti e le leghe dei disoccupati a prendere contatto con le proprie segreterie provinciali per organizzare assemblee nelle tre provincie (CA-SS-NU).

F. Le linee di soluzione dei problemi degli appalti sono state individuate:

Nell'impegno delle aziende madri a farsi la manutenzione ordinaria costruendosi, al proprio interno, le officine.

Per i lavoratori che non trovino ivi lavoro si richiedono investimenti legati a un processo di riconversione.

Queste prospettive di riconversione saranno fondate in aziende produttive legate alle prospettive delle zone industriali e, più in generale, alle risorse locali.

Per le imprese di appalto che eventualmente dovessero chiudere bisogna che la Programmazione preveda nuove iniziative in assoluto.

Queste ipotesi di soluzione verranno verificate dal seminario che 60 delegati delle tre provincie svolgeranno, con la FLM sarda e nazionale, ad Alghero dal 27 al 28 gennaio, per arrivare, quindi, alla Conferenza di sviluppo del 9 febbraio a Cagliari.

Nuoro, 11-12 gennaio 1978

12 gennaio 1978, giovedì, incontro in Confindustria, della segreteria FLM e F. U. sulla situazione alla metallotecnica sarda dopo l'annuncio di 359 licenziamenti. netto rifiuto da parte delle organizzazioni sindacali dei provvedimenti di licenziamento. si e' concluso con un nulla di fatto che tuttavia lascia spazio per ulteriori iniziative. per il sindacato la soluzione della vertenza deve essere ricercata nella diversificazione della produzione per fare inserire la fabbrica in un contesto commerciale piu' ampio e comunque non legato alle manutenzioni. riunione straordinaria del consiglio comunale di portoscuso (cagliari), impegno del sindaco di carbonia **pietro cocco** per una riunione dei sindaci del sulcis; riunione del coordinamento interfabbrica e solidarieta' da parte dei portuali di porto scuso. AGI nr. 15 (edizione speciale s/5) martedì, 17 gennaio 1978.

13 gennaio 1978, venerdì, assemblea aperta svoltasi in "rumianca-sud". alla assemblea, aperta dalla relazione introduttiva unitaria di **olindo paulis** del consiglio di fabbrica, hanno presenziato il presidente del consiglio regionale on. **andrea raggio**, il parlamentare comunista on. **giorgio macciotta**, il capogruppo del psi al consiglio regionale on. **raffaele farigu**, il presidente dell'amministrazione provinciale **alberto palmas**, il presidente della commissione industria del consiglio regionale on. **antonio marras** ed il sindaco di assemini **pietro dessi'**.

sulla relazione introduttiva sono intervenuti l'operaio **bruno manca** della ditta

"monni", il responsabile economico del pci **benedetto barranu**, il segretario provinciale dell'flm **salvatore cubeddu**, il sindaco di assemini **pietro dessi'**, l'esponente del pdup-manifesto **andrea pubusa**, il segretario regionale della fulc **leonardo lepori**, il presidente del consiglio regionale on. **andrea raggio**, l'operaio della rumianca **gino manca** e gli onorevoli **giorgio macciotta** e **raffaele farigu**. la mozione conclusiva, approvata all'unanimità', e' stata letta dal segretario provinciale della fulc **eugenio inconi**. AGI nr. 21 (edizione speciale s/7) martedì, 24 gennaio 1978. (Vedi l'ottima relazione del cdf).

16 gennaio 1978, lunedì, **gravi incidenti negli stabilimenti della rumianca-sud** dove un gruppo di manifestanti, rimasti sconosciuti, ha devastato i locali della fonderia lanciando dalle finestre le suppellettili alle quali e' stato poi dato fuoco. a conclusione degli incidenti due operai sono stati arrestati per furto ed altri 5 sono stati fermati e rilasciati dopo gli accertamenti in questura. gli incidenti sono stati stigmatizzati dai lavoratori e dai rappresentanti sindacali in una breve assemblea svoltasi subito dopo nel piazzale antistante la mensa. AGI nr. 21 (edizione speciale s/7) martedì, 24 gennaio 1978.

le segreterie regionali e provinciali della f.u. regionale cgil cisl uil - conclude il comunicato del 17 gennaio - avvertono altresì' la gravità' del momento ed il pericolo di infiltrazioni estranee al movimento sindacale che si propongono di agire in termini provocatori e teppistici. i gravi episodi registrati nella zona industriale di macchiareddu trovano le organizzazioni sindacali in posizione di unanime e rigida condanna. non si può' infatti accettare che una manifestazione di lotta, per responsabilità' individuate in elementi in maggioranza estranei al movimento, venga inquinata e quindi distorta dai reali obiettivi che la maggioranza dei lavoratori aveva ed ha interesse a portare avanti. nr. 21 (edizione speciale s/7) martedì, 24 gennaio 1978.

17 gennaio 1978, martedì, incontro **con l'assessore regionale del lavoro on. franco rais**, avuto con le rappresentanze della federazione sindacale a livello regionale e delle quattro provincie. l'assessore del lavoro ha delineato ipotesi di consolidamento delle capacità' occupative delle aziende attraverso un acceleramento della spesa relativa a progettazioni approvate nel pubblico settore ed attraverso una riconversione delle imprese che operano nel settore degli appalti. attualmente operano in sardegna 137 imprese d'appalto. due dispongono di oltre mille dipendenti (euteco 1.168 e costruzioni sarde 1.083), quattro con oltre 500 dipendenti (cimi 842; metallotecnica 789; grandis 602 e geomeccanica 568), sei con oltre 200 dipendenti (ferretti 435; pan electric 307; sacem 213; sas 287 e sielte 205), ventitré con un carico di dipendenti tra 50 e 200 unità' e le rimanenti al di sotto dei 50 occupati (ben 35 al di sotto delle 10 unità'). complessivamente le unità' lavorative superano le 11 mila, delle quali 2.190 nelle manutenzioni. gli occupati in settori diversi dall'edile e dalle manutenzioni, secondo una stima approssimativa, sono circa 7.500 tra i quali sono considerati anche i trasferisti. 5.000 circa può' considerarsi il carico occupazionale delle imprese metalmeccaniche.

e' questo il settore - ha detto **rais** - che soffre maggiormente le carenze di un tessuto industriale, che non dà' alternative al lavoro sardo. mentre infatti il settore edilizio può' trovare sbocchi negli interventi programmati, il metalmeccanico, ultimati gli impianti ed esaurite quindi le commesse, non offre i necessari spazi di collocamento.

bisogna innanzitutto verificare sul campo - ha proseguito **rais** - la capacità' di assorbimento del personale andando ad incontri con le aziende madri per conoscere i flussi dei lavori programmati e i tempi, e per verificare la possibilità' di assorbimento negli organici del personale addetto a manutenzioni ordinarie attualmente affidate ad aziende d'appalto; con le aziende esterne d'appalto per conoscere le ca-

pacita' di tenuta dei livelli occupativi e le ipotesi progettuali di riconversione; con i centri pubblici di spesa (sip, enel, poste, regione, aree industriali, enti regionali, ecc.) per una ricognizione dell'attuazione dei programmi definiti e finanziati e l'acceleramento della spesa per la determinazione di ulteriore occupazione. questa indagine consente di stabilire un quadro complessivo di riferimento per individuare le possibilita' di mantenimento dei livelli occupativi con l'attivita' aziendale ordinaria.

una volta verificata la capacita' ordinaria di assorbimento della manodopera - ha aggiunto l'assessore - rimane da esaminare le possibili indicazioni, che gia' alcune aziende ipotizzano, sulla riconversione degli impianti per la produzione di beni oltreché dei servizi. si tratta di soluzioni, che potrebbero inquadrarsi in un progetto speciale, che ipotizzano produzioni per un mercato che dal locale si estende al nazionale ed all'internazionale con particolare riferimento ai paesi emergenti. d'altro canto le possibilita' di intervento nel settore metalmeccanico sono favorite dai diversi livelli tecnologici delle produzioni che sono estremamente diversificate e consentono vari livelli di strutture aziendali. basta ricordare che le produzioni vanno dalla carpenteria metallica (fustame, bulloneria, molle) agli attrezzi agricoli; dalla costruzione di forni agli apparecchi termici e alle caldaie; dalla fabbricazione di gru ai motori, macchine motrici, impianti di sollevamento, macchine utensili, comprensori, valvole ecc. una gamma che consente strutturazioni industriali dalle piu' semplici alle piu' sofisticate nell'ambito delle quali possono ipotizzarsi il consorzio delle attuali aziende di piccola dimensione. una ipotesi che consente l'utilizzo della normativa della legge nazionale sulle riconversioni.

naturalmente l'esistenza delle opportunita' di riconvertire gli impianti e' compito di cui deve farsi carico il sistema industriale che potra' evidentemente ricorrere al sostegno pubblico attraverso proposte concrete, progetti credibili al cui vaglio dovra' essere chiamato il competente assessorato all'industria e il comitato regionale della programmazione. ed e' evidente che questioni di tale portata non possono che essere affrontate con la responsabile partecipazione del governo nazionale che in precedenti consimili situazioni ha consentito un favorevole evolversi del problema.

l'ipotesi della riconversione degli impianti potra' evidentemente richiedere pause di riflessione, un aggiornamento degli addetti ed anche la mobilita' di questi. sono tutti problemi dei quali il potere pubblico e le organizzazioni sindacali si dovranno far carico. (Agi, nr. 21 (edizione speciale s/7) martedi, 24 gennaio 1978.

20 gennaio 1978, giovedi', tre massicce manifestazioni di protesta a sostegno dell'occupazione, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, si sono svolte nelle aree e zone industriali di portotorres, portovesme e di cagliari. le manifestazioni, alle quali hanno partecipato complessivamente oltre 25 mila persone, lavoratori e popolazione, si sono svolte regolarmente. soltanto a sassari (dove ha tenuto il discorso, in piazza d'italia, il segretario della flm nazionale **franco lotito**), gruppi di autonomi hanno fatto sorgere qualche tafferuglio prontamente sedato dall'intervento delle forze dell'ordine e degli stessi sindacalisti che hanno invitato i lavoratori in lotta a non raccogliere le provocazioni. alcuni giovani non identificati, staccatisi dal corteo, hanno danneggiato la sede del movimento "lavoratori per il socialismo" in via universita'. i lavoratori delle imprese esterne del gruppo "sir-rumianca" sono senza salario di dicembre, senza la tredicesima mensilita' e non vi e' alcuna prospettiva di avere il salario di gennaio. Agi nr. 21 (edizione speciale s/7) martedi, 24 gennaio 1978.

24 gennaio 1978, martedi', riunione svoltasi a cagliari di tutti i dirigenti della F. U., delle organizzazioni delle categorie industriali e con la partecipazione di **rappresentanti della federazione unitaria nazionale (Garavini, cgil, e Romei, cisl)** e della flm (**Sabattini e Morese**) e della fulc nazionali. la complessa

situazione determinatasi nelle aree industriali della Sardegna, al cui centro vi sono i problemi posti dalla crisi in atto nelle aziende del gruppo Sir-Rumianca, e' stata affrontata dal movimento sindacale sardo con un documento approvato a conclusione della riunione:

le organizzazioni sindacali sarde - precisa il documento - hanno ritenuto opportuno saldare gli obiettivi dell'emergenza, dovuti alla situazione esistente nelle aziende di appalto, con gli obiettivi di prospettiva a medio e lungo termine relativi agli assetti produttivi e di sviluppo del settore chimico e industriale in generale.

per il movimento sindacale la situazione del gruppo Sir-Rumianca va affrontata tenendo conto dei vari aspetti finanziario e produttivo che la compongono e dei riflessi occupazionali che potrebbero determinarsi. e' prioritario comunque - sottolinea il documento - rivedere l'assetto societario del gruppo in considerazione anche delle note vicende giudiziarie che hanno comportato come prima conseguenza il blocco del credito ordinario alle societa' del gruppo. tale fatto ha determinato la paralisi degli investimenti in atto, anche per quegli impianti in fase di avanzata realizzazione, con conseguenti pericoli di fermata totale dei lavori delle imprese di appalto, che vantano gia' notevoli crediti (nell'ordine di decine di miliardi) nei confronti della Sir e che dichiarano di essere impossibilitate a proseguire comunque i lavori e a pagare gli stipendi e i salari gia' maturati dai lavoratori.

a piu' lungo periodo - prosegue il documento - esiste la concreta possibilita' che la Sir operi il blocco completo delle attivita' produttive nella Rumianca e nel petrolchimico di Portotorres. e' urgente pertanto un impegno da parte della giunta regionale affinche' assuma opportune iniziative nei confronti del governo nazionale per rivedere l'attuale assetto societario del gruppo. tale iniziativa deve essere volta a determinare un reale controllo da parte dello stato sulla gestione e sugli indirizzi produttivi del gruppo Sir, utilizzando a tal fine i titoli azionari depositati in pegno sui finanziamenti concessi, presso gli istituti di credito pubblici (Imi - Icipu - Cis). la proposta che riteniamo piu' opportuna e' quella di costituire una finanziaria unica per i gruppi Sir e Liquichimica con cui decidere gli interventi da operare in materia di politica produttiva e finanziaria.

il documento delle organizzazioni sindacali si sofferma quindi sull'assetto produttivo, sugli appalti e sugli sbocchi occupazionali per quanto concerne l'assetto produttivo attuale e futuro; il movimento sindacale propone: il completamento degli impianti in fase di ultimazione (non quelli esistenti sulla carta, ma verificando sul posto il reale avanzamento dei lavori e la loro utilita'); una verifica dei programmi di investimento per la costruzione di nuovi impianti che, partendo da un esame complessivo dei pareri di conformita' concessi a suo tempo per la chimica in tutto il territorio nazionale a tutti i gruppi chimici, realizzi una razionalizzazione della chimica all'interno del piano chimico nazionale.

in relazione agli appalti il documento si sofferma sui salari dei lavoratori. stante la situazione determinatasi nelle imprese di appalto, impossibilitate a recuperare i crediti della Sir, e' urgente - afferma il documento - trovare una soluzione che permetta ai lavoratori, saltando la Sir e le imprese di appalto, di vedere soddisfatte le pendenze salariali, senza che cio' comporti lo sblocco dei finanziamenti a favore della Sir.

infine il documento propone una serie di interventi per assicurare sbocchi occupazionali alle maestranze coinvolte nella vertenza. le proposte si incentrano sulla volonta' di disboscare la giungla delle imprese di appalto, "che riteniamo artificiosamente frantumate ed eccessivamente gonfiate anche sul piano occupazionale, situazione questa non giustificata da reali necessita' produttive". e' necessario quindi un processo a breve e lungo periodo di razionalizzazione degli appalti.

tale processo deve essere affrontato nei termini seguenti:

a) - abolizione totale dei lavori di manutenzione ordinaria operati dalle imprese di appalto e conseguente assorbimento dei lavoratori addetti negli organici delle aziende madri.

b) - programmazione e contrattazione con le oo.ss. dei lavori di manutenzione straordinaria continuativa (indispensabili comunque questi per la vita stessa degli impianti) adibendo a tali lavori un numero ristretto di aziende che siano in grado di garantire stabilita' dei livelli occupativi e garanzie sul piano contrattuale e normativo.

c) - riconversione e riqualificazione produttiva di alcune imprese che svolgono attivita' impiantistica e che da anni producono in pianta stabile e con tecnologie adeguate; a cominciare da quelle aziende che nella fase attuale si sono dichiarate disponibili. Tale riconversione deve essere affrontata per settori e per aree, nel quadro di una corretta programmazione regionale dell'impiantistica e con gli strumenti programmatori gia' esistenti a livello regionale e nazionale (piano triennale, leggi riconversione industriale).

d) - questo processo, anche se dovesse concretizzarsi, non risolverebbe comunque il problema dell'occupazione delle zone industriali. si pone pertanto la necessita' di ricercare sbocchi occupazionali alternativi, in altri settori produttivi e di pubblica utilita'. in questa direzione le piattaforme zonali, gia' elaborate dalle oo.ss., indicano alcuni obiettivi concreti da praticare, che per essere realizzati e' necessario che la regione sarda, le amministrazioni locali, i comprensori industriali predispongano in tempi rapidi, rimuovendo gli intralci burocratici, la spesa di tutti i capitoli di finanziamento gia' approvati in edilizia, agricoltura, infrastrutture sociali.

e) - quanto esposto comportera' tempi e modi differenti di realizzazione e quindi dovranno essere previsti, a fronte di decisioni unitarie, tempi diversi di utilizzo dei lavoratori. solo davanti a soluzioni definitive e complessivamente finalizzate le oo.ss. saranno disponibili a prendere in esame tutte le possibilita', compresa quella di c.i.g., privilegiando pero' i corsi di riqualificazione professionale e l'utilizzo dei lavoratori in lavori socialmente utili contrattati con gli enti locali e la regione. AGI nr. 30 (edizione speciale S/10) venerdi, 3 febbraio 1978.

27 gennaio 1978, venerdi', riunione svoltasi sotto la presidenza dell'on. **pietro soddu.** alla riunione, che si e' tenuta nei locali della regione, hanno partecipato, col presidente **soddu** gli assessori all'industria **ghinami**, al lavoro **rais**, numerosi rappresentanti della federazione unitaria sindacale regionale e provinciale, della fulc, della flm, della flc, della confindustria e della sir-rumianca.

il presidente della regione nel sottolineare, in apertura dei lavori, che il problema e' di tali proporzioni da imporre la ricerca di soluzioni a livello governativo, ha informato i presenti degli interventi ed azioni svolte per ottenere un intervento urgente, organico e decisivo del governo, nonostante le difficolta' obiettive dovute all'attuale crisi governativa. su questa impostazione vi e' stata una totale convergenza; cio' ha consentito di rinviare il problema di fondo ad una prossima riunione alla quale dovrebbero partecipare oltre alla giunta regionale ed alle organizzazioni sindacali, i rappresentanti dei partiti dell'intesa ed i rispettivi parlamentari. in tale incontro sara' decisa la linea da seguire nei confronti del governo.

successivamente si e' fatto riferimento al piano di rinnovamento e ristrutturazione finanziario-produttivo presentato dalle aziende sir-rumianca agli istituti di credito speciale ed ancora a livello di esame preliminare tale da non consentire, al momento, un giudizio adeguato.

la discussione si e' quindi spostata sui problemi piu' urgenti, in particolare per quanto concerne gli strumenti necessari che consentano di pagare i salari maturati dai lavoratori delle imprese esterne d'appalto. su tale punto si e' deciso di acquisire dati precisi sull'ammontare dei crediti vantati dai lavoratori al fine di trovare soluzioni immediate e interventi diretti sulle imprese interessate. AGI nr. 30 (edizione speciale S/10) venerdi, 3 febbraio 1978.

27 gennaio 1978, federazione pci cagliari su situazione area industriale

la sorte dell'area industriale cagliaritano coinvolge direttamente il futuro industriale della sardegna, chiama in causa le dimensioni stesse dell'intero sviluppo produttivo e della rinascita e si pone percio' come questione di rilevanza politica regionale e nazionale.

la zona industriale del cagliaritano ha gia' conosciuto negli ultimi anni drastici ridimensionamenti produttivi e occupazionali: il settore tessile e dell'abbigliamento e' pressoché scomparso; l'industria delle costruzioni e dei manufatti edilizi ha subito una caduta verticale; decine e decine di piccole e medie industrie hanno cessato ogni attivita'. la perdita complessiva dei posti-lavoro e' stata di quasi 4.000 unita'.

l'irrisolta questione della selva, i gravi problemi di riconversione alla saraschimica, le pesanti minacce che incombono sull'attivita' produttiva della rumianca e la drammatica situazione degli appalti coinvolgono direttamente oltre 5.000 operai - cioe' la gran parte delle unita' lavorative - per i quali, qualora non si trovassero immediate soluzioni, può diventare concreto il rischio di una mobilita' senza ritorno, la cassa integrazione, il licenziamento e la disoccupazione.

la segreteria federale del pci, nel denunciare la gravita' della situazione, sottolinea i provvedimenti e le direttrici di intervento che i comunisti ritengono essenziali per mantenere ed espandere gli attuali livelli occupativi e per rilanciare lo sviluppo produttivo. 1°) - devono essere adottate tutte le misure di emergenza necessarie perché nessun posto di lavoro sia toccato; perché siano ritirati tutti i provvedimenti di cassa integrazione e di licenziamento, siano pagati i salari arretrati; perché l'attivita' produttiva non subisca arresti. 2°) - tutti i finanziamenti devono essere effettuati nel piu' stretto e rigoroso controllo pubblico.

3°) - va modificato l'assetto societario della sir-rumianca; 4°) - devono essere avviati da subito tutti i provvedimenti di riconversione profonda dell'intero apparato produttivo della zona e reso operante l'impegno di elaborazione del piano chimico nazionale, per porre fine alla monocultura di base e alla provvisorietà; per costruire le premesse di uno sviluppo industriale diverso, basato sulle lavorazioni manifatturiere, finalizzato alla valorizzazione piena delle risorse locali, in stretto raccordo con le esigenze di sviluppo produttivo complessivo, dell'agricoltura in primo luogo.

perché questi obiettivi e questa prospettiva avanzino e si traducano in realta', perché siano sventate le gravi minacce del presente, la segreteria federale del pci ritiene indispensabile l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa e della lotta. contro ogni suggestione demagogica e corporativa, va conquistata in un primo luogo una piu' alta e piu' robusta unita' della classe operaia che, in una situazione cosi' drammatica, e' chiamata oggi piu' che mai a porsi alla testa di una mobilitazione vasta e profonda, capace di coinvolgere tutti i lavoratori, tutte le forze sociali. spetta ancora ai sindacati, a tutte le forze politiche democratiche, agli enti locali, alle istituzioni sollecitare e promuovere questo movimento e tocca alla regione in primo luogo dispiegare tutte le proprie possibilita', tutto il suo peso politico, perché questa battaglia essenziale per lo sviluppo e la rinascita si imponga all'attenzione nazionale e sia vinta. (AGI nr. 30 (edizione speciale S/10) venerdi', 3 febbraio 1978.

'27-28 gennaio 1978, venerdì-sabato, seminario di studi della FLM sarda con la segreteria nazionale della Flm ad Alghero.

Vengono approfonditi i temi dell'attuale crisi sarda. Si precisano anche i termini delle divergenze di valutazione con la FULC e la federazione regionale unitaria (vedi il documento del 24 gennaio, qui sopra), le quali restano disponibili ad accettare la CIG ordinaria in quanto valutano la crisi della Sir di breve durata. Ad Alghero la Flm getta le basi della piattaforma che inizia il percorso per un nuovo progetto di industria in Sardegna. La piattaforma della Flm Sarda verterà definitivamente specificata dall'assemblea del 23 novembre 1979, propedeutica a "sa marcia de su traballu" del 6-7 dicembre 1979. Qui di seguito pubblichiamo il 'famoso' documento di Alghero della Flm.

27-28 gennaio 1978, venerdì - sabato, seminario della flm sarda con il contributo del consiglio di fabbrica italmiimpianti (**Franco Farina**) e della segreteria nazionale della flm rappresentato da **claudio sabatini**. il seminario ha affrontato le questioni dello sviluppo industriale sardo alla luce della drammatica situazione occupazionale dell' isola. i lavori hanno permesso di giungere ad alcune prime conclusioni nelle quali la flm intende andare ad una discussione di massa nel movimento ed a un confronto ravvicinato con tutte le controparti.

in primo luogo occorre diffondere la piena consapevolezza che l'attuale crisi del settore industriale e' quello del modello di sviluppo fondato sulla monoproduzione chimica. si pagano oggi - anche in termini di occupazione operaia - i prezzi già pagati in termini di spreco di risorse, squilibri territoriali, danni ecologici e le decisioni di politica industriale fatte a suo tempo, al di fuori di ogni reale programmazione, che hanno puntato a favorire ed incentivare una presenza chimica che ha indotto una occupazione precaria quale quella degli appalti e che per di più hanno in larga misura la caratteristica di decentramento di attività industriali situate nel nord italia.

si e', in altri termini, puntualmente ripetuta la devastazione sociale e territoriale causata da una scelta operata in sedi la cui unica competenza consiste nel compatibilizzare ed aumentare di credibilità fittizia le spinte clientelari, gli interessi volti alla rapina dei grandi gruppi privati e le ciniche imposizioni delle multinazionali. ma occorre riconoscere che la crisi della chimica ha effetti così devastanti sull'occupazione anche perché l'autorità politica non ha disposto un approfondito ed efficace programma alternativo portando a compimento le intuizioni e le possibilità presenti nella legge 268.

non c'è alcuna via di uscita dall'attuale crisi se non si parte da un atteggiamento complessivo, in primo luogo del movimento sindacale, di assoluta coerenza rispetto a questa valutazione. la strada di un rilancio, magari con nuovi e massicci finanziamenti pubblici, della presenza chimica quale asse portante dell'industria isolana e', ancor prima che irrealistica, profondamente sbagliata.

occorre puntare ad una alternativa qualitativa nello sviluppo industriale e più in generale economico dell'isola, che nel quadro di riferimento dell'economia italiana assicuri una stabilità ed una qualificazione dell'occupazione; ciò può avvenire solo in nuovi settori industriali ad alto valore aggiunto ed attraverso insediamenti industriali la cui logica produttiva sia rigorosamente finalizzata alla valorizzazione delle risorse isolate, a partire dal soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari.

la definizione e la costruzione di una prospettiva produttiva e occupazionale di questa natura puo' avvenire solo nel quadro di un piano economico generale cui il movimento sindacale deve dare un contributo di elaborazione e che puo' essere conquistato solo con un forte e maturo movimento di massa capace di raccogliere attorno a sé un blocco di forze sociali e politiche che riesca a incidere nella trasformazione dell'isola.

tale movimento e' gia' oggi presente con le lotte dei lavoratori dei poli industriali esistenti. essi infatti, attraverso la difesa intransigente di ogni singolo posto di lavoro ed il rifiuto di accettare una cassa integrazione al buio e qualunque forma di assistenzialismo, hanno aperto e devono mantenere aperto, col contributo di tutto il movimento sindacale isolano e nazionale, la necessita' di una alternativa produttiva alla monoproduzione chimica.

la difesa dei posti di lavoro non ha quindi alcuna alternativa credibile, pena l'accettazione subalterna di una nuova ed ancora piu' pericolosa linea di sviluppo incontrollato di impianti chimici destinati ad una rapida crisi. occorre evitare d'altra parte che il movimento, per l'assenza di una proposta alternativa, subisca il ricatto di una qualsiasi proposta che si presenti come un temporaneo sollievo rispetto all'attuale e drammatica crisi occupazionale.

per queste ragioni si ritiene necessario dirigere il movimento, attraverso un serrato confronto con il governo regionale e nazionale, alla conquista di un piano economico isolano che come indicazioni di massima sia fondato su:

a) - un ridimensionamento della presenza chimica che garantisca, nel quadro del piano chimico nazionale, un ruolo centrale alla chimica sarda;

b) - l'occupazione con appropriate iniziative industriali dello spazio presente nei settori meccanici quali ad esempio:

- seconde lavorazioni legate alla produzione di alluminio, centri di ricerca tecnologica legati ai metalli non ferrosi ed in specifico all'alluminio ed allo zinco che va potenziato come produzione sarda,

- utensileria;

c) - sviluppo integrato del settore energetico-enerario-metallurgico manifatturiero;

d) - iniziative nel campo dei rapporti tra industria ed agricoltura.

tali indicazioni di massima devono trovare precisa e rigorosa definizione in un piano che fissi, in un quadro di riferimento nazionale, prioritari e risorse necessarie; un piano siffatto deve vedere responsabilizzato in primo luogo il governo regionale che deve pretendere i necessari contributi di ricerca da tutte le strutture pubbliche ed a questo proposito appare necessario e prezioso, per verificate esperienze, il contributo di strutture pubbliche impiantistiche soprattutto per il metodo dell'intervento che affronta globalmente il rapporto industria-territorio a partire dalla valorizzazione delle risorse locali.

e' quindi necessario che rapidamente la regione sarda avvii una convenzione di studio e committenza con queste strutture pubbliche impiantistiche per un piano d'intervento equilibrato ed integrato sul territorio e sull'assetto produttivo della Sardegna. in un quadro di compatibilizzazione con le competenze e gli orientamenti esistenti nell'ambito di altri settori dell'industria pubblica gia' operante sul territorio stesso.

la conquista di questo piano costituisce un obiettivo strategico di medio periodo; per l'immediato occorre responsabilizzare il governo regionale e nazionale

a soluzioni produttive. anche nella piena consapevolezza del loro carattere temporaneo, alternativo alla c.i.g. e ai licenziamenti.

a questo proposito occorre che la regione, nello spirito della legge 268, pretenda da tutto il settore delle pp.ss. di dirottare verso la sardegna, compatibilmente alla loro fattibilita' nelle aziende esistenti, quote di commesse del loro portafoglio, ordini capaci di garantire un periodo anche limitato di attivita' produttiva.

e' necessario che la regione definisca con operativita' immediata un pacchetto di lavori pubblici da anni non realizzati e che rientrano nei residui passivi del piano triennale.

infine va definito, nel quadro della pubblicizzazione della sir, quali sono gli impianti chimici che vanno completati onde non lasciare incertezze ed ambiguita', con pericolosi esiti per il futuro, su cio' che si ritiene di dover completare e cio' che non ha piu' senso. questo si puo' fare attraverso la revisione dei pareri di conformita'.

queste misure immediate hanno senso quali proposte di lotta alla cassa integrazione guadagni ed ai licenziamenti nel quadro della proposta generale prima esposta:

1) presidio dei cantieri, dei mezzi di produzione e delle aziende colpite quali sedi di organizzazione del movimento;

2) occupazione a cagliari del padiglione fieristico quale sede per tutte le iniziative pubbliche che dovranno essere svolte dalla flm in questo periodo di tempo;

3) assemblea regionale dei cdf metalmeccanici di tutta la sardegna per il 7 e 8 febbraio a portotorres presso la casa della cultura; tale assemblea affrontera' i temi proposti dal direttivo nazionale della federazione cgil-cisl-uil in vista dell'assemblea nazionale dei delegati del 13 e 14 febbraio e contemporaneamente la situazione sarda; nella stessa sede verranno costituiti organismi regionali tra i quali una commissione di studio sullo sviluppo economico;

4) uno sciopero generale di tutti i metalmeccanici sardi con manifestazione a cagliari per il giorno 9 febbraio nella quale parlera' un segretario nazionale della flm; a tale sciopero si chiede la partecipazione di folte delegazioni delle altre categorie e di una presenza degli studenti;

5) una manifestazione nazionale a roma davanti al ministero del bilancio per il 15 febbraio con la presenza dei metalmeccanici sardi della cimi e delle altre aziende di appalto a livello nazionale, prendendo inoltre i necessari contatti con le altre categorie in sardegna per verificare una possibile unificazione delle iniziative di lotta attorno a questa manifestazione nazionale. questa manifestazione e' tesa a fare del caso sardegna un fatto nazionale e deve quindi verificare una presenza della federazione cgil-cisl-uil nazionale;

6) una conferenza sull'occupazione giovanile che coinvolga i disoccupati e gli studenti nel periodo 25-28 febbraio;

7) tra il 28 di febbraio ed il 10 marzo la conferenza regionale per lo sviluppo.

tutte queste iniziative devono coordinarsi con l'azione locale e regionale della federazione cgil-cisl-uil e trovare un momento unificante in uno sciopero generale regionale che la gravita' della situazione rende urgente e necessario". AGI nr. 30 (edizione speciale S/10) venerdi, 3 febbraio 1978.

30 gennaio 1978, lunedì', gli stabilimenti della metallotecnica sarda a portovesme sono stati occupati dai 770 lavoratori che si sono riuniti in assemblea permanente. la decisione e' stata assunta in segno di protesta per 146 lettere di licenziamento ricevute da altrettanti lavoratori. un'altra sessantina di lettere sono giunte nei giorni successivi.

la direzione ha fatto sapere con una comunicazione al consiglio di fabbrica e all'associazione degli industriali di aver richiesto un ulteriore periodo di tre settimane e per soli 150 lavoratori la cassa integrazione. con questa decisione vengono ridotti da 350 a 200 i lavoratori da licenziare. le proposte aziendali sono state respinte dai lavoratori.

30 gennaio 1978, lunedì' riunione svoltasi al palazzo della regione con la partecipazione dei parlamentari nazionali (cardia, macciotta, pisanu, tocco, deriu), i rappresentanti regionali (angius, segretario regionale del pci; meloni, vicesegretario regionale dc; casula, segretario regionale psi; columbu, segretario generale psdaz; angioi, segretario regionale Pli), i sindacalisti (porcu e lay della cisl, angioi ed atzori della cgil e mattioli della uil) sui presupposti per una linea comune fra i rappresentanti nazionali e regionali delle forze politiche dell'intesa autonomistica e le organizzazioni sindacali volta a sollecitare al governo garanzie per la salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori della sir-rumianca.

il gruppo sir-rumianca, per fronteggiare la crisi, ha presentato agli istituti di credito pubblici un piano di ristrutturazione finanziario e tecnico che prevede in tempi brevi un ridimensionamento dei programmi che hanno avuto il parere di conformita' e di conseguenza una riduzione della manodopera occupata. Secondo il piano predisposto dal gruppo petrolchimico sono necessari 1400 miliardi di lire per la ristrutturazione: e' infatti prevista una ricapitalizzazione per 400 miliardi avendo l'azienda calcolato il proprio patrimonio in 600 miliardi; altri 400 miliardi sono necessari per la trasformazione dei debiti da breve a lungo termine mentre altri 600 miliardi occorrono per nuovi investimenti in impianti in fase di avanzata costruzione. Infatti, come ha dichiarato il **dott. bresciani**, dirigente del gruppo che non ha però illustrato i particolari del piano, la sir-rumianca intende nei prossimi 18 mesi procedere alla ultimazione degli impianti in fase di realizzazione avanzata, si tratta degli impianti che hanno raggiunto una fase di montaggio superiore al 50%. Gli altri impianti verranno bloccati e sospesi con ovvie conseguenze per i lavoratori occupati.

i sottosegretari **carta** ed **abis** hanno fornito alcuni elementi conoscitivi relativi alla possibilita' di utilizzare con un emendamento il decreto legge dei 300 miliardi approvato dal consiglio dei ministri anche per quanto concerne la situazione del gruppo sir-rumianca e all'iter del piano chimico nazionale. infatti un intervento per il gruppo sir-rumianca al momento potrebbe scaturire soltanto da un programma stralcio del piano di settore.

l'obiettivo della giunta - ha sottolineato il presidente **soddu** concludendo la riunione durata oltre cinque ore - e' quello di esaminare i problemi affinché con l'unitario impegno di tutte le forze politiche e sindacali vengano chieste misure urgenti al governo. la pesantezza della situazione - ha aggiunto - e' tale che non consente di attendere la soluzione della crisi di governo per ricercare le necessarie soluzioni.

a conclusione della lunga riunione hanno concordato sulla necessita' di un'azione comune per far fronte alla difficile situazione anche se permangono differenze di valutazione sugli sbocchi circa la complessa crisi finanziaria del gruppo sir-rumianca. AGI nr. 30 (edizione speciale S/10) venerdi, 3 febbraio 1978.

31 gennaio 1978, martedì', i lavoratori delle "cosarde" hanno bloccato per circa 4 ore la **stazione ferroviaria di assemini** impedendo in pratica il transito dei

convogli ferroviari in partenza e in arrivo a Cagliari. AGI nr. 30 (edizione speciale S/10) venerdì, 3 febbraio 1978.

1 febbraio 1978, mercoledì', occupata sede regione: assemblea con **soddu** e **ghinami**. migliaia di lavoratori delle imprese di appalto dell'area industriale di Cagliari-macchiareddu hanno occupato la sede della regione in viale Trento. tutti gli ingressi sono stati bloccati da picchetti di operai dalle 11 alle 17. si sono avuti momenti di grave tensione davanti alle ampie vetrate e in alcuni ingressi secondari quando i dipendenti regionali hanno cercato di lasciare gli uffici. e' stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine e del servizio sindacale per consentire agli impiegati di lasciare gli uffici. l'occupazione della sede della regione e' avvenuta a conclusione di una manifestazione con corteo per le strade cagliaritanee indetta dalla federazione lavoratori metalmeccanici. i lavoratori, attraversate le strade del centro commerciale, hanno bloccato il traffico in viale Trento e in viale Trieste ponendo di traverso diversi mezzi pesanti delle imprese. alcune bandiere rosse della Flm sono state sistemate sulla balconata all'ultimo piano del palazzo della regione. durante l'occupazione una delegazione di lavoratori accompagnata dai sindacalisti dell'Flm **cubeddu, porcu e salaris** si e' incontrata a piazza palazzo all'assemblea regionale con gli assessori regionali all'industria on. **allessandro ghinami** e agli affari generali on. **armando corona**. i dirigenti sindacali della Flm hanno poi incontrato i rappresentanti dei gruppi in consiglio regionale.

per il periodo dell'occupazione nessuno e' entrato nel palazzo e numerose persone che dovevano chiedere notizie per delle pratiche hanno dovuto rinunciare.

l'assessore **ghinami**, al quale era stato richiesto un incontro senza alcun preavviso dovendo rispondere in consiglio regionale ad alcune interrogazioni ed interpellanze, ha assicurato la propria disponibilita' per il primo pomeriggio. i risultati del colloquio con l'assessore **ghinami** sono stati riferiti ai lavoratori che "assedivano" il palazzo della regione. ritenuti insoddisfacenti, i lavoratori hanno manifestato la volonta' di proseguire il blocco fino a quando non avessero avuto assicurazioni soddisfacenti. constatata la decisione dei lavoratori di non togliere il "blocco" alla regione, sono intervenuti i sindacalisti confederali regionali e d'intesa con il presidente **soddu** e' stato deciso un incontro allargato tra lavoratori, sindacalisti e lo stesso presidente della Regione affiancato dall'assessore **ghinami**. una movimentata, accesa assemblea si e' quindi svolta nell'auditorium del palazzo gremito di lavoratori. Poiché il salone non li conteneva tutti, gli operai si sono sistemati nelle sale adiacenti e lungo le scale. dopo gli interventi del segretario regionale dell'Flm **cubeddu** e del segretario nazionale **garibaldo**, che hanno illustrato i motivi della protesta e della lotta dei lavoratori, ha brevemente parlato il segretario regionale della Cisl **giannetto lay**. subito dopo il presidente **soddu** per circa 30 minuti si e' soffermato sui problemi occupativi e sulla grave crisi economica che ha profondamente intaccato il tessuto industriale dell'isola. dopo aver riassunto la situazione di crisi di questi giorni ed aver assicurato che la regione fara' ogni sforzo per difendere i livelli occupazionali ed avviare un nuovo sviluppo industriale, ha rivolto un appello a tutte le masse lavoratrici per sostenere l'impegno della regione. per questo - ha detto - e' necessario un piu' stretto collegamento con le centrali sindacali nazionali ed i parlamentari sardi perché tale impegno venga sostenuto a livello di governo, dal momento che tali problemi sono al di fuori della portata delle esigue risorse della regione sarda. e' indispensabile rendersi conto che lo sviluppo dell'isola deve fondarsi sulle risorse locali e tra queste deve annoverarsi l'apparato produttivo della petrolchimica. riferendosi alle questioni specifiche, **soddu** ha rilevato che le aziende appaltatrici debbono assolutamente reperire la liquidita' necessaria per pagare gli stipendi. in questa direzione si sono, peraltro, mossi gli assessori competenti interessando gli istituti di credito. e' evidente - ha aggiunto **soddu** - che tutto questo discorso non deve risultare slegato rispetto a quello piu'

generale di riassetto del settore per il quale e' necessario incominciare ad avviare i piani gia' predisposti in modo da porre le basi per uno sviluppo piu' ordinato che eviti il ripetersi delle situazioni di crisi. d'altro canto e' necessario ottenere precise garanzie perche' le risorse reperite con gli sforzi della regione rimangano in sardegna e, a questo scopo, bisognera' richiedere al governo un controllo piu' penetrante della regione sull'apparato produttivo della isola. sull'intervento di **soddu**, che alle 16,45 ha lasciato il palazzo della regione per recarsi all'aeroporto e raggiungere roma per gli incontri a livello ministeriale, si e' svolto un vivace dibattito in cui hanno preso la parola sindacalisti e operai. l'assemblea e' stata chiusa dall'assessore **ghinami** che, confermando l'impostazione del presidente, ha ribadito l'impegno della giunta a risolvere il problema. a conclusione dell'assemblea i lavoratori hanno deciso di togliere il blocco al palazzo della regione e di confermare tutte le manifestazioni in programma per i giorni successivi e legate all'evolversi degli incontri tra cui quello di venerdi' 3 febbraio al ministero del lavoro con il ministro **anselmi**. AGI nr. 30 (edizione speciale S/10) venerdi, 3 febbraio 1978.

5 febbraio 1978, domenica, manifestazione dei metalmeccanici a Cagliari ed incomprensione con gli studenti.

50 mila volantini vengono distribuiti in citta', casa per casa, strada per strada. Al termine, presso piazza Giovanni XX III tra un gruppo di studenti, che aveva occupato l'Enalc Hotel, e la FLM che aveva scelto come obiettivo la Fiera, avvengono divergenze. L'occupazione della Fiera si rivelerà un errore anche per la FLM.

7-8 febbraio 1978, martedì-mercoledì, assemblea regionale dei delegati a Porto Torres.

Il documento finale esplicita la fine, anche teorica, della capacità del settore petrolchimico di porsi come motore dello sviluppo; analizza la crisi sarda come indotta dalla monocultura petrolchimica e dalla politica dei poli; sceglie di puntare il confronto-scontro con le controparti su uno sviluppo industriale alternativo collegato con le risorse sarde (agricoltura, miniere, metallurgia, turismo).

9 febbraio 1978, giovedì, manifestazione regionale dei metalmeccanici a Cagliari.

un'imponente manifestazione si e' svolta a cagliari nell'ambito dello sciopero regionale dei metalmeccanici e dello sciopero generale del settore industria di cagliari e sassari. migliaia di lavoratori, giunti da ogni parte dell'isola, ai quali si sono aggiunti un migliaio di studenti universitari e degli istituti superiori, hanno sfilato in corteo lungo le principali strade cittadine scandendo slogan di protesta ed in difesa dell'occupazione. il corteo, al quale hanno partecipato le delegazioni delle fabbriche in lotta, era aperto dai dirigenti sindacali e dai sindaci di cagliari, **salvatore ferrara**; di sarroch, **stefano coroneo**; di assemini, **pietro dessi** e di uta, **francesco orrù**, tutti con la fascia tricolore, e dai dirigenti sindacali regionali. gli operai hanno portato in corteo anche sei grosse gru delle imprese di appalto dell'area industriale.

tra i motivi della protesta illustrati alla popolazione figurano il rifiuto allo smantellamento delle industrie ed ai licenziamenti. la flm regionale - si leggeva in un volantino distribuito ai passanti - intende imporre investimenti alternativi alla chimica di base secondo i piani di settore proposti dal sindacato; un controllo

pubblico della sir, un ruolo attivo delle partecipazioni statali nel settore manifatturiero e minerario". intende inoltre denunciare - proseguiva il volantino - "il ruolo passivo della giunta regionale sull'applicazione della legge sull'occupazione giovanile, sulla costruzione di infrastrutture e servizi sociali, sull'applicazione della 268, sull'agro-pastorizia, sulla programmazione economica e sugli investimenti in sardegna". in piazza costituzione, dove la manifestazione si é conclusa, hanno parlato **salvatore cubeddu** della segreteria regionale dell'flm, **renzo pizzus** delegato del consiglio di fabbrica della 'metallotecnica sarda' e **pierpaolo panu** operaio di portotorres, il sindaco di cagliari e il sindacalista **franco lotito** della segreteria nazionale dell'flm. questi ha affermato che lo sciopero, che vede presenti alla manifestazione lavoratori metalmeccanici, chimici ed edili, e' la testimonianza della ferma, intransigente volonta' della classe operaia di battersi unita e fino in fondo per la difesa del salario e del posto di lavoro. noi sappiamo che qui in sardegna, come del resto in tutto il mezzogiorno, le condizioni di questa lotta - ha sottolineato l'oratore - sono ancora piu' dure che al nord. qui la lotta non e' soltanto sotto gli effetti strutturali della crisi economica ma anche contro le conseguenze disastrose di 20 anni di gestione di una politica industriale sbagliata, che non ha eliminato i mali antichi della rendita parassitaria, del clientelismo, del sottogoverno ma con questi mali si e' intrecciata strettamente e indissolubilmente. gli errori commessi dagli industriali, che hanno fatto i padroni con i soldi dello stato, dovrebbero oggi pagarli i lavoratori con il blocco del salario e con la minaccia all'occupazione. l'arroganza di questi signori, che per pagare gli stipendi e proseguire nei piani di investimento chiedono ancora soldi pubblici, si spinge fino al punto di strumentalizzare la stessa lotta dei lavoratori per salvare una barca di cui vogliono continuare a fare i timonieri. noi ci battiamo - ha sottolineato **lotito** - perché gli interventi finanziari d'emergenza che stiamo sollecitando siano il primo passo di un vasto piano di risanamento dell'assetto industriale della regione.

ai margini della manifestazione si sono verificati degli episodi di teppismo che hanno condotto al ferimento del giornalista **nino busia**, teleoperatore della rai-tv ed alla rottura della vetrina della boutique di **luisa spagnoli**. l'aggressione al giornalista, che stava effettuando delle riprese per conto del tg2, e' stata stigmatizzata da tutti gli oratori che hanno parlato a conclusione della manifestazione, dalle forze politiche, dalle organizzazioni sindacali. AGI SARDEGNA 1978, anno 28° - nr. 42 (edizione speciale S/14).

13-14 febbraio 1978, lunedì e martedì, **blocchi stradali a sarroch e manifestazioni a sorso**. sono state due giornate di lotta per i lavoratori della saras-chimica e dell'italproteine e per quelli delle imprese esterne che operano nell' area industriale di sassari-alghero-portotorres. lunedì 13 febbraio, così come una settimana prima avevano fatto i lavoratori delle imprese esterne bloccando per 4 ore le strade statali "sulcitana", "iglesiente" e "carlo felice", compreso l'accesso all'aeroporto di elmas, i dipendenti della saras-chimica e dell'italproteine hanno bloccato la statale "sulcitana". sono stati effettuati due blocchi davanti alla saras e alla saras-chimica e per circa 4 ore il traffico sulla statale e' stato interrotto mentre picchetti di operai impedivano l'ingresso ai lavoratori giornalieri della raffineria.

martedì a sorso e a sennori e' stato effettuato lo sciopero generale nell'ambito delle manifestazioni a sostegno della lotta dei lavoratori delle imprese esterne che effettuano lavori di manutenzione e di montaggio degli impianti per conto della sir-rumianca. i lavoratori degli appalti si sono recati in corteo nei due centri dove si sono svolti i comizi con la partecipazione dei sindaci. la marcia di trasferimento dei manifestanti nei due comuni si e' in pratica trasformata in un blocco stradale di breve durata che non ha determinato notevoli disagi. si e' così esaurito il calendario delle manifestazioni di protesta previste in provincia di sassari e che si sono sviluppate a portotorres, castelsardo, alghero, sassari ed ittiri. AGI SARDEGNA 1978, anno 28° - nr. 42 (edizione speciale S/14).

15 febbraio 1978, mercoledì', comunicato sindacati confederali e di categoria. la segreteria regionale della federazione cgil-cisl-uil unitamente alle segreterie della flm, fulc ed flc si sono riunite per valutare la situazione industriale ed assumere le necessarie iniziative. in primo luogo e' stato deciso di prendere contatto con le autorità di governo al fine di dare immediata attuazione all'anticipazione delle 400 mila lire previste per i lavoratori che non hanno percepito i salari maturati, ritenendo di particolare urgenza lo sblocco della situazione salariale stante la drammatica condizione di centinaia di lavoratori. analoga iniziativa verra' presa congiuntamente all'inps regionale e nazionale per garantire l'anticipazione delle spettanze relative ai provvedimenti di cassa integrazione autorizzati.

per quanto concerne i licenziamenti e le prospettive produttive ed occupazionali in sardegna, e' stata riconfermata l'esigenza di conquistare soluzioni industriali e di sviluppo economico alternative alla monoproduzione chimica e capaci di garantire complessivamente gli attuali livelli di occupazione e di espanderli per dare lavoro alle migliaia di disoccupati. cio' richiede il congelamento della situazione occupativa esistente con il ritiro dei licenziamenti gia' attuati.

per far sì che questo orientamento inizi a verificare i primi risultati - precisa un comunicato - occorre che: il governo decida immediatamente rispetto all'assetto societario della sir-rumianca e provveda di conseguenza la predisposizione immediata di un piano produttivo per il 1978 (garanzia della continuita' produttiva e degli investimenti in fase di ultimazione come proposto nel documento della federazione nazionale cgil-cisl-uil) che si situi nell'ambito del definendo piano chimico nazionale secondo gli orientamenti espressi dalle organizzazioni sindacali e prendendo le necessarie misure di risanamento finanziario. queste decisioni sulla chimica di base devono essere collegate ad analoghe decisioni governative per lo sviluppo alternativo in sardegna, che partendo dall'esistente e dalle responsabilita' delle partecipazioni statali, attuino un serio processo di diversificazione della produzione chimica legata alle esigenze del territorio e integrate con le altre attivita' economiche, con le necessarie iniziative per la costituzione di una base minerario-metallurgica-manifatturiera. il movimento sindacale sardo ritiene assolutamente indispensabile che il governo nell'incontro previsto risponda complessivamente e senza dilazioni a queste imprescindibili esigenze.

occorre altresì - prosegue il comunicato delle organizzazioni sindacali - che la giunta regionale sarda in un confronto rapido e serrato con le organizzazioni sindacali, predisponga un piano di immediata esecutivita' di opere pubbliche e dia corso a quelle gia' finanziate, in modo tale da contribuire nell'immediato al mantenimento degli attuali livelli occupativi complessivi messi in discussione dalla necessaria ridefinizione degli investimenti ipotizzati a suo tempo nella chimica di base. il movimento sindacale sardo e' pienamente consapevole che la realizzazione di opere pubbliche, necessarie anche perché corrispondono a reali esigenze delle popolazioni, non costituisce una risposta di prospettiva ai problemi occupazionali che possono trovare stabile soluzione soltanto in un piano economico isolano che deve avere come elementi qualificanti: la diversificazione chimica, la valorizzazione delle risorse minerarie, la definizione di un piano agricolo-alimentare e di una programmazione dell'edilizia pubblica.

la giunta regionale - conclude il comunicato - deve inoltre prendere tutti i necessari provvedimenti tesi a favorire una ricoverzione-ristrutturazione delle aziende di appalto al di fuori di provvedimenti isolati di pura incentivazione, ma attraverso proposte e provvedimenti organici tali da creare nel settore metalmeccanico imprese ad alta stabilita' di occupazione. sullo insieme delle questioni aperte, a significare il ruolo nazionale della questione sarda, si terra' un incontro nei prossimi giorni con la segreteria nazionale della federazione cgil-cisl-uil e con le segreterie nazionali delle categorie interessate. la lotta in corso ha quindi la dimensione di una proposta politica capace di unificare tutte le realta' del movimento ed i disoccupati;

la natura generale di questa lotta richiede perciò il massimo di unità e di consapevolezza dei lavoratori così come il massimo di responsabilità dei governi nazionali e regionale. AGI SARDEGNA 1978, anno 28° - nr. 42 (edizione speciale S/14).

16 febbraio 1978, giovedì, acconto a dipendenti imprese esterne gruppo sir-rumianca. i lavoratori delle imprese esterne che operano nelle aziende appaltatrici del gruppo sir-rumianca riceveranno entro mercoledì prossimo un acconto di 400 mila lire sugli stipendi arretrati non percepiti. l' "esecutività" del provvedimento è stata decisa a seguito dell'intervento del presidente della regione on. **pietro soddu** presso i responsabili del ministero del tesoro.

l'intervento a titolo di acconto in favore dei circa 8 mila dipendenti delle aziende di appalto esterne che operano negli agglomerati industriali petrolchimici di Cagliari e Porto Torres, era stato deciso al termine di un incontro avvenuto ai primi del mese fra il ministro del lavoro on. **anselmi** e i rappresentanti nazionali della federazione unitaria dei sindacati.

l'interessamento del presidente **soddu** è valso a rendere concretamente operante in tempi brevi l'atteso provvedimento da parte di un consorzio di banche (banco san paolo, banco di napoli, banco di sicilia e banco di sardegna). AGI SARDEGNA 1978, anno 28° - nr. 42 (edizione speciale S/14).

17 febbraio 1978, venerdì, giunta regionale chiede stato di crisi in aree industriali. la giunta regionale ha deciso di chiedere al governo la dichiarazione di stato di crisi in tutte le aree industriali della sardegna. la decisione è stata assunta nel corso della riunione della giunta presieduta dall'on. **pietro soddu**. AGI SARDEGNA 1978, anno 28° - nr. 42 (edizione speciale S/14).

17 febbraio 1978, venerdì, AGI SARDEGNA 1978, anno 28° - nr. 42 (edizione speciale S/14)

speciale: grave crisi occupazionale in aree e zone industriali dell'isola: la situazione aggravata da vicende gruppo sir-rumianca. licenziamenti alla geco-meccanica, cassa integrazione alla saras-chimica e alla italproteine

- incontri partiti intesa-federazione unitaria sindacale
 - saras-chimica e italproteine chiedono sospensione 170 lavoratori
 - incontri presidente soddu con responsabili economici partiti arco costituzionale
 - giunta regionale su situazione economica ed occupazionale in aree industriali
 - comunicato pci su incontro soddu con dirigenti nazionali
 - occupato stabilimento italproteine: documento cdf
 - manifestazione metalmeccanici a Cagliari
 - segretario regionale dc riceve dirigenti provincia Sassari e sezione portotorres
 - cdf saras-chimica e italproteine contro cig
 - blocchi stradali a Sarroch e manifestazioni a Sorso
 - comunicato sindacati confederali e di categoria
 - acconto a dipendenti imprese esterne gruppo sir-rumianca
- giunta regionale chiede "stato di crisi in zone industriali"

problemidell'economia: 62 decreti in materia di permessi e concessioni minerarie emessi da assessore industria durante quadrimestre settembre-ottobre-novembre-dicembre 1977

(agi) - Cagliari, 17 feb - la grave situazione occupazionale nelle aree e nelle zone industriali dell'isola, aggravata dalle vicende del gruppo sir-rumianca, tende ulteriormente ad aggravarsi per nuovi licenziamenti nelle imprese esterne e per la richiesta di cassa integrazione di 120 lavoratori fatta dalla direzione aziendale della saras-chimica e dall'italproteine, le due società con stabilimenti a Sarroch. nonostante i lavoratori e le organizzazioni sindacali abbiano respinto la richiesta aziendale, le lettere di sospensione dal lavoro sono giunte ugualmente agli interessati.

oltre 300 lavoratori sono stati licenziati dalla impresa "geco-meccanica" che ha cantieri nelle aree industriali di cagliari-macchiareddu e di sassari-portotorres-alghero. gli operai della "metallotecnica" di portovesme proseguono nell'assemblea permanente nella fabbrica mentre le organizzazioni sindacali hanno chiesto l'intervento e la mediazione ministeriale. i lavoratori delle imprese esterne sono in attesa di un acconto sui salari arretrati come da intese intercorse a roma durante un incontro tra il governo e le organizzazioni sindacali.

proseguendo la ricostruzione degli avvenimenti, delle iniziative e delle prese di posizione piu' rilevanti iniziata con il notiziario n°7 di martedi' 24 gennaio 1978 e proseguita con i notiziari n°10 del 3 febbraio e n° 13 del 14 febbraio, l'agenzia italia ha fatto la cronaca delle ultime due settimane.

18 febbraio 1978, sabato, i consigli di fabbrica "rumianca", "cosarde", "comez", "orrione", "installazioni sarde", "omic", "tecnorec", "ponti", "saica" si sono riuniti congiuntamente per un esame della situazione all'interno dello stabilimento in relazione alla sempre piu' carente manutenzione degli impianti di produzione (ricostituzione delle scorte dei pezzi di ricambio; approvvigionamento dei materiali occorrenti...). AGI nr. 54 (edizione speciale s/18) venerdi, 3 marzo 1978.

21 febbraio 1978, martedi', incontro del **coordinamento regionale dell'industria della Cisl sarda con il nazionale (Romei e Pirarba)**. Relazione di **G. Lay**, vedi i suoi appunti, ed interventi di **Cubeddu**, **Giampiero Atzori** (segr. prov. Cagliari), **Pasquino Porcu** (segret. prov. Sassari), **Cuccu** (segr. edili Sassari), **Bucellato** (segr. chimici Cagliari), **Armosini** (segr. minatori Sulcis), **Trucchi** (segr. nazionale dei chimici), **Sepi** (segr. nazionale metalmeccanici Fim), **Bracciani** (segret. nazionale edili), **Romei** (segr. nazionale Cisl).

22 febbraio 1978, mercoledi' **il sulcis-iglesiente-guspinese e' rimasto bloccato dallo sciopero generale** di 24 ore proclamato in difesa dell'occupazione e per sollecitare una nuova politica economica basata sullo sfruttamento e la valorizzazione delle risorse locali. allo sciopero hanno aderito tutte le categorie rispondendo massicciamente all'invito del comitato di coordinamento e di lotta del 18°, 19° e 23° comprensorio, dei sindaci di carbonia, iglesias, portoscuso e sant'antioco, delle federazioni unitarie lavoratori metalmeccanici e chimici nonché dei rappresentanti dei consigli di fabbrica dei comparti minerario e metallurgico, manifatturiero ed energetico.

a carbonia si e' svolta una manifestazione pubblica di protesta con la partecipazione di oltre 6 mila lavoratori. il corteo era aperto dai lavoratori licenziati della metallotecnica. la grave situazione nella fabbrica di portovesme e' stata al centro degli interventi svolti dal segretario nazionale dell'flm **morese**, dal segretario provinciale **dessi'** e dal componente il consiglio di fabbrica **pitzus**. la "metallotecnica sarda" ha notificato 186 lettere di licenziamento, ha posto altri 150 lavoratori in cassa integrazione e non ha fornito garanzie per il futuro dei restanti 400 dipendenti. della situazione alla metallotecnica sarda si discuterà al ministero del lavoro in quanto il ministro **anselmi** ha convocato le parti per un esame della vertenza. AGI nr. 54 (edizione speciale s/18) venerdi, 3 marzo 1978.

22 febbraio 1978, mercoledi', **riunione fra le organizzazioni nazionali, la federazione unitaria sarda e le strutture regionali confederali e di categoria'si e'** tenuta a cagliari allo scopo di impegnare la federazione nazionale cgil-cisl-uil e le categorie nazionali della flm-fulc-flc per un esame della drammatica crisi

economica dell'isola. all'incontro sono intervenuti per la segreteria nazionale della federazione **garavini, romei e manfron** e per i sindacati di categoria **trucchi, contu e viola** per la fulc; **sabatini** e **garibaldo** per la flm e **pellarini** per la flc.

relazione introduttiva: **giannetto lay**.

a conclusione dei lavori il segretario confederale della cgil **sergio garavini** ha affermato che il movimento sindacale sardo e' di fronte ad una prova decisiva per la quale sono necessarie misure immediate di iniziative di lotta, che costringano il governo a prendere provvedimenti immediati. e' possibile in sardegna la costituzione di un polo chimico integrato che vada dalla chimica secondaria alla chimica fine ed alla ricerca; che deve essere contenuto all'interno di un programma nazionale della chimica.

per questo motivo **garavini** ha comunicato che in questi giorni si terra' un incontro tra i ministri del bilancio e dell'industria e la segreteria della federazione unitaria per la verifica del piano della chimica che il governo dovrebbe varare al piu' presto ed inoltre per l'esame delle situazioni specifiche montedison-sir-rumianca-liquichimica verranno calendarizzati per i giorni successivi una serie di incontri tra governo-sindacati-istituti finanziari ed impresa interessata. al termine dei lavori e' stato inoltre proposto per una data da definirsi un momento generale di lotta dell'industria in sardegna che non sia solo occasione di protesta ma momento positivo qualificato da una piattaforma che contenga le tematiche dibattute in questo convegno. AGI nr. 54 (edizione speciale s/18) venerdi, 3 marzo 1978.

22 febbraio 1978, mercoledi', riunione delle segreterie FLM, sarde e nazionali (Sabattini e Garibaldo, Fiom, Morese Fim).

Le segreterie dei metalmeccanici ritengono utile precisare pubblicamente le posizioni di politica sindacale espresse dalla categoria nella riunione collegiale.

La Segreteria Regionale della F.L.M., riunitasi insieme ai segretari nazionali della FLM al termine della riunione del gruppo dirigente sindacale sardo e della Segreteria nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL, ha valutato quanto emerso dalla riunione.

La FLM ritiene di grande importanza le indicazioni emerse dalla relazione della Segreteria regionale, dal dibattito e dalle conclusioni dei segretari nazionali della Fed. CGIL CISL UIL.

In particolare e' emerso come orientamento generale di tutto il movimento sindacale per affrontare l'emergenza, collegandosi organicamente ad una prospettiva di alternativa sia di politica industriale sia più in generale di uno sviluppo economico e sociale, che:

- 1) dalla situazione drammatica di crisi presente oggi in Sardegna occorre uscire con una netta svolta nella politica industriale che rappresenti un'alternativa alla monoproduzione della chimica di base.
- 2) Per queste ragioni, sulla base della nota disponibilita' dei metalmeccanici ad una contrattazione della CIG finalizzata concre-

tamente sul piano occupazionale e dello sviluppo, diviene urgente recuperare un tavolo di confronto e trattativa col governo, specificatamente il ministro del lavoro, per affrontare tutti i problemi connessi alla situazione impiantistica e più in generale metalmeccanica, a partire dal ritiro dei licenziamenti.

- 3) Occorre impegnare la Regione per le sue possibilità e responsabilità e quindi per rendere operative quell'insieme di proposte e di indicazioni programmatiche assunte dalla Giunta Regionale assieme ad un piano di opere pubbliche di sua competenza.
- 4) Dare continuità ad una forte mobilitazione di massa che, passando per iniziative zonali e comprensoriali, culmini nello sciopero generale regionale oggi previsto assieme alle segreterie nazionali, confermando così una gestione unitaria e complessiva del movimento. Essa deve rappresentare una fase ulteriore della lotta che già nella giornata di oggi ha visto a Carbonia una imponente manifestazione di tutto il Sulcis e domani vedrà lo sciopero di tutti i metalmeccanici di Sassari.

La F.L.M., per dare operatività a questi orientamenti, decide di chiedere la convocazione al Ministero del Lavoro di tutte le parti per affrontare le questioni di prospettiva produttiva a partire dal ritiro dei licenziamenti.

1 - 2 marzo 1978, mercoledì e giovedì, il banco di sardegna a sassari e a cagliari ha pagato l'acconto di 400 mila lire ai lavoratori delle imprese esterne che effettuano lavori di manutenzione e di montaggio degli impianti per conto del gruppo sir-rumianca. il ritardo nel pagamento dell'anticipazione aveva provocato momenti di gravissima tensione nell'area industriale di sassari ed in quella di cagliari. la soluzione è arrivata con l'erogazione dei 300 miliardi dal governo alle imprese in difficoltà, dopo la risoluzione dei problemi posti dagli istituti di credito e dopo che la giunta era dovuta intervenire per assicurare alle imprese d'appalto creditrici della sir, tramite il banco di sardegna, un pre-finanziamento di 2 miliardi e 800 milioni alla sir in conto rimborso iva che il gruppo chimico deve avere dal governo. AGI nr. 54 (edizione speciale s/18) venerdì, 3 marzo 1978.

1-2 marzo 1978, venerdì, i metalmeccanici, oltre l'occupazione dei cantieri, si attendano ("il baraccone") in via Roma a Cagliari.

3 marzo 1978, venerdì, confronto tra la federazione unitaria sindacale cgil-cisl-uil ed i partiti dell'intesa e' proseguito sui singoli argomenti contenuti nel documento trasmesso dai sindacati ai partiti (doc. definito il 24 gennaio, nella lettera alla giunta si riassume la Vertenza Sardegna, aggiornata al momento) AGI nr. 54 (edizione speciale s/18) venerdì, 3 marzo 1978.

testo documento federazione sindacale a partiti intesa

confronto tra la federazione unitaria sindacale cgil-cisl-uil ed i partiti dell'intesa, iniziato venerdì 3 febbraio, e' proseguito sui singoli argomenti contenuti nel documento trasmesso dai sindacati ai partiti. le conclusioni del confronto verranno tratte dai partiti dell'intesa che stenderanno un documento comune.

ecco il testo del documento della federazione sindacale cgil-cisl-uil che e' stato alla base del confronto tra la delegazione sindacale e quelle dei partiti dell'intesa.

assetto societario gruppo sir

la situazione del gruppo sir-rumianca va affrontata tenendo conto dei vari aspetti finanziari e produttivi in rapporto ai contraccolpi occupazionali che potrebbero determinarsi.

e' prioritario comunque esaminare l'assetto societario del gruppo, in considerazione anche delle note vicende giudiziarie che hanno comportato, come prima conseguenza, il blocco del credito ordinario alle societa' del gruppo.

tale fatto ha determinato il blocco degli investimenti in atto anche per impianti in fase di avanzata realizzazione con conseguenti pericoli di fermata totale dei lavori delle imprese di appalto, che vantano gia' notevoli crediti dell'ordine di decine di miliardi, nei confronti della sir. queste dichiarano di essere impossibilitate a proseguire comunque i lavori e a pagare gli stipendi ed i salari gia' maturati dai lavoratori. a piu' lungo periodo esiste la concreta possibilita' che la sir operi il blocco completo delle attivita' produttive della rumianca e del petrolchimico di portotorres.

e' urgente pertanto un impegno da parte della giunta regionale affinche' assuma opportune iniziative nei confronti del governo nazionale per rivedere l'attuale assetto societario del gruppo.

tale iniziativa deve essere volta a determinare un reale controllo da parte dello stato sulla gestione e sugli indirizzi produttivi del gruppo sir, utilizzando a tal fine i titoli azionari depositati in pegno sui finanziamenti concessi presso gli istituti di credito pubblici (imi-icipu-cis).

la proposta che riteniamo piu' opportuna e' quella di costituire una finanziaria unica per i gruppi sir e liquichimica attraverso la quale decidere gli interventi da operare in materia di politica produttiva e finanziaria.

assetto produttivo

per quanto concerne l'assetto produttivo attuale e futuro si propone:

a) il completamento degli impianti in fase di ultimazione (non sulla carta ma verificando sul posto il reale avanzamento di questi impianti);

b) una verifica dei programmi di investimento per la costruzione di nuovi impianti che partendo da un riesame complessivo dei pareri di conformita', concessi a suo tempo per la chimica in tutto il territorio nazionale a tutti i gruppi chimici, realizzi una razionalizzazione dello sviluppo della chimica all'interno del piano chimico nazionale.

appalti

a) - salari: stante la situazione determinatasi nelle imprese di appalto impossibilitate a recuperare i crediti maturati nei confronti della sir e' urgente trovare una soluzione che permetta ai lavoratori (soltanto la sir e le imprese di appalto) di veder soddisfatte le pendenze salariali, senza che cio' comporti sblocco dei finanziamenti a favore della sir.

b) - sbocchi occupazionali e produttivi: disboscare la giungla delle imprese d'appalto che riteniamo artificiosamente frantumate e eccessivamente gonfiate anche sul piano occupazionale e comunque non giustificata da reali necessita' produttive. e' necessario quindi un processo a breve e a lungo periodo di razionalizzazione degli appalti.

tale processo deve essere affrontato in questi termini:

1) - abolizione totale dei lavori di manutenzione ordinaria aperti dalle imprese di appalto e conseguente assorbimento dei lavoratori addetti negli organici delle aziende madri.

2) - programmazione e contrattazione con le oo.ss. dei lavori di manutenzione straordinaria continuativa (indispensabile comunque per la vita stessa degli impianti) adibendo a tali lavori un numero ristretto di aziende che siano in grado di garantire stabilita' ai livelli occupativi e garanzie sul piano contrattuale e normativo.

3) - riconversione e riqualificazione produttiva di alcune imprese che svolgono attivita' di impiantistica e che da anni producono in pianta stabile e con tecnologie adeguate, a cominciare da quelle aziende che nella fase attuale si sono dichiarate disponibili.

4) - tale riconversione deve essere affrontata per settori e per aree nel quadro di una corretta programmazione regionale e con gli strumenti programmatori gia' esistenti a livello regionale e nazionale (piano triennale, legge riconversione industriale).

5) - questo processo, anche se dovesse concretizzarsi, non risolverebbe comunque il problema dell'occupazione nelle zone industriali.

6) - si pone pertanto la necessita' di ricercare sbocchi occupazionali alternativi, in altri settori produttivi e di pubblica utilita'.

7) - in questa direzione le piattaforme zonali, gia' elaborate dalle oo.ss., indicano alcuni obiettivi concreti da praticare, che per essere realizzati e' necessario che la regione sarda, le amministrazioni locali, i comprensori industriali predispongano in tempi rapidi, rimuovendo gli intralci burocratici, la spesa di tutti i finanziamenti gia' approvati, in edilizia, agricoltura, infrastrutture sociali.

8) - quanto esposto comportera' tempi e modi differenti di realizzazione e quindi dovranno essere previsti, a fronte di decisioni unitarie, tempi diversi di utilizzo dei lavoratori.

9) - solo davanti a soluzioni definitive e complessivamente finalizzate le oo. ss. saranno disponibili a prendere in esame tutte le possibilita', compresa quella di c.i.g., privilegiando pero' i corsi di riqualificazione professionale e l'utilizzo dei lavoratori in lavori socialmente utili contrattati con gli enti locali e la regione.

ottana

- definizione del piano di settore delle fibre con la risoluzione del nodo della integrazione produttiva tra la fibra del tirso e la siron in modo tale che gli investimenti previsti partano nel breve periodo e si raggiungano le condizioni produttive ottimali.

tale fatto potrebbe evitare grossi contraccolpi nel caso ci fosse un eventuale disimpegno da parte della montefibre.

miniere

per il settore minerario metallurgico occorre confermare la linea complessiva la cui base rimane il progetto minerario metallurgico regionale. si tratta tuttavia di approfondire il varo di una strategia comune che non ci isoli rispetto alle richieste di altre regioni ma permetta invece il raggiungimento di un equilibrio complessivo attraverso il quale, con le gradualita' previste dal progetto, possa affermarsi

l'attuazione dell'art.14 della legge n°268 (vedi allegato documento federazione sindacale sarda et documento federazione nazionale unitaria)

problema energetico

1) - attuazione sollecitata della centrale di fiumesanto con l'intervento in termini di surroga da parte del ministro dell'industria, al fine di eliminare gli impedimenti alla sua realizzazione finora registrati.

2) - apprestamento del processo del progetto per la realizzazione del 3° gruppo della centrale termoelettrica di portovesme che utilizzi il carbone sulcis.

Quanto sopra per rispondere in termini immediati alle denunciate carenze d'energia evidenziate anche da recente black-out che ha investito l'intera sardegna e permettere il decollo delle iniziative industriali del piano triennale.

agricoltura

permane la constatazione che nonostante il sempre riaffermato impegno di rilancio del comparto agricolo, il medesimo rimane, nei fatti, ai margini dell'attivita' complessiva politica ed amministrativa della regione.

vi e' pertanto l'esigenza di verificare ulteriormente, in questa direzione, la volonta' di operare concretamente e celermente.

I punti di verifica piu' ravvicinati possono investire:

a) - l'attuazione del programma decennale di forestazione, il cui progetto, gia' definito in linea di massima nell'ambito del programma triennale, necessita di alcuni perfezionamenti sia rispetto all'individuazione e acquisizione della disponibilita' dei terreni che del miglior utilizzo dei finanziamenti casmez per la forestazione produttiva, ma soprattutto della copertura finanziaria: da perseguire prioritariamente con il superamento dei vincoli che impediscono il pieno utilizzo dei fondi della 268;

b) il superamento delle difficolta' che ancora permangono per il decollo operativo della riforma dell'assetto agro-pastorale, che dalle pastoie politico-formali-legislative di livello regionale, sembra avviata a nuove pastoie di carattere burocratico-operativo a livello comprensoriale. occorre un rinnovato sforzo generale, ai vari livelli, di ulteriore impegno e verifica complessiva, evitando i comodi alibi del decentramento, del resto non sufficientemente accompagnato da un preciso quadro di riferimento per l'attuazione, soprattutto nella strumentazione operativa;

c) - la messa in moto di iniziative idonee a predisporre le migliori condizioni per l'attuazione, non appena definiti in sede di programmazione, dei progetti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario, mobilitando, in merito, forze sociali e categorie interessate, da un lato, e gli organismi ed enti regionali, che possono dare un loro fattivo contributo, dall'altro;

- l'avvio della ristrutturazione e adeguamento di tutta la strumentazione pubblica (enti ed organismi) che opera nel settore, risolvendo in tale contesto anche l'importante e prioritario problema dell'assistenza tecnica. in merito la federazione e' disponibile ad illustrare anche un suo specifico progetto.

edilizia

pur con tutti i limiti, in sardegna esistono le condizioni per un deciso ed armonico intervento nel settore dell'edilizia che puo' dare in tempi immediati livelli consistenti di occupazione, ed intervenire positivamente nell'assorbimento dell'eccedenza della mano d'opera proveniente dagli appalti o nella fase della auspicata ri-conversione produttiva industriale degli stessi.

negli incontri precedenti la federazione unitaria chiese che la giunta facesse un quadro di tutte le possibilita' concrete di spendita nel settore dell'edilizia per il 1978, e che venisse costituito un comitato interassessoriale di coordinamento degli interventi statali e regionali di competenza dei diversi assessorati.

si tratta di concretare rapidamente e senza ulteriori indugi tali impegni con un confronto ravvicinato con le organizzazioni sindacali.

trasporti

riteniamo che in merito ai problemi connessi alla questione dei trasporti occorra verificare le volonta' politiche esistenti in ordine a:

piano regionale dei trasporti

nonostante gli impegni assunti nel programma triennale di sviluppo a tutt'oggi non risulta costituito neppure il gruppo di lavoro per la predisposizione del piano. occorre in ogni caso conoscere quali siano gli orientamenti rispetto ai problemi urgenti quali:

- ferrovie dello stato: per i paurosi ritardi nell'attuazione del programma di ammodernamento e risanamento della rete sarda con particolare riferimento alla realizzazione dei nuovi impianti di cagliari (scalo merci) e sassari (nuovo deposito locomotive);

- ferrovie in concessione e trasporti interni: per avviare il superamento delle gestioni commissariali e programmare le necessarie ristrutturazioni al fine di utilizzare le due aziende nel processo di integrazione, ammodernamento e coordinamento del sistema interno dei trasporti;

- trasporto aereo: per quanto riguarda la politica delle concessioni, la gestione degli aeroporti e la regionalizzazione e la politica tariffaria che in violazione dell'art.53 dello statuto regionale sardo viene praticata a esclusiva penalizzazione della insularita';

- trasporto marittimo: per la parte che riguarda il carattere primario dei collegamenti da e per la sardegna richiede un potenziamento non occasionale dei servizi e l'armonizzazione e unificazione delle tariffe oltre che l'istituzione di una relazione di traffico, da parte dei traghetti ferroviari, per la parte meridionale dell'isola.

per la parte riguardante le infrastrutture occorre definire le opere portuali gia' avviate per farle corrispondere alle finalita' della programmazione.

contestualmente avviare la progettazione delle opere aggiuntive necessarie alla realizzazione delle nuove correnti di traffico (invasatura n/t. fs a cagliari).

per ogni singolo comparto si rende indispensabile la individuazione degli interventi di competenza regionale e la prioritizzazione delle iniziative necessarie.

disegno di legge n °169

1)il riordino dell'amministrazione burocratica e un diverso ordinamento del personale che ne valorizzi le professionalita' costituiscono elementi indispensabili, anche se non i soli, per conferire all'amministrazione maggiore efficienza e razionalita', il disegno di legge 169 costituisce strumento indispensabile che segna l'avvio di un processo di riforma da realizzare compiutamente con l'attuazione della 382 e della legge 33.

2) - a fronte di questa esigenza politica, dal cui soddisfacimento discende la

credibilita' della programmazione, constatiamo ritardi inspiegabili e si rende necessario il superamento di contrapposizioni di parte che tendono: a conservare vecchie strutture (coordinatori regionali di assessorato-uffici centrali-vii fascia) per una parte, e per l'altra a sostenere rivendicazioni corporative assolutamente contraddittorie con la stessa ipotesi di accordo del novembre (vedi rivendicazioni dei dirigenti) ;

3) - la definizione del ddl 169 diviene indispensabile per offrire un quadro di riferimento all'interno del quale realizzare adempimenti di legge, quale l'ufficio del piano;

4) - la federazione unitaria considera urgente il recepimento dell'accordo con la giunta anche per la parte relativa al trattamento giuridico ed economico del personale, l'urgenza e' data:

a) - dall'assenza di altre proposte che migliorino i contenuti dell'accordo;

b) - dalla necessita' di darsi un quadro di riferimento, attraverso l'affermazione del ruolo unico per gli enti regionali, cui rapportare situazioni future di trasferimenti di personale, al fine di contenere la spesa pubblica e realizzare primi momenti di perequazione;

c) - dalla necessita' di sanare finalmente la situazione anomala dei dipendenti trasferiti col dpr 485 (ed ex ises, isscal e cci 50) - si chiede un impegno preciso per definire le condizioni del personale della formazione professionale all'atto dell'approvazione della legge regionale di riforma del settore;

5) - si richiama l'esigenza che non vengano riaperti i problemi definiti nel protocollo e non vengano portati altri elementi nuovi che potrebbero stravolgere la parte gia' concordata.

l'intesa sciolga i problemi rimasti aperti in sede di protocollo e che hanno evidenziato posizioni divergenti fra giunta e sindacati.

attuazione legge 183

particolare importanza assume il problema dell'attuazione della 183 su cui forti sono i ritardi nello "sforzo fondamentale di un riequilibrio centrato su una industrializzazione accelerata nel mezzogiorno".

in particolare le assegnazioni per la sardegna previste dai progetti speciali n° 25 (reperimento e potenziamento delle risorse idriche), n° 23 (irrigazione nel mezzogiorno), n°1 (porto industriale di cagliari), n° 24 (forestazione a scopo produttivo fondo indiviso) ecc. sono state solo in parte perfezionate, da un punto di vista procedurale, mentre lontano appare l'appalto delle opere finanziate con lo "stralcio di programma annuale '77".

cosi' come suscita vive preoccupazioni il ritardo che subisce l'attuazione dell'art.15 e del connesso d.p.r. n° 902, sulla istituzione del fondo nazionale per il credito agevolato, dallo art.14 sullo sgravio degli oneri contributivi, dell'art.18 e della normativa transitoria ed infine dell'art.7 sui progetti regionali di sviluppo. in conclusione, l'insieme delle disposizioni contenute nella 183 sia per carenza di iniziative del governo, sia per contraddizioni e contrapposizioni fra le regioni sono di fatto bloccate a livello operativo.

da questo stato di cose occorre uscire con tempestivita' ed urgenza vuoi con un'azione dei partiti, all'interno delle soluzioni della crisi di governo nazionale, vuoi con iniziative specifiche anche della regione sarda negli organismi istituzionali della casmez; in considerazione del fatto che taluni degli obiettivi qualificanti

contenuti nel programma triennale, possono essere raggiunti con gli interventi della cassa e con il governo ed il coordinamento di essi da parte della regione.

del resto alcune delle vertenze piu' difficili aperte in sardegna, soprattutto quelle nelle zone industriali, presuppongono il funzionamento completo dei meccanismi della 183 anche per quanto riguarda ipotesi alternative rispetto alle linee finora perseguite.

3 marzo 1978, venerdì, AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978, anno 28° - nr. 54 (edizione speciale s/18),

Speciale: grave crisi occupazionale in aree e zone industriali dell'isola: la situazione aggravata da vicende gruppo sir-rumianca. nuovi licenziamenti e richieste di cassa integrazione. consiglio amministrazione italproteine chiede messa in liquidazione societa' - verso sciopero generale settore industria

- testo documento federazione sindacale a partiti intesa
- riunione segreteria regionale cgil-cisl-uil
- comunicato consiglio amministrazione italproteine
- tensione a sarroch dopo annuncio liquidazione societa'
- pagato acconto 400 mila lire a dipendenti imprese esterne
- riunione dirigenti sindacali nazionali e regionali
- giunta regionale per convegni comprensoriali
- nota associazione industriali provincia cagliari
- sciopero generale sulcis-iglesiente-cuspinese
- regione sollecita incontro per metallotecnica
- cdf su situazione interna stabilimenti rumianca
- dipendenti ex selva iniziano manutenzione impianti

5 marzo 1976, * domenica, (dal "diario riservato personale")

* Il consiglio di fabbrica:

- a. nell'azienda capitalistica
- b. rappresentante di tutti i lavoratori
- c. organismo di base del sindacato

tensione tra queste realta':

- influsso nel determinarsi concreto del rapporto democrazia - burocrazia

Sardegna: si accetta da parte della burocrazia solo il ruolo c) (rimproverandola di burocratizzazione), per colpire b), cioe' la tensione latente od esplicita, con l'organizzazione di movimento

Analisi storica della tensione tra b) e c)

* Avviare una riflessione sul "modo di reagire", sulla politica che il gruppo dirigente sardo ha intrapreso di fronte alla crisi dell'industria in Sardegna.

Gruppo dirigente sardo: i partiti dell'Intesa/ il sindacato regionale/ il padronato.

6 marzo 1978, lunedì, riunione, indetta dal presidente della regione on. **pietro soddu** ed alla quale hanno partecipato il sottosegretario all'industria on. **ariuccio carta**, gli assessori regionali **ghinami**, **rais** e **corona**, i segretari regionali e i ca-

pigruppo consiliari dei partiti dell'intesa autonomistica e i segretari regionali della federazione unitaria cgil-cisl-uil.

verra' chiesto un incontro urgente al presidente del consiglio per richiamare l'attenzione del governo su cinque punti ritenuti prioritari: la continuazione dell'attivita' produttiva nelle aziende del gruppo sir-rumianca ed il completamento degli impianti dopo una adeguata verifica dei programmi in fase di avanzata realizzazione, dopo un controllo della gestione delle imprese finanziate, dei loro investimenti, delle loro scelte da parte degli istituti finanziari, anche attraverso una comune finanziaria; riconoscimento dello stato di crisi nelle zone industriali con il ritiro dei licenziamenti; applicazione della legge nazionale 675, legata agli investimenti; applicazione in sardegna delle provvidenze previste dalla legge nazionale 501; validita' del progetto regionale per il settore del piombo e dello zinco; mediazione per la MFS.

proposta socialista, illustrata dall'on. **farigu**, di chiedere al presidente del consiglio incaricato andreotti che inserisca nel programma di governo precisi provvedimenti tesi a superare la drammatica situazione in cui versa l'isola. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdi, 31 marzo 1978.

7 marzo 1978, martedi' lavoratori italproteine ratificano accordo. i lavoratori della saras chimica e della italproteine hanno ratificato l'ipotesi di accordo raggiunta tra sindacati ed asap, l'accordo era stato raggiunto giovedi' 2 marzo dopo 12 ore di trattative tra l'asap, la fulc regionale e provinciale ed i rispettivi consigli di fabbrica delle due societa'. AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedi, 4 aprile 1978.

8 marzo 1978, mercoledi, tafferugli a margine della manifestazione svoltasi a sassari in occasione dello sciopero generale in 31 comuni della provincia attuato l'8 marzo. i gruppi di estremisti che intendevano turbare con incidenti la manifestazione puntando sulla esasperazione dei lavoratori delle imprese esterne dell'area industriale di sassari-portotorres-alghero sono stati isolati. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdi, 31 marzo 1978.

9 marzo 1978, giovedi', il presidente della regione on. **pietro soddu** ha avanzato al governo, a seguito della recente decisione della giunta regionale, la richiesta di estensione alla sardegna dei benefici della legge n°501, in favore dei lavoratori nelle aree del mezzogiorno. Una volta che il governo avra' accolto tale richiesta che interessa tutte le zone industriali della sardegna, i lavoratori delle aziende ap-paltatrici edili e di montaggio gravitanti nelle aree industriali di cagliari, portotorres, sardegna centrale, sulcis-iglesiente e villacidro, potranno usufruire dell'80% del salario che attualmente percepiscono. la concessione per 12 mesi di tale somma e' subordinata alla frequenza di appositi corsi di riqualificazione professionale organizzati, per la durata massima di 8 mesi, dalla regione con fondi dello stato. inoltre lo stesso provvedimento di legge invocato dalla regione prevede l'iscrizione obbligatoria dei lavoratori resi disponibili presso una lista speciale istituita nell'ufficio provinciale del lavoro e le prioritari di riassunzione nei lavori che si appalteranno in quella provincia.

10 marzo 1978, venerdi' , un centinaio di lavoratori delle imprese esterne dell'area industriale cagliaritano hanno attuato un **improvviso blocco stradale nel centrale largo carlo felice** tra il palazzo del municipio e quello della rinascente. il blocco, durato per circa due ore, ha provocato notevoli ingorghi ed intralci alla circolazione automobilistica. una delegazione di lavoratori e' stata ricevuta dal sindaco di cagliari dr. **salvatore ferrara**. tolto il blocco, i lavoratori delle imprese esterne, che avevano chiesto l'autorizzazione al sindaco, **hanno installato**

un "presidio" nella centrale via roma per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla lotta da essi condotta in difesa del posto di lavoro. il presidio, che ha ricevuto la solidarieta' attiva della flm, della fulc e dei comitati di quartiere e di lotta per la casa, e' stato tolto dopo una settimana. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdi, 31 marzo 1978.

10 marzo 1978, venerdi, la grave crisi economica e la drammatica situazione nelle aree industriali della sardegna sono stati al centro di un approfondito esame nell'incontro, avvenuto a roma nella sede del pci da parte di una delegazione sarda con **l'on. giorgio napolitano**, della segreteria nazionale e responsabile della commissione problemi del lavoro del comitato centrale. della delegazione sarda facevano parte il segretario regionale dr. **gavino angius; benedetto barranu e antonio sechi**, della segreteria regionale; **carlo arthemalle**, segretario della camera confederale del lavoro di cagliari; **ugo locci**, della segreteria regionale della cgil. al termine della riunione, il pci - e' detto in un comunicato - ha assunto l'impegno di sostenere le richieste della regione sarda al governo su questi punti fondamentali: 1°) garantire la continuita' produttiva della sir-rumianca e dare avvio al piano chimico; 2°) applicare la legge 501 (taranto) per gli appalti nelle aree industriali della sardegna; 3°) dichiarazione dello stato di crisi delle aree industriali sarde,

con l'avvio di processi di riconversione secondo l'art. 2 della legge 675; 4°) modifica del piano bisaglia sulle aziende ex egam che preveda la realizzazione del polo dello zinco in sardegna.

l'incontro di roma con **napolitano** (che sara' in sardegna nella prossima settimana per un esame diretto della crisi isolana) e' stato - prosegue il comunicato - altamente utile e significativo per l'impegno concreto dimostrato dal pci, a tutti i livelli, nazionale e regionale, nella battaglia per la rinascita della sardegna. la linea del pci per la sardegna - gia' posta alla attenzione della conferenza di napoli - e' oggi - conclude il comunicato - pienamente compresa dagli operai isolani, dalle masse popolari della nostra regione, che avvertono l'importanza decisiva di non chiudersi in una lotta isolata e localistica (che avrebbe scarse possibilita' di successo), ma di trovare un collegamento con gli obiettivi di rinnovamento che oggi persegue la classe operaia italiana.

14 marzo 1978, martedi' chiesa solidale con lavoratori in lotta

la chiesa e' solidale con i lavoratori in lotta nell'isola per difendere il posto di lavoro e per uscire dalla drammatica crisi industriale. l'arcivescovo di cagliari **giuseppe bonfiglioli** ha chiesto che in ogni parrocchia si tenga la "giornata della carita'" nell'intento di raccogliere offerte per "andare incontro alle famiglie dei lavoratori che si trovano in particolari difficolta'". AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedi, 4 aprile 1978.

16 marzo 1978, giovedi, **rapimento di aldo moro e uccisione di cinque uomini di scorta**. sdegno e mobilitazione in sardegna, appello forze democratiche; riunione straordinaria assemblea generale: convocazione straordinaria del consiglio regionale per venerdi' mattina 17 marzo, il giorno successivo alla strage, ed una manifestazione pubblica a cagliari insieme a quelle programmate a nuoro, sassari ed oristano dalla federazione sindacale, per il pomeriggio.

la manifestazione svoltasi alle 19 nel largo carlo felice davanti al palazzo comunale ha visto la mobilitazione di lavoratori e di cittadini in difesa delle istituzioni democratiche. dal balcone del palazzo comunale hanno parlato tra gli altri il sindaco di cagliari **ferrara**, il presidente del consiglio regionale **raggio**, il presidente della regione **soddu** e il segretario regionale della cgil **villio atzori**.

immediatamente e nei giorni successivi la mobilitazione nelle fabbriche, nelle scuole, nei posti di lavoro e' stata ampia e netta contro l'eccidio ed il rapimento

del leader democristiano. centinaia di documenti e di ordini del giorno sono stati approvati da organizzazioni, associazioni, enti e amministrazioni locali. i consigli provinciali e consigli comunali si sono riuniti in sedute straordinarie per stigmatizzare l'episodio e ribadire la fedeltà alle istituzioni democratiche nate dalla resistenza. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdì, 31 marzo 1978.

21 marzo 1978, martedì, una cinquantina di operai della ex selva ha bloccato per oltre due ore all'interno di "villa devoto" il dottor **bresciani** e l'ing. **carzaniga** dirigenti della sir. il blocco è stato tolto dopo l'azione mediatrice di dirigenti sindacali e degli assessori regionali al lavoro **rais** e all'industria **ghinami**. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdì, 31 marzo 1978.

23 marzo 1978, giovedì: i lavoratori dell'ex selva e quelli della vibrocemento hanno bloccato, dopo aver forzato il servizio predisposto dalle forze dell'ordine, gli accessi della regione riunendosi in assemblea nell'atrio. all'assemblea hanno partecipato anche alcuni impiegati regionali e dirigenti sindacali della film e della fulc presenti nel palazzo della regione per un'altra riunione. L'assessore all'industria on. **ghinami** ha parlato ai lavoratori della ex selva dando loro assicurazioni per lo sblocco della annosa vertenza e per il pagamento di un ulteriore periodo della cassa integrazione guadagni. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdì, 31 marzo 1978.

23 marzo 1978, giovedì, riunione convocata dagli assessori all'industria **ghinami**, al lavoro **rais** e alla programmazione **nonne**. sono intervenuti i rappresentanti della cosmin e della cimi, i dirigenti confederali della cgil, cisl e uil, della federazione metalmeccanici, rappresentanti dei consigli di fabbrica delle imprese esterne.

gli assessori **ghinami e rais**, dopo aver ricordato l'impegno già assunto dalla giunta per pervenire ad un programma di riconversione delle imprese ed alla stabilizzazione della manodopera, hanno posto in rilievo la gravità dell'attuale situazione economica e la volontà di pervenire a prospettive più concrete per l'occupazione utilizzando le leggi vigenti, in particolare la cosiddetta legge taranto e quella per la riconversione industriale. nel confronto che ne è seguito è stata affermata da parte della cosmin la disponibilità a continuare nel processo di riconversione produttiva già iniziato. la cimi si è dichiarata disponibile a continuare nell'area di macchiareddu i lavori per la realizzazione dell'impianto di etilene della Sir, a condizione che ci siano i necessari affidamenti sul piano finanziario. È stata altresì affermata da parte di tutti gli intervenuti la disponibilità e opportunità a promuovere corsi di riqualificazione professionale.

concludendo l'incontro, l'assessore **ghinami** ha preannunciato una prossima riunione con i rappresentanti delle altre aziende delle aree industriali operanti nel settore metalmeccanico. l'on. **ghinami** ha pure affermato l'esigenza di una connessione dei progetti di riconversione col quadro generale della programmazione in sardegna e con il piano triennale di sviluppo.

relazione rais per lavoratori imprese esterne

la giunta regionale ed i sindacati, al pagamento delle 400 mila lire agli operai delle aziende appaltatrici, nello specificare il carattere eccezionale della misura, hanno ribadito il proprio impegno nel perseguimento di un'azione rivolta alla ricerca di una più durevole soluzione ai gravi problemi occupazionali che minacciavano di lacerare il già fragile tessuto economico della nostra isola. coerentemente con questa impostazione, l'assessore al lavoro on. **rais** si è preoccupato, oltre che di condurre in porto le trattative con le parti sociali per la richiesta di estensione alla sardegna della "legge taranto", anche di individuare le possibili linee d'in-

tervento che, partendo dalla stessa situazione di crisi, creino il presupposto per il suo superamento.

la relazione **rais**, che e' stata approvata di recente dalla giunta, si riferisce, soprattutto, ai comparti chimico e minerario-metallurgico, attualmente i piu' colpiti dalla crisi generale. in loro favore, infatti, e' necessario realizzare il coordinamento tra le diverse iniziative industriali e una programmata riconversione che consenta la verticalizzazione delle produzioni. ad esse e' legato il problema dell'occupazione delle imprese d'appalto, nel numero di 137, che attualmente impiegano complessivamente 11.500 lavoratori, di cui 5.000 sono metalmeccanici.

la crisi delle aziende di appalto potra' essere superata soltanto verificando settore per settore, entro un quadro complessivo di riferimento, le capacita' di assorbimento del personale. per questo motivo bisognera' conoscere dalle aziende madri i flussi dei lavori programmati nel breve e medio periodo e la logica di affidamento delle commesse; verificare la possibilita' immediata di assorbimento negli organici del personale addetto a manutenzioni ordinarie attualmente affidate ad aziende d'appalto e le necessita' di espansione della manutenzione degli impianti al fine di garantirne una maggiore sicurezza. delle aziende esterne appaltatrici, invece, si potra' conoscere le capacita' di tenuta dei livelli occupativi e le possibili ipotesi progettuali di riconversione inoltrate per il finanziamento o in favore di avanzata elaborazione. infine bisognera' effettuare una rigorosa ricognizione dell'attuazione dei programmi finanziati e individuare le cause che impediscono l'accelerazione della spesa nei grandi centri pubblici (sip-enel-ministeri e aziende autonome-aree industriali-enti regionali, ecc.).

l'accelerazione delle operazioni di spendita, infatti, puo' essere considerata - come sostiene l'assessore **rais** nella sua relazione - la prima risposta a questo stato di crisi, che segna il compimento di una fase storica del processo di industrializzazione in sardegna, consistente nella realizzazione degli impianti dell'industria di base. a cio' deve seguire una profonda modificazione strutturale, gia' ampiamente prevista dal piano triennale, dell'apparato produttivo che consiste nella riconversione delle aziende erogatrici di servizi in produttrici di beni. questa riconversione consentira' la creazione di un tessuto articolato di piccole e medie aziende cui e' affidato il rilancio dell'occupazione e della produttivita'. in questo quadro - sostiene ancora l'assessore **rais** - potra' essere utilizzato quel vasto patrimonio di professionalita' oramai posseduto dai lavoratori sardi, oltreche' l'apparato delle imprese che attualmente operano nell'isola o in essa vi si volessero insediare.

a tal proposito, secondo la relazione, si potrebbe passare all'individuazione di un progetto straordinario in grado di far giungere il materiale prodotto ai mercati nazionali e internazionali. cio' sarebbe favorito anche dal fatto che le possibilita' tecnologiche sono estremamente diversificate e consentono varie ipotesi di strutturazione aziendale dalle piu' semplici (fustame, bulloneria, molle) alle piu' sofisticate (dalla costruzione di forni agli apparecchi tecnici e alle caldaie, macchine motrici, ecc..), che possono suggerire ipotesi di consorzio tra le aziende di modeste dimensioni, in modo da poter utilizzare la stessa legge nazionale n° 675 sulla riconversione industriale.

questa prevede il coordinamento e il rilancio delle iniziative per lo sviluppo del sistema industriale nel suo complesso per l'aumento e la difesa dei livelli occupativi nel mezzogiorno. per essa e' essenziale, infatti, l'aggiornamento tecnologico, mentre si riferisce a prodotti diretti a introdurre produzioni appartenenti a comparti merceologici diversi attraverso la modificazione dei cicli produttivi degli impianti esistenti. l'altro strumento e' costituito dalla legge 501, "legge taranto", la cui applicazione la regione ha gia' chiesto; attraverso questa, sara' consentito il ricorso alla cassa integrazione e l'organizzazione di corsi di riqualificazione

professionale. in definitiva, con le soluzioni ipotizzate dall'assessore **rais**, migliaia di lavoratori avrebbero la possibilita' di conservare il proprio salario, in attesa della attivazione di diversi progetti. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdi, 31 marzo 1978.

23 marzo 1978, giovedi', cdf chimica e fibra del tirso su iniziative sir a isili. il consiglio di fabbrica della "chimica" e "fibra" del tirso di ottana ha ampiamente discusso le tematiche sindacali riguardanti la chimica nella sardegna centrale per quanto va riferito in particolare alla zona di ottana ed a quella di isili in provincia di nuoro. il consiglio di fabbrica - precisa un comunicato - sottolinea, anche alla luce di quanto definito a livello nazionale che, con la conclusione dell'accordo multifibre, la centralita' delle posizioni tracciate nella conferenza di produzione del 3/4 febbraio 1977, che prevedeva l'integrazione produttiva della chimica e fibra del tirso con la siron, per dare certezza di prospettiva ai posti di lavoro.

per quanto riguarda la sir di isili, il consiglio di fabbrica - prosegue il comunicato - ritiene che stante le difficolta' nel settore fibre in campo nazionale ed internazionale, si debbano effettuare attivita' sostitutive mantenendo da parte governativa gli impegni di spesa previsti all'atto delle concessioni del parere di conformita' alla sir, affinche' vengano mantenuti anche gli impegni occupazionali in una delle zone piu' depresse della sardegna. AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedi, 4 aprile 1978

24 marzo 1978, venerdi', in seguito alla protesta dei lavoratori della ex-selva del giorno precedente, il palazzo della regione e' stato presidiato da carabinieri armati. la circostanza ha provocato la protesta della fulc e di una delegazione dei lavoratori della selva che si era recata alla regione per incontrarsi con l'assessore **ghinami**. dopo circa 4 ore le forze dell'ordine sono state richiamate in caserma. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdi, 31 marzo 1978.

25 marzo 1978, sabato, sgomberato alle 5 del mattino dai carabinieri lo stabilimento della MTS, occupato dai lavoratori contro i 350 licenziamenti, su ordine del procuratore **giuseppe villa santa**. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdi, 31 marzo 1978.

28 marzo 1978, martedi', tutto il bacino del sulcis-iglesiente-guspinese e' rimasto paralizzato per lo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali in segno di protesta per lo sgombero della "MTS" disposto dalla magistratura su richiesta della direzione aziendale. in occasione della giornata di lotta si sono tenute riunioni ed assemblee nelle fabbriche della zona.

gli amministratori della zona hanno diffuso un documento nel quale sottolineano che, a seguito dell'intervento della magistratura che ha ordinato lo sgombero della fabbrica, sono venuti meno i presupposti attraverso i quali si intendeva procedere alla requisizione dello stabilimento. AGI nr. 79 (edizione speciale s/26) venerdi, 31 marzo 1978.

29 marzo 1978, giovedi', assemblea dei quadri sindacali ad Ottana

circa mille dirigenti sindacali, provenienti dalle diverse zone dell'isola e rappresentanti tutte le categorie dei lavoratori della sardegna, hanno partecipato all'assemblea regionale dei delegati e dei direttivi della Federazione sarda cgil-cisl-uil. all'ordine del giorno dell'assemblea la drammaticita' della crisi produttiva della sardegna e le proposte del sindacato per superarla, le iniziative per l'attuazione del documento unitario della assemblea nazionale dei delegati e la sua attua-

lizzazione rispetto ai problemi sardi e la definizione delle iniziative di lotta a sostegno della proposta sindacale con particolare riferimento allo sciopero generale del 5 aprile.

il segretario confederale della cisl **giovanni marras**, svolgendo la relazione introduttiva a nome della federazione unitaria regionale, ha iniziato sostenendo l'estraneità del movimento sindacale operaio ai fatti di violenza recentemente avvenuti in diverse città di Italia. il sindacato - ha detto - deve porsi come elemento di stimolo per la programmazione economica nazionale e regionale e quindi non può accettare alcuna provocazione da qualsiasi parte provenga.

i delegati hanno messo in evidenza l'aspetto specifico e la problematica delle diverse categorie, dei diversi settori e delle diverse zone della Sardegna. unanime è stata la condanna degli atti di violenza. i delegati hanno sottolineato come queste forme di terrorismo politico siano essenzialmente contro i lavoratori e hanno messo in risalto la necessità di isolare e battere il disegno eversivo tendente a gettare il paese nel caos.

la necessità fondamentale per il movimento sindacale sardo, secondo i delegati intervenuti nel dibattito, è quella di individuare in maniera chiara gli obiettivi e le controparti ritenendo fondamentale chiamare il governo nazionale e quello regionale alle proprie responsabilità ed al rispetto degli impegni di sviluppo finora disattesi.

in merito ai problemi della chimica e delle fibre è emersa l'opportunità di realizzare due conferenze specifiche a livello regionale che facciano chiarezza rispetto alle realtà esistenti in Sardegna ed alle prospettive che a questi settori devono essere date.

circa l'annuncio dell'ubicazione in Sardegna di una centrale elettrica nucleare, i delegati hanno sottolineato come il sindacato nazionale non sia aprioristicamente contrario alla sperimentazione nucleare finalizzata e con le necessarie garanzie di sicurezza, ma che in Sardegna, per la situazione specifica anche in rapporto al rilancio dell'utilizzazione del carbone, tale insediamento è da respingere.

interventi di particolare significato sono stati quelli del rappresentante del sindacato di polizia e di una delegata responsabile di una lega di giovani disoccupati iscritta alla federazione unitaria cgil-cisl-uil.

il segretario regionale della cgil **villio atzori** ha sottolineato la tendenza dei delegati ad essere eccessivamente autocritici. in certe situazioni - ha detto **atzori** - è però necessario mettere in risalto che la compattezza della classe operaia alcuni dei suoi obiettivi in Sardegna li ha conseguiti. nelle motivazioni dello sciopero del 5 aprile il movimento dei lavoratori tende ad identificare gli altri aspetti prioritari sui quali sviluppare la lotta. La manifestazione di lotta si terra' a Sassari - ha sottolineato il segretario regionale della cgil - per significare che il movimento sindacale identifica in quel polo industriale, nella Sir e nello sviluppo della chimica, il nodo politico fondamentale da sciogliere perché in Sardegna si possa dare contenuti alle proposte che il movimento sindacale sardo ha formulato.

i lavori dell'assemblea dei quadri sono stati conclusi a nome della federazione unitaria nazionale da **paolo franco** dell'ufficio industria della cgil il quale ha tra l'altro affermato che particolare rilievo assume l'assemblea dei delegati della Sardegna in vista della preparazione dello sciopero generale del 5 aprile proclamato in coincidenza con lo sciopero europeo della ces. l'assemblea ha consentito - ha detto **paolo franco** - una più stringente precisazione della piattaforma rivendicativa sulla quale si è avviata la "vertenza Sardegna" per ciò che riguarda la situazione più immediata dell'emergenza, con il ritiro dei licenziamenti in atto e la garanzia

di prospettive certe di occupazione per coloro che sono in cassa integrazione.

e' necessario in questo senso sviluppare una battaglia decisa che investa le partecipazioni statali, i grandi gruppi chimici e l'insieme del padronato per imporre scelte di programmazione settoriale che garantiscano la diversificazione all'industria chimica, lo sviluppo dell'impiantistica, il consolidamento di tutti i settori di produzione primaria legati alle risorse esistenti in sardegna accompagnato da credibili scelte di verticalizzazione produttiva. essenziale sara' da questo punto di vista - ha aggiunto l'esponente sindacale - intensificare l'iniziativa e la lotta per raggiungere nel confronto e nello scontro con la stessa regione gli obiettivi che il movimento sindacale si e' dato per lo sviluppo dell'agricoltura. una tale piattaforma richiede l'impegno di tutto il movimento sindacale. per questo - ha concluso - va apprezzato tutto il valore della richiesta avanzata dalla federazione nazionale cgil-cisl-uil di un incontro apposito per affrontare i termini della "vertenza sardegna". e' questa una scadenza che va affrontata senza l'illusione di affidare ad essa la soluzione di tutti i problemi; piuttosto e' un punto di passaggio obbligato sulla strada di piu' efficaci articolazioni delle iniziative e della lotta. AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedi, 4 aprile 1978.

testo documento conclusivo assemblea quadri sindacali

ecco il testo del documento conclusivo approvato dall'assemblea dei quadri sindacali:

"l'assemblea dei quadri sindacali cgil-cisl-uil della sardegna, riuniti il 29 marzo 1978 in ottana per l'esame della situazione politico-sindacale dell'isola, nel quadro della grave situazione economico-sociale e politica del paese; sentita la relazione della segreteria della federazione regionale cgil-cisl-uil, dopo ampio dibattito, la approva e ne richiama nel presente documento le parti piu' significative prioritarie.

l'assemblea, sui problemi del terrorismo e della violenza, riconferma la piu' ferma e decisa condanna del movimento unitario dei lavoratori. tali forme di lotta non potranno mai avere cittadinanza, giustificazione o legittimazione all'interno della classe operaia organizzata. impegna percio' tutti i lavoratori sardi al massimo di vigilanza e di attiva mobilitazione contro qualsiasi tentativo eversivo. esprime nel contempo la piu' ampia e sentita solidarieta' ai lavoratori della polizia e alle altre vittime della strategia della tensione, alle famiglie dei caduti, **all'on.moro**, ai suoi familiari ed al suo partito, per il significato emblematico che questi fatti assumono di attentato alla democrazia politica del nostro paese.

sul problema dello sviluppo economico sociale e civile della sardegna, l'assemblea ritiene che esso vada perseguito con un rinnovato impegno di mobilitazione e di lotta, che assuma soprattutto le decisioni contenute nel documento del movimento sindacale dell'eur e le trasfonda e le utilizzi nelle articolazioni territoriali e settoriali, in una azione continua, costante e instancabile di costruzione partecipativa dal basso, che veda sempre piu' protagonisti i lavoratori nei posti di lavoro e le masse dei disoccupati, anche al fine di rinsaldare, rinnovare e rilanciare il processo unitario.

in particolare, anche nel contesto delle iniziative promosse dal movimento sindacale europeo, di costruzione di una nuova politica economica unica programmata, che metta come obiettivi prioritari l'occupazione e lo sviluppo delle regioni arretrate, l'assemblea regionale dei quadri indica le seguenti linee prioritarie di azione sindacale:

"il rilancio della nostra programmazione regionale, che punti ad una nuova politica economica e di pieno impiego che deve potersi saldare con una politica di programmazione - da rivendicare - a livello nazionale ed europeo";

"la soluzione dei gravissimi problemi dell'emergenza esistenti in sardegna che investe i settori occupativi piu' significativi pubblici e privati: negli appalti delle zone industriali, nella chimica, nelle miniere, nell'edilizia, nella piccola industria, nella forestazione ecc. di cui si intende difendere, con ogni mezzo possibile, i posti di lavoro, con interventi che dovranno quindi essere inquadrati all'interno di un progetto di diversificazione produttiva che sia alternativa allo sviluppo monoproduttivo che fino ad oggi ha dato l'impronta alla nostra economia".

"per una piu' incisiva attuazione del nuovo piano di rinascita della sardegna, secondo le linee della legge 268 e delle leggi regionali 33 e 44, che possa, in termini brevi, avviare a soluzione i problemi prioritari indicati e riconfermati dal movimento sindacale sardo: nello sviluppo e razionalizzazione dell'agricoltura e della pastorizia, nel superamento delle diseconomie strutturali dei trasporti, nella urgente riforma della regione. in questo quadro l'assemblea rivendica l'immediata approvazione del piano regionale socio-sanitario alla luce della legge 382 e degli altri strumenti legislativi conquistati dai lavoratori. cio' significa che devono rapidamente essere rimossi i ritardi e l'inerzia sin qui manifestati dalla giunta regionale".

"sulle prioritari dell'emergenza, soprattutto nel settore industriale, dell'agricoltura e pastorizia, dei trasporti, della riforma della regione, la segreteria della federazione regionale cgil-cisl-uil ha aperto con il mandato del direttivo unitario dell'ottobre 1977, un confronto serrato con il governo regionale e i partiti dell'intesa. tale confronto, che deve ancora svilupparsi nelle prossime settimane e che intende sostanziare concretamente un rapporto dialettico e di effettiva autonomia tra le forze sociali e sindacali, i partiti e le istituzioni pubbliche amministrative e di governo, non e' stato del tutto negativo. esso infatti ha consentito di realizzare, per la pressione sviluppata dai lavoratori, una piena identita' di posizioni e di azione, ed ha consentito di avviare a soluzione anche alcuni dei problemi dell'emergenza, nei confronti del governo nazionale, ed ha consentito di avviare a soluzione anche alcuni dei problemi prioritari a livello regionale, come quello del ddl 169 per la riforma dell'amministrazione regionale, attualmente in sede di definizione al consiglio regionale e quello delle miniere affrontato per la prima volta organicamente nel progetto regionale minerario-metalurgico-manifatturiero anche se, permanendo alcuni motivi di preoccupazione su una definitiva soluzione del problema, si rende indispensabile la continuita' della vigilanza e della pressione del movimento".

"anche per quanto riguarda il problema delle fonti energetiche va sottolineato il primo positivo risultato delle lotte dei lavoratori, ottenuto con la decisione di riavviare la costruzione della centrale termoelettrica di fiume santo, che offre oggi, unitamente alla valorizzazione del carbone, la base per un progetto regionale dell'energia".

"l'assemblea dei quadri rinnova il mandato dei lavoratori sardi alla federazione regionale unitaria affinché il confronto sia con il governo nazionale sui problemi della sardegna che con il governo regionale e i partiti dell'intesa sia teso, piu' ravvicinato ed incisivo affinché consenta di accelerare risposte adeguate e positive ai problemi cosi' incisivamente e chiaramente precisati nelle piattaforme rivendicative del movimento sindacale sardo, anche per quanto riguarda la dichiarazione di stato di crisi di tutte le zone industriali, e nei punti prioritari del programma triennale della regione sarda".

"l'assemblea dei quadri sindacali cgil-cisl-uil assume le indicazioni di mobilitazione e di lotta proposte dalla segreteria della federazione regionale, da effettuarsi in concomitanza con la giornata di mobilitazione gia' decisa dalla confederazione europea dei sindacati per il 5 aprile, per esprimere con questa decisione, lo stretto collegamento tra gli obiettivi di occupazione e sviluppo a livello europeo

e la drammatica realta' della nostra regione che sugli obiettivi di occupazione e sviluppo fonda le sue possibilita' di progresso e rinascita".

"l'assemblea decide pertanto di proclamare lo sciopero generale regionale di 8 ore per tutte le categorie. i lavoratori di tutta la sardegna si concentreranno a sassari dove si svolgera' la manifestazione con un comizio pubblico". AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedi, 4 aprile 1978.

Al termine sono stati messi al voto tre ordini del giorno su: centrale nucleare, problemi della scuola e della formazione professionale, sgombero metallotecnica sarda.

30 marzo 1978, giovedì. Il giorno successivo all'assemblea dei quadri sindacali ad Ottana, svoltosi ieri 29 c.m, Salvatore Cubeddu scrive un documento interno indirizzato

Cagliari, 30 marzo 1978

Agli amici e compagni del

Direttivo FIM - CISL - CA

Segreteria USR - CISL Sarda

Segreteria USP - CISL - CA

1. A tre mesi dall'ultimo direttivo – un tempo lungo e ricco di avvenimenti per la nostra categoria in provincia – è necessario che ci ritroviamo.

Ma la data della convocazione è resa più urgente per le comunicazioni che intendo porre all'attenzione della segreteria e di tutto l'organismo dirigente dopo l'assemblea regionale dei quadri sindacali, svoltasi ad Ottana il 29/3/1978, e soprattutto alla luce dei significati che tutto lo svolgimento di questa iniziativa sembra contenere.

Quella dei metalmeccanici è stata la prima categoria che, prima e più di qualsiasi altra, aveva interesse a che le scadenze più importanti di lotta venissero precedute da assemblee e riunioni, ai vari livelli, che precisassero i contenuti (e poi i risultati) e le controparti di ogni iniziativa. Questo, basandoci sull'esperienza della scarsa efficacia che avevano avuto altre scadenze, più grosse, in assenza di punti di piattaforma, precisi e articolati, che chiamassero le controparti interpellate a precise risposte. Tanto più in un momento come questo, quando l'ulteriore aggravamento della crisi delle zone industriali impone impegni profondi a tutto il sindacato a livello di intensità di iniziativa e quindi di analisi continua dell'evolversi della situazione.

La richiesta di generalizzare – prima alle categorie industriali e subito dopo a tutto il movimento sindacale, compresi i settori dei disoccupati da organizzare e inserire in una prospettiva di lotta per l'occupazione – la spinta al radicale cambiamento dello sviluppo insita nel precipitare dell'occupazione (con le conseguenze sul tessuto economico terziario e sulla vita civile del territorio) era indispensabile già da quando si manifestarono i primi segni evidenti cui portava l'inchiesta giudiziaria

sulla SIR e le successive reazioni. Del resto, il movimento sindacale sardo aveva fatta propria questa linea di comportamento due volte nel 1977 (manifestazione a CA con sciopero generale, ad aprile e dicembre) per la crisi di Ottana.

Il senso politico della crisi della SIR, e prima di tutto degli appalti, è che, comunque, il sindacato doveva riuscire ad ottenere, nel confronto con un ampio ventaglio di controparti, impegno di investimenti nuovi, e di nuovo tipo, rispetto alla tradizionale industria di base. Difatti, unanime e generale è stata nel sindacato sardo la dichiarazione che nessun posto di lavoro nell'industria può essere ulteriormente perso in Sardegna.

Tre mesi sono passati: siamo protagonisti di una delle più dure e lunghe stagioni di lotta mai avvenute nell'Isola. Abbiamo verificato, in termini personali e collettivi, grosse risorse morali e politiche tra i lavoratori e nel sindacato.

Dopo tre mesi è stata convocata e si è tenuta l'Assemblea dei quadri.

Ci troviamo alla vigilia di un incontro con il Ministro del lavoro (e dell'Industria per la MTS).

I cantieri degli appalti e alcune fabbriche continuano ad essere occupate, ed il peso delle difficoltà economiche, individuali e familiari, si fa sentire sui lavoratori, tanto più che le vicende nazionali (crisi di governo; l'emergenza del terrorismo) offrono ampie scuse alla latitanza del Governo e all'inefficacia di intervento della Regione.

2. L'assemblea di Ottana doveva essere discriminante rispetto ai ritardi di analisi ed iniziativa da recuperare per aggredire a livello di massa, da parte di tutte le categorie, i nodi di fondo (economici, politici, ed anche ideali) per iniziare ad uscire in positivo dal grave momento.

Essa è arrivata al termine di un triplo spostamento di data di sciopero generale (dal 10, al 13, al 23 marzo e ora al 5 aprile) e dell'assemblea dei quadri dell'industria (fissata per un giorno dal 13 al 19 marzo e poi abolita) che doveva precedere quella generale. Questi spostamenti sono stati giustificati dalla segreteria della Federazione Regionale con motivazioni logistiche o/e i precedenti impegni assunti da altre provincie o categorie.

Infine siamo arrivati all'Assemblea di Ottana.

SCHEMATICAMENTE, ALCUNE OSSERVAZIONI:

- a) i più di mille partecipanti si trovano convocati in una fabbrica – simbolo della lotta per l'occupazione (la Fibra del Tirso). Ma l'assemblea è preparata in tono minore, senza documentazione preliminare che approfondisca i nuovi termini della realtà sarda attraverso dibattiti nei luoghi di lavoro, senza un'adeguata diffusione di notizie attraverso i mass-media locali (facilmente raggiungibili da parte delle Oo.Ss);
- b) il tono riduttivo che si è dato all'iniziativa è confermato dalla esiguità e rigidità del tempo dedicato all'Assemblea: la lettura della relazione (non consegnata e, pare, non concordata nei particolari da parte del complesso della segreteria unitaria) inizia alle 10,30; alle 11,40 si pranza; il dibattito riprende alle 14 e “deve” chiudere alle 19 per problemi logistici di sala;
- c) a prescindere da un giudizio sulla relazione, l'ascolto dei delegati è scarso, piuttosto distratto,

mentre procede la distribuzione dei buoni/pasto e soprattutto incalza la ressa per conquistarsi “i 10 minuti” di intervento. Ai metalmeccanici sono concessi quattro interventi, proporzionalmente superiori alle altre categorie;

d) il dibattito è costretto in tale breve lasso di tempo; ovviamente vi si possono inserire in pochi e in un modo insufficiente.

L'ascolto degli interventi, nella maggioranza dei casi, è anche peggiore che per la relazione.

Le assenze, verso le 17,30, si potevano contare intorno al 40% dei delegati della mattina.

e) Del contenuto mi ha impressionato il tono trionfalistico di un segretario generale della Federazione Regionale e lo sbriciolamento dei diversi interventi nei più svariati temi senza momenti significativi di unificazione che non fosse il richiamo, diverso ma insufficiente, alla lotta al terrorismo.

f) Delle vere e proprie ovazioni, le uniche, hanno salutato il rifiuto volontario a intervenire da parte di molti delegati, anche di responsabili importanti del sindacato.

g) Si è giunti, così, alla lettura del documento finale, preparato dalla Segreteria regionale, in un clima di totale smobilitazione, con la gente in piedi e la borsa in mano.

h) Il documento finale ripeteva i termini della relazione iniziale: l'elenco dei bisogni e delle piattaforme, in cui però la fase che stiamo vivendo non riceve alcuna significativa caratterizzazione; le controparti sono quelle di sempre ma senza giudizi precisi se continuano a prevalere loro o il movimento inizia a passare, incide o è sopraffatto dalle scelte degli avversari; come al solito nei documenti delle Confederazioni regionali, la controparte governativa è direttamente interessata mentre su quella regionale gli aggettivi si fanno attenti, i punti di vista comuni messi in risalto, il confronto, di cinque anni ormai, viene dichiarato sempre “stringente” (confronto e scontro).

i) Le conclusioni della giornata, in tale clima, sono state la gran fretta di far approvare il documento conclusivo, accettandone le correzioni, comunque limando ogni giudizio sulla svolta che si voleva affermare.

Questi i fatti come io li ho vissuti. Gli altri delegati della Flm presenti potranno arricchire, correggere o anche cambiare queste impressioni, anche se il contatto continuo in cui ci siamo tenuti, insieme agli altri amici e compagni della Flm, non credo che muteranno di molto le mie osservazioni.

A) Che è il disagio di ritrovarmi in un'assemblea importante e attesa, convocata con tre mesi di ritardo, che doveva permettere un confronto tra i delegati del Movimento – tutte le categorie in vario modo interessate alla crisi – e che, attraverso il dibattito, avrebbero confrontato la specificità delle proprie condizioni per arrivare a una linea d'insieme e a un'assunzione comune di lotta.

La scelta con cui si è voluta organizzare si pone, invece, all'interno di una prassi vecchia, in cui una ristretta dirigenza si incarica di dare la linea e su questa, senza approfondimenti significativi, chiama alla lotta.

B) Questa continuità di comportamento della Federazione regionale con il proprio passato, a

mio avviso, dipende dal fatto che non si è colta, o non si intende cogliere, la rottura drammatica che è avvenuta nell'Isola, di una realtà economica e sociale esplosiva, che non dovrebbe lasciare spazio, nemmeno nel sindacato, ai precedenti modi di operare.

Un chiaro esempio: il richiamo solo rituale ai movimenti emergenti, senza seria analisi, e quindi proposte, dei ritardi da recuperare verso i giovani e i disoccupati.

Altro punto nodale è quello di un giudizio minimamente riflessivo e rinnovato rispetto ai comportamenti della Giunta Regionale e alla sua inefficacia politica, cosa che sta prendendo invece sempre più piede tra le stesse forze dell'intesa autonomistica.

C) L'evidente insufficienza dei contenuti politici, dell'organizzazione, delle conclusioni dell'Assemblea dei Quadri di Ottana pone alle categorie dell'industria e soprattutto alla FLM – in quanto rappresenta i lavoratori più esplicitamente toccati dalla caduta occupazionale – dei compiti di avanguardia nel movimento che è ingiusto assumersi in esclusiva per la situazione che invece richiede un vasto movimento di massa e non un semplice impegno di avanguardie.

Inoltre non è pensabile che uno scontro di tale portata, compresi i rischi penali che Consigli di fabbrica e dirigenti stanno già correndo, in una crisi che richiede scelte radicali a livello economico e sociale, che coinvolge di fatto, ora, il destino non solo dei nostri rappresentati ma, come giustamente riconosceva la relazione, di decine di migliaia di disoccupati, possa essere affidata alla forza di una categoria.

D) In un tale progetto, nessuna singola categoria e nessun singolo gruppo dirigente credo voglia assumersi una responsabilità esclusiva, che, come in tutte le lotte, può comprendere anche il rischio della sconfitta.

Il giudizio sull'Assemblea di Ottana è che senz'altro non costituisce una promessa di vittoria e speriamo che lo sciopero del 5 aprile e la manifestazione a Sassari non ne costituisca la prima verifica.

E) Per quanto mi riguarda, già questa lettera e le critiche che rivolgo a settori del sindacato, vogliono costituire un'ulteriore presa di impegno per la battaglia iniziata.

Non credo, però, onesto e serio nei confronti dei lavoratori metalmeccanici e soprattutto verso la Fim e la Cisl, assumere nemmeno per un momento responsabilità che sono di tutta l'Organizzazione sindacale ai vari livelli.

Se questo non avvenisse e se anche altri fatti mi facessero concludere che – nello sforzo in atto per non perdere nemmeno un posto di lavoro e porre le premesse per la costruzione di nuovi – alle affermazioni di tutto il sindacato non corrisponderanno le iniziative conseguenti, dichiarerei immediatamente le mie dimissioni da segretario Fim e quindi da operatore a tempo pieno del sindacato.

Riporterò queste valutazioni alla imminente riunione della segreteria della Fim e, in quella sede, decideremo la data della riunione del Direttivo, a cui inviteremo anche la segreteria nazionale.

Intanto, fraterni saluti

Salvatore Cubeddu, segretario provinciale della Fim di Cagliari.

31 marzo 1978, venerdì, dichiarazione dello stato di crisi per tutte le zone industriali della Sardegna.

Incontro tra Scotti, ministro del lavoro, la Giunta regionale e la federazione unitaria. Viene chiesta e decisa la dichiarazione di stato di crisi di tutte le zone industriali della Sardegna e la cassa integrazione per 5 mila metalmeccanici e edili.

31 marzo 1978, venerdì' il riconoscimento dello stato di crisi in tutta l'area sarda e la conseguente applicazione nell'isola della legge 501 (la legge taranto) sono stati annunciati dal ministro del lavoro **vincenzo scotti** nel corso di una riunione per l'esame della drammatica situazione nelle aree e nei nuclei industriali della sardegna. alla riunione svoltasi a "villa devoto" sotto la presidenza del presidente della regione **soddu** e alla presenza dei sottosegretari al lavoro **pumilia** e al tesoro **carta**, hanno partecipato gli assessori regionali all'industria **ghinami**, agli affari generali **corona**, alla sanità' **roych**, ai trasporti **baghino** e alle finanze **puddu** ed una folta delegazione di sindacalisti regionali e provinciali di cagliari e sassari guidata dai segretari regionali della cgil **atzori**, della cisl **lay** e della uil **musino**. hanno anche presenziato funzionari dell'ufficio del lavoro e i direttori dei servizi degli assessorati regionali all'industria e al lavoro.

il presidente **soddu** ha tracciato un quadro generale dei problemi sardi per i quali, ha insistito, deve trovarsi una soluzione nel quadro generale della politica di sviluppo del mezzogiorno ponendo in risalto particolarmente quelli del settore petrolchimico, delle fibre e delle miniere, oltre le diverse vertenze che vedono in lotta numerosi lavoratori per la difesa dell'occupazione.

soddu ha ricordato che la giunta, d'accordo con le organizzazioni sindacali, aveva deciso di rappresentare al presidente **andreotti**, prima del varo del governo, il quadro complessivo della grave situazione isolana ed i problemi specifici della vertenza sardegna. tale incontro non e' potuto avvenire per i noti fatti ma la regione intende decisamente operare per portare all'attenzione del governo le questioni connesse con la crisi economica ed occupativa della sardegna in quanto e' a livello nazionale che esse devono trovare una soluzione.

parlando delle situazioni emergenti, il presidente **soddu** ha messo in primo piano il problema della sir-rumianca e quindi della crisi del settore petrolchimico che richiede immediata iniziativa da parte del governo per dare soluzioni ai diversi problemi fra i quali l'assetto societario, i finanziamenti, la revisione dei programmi.

connesso a tale problema vi e' quello dell'impiantistica che coinvolge le migliaia di lavoratori delle imprese esterne e per le quali la giunta regionale ha chiesto la dichiarazione di stato di crisi e l'applicazione della legge taranto per la cassa integrazione. soffermandosi sul settore delle fibre, il presidente **soddu** ha ricordato l'azione svolta per dare uno sbocco allo stabilimento di ottana ed ha affermato che la situazione attuale non si presenta con i toni drammatici dello scorso periodo; per quanto riguarda il settore minerario, l'on. **soddu** - dopo aver ribadito la linea fin qui seguita dalla regione - ha sottolineato il contributo dato per la creazione di una base mineraria metallurgica in sardegna per il polo piombo-zinco ribadendo l'esigenza della definizione del piano minerario.

al ministro **scotti** il presidente **soddu** ha inoltre illustrato i problemi dell'euralumina e dell'alsar (dove devono realizzarsi processi di verticalizzazione che rendono accettabili gli impianti di base), della plasa, della Metallotecnica, della Metallurgica del tirso ed ha concluso ribadendo la necessita' che la questione dello sviluppo e dell'occupazione in sardegna venga collocata nel contesto della politica

che il governo deve svolgere in favore del mezzogiorno d'Italia. un particolareggiato quadro della situazione industriale - la cui crisi ha coinvolto sia le grandi che le piccole aziende - e' stato quindi tracciato dall'assessore **ghinami** che ha fornito piu' ampi dettagli sulle vertenze ricordate dal presidente soddu. l'on. **ghinami** ha rappresentato al ministro **scotti** il problema urgente delle imprese esterne delle aree industriali per le quali occorre l'adozione di immediati provvedimenti per garantire ai lavoratori la cassa integrazione, ribadendo - nel contempo - l'esigenza di avere il piano chimico nazionale, affinché le aziende possano conoscere quali impianti andranno avanti, e la possibilita' di ricorso alla dichiarazione di crisi delle aree industriali di tutta la Sardegna.

l'assessore **ghinami** ha quindi illustrato le vicende della ex selva, della metal-lotecnica (ha detto che gli operai potrebbero essere in larga parte riassorbiti qualora il governo si esprimesse favorevolmente sui progetti per la stessa zona per la fabbrica di motori marini e per la lavorazione delle scorie di alluminio), delle possibili soluzioni per la metallurgia del tirsò, della ocis e di altre aziende in crisi.

anche l'assessore **roych** si e' soffermato sulla drammaticita' del momento economico dell'isola rilevando come gli squilibri derivanti dal settore industriale hanno una grave ripercussione nel disegno di sviluppo delle zone interne. **roych** ha ribadito che il processo di ristrutturazione e riconversione industriale deve favorire il mezzogiorno evidenziando che in Sardegna - a differenza di quanto si verifica nel settentrione - non risulta possibile la mobilita' della manodopera. **roych** ha infine affermato che la legge 501 (l. taranto) rappresenta un momento di coordinamento degli sforzi per garantire ai lavoratori il salario ma che occorrono soluzioni globali di cui deve farsi carico il governo.

successivamente i sindacalisti **villio atzori**, **lay e musinu** della segreteria regionale cgil-cisl-uil; **pasquino porcu** segretario provinciale della cisl di Sassari, **giampiero atzori** segretario provinciale della cisl di Cagliari; **cargiaghe**, segretario della camera del lavoro di Sassari; **porcu** della federazione regionale metalmeccanici e **cuccu** della federazione regionale degli edili, con articolati interventi hanno dato il loro contributo al dibattito precisando i singoli problemi. le conclusioni, alcune delle quali di tipo funzionale ed operativo per aggredire l'attuale grave realta' industriale isolana, sono state tratte dal ministro.

scotti ha annunciato che la prossima settimana il sottosegretario **pumilia**, appositamente delegato per la "vertenza Sardegna", convocherà un incontro regione-sindacati-ministeri del lavoro e del bilancio per esaminare in via diretta e immediata i diversi aspetti per la stesura e la firma del decreto relativo allo stato di crisi e alla applicazione della legge taranto. il ricorso alla cassa integrazione - ha sottolineato il ministro - dovrà essere finalizzato in modo che la legge sia gestita in maniera positiva evitando di allargare il mercato nero. su questo punto gli stessi sindacalisti hanno respinto qualsiasi tipo di intervento assistenziale.

per quanto concerne i licenziamenti già adottati da alcune settimane da numerose imprese esterne che effettuano lavori di manutenzione e montaggio per conto del gruppo sir-rumianca, il ministro ha dato incarico al direttore dell'ufficio del lavoro per una convocazione dei titolari delle imprese affinché in attesa dell'applicazione della "legge 501" tengano in organico le maestranze evitando situazioni disgregatrici denunciate dai sindacalisti. un particolare sforzo dovrà essere compiuto - ha raccomandato il ministro - per la predisposizione dei corsi di formazione professionale e per l'utilizzazione delle maestranze in opere pubbliche.

in relazione ai problemi dell'emergenza - gli oltre sette mila lavoratori delle imprese esterne sono senza stipendio dal mese di dicembre ed hanno ricevuto l'acconto di 400 mila lire - il ministro **scotti** ha assicurato la sollecita attuazione della de-

libera adottata dal cipi che consente, per quanto riguarda la sardegna, alla sir e alla metallurgica del tirso e alla montefibre di ottenere i finanziamenti bancari agevolati assistiti dalla garanzia dello stato per assicurare la corresponsione ai dipendenti delle societa' ed ai lavoratori delle imprese appaltatrici le retribuzioni relative all'ultimo trimestre del 1977 e dei mesi di gennaio e febbraio del '78.

il ministro si e' quindi soffermato sui problemi della selva (una delegazione di operai e' stata poi ricevuta dall'on. **scotti** alla presenza del sottosegretario **pumilia**, del presidente **soddu** e dell'assessore **ghinami**) ricordando che il consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che consente l'erogazione della cassa integrazione direttamente da parte dell'inps. cio' consente di evitare le difficolta' create a livello di societa' industriali. per le prospettive future il problema della selva va visto - ha detto il ministro - nell'ambito piu' ampio dell'attivita' della gepi e della necessita' di un collegamento tra gepi-insud e fime per una politica promozionale tendente a far sorgere nel mezzogiorno di piccole e medie industrie ricercando gli imprenditori.

rispondendo ai numerosi, circostanziati quesiti sulla "metallotecnica sarda", sulle aziende ex egam e sulla situazione esistente nel gruppo sir-rumianca, il ministro ha precisato che per l'industria di portovesme e' in corso un incontro a roma con il sottosegretario all'industria on. **sinesio** per giungere ad una soluzione che interessi anche i 359 operai licenziati; per le imprese minerarie e metallurgiche ha ricordato che il governo ha presentato i programmi di settore che verranno esaminati dal parlamento in tempi brevi; per la sir-rumianca si sono svolti degli incontri al ministero del bilancio tenendo presente il piano chimico che il ministero dell'industria ha elaborato. infine il ministro ha annunciato la modifica della legge sull'occupazione giovanile per renderla piu' aderente alla realta' del mercato del lavoro e facilitarne l'attuazione.

da parte loro i rappresentanti della giunta e i sindacalisti hanno posto l'accento sulle difficolta' obiettive di mobilita' del lavoro in sardegna e sulla necessita' che i piani di settore nei diversi comparti industriali non possono prevedere riduzione di investimenti e chiusura di impianti in sardegna e nel sud a vantaggio delle aree industrializzate. preoccupazioni sono state anche espresse per l'attuale situazione del gruppo sir-rumianca dove la societa' ha reso noto di non essere in grado di acquistare la materia prima per far funzionare gli impianti. AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedi, 4 aprile 1978.

31 marzo 1978, venerdi', sospesi i licenziamenti alla metallotecnica sarda. una prima ipotesi di accordo per la vertenza alla "metallotecnica sarda" e' stato raggiunto al ministero dell'industria con la sospensione dei 350 licenziamenti adottati alla fine di gennaio dalla direzione aziendale. l'accordo e' stato raggiunto a conclusione dell'incontro svoltosi sotto la presidenza del sottosegretario all'industria on. **sinesio** ed al quale hanno partecipato i rappresentanti del ministero del lavoro, della regione sarda, il presidente ed i rappresentanti della "metallotecnica sarda", delle organizzazioni sindacali nazionali, regionali e provinciali e del consiglio di fabbrica. sulla base della disponibilita' manifestata dal presidente della "metallotecnica sarda" di continuare l'attivita' produttiva anche in eventuali ipotesi di nuove iniziative industriali, il ministero dell'industria - si legge nel verbale d'intesa - si impegna

1°) a promuovere incontri per individuare soluzioni adeguate alle ipotesi formulate dall'azienda, i cui risultati saranno verificati dalle parti interessate alla riunione odierna entro 20 giorni (20 aprile); 2°) ad intervenire, in competente sede, per definire sollecitamente le pendenze che la "metallotecnica sarda" ha in corso presso le aziende a partecipazione statale. in relazione a quanto sopra ed in adesione alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali - conclude il verbale di intesa - l'azienda: 1°) sospende fino al 20 aprile l'efficacia dei 350 li-

cenziamenti ed anticipa ai predetti lavoratori la retribuzione corrispondente a detto periodo; 2°) provvedera' a corrispondere agli altri lavoratori un equivalente acconto entro giovedì 6 aprile. AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedì, 4 aprile 1978.

31 marzo 1978, venerdì', riunione al ministero industria per metallurgica tirso.

L'assessore regionale agli enti locali on. nino **carrus** ha partecipato in rappresentanza della regione alla riunione svoltasi al ministero dell'industria sotto la presidenza del sottosegretario on. **sinesio** per esaminare la situazione della metallurgica del tirso, la società con stabilimento nella Sardegna centrale ed oltre 500 dipendenti. La metallurgica del tirso da diversi mesi è in crisi e i dipendenti non percepiscono i salari. La società è tra le otto per le quali il Cipi (comitato interministeriale per la politica industriale) ha approvato la domanda per ottenere un finanziamento bancario agevolato assistito dalla garanzia dello Stato per assicurare la corresponsione ai dipendenti delle retribuzioni relative all'ultimo trimestre del '77 e ai mesi di gennaio-febbraio '78.

Nel corso della riunione al ministero dell'industria, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica e rappresentanti della Gepi, la regione sarda e le organizzazioni sindacali si sono soffermate sull'assetto societario della metallurgica del tirso sollecitando l'intervento della Gepi perché, superando le difficoltà finanziarie, l'azienda possa proseguire l'attività produttiva utilizzando macchinari ed impianti d'avanguardia. Ciò anche in considerazione della delibera del Cipe che autorizzava la Gepi ad entrare nell'assetto societario della metallurgica del tirso. Il sottosegretario ha sollecitato l'intervento della Gepi ed ha preso atto che il consiglio d'amministrazione della Gepi esaminerà, in una riunione entro il mese di aprile, un piano di ristrutturazione che è già stato predisposto. La regione sarda e le organizzazioni sindacali nel dichiararsi soddisfatti dell'intervento del sottosegretario all'industria non hanno nascosto perplessità e preoccupazioni per i tempi lunghi adottati dalla Gepi che, preoccupata degli aspetti aziendali, non tiene conto della necessità di non interrompere l'attività produttiva dell'azienda. AGI nr. 83 (edizione speciale S/27)martedì, 4 aprile 1978.

3 aprile 1978, lunedì, nuova riunione alla regione per imprese appalto.

I problemi legati alla riconversione ed alla ristrutturazione delle aziende esterne di appalto metalmeccaniche - sia nel senso della prosecuzione dei lavori di appalto che della trasformazione in aziende produttrici di beni - sono stati al centro dell'incontro che l'assessore all'industria on. **ghinami** ha avuto con i rappresentanti delle aziende che lavorano per conto della Sir nell'area di Macchiareddu, cui erano presenti anche esponenti delle organizzazioni dei lavoratori. Questi problemi si inquadrano, come ha precisato l'on. **ghinami** nella sua introduzione, nel processo di verifica del piano triennale che attualmente va conducendo la regione e che, in futuro, dovrà contenere opportune indicazioni anche per l'attività di queste imprese.

Nel corso del dibattito che ne è scaturito è emersa la disponibilità di talune aziende a collaborare nella ricerca delle soluzioni più opportune, prendendo in esame anche la proposta dei corsi di riqualificazione dei lavoratori da riconvertire ad altre attività, a condizione che sia fissato un chiaro obiettivo di riferimento produttivo. È stata anche presa in considerazione l'esposizione debitoria delle imprese appaltatrici che a sua volta dipende dalla situazione in cui si trova la Sir in questo momento; tutte ragioni queste che non consentono di dar corso ad ulteriori investimenti per nuovi lavori e neanche di portare a termine quelli in corso.

In sostanza si tratta di proseguire con le parti interessate la ricerca di idonee soluzioni - e non di carattere temporaneo - al problema, coinvolgendo ovviamente e

prima di tutto organismi a livello governativo, istituti di credito, forze politiche e centrali sindacali nazionali. ne e' emerso che il problema ha bisogno di ulteriori approfondimenti e, soprattutto, e' necessario individuare una ben precisa linea di politica economica, sorretta da una adeguata volonta' delle forze di governo, cui possano riferirsi le stesse aziende. AGI nr. 89 (edizione speciale S/29) martedi. 11 aprile 1978.

5 aprile 1978, mercoledi', la manifestazione di sassari. oltre 10.000 lavoratori hanno dato vita a sassari alla manifestazione di protesta. i giornali sardi non sono usciti per l'adesione di giornalisti e poligrafici all'azione di lotta.

la manifestazione e' stata conclusa in piazza d'italia a sassari dai discorsi del segretario regionale della cisl **giannetto lay** e del segretario nazionale della flm **pio galli.** **giannetto lay**, ha fatto riferimento alle aziende in crisi, alle prospettive di lotta, all'impegno sindacale per avviare a soluzione positiva le vertenze ancora aperte. sappiamo - ha sottolineato - che le sorti del prossimo avvenire della sardegna saranno incisivamente segnate dalle decisioni che dovranno essere assunte a livello governativo nazionale, soprattutto per il comparto chimico, per quanto riguarda imprese quali sir-romianca, anic-montefibre, saras chimica, snia. decisioni dovranno anche essere assunte a livello governativo per il comparto minerario, per il polo industriale di portovesme, per la base mineraria e metallurgica, per la fonderia di san gavino. decisioni dovranno infine essere prese per l'alluminio del quale e' indispensabile una discesa a valle se si vuole procedere al raddoppio dell'attuale capacita' produttiva. dalle decisioni nazionali non può rimanere escluso il problema dei trasporti che cosi' duramente condiziona lo sviluppo regionale. su questi problemi - ha aggiunto il segretario regionale della cisl - vi sono sufficienti convergenze tra movimento sindacale sardo, governo e forze politiche regionali; abbiamo assieme maturato posizioni richieste con forza dai lavoratori che assieme rivendicheremo nei prossimi incontri a livello governativo nazionale. la nostra lotta e' pero' anche rivolta a rendere piu' pronta ed efficace l'azione del governo regionale di cui riscontriamo le lentezze non piu' giustificabili ma anche delle amministrazioni locali, provinciali, comprensoriali e comunali e delle forze politiche dell'intesa che hanno le responsabilita'.

concludendo **giannetto lay** ha fatto riferimento al terrorismo, alla collocazione europea della giornata di lotta e agli sviluppi dello sciopero. il terrorismo, la violenza che anche con i recenti fatti del 16 marzo hanno cercato di minare lo stato democratico non troveranno - ha detto con forza - spazi e cittadinanza tra i lavoratori e nella classe operaia organizzata fino a quando questa sara' saldamente impegnata nella lotta per la giustizia e per la liberta'. lo sciopero di oggi apre la speranza di un piu' ampio orizzonte di solidarieta' fra i lavoratori europei per costruire tutti insieme un'europa migliore non subordinata alle decisioni delle multinazionali e non piu' condizionata dalle visioni particolaristiche e nazionalistiche dei paesi membri.

sul significato dello sciopero nel contesto europeo ha insistito **pio galli.** questa grande, possente e unitaria manifestazione qualifica e rende esplicita - ha evidenziato - l'iniziativa sindacale sul terreno inscindibile di difesa della democrazia e per imporre una svolta nella politica economica e di sviluppo e insieme per imporre un nuovo modo di governare, sia in sardegna sia nel paese.

se qualcuno pensava che la classe operaia di fronte alla crisi economica, di fronte all'attacco del padronato ed agli atti di terrorismo criminali di queste settimane fosse disorientata e piegata su se stessa, magari disponibile alla tregua, si deve disilludere e deve prendere atto della risposta valida e consapevole che viene dalla giornata di lotta odierna.

il segretario dell'flm ha poi ribadito che lo sciopero di protesta e' la conti-

nuazione della lotta per la "vertenza sardegnna" che da troppo tempo e' aperta e che occorre portare a conclusione con la soluzione dei problemi vecchi e nuovi. concludendo **galli** ha ravvisato la necessita' per uscire dallo stato di crisi di un sempre piu' serrato confronto e, se necessario, anche scontro con il governo nazionale e regionale. il problema oggi - ha concluso - non e' quello di chiedere ma di riuscire ad imporre con la lotta al padronato, a cominciare dalla sir, alle partecipazioni statali ed alla stessa regione, che deve uscire dalla posizione di passivita', una diversificazione produttiva nella chimica nell'ambito di un piano nazionale, uno sviluppo dell'impiantistica; un consolidamento di tutti i settori della produzione primaria e completando il ciclo produttivo con la realizzazione anche delle seconde e terze lavorazioni. questo vuol dire portar fuori dal dominio della politica di ricatto della sir la sardegnna e proiettarla sulla strada della rinascita e dello sviluppo. AGI nr. 89 (edizione speciale S/29) martedi, 11 aprile 1978.

5 aprile 1978, mercoledi', piano api-sarda per uscire dalla crisi: presentato il piano dell'api-sarda.

"destinazione rinascita: idee ed opzioni per uscire dalla crisi dell'economia sarda", un documento dell'api-sarda e' stato illustrato nel corso di una conferenza stampa. il documento verra' illustrato nei prossimi giorni alla giunta regionale e alle forze politiche che hanno dato vita alla intesa autonomistica. alla conferenza stampa, tenuta dal commendator **paolo fadda**, vicepresidente della confapi, hanno partecipato gli industriali **cenzo simon** e **luigi salis** della consociazione di sassari e **mario sechi**, **angelo rapetti**, **paolo pisano** e **antonello fadda** di cagliari. ha anche presenziato il direttore dell'apisarda. la proposta dell'associazione fra piccoli e medi industriali della sardegnna vuole essere - ha detto il commendator **paolo fadda** - una testimonianza di disponibilita' ed impegno "per ricercare iniziative ed interventi volti ad ampliare la base produttiva isolana, come risposta, in termini coerenti, alla pesante fase recessiva in atto nella nostra economia regionale, anche per la crisi dei grandi stabilimenti e di talune errate scelte e di diversi ritardi e carenze del potere pubblico". l'api-sarda vuole porsi come attenta e disponibile interlocutrice dei poteri pubblici e delle forze politiche e sociali per ricercare, nel consenso, convergenze ed intese atte a curare la nostra disastrosa base produttiva e a far riprendere all'economia regionale una piu' facile navigazione verso la destinazione rinascita".

il documento parte da alcune osservazioni ed analisi sul contesto economico dell'isola, ritrovando nell'esasperato congiunturalismo dell'intervento pubblico uno dei mali dell'attuale situazione di crisi, con le conseguenze negative evidenti e con la progressiva strisciante terziarizzazione dell'economia, con il risultato di determinare quote occupazionali, nel commercio e nei servizi, superiori di ben 10 punti a quello nazionale e di due alla media del mezzogiorno.

altra osservazione, che in parte accentua il carattere di "dipendenza" (e quindi di scarsa autonomia) della base produttiva sarda, e' quella che il 70% dell'occupazione industriale fa capo ad iniziative in mano a capitali extraregionali: il che comporta - osserva il documento - che le decisioni non vengono prese in sardegnna e non sempre sono coerenti con gli interessi della nostra regione.

l'analisi dell'api-sarda individua in tre gruppi alcune condizioni negative dell'attuale situazione. al primo gruppo figura l'eccessiva conflittualita' sindacale che - sottolinea il documento corredato da diverse tabelle - ha fin qui mortificato molte iniziative imprenditoriali. la sardegnna - rileva l'api-sarda - ha un record negativo nelle controversie aziendali per cui vi e' conseguente necessita' di costruire, con il sindacato dei lavoratori, relazioni industriali piu' consone all'attuale situazione dell'economia, nella consapevolezza che il sindacato debba privilegiare le imprese dell'area "dell'efficienza" e non faccia solo quadrato attorno alle iniziative decotte dell'area "del parassitismo e dell'inefficienza".

al secondo punto e' stato collocato l'handicap dell'isolamento e dell'insufficienza dei collegamenti interni ed esterni (da e per il continente), per cui gli interventi si rendono urgenti e necessari, nella consapevolezza di porre un giusto correttivo ad una situazione che vede la Sardegna "unica vera isola" della nazione. per questo - ha affermato il commendatore **paolo fadda** - l'api-sarda crede che vadano aumentati e specializzati i traghetti, incrementati i punti di attracco per i carri ferroviari, unificate sui 100 chilometri di tratta le tariffe, razionalizzata e migliorata la rete ferroviaria interna che ha oggi la piu' bassa utilizzazione di tutta la rete nazionale, attuato un collegamento piu' valido fra strada e rotaia in una diversa interrelazione di mezzi.

al terzo punto delle condizioni negative figurano le difficolta' del credito. cio' - viene rilevato - anche per alcune distorsioni del sistema bancario che non e' "al servizio" dell'economia dell'isola e del suo sviluppo, ma ha, fin qui, lucrato sulle disponibilita' del risparmio locale per investirli nella tranquillita' imprenditoriale delle aree forti del paese (il rapporto tra impieghi e depositi e', in Sardegna, del 47%). in piu' il costo dei finanziamenti e' ancor piu' pesante che altrove (29,6% media nazionale; 22% nell'isola) e piu' gravi i vincoli di garanzie richiesti dalle banche.

per la subcondizione del credito, l'api-sarda ritiene che un rafforzamento degli attuali "consorzi fidi", attraverso l'intervento di disponibilita' pubbliche sul monte-rischi, la loro specializzazione anche per il credito industriale, l'ampliamento delle capacita' di sostegno all'industria anche per gli investimenti immateriali (marketing, ricerca, tecnologie, ecc.) ed il rafforzamento delle nuove tecniche del leasing e del factoring siano elementi gia' interessanti per una attenuazione delle attuali condizioni di subalternita' della Sardegna ai mercati finanziari continentali.

da queste tre posizioni negative e dai primi rimedi che occorre attuare, la proposta dell'api-sarda parte per indicare alcune strade di ripresa e che dovrebbero riguardare, prioritariamente, l'edilizia, anche perche' nell'isola si concentra nel settore delle costruzioni "il piu' grave problema dell'occupazione" (quattro punti piu' della media nazionale): 14,6%) e, correlativamente, la parte piu' disponibile ed attiva della sua imprenditoria. se e' vero infatti, come il documento afferma, che 100 miliardi nell'edilizia attivano altri 65 miliardi di lavori indotti, la ripresa del settore delle costruzioni (sia nelle opere pubbliche, sia nel settore dell'abitazione operando su ogni tipo di intervento: edilizia pubblica, convenzionata, agevolata e privata) non potrebbe che moltiplicare le occasioni di lavoro nell'isola, attenuando anche quella che oggi va divenendo una piaga delle nostre citta': il costo e la penuria delle abitazioni. l'api-sarda a tal proposito e' disponibile per attivare ogni sorta di iniziativa (specie nell'edilizia convenzionata con il concorso degli enti locali) atta a migliorare l'allucinante dato rilevato nel documento: posto 100 il numero indice di nuove costruzioni nel 1970, nel 1977 nei quattro capoluoghi sardi tale indice e' sceso a 34.

accanto all'edilizia (compresa quella residenziale turistica per la quale occorrono piani di utilizzazione del territorio rapidi e convincenti), altri settori dovranno essere incentivati, partendo dalla considerazione che occorre congiuntamente creare delle strutture di sostegno alle imprese industriali sarde, tali da facilitare loro l'ingresso nei difficili mercati della penisola e dell'estero. in tal senso la proposta dell'api-sarda privilegia le possibilita' di commercializzazione e la disponibilita' di mercati idonei come stimoli per una serie di iniziative manifatturiere nei campi della meccanica, della chimica, dell'elettronica, della edilizia abitativa, dell'alimentazione e della forestazione industriale.

questa risposta di disponibilita' e, soprattutto, il vantaggio di indicazioni formulate, viene sottolineata dagli imprenditori dell'api sarda, proprio per entrare nella concretezza delle cose: "non basta infatti esprimere pesanti critiche su quanto

costruito negli ultimi vent'anni per l'industrializzazione dell'isola (sulla sir, sulla saras, su ottana, sulle miniere), occorre prendere atto, non distruggendola, della realta' anche contraddittoriamente costruita ed immettendola e integrandola, risanata, in un diverso circuito di iniziative di piccola-media dimensione ed orientate verso il recupero di vocazioni imprenditoriali della tradizione dei ceti produttivi isolani".

nelle conclusioni, il documento dell'api avanza talune riserve ed osservazioni sui ritardi e sulle incertezze del potere pubblico regionale, puntualizzando che la classe imprenditoriale sarda chiede stabilita', efficienza e coerenza nei comportamenti politici come esigenza fondamentale ed irrinunciabile per ridare vitalita' e profitto al sistema abitativo e rilanciare l'occupazione verso un traguardo, ritenuto possibile, "di diecimila nuove occasioni di lavoro". AGI nr. 89 (edizione speciale S/29) martedi, 11 aprile 1978.

5 aprile 1978, mercoledì, manifestazione per la "Vertenza Sardegna" a Cagliari.

Sciopero generale regionale per la vertenza Sardegna. Comizio di **Luigi Macario**. La polizia carica la coda del corteo cercando il drappello di autonomi che aveva spaccato le vetrine della Rinascente.

10 aprile 1978, lunedì, riunione cdf cantieri cosarde. la riunione dei consigli di fabbrica dei cantieri delle cosarde, la societa' che effettua lavori negli stabilimenti del gruppo sir-rumianca, di portotorres, macchiareddu e milano, si e' tenuta a portotorres con la partecipazione dei dirigenti provinciali e regionali della fulc e dell'flm per eleggere il coordinamento tra i diversi cantieri e per l'esame dei problemi interni all'azienda. nel riconfermare l'urgenza di andare in tempi brevi a definire l'assetto societario e finanziario del gruppo sir-rumianca nell'ambito della proposta avanzata a tutti i livelli dalle organizzazioni sindacali, i partecipanti alla riunione - precisa un comunicato delle segreterie regionali della fulc e dell'flm - hanno ravvisato la necessita' di risollecitare l'incontro con la direzione sir-rumianca e le aziende interessate per definire in base a quanto previsto dal ccnl dei chimici, il problema dell'assunzione da parte della "azienda madre" dei lavoratori impegnati nella manutenzione ordinaria e programmabile. i partecipanti alla riunione hanno dato mandato in proposito, e per sollecitare la soluzione del problema retributivo dei lavoratori, alle segreterie regionali fulc ed flm di richiedere un incontro urgente con i rappresentanti del gruppo petrolchimico da tenersi nella sede dell'associazione regionale degli industriali. a sostegno della richiesta di una giusta soluzione dei diversi problemi i partecipanti alla riunione hanno anche programmato alcune iniziative di lotta.

14 aprile 1978, giovedì, incontro al ministero industria per metallurgica tirso. i sottosegretari on. **sinesio** ed on. **aliverti**, hanno presieduto al ministero dell'industria una riunione con le parti interessate per l'esame della situazione della societa' metallurgica del tirso. nella riunione si e' preso atto della comunicazione della gepi circa l'intervenuta delibera del suo consiglio di amministrazione concernente il piano di intervento nella predetta societa' e delle proposte concrete per attuare tale intervento, proposte che saranno sottoposte a verifica nei prossimi giorni dalle parti e che saranno comunque finalizzate al mantenimento dei livelli occupazionali e della continuita' produttiva. le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiesto al governo l'assicurazione che vengano forniti alla gepi i mezzi necessari per l'intervento e perché vengano attivati i possibili strumenti al fine di determinare, nell'area delle partecipazioni statali, un orientamento che ribadisca la priorita' del mezzogiorno nell'assegnazione delle commesse. il ministero dell'industria svolgera', nelle competenti sedi, opportuno interessamento al riguardo.

19 aprile 1978, mercoledì', manifestazione dei metalmeccanici di macchiareddu. un migliaio di lavoratori delle imprese esterne, che effettuano lavori di manutenzione e di montaggio degli impianti della rumianca-sud a macchiareddu nell'area industriale cagliaritana, hanno dato vita ad una manifestazione di protesta per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità regionali sulla grave situazione in cui versano da diversi mesi per la crisi finanziaria che ha investito il gruppo sir-rumianca. riunitisi in circa 1.500 nella mensa della "cimi" (una delle imprese che operano a macchiareddu) hanno dato vita ad un'assemblea aperta dalla relazione del sindacalista **porcu** segretario dell'flm. nel corso dell'assemblea, particolarmente tesa per la situazione in cui si trovano moltissimi operai che hanno esaurito l'acconto di 400 mila lire percepito a fine febbraio e che sono senza stipendio dal mese di novembre, e' stata accolta la proposta di trasferire il dibattito nel palazzo della regione per renderlo piu incisivo e per coinvolgere le autorità regionali.

un migliaio di lavoratori poco dopo mezzogiorno si e' radunato davanti al palazzo della regione e diverse centinaia hanno poi trovato posto nell'auditorium del palazzo di viale trento dove hanno ascoltato il segretario regionale della cisl **giannetto lay** sui problemi piu' urgenti che interessano i lavoratori di macchiareddu e che sono essenzialmente due: applicazione della legge 501, nota come "legge taranto", che consente l'attuazione della cassa integrazione finalizzata anche per i lavoratori degli appalti e riconversione industriale in tempi medi. i lavoratori, in successivi interventi, oltre a chiedere l'applicazione urgente della "legge taranto", hanno chiesto la revoca dei licenziamenti gia' attuati come quelli decisi dalla "geco-meccanica".

l'assessore regionale all'industria on. **alessandro ghinami**, intervenendo a nome della giunta regionale, ha affermato che la legge 501, che consentira' di porre in cassa integrazione i lavoratori delle aziende dichiarate in crisi, potra' essere applicata anche alle aziende dell'area di macchiareddu in quanto il ministro del lavoro ha annunciato l'imminente perfezionamento dell'iter burocratico. lo on. **ghinami** ha anche annunciato che il sottosegretario al tesoro on. **ariuccio carta**, delegato in cio' dal ministro del tesoro, firmera' in giornata il decreto di concessione di 13 miliardi di lire di contributo con i quali la sir potra' provvedere al pagamento degli stipendi.

28 aprile 1978, venerdi', firmato decreto per stato di crisi industrie. il decreto che riconosce lo stato di crisi per le industrie che operano nel territorio isolano e' stato firmato dai ministri interessati. il decreto, in applicazione della legge 501 nota come "legge taranto", consente un immediato intervento nelle zone industriali dell'isola dove la crisi del settore petrolchimico e di quello tessile ha provocato licenziamenti ed ha posto migliaia di lavoratori nell'impossibilita' di percepire da mesi il salario oltre, in prospettiva, di perdere il posto di lavoro.

la giunta regionale ha preso atto con soddisfazione dell'avvenuta firma del decreto. il presidente **soddu**, nel darne notizia in giunta, definendo positiva la conclusione con la firma dell'iter del decreto, ha annunciato che nella meta' del prossimo mese si terra' l'incontro con il governo.

negli ambienti sindacali si e' sottolineato l'importanza del decreto e si e' ribadita la volonta' di controllarne l'attuazione perché il ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori delle imprese di appalto sia effettivamente finalizzata ad una riconversione e ad una ristrutturazione aziendale che eviti la dipendenza da un unico settore industriale ed offra nuove prospettive di utilizzazione e di impiego delle maestranze.

4 maggio 1978, giovedi, sollecita attuazione della legge otto agosto 1977 n° 501 e la revoca di 558 licenziamenti: questi i risultati di due successivi incontri svoltisi alla regione, su iniziativa dell'assessore al lavoro on. **franco rais**. al primo

incontro hanno partecipato, oltre allo stesso assessore al lavoro, il direttore dell'ufficio regionale del lavoro, i responsabili regionali e provinciali dell'inps, i rappresentanti della federazione unitaria cgil, cisl e uil, e i rappresentanti sindacali provinciali ed una rappresentanza della confindustria e della confapi. scopo della riunione era quello di un piu' approfondito esame dei problemi connessi all'applicazione della 501 e soprattutto all'accelerazione dei tempi di corresponsione ad oltre 5000 lavoratori dei benefici previsti dalla legge taranto, consistenti, come e' noto, nell'erogazione di 12 mensilita' di cassa integrazione straordinaria.

linee d'attuazione della legge 8 agosto 1977 n 501. le linee dell'attuazione della legge 501 relativa alla cassa integrazione finalizzata per i lavoratori delle imprese d'appalto sono state esaminate e discusse in un'apposita riunione convocata dall'assessore regionale al lavoro on. **franco rais**. alla riunione, svoltasi nei locali dell'assessorato al lavoro, hanno partecipato dirigenti sindacali e delle associazioni degli industriali, funzionari degli assessorati all'industria, alla programmazione ed ai lavori pubblici ed il direttore dell'ufficio regionale del lavoro. quale base di discussione l'assessore **rais** ha svolto una breve relazione che costituisce la bozza delle linee d'attuazione della legge. eccone il testo.

il riconoscimento di stato di crisi occupazionale nelle aree industriali di cagliari, portovesme, villacidro, portotorres e ottana rappresenta un primo risultato positivo, che consente alla giunta regionale e alle forze politiche e sociali, in quest'anno di tregua, di definire e avviare il pacchetto di investimenti nei settori gia' previsti dalla programmazione regionale.

circa 5.000 lavoratori, logorati da mesi di lotte, usufruiranno del salario garantito per 12 mesi. pur non sottovalutando cio', e' evidente che il tutto va proiettato nel dare certezze alle prospettive occupazionali, se non si vuole, e certo nessuno lo vuole, che lo strumento della 501 si traduca e si svilisca in un mero intervento assistenziale.

ma cosa occorre fare, subito, perché la 501 si applichi in sardegna e perché diventi un momento di politica attiva del lavoro e dell'occupazione? a tali quesiti dovrebbe dare risposta l'incontro odierno. va detto, innanzi tutto, che permane la pre-occupazione per i dipendenti di quelle aziende, poche in verita' ma con organici rilevanti (vedi gecomeccanica e delfino), che hanno respinto reiteratamente l'invito rivolto dalle autorita' regionali e dagli organi periferici del ministero del lavoro a voler trasformare i licenziamenti in sospensioni, condizione indispensabile per il godimento dei benefici previsti in legge. tale diniego appare ancor piu' inspiegabile, essendo accertato il totale esonero da qualsiasi onere finanziario per le imprese che trasmettano gli elenchi nominativi dei propri dipendenti ai sensi della legge 501.

i termini temporali fissati in decreto dal 1/1/'78 al 30/6/'78 consentono di utilizzare altri due mesi di tempo per riprendere i contatti con tali aziende, affinché nessun lavoratore che si trovi nella fattispecie indicata dalla norma venga escluso dai benefici. sarebbe utile che le organizzazioni sindacali e datoriali si facessero carico del problema per la loro parte, segnalando tempestivamente all'assessorato del lavoro le situazioni del tipo su esposto.

e' altresì necessario chiarire i meccanismi di funzionamento della legge medesima: per le sospensioni intervenute fra l'1/1/'78 e la data di pubblicazione del decreto interministeriale nella gazzetta ufficiale le aziende devono trasmettere gli elenchi nominativi entro 15 giorni dalla data di pubblicazione medesima. per i provvedimenti di sospensione, che venissero adottati successivamente alla data di pubblicazione (e non oltre comunque il 30 giugno) i 15 giorni decorrono dalla data del provvedimento di sospensione.

l'altro importante problema da affrontare e definire, al fine di limitare gli

aspetti assistenziali del provvedimento, concerne i corsi di formazione professionale di carattere straordinario, per la cui organizzazione e gestione la regione sarda ha dichiarato la propria disponibilit .   un impegno che intende mantenere. purtroppo il dispositivo del decreto, violando chiaramente il dettato legislativo, afferma che la regione si sarebbe impegnata ad organizzare e finanziare i corsi. il 40 comma dell'art.1 della legge 501 afferma invece in modo esplicito ed inequivocabile che "i corsi sono organizzati dalle regioni competenti e la relativa spesa graver  sulla quota statale del fondo addestramento professionale lavoratori". sara' interesse della regione sarda tutelare i propri diritti. va pertanto chiarito che due sono le ipotesi fondamentali: a) organizzare i corsi di formazione professionale di carattere straordinario, aggiuntivi rispetto all'attivit  ordinaria di formazione; b) organizzare e gestire i corsi di formazione professionale di carattere straordinario, sostitutivi di parte dell'attivit  ordinaria di formazione. il verificarsi dell'una o dell'altra ipotesi dipende evidentemente dalla risposta che il governo dar  al problema dei finanziamenti.

l'assessorato del lavoro e formazione professionale esprime la volont  politica che anche nella ipotesi pi  negativa per la regione sarda i corsi di formazione vadano effettuati, la' dove ritenuti necessari, in rapporto alle finalizzazioni di sviluppo produttivo e di mobilit  intersettoriale, secondo i principi ispiratori della legge, anche ricorrendo eventualmente ai necessari strumenti legislativi (variazione al bilancio '78) che consentano all'assessorato di anticipare le somme occorrenti per finanziare i corsi di formazione professionale di carattere straordinario.

occorre evitare, e va ribadito a chiare lettere, l'ennesima esperienza di attivita' di formazione professionale fine a se stessa o finalizzata alla creazione dell'esercito industriale di riserva. l'obiettivo rimane quello della finalizzazione dell'attivit  di formazione alle politiche regionali di sviluppo. e' necessario che migliaia di lavoratori, pi  a rischio di emarginazione di fronte ai processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo, proprio perch  in condizioni di inferiorit  culturale e professionale, siano messi in grado di accedere a processi di riqualificazione a patto che questi processi costituiscano un aspetto delle politiche dell'occupazione, inserite in un disegno organico di sviluppo.

e' ora che la formazione professionale e le parti politiche e sociali si facciano carico del ruolo fondamentale che pu  assumere l'acquisizione da parte della classe operaia sarda di una mentalit  industriale o, per meglio dire, di una cultura industriale moderna.

la proposta operativa di gestione politica e culturale della legge 501 deve tener conto di tutti questi elementi, o inserendo momenti formativi di carattere generale (sui problemi delle politiche del territorio, sulle politiche dell'organizzazione del lavoro, sulle politiche degli impianti industriali e sulle politiche degli impianti sociali, etc..), o rendendo prevalenti questi aspetti formativi di carattere generale la' dove non si evidenzino esigenze di riconversione.

sono ipotizzati quindi due tipi di corsi: a) corsi di riconversione professionale, finalizzati agli sbocchi occupativi; b) corsi di formazione di carattere pi  generale, incentrati sulle problematiche del lavoro, dello sviluppo industriale e dei rapporti di produzione.

si puo' inoltre ipotizzare temporalmente che in una prima fase partano tutti i corsi del tipo b), che coinvolgeranno pertanto tutti i lavoratori interessati, con l'innesto successivo dei corsi del tipo a) sulla base delle esigenze reali di riconversione professionale.

il problema della riconversione industriale e' oggi il nodo politico e sindacale

di fondo della crisi economica; ad esso e' connesso il problema della mobilita' del lavoro, che potra' essere risolta sulla base di precise finalita' individuate. cio' che rende problematica la mobilita' delle forze di lavoro e' l'incertezza degli sbocchi.

e' percio' necessario un confronto tra le parti sociali e la regione al fine di realizzare un meccanismo contrattuale, che definisca tutte le operazioni connesse alla riconversione e alla mobilita' e ponga come problema prioritario quello degli sbocchi occupazionali, cui vanno finalizzati gli interventi formativi.

i due grossi settori verso cui si dovra' certamente orientare l'attivita' di riconversione sono quelli edile e metalmeccanico: il primo per il collegamento stretto che la stessa 501 indica nei confronti degli interventi casmez ed il secondo nella misura in cui prenderanno corpo i progetti di riconversione produttiva delle imprese d'appalto.

si sottolinea positivamente che alcune grandi aziende di appalto hanno dichiarato la propria disponibilita' a predisporre progetti tecnico-finanziari di riconversione produttiva. e' un discorso da approfondire e da mandare avanti.

in conclusione, e' necessario creare una centrale di elaborazione culturale e di proposizione politica, con la presenza delle forze politiche, datoriali e sindacali che individuino gli spazi e le possibilita' della riconversione; gestisca i processi di mobilita' interaziendale e territoriale attraverso la contrattazione degli sbocchi occupativi; individuino gli ambiti nei quali un intervento progettato di formazione professionale possa rivelarsi un utile supporto alla mobilita'; individuino i settori e le fasce degli interventi formativi; gestisca politicamente il nuovo ruolo culturale, che si attribuisca al momento formativo come recupero della cultura industriale e della complessita' del problema sociale da parte di larghe fasce di lavoratori, che l'attuale fase dello sviluppo tende ad emarginare.

l'assessorato del lavoro e formazione professionale, utilizzando le strutture pubbliche e gli operatori del settore, curera' e progettera' la puntuale esecuzione dei provvedimenti nel rispetto delle linee politiche concordate. si fa presente in proposito che, essendo in corso l'attivita' formativa '77-'78, si potra' disporre solo in parte delle strutture pubbliche e degli operatori e che, anche alla luce della "scommessa" che in queste pagine si e' proposta, si intende utilizzare le aziende col loro personale tecnico e le organizzazioni dei lavoratori, con i quali varare **questo progetto di rifondazione**. in particolare l'assessorato del lavoro per le parti operative intende utilizzare il cisapi di cagliari, al quale verra' affidato il ruolo della gestione dell'intervento speciale sulla base delle direttive politiche, che esamina l'assessorato del lavoro.

9 maggio 1978, martedì, assemblea aperta dei lavoratori chimici della Rumianca. La relazione del consiglio di fabbrica.

Amici e compagni,

l'industrializzazione della Sardegna, è bene ricordarlo, non è nata per semplice scelta padronale, ma, non ci deve scandalizzare ricordarlo, per volontà dei Lavoratori sardi che con le lotte affermarono il loro diritto ad avere uno spazio nella industrializzazione del Paese.

Vi furono le scelte politiche in tal senso e una grossa disponibilità di finanziamenti superagevolati, che invitarono gli imprenditori a preferire il Meridione, in questo caso la Sardegna, per la costruzione di nuove industrie.

La classe operaia voleva, con queste realizzazioni, eliminare o al meno ridurre il fenomeno impietoso dell'emigrazione dei lavoratori sardi, unitamente alla meccanizzazione dell'agricoltura e la

creazione delle strutture ed infrastrutture sociali con i servizi necessari per portare a livelli nazionali la qualità della vita di noi sardi. Dimostrammo, con forte volontà, la capacità di staccarci da mestieri vecchi di secoli, individuali, artigianali, arcaici, ed inserirci in un nuovo ciclo produttivo, collettivo, che richiedeva una preparazione tecnica sino ad allora a noi sconosciuta, e l'uso di una tecnologia avanzata.

Nacquero e si ingrossarono le fila di categorie-operaie quale quella dei metalmeccanici specializzati nella costruzione di impianti sofisticati e quella dei chimici capace di condurre il ciclo produttivo.

Gli insediamenti industriali portarono con sé anche forti scompensi economici e sociali che noi non conoscevamo, digiuni come eravamo di tali insediamenti: il costo di queste industrie era elevatissimo e pochi soldi restavano per portare avanti una crescita produttiva di altri settori economici dell'isola, quali l'agricoltura e il turismo, mentre il fenomeno dell'emigrazione non risulta debellato, anzi è accentuato rispetto al passato.

I lavoratori, tramite le molteplici forme di lotta, le manifestazioni di massa e le loro Organizzazioni sindacali, già ormai da molti anni denunciano questa forma di squilibrio socio-economico e spingono perché si ricrei un certo equilibrio che veda decollare l'agricoltura sarda e veda le industrie inserirsi nel territorio, rispettando di quest'ultimo le esigenze economiche, sociali e ambientali.

Le strade per giungere a questi obiettivi sono percorribili e siamo convinti di poterli raggiungere se al nostro fianco avremo anche l'opinione pubblica ed i politici.

Ma una nuova grande ferita si aprì nella economia isolana e nella gestione di questo stabilimento, quando qualcuno "inventò" che potessero costruirsi nuovi impianti chimici fine a se stessi, avendo come obiettivo, non quello della gestione degli impianti, ma quello di trarre profitto nella costruzione di essi. Già tre-quattro anni fa il sindacato metteva in guardia i responsabili sulle gravi conseguenze di un tale tipo di gestione del Gruppo Sir-Rumianca; dicemmo: "Non sarà con i finanziamenti a pioggia che si potrà scongiurare la crisi economica che si sta affacciando nel Paese e nel Gruppo, il risultato potrà essere solo quello di avere impianti doppiati di altri che difficilmente troveranno sbocco di mercato per molti anni in questa economia in crisi".

Chiedevamo, insomma, un piano chimico nazionale, il quale, previa analisi politica ed economica, di quali mercati nazionali ed esteri possono assorbire le nostre produzioni, indichi quali produzioni si debbano fare, in che misura e dove.

Nonostante ciò il Gruppo Sir continuò ad espandersi facendo un uso incontrollato di denaro pubblico per fini che non sempre erano quelli produttivi o di costruzione di nuovi posti di lavoro; di queste irregolarità ne sono buona testimonianza l'acquisto di partecipazioni in altre società già produttive, in giornali, imprese e persino in squadre sportive (per intenderci: di calcio e pallacanestro). Tanto che, con un debito verso lo Stato di circa 2500 miliardi circa, il patrimonio societario è valutato attorno agli 800 miliardi.

L'attuale assetto societario del Gruppo assomiglia ad una tesi di laurea di ingegneria finanziaria, fatta di partecipazioni e compartecipazioni societarie, di titoli di credito, di azioni al portatore e altre quotate in Borsa, con intreccio talvolta con Società estere.

Nessuno di noi rimase veramente stupito quando, alla fine di novembre dello scorso anno, la magistratura aprì una inchiesta giudiziaria a carico di Rovelli e dei sommi dirigenti del Gruppo, per fare luce su eventuali irregolarità compiute nella gestione dei finanziamenti avuti da Istituti di Credito speciali.

L'effetto più immediato, però, fu quello che le banche di credito speciale ed ordinario provvidero a serrare gli sportelli, cioè a sospendere gli ulteriori finanziamenti necessari a portare avanti i nuovi impianti in costruzione e sospesero altresì il pagamento degli stati di avanzamento già raggiunti.

Conseguenza di ciò, fu la sospensione dei lavori di montaggi dei lavoratori addetti in attesa di soluzioni al problema.

Ai primi di gennaio di quest'anno noi tenemmo qui un'assemblea aperta dalla quale lanciammo un appello che è bene ricordare: "Faccia la Giustizia il suo corso fin in fondo, con sollecitudine e con chiarezza, ma il destino del momento produttivo, costruito dalle macchine e dagli uomini, deve restare disgiunto dal momento giudiziario perché esso è una realtà socio-economica dell'isola che va ben al di là della persona dei gestori del Gruppo; cioè, sia Rovelli, onesto o no, le unità produttive devono continuare a marciare".

Facemmo anche una proposta in quella assemblea, dicemmo: "Gli Istituti finanziari IMI – CIS – ICIPU, sulla base dei crediti che vantano nei confronti del Gruppo Sir-Rumianca, provvedano ad esercitare un controllo sulla gestione e garantiscano il mantenimento dei livelli occupativi.

Questo nostro suggerimento è stato ripreso dalla stessa confederazione CGIL - CISL - UIL nel documento approvato all'EUR dai quadri sindacali, nel quale si chiede che venga costituita una finanziaria pubblica che gestisca la partecipazione pubblica nei gruppi chimici Sir-Rumianca e Li-quichimica.

Il Piano Chimico Nazionale, però, per vedere la luce richiede dei tempi lunghi che non possono essere trascorsi con i lavoratori, addetti ai montaggi in cassa integrazione, in attesa di sapere se dovranno o no a portare avanti le costruzioni sospese, ma si può consentire che il momento produttivo rischi di fermarsi per mancanza di chiarezza gestionale e di chiarezza politica, su quello che sarà il futuro, tanto per arrivare a noi, del petrolchimico di Maccchiareddu e degli impianti in esso costruendi.

La FULC nazionale, dopo attente e approfondite analisi, ha ritenuto possibile chiedere l'applicazione immediata di anticipazioni del futuro piano chimico, che contengano le cose ovvie di tale piano che non abbiano bisogno per essere attuate di nessuna ulteriore verifica.

Per quanto ci riguarda, viene chiesta la ultimazione urgente di alcuni impianti già iniziati, e del nuovo craking di Assemini che già si trova al 90% di realizzazione e che potrebbe, con la sua ultimazione, consentire la tenuta in marcia di quegli impianti che oggi invece l'Azienda vuol tenere fermi, sospendendone i lavoratori addetti, per mancanza dell'etilene proveniente dal petrolchimico di Portotorres.

Il problema va oltre poiché, stando a quanto sostiene la Direzione aziendale, gli incassi dei prodotti finiti, venduti, vanno, volenti o nolenti, a pagare debiti di forniture per la costruzione di alcuni impianti già ultimati o dei quali è sospesa la costruzione per via dell'inchiesta giudiziaria, e per i quali, l'Azienda dovrebbe ricevere circa 140 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno, per la riconosciuta realizzazione di stati d'avanzamento. La CASMEZ dichiara però: "Io non pago se prima la Magistratura non avrà fatto il suo corso, oppure se il Governo non me ne darà disposizione."

"E allora – prosegue l'Azienda – ci troviamo nella condizione di collasso, da non avere neanche più la disponibilità economica per poter acquistare la materia prima, cioè la Virgin-nafta, da poter mandare avanti, tenere in marcia lo stabilimento di Assemini".

Le scorte, per quanto ci consta, sono sufficienti a tenere in piedi il momento produttivo sino a circa il 15 maggio.

È in simili condizioni che ci troviamo ad aprire questa assemblea a distanza di quattro mesi dalla prima, in cui dicemmo: "Faccia la giustizia il suo corso fino in fondo con sollecitudine, ma teniamo in piedi il momento produttivo". Ci troviamo davanti ad una giustizia che non pare neanche aver imboccato il corso da percorrere e con uno stabilimento, il nostro, che sta per fermarsi.

Ora noi diciamo, di proposte ne abbiamo fatte ed esse sono equilibrate, coerenti, moralmente valide. Poiché non intendiamo deviare da tale linea, ribadiamo che il problema deve essere affrontato

alla radice e discusso al tavolo del Governo con i Sindacati, gli Istituti di credito interessati e il Gruppo.

Ma c'è da aggiungere che NON C'È PIÙ TEMPO DA PERDERE, i nostri impianti non sono come dei comuni attrezzi da lavoro che possono riporsi e prendersi come si vogliono in ogni momento, così come l'addetto ad una saldatrice la spegne la sera e la riaccende al mattino quando riprende il proprio lavoro; i nostri sono degli impianti chimici a ciclo continuo che, dopo fermati, ad essere riavviati presentano innumerevoli difficoltà, che come nel caso di alcuni (vedi il cracking), dopo tredici anni di marcia che hanno sulle spalle, potrebbero trattarsi di difficoltà insuperabili o comunque dai tempi lunghi.

Noi diciamo ai presenti e agli assenti, non vogliamo che si lascino fermare gli impianti che seppure dovessero trovare il giorno dopo la soluzione ai loro problemi politici, debbano poi restar fermi per oggettive motivazioni tecniche.

IL MOMENTO PRODUTTIVO VA TENUTO IN PIEDI SENZA INTERRUZIONE, CON CONTINUITÀ, PER NON DARE SPAGO A CHI VUOLE, PER SCELTE STRATEGICHE E DI SETTORE, CHE QUI SI SPENGA LA LUCE E SI CHIUDA LA PORTA.

Noi siamo al nostro posto, ogni altro, politico, amministratore o Gestore, faccia il proprio dovere, da noi avrà il massimo dell'aiuto e anche del controllo.

Si sappia bene in giro: **QUESTO E' IL NOSTRO LAVORO, VOLUTO DA NOI, SOFFERTO DA NOI, SVILUPPATO DA NOI, E NON LASCIEREMO CHE ALTRI PER INCAPACITA' O LATITANZA, CI LEVINO IL PANE DI BOCCA, A NOI ED AI NOSTRI FIGLI SENZA CHE NOI SI REAGISCA.**

9 maggio 1978, martedì, esecrazione e profondo cordoglio in sardegna per il barbaro assassinio di aldo moro. manifestazioni nelle piazze e assemblee nelle fabbriche. riunioni straordinarie consigli comunali e provinciali.

nelle fabbriche e nelle città dell'isola i lavoratori e i cittadini hanno risposto massicciamente alla mobilitazione, subito indetta dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche. fermate spontanee si sono verificate un po' ovunque mentre migliaia di persone hanno partecipato alle marce silenziose in memoria dello statista scomparso indette dai comitati provinciali e dalle sezioni democristiane. i tre quotidiani sono usciti in edizione straordinaria. in tutte le città i sindaci hanno proclamato il lutto cittadino mentre registri sono stati istituiti per raccogliere le testimonianze al cordoglio per la morte del presidente della democrazia cristiana. solenni funzioni sono state celebrate con la partecipazione di tutte le autorità civili e militari nei capoluoghi di provincia. dichiarazioni di condanna sono state fatte da tutti gli esponenti politici.

NOTA REDAZIONALE: a partire da questo numero dell'AGI, in questo diario verranno riportate per esteso solo le informazioni concernenti il campo dell'Autore, interessanti cioè l'industria ed il movimento sindacale dei metalmeccanici organizzati nella Flm. Del restante settore industriale verra' riportata esclusivamente la sintesi dell'agenzia e l'indice dei documenti.

16 maggio 1978, martedì' AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978 anno 28° - nr. 122 (edizione speciale s/39)

l'agenzia italia pubblica per documentazione le notizie relative ai fatti più salienti accaduti nel settore industriale isolano dal 10 aprile al 15 maggio. infatti la cronaca degli avvenimenti precedenti a questo periodo e' contenuta nel notiziario

"sardegna" n-29 di martedì 11 aprile ed in quelli precedenti.

grave crisi occupazionale in aree e zone industriali dell'isola: la situazione aggravata da vicende gruppo sir-rumianca; verso incontro con il governo nazionale

- appello sindacati ad andreotti
- governo illustra situazione sir
- documento consiglio regionale fulc
- sospesi 588 licenziamenti in aziende appalti
- linee d'attuazione della legge 8 agosto 1977 n°501
- firmato decreto per stato di crisi industrie
- regione sollecita governo per settori talco e minerario
- commissione industria su situazione sir-rumianca
- cgil-cisl-uil su industria chimica
- sottosegretario abis a riunione per problemi industriali
- riunione coordinamento sindacale settore petrolchimico
- cassa integrazione per 270 lavoratori rumianca-sud
- manifestazione lavoratori imprese esterne area cagliari
- nuovo accordo ad ottana per cassa integrazione
- comunicato cdf chimica e fibra del tirso
- asap su proroga cassa integrazione a petrolchimico ottana
- messa in liquidazione società italproteine
- regione su decisione assemblea azionisti italproteine
- documento cdf italproteine su delibera azionisti
- conclusa vertenza lavoratori imprese centrale taloro
- assemblea generale dipendenti ex selva
- incontro a ministero industria per metallurgica tirso
- riunione cdf cantieri cosarde

la grave situazione economica dell'isola, con particolare riferimento alla drammatica crisi che ha sconvolto il settore industriale, ha fatto registrare nell'ultimo mese qualche sintomo di miglioramento dovuto all'azione che la giunta regionale, col sostegno delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche, sta conducendo nei confronti del governo nazionale. il riconoscimento di stato di crisi per le industrie che operano nelle aree e nelle zone industriali dell'isola ha consentito l'allentamento della tensione esistente tra i lavoratori delle imprese esterne che effettuano lavori di manutenzione e di montaggio per i grossi complessi industriali. ora lo sforzo congiunto deve essere teso alla riconversione, mediante la cassa integrazione finalizzata, dell'intero settore degli appalti cresciuto a dismisura ed in maniera disorganica e irrazionale negli ultimi anni. e' infatti necessario che alcune migliaia di lavoratori del settore vengano utilizzati in altre attività lavorative.

mentre si e' attenuata la tensione nel settore degli appalti, e' cresciuta la preoccupazione per la grave crisi finanziaria del gruppo sir-rumianca. la mancanza di disponibilità finanziarie ha costretto le singole aziende a ridurre la produzione per mancanza di materie prime ed a fermare alcune linee di produzione. di conseguenza vi e' stata la richiesta di messa in cassa integrazione di 270 lavoratori alla rumianca e di 400 al petrolchimico di portotorres. le richieste sono state respinte dalle organizzazioni sindacali in attesa dell'incontro tra il governo nazionale, la regione, le organizzazioni sindacali e le forze politiche. infatti i problemi del gruppo sir-rumianca investono quelli generali del settore e del piano chimico e soltanto il governo può assumere decisioni. il presidente della regione e le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente richiesto al governo di fissare la data dell'incontro. in un primo momento sembrava che la riunione a roma dovesse tenersi nella settimana tra il 15 ed il 20 maggio. successivamente l'incontro e' slittato alla fine del mese di maggio.

la volonta' del governo di affrontare i nodi della chimica e' stata ribadita dal ministro del lavoro on. **scotti** nel corso di un discorso pronunciato a portotorres in occasione della consultazione elettorale in quel comune. presente il presidente della regione on. **pietro soddu, scotti** ha ribadito la disponibilita' del governo all'incontro con la regione e le organizzazioni sindacali per un organico esame della vertenza sardegna.

da parte sua la giunta regionale, che nella riunione settimanale del venerdi' esamina sempre in apertura dei lavori la situazione economico-sociale dell'isola, e' ripetutamente intervenuta nei confronti del presidente del consiglio e dei ministri interessati a far presente la drammatica situazione in cui si trova il settore industriale dell'isola. Infatti, oltre alle vicende del gruppo sir rumianca, sono tuttora aperte le "situazioni" relative alla italtproteine dopo la decisione dell'assemblea degli azionisti di mettere in liquidazione la societa'; alla metallurgica del tirso; alla selva; alla chimica e fibra del tirso dove e' stata chiesta una proroga della cassa integrazione; alla metallotecnica sarda ed a numerose altre piccole e medie aziende in difficolta'.

19 maggio 1978, venerdi', anche la **gecomeccanica** ha dichiarato la propria volonta' ad attuare le procedure per l'utilizzo delle provvidenze previste dalla legge 501 a favore dei propri dipendenti. si tratta di 293 lavoratori che operano nelle aree di macchiareddu (120) e di portotorres (173). i lavoratori erano stati licenziati nei giorni scorsi ed avevano occupato i cantieri. l'accordo e' stato raggiunto nel corso di un incontro, promosso dall'assessore regionale del lavoro **franco rais**, tra l'azienda e le organizzazioni sindacali. queste ultime hanno anche partecipato agli altri incontri svoltisi nell'assessorato con i rappresentanti della confindustria definendo i particolari degli accordi raggiunti nei giorni scorsi sulla attuazione della 501. e' stato definito anche il protocollo d'intesa riguardante la societa' delfino con l'apposizione delle firme. l'assessore **rais** ha rivolto alle parti un invito pressante perche' siano perfezionate entro i termini di legge tutte le procedure necessarie. le organizzazioni sindacali dal loro canto hanno manifestato la volonta' di consentire la completa agibilita' nei cantieri, molti dei quali sono tuttora permanentemente occupati dagli operai, per permettere alle aziende di disporre dei mezzi per le necessarie manutenzioni e operazioni complementari. la definizione degli accordi permette la attenuazione delle tensioni esistenti che facevano paventare nei giorni scorsi un aggravamento della situazione anche dal punto di vista dell'ordine pubblico. AGI 1978, anno 28° - nr. 135 (edizione speciale s/43) 30 maggio 1978, martedi.

20 maggio 1978, sabato, attivo regionale uilm: intervento mattina. sabato si e' tenuto all'enalc hotel di cagliari un attivo regionale di metalmeccanici aderenti alla uilm. era presente il segretario generale della flm **enzo mattina**. all'assemblea hanno partecipato numerosi lavoratori metalmeccanici in rappresentanza delle strutture aziendali di tutta la sardegna, unitamente a diverse delegazioni di altre categorie della uil. la segreteria regionale confederale era rappresentata dal segretario generale **peppino congiu** e dai segretari responsabili della industria **gianni gagliardo e antonio musino**. la camera sindacale di cagliari ha partecipato con il proprio segretario generale **gino mereu**.

i lavori si sono aperti con una relazione del segretario provinciale della uilm **roberto campo** il quale ha detto fra l'altro che "per la prima volta si e' applicato lo stato di crisi ad un'intera regione non colpita da calamita' naturali". l'industria petrolchimica di base - ha aggiunto - non ha portato sviluppo e la crisi rende piu' difficile la lotta operaia che non puo' limitarsi a rivendicare senza ottenere, subendo i ricatti. dobbiamo imporre la subordinazione dello sviluppo industriale ai bisogni sociali e politici delle masse popolari. questo vuol dire la rinuncia alla massima concentrazione dei processi produttivi industriali in favore di uno sviluppo

economico piu' equilibrato che non produca servizi ma beni essenziali ai bisogni e alla vita delle masse.

successivamente hanno preso la parola **mattana, tocco, mattioli** per i chimici; **mereu** per la camera sindacale provinciale (c.s.p.); **ritzu, piano, ledda** per gli elettrici; **rebizzi, lixi, musino** come responsabile regionale dell'industria e il segretario generale della uil sarda **peppino congiu**.

ha poi preso la parola, per le conclusioni, il segretario generale della uilm **enzo mattina** il quale ha detto che la crisi che attraversa il nostro paese é arrivata a limiti di inaccettabilita' senza che peraltro corrispondano da parte del governo atti conseguenti. battere solo la strada della lotta al terrorismo senza intervenire sui fenomeni che creano tensione e disgregazione sociale significa non voler risolvere i problemi. l'applicazione della 501 e' un fatto positivo purché non si traduca in una assistenza pubblica generalizzata che noi rifiutiamo.

anche il sindacato - ha aggiunto - deve usare maggiore concretezza nell'affrontare i problemi. nessuno ha il coraggio di dire che nessuna fabbrica deve sorgere al nord mentre si discute di recuperare il sud. la realta' e' che, cosi' operando, anche la piattaforma dell'eur va in malora. e' mia convinzione che abbiamo litigato troppo prima e troppo poco poi, giacché in questi 55 giorni tutto si e' fermato. bisogna far partire la piattaforma con gli obiettivi che ha, facendo fare intanto alle partecipazioni statali i convegni che ha promesso e imporre al governo il varo dei piani settoriali per poter utilizzare le poche risorse che abbiamo e destinarle ad un uso diverso dal passato evitando cioe' di far regali ai potenti.

il problema della sardegna - ha sottolineato - si ricollega dunque al problema delle scelte nazionali perche' in caso contrario, al meglio, avrebbe un aumento della petrolchimica; bisogna impostare i piani dei settori che pero' deve vedere impegnata anche la regione sarda. il discorso sui settori e' infatti credibile se parte dalla sardegna, non lo e' piu' se parte da torino. le Pp.Ss. devono venire in sardegna avendo alle spalle scelte ben precise, per non correre il rischio di far diventare, i lavoratori sardi, procacciatori di affari per avventurieri. soprattutto, deve venire **carlo donat cattin** per dirci se partono i piani di settore.

il lavoratore sardo - ha detto ancora **mattina** - non puo' dichiararsi estraneo al problema di come si lavora e di come si produce e deve sentirsi impegnato a vedere questi problemi dalla nostra ottica non da quella padronale. alla fiat per esempio abbiamo risolto il problema del lavoro: infatti l'orario annuo non aumenta di un solo minuto perche' poi si recupera. intanto pero' abbiamo la possibilita' di far passare l'accordo unidal e quindi il reingresso dei lavoratori in fabbrica. per quanto attiene alla sardegna non e' molto chiaro l'intreccio fra turismo, industria e agricoltura e a quello che mi risulta niente e' stato fatto per risolvere i problemi dell'acqua e dei trasporti che sono a monte di qualsiasi discorso. l'agricoltura puo' risolvere molti problemi, non quello occupazionale, in queste zone dove di agricoltura si e' morti, e' impensabile che di agricoltura si viva. pertanto anche sull'agricoltura e' necessario essere meno generici; bisogna stabilire intanto il rapporto fra quantita' di occupati e qualita' di addetti. per l'industria molti sono i guasti, ma le industrie esistono e pertanto bisogna utilizzarle al meglio cercando di ridurre i danni. cio' che respingiamo sono i rattoppi. pertanto le soluzioni alternative o si ricercano in una logica diversa da quella seguita nel passato oppure all'interno di un discorso nazionale puntando su una produzione ad alto valore aggiunto che dia certezza di nuovi posti. dobbiamo evitare anche che si costruiscano capannoni anziche' fabbriche. importante e' poi - ha ribadito il segretario generale della uilm - per la sardegna, il discorso sulle miniere e in particolare il riferimento al carbone del sulcis. e' noto a tutti che estrarre carbone quasi mai e' economicamente conveniente; tuttavia il discorso serio, anche sotto il profilo economico, deve essere fatto in relazione alla sua utilizzazione in altre produzioni. pertanto quand'anche fosse co-

stosissimo estrarre il carbone nel sulcis, nel bilancio complessivo del dare e dell'avere interno ed esterno i riflessi sarebbero comunque positivi; non dimenticando, fra l'altro, la carenza che in sardegna si avverte in maniera drammatica delle fonti energetiche che neppure la centrale di fiume santo potra' soddisfare. un aumento delle centrali termoelettriche che utilizzino il carbone sardo mi pare che risponda alla necessita' anche di evitare che in sardegna, cosi' pregna di servitu' militari e di basi anche nucleari, si costruisca una centrale termonucleare.

esprimo una posizione minoritaria, tuttavia affermo - ha concluso **mattina** - che in una regione come la sardegna una tale realizzazione e' un'idea folle in quanto: 1°) la prima kilowatt/h sara' prodotta fra 10 anni; 2°) provoca dei guasti irreparabili nel tessuto sociale; 3°) comporta una occupazione bassissima; 4) non crea occupazione industriale riflessa; 5) nessuno pare in grado di precisare l'ammontare dei costi di realizzazione. l'energia si puo' produrre in diversi modi; se un giorno verranno risolti i problemi della sicurezza, anche il problema di un eventuale incremento della produzione energetica mediante centrali termonucleari verra' affrontato dal movimento sindacale con la necessaria serietà. AGI 1978, anno 28° - nr. 135 (edizione speciale s/43) 30 maggio 1978, martedi.

22 maggio 1978, lunedi', rappresentanti della fulc, della flm e dei consigli di fabbrica del bacino del sulcis-iglesiente-guspinese si sono riuniti congiuntamente agli amministratori dei comuni del comprensorio minerario per un esame della legge di finanziamento dei programmi e del risanamento del gruppo ex egam approvata dalla commissione bilancio e partecipazioni statali il 19 maggio scorso. a conclusione della riunione, svoltasi nella sala consiliare del palazzo municipale, e' stato diramato un comunicato in cui si rileva che la commissione ha approvato la legge senza prendere in esame il progetto di sviluppo minerario presentato dalla regione sarda con il pericolo di considerare le proposte del ministro delle partecipazioni statali approvate dal cipi e che hanno come conseguenza la liquidazione di gran parte delle miniere e degli impianti metallurgici sardi. i partecipanti alla riunione - afferma il comunicato - ritengono queste proposte del tutto contrastanti con l'art.14 della legge 268 del 1974 che prevede la creazione in sardegna di una moderna base mineraria-metallurgica-manifatturiera ed energetica. per questo motivo debbono e possono essere, a termini di legge, revisionate ed aggiornate secondo un programma di settore ed attraverso la consultazione della regione e delle organizzazioni sindacali per renderle conformi agli interessi del popolo sardo.

i partecipanti alla riunione hanno deciso di inviare una delegazione dal presidente della giunta regionale perche' faccia ufficialmente pervenire con un voto al parlamento il progetto sardo e ne sostenga gli obiettivi; di inviare una delegazione alla commissione bilancio e partecipazioni statali della camera e ai gruppi parlamentari rappresentativi per chiedere la modifica dei programmi deliberati dal cipi il 1 dicembre '77 e di sostenere l'azione delle delegazioni con una permanenza dimostrativa di lavoratori e rappresentanti, di consigli di fabbrica e di consigli comunali nei municipi del bacino minerario. AGI 1978, anno 28° - nr. 135 (edizione speciale s/43) 30 maggio 1978, martedi.

23 maggio 1978, martedi, riunione regione-sindacati-partiti, aprendo i lavori, il presidente **soddu** ha tracciato un quadro della situazione industriale mettendo in evidenza la paralisi che minaccia di bloccare l'attivita' della sir rumianca connessa alle note vicende della crisi del gruppo.

soffermandosi in particolare sulla situazione mineraria, il presidente della regione ha ricordato le vicende del provvedimento di ristrutturazione delle aziende ex egam che non recepisce le indicazioni del piano minerario della regione nonostante esso sia stato a suo tempo presentato da una delegazione del consiglio regionale ai presidenti delle commissioni parlamentari competenti.

ha inoltre ricordato che una delegazione di lavoratori delle aziende minerarie e metallurgiche del sulcis-iglesiente-guspinese si e' recata a roma, accompagnata dall'assessore **nonne** e dall'on. **puggioni**, per sollecitare ai rappresentanti delle forze politiche una modifica del testo legislativo che recepisca il piano minerario e metallurgico elaborato dalla regione.

il presidente **soddu** ha infine tracciato un quadro del settore delle fibre, della metallotecnica e della metallurgica del tirso ribadendo l'urgenza che su questi problemi si verifichi un solidale impegno delle forze politiche, sindacali e del governo atti ad assicurargli un definitivo e positivo sbocco.

e' seguito un ampio dibattito nel corso del quale e' stata ribadita la validita' della linea politica fin qui portata avanti dalla giunta, dal consiglio regionale e dalle forze sindacali e politiche. in particolare il segretario regionale della cgil, **villio atzori** ha sottolineato la gravita' della minacciata cessazione del funzionamento degli impianti della rumianca, cui sono legate, per l'approvvigionamento delle materie prime, le industrie di ottana, della snia di villacidro, della sir di portotorres. anche il responsabile economico del pci, **benedetto barranu**, si e' detto d'accordo sul merito dei problemi e sulle iniziative da assumere, ribadendo la necessita' di andare in tempi brevi all'incontro col governo al quale deve essere sollecitata la predisposizione, fra l'altro, dello schema del piano chimico.

concordato con l'analisi della situazione industriale fatta dal presidente **soddu**, il segretario della dc **salvatore murgia** ha anche egli ribadito l'urgenza di un'appagante risposta del governo alle legittime e pressanti domande della sardegna mentre il segretario del psi on. **giuseppe tocco** ha sottolineato l'esigenza di richiamare la responsabile solidarieta' dei partiti ed ha sollecitato una piu' pressante presenza della regione per la soluzione del problema minerario. la disponibilita' del pri ad intervenire presso i propri responsabili economici e' stata ribadita dal segretario **mario pinna**. AGI 1978, anno 28° - nr. 135 (edizione speciale s/43) 30 maggio 1978, martedi.

riunione regione-sindacati-partiti

sono queste, le principali risultanze dell'incontro svoltosi sotto la presidenza dell'on. **soddu** con i rappresentanti delle forze politiche e sindacali. erano presenti, con l'assessore all'industria on. **ghinami**, i segretari regionali della dc **murgia**, i rappresentanti della segreteria del pci **barranu** e **sanna**, i segretari del psi **tocco**, del psdi **linguardo**, del pri **pinna**, del pli **angioy**, nonche' i segretari regionali della cgil, cisl e uil, **atzori**, **lay** e **congiu**, con i responsabili del settore industria **musino**, **mattioli**, **buccellato**. AGI 1978, anno 28° - nr. 135 (edizione speciale s/43) 30 maggio 1978, martedi.

26 maggio 1978, venerdi, AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978, 28° - nr. 132 (edizione speciale s/42), studio itaImpianti per nuove iniziative industriali

(agi) - cagliari, 26 maggio - la giunta ha quindi compiuto un'approfondita analisi della situazione economica isolana con particolare riferimento ai problemi della petrolchimica, delle fibre, delle miniere e dell'occupazione in generale anche alla luce dell'attuazione della legge 501. riferendosi al suo recente incontro col ministro del lavoro on. **scotti**, il presidente **soddu** ha ricordato di aver sollecitato l'impegno del governo di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e della produzione nel settore della petrolchimica come pure di giungere in tempi rapidi alla definizione del piano chimico nazionale e dei piani di settore. pur consapevole dell'attuale difficile momento politico che il paese sta attraversando, l'esecutivo ha ribadito la necessita' di arrivare quanto prima al piu' volte sollecitato confronto col governo per la discussione delle questioni connesse alla grave situazione economica isolana.

l'esecutivo ha esaminato uno studio effettuato dall'italimpianti per la realizzazione di nuove iniziative industriali in sardegna. scopo dell'indagine e' quello di individuare attivita' da integrare con l'attuale struttura esistente al fine di valorizzarla. le nuove iniziative saranno volte a dare soluzione ai problemi della cosiddetta disoccupazione di ritorno e, in particolare, alla ristrutturazione delle imprese di appalto delle zone industriali. l'esecutivo ha dato incarico agli assessori **nonne, ghinami e rais** di approfondire la possibilita' di pratica attuazione delle proposte presentate.

27 maggio 1978, sabato, *(dal "diario riservato personale"), (a casa, Seneghe).

Assumersi responsabilità di fronte a questa crisi.

Affrontare l'ambiguità (tra particolare e generale) della politica.

Con le lotte (condizioni/ capacità e disponibilità a fare e dirigerle) di quest'anno si è concluso un ciclo fatto di parole d'ordine e di iniziativa.

Gli sbocchi – la distanza tra i modi della soluzione (quelli voluti e quelli ottenuti) impongono una riflessione su: a) noi (bisogni oggettivi e soggettivi), linea e pratica sindacale – azione politica; b) le controparti... In realtà non so scrivere normalmente, cioè riuscendo ad adeguare la fluidità del pensiero ad un impegno continuo di notazioni, che suppone una continuità di rapporto col proprio lavoro e vita.

Col rischio di restare in preda alle intuizioni se non alle emozioni.

28 maggio 1978, domenica, *(dal "diario riservato personale"), (a casa, Seneghe).

La l. 501 è una conquista del sindacato rispetto alla situazione dei lavoratori nella crisi.

Conquista del sindacato:

- ottenuta dai lavoratori organizzati nel sindacato, dal sindacato per dei lavoratori per i quali, chi nella società afferma di avere il compito di organizzare l'economia, e per questo gode di privilegi legislativi, di ruolo sociale, di benessere

Non avere risposte se non l'attesa per... un posto di lavoro

- è un mandato fiduciario che i lavoratori danno all'organizzazione sociale nel suo complesso, le istituzioni (governo – sindacati – partiti – padronato),
- è un armistizio che viene chiesto ai lavoratori,
- è un risultato per il sindacato, per garantirne una credibilità,
- è anche conquista per la classe?
- in positivo: alla soggettività della classe,
- oggettivamente: separa dai non organizzati nel sindacato (per la cig, per la preferenza nelle assunzioni; può creare una fascia di secondo lavoro; risorse – soldi, forza lavoro – non utilizzate).

La l. 501 in Sardegna arriva a conclusione d un ciclo di fatti critici, dalla piccola azienda al nodo della grande industria, che coinvolgono padronato, regione, sindacato e governo.

29 maggio 1978, lunedì, *(dal "diario riservato personale"), (nella sede dell'associazione degli industriali).

A. Giunta-Sindacati: preoccupazione per la chimica, come momento essenziale del possibile "disordine pubblico".

- è in crisi la base sociale “operaia” dell’Intesa,
- il disordine esiste già nel settore “non garantito”.

B. Quello che è in giuoco è la capacità dell’Organismo politico regionale (giunta, consiglio, partiti) e del sindacato, da soli e/o insieme, di difendere i posti di lavoro e di incrementarne degli altri, sia nei confronti del Gov.-Partiti nazionali che verso il padronato locale e nazionale, pubblico e privato.

C. Gli interventi del sindacato sono tutti nell’ambito della difesa, con la delega della ricerca di nuove iniziative al piano istituzionale (ora in corto circuito), trascurando la vertenza per nuova occupazione.

(a casa, CA)

Elementi omogeneizzanti:

1. difesa della capacità produttiva dei settori che reggono, individuando soluzioni finanziarie e istituzionali

Una nostra incapacità su questo aggraverà un fatto-situazione già grave, ad es. nel settore delle piccole imprese, appalti, disoccupati

2. occorre assodare le difficoltà presenti e costruire in futuro certe condizioni:

* economiche:

> impegno del protagonismo econ. degli enti controllati dal Governo (ex Egam, Eni, Efim

> trasporti

> la Regione è finita...

* politiche istituzionali: il funzionamento della Regione:

3. l’unità del sindacato con l’Intesa (è sacrosanta?) e dell’Intesa al suo interno

> parametro

> l’operato

> la possibilità di incidere

4. Referente: la situazione oggettiva ed il rapporto dei lavoratori con il sindacato.

30 maggio 1978, martedì, AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978, anno 28° - nr. 135 (edizione speciale s/43)

s p e c i a l e : grave crisi occupazionale in aree e zone industriali dell’isola: la situazione aggravata da vicende gruppo sir-rumianca; verso incontro con il governo nazionale

- riunione regione-sindacati-partiti

- deputati per incontro regione-governo

- dichiarazione macciotta su lettera ad andreotti

- attivo regionale pci

- **attivo regionale uilm: intervento mattina**

- nota segreteria regionale pci

- incontri con ministri a roma per problemi sardi

- telegramma segretario regionale dc a bassetti

- approvato dalla camera decreto soppressione egam

- accolto odg deputati sardi

- dichiarazioni onorevoli mole’, garzia e macciotta

- commento assessore nonne

- dichiarazione villio atzori
- iniziative presidente xix° comprensorio
- delegazione a roma per riassetto aziende ex egam
- pci su provvedimenti urgenti per societa' ex egam
- sindacalisti e amministratori sulcis su ex egam
- **riunione cdf aziende ex egam**
- ferie forzate per 500 dipendenti sir portotorres
- rimangono in produzione impianti rumianca-sud e sir
- lavoratori saras-chimica e italproteine contro cig
- nominati liquidatori dell'italproteine
- **revocati licenziamenti gecomeccanica**

a t t i v i t a' d e l l a r e g i o n e : prospettive intervento cee in sardegna: soddu riceve delegazione fondo regionale europeo - cinque elicotteri e due aerei per lotta ad incendi estivi - iniziative per pescatori stagno s. gilla e disinquinamento laguna - esaminati problemi sicurezza dighe s.chiara e di bosa - intervento per operaie licenziate da azienda tessile "bisarda" di terralba - stage per valorizzazione beni culturali su costa smeralda

l a v o r i c o n s i g l i o r e g i o n a l e : situazione talassemici esposta a presidente assemblea

(agi) - cagliari, 30 maggio - la grave situazione economica produttiva e occupativa dell'isola, che investe in particolare i settori della petrolchimica, delle miniere e delle fibre verra' esaminata in un "vertice" che si svolgera' a roma in previsione dell'incontro che la regione avra' con il governo. questa decisione, unitamente ad una lettera scritta da otto deputati sardi al presidente del consiglio **andreotti**, costituisce il fatto piu' saliente della cronaca degli ultimi giorni in previsione dell'incontro regione-governo sollecitato da giunta, consiglio, sindacati, parlamentari e forze politiche. per mettere a punto la posizione della sardegna, del resto definita in precedenti riunioni convocate dal presidente **soddu** e discussa e approfondita dalla giunta regionale nella riunione settimanale e dalle organizzazioni sindacali e dalle forze politiche in incontri, dibattiti e assemblee, si e' svolta martedi' 23 maggio a villa devoto, su iniziativa del presidente **soddu**, un incontro tra la giunta, i sindacati e le forze politiche dell'intesa. l'incontro era stato preceduto nella mattinata da una riunione dei segretari regionali dei partiti dell'intesa richiesta dal segretario della dc dr. **salvatore murgia**.

a ribadire la posizione unitaria nel pomeriggio di lunedì' 22 maggio era stata resa nota la lettera che otto deputati sardi avevano inviato al presidente del consiglio on. **giulio andreotti**. la cronaca degli ultimi 15 giorni (il notiziario "sardegna" n°39 di martedì' 16 maggio e' stato interamente dedicato a questo argomento) comprende le preoccupazioni, le polemiche e le iniziative legate all'approvazione del decreto che prevede il riassetto delle ex aziende egam, le prese di posizione sulla situazione economica generale del pci e della uil e la situazione in alcune realtà aziendali.

30 Maggio 1978, martedì, verifica dell'intesa politica alla regione: il pci chiede l'ingresso in giunta di governo

(agi) - cagliari, 6 giu - la verifica politico-programmatica alla regione e' iniziata con le prime due riunioni delle delegazioni dei partiti democratici e autonomistici. l'agenzia italia pubblica la cronaca delle riunioni con le varie dichiarazioni e prese di posizione.

riunione di martedì' 30 maggio durata circa 3 ore nei locali del gruppo consiliare

democristiano in via nazario sauro. il pci, che aveva sollecitato la verifica con un documento dei suoi organi regionali nel marzo scorso, ha ribadito - come si legge nel comunicato diramato dalla delegazione comunista - il suo giudizio negativo sull'operato della giunta regionale e la necessita' di procedere alla costituzione di una giunta di unita' autonomistica di cui faccia parte integrante il pci. la richiesta comunista costituisce, a giudizio di diversi partecipanti alla riunione dell'intesa e tra i quali il segretario regionale socialista on. **tocco**, una pregiudiziale politica che dovra' essere approfondita e risolta prima di iniziare la verifica programmatica vera e propria. AGI anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45), 6 giugno 1978 martedi.

la prima risposta democristiana in sede di riunione dell'intesa e' stata - come ha detto il capogruppo al consiglio regionale on. **piero are** - chiara e precisa. la democrazia cristiana - ha detto **are** - non puo' accettare, essendo vincolata dai deliberati dei congressi nazionale e regionale, la costituzione di una giunta di governo di cui faccia parte il partito comunista. non si tratta di una discriminazione in quanto il partito si e' detto disponibile a verificare ed a esaminare le possibilita' di un rilancio, soprattutto politico oltre che programmatico, dell'intesa. cio' significa una maggiore responsabilizzazione, nell'ambito della maggioranza, delle forze che hanno dato vita all'intesa autonomistica.

da parte sua il segretario regionale della dc dottor **salvatorangelo murgia**, parlando con un redattore dell'agenzia italia, nel ribadire quanto detto dall'onorevole **are**, ha affermato che la dc non intende in alcun modo, in questo momento di drammatica crisi economica con ripercussioni devastanti nel settore industriale, aprire una crisi alla regione. vi e' bisogno - ha detto **murgia** - del massimo di unita' da parte delle forze democratiche e autonomistiche perche' la "vertenza sardegna" trovi la sua giusta collocazione nell'ambito delle questioni nazionali. un vuoto di potere alla regione ed un arresto nella collaborazione tra i partiti dell'intesa in questo momento sarebbe estremamente negativo e potrebbe avere conseguenze non facilmente calcolabili. AGI anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45), 6 giugno 1978, martedi.

1 giugno 1978, giovedì, attivo sindacale ad oristano: testo comunicato. l'ufficio stampa della federazione unitaria cgil-cisl-uil ha diramato il seguente comunicato, (una vera e propria inversione di rotta, ndr):

"si e' riunita la segreteria della federazione unitaria sarda cgil-cisl-uil unitamente ai massimi dirigenti delle strutture confederali provinciali e di tutti i sindacati di categoria a livello regionale. la riunione, provocata dalla gravita' della situazione economica che ha investito l'isola, si e' svolta ad oristano il 31 maggio. il dibattito ha messo in forte evidenza la drammaticita' del momento che rischia di vanificare tutto il processo di rinnovamento messo in moto con la "vertenza sardegna".

la crisi che infatti investe oggi l'intero tessuto della regione e che ha il suo momento di maggiore pesantezza nell'industria petrolchimica (la parte piu' moderna della struttura industriale) e sulle attivita' indotte, tende a far uscire la sardegna dal quadro della politica organica della chimica italiana.

la federazione unitaria regionale cgil-cisl-uil ritiene che debba essere decisamente respinta tale ipotesi che, se dovesse passare, porterebbe l'isola ad un arretramento economico e sociale di decenni, relegandola al ruolo di semplice fornitrice di forza lavoro in una economia agricola arretrata.

contro questo pesante attacco all'economia sarda non solo e' necessaria la mobilitazione dei lavoratori ma di tutto il tessuto sociale dell'isola.

di fronte alla drammaticita' della situazione che coinvolge interessi immediati e di prospettiva della economia sarda, e' necessario che si realizzi il piu' largo ed esteso fronte unitario che coinvolga i lavoratori e le altre categorie produttive con le popolazioni. questa vasta mobilitazione unitaria e' l'unica arma che può rompere il colpevole immobilismo che e' all'origine della degradazione non di un settore ma dell'intera economia sarda.

l'azione della giunta regionale e' risultata fino ad oggi incerta, contraddittoria e dispersiva, priva di qualsiasi autorevolezza, incapace di gestire sul piano politico la spinta e le proposte del movimento organizzato dei lavoratori. la sottovalutazione dei problemi complessivi, l'assenza di una linea coerente di sviluppo economico, l'ha messa obiettivamente in condizioni di non potersi confrontare sul terreno delle scelte con il governo nazionale, riducendola quindi ad un ruolo subalterno che ha penalizzato l'istituto autonomistico e quindi gli interessi della sardegna.

tale atteggiamento complessivo che la federazione unitaria sarda denuncia con forza, e' anche originato dalle incertezze intrinseche dell'intesa autonomistica, che e' stata utilizzata in termini statici e strumentali, piuttosto che come condizione politica per un rilancio economico dell'isola. un costruttivo rapporto politico tra regione e governo nazionale costituisce, all'interno di un recupero dei valori autonomistici, l'obiettivo qualificato ed unitario a cui il movimento sindacale organizzato sardo e nazionale ha dato ed intende dare un rilevante contributo perche' l'insieme delle situazioni dell'isola assurgano a dimensione nazionale.

cio' nulla toglie alle gravissime responsabilita' del governo nazionale che, ritardando la predisposizione del piano di settore per la chimica, ha nei fatti accentuato le difficolta' della contingenza, dando la sensazione di voler ricorrere semplicemente a interventi tampone che lasciassero quindi immutato il precedente meccanismo di finanziamenti incontrollati con uno sviluppo del settore affidato esclusivamente agli interessi privati. d'altra parte non si spiegano le assurde lungaggini procedurali della magistratura nei confronti della sir le cui conseguenze negative vanno riversandosi soprattutto sulla sardegna.

la federazione unitaria sarda cgil-cisl-uil ritiene doveroso sollecitare la definizione dell'iter procedurale della magistratura al fine di definire le responsabilita' e sgombrare il terreno da alibi e giustificazioni che finora sono stati strumentalizzati a danno del complesso produttivo del gruppo sir-rumianca sud e sui lavoratori.

la federazione unitaria sarda cgil-cisl-uil ha piena coscienza della estensione della portata degli interessi in gioco specificatamente nel settore della chimica ed e' altresì cosciente della dimensione dei mezzi finanziari necessari per un'azione di risanamento e di rilancio organico dell'intero comparto, purtuttavia sottolinea che ogni ulteriore ritardo del governo nazionale per misure di emergenza coerenti con gli obiettivi di prospettiva del piano di settore, pregiudicherebbe irrimediabilmente questi obiettivi.

per questo `e necessario predisporre misure di emergenza che consentano il mantenimento dell'attivita' produttiva come saldatura con il momento programmatico di settore, con i relativi controlli e finalizzazioni.

l'annunciato incontro tra governo, giunta e sindacati, date per scontate queste decisioni, deve costituire l'occasione per affrontare ed avviare a soluzione gli obiettivi prioritari della "vertenza sardegna": piano minerario-metallurgico e delle fibre, un programma delle pp.ss. nel settore della verticalizzazione dell'alluminio, la messa in moto di tutti i meccanismi della cassa per il mezzogiorno dai progetti speciali fino ai finanziamenti dello sviluppo industriale ed ai problemi del coor-

dinamento con la 984 in riferimento ai progetti regionali sull'agro-industria. tale incontro deve servire infine ad avviare a soluzione operativa le annose situazioni che riguardano: la metallotecnica, la selva, l'ocis, la metallurgica del tirso, tuttoquotidiano.

la federazione unitaria sarda cgil-cisl-uil, a sostegno di queste posizioni decide:

- di proclamare una prima azione di mobilitazione e di sensibilizzazione dei lavoratori per una giornata di lotta in tutte le fabbriche e i luoghi di lavoro con 2 ore di sciopero da utilizzarsi con assemblee da effettuarsi giovedì' 8 giugno in concomitanza con l'annunciato incontro con il governo;
- lo sviluppo di iniziative e manifestazioni popolari a livello di territorio con incontri tra consigli di fabbrica, delegazioni di lavoratori e del sindacato, con le amministrazioni comunali e con gli organismi comprensoriali.

la federazione unitaria cgil-cisl-uil prende atto della volonta' scaturita dalla conferenza dei capigruppo convocata dal presidente del consiglio regionale on.le **raggio** perche' possa, in conseguenza dello sviluppo della situazione, realizzarsi la iniziativa straordinaria gia' proposta per la convocazione di una seduta solenne del consiglio regionale con la partecipazione dei sottosegretari di stato sardi, dei parlamentari, dei partiti democratici e di una delegazione della federazione regionale unitaria sarda". AGI anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45), **6 giugno 1978**, martedi.

1 giugno 1978, giovedi', intanto sono stati messi in cassa integrazione 100 dei 228 lavoratori della "euteco" di macchiareddu nella area industriale di cagliari. la societa' che opera nel campo degli appalti e della manutenzione risente della crisi che ha colpito la rumianca. AGI anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45), **6 giugno 1978**, martedi.

1 giugno 1978, giovedi, *(dal "diario riservato personale")

Le difficoltà che i lavoratori trovano nella crisi possono essere lasciate marcire da parte del padronato e del governo dc perché questa fase e situazione portano direttamente lo scontento verso le organizzazioni a base operaia.

Nonostante condizioni a più livelli contraddittorie, questo appare il dato più appariscente, dopo che la DC ha toccato il fondo e non può essere più profondamente sputtanata.

3 giugno 1978, sabato, **nota coordinamento flm.** il coordinamento flm del gruppo sir-euteco-cosarde e' pronto a respingere i licenziamenti e le altre iniziative minacciate dalla sir-rumianca "utilizzando tutte le forme di lotta adeguate". lo annuncia una nota sindacale diramata nella quale viene ribadita l'opposizione delle organizzazioni dei lavoratori "alle procedure di licenziamento" ed alla "minaccia di chiusura di importanti stabilimenti del gruppo" in seguito alla grave situazione determinatasi nel gruppo stesso. nella riunione del coordinamento i sindacati hanno infatti contestato i circa 1000 licenziamenti nel nord ed i 599 provvedimenti di cassa integrazione per l'area sarda e denunciando "il grave ritardo con cui il governo si accinge ad incontrarsi con le organizzazioni sindacali".

il coordinamento conferma quindi - si legge nella nota - tutte le iniziative di lotta unitaria a partire da quelle dei lavoratori chimici e ribadisce che una soluzione del problema si deve basare su tre presupposti: 1°) una chiarificazione dell'assetto proprietario del gruppo e la costituzione di una finanziaria pubblica di controllo; 2°) riorganizzazione dell'assetto produttivo con razionalizzazione dei rapporti tra

ricerca, progettazione, costruzione, manutenzione, impianti; 3°) blocco degli interventi da parte delle banche in assenza di un chiarimento sugli indirizzi produttivi. AGI anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45), 6 giugno 1978, martedì.

3 giugno 1978, sabato, comunicato dell' ufficio stampa segreteria regionale pci: la dc e' principale responsabile del dissesto dell' industria chimica e degli attuali ritardi

l'ufficio stampa della segreteria regionale del pci ha diramato sabato il seguente comunicato stampa: "meraviglia ha destato la dichiarazione al gazzettino sardo del presidente della giunta regionale in merito agli impegni che avrebbe assunto la dc sul problema della chimica e della sir-rumianca, e all'auspicio che cosa analoga facciano gli altri partiti democratici. l'esempio, che gli altri partiti dovrebbero seguire, ci sembra infelice.

la dc che ha la maggioranza in giunta, e che ha la totalita' dei ministri e' infatti principale responsabile del dissesto dell'industria chimica e degli attuali ritardi.

ancora una volta l'incontro avvenuto a roma tra tutti i ministri dc responsabili dell'economia, i dirigenti sardi e il presidente della giunta, ha fatto risultare evidente che mentre gli stessi ministri non trovano il tempo per incontrarsi con la giunta, i sindacati e le forze politiche sarde, riescono invece a dar vita a riunioni in sedi di partito dc sugli stessi temi.

questa e' una prassi scandalosa.

e' indispensabile l'incontro col governo.

la dc non puo' sfuggire a questo impegno. lo stesso presidente della giunta regionale deve maggiormente avere presenti le responsabilita' che ne derivano dal suo incarico di presidente della regione.

a differenza del passato, in questa circostanza cosi' delicata, non risulta che il presidente della regione abbia chiesto incontri ad altri partiti e certamente non li ha chiesti al pci.

la posizione del pci, per salvare e rinnovare l'industria chimica, le iniziative che ha assunto senza avere risposta dal governo, sono state espresse ai lavoratori, alla stampa, allo stesso presidente della regione, ai sindacati, ai partiti". AGI anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45), 6 giugno 1978, martedì.

3 giugno 1978, sabato, odg comitato regionale psi. il comitato regionale socialista, riunitosi ad oristano sotto la presidenza del segretario regionale on. **giuseppe tocco**, ha esaminato la situazione economica dell'isola e dopo un ampio dibattito ha approvato un ordine del giorno sulla "gravissima situazione economica in cui versa l'industria chimica in sardegna e particolarmente in relazione alla chiusura della rumianca sud a macchiareddu grogastu".

il comitato regionale del psi - afferma l'ordine del giorno - riconferma il giudizio gia' espresso circa l'effetto dirompente e moltiplicatore che una tale misura metterebbe in moto. **infatti la chiusura della rumianca farebbe entrare in crisi gli impianti del polietilene della snia di villacidro, di ottana e della stessa portotorres con effetti sulla disoccupazione finora sconosciuti, sia nell'industria che nelle imprese esterne.** a cio' si deve porre rimedio subito e puo' farlo solo il governo centrale attivando un flusso di finanziamenti controllati e finalizzati a **mantenere le fabbriche in produzione ed alla rimessa in moto di tutto il processo all'interno di uno stralcio del piano di settore della chimica dell'etilene e di quella delle fibre.** ulteriori esitazioni e fughe dalla gravita' e dalla urgenza del problema da parte del governo - conclude l'ordine del giorno - sono segno di grave irresponsabilita' e di insensibilita' nei confronti dei lavoratori sardi e della sorte non certo lieta che si prospetta per la sardegna se questa irresponsabilita'

del governo dovesse inspiegabilmente persistere. AGI anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45), 6 giugno 1978, martedì.

6 giugno 1978, martedì, AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978

anno 28° - nr. 140 (edizione speciale s/44-45),

s p e c i a l e : grave crisi occupazionale in aree e zone industriali dell'isola: la situazione aggravata da vicende gruppo sir-rumianca; verso incontro con governo nazionale

- annunciata fermata impianti rumianca sud
- riunione straordinaria giunta regionale
- comunicato ufficio stampa comitato regionale pci
- odg comitato provinciale dc cagliari
- riunione presidenti gruppi assemblea regionale
- murgia a colloquio da zaccagnini
- dichiarazione macciotta
- attivo sindacale ad oristano: testo comunicato
- giunta associazione industriali da soddu
- nuove richieste di cassa integrazione a petrolchimico
- nuovo esame da parte giunta regionale
- dichiarazione vicepresidente confapi paolo fadda
- riunione a piazza del gesu': dichiarazioni soddu e pisanu
- comunicato federazione pci cagliari
- comunicato esecutivo regionale psi
- **nota coordinamento euteco flm**
- ufficio stampa segreteria regionale pci
- odg comitato regionale psi
- andreotti presiede riunione cipi: non si fermano impianti
- comunicato giunta regionale
- pci polemica con giunta regionale
- delegazione cgil-cisl-uil da raggio
- comunicato segreteria federazione unitaria cgil-cisl-uil
- verifica dell'intesa politica alla regione: il pci chiede l'ingresso in giunta di governo
- riunione di martedì' 30 maggio
- dichiarazione segretario regionale psi
- comunicato delegazione pci
- nota segreteria comitato regionale dc
- riunione di giovedì' 1 giugno
- dichiarazione segretario regionale psi
- dichiarazione bruno fadda
- comunicato delegazione pci
- documento comitato regionale psi

(agi) - cagliari, 6 giu - l'incontro regione-governo-sindacati-forze politiche per l'esame della "vertenza sardegna" si terra' a roma giovedì' 8 giugno. lo ha annunciato il presidente della regione on. **pietro soddu** giovedì' 1 giugno al momento della partenza per la capitale per una serie di contatti con i ministri piu' direttamente interessati.

la situazione economica sarda si e' ulteriormente aggravata con l'annuncio dato dai dirigenti della rumianca sud di chiudere gli stabilimenti fermanoli e sospendendo dal lavoro gli oltre mille dipendenti. anche la sir ha annunciato l'arresto di alcuni impianti e la messa in cassa integrazione di altre centinaia di lavoratori. mentre l'esame della situazione si trasferisce a roma dove il governo ed i partiti della maggioranza dovranno adoperarsi per evitare le conseguenze incalcolabili di un

arresto degli impianti della rumianca sud e della sir di portotorres, in sardegna le reazioni dei partiti, delle forze sociali, del governo e del consiglio regionale sono state immediate a difesa dell'occupazione.

I lavoratori della rumianca (il personale addetto e' in numero di circa 1.299 unita') venerdi' 2 giugno, dopo una convulsa assemblea, svolta in fabbrica, hanno dato vita ad una serie di manifestazioni pubbliche di protesta a cagliari. un folto gruppo di lavoratori ha occupato simbolicamente l'auditorium del palazzo della regione in viale trento dando vita ad una assemblea permanente. una delegazione di operai ha sollecitato il direttore dei servizi dell'assessorato regionale all'industria **paolo de magistris** perche', in una serie di telefonate ai competenti ministeri, informasse i ministri della grave situazione esistente a cagliari. una delegazione ha poi raggiunto la prefettura illustrando la situazione al prefetto dr. **giuseppe porpora** chiedendo il suo autorevole intervento nei confronti del governo. i lavoratori sono quindi andati nella sede regionale della rai-tv rivendicando un piu' ampio spazio nelle trasmissioni televisive e radiofoniche nazionali per i loro problemi.

l'agenzia italia, proseguendo nella cronaca degli avvenimenti, purtroppo sempre piu' drammatici e negativi, connessi alla situazione economica, registra i fatti e le posizioni emerse negli ultimi sei giorni.

7 giugno 1978, mercoledì, *(dal "diario riservato personale")

La banalizzazione del quotidiano.

- il tempo, giorno/notte, lavoro/riposo (storicamente determinato)
- in una situazione : uomo-donna/età/status sociale/evoluzione socio-culturale/econ-politic ...

Il problema affettivo del rapporto uomo-donna, con la donna che accusa dal suo ruolo di casalinga frustrata (senza vita civile esplicita) l'uomo - in realtà il privilegio relativo del maschio nell'organizzazione sociale - rimanda al limite dell'individuo-maschio di superare una situazione di iniziale esplosione affettiva che si incanala, per forza appiattendosi, nella quotidianità.

7 giugno 1978 (bis), giovedì, *(dal "diario riservato personale)

L'incontro col Governo della scorsa settimana:

1. espressione di lotte di lavoratori precari - appalti (> doc. Alghero, 28.01.1978), caratterizzata dall'emergenza chimica e quindi dai caratteri politici (alleanze) del ruolo della categoria chimica rispetto alle Confederazioni
2. rappresentato dalla segreteria regionale + giunta
3. Probl.: quando?, con quale mobilitazione? Per chi?

7 giugno 1978, mercoledì', entro giugno a 6 mila lavoratori in cig speciale. entro giugno sara' pagata a circa seimila lavoratori sardi l'indennita' prevista dalla cassa integrazione speciale finalizzata. questo e' l'impegno assunto da tutti i partecipanti all'incontro promosso dall'assessore al lavoro, on. **franco rais**, sui problemi relativi all'applicazione della legge taranto in sardegna. alla riunione hanno partecipato, oltre allo stesso assessore al lavoro, la federazione unitaria regionale, le federazioni provinciali confederali ed i responsabili degli uffici regionali e provinciali del ministero del lavoro e dell'inps.

l'on. **rais** ha esortato tutte le parti interessate ad un'applicazione immediata

della legge 501, in termini di effettivo pagamento ai lavoratori della cassa integrazione straordinaria, anche in relazione ai recenti provvedimenti adottati in sede nazionale dal ministro del lavoro ed in particolare al decreto del 27 maggio 1978 che autorizza le sedi provinciali inps di cagliari, sassari e nuoro al pagamento diretto dell'indennita' prevista per il trimestre gennaio-marzo.

a questo proposito sono stati resi noti i dati ufficiali riguardanti i lavoratori sardi aventi diritto alle provvidenze: essi sono complessivamente 6.443, di cui 2.332 nella provincia di cagliari, 3.819 nella provincia di sassari e 391 in quella di nuoro.

l'assessore al lavoro, pur prendendo atto delle difficolta' che la definizione delle pratiche connesse alla liquidazione delle indennita' creera' alle attuali strutture dell'inps, ha esortato gli uffici interessati al superamento di ogni ostacolo burocratico. l'on. **rais** si e' riservato inoltre di porre all'attenzione del governo centrale, nella prossima riunione a roma fra governo, sindacati e giunta regionale, i problemi connessi alla applicazione della 501 in sardegna, rimasti tuttora in sospenso, fra i quali il finanziamento del piano di formazione professionale e l'inclusione dei lavoratori licenziati da parte di alcune aziende che non hanno revocato il provvedimento, fra gli aventi diritto alle provvidenze della 501. AGI 1978, 30 giugno 1978, venerdi, anno 28° - nr. 163 (edizione s. peciale s/52).

8 giugno 1978, giovedi, **industriali sardi si incontrano con donat cattin**. la federazione regionale fra le associazioni industriali della sardegna, proseguendo nelle azioni intraprese sin dal sorgere della crisi che ha investito il settore industriale sardo, ha incontrato a roma il ministro dell'industria **donat cattin**. prima di incontrarsi col ministro il gruppo di imprenditori, composto da: dr. **antonio devilla** presidente dell'associazione degli industriali di sassari, geom. **remo berardi** vice presidente della associazione di nuoro, dr. **ernesto aglieta** vice presidente della associazione degli industriali di cagliari e dal segretario della federazione geom. **paolo campana**, si erano incontrati in confindustria col presidente dott. **guido carli** per mettere a punto i temi in oggetto per l'incontro in sede ministeriale.

col presidente della confindustria gli imprenditori sardi - informa un comunicato - hanno esaminato particolarmente il progetto di legge relativo alla ristrutturazione finanziaria dell'impresa. dall'analisi e' risultata puntuale l'interpretazione fatta in sede locale che le piccole e medie aziende non potranno utilizzare direttamente tale legge in quanto, cosi' come e' articolata, non si presta. **carli** ha comunque evidenziato gli aspetti positivi che tale legge potrebbe produrre con effetti a cascata, pur non nascondendo a sua volta che il progetto di legge in esame non corrisponde alle aspettative del mondo imprenditoriale.

la delegazione sarda, guidata dal presidente **carli**, si e' quindi recata all'incontro col ministro **donat cattin** che si e' protratto fino a tardi. nel corso dell'incontro col ministro gli imprenditori - informa ancora il comunicato - hanno presentato una panoramica sulle aziende sarde oggi coinvolte direttamente nella crisi. da tale panoramica e' emerso che le aziende in esame davano lavoro sino a tutto il novembre 1977 a oltre 26.999 unita'. l'analisi ha oggi evidenziato come gia' 11.590 lavoratori siano stati espulsi dal processo produttivo tra licenziamenti e cassa integrazione guadagni ordinaria e speciale; altri 2.809 posti di lavoro sono considerati in pericolo. se a questi dati si aggiungono quelli relativi alla disoccupazione ordinaria, 67.000 unita' e quelli relativi ai giovani in cerca di un primo impiego oltre 39.890 unita', risulta evidente il dramma occupazionale e industriale vissuto dalla sardegna.

gli imprenditori della federazione sarda hanno quindi esposto al ministro dell'industria quali sono le loro potenzialita' e capacita' di intraprendere, che si sviluppano particolarmente nel settore della metalmeccanica, costruzioni edili pub-

bliche e private e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. a queste loro capacita' si infrappongono in sardegna in questo momento i noti lacci e laccioli costituiti dal sistema oneroso e lento dei trasporti, dalla difficolta' di reperire mezzi finanziari e dal costo degli stessi, dalla lentezza delle strutture burocratiche e amministrative. la delegazione ha quindi chiesto al ministro un preciso impegno perche' alcune ipotesi di realizzazioni industriali in sardegna vengano avviate con assoluta tempestivita'. tra le altre hanno citato la realizzazione della centrale elettrica di fiume santo, il raddoppio dell'impianto dell'euroallumina e la realizzazione di una centrale elettrica termonucleare la quale, oltre tutto, servirebbe a rendere autonoma, sotto il profilo dell'energia elettrica, la sardegna che ne e' notoriamente carente. e' stato inoltre chiesto al ministro di riservare nei piani della chimica e delle fibre chimiche e tessili una collocazione di priorita' degli impianti esistenti in sardegna che rappresentano un patrimonio acquisito della collettivita' sarda e che, come tale, va conservato.

il ministro - conclude il comunicato - ha illustrato come il progetto di distribuzione delle attivita' chimiche sul territorio nazionale' gia' tenga conto di favorire le realta' meridionali. cio' nonostante molto difficilmente sara' possibile ottenere la utilizzazione piena degli impianti esistenti unita a quella degli impianti iniziati e in avanzata fase di realizzazione. la delegazione della federazione regionale fra le associazioni industriali della sardegna ha quindi riconfermato la qualificazione della struttura industriale e operaia sarda per la realizzazione dei grandi progetti ricordati in apertura dell'incontro e ha sollecitato la prosecuzione dei contatti tra mondo politico sindacale e industriale come l'unico modo concreto e operativo per portare la sardegna al piu' presto fuori dall'attanagliante crisi in atto. AGI 1978 30 giugno 1978, venerdi', anno 28° - nr. 163 (edizione speciale s/52).

8 giugno 1978, giovedi', *(dal "diario riservato personale")

Sono stanco, profondamente.

Ed ho ragione.

Queste due cose, sono il filo di una logica che potrebbe nuocere fisicamente e quindi politicamente.

Ci sarebbe bisogno di recuperare la posizione realistica delle mie situazioni e su questo operare una pausa che permetta di lasciarle e di riprenderle senza danni all'impostazione di continuita'.

1. me, come persona
2. Ammi
3. 501
4. Confer. d'organizz.

14 giugno 1978, mercoledi', la riunione al ministero del bilancio. l' incontro fra governo, regione e sindacati si e' svolto al ministero del bilancio mercoledi' 14 giugno. la riunione iniziata intorno alle 22.00 si e' conclusa poco dopo l'una di giovedi' 15 giugno. all'incontro hanno partecipato per il governo il ministro del bilancio on. **tomaso morlino** ed i sottosegretari alla industria, **sinesio**; al bilancio **abis** ed al tesoro **carta**. la delegazione della regione, presieduta dal presidente **soddu**, era composta dagli assessori all'industria **ghinami**, alla programmazione **nonne**

ed al lavoro **rais**. per i sindacati hanno partecipato i segretari confederali nazionali **garavini** (cgil) e **romei** (cisl); i segretari regionali confederali **atzori**, **lay** e **congiu**, oltre ai segretari della cgil di sassari, **cargiaghe** e della cisl, **porcu**.

dopo una breve introduzione del ministro **morlino**, il presidente **soddu** ha svolto un'ampia relazione sulla realta' sarda. la relazione e' stata integrata, su alcuni aspetti specifici, da brevi interventi degli assessori **ghinami**, **nonne** e **rais**. sui diversi problemi, nell'ottica specifica dei sindacati, sono poi intervenuti **giannetto lay**, **roberto romei** e **villio atzori**.

le proposte di intervento avanzate sui diversi problemi da parte della sardegna possono cosi' sintetizzarsi:

settore chimico: ripresa immediata e controllata dei flussi finanziari indispensabili sia per la sopravvivenza dell'attuale struttura produttiva, sia per il completamento degli impianti che "rispondono a esigenze di riconosciuta compiutezza tecnologica dell'attuale struttura"; riconoscimento del ruolo dell'industria in sardegna; proposte di alternative ad eventuali ridimensionamenti dei programmi (in particolare il presidente **soddu** ha chiesto a **morlino** che il governo si esprima compiutamente sui programmi di ottana e di isili, per i quali sussiste ancora molta incertezza);

industria mineraria e metallurgica: per il piombo e lo zinco una più ampia utilizzazione dei minerali attraverso una serie di lavorazioni secondarie; per il carbone l'adeguamento delle strutture della carbosulcis alle previsioni del fabbisogno energetico; per l'alluminio e' necessaria chiarezza sui programmi relativi al raddoppio degli stabilimenti di portovesme;

- intervento statale: espansione delle partecipazioni statali e coordinamento con la politica regionale di sviluppo; definizione dei programmi di intervento delle finanziarie pubbliche (efim, fime e gepi) la cui azione e' largamente insufficiente;

- servitù militari: vanno riviste nella loro globalita' in quanto costituiscono un ostacolo anche per il decollo dell'industria turistica;

- trasporti: e' una delle strozzature piu' gravi per l'economia dell'isola in quanto incide in tutti i settori. occorrono interventi concreti per spezzare l'isolamento dell'isola e migliorare i collegamenti, soprattutto ferroviari, all'interno della sardegna.

il ministro **morlino**, come si evince anche dalle dichiarazioni rilasciate al termine dell'incontro, si e' impegnato a nome del governo per una serie di interventi atti a risolvere gradualmente i gravi problemi dell'isola.

dichiarazioni morlino e soddu

al termine dell'incontro il ministro **morlino** ed il presidente **soddu** hanno rilasciato ai giornalisti delle brevi dichiarazioni. **morlino** ha detto: "l'incontro e' stato costruttivo nel senso che abbiamo potuto precisare un metodo di confronto per pervenire ad una risposta globale sui problemi piu' urgenti della sardegna. il tema certo piu' rilevante della sardegna e' quello che attiene alla industria chimica e tessile. si tratta di garantire che non si deteriori il tessuto produttivo occupazionale e di mercato delle industrie gia' operanti in sardegna ma proprio per questo affronteremo, speriamo gia' nel prossimo consiglio dei ministri, quegli interventi di cosiddetta ristrutturazione finanziaria che, collegati alla ristrutturazione industriale, debbano consentire la saldatura tra la situazione produttiva attuale di queste aziende e la completa attuazione dei programmi di ristrutturazione".

soddu, a sua volta, ha affermato: "abbiamo cominciato l'esame delle situazioni

piu' calde delle nostre strutture industriali. abbiamo rinviato al confronto sui singoli argomenti da predisporre d'accordo col ministero del bilancio e i ministeri interessati e con i sindacati della regione un esame piu' approfondito dei vari comparti industriali ma anche degli altri vari problemi, come quello dei trasporti. crediamo che sia cominciato un proficuo lavoro e che quello di oggi possa considerarsi importante come riunione preparatoria e come decisioni assunte dal governo di portare sul piano proprio di un confronto triangolare le questioni che noi abbiamo sollevato da parecchi mesi. questi incontri dovrebbero sgomberare il campo delle tematiche piu' direttamente legate al tessuto economico, in modo che poi il confronto col presidente del consiglio e col governo nel suo complesso avvenga sul terreno piu' specificamente politico".

documento cgil-cisl-uil

giannetto lay ha letto un breve documento delle confederazioni sindacali. eccone il testo: "le segreterie hanno preso atto per le singole questioni poste nella piattaforma per pervenire, in tempi ravvicinati, ad una nuova riunione per una sintesi tra governo-sindacati e regione. gli incontri specifici riguarderanno la chimica, nel quadro della trattativa generale in corso, i trasporti, il comparto industriale - con particolare riferimento alle partecipazioni statali, alla gepi e la gestione della 501 - con la partecipazione dei relativi ministri interessati. il confronto dovrà essere proteso non alla sola conservazione dell'esistente, ma anche a creare condizioni di sviluppo che superino l'attuale realta' prevalentemente monoculturale dell'isola". AGI 1978 30 giugno 1978, venerdì anno 28° - nr. 163 (edizione speciale s/52).

16 giugno 1978, venerdì, AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978

anno 280 - nr. 150 (edizione speciale s/48)

s p e c i a l e : grave crisi occupazionale in aree e zone industriali dell'isola; la situazione aggravata da vicende gruppo sir-rumianca; una schiarita nella vicenda mineraria con la legge sulle ex aziende egam

- il testo del decreto varato dal senato
- le societa' contenute nelle tabelle allegate
- i quattro ordini del giorno che impegnano il governo
- l'approvazione a palazzo madama
- dichiarazione sottosegretario rebecchini
- positivo giudizio segretario nazionale chimici
- parere giunta regionale
- commissione industria consiglio regionale
- delegazione assemblea sarda a roma
- risoluzione comitato regionale psi
- assemblea dc sulcis iglesiente-guspinese
- articolo segretario regionale psi
- articolo presidente 19° comprensorio
- articolo senatore pino ferralasco

Problemi dell'economia: 36 decreti in materia di permessi e concessioni minerarie emessi da assessore industria durante mesi marzo e aprile.

agi) - cagliari, 16 giugno - l'esame della vertenza sardegna e' iniziato mercoledi' 14 giugno al ministero del bilancio tra il governo, la regione, i sindacati e le forze politiche. mentre si cercano le soluzioni per i problemi piu' urgenti e gravosi, le tensioni esistenti nelle zone industriali di cagliari e di portotorres e nel bacino del sulcis-iglesiente si sono attenuate. nelle aree industriali di ca-

gliari e di portotorres la ripresa dell'attività produttiva nei complessi della rumianca e della sir dopo l'approvvigionamento di virgin-nafta da parte dell'agip-petrolifera ha riportato la situazione alla normalità in attesa delle decisioni che verranno adottate con il piano di settore. nel bacino del sulcis-iglesiente-guspinese una certa serenità è venuta dall'accordo raggiunto in parlamento dalle forze politiche e democratiche per la conversione in legge entro venerdì 16 giugno del decreto sulle aziende ex egam. in relazione a quest'ultimo problema, l'agenzia italia si occupa ampiamente nello speciale di questo notiziario rimandando ai prossimi la cronaca sull'incontro governo-regione-sindacati e sugli ultimi avvenimenti del settore industriale con particolare riferimento al comparto chimico e petrolchimico. per quanto riguarda il settore minerario-metallurgico, oltre al testo del decreto approvato dal senato e che, secondo gli accordi, verrà ratificato definitivamente dalla camera senza ulteriori modifiche, l'agenzia Italia pubblica gli ordini del giorno approvati dal parlamento, le tabelle allegate al decreto legge, commenti e dichiarazioni espressi prima e dopo l'approvazione del provvedimento.

l'approvazione a palazzo madama

il decreto legge che stanziava oltre 1.200 miliardi di lire per chiudere la complessa vicenda dell'egam, l'ente delle partecipazioni statali per le miniere e la metallurgia sciolto più di un anno fa, è stato approvato mercoledì 7 giugno dal senato. il provvedimento ha subito alcune modifiche, anche sostanziali, e dovrà quindi ritornare all'altro ramo del parlamento per il definitivo varo. il decreto deve essere convertito in legge ordinaria entro il 16 giugno, pena la decadenza. a differenza di quanto era avvenuto alla camera, dove a favore del decreto hanno votato soltanto i democristiani, mentre si sono astenuti tutti gli altri gruppi della maggioranza, a palazzo madama il nuovo testo è stato approvato all'unanimità. lo stanziamento dei 1200 miliardi comprende i fondi necessari all'eni e all'iri per la messa in liquidazione di un gruppo di società per le quali i due enti delle partecipazioni statali hanno verificato l'inopportunità di azioni intese al loro salvataggio, considerata l'antieconomicità delle loro gestioni. le aziende interessate al provvedimento sono oltre 50 e sono indicate anche le aziende trasferite all'eni e all'iri. sono anche indicate quelle per le quali devono essere esperiti tutti i tentativi di risanamento, mentre c'è un gruppo di aziende da vendere entro termini brevi a privati. lo stanziamento previsto verrà utilizzato nell'arco di 5 esercizi finanziari.

le modifiche, come si è detto, sono state parecchie, ma quelle sostanziali sono state soltanto due e proposte dalla commissione bilancio. la prima stabilisce che l'iri e l'eni possono essere autorizzati ad assumere, in maniera temporanea e limitata, partecipazioni finanziarie, anche in deroga ai limiti definiti dalle norme concernenti i propri scopi ed ambiti statutarî di attività.

l'altra modifica di rilievo è quella che stabilisce che le somme stanziare per gli anni 1979 e successivi sono erogate all'iri e all'eni, previa autorizzazione del ministro delle partecipazioni statali concessa successivamente all'approvazione dei piani di settore, formulati, per quanto riguarda il settore minerario-metallurgico dall'eni, sulla base delle indicazioni della costituenda società capogruppo. i piani sono corredati dalle indicazioni previste dall'art.12 della legge 12 agosto 1977.

le modifiche introdotte al testo varato dalla camera hanno consentito di trasformare l'astensione critica degli altri gruppi della maggioranza in voto favorevole. a palazzo madama hanno votato a favore della legge anche i liberali e i demonazionali.

la discussione sul decreto (a salvaguardia dell'occupazione per circa 34 mila addetti), è stata chiusa dal ministro del bilancio, sen. **morlino**. il decreto - ha

detto tra l'altro il ministro - contiene indirizzi precisi e inequivocabili per il risanamento del settore, attribuendo alle camere effettiva responsabilita' di controllo sulle iniziative e sull'impiego dei fondi pubblici.

positivo giudizio segretario nazionale chimici

"credo che gli emendamenti approvati dal senato siano tecnicamente correttivi su alcuni punti e migliorativi su altri, soprattutto per quanto riguarda l'aggancio dei finanziamenti, delle disponibilita' di spesa ai piani di settore che dovranno presentare l'eni e l'iri". lo ha dichiarato all'agenzia Italia il segretario nazionale chimici **michele magno**, commentando l'approvazione da parte del senato del disegno di legge sulle ex egam. "c'e' inoltre un altro punto: e' stato approvato un emendamento che consente all'eni e all'iri ed agli enti di gestione di partecipare in modo temporaneo a societa', anche private, per le attivita' sostitutive che si renderanno necessarie. noi - ha detto - giudichiamo positivamente il fatto che all'eni si dia la possibilita' di partecipare a queste societa' private, per entrare in attivita' che sono anche fuori gli ambiti istituzionali e siamo d'accordo anche con il carattere temporaneo. pero' deve essere chiaro che questo carattere temporaneo e l'eventuale partecipazione di minoranza degli enti pubblici, dovra' comunque garantire l'occupazione".

parere giunta regionale

venerdi' 9 giugno la giunta ha tra l'altro esaminato i problemi derivanti dall'approvazione, da parte dei due rami del parlamento, della legge di riassetto delle aziende ex egam, sulla quale e' stato espresso un giudizio complessivamente positivo; giudizio condiviso anche dai comprensori minerari. inoltre, e' stata sottolineata l'esigenza di assicurare una costante presenza affinche' le politiche nazionali accolgano nella sostanza le linee del progetto minerario metallurgico presentato dalla regione.

il progetto - predisposto dall'assessore alla programmazione on. **nonne** - e' stato definitivamente approvato nella sua interezza e verra' trasmesso al consiglio regionale dove la commissione consiliare per la programmazione e quella competente per materia dovranno esprimere il loro parere congiunto. si avvia cosi' a conclusione l'iter burocratico previsto dalla legge 33 per l'approvazione dei progetti regionali di sviluppo per cui, a breve scadenza, anche il progetto minerario, dopo quello tessile e abbigliamento, potra' essere reso esecutivo. legata alla realizzazione del progetto e' la sorte di migliaia di lavoratori dell'isola e, in modo particolare, di quelli delle aziende facenti capo all'ente minerario sardo.

16 giugno 1978, venerdi' la federazione cgil-cisl-uil ha espresso un giudizio positivo sulla legge per le aziende ex egam "pur avendo la consapevolezza di alcuni limiti che la caratterizzano - sottolinea un comunicato sindacale - e del fatto che alcune richieste delle organizzazioni dei lavoratori non sono state accolte".

"a questo punto - prosegue la nota - il dato politico fondamentale diventa il confronto fra governo, enti di gestione e sindacato, per la definizione e la formulazione - entro tempi piu' ravvicinati possibili e comunque non oltre i termini fissati dalla legge - dei programmi settoriali".

in questo confronto - rileva il comunicato - il sindacato si impegnera' perche' i programmi dei settori minerario-metallurgico, siderurgico e meccano-tessile rispondano ai criteri essenziali:

- 1°) della coerenza ad una logica di sviluppo programmatico;
- 2°) della difesa dell'occupazione e del patrimonio tecnologico e professionale

delle aziende; 3°) dello sviluppo economico e sociale delle zone dove sono collocate le aziende ex egam ed in particolare delle aree meridionali". 4 luglio 1978, AGI 1978, anno 28° - Dr. 167 (edizione speciale s/53), martedì.

16 giugno 1978, venerdì, licenziati 520 dipendenti a filati industriali di villacidro. la direzione della "filati industriali", con stabilimenti a villacidro, grosso centro a circa 46 chilometri da cagliari, ha licenziato 529 dei 1199 dipendenti. il provvedimento, anticipato nei giorni scorsi ai responsabili sindacali aziendali e regionali, e' motivato dalla grave situazione economica e finanziaria della societa'. secondo quanto comunicato dalla direzione aziendale "a causa della rilevante esposizione debitoria aziendale i fornitori di materie prime hanno dichiarato la propria indisponibilita' ad ulteriori crediti per forniture e tale decisione potrebbe pregiudicare a breve termine il mantenimento della normale attivita' produttiva".

le proposte dell'azienda per evitare la chiusura e la totale liquidazione della "filati industriali" riguardano una seconda ristrutturazione e riconversione, dopo quella di 4 anni fa, che comporta il licenziamento di 529 unita' lavorative, 129 dei quali sono gli operai ancora in cassa integrazione a zero ore. per risanare completamente i suoi bilanci l'azienda intende mettere i rimanenti 699 lavoratori in cassa integrazione per un periodo ancora non definito per riassorbirli scaglionati nel tempo. le delegazioni sindacali, nel respingere le decisioni aziendali, hanno rilevato il tentativo strumentale di ottenere finanziamenti regionali. AGI 30 giugno 1978, venerdì, anno 28° - nr. 163 (edizione speciale s/52).

20 giugno 1978, domenica, *(dal "diario riservato personale") (a Bo, esecut. Fim).

1. Le probabilità di successo dell'unificazione tra occupati e disoccupati è rapportata a spazi organizzati e a spazi di risultati (nei settori e nel territorio).

Ora, le ristrutturazioni settoriali (chimica di base, fibre, minerario-metallurgico, l'alluminio stesso) più che aumentare l'occupazione, razionalizzandola, ne perdono (cfr. relazione di Rino Caviglioli).

2. Costi e ricavi... profitto.

21 giugno 1978, lunedì, (dal "diario riservato personale") (a Bo, esecut. Fim).

L'arte dell'essere s'impara nelle lotte sociali e politiche.

22 giugno 1978, giovedì, chiesta proroga di tre mesi per cig. la proroga per tre mesi della concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale a favore dei lavoratori dipendenti dalle aziende operanti nelle aree industriali di cagliari, sassari, portotorres, sardegna centrale, sulcis-iglesiente e villacidro, e' stata chiesta dall'assessore al lavoro **rais** al ministro **scotti**. il ministro del lavoro aveva gia' concesso i benefici previsti dalla 501 per i primi tre mesi del '78, a favore dei lavoratori sardi, i cui elenchi nominativi erano stati trasmessi agli uffici del lavoro dalle aziende interessate, entro il 24 maggio. le direzioni provinciali dell'inps, tenendo fede agli impegni assunti in sede regionale stanno gia' provvedendo all'erogazione degli assegni, relativi al primo trimestre di cassa integrazione. il parlamento, intanto, in sede di conversione di un precedente decreto-legge, ha disposto che in casi eccezionali, il ministro del lavoro, sentito il cipi, possa decretare la proroga fino a un massimo di 24 mesi della concessione dei benefici della 501. AGI 1978, 30 giugno 1978, venerdì, anno 28° - nr. 163 (edizione speciale s/52).

22 giugno 1978, martedì, riunione per l'Euteco al Ministero del bilancio. Presenti: on. **Lucio Abis**, sottosegretario; ing. **Bianchi e Cazaniga**, dirigenti Sir; dott. **Topi**, direttore del personale; **Contu e Trucchi**, segretari Fulc; **Beltutti**, segret. Flm; **Cubeddu**, Flm.

L'azienda aveva aperto la procedura di licenziamento, che sarebbe scattato il successivo lunedì; manca il piano chimico con le decisioni sulla Sir in esso, che i sindacati insistono nell'affrettare e la stessa dirigenza aziendale attende; il sindacato afferma che Sir ed Euteco pari sono, l'azienda invece afferma un rapporto tra fornitore e cliente; **Abis**, per il governo, dichiara sbagliato ridimensionare l'Euteco senza che venga risolto il caso Sir; l'Euteco ha 'come obiettivo unico la diversificazione verso i mercati esteri, anche se alcuni elementi al momento non sono chiari. Si arriverà alla firma di un accordo che prevede la garanzia complessiva dell'occupazione, la continuità produttiva, lo sviluppo e la diversificazione nel collegamento Euteco-Sir e la cig speciale 675.

22 giugno 1978, giovedì, samim: nuova società caposettore gruppo eni. e' stata costituita nell'ambito del gruppo eni una nuova società caposettore denominata samim (società azionaria minerometallurgica), che ha per oggetto l'esercizio in Italia e all'estero di attività minerarie e metallurgiche. a questa nuova società faranno capo le aziende ex-egam operanti nel settore minerario e metallurgico e che furono trasferite all'eni attraverso il decreto legge 14 aprile 1978 n°110 convertito in legge il 16 giugno scorso.

sono stati nominati presidente della società l'ing. **italo ragni** e vice-presidente l'ing. **francesco coffrini**. il consiglio di amministrazione e' composto inoltre dai seguenti membri: ing. **daniilo accivile**, dott. **marcello colitti**, dr. **leonardo di donna**, ing. **giuseppe faverzani**, dr. **vincenzo gandolfi**, dr. **francesco maria landeschi**, avv. **giuseppe mauro**, ing. **aldo mella**, ing. **vincenzo pruna**, rag. **dore attilio rambaldi**, dr. **carlo sarchi**. AGI 4 luglio 1978, AGI 1978, anno 28° - Dr. 167 (edizione speciale s/53) martedì.

24 giugno 1978, giovedì, (dal "diario riservato personale")

Disoccupazione giovanile: la legge segna il passo. La Regione rincorre le tematiche dello sviluppo in funzione delle pressioni delle varie fabbriche, ponendo tamponi.

25 giugno 1978, venerdì, (dal "diario riservato personale")

- Crisi sarda > crisi del settore chimico e subordinatamente dei metalmeccanici e degli edili+alcune situazioni estremamente gravi
- Indicazioni che il sindacato dà della linea dell'Eur:
 - > rincorsa nei confronti del Governo
 - > senza ottenere risultati concreti nemmeno nella sola difesa dei posti di lavoro;
- il padronato utilizza e forza per ristrutturare il lavoro e per riappropriarsi del potere in fabbrica.
- le lotte in Sardegna: ci sono state ma non hanno colto i risultati che ci si aspettava.
 - Perché le lotte non hanno pagato?

1. disarticolate e poco incisive rispetto alla portata dello scontro,
Autoestraneazione dei chimici;

2. la strategia sindacale: il metodo del confronto sul tavolo, senza accompagnarla alla continua mobilitazione dei

lavoratori. La politica dell'Intesa non e' riuscita a creare i presupposti da cui nasceva.

- Il 'che fare':
- modificare la linea:
- > coinvolgere tutti gli strati interessati su un tema di lotte
- > altrimenti gli obiettivi (invece che petrolchimica: il manifatturiero e le risorse locali)
- > dibattito chiarificatore, che deve coinvolgere tutti gli strati interessati.

Metallotecnica Sarda:

- il pericolo che i licenziamenti passassero comunque;
- non avviene l'incontro (scaricabarile, il sindacato non riesce a vincolarli al loro impegno);
- situazione insostenibile, aprire una discussione, riflessione di carattere personale.

25 giugno 1978, domenica, manifestazione pci per occupazione, a cagliari, si e' svolta alla fiera l'assemblea del pci sull'occupazione all'insegna dello slogan "col pci nella lotta per difendere e sviluppare l'occupazione, col pci per cambiare".

la discussione si e' posta innanzitutto l'obiettivo di difendere nell'isola gli attuali posti di lavoro minacciati dalla crisi, mentre migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione e migliaia di giovani e di donne non hanno un lavoro. la sardegna - e' stato sottolineato - deve uscire dal tunnel della crisi: e' la regione col piu' alto indice di disoccupazione; e' la regione dove c'e' stato il maggior incremento di ore in cassa di integrazione.

e' un intero apparato industriale - ha detto il segretario regionale comunista, **gavino angius** - che rischia di franare: dalle miniere alla chimica e petrolchimica, alle piccole e medie imprese, al settore tessile e a quello dell'appalto. non c'e' piu' spazio per ritardi ed e' anzi il momento di sollecitare l'avvio di riforme, come quella agro-pastorale, o di progetti come quello per la occupazione giovanile. del resto, la stessa giunta regionale e' inadeguata per far fronte alla difficile situazione attuale: alla regione occorre un nuovo governo con la diretta partecipazione del pci.

ha concluso i lavori l'on. **chiaromonte**, della direzione nazionale del pci, soffermandosi sulla crisi del mezzogiorno.

"le manifestazioni che stiamo organizzando in tutte le regioni del sud - ha detto - hanno lo scopo di richiamare l'attenzione del governo e di tutte le forze democratiche sulla drammatica situazione che c'e' in questa parte d'italia e sui pericoli che possono derivarne per lo stesso regime democratico.

"quando abbiamo inviato una lettera all'on. **andreotti**, sulla attuazione del programma - ha detto **chiaromonte** - non abbiamo voluto compiere un atto propagandistico. la politica meridionale resta per noi il banco di prova fondamentale per la vita dell'attuale maggioranza e del governo, ed e' anche il banco di prova per la vita delle intese a livello regionale. ad esempio - ha concluso l'esponente comunista - la situazione drammatica che c'e' in sardegna esige con sempre maggiore rigore la costituzione di un governo regionale di unita' autonomistica con la partecipazione di tutte le forze democratiche e quindi anche del pci". AGI, 30 giugno 1978, venerdì, anno 28° - nr. 163 (edizione speciale s/52).

29 giugno 1978, martedi', documento della chiesa nuorese

il consiglio pastorale diocesano di nuoro, riunitosi sotto la presidenza del vescovo **mons. giovanni melis**, ha esaminato la situazione del mondo del lavoro. il con-

siglio pastorale diocesano - si legge in un documento approvato al termine della riunione - e' rimasto vivamente preoccupato della crisi industriale che ha colpito l'intera isola ed esprime tutta la sua solidarieta' ai lavoratori chiedendo ai responsabili il massimo e tempestivo impegno per la soluzione della crisi in termini favorevoli alle nostre popolazioni.

le poche iniziative industriali della provincia di nuoro - sottolinea il documento - minacciano di cadere nel nulla. continua infatti la cassa integrazione guadagni per 500 operai della chimica e fibra del tirso ad ottana; e' stata proposta la cassa integrazione per i 480 dipendenti della metallurgica del tirso, fabbrica praticamente gia' chiusa da un mese; ed e' di questi giorni la minacciata chiusura totale della fabbrica di filati "beta tex" a san giovanni di bitti, dove avevano trovato lavoro 200 operai. la legge 285 per il lavoro giovanile non ha avuto ancora nessuna rilevanza per ricuperare posti di lavoro ai giovani che drammaticamente li richiedono. le leggi di finanziamento per una agricoltura razionale e il piano della pastorizia dormono vergognosamente da anni nei cassetti dei nostri governanti ed i finanziamenti stessi gia' deliberati corrono il rischio della svalutazione e di essere dirottati ad altri settori di intervento. l'impreditoria privata non assume nelle nostre zone iniziativa alcuna. la nostra provincia, gia' depauperata dalla massiccia emigrazione dei passati decenni, non puo' essere ulteriormente mortificata dalla mancanza di seri investimenti produttivi. il diritto al lavoro e' un sacrosanto diritto da rispettare perche' l'uomo possa vivere in dignita' e liberta'.

i membri del consiglio pastorale diocesano - conclude il documento - sentono tutta l'angoscia e la tristezza dei fratelli che chiedono la salvaguardia del posto di lavoro faticosamente conquistato e di coloro che vogliono uscire dalla condizione disumana della disoccupazione o sottoccupazione. la situazione sta diventando sempre piu' intollerabile e pertanto le forze politiche, economiche e sindacali devono trovare soluzioni adatte perche' e' il bene comune che lo esige. una societa' che non riesce ad organizzare una crescita nello ordinato sviluppo delle proprie popolazioni genera ingiustizie, sfiducia e e potenzia le forze violente della disgregazione. AGI 1978, 30 giugno 1978, venerdi, anno 28° - nr. 163 (edizione speciale s/52).

29 giugno 1978, giovedi', i problemi delle miniere e della metallurgia non ferrosa in sardegna sono stati affrontati in un incontro al ministero del bilancio tra tecnici e sindacalisti. la riunione presieduta dal sottosegretario **abis** e' stata la prima di quelle previste nel quadro della vertenza globale sardegna aperta nelle settimane scorse dai sindacati. alla riunione hanno partecipato per la regione il presidente **soddu** e l'assessore regionale all'industria **ghinami**. e' stato discusso il programma estrattivo minerario delle aziende eni nel quadro della legge ex egam. si e' parlato in particolare del settore dello zinco e del piombo e delle due nuove aziende che dovrebbero entrare in funzione nei prossimi mesi: la "comsal" (laminati di alluminio) per la quale e' previsto l'avvio produttivo in ottobre con una occupazione aggiuntiva di 170 persone e la "scaini" (batterie autorigeneranti) che dovrebbe entrare in funzione entro l'anno e occupare 150 unita'.

regione e sindacati chiedono affidamenti piu' certi su tutti e due gli stabilimenti. si e' parlato anche del carbone e del progetto di riattivazione di alcuni bacini per far salire la produzione da 2 a 4 milioni di tonn. l'anno, produzione che verrebbe in larga parte utilizzata per le centrali enel. la regione sardegna chiede progetti piu' sostanziosi tenuto conto che in base alla legge sulle aziende ex egam vi sono circa 500 miliardi a disposizione.

30 giugno 1978, venerdi', incontro su polo alluminio.

il potenziamento degli impianti per la produzione dell'alluminio in sardegna e' stato oggetto di una riunione al ministero del bilancio a cui hanno partecipato rappresentanti regionali, sindacalisti e tecnici. nella riunione, presieduta dal

sottosegretario **abis** (la seconda di quelle previste nel quadro della vertenza globale sardegna aperta dai sindacati) si e' discusso del progetto dell'efim per il raddoppio degli impianti dell'eurallumina. come ha dichiarato l'assessore all'industria della regione **ghinami** per il raddoppio dell'eurallumina (trasformazione della bauxite importata dall'australia) e' prevista una spesa di 400 miliardi per un'occupazione aggiuntiva di 200 persone. tenuto conto della notevole entita' di questo investimento (necessario per far raggiungere all'impianto le indispensabili economie di scala) i rappresentanti della regione hanno chiesto un potenziamento anche delle lavorazioni che avvengono a valle del primo processo di trasformazione. in particolare, ha detto l'assessore **ghinami**, si chiede (e a questo riguardo analoga richiesta e' stata formulata dai sindacati a livello nazionale) che in sardegna (a portovesme nel sulcis) si crei il secondo polo nazionale integrato dell'alluminio dopo quello nel veneto.

le richieste comprendono l'ampliamento dell'alsar che produce alluminio primario, della comsal (laminati di alluminio), dell'igal per la produzione di pannelli prefabbricati. in questo quadro inoltre dovrebbero essere accolte anche le richieste dell'industriale di settore pianelli per l'utilizzazione delle scorie di alluminio dell'alsar negli impianti della metalric. AGI 1978, anno 28° - Dr. 167 (edizione speciale s/53)martedi, 4 luglio 1978.

30 giugno 1978, venerdi, AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978

anno 28° - nr. 163 (edizione speciale s/52)

s p e c i a l e: grave crisi occupazionale in aree e zone industriali dell'isola: la situazione aggravata da vicende gruppo sir-rumianca; primo incontro governo-regione-sindacati per esame "vertenza sardegna"

- **la riunione al ministero del bilancio di mercoledi' 14**
- **dichiarazioni morlino e soddu**
- **documento cgil-cisl-uil**
- comunicato giunta regionale
- consiglio ministri approva ddl per risanamento imprese
- rappresentanti regioni meridionali su situazione sud
- evitata fermata sir-rumianca: agip fornisce virgin-nafta
- intervento presidente assemblea per situazione rumianca
- nota fulc su soluzione tampone
- esecutivo psi su decisioni opi
- mozione approvata da assemblea lavoratori sir
- due ore di assemblee in tutta l'isola giovedi' 8 giugno
- **entro giugno a 6 mila lavoratori cig speciale**
- industriali sardi si incontrano con donat cattin
- giunta regionale su piano chimico
- preoccupazioni su ridimensionamento fibre
- intervista ghinami a "industria oggi"
- **chiesta proroga di tre mesi per cig**
- fulc su ruolo diverso impresa pubblica
- **documento chiesa nuorese**
- relazione devilla ad assemblea industriali sassaresi
- quattromila operai in cassa integrazione a sassari
- licenziati 520 dipendenti a filati industriali
- interpellanza lippi-serra
- assemblea lavoratori villacidro contro licenziamenti
- manifestazione pci per occupazione a cagliari

(agi) - cagliari, 30 giugno - l'esame della "vertenza sardegna" tra governo, regione e sindacati e' iniziato mercoledi' 14 giugno. si e' trattato di un primo incontro al quale seguiranno riunioni ed incontri specifici su singoli comparti ed argomenti. la fermata degli impianti della rumianca, che aveva provocato preoccupazioni e tensioni, e' stata scongiurata con la fornitura della virgin-nafta da parte dell'agip. la giunta regionale ha inoltre chiesto una proroga di tre mesi della cassa integrazione speciale nelle aree e zone industriali dell'isola. questi provvedimenti hanno consentito di tamponare la drammatica situazione di crisi che dovra' ora trovare sbocchi piu' favorevoli e positivi nelle decisioni che verranno assunte a livello nazionale per i settori chimico, delle fibre e minerario-metallurgiche.

l'agenzia italia, proseguendo nella cronaca degli avvenimenti, connessi alla situazione economica registra i fatti e le posizioni emerse dal 6 giugno ad oggi. infatti l'ultimo notiziario con la cronaca sulla grave crisi occupazionale e' stato pubblicato martedi'.

giugno 1978,

La FLM insiste presso l'Assessorato al lavoro per i corsi di formazione professionale. Viene compilato il primo questionario per i lavoratori.

1 luglio 1978, lunedì, riunione della segreteria provinciale della Flm di Cagliari, ad Iglesias, sulla situazione MTS e le dimissioni del consiglio di fabbrica. Presenti: **S. Cubeddu, F. Porcu, Roberto Campo.** Cubeddu presenta lo schema della risposta alla lettera del consiglio di fabbrica, di cui ha anche già preparato una bozza. La legge:

Ai delegati del consiglio di fabbrica della MTS,

Cari compagni,

in risposta al documento che avete inviato alla dirigenza della categoria, intendiamo svolgere, come segretari responsabili, una prima valutazione sui problemi connessi alla risoluzione della vertenza MTS e, accettando volentieri il vostro metodo e l'invito al dibattito, sui riflessi più generali della politica sindacale in Sardegna.

A. Diciamo subito che le nostre valutazioni sono chiaramente finalizzate, insieme alla franca discussione, critica e autocritica nel sindacato, a proporre nel brevissimo periodo iniziative politiche e di lotta capaci di farci uscire dallo stallo in cui si trova la vertenza, che sta permettendo alla direzione della MTS grossi spazi di attacco alle condizioni di lavoro dei lavoratori in produzione, la divisione all'interno dei lavoratori stessi, e pericolosi effetti di disorientamento e di sfiducia in se stessi e nella propria organizzazione.

La risoluzione positiva della vertenza MTS è importante per tutti i metalmeccanici di Cagliari e per il sindacato, perché

– costituisce il banco di prova in provincia dell'affermazione principale anche sulla piattaforma dell'Eur, di disponibilità del sindacato ad accettare la ristrutturazione delle aziende e la conseguente mobilità di manodopera purché ci sia l'impegno da parte della controparte a prospettive produttive nuove che non riducano l'occupazione.

In questo senso intendeva andare l'accordo siglato presso il Ministero dell'Industria, il 31 marzo 1978. Lo slittamento dei tempi e degli appuntamenti con la scomparsa della controparte privata (MTS) e pubblica (EFIM) e la latitanza del sottosegretario on. **Sinesio** e dell'assessore **Ghinami**, danno il segno al sindacato di un allineamento di queste parti sulle affermazioni della Confindustria di Cagliari che interpreta e propaga la l. 501, ottenuta con le lotte come parte di una strategia del sindacato, nel puro segno dell'assistenzialismo statale verso le Oo. Ss. nel mentre evita la contribuzione degli oneri sociali,

– la vanificazione dell'obiettivo della costruzione dello stabilimento per i motori marini e della rifusione delle scorie dell'alluminio cancella l'unica prospettiva identificata e precisa che il sindacato sardo aveva dinanzi per poter accettare la cig.

Si cerca, così, insieme con l'obiettivo vanificato, di porre tutti i protagonisti di questa vertenza di fronte all'inutilità delle pressioni dal basso nella lotta per ottenere nuovi posti di lavoro.

È un segnale rivolto ai lavoratori della MTS e ai loro due mesi di assemblea permanente nella fabbrica, ma anche alla solidarietà attiva dei cdf e delle fabbriche della zona e soprattutto all'unità delle popolazioni e delle forze politiche locali che eravate riusciti a costruire con lavoro paziente e continuo.

Tale consapevolezza dei significati contenuti nella vertenza MTS si rapporta strettamente con le linee che la Flm regionale si è data nel documento di Alghero e collegate a un preciso giudizio sul livello e la qualità della crisi sarda.

L'approfondirsi in peggio della situazione della petrolchimica e delle fibre conferma che è indispensabile puntare ad alternative produttive connesse alle risorse locali e solidamente legate a prospettive economiche durature, collegate tra di loro con un progetto di riequilibrio territoriale e sociale.

A nostro avviso l'impegno che dell'incontro, presso il tavolo governativo, con Pianelli – Efim – Eni dobbiamo acquisire, può avere questi caratteri, e deve costituire un primo dato dell'alternativa che noi indichiamo.

B. È ben vero che essa, per ottenere concretezza, pone il problema di riflettere sul rapporto tra situazione politica e strategia sindacale in Sardegna.

Di fronte al livello e alla qualità della crisi dell'Isola, la Regione sarda – l'Esecutivo e il quadro politico che lo sorregge – si è trovato a subire una dura prova rispetto alla affermata autonomia e alla possibilità concreta di seguire i metodi e i programmi scritti.

Si è trovata, infatti, stretta dalle iniziative ricattatorie dei grandi gruppi privati e pubblici, che misurano le proprie scelte in Sardegna rispetto a un quadro internazionale e ai conflitti nazionali attuali, che hanno per oggetto la risistemazione della collocazione economica e di potere delle Pp.Ss. e della chimica.

Dall'altra, un quadro istituzionale, pur segnato dall'avanzata delle forze popolari all'interno delle istituzioni, e che è riuscito ad impostare riferimenti legislativi progressivi, viene sempre più evidentemente inceppato

- dalla contrapposizione degli interessi, rappresentati anche all'interno della giunta regionale, che riescono intanto ad impedire il cambiamento,
- dalla scarsa convinzione di forze interne alla stessa intesa autonomistica,
- dall'inadeguatezza di parte del personale politico e burocratico, ancorato a vecchi modi di intendere e praticare la politica dello sviluppo.

Il nuovo sviluppo, che raggiungesse un reale e profondo cambiamento delle strutture economiche e sociali, avrebbe richiesto

- che i principi ispiratori dei programmi venissero da subito misurati con gli interessi da colpire, con le prevedibili resistenze interne all'accordo, con l'incapacità di parte della classe dirigente sarda
- e che contro questi avversari delle masse interessate al cambiamento si sviluppasse una continua e consapevole mobilitazione delle organizzazioni sindacali.

La mancanza di questa consapevolezza ha nuociuto alla qualità e al tipo di mobilitazione che le organizzazioni sindacali dovevano mettere in campo, soprattutto nel momento in cui tutti gli strati popolari trovavano in esse il riferimento dei propri interessi.

L'attenzione di parte della dirigenza – specialmente quella regionale – si è rivolta soprattutto al progredire non facile dell'accordo programmatico tra forze politiche le cui difficoltà interne, derivante da diversificati interessi, bloccavano l'indispensabile ruolo di spinta, forte e attiva soprattutto nei confronti delle centrali economiche e politiche nazionali, che era la motivazione principale dell'Intesa.

Il privilegio dato alla mediazione istituzionale, all'interno del quadro politico sardo e nei confronti del Governo, con evidenti momenti di delega alla Giunta, ma a scapito di una efficace, continua e articolata spinta e organizzazione del Movimento sindacale, non ha permesso, ad avviso di questa segreteria FLM, all'insieme di forze interessate al rinnovamento economico-sociale e politico della Sardegna, di avanzare nel concreto i programmi alternativi, che, mentre bloccassero il ricatto delle grandi forze economiche, la cui logica era causa importante della qualità della crisi, iniziassero sul serio a ribaltarne i presupposti.

La crisi della chimica era la crisi ultima dell'esistente senza alternative. La crisi della chimica ha avuto il segno ambiguo dell'affondamento dell'economia isolana, mentre in realtà, dopo esserne stata causa non secondaria, ne era lo svelamento più completo.

C. I limiti del sindacato, questa pratica istituzionale confederale, sono rintracciabili nel difficile raccordo delle iniziative delle varie categorie.

Probabilmente bisogna riandare alla storia delle lotte dei minatori per ritrovare una stagione così lunga e continua di presenza militante della classe operaia nelle strade e nelle piazze dell'Isola.

I risultati forse non ne sono all'altezza, per l'entità della crisi e per i motivi suesposti, per il bisogno che abbiamo come sindacato di coordinare le lotte, seguirne fino in fondo gli sbocchi, allargare il fronte dei protagonisti (giovani, disoccupati, donne).

Però, ci sembra che sottovalutate nella vostra lettera alcuni dati positivi, essenziali per i risultati cui miriamo;

1. Anche per effetto di una dialettica interna – che ha visto noi, voi e tutta la categoria dei metalmeccanici come protagonisti – esiste in tutto il sindacato sardo una larga omogeneità sull'analisi della crisi sarda e sui modi per uscirne.

Il documento della riunione del più importante organismo sindacale, a Oristano il 31 maggio, ne è testimonianza.

2. La situazione, le lotte, gli obiettivi della FIm sarda sono seguiti da tutta la categoria nazionale e le prossime lotte contrattuali hanno la nostra regione tra i principali punti di riferimento.

3. Esiste nella nostra categoria una consapevolezza di massa dell'importanza della partita su cui siamo impegnati ed è cresciuto un corpo militante cosciente e impegnato.
4. Le nostre lotte sono state e costituiscono parte importante di un movimento interno alle forze sociali e politiche sull'urgenza di trovare uno sbocco nuovo alla crisi.

È vero, si tratta talora di tendenze non mature, e nessuno più di noi conosce le insufficienze della nostra organizzazione provinciale.

Le difficoltà del momento non ci fanno concludere che dobbiamo lasciare andare. E il nostro impegno vuole sollecitare, nelle possibilità offerte dalla situazione, anche il Vostro, a rimanere, a continuare a lottare.

D. Vi anticipiamo che questa segreteria porterà queste argomentazioni alla prossima assemblea congiunta dei lavoratori della MTS, ove proporremo le iniziative che ora vi anticipiamo:

- a. una settimana di mobilitazione di tutti i lavoratori, interni ed esterni alla MTS, con iniziative da svolgere in fabbrica, tendenti a
 - riunificare gli interessi degli operai MTS tra loro,
 - verificare le linee di impegno e di intervento delle altre fabbriche e dei vari livelli del sindacato,
 - riprendere il confronto con le forze sociali e politiche locali e regionali;
- b. durante la stessa settimana attuare la presenza di lotta presso l'assessorato all'industria;
- c. questa segreteria convocherà per metà luglio i tre direttivi Fim, Fiom, Uilm, congiuntamente ai cdf delle aziende che nel 1978 hanno avuto vertenze sull'occupazione, invitando la segreteria nazionale e quelle confederali, per ampliare l'arco del confronto e dell'iniziativa.

Porcu: dovremmo distinguere i problemi della MTS da quelli della linea politica. È poi opportuno riunire prima dell'estate i tre direttivi? Ne verrebbe uno scazzo generale: meglio, a settembre, l'assemblea generale dei delegati.

Cubeddu obietta: quello che si farà a settembre dipende da come concludiamo ora. Disponibile all'occupazione della fabbrica e allo sciopero, mettendo insieme le situazioni di Macchiareddu, MTS, F.lli Medda, Ammi, Gencord.

Campo fa notare che c'è disagio nella categoria dei metalmeccanici ed all'interno ci sono motivazioni diverse. Abbiamo il problema di unificare la linea anche rispetto alle imprese interne, l'alluminio (al cui interno c'è una nostra emarginazione), la Scaini (con l'occupazione femminile), l'Euteco e la 501 (e dopo?). Dovremmo convocare i tre direttivi con i delegati ponendo all'ordine del giorno: i contratti, la risposta alla MTS, un discorso con le confederazioni provinciali e regionali e con **Garibaldo**).

1 luglio 1978, sabato, costituente operaia dc in provincia di Cagliari. la costituente operaia della democrazia cristiana in provincia di Cagliari si è svolta ad assemmini con la partecipazione del segretario provinciale on. **giovanni battista zurru**. vi hanno partecipato i quadri di partito presenti nei consigli di fabbrica delle industrie "saras-chimica", "rumianca", "ammi", "alsar", "euroallumina", e,

"comsal" oltre a dirigenti provinciali della cisl e delle acli. AGI 1978, anno 28° - Dr. 167 (edizione speciale s/53)martedì, 4 luglio 1978.

un passaggio importante della relazione di **zurru** (ndr). "la difesa della democrazia e le lotte in fabbrica: il nostro compito primario e comune e' difendere la democrazia e la liberta'. in fabbrica questo grande lavoro assume un peso oggi piu' rilevante che mai, per essere la fabbrica l'organismo che produce beni e ricchezza per il paese e insieme il luogo di incontro tra uomini, tra persone, spesso tanto diverse nelle convinzioni e nelle idee politiche. la dc non vuole essere neutrale di fronte al conflitto sociale tipico delle moderne relazioni industriali; vuole pero' assumere le ragioni della classe lavoratrice che nella democrazia e nella liberta' intende partecipare alle decisioni piu' rilevanti della vita produttiva e sociale. la dc quindi non puo' essere svenduta alla borghesia o ai potenti oppure ai nuovi tecnocrati, essa resta fedele alla sua storia che non puo' leggersi senza riconoscere le profonde radici che essa affonda nel mondo contadino, nell'associazionismo operaio e cooperativistico, nelle vicende di convergenza e di dialogo tra la dc, la cisl, le acli. essere pero' democratici-cristiani nella fabbrica significa avere coraggio, misurarsi con quanti hanno fatto dello slogan "uniti si' ma contro la dc" il tentativo grave, non riuscito, di emarginarci dal mondo del lavoro. noi pensiamo che la classe lavoratrice resta legata alle tre grandi tradizioni politiche nazionali: quella democratico-cristiana, quella comunista e quella socialista. a noi interessa riannodare i fili della nostra storia popolare e sociale, ridare fiducia e slancio al lavoratore che si riconosce nei nostri ideali, riprendere un franco rapporto di rispetto e di autonomia tra sindacato, cisl e partito.

irriducibile e' il nostro dissenso dalle pratiche gruppettarie e dai comportamenti di chi in fabbrica sfasciando nel conflitto radicale il sistema produttivo si mostra eroe fanatico della rivoluzione e pericoloso parolaio. dobbiamo chiederci: possiamo stare insieme con questi gruppuscoli in fabbrica e poi essere diversi nella vita politica e nella democrazia?, la risposta e' no.

i lavoratori dc non sono meno combattivi degli altri, non sono meno appassionati al sindacato e alla lotta giusta e necessaria, ma devono costruire una cultura di partecipazione democratica e popolare e non una pericolosa "voglia di scavalcare sempre a sinistra" chi invece deve restarci con le contraddizioni massimaliste e in fondo reazionarie. stiamo uniti quindi ad un comune ideale che non accetta l'autoritarismo, lo strapotere dell'impresa ma neppure l'intolleranza ideologica e l'attacco continuo al sistema produttivo. la dc invece chiede che i lavoratori cattolici e democratici siano forza viva nelle fabbriche e nel movimento sindacale unitario.

siamo infatti per un sindacato unito ma autonomo, per un sindacato forte ma non alle dipendenze di un partito. in questo senso non e' strano ricordare che siamo diversi dal pci che ha sempre creduto nella grande cgil come propria cinghia di trasmissione e che ci preoccupa anche il psi che si muove alla conquista di un pezzo di sindacato negando in questo modo i principi tanto sbandierati dell'autonomia sindacale e dell'unita'.

riferendoci alla cisl diciamo che e' tempo di coraggio e di coerenza. non vogliamo collateralismi ammuffiti o serbatoi di voti, cerchiamo solo di vedere in questo grande sindacato una forza di autonomia e di liberta'. percio' i democratici cristiani devono farsi sentire nella cisl per portare avanti con coraggio idee e valori irrinunciabili. se nella cisl si mantiene il posto ai gruppettari deve esserci anche per i democratici-cristiani che sono, lo sanno tutti, la maggioranza di questo sindacato.

la dc, i lavoratori, la crisi

il nostro partito riconosce perciò il ruolo determinante della classe lavoratrice e concorre con essa a progettare un modello di società più giusta. oggi ritiene di dover ricercare una via d'uscita dalla crisi non per emarginare le conquiste dei lavoratori ma per far giocare ad essi il ruolo di classe dirigente che con le altre classi si assume il grande compito di superare la crisi e di rafforzare la democrazia.

la crisi economica è grave e tocca in particolare l'apparato produttivo industriale che in sardegna e nel sud doveva imprimere sviluppo e cambiamento sociale. non vale lo slogan extra-parlamentare che è tutta colpa della dc, è più serio e realistico riconoscere, come fanno anche comunisti e socialisti, che il sistema economico internazionale è cambiato e che la crisi energetica del '73 ha determinato nuovi rapporti tra le economie, tra paesi emergenti e paesi industrializzati. in sardegna, con le piccole armi dell'autonomia regionale, dobbiamo difenderci da questi fattori che dall'esterno attaccano la nostra sopravvivenza e il nostro avvenire. la nostra provincia è, al massimo grado, al centro della crisi industriale. siamo ad assemini anche per significare la nostra presenza nel grande nodo della crisi chimica del paese. d'altro canto non pensiamo di vendere promesse e illusioni; preferiamo la verità e ricerchiamo le strade più giuste per uscire dalla stretta.

la chimica italiana è ormai in agonia per le sue strutture carenti sul piano qualitativo, per lo sbilancio finanziario delle imprese, per le vicende dei grandi gruppi, la sir, la montedison, l'anic, la liquichimica.

noi abbiamo in rumianca un pezzo serio del caso sir; in questa realtà si sviluppa parallela la vicenda delle società di appalto. la dc ha affermato fin dall'inizio che il risanamento del gruppo sir-rumianca doveva realizzarsi con l'intervento dello stato, attraverso un consorzio di banche, e con una definitiva e chiara organizzazione aziendale che superasse la miriade di piccole unità produttive. più delicato è apparso il discorso di una vera pubblicizzazione della sir. su questo tema il pci è di una incoerenza gravissima: afferma infatti, nel suo progetto a medio termine, che non bisogna allargare l'area pubblica nell'economia e poi ad ogni crisi aziendale chiedere che la mano pubblica prenda tutto. noi diciamo invece che sono necessarie maggiori garanzie nei comportamenti di questo e di altri gruppi chimici, che le risorse finanziarie assegnate dallo stato debbano essere finalizzate al risanamento e alla ripresa, che i livelli occupativi nel sud e in sardegna non si toccano.

anche l'impresa pubblica, in questo caso l'anic del gruppo eni, non si comporta con la coerenza che dovrebbe caratterizzare l'intervento dello stato nell'economia. a sarroch abbiamo una intollerabile situazione di grave incertezza con la cassa integrazione di parte dei lavoratori della saras chimica senza che ci sia un piano di ristrutturazione finalizzato da parte della società. l'eni deve mostrare chiaro il suo pensiero sulla chimica degli aromatici e se questa non ha né mercato né avvenire siamo pronti a sviluppare una lunga lotta per avere la riconversione con nuovi impianti a sarroch.

ancora più allarmante il caso italproteine che per la prima volta nella storia delle partecipazioni statali ci mostra un comportamento aziendale grave e pericoloso, il licenziamento senza garanzie dei 120 lavoratori per l'impossibilità di produrre la farina proteica che aveva in programma la bp inglese e l'anic italiana. la storia è lunga e intricata; errori sono stati commessi dalla classe politica e dalla dirigenza pubblica. ci battiamo però con fermezza perché questi lavoratori abbiano una certa prospettiva occupativa all'interno del gruppo eni che dovrà presentare al sindacato sardo e alla regione un pacchetto di interventi nell'isola che toccherà il settore chimico, delle fibre e anche il minerario-metallurgico.

sarà compito vostro dire meglio e di più su questi temi.

la dc sarda e cagliaritano conferma che non accettera' l'emorragia di posti di lavoro. non vogliamo difendere tutto, non pensiamo che tutto sia utile al paese e alla sardegna, ma diciamo che la riconversione non può penalizzare il sud. in questo quadro il ruolo delle partecipazioni statali deve essere definito mentre il suo peso deve accentuarsi nel mezzogiorno e in sardegna rilanciando miniere, metallurgia e alluminio. l'altro grande gruppo che opera nella nostra provincia, la snia, non deve sottrarsi all'impegno di portare avanti le attività chimiche nel settore fibre e quelle tessili nella filati industriali. la crisi tessile e' un'altra pagina pesante della crisi industriale nazionale ed europea ma appare troppo semplice il piano snia di tagliare in due la filati gettando nella disoccupazione 500 persone senza preoccuparsi di studiare iniziative alternative.

vogliamo quindi difendere le nostre ragioni di sardi non per essere assistiti ma per essere meno poveri ed emarginati. in questo modo vogliamo uscire dalla crisi e solo in questo quadro di impegno meridionalista possiamo affrontare il dibattito al nostro interno sulla mobilità, la riconversione, l'efficienza, la produttività dell'azienda in rapporto ad una coerente crescita salariale, il rapporto tra fabbrica e territorio.

dobbiamo cioè essere protagonisti del cambiamento puntando al consolidamento di ciò che e' utile e alla ricerca di nuovi spazi per l'occupazione. una politica attiva del lavoro si impone alla nostra attività politica e all'azione dei lavoratori ma non può essere un vuoto esercizio di fantasie; essa deve collegarsi con la ripresa di un forte impegno meridionalista che scongiuri la stagnazione e anzi riprenda a incidere nell'economia meridionale attraverso una strategia che combini investimenti nell'industria e grandi interventi nell'agricoltura. perciò chiediamo che accanto ai piani di settore della nuova politica economica operi un nuovo programma di opere pubbliche per il risanamento urbano e territoriale, per l'edilizia, per le infrastrutture sociali.

la regione deve essere una parte importante, insieme al governo nazionale, in questa difficile impresa di fermare la crisi e di riprendere lo sviluppo.

siamo però convinti che di fronte a questa sfida con i lavoratori in particolare dobbiamo costruire una strada comune perché, ricordava **aldo moro**, "e' il mondo del lavoro che annuncia nel suo complesso travaglio la linea di sviluppo di una società, che dia al lavoro tutto il suo valore e faccia di questo cambio di gerarchia, cambio di qualità, il tratto caratteristico di una autentica democrazia".

pensando a queste idee la dc di cagliari si affaccia alla realtà operaia convinta di dover stringere con i lavoratori un legame di servizio e di comune lotta democratica e meridionalista per far riprendere alla sardegna la strada dello sviluppo". AGI 1978, anno 28° - Dr. 167 edizione speciale s/53)martedì, 4 luglio 1978.

25 luglio 1978, martedì, **AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978**, anno 28° - nr. 187 (edizione speciale s/59)

s p e c i a l e : il testo delle proposte del pci per lo sviluppo dell'area chimica sarda. la conferenza stampa.

- a t t i v i t a' della regione: giunta regionale su piani di settore
- e' necessaria concessione edilizia per casa prefabbricata anche se su ruote
 - riunione a roma per trasporti sardegna-continente
 - giunta regionale per istituzione consultori
 - assessori socialisti per attuazione legge aborto
 - campeggi e villaggi turistici regolamentati da leggi regionali autocoordinate
 - **riunione per formazione professionale lavoratori in cig speciale**

- iniziative per ripresa attivita' cartiera domusnovas
- precisazione assessorato lavoro su fondi cee per formazione professionale
- un miliardo per ricostruzione abitati gairo e osini

lavori consigli regionale: convocata assemblea per martedi' 25 luglio: ordine giorno lavori

- **presentata pdl di iniziativa popolare per lingua sarda: 13.849 firme · raccolte in 131 comuni**

attivitaa' commissioni: approvati diversi progetti di legge ed espressi alcuni pareri

- gruppo dc sconfessa operato proprio consigliere - on.salvatore mela replica a comunicato gruppo dc

- interpellanza pci su inchiesta per truffa da un miliardo: sollecitati interventi da parte giunta regionale - interrogazione psi su collegamenti aerei

cronache dall'isola: riunione comitato regionale psi: verso modifica rapporti interni; comunicato su situazione economica.

- michele columbu dimissionario da segretario psdaz: nominato comitato di segreteria

il testo delle proposte del pci per lo sviluppo dell'area chimica sarda. la conferenza stampa.

(agi) - cagliari, 25 lug - i comunisti ritengono che occorre muoversi verso la creazione anche in sardegna di un' area chimica integrata che non abbia solo valore geografico, ma che ponga la necessita' di una coerenza complessiva e di un intreccio tra le produzioni installate, i servizi e le scelte territoriali di sviluppo. con queste parole **benedetto barranu**, responsabile della commissione programmazione del comitato regionale sardo del pci ha introdotto la conferenza stampa per la presentazione delle proposte del pci per lo sviluppo dell'area chimica sarda. alla presentazione delle proposte dal titolo "ruolo della sardegna nel piano chimico nazionale" hanno presenziato il sen. **luigi pirastu** membro del comitato regionale per la programmazione e di recente inserito nel consiglio d'amministrazione del credito industriale sardo, il deputato **giorgio macciotta**, il presidente della commissione industria del consiglio regionale **antonio marras**, il capogruppo comunista all'assemblea regionale **francesco macis** ed i consiglieri regionali **lello sechi** ed **andrea schintu**, i sindacalisti **arthemalle** e **casula** e diversi operai membri dei consigli di fabbrica delle aziende del settore.

si deve rilevare - ha sottolineato **barranu** - che l'area sarda si caratterizza gia' per l'elevato livello tecnologico degli impianti, la consistente capacita' produttiva e l'alto grado di integrazione tra le produzioni a monte (prodotti di base e grandi intermedi) e quelli a valle (i derivati). e' un'industria che non si limita alle prime produzioni di base ma e' caratterizzata da una notevole diversificazione produttiva che va dalle termoplastiche, ai fertilizzanti, alle fibre acriliche e poliestere. la sardegna attualmente produce un quarto della produzione nazionale dell'etilene ed un terzo di quella delle fibre. nel quadro di un programma che definisca per le diverse aree integrate il ruolo che esse devono assolvere, in riferimento alla prioritaa' dello sviluppo del Mezzogiorno e alla validita' tecnologica e produttiva degli impianti, la sardegna rivendica con forza nel piano chimico nazionale una quota non inferiore ad un quarto della produzione nazionale dell'etilene e dei primi derivati e non inferiore ad un terzo di quella delle fibre.

rispondendo alle domande rivolte dai presenti, **benedetto barranu**, **giorgio macciotta**, **luigi pirastu** e i sindacalisti **casula** e **arthemalle** hanno precisato il valore di contributo alla discussione sul 'piano chimico' che hanno le proposte. i piani di settore delle fibre e della chimica presentati dal governo - ha detto il senatore **pirastu** - mortificano e sacrificano gli interessi della sardegna in quanto tendono a razionalizzare l'esistente e prevedono il ruolo dell'isola quale struttura di

servizio per gli impianti e le aree industriali del settore ubicate al nord d'Italia.

Soffermandosi sulla situazione in cui si e' venuto a trovare il credito industriale sardo esposto per centinaia di miliardi nei confronti del gruppo sir-rumianca, il senatore **pirastu**, nel sottolineare le difficolta' esistenti per sanare una situazione finanziaria gravissima, ha affermato che soltanto attraverso il risanamento dell'azienda si potrebbe risolvere, almeno in parte, il problema dell'esposizione dell'istituto finanziatore. e' un aspetto del piano chimico che va visto contestualmente alle soluzioni relative all'assetto societario dove, oltre all'imi, deve essere tutelato anche il cis che, per quanto riguarda le iniziative siron nella sardegna centrale, e' esposto da solo senza la presenza dell'imi.

A sua volta l'on **Macciotta** ha precisato che le proposte elaborate dalla commissione programmazione del comitato regionale sardo costituiscono una specificazione di dettaglio delle proposte presentate dal partito a livello nazionale. il ruolo della sardegna nel piano chimico nazionale - hanno sottolineato **macciotta** e **barranu** - non può che essere preminente dopo i massicci insediamenti di base che fanno considerare la chimica una risorsa naturale dell'isola. si tratta non solo di salvare l'esistente ma di sviluppare e potenziare, secondo determinate linee programmatiche, l'industria chimica sarda, accettando i necessari ridimensionamenti dei programmi ma muovendosi verso la individuazione di comparti, anche nuovi, che possono essere sviluppati dal punto di vista produttivo ed occupazionale. non possono percio' essere accettati i piani di settore presentati dal governo che si limitano a constatare solo la esigenza di certi tagli e ridimensionamenti senza proporre una politica di innovazione e di sviluppo della chimica. **arthemalle** e **casula** hanno sottolineato che una parte dei 24 mila lavoratori interessati al comparto, con particolare riferimento ai 7 mila attualmente in cassa integrazione che operano nella manutenzione e nella installazione degli impianti, dovranno necessariamente trovare occupazione in altri settori ed in particolare in quello meccanico e metalmeccanico.

agosto 1978, Inizia ad essere distribuito con 5 mesi di ritardo il primo trimestre di cassa integrazione.

29 agosto. Approvazione della piattaforma dei lavoratori in 501. Manifestazione davanti all'Inps e alla Regione.

29 agosto 1978, martedì, **approvazione della piattaforma dei lavoratori in l. 501. Il documento, con la successiva piattaforma discussa all'interno degli organismi e proposto all'approvazione dell'assemblea, e' stata scritta da Cubeddu in prosecuzione del documento approvato nel seminario di Alghero del 28 gennaio.**

DOCUMENTO DELLA F.L.M. , approvato dalla assemblea dei lavoratori metalmeccanici del 29-8-1978.

A partire dalle lotte dei lavoratori degli appalti tutta l'attivita' del sindacato sardo nel corso del 1978 ha avuto come momento principale la difesa dei livelli occupativi nel settore industriale.

L'evoluzione della caduta dell'occupazione ha confermato pienamente l'analisi compiuta dalla F.L.M. sarda (ad Alghero il 28 Gennaio '78), secondo cui l'attuale crisi del settore industriale è la

crisi strutturale del modello di sviluppo fondato sulla monoproduzione petrolchimica. Si sono pagate quest'anno, anche in termini di occupazione operaia – dopo i prezzi pagati in termini di spreco di risorse, squilibri territoriali, danni ecologici – le decisioni di politica industriale fatte a suo tempo e che, al di fuori di ogni reale programmazione, hanno puntato a favorire e ad incentivare una presenza chimica che ha indotto una occupazione precaria quale quella degli appalti, i quali, per di più, hanno in larga misura la caratteristica di decentramento di attività industriali situate nel Nord d'Italia.

Si è, in altri termini, puntualmente ripetuta la devastazione sociale e territoriale causata da scelte operate in sedi la cui unica competenza consiste nel compatibilizzare ed aumentare di credibilità fittizia le scelte clientelari – e gli interessi volti alla rapina – dei grandi gruppi privati e le ciniche imposizioni delle multinazionali.

Ma occorre riconoscere che la crisi della chimica ha potuto avere effetti così devastanti sull'occupazione anche perchè l'autorità politica non ha disposto un approfondimento ed efficace programma alternativo portando a compimento le intuizioni e le possibilità presenti nella Legge 268.

Quanto detto conserva la sua validità anche se il futuro della chimica pare venga risolto all'interno di una razionalizzazione complessiva dei livelli di produzione, attuata attraverso un maggiore controllo pubblico che spinga a un equilibrio più stabile tra i grandi gruppi chimici.

Quello che è definitivamente tramontato, nella realtà e nella convinzione generale, è che la petrolchimica possa costituire l'asse portante dell'industria isolana, capace cioè di innestare una prospettiva valida di sviluppo economico e sociale per il presente e il futuro dell'Isola.

Il movimento perciò – nel mentre ha difeso la realtà industriale, anche chimica, esistente, spingendo per una integrazione dei poli, all'interno di una logica nazionale di piano controllata dalla Autorità politica – si è battuto puntando ad una alternativa qualitativa nello sviluppo industriale e, più in generale, economico, dell'Isola che, nel quadro di riferimento dell'economia italiana, assicuri una stabilità e una qualificazione dell'occupazione.

Questa può venire individuata solo attraverso nuovi settori industriali ad alto valore aggiunto ed attraverso insediamenti la cui logica produttiva sia rigorosamente finalizzata alla valorizzazione delle risorse isolate, a partire dal soddisfacimento dei bisogni delle masse.

Tant'è che da subito (cfr. documento FLM del 12 Gennaio 1978) la FLM aveva posto come politicamente pericoloso – e quindi inaccettabile pure in occasione della conclusione degli impianti – qualsiasi intervento straordinario di sostegno del salario che si presentasse come pura assistenza e che non venisse, invece, finalizzata, con progetti e scadenze precise, al reingresso dei lavoratori in un processo produttivo legato allo sviluppo alternativo dell'Isola.

La richiesta di un piano economico che operi nella linea precedentemente esposta è ormai patrimonio diffuso tra i lavoratori, i quali per la sua affermazione hanno pagato durissimi prezzi perché su questa strada difficile, ma senza alternativa, che non sia l'accettazione subalterna di una nuova ed ancora più pericolosa linea di sviluppo incontrollato di impianti destinati ad una rapida crisi.

Hanno toccato con mano sia gli effetti sull'isola, come su tutto il Mezzogiorno, della politica economica recessiva del Governo che la tradizionale ferraginosità e disfunzione della burocrazia pubblica, i cui atti si vanno dimostrando del tutto coerenti con la politica del padronato in Sardegna. Essa, infatti, – per quanto riguarda i lavoratori che beneficiano della legge n° 501 – è tutta tesa a limitare la richiesta di fondo del sindacato, che è quella di nuova occupazione, racchiudendole invece all'interno di una logica assistenziale, e di bloccare così ogni richiesta concreta in questa prospettiva per riconfermare gli interessi legati all'esistente.

In questo senso crediamo che il ritardo e il palleggiamento di responsabilità tra INPS e Ministero

del Lavoro giochino nel segno del tutto padronale di spostare il movimento esclusivamente sull'obiettivo della puntualità di erogazione della CIG (che dovrebbe costituire una prassi del tutto normale) e per di più intesa come privilegio offerto alla classe operaia organizzata. Mentre le distinzioni, in questo caso pretestuose e provocatorie, tra lavoratori locali e trasfertisti, mirano alla riduzione della unità e della forza del movimento stesso.

In un quadro siffatto la classe politica regionale, stretta com'è tra lo storico centralismo amministrativo dello Stato – unito all'attuale politica economica deflattiva e antimeridionalistica del Governo, ormai indirizzato in una logica restauratrice degli antichi equilibri economici e sociali – e le manovre di ristrutturazione delle grandi aziende, senza che le piccole avanzino aldilà del piccolo cabotaggio e del quotidiano sfruttamento della manodopera, rischia di esaurire una sua autonoma funzione di efficacia nei processi di cambiamento profondo dell'isola.

Invece che il miglioramento delle condizioni delle masse sarde essa rischia di limitarsi ad una autoproclamazione di volontà di governare e di rappresentante dell'autonomia dell'isola, ritrovandosi però, nella realtà, a svolgere il ruolo di chi amministra dei beni collettivi (L. 268) non già per le profonde trasformazioni cui sono destinati, ma per operare da cuscinetto, spesso attraverso erogazioni assistenziali, per contraddizioni che trovano la loro origine e la loro soluzione in altri centri di potere.

Se a ciò si sommano le esplicite resistenze interne al cambiamento di settori economici e politici che, anche nella crisi, consolidano grossi interessi, l'effetto complessivo di questo modo di procedere è un senso di inefficacia e di rimando dei problemi di fondo, di composizione degli interessi all'interno di schemi che non mutano l'esistente, di privilegio prevalente dato agli aspetti e ai movimenti del quadro politico rispetto ai bisogni sociali che incalzano drammaticamente.

Di fronte all'entità dei problemi da risolvere i lavoratori metalmeccanici e la Flm, insieme a tutto il movimento sindacale, in particolare al numero sempre più crescente di lavoratori precari e di giovani disoccupati, ritiene che la dimensione corretta rimanga quella impostata anni fa dalla Vertenza Sardegna; la quale deve oggi porsi su basi di lotta che abbiano l'ampiezza della prospettiva, l'articolazione precisa delle controparti, la radicalità insita nelle trasformazioni cui si tende.

PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

PRIMA PARTE: Richieste rivolte al Ministero del Lavoro e al Governo

1° Impegno del Governo, d'intesa con la Regione, ad un intervento di politica economica esplicitamente volta alla creazione di nuovi posti di lavoro e ad un migliore utilizzo delle risorse locali.

2° Convocazione in tempi brevi, a Cagliari, di una riunione dei responsabili o funzionari dei Ministeri, interessati dai problemi connessi all'applicazione della Legge n° 501 con le Organizzazioni Sindacali Sarde.

3° Modifica della Legge n° 501 in modo da consentire ai lavoratori in C.I.G., che frequenteranno i corsi di formazione previsti dalla legge e finalizzati a nuova e stabile occupazione, di essere loro – previa contrattazione con il Sindacato ed istituzione di turnazioni nell'ambito delle stesse qualifiche – ad essere impiegati, alla ripresa dei lavori, nell'ultimazione degli impianti pretrolchimici, senza che per questo la quota di lavoratori che potrà risultare nuovamente disponibile a lavori ultimati possa essere esclusa dai benefici della Legge n° 501.

4° Finanziamento dei corsi di riqualificazione previsti dalla Legge n° 501 da parte dello Stato.

5° Impegno del Ministero dell'Industria affinché si realizzi quanto prima un incontro fra le parti per la risoluzione della vertenza della Metallotecnica di Portovesme.

6° Per quanto riguarda i problemi connessi al pagamento della CIG, la FLM chiede:

- a) Puntuale apposizione della firma da parte del Ministero del Lavoro ai decreti che autorizzano l'INPS al pagamento dell'integrazione salariale ai lavoratori posti in C.I.G. Legge n° 501.
- b) Predisposizione da parte del Ministero del Lavoro di una nuova procedura che assicuri, per tutto il tempo di durata della C.I.G., una regolare periodicità mensile nella corresponsione dell'integrazione salariale.
- c) Definitiva presa di posizione da parte del Ministero del Lavoro nella interpretazione della Legge n° 501, tale da chiarirne:
 - il carattere non puramente assistenziale, ma la prospettiva di finalizzazione alla creazione di nuovi e stabili posti di lavoro, prospettiva che la FLM ritiene concretizzabile solo qualora si imbocchi con decisione la strada di una alternativa al modello di sviluppo fondato sulla cultura petrolchimica.
 - L'estensione a tutti i lavoratori, senza che vengano operate discriminazioni tra locali e trasfertisti, residenti in Sardegna e colpiti dalla crisi, che la Legge n° 501 è chiamata ad affrontare in positivo. La FLM ribadisce che una discriminazione, tra l'altro pretestuosa, dei lavoratori trasfertisti avrebbe l'effetto non solo di compiere un'ingiustizia ma anche di fare della Legge n° 501 non più uno strumento per impostare un diverso sviluppo, ma uno strumento di divisione e di dispersione dei lavoratori.

Sottoscrizione da parte del Ministero del Lavoro, d'intesa col Ministero del Bilancio, di una convenzione con le Organizzazioni Sindacali che consenta all'I.N.P.S., sulla base delle deleghe firmate dai lavoratori, di effettuare le trattenute sindacali.

SECONDA PARTE: Richieste rivolte alla Regione.

1° La Giunta Regionale deve fare da tramite nei confronti del Governo per assicurare un intervento straordinario di politica economica che dia concretezza alle linee alternative di sviluppo che si dovranno perseguire.

2° La Giunta Regionale e il Comitato di Programmazione devono assumere direttamente le linee e l'operatività dello sviluppo, anche avvalendosi del contributo tecnico dell'Italimpianti, con la quale la Regione ha scelto di stipulare una convenzione per l'attuazione di uno studio sulle prospettive produttive ed occupazionali nell'Isola.

La Giunta Regionale deve curare l'organizzazione dei corsi di formazione previsti dalla Legge n° 501 ed impegnarsi ad avviarli in tempo utile, recuperando i ritardi accumulati e mantenendo gli impegni presi con la F. U. (federazione unitaria Cgil Cisl Uil).

La Giunta Regionale deve svolgere un ruolo di controllo sulla ripresa dei lavori di ultimazione degli impianti petrolchimici e, facendosi portatrice dell'esigenza di modifica della Legge n° 501, imporre l'utilizzo dei lavoratori attualmente in C.I.G. anche per evitare il ricorso a nuova manodopera, che risulterebbe poi in parte eccedente al termine dei lavori, aggravando i già forti squilibri sociali.

La FLM si dichiara disponibile ad appoggiare la Regione in un'opera di rigido controllo, da attuarsi anche tramite convocazione delle parti.

5° La Giunta Regionale deve impegnarsi nell'ottenimento di una nuova procedura snella e puntuale, che consenta l'erogazione mensile dell'integrazione salariale ai lavoratori in C.I.G., Legge n° 501.

TERZA PARTE: Richieste rivolte alle Organizzazioni Datoriali.

1. - La ripresa dei lavori per l'ultimazione degli impianti SIR costituisce un problema in tutta l'Isola; per questo la FLM chiede che il tipo di impianti da costruire, montare, mettere e tenere in funzione, e le relative conseguenze occupazionali, siano oggetto di contrattazione tra le Organizzazioni Sindacali e le Organizzazioni Datoriali.

Per quanto concerne l'utilizzo dei lavoratori metalmeccanici, la FLM ribadisce quanto segue:

- a) I nuovi impianti devono essere costruiti e montati dai lavoratori attualmente in C.I.G., non importa se impiegati presso le precedenti ditte o presso nuove aziende, e comunque previa contrattazione con il sindacato.
- b) Dato che l'opera di ultimazione degli impianti avrà prevedibilmente termine in tempi non lunghi, dopo di che si riproporrà il problema delle prospettive per i lavoratori che vi saranno impiegati, e considerando la possibilità che non tutta la manodopera disponibile all'interno della Legge n° 501 venga utilizzata in questi lavori, la FLM chiede :
 - che si preveda un'alternativa dei lavoratori nell'ambito delle stesse qualifiche, con istituzione di turni, il che permette, tra l'altro, di non scompaginare i corsi di riqualificazione;
 - che, a lavori ultimati, la quota di manodopera che dovesse nuovamente risultare disponibile non sia licenziata ma ottenga la riconferma della sospensione, in modo da poter rientrare nella Legge n° 501 e beneficiarne sia in termini di integrazione salariale che di prospettiva di nuova occupazione.
- c) Rigida contrattazione con il Sindacato degli eventuali casi di mobilità.

Riconferma delle precedenti modalità di erogazione della C.I.G. presso gli sportelli degli uffici dell'I.N.P.S..

2. - Attuazione di procedure mensili nel pagamento dell'integrazione salariale.

LA MANIFESTAZIONE DEL 29 AGOSTO 1978

Secondo la descrizione che ne fa la sintesi riproposta dalla segreteria della Flm di Cagliari (stesa da Roberto Campo) esattamente due mesi più tardi nel **volantino distribuito nel corso della manifestazione del 29 ottobre 1978**: manifestazione 29 agosto, manifestazione del 13 settembre, incontro con Scotti il 14 settembre, incontro con la Giunta regionale del 26-27 settembre, riunione con la Confindustria del 12 ottobre).

1 Presentata a controparti (Governo e Ministero Lavoro /Regione/Confindustria/INPS) piattaforma

su L.501. Assemblea in atrio Regione, corteo e delegazioni a INPS e Prefettura.

- 2 Nostra linea: l/501 = nuovo lavoro. Rifiuto assistenzialismo. La cassa integrazione speciale deve essere momento breve di passaggio a nuova stabile occupazione. Gli obiettivi immediati (pagamento e senza discriminazioni della C.I.G.) sono legati a obiettivi di prospettiva (finalizzazione corsi): nuovi posti lavoro, avvio di un vero sviluppo.
 - 3 Davanti al palazzo Regione si vivono momenti di tensione. Tutti consapevoli della necessità di allargare il fronte di lotta e battere la sfiducia e la disperazione.
- Stesso giorno: INTERVISTA A L'UNIONE SARDA DEL PRESIDENTE (e del segretario) DELLA CONFINDUSTRIA

Campana dichiara l. 501 = ciambella di salvataggio lanciata dal Governo.

Tempi rientro della C.I.G. saranno lunghi. I metalmeccanici sono indissolubilmente legati agli impianti della petrolchimica: la risposta verrà allora dalla ripresa della petrolchimica.

LA MANIFESTAZIONE DEL 13 SETTEMBRE 1978, MERCOLEDÌ

1. Un corteo molto bello percorre Cagliari. Slogan e comizi (molti dei quali in sardo) spiegano le ragioni della lotta. Il Secondo Piano di Rinascita è fallito: devono essere gli operai, le donne, i giovani, i disoccupati a determinare il futuro della Sardegna. Si lotta per un'ALTERNATIVA ALLA MONOCULTURA PETROLCHIMICA, per un vero sviluppo che valorizzi le risorse locali e la capacità dei lavoratori, che risponda ai bisogni delle popolazioni sarde, che non riproponga la logica dei poli ma sia diffuso e in armonia con il territorio.

Come già verificatosi dopo la manifestazione del 29, anche a seguito di questa giornata di lotta si accelerano i tempi erogazione C.I.G.. Autocritica per rinvio mobilitazione prevista per il 7 settembre: nulla mai ci viene regalato, l'attenuarsi della nostra pressione aumenta ritardi e ricatti.

14 SETTEMBRE, INCONTRO A ROMA CON SCOTTI, MINISTRO DEL LAVORO

Scotti afferma:

- a) l.501 = legge per nuovo lavoro: punto di partenza per sfondare verso nuove occasioni produttive.
- b) I corsi verranno finanziati al 55% dalla CEE e al 45% dallo Stato.
- c) D'accordo per modificare L.501 ma al contrario di quanto da noi richiesto, questa modifica della legge dovrebbe consentire a lavoratori in cassa integrazione di uscirne per svolgere qualunque lavoro e rientrare a lavoro finito. In questo modo verrebbe istituzionalizzata l'esistenza di fascia lavoratori precaria pronta essere utilizzata da imprese in cerca di flessibilità per un nuovo ciclo di costruzione degli impianti. Ogni discorso su un nuovo tipo di sviluppo, non fondato su cattedrali e su deserti, crollerebbe insieme con possibilità di unità con i disoccupati. Nostra posizione è invece che si possa uscire da 501 per rientrare solo per ultimazione degli impianti petrolchimici, ma che poi si debbono avere nuovi stabili sbocchi produttivi e occupazionali. L'impostazione Scotti toglie significato all'affermazione che la L. 501 è una legge per un nuovo sviluppo.

14 settembre 1978, giovedì, **incontro a Roma** tra il ministro del lavoro **Enzo Scotti**, la federazione regionale sarda **Cgil-Cisl-Uil** ed il presidente della giunta **Pietro Soddu**. Il ministro, insieme al presidente Soddu, parla dell'uso della legge Taranto per creare uno sviluppo diverso della Sardegna.

14 settembre 1978, giovedì, * (dal "diario riservato personale")

Italsider a Taranto, l'accordo del 12 giugno 1977, che fine hanno fatto e potranno fare, gli operai degli appalti? (da Lotta Continua).

> i corsi si svolgono in diversi istituti della città (i corsi in funzione dell'indotto Italsider): 1100 metalmeccanici ed una parte dei 4000 edili

I corsi si svolgono in tre fasi: le prime due di orientamento, la terza di definizione della specifica professionalità. La fase di orientamento non è servita a nulla ed è stata segnata dalla lotta degli operai dei paesi per avere trasporti migliori. È stato organizzato il coordinamento tra i delegati dei vari istituti (occupata la direzione dell'Italsider) – part-time nell'indotto.

Programma di lavoro:

1. Riunioni: coordinamento di Machiareddu, nuova radio, incontri con dirigenti sindacali, riunione con cdf, ufficio studi, segreteria Fim, sede di Carbonia. Domani, riunione di segreteria Flm con all'odg: nuovo patto unitario/organizzazione/ufficio studi.
2. Ufficio studi della Flm sarda:
 - a. la sua utilità è data dalla necessità di motivare e approfondire la risoluzione di alcuni bisogni della categoria (vertenze: Gencord, Alsar, Ammi, Vitroselenia, l. 501) e di allargare i temi e il dibattito, nel sindacato e fuori, attraverso una rivista e dei servizi stampa e radio, dopo che, su questi temi, il dibattito interno alla categoria ha reso omogenei i lavoratori ed i delegati.
 - b. Potrebbe essere costituito su base regionale con due sedi, a CA e a SS.
A CA: una struttura molto semplice (un segretario, un operatore di fabbrica, un esperto che si collega ad un gruppo) con disponibilità iniziale di un finanziamento, anche specificandone la destinazione (ad es. la rivista). Programma immediato: ricerca su Gencord e Alsar, corso di formazione per i delegati della 501, ricerca sui lavori socialmente utili.
3. Organizzazione: i fini
 - > riuscire a raggiungere i lavoratori in cig (informare, mobilitare, nucleizzare), unificarli con le fabbriche (innanzitutto le metalmeccaniche), allargarne l'iniziativa politica intervenendo per risolvere i problemi dell'occupazione.

Le conseguenze organizzative:

- > intervenire in tutti i comuni, ad iniziare, però, da alcuni che hanno a riferimento: I. la presenza di altre fabbriche metalmeccaniche, II. La presenza di delegati attivi all'interno della 501, III. Essere centri importanti all'interno del comprensorio, IV. La presenza di un n° di metalmeccanici, V. la presenza di leghe dei disoccupati esempi: Carbonia: I, II, III, IV, cdf MTS; Assemini: **Murtas, Lilliu, Mattana**, cdf Gencord; S. Gavino: I, II, III, IV, V., **Congia, Sabiu**, cdf Ammi s.g.; Capoterra: **Mameli...**; Cagliari: tutti e cinque, **Zucca, Borgini, Cruccas...**

> formare un esecutivo del coordinamento, proveniente dalle diverse zone, per informazioni e approfondimenti, per incontri (con le controparti, con le Oo.Ss., con le leghe dei disoccupati, con il coordinamento dei delegati), per organizzare i lavoratori.

4. i tempi:...

18 settembre 1978, giovedì, riunione delle segreterie di Fim, Fiom, Uilm di Cagliari per la formalizzazione degli elementi del nuovo patto unitario da portare al CGU della FLM.

Ipotesi della segreteria FLM di Cagliari per il rilancio del patto unitario della FLM da presentare nelle assemblee di fabbrica e nel Consiglio generale unitario provinciale (CGU).

La segreteria provinciale della FLM di Cagliari, in accordo con la segreteria nazionale FLM, ritiene necessario – dopo questa prima durissima fase di lotta per l'occupazione e di fronte agli ancora più gravi problemi che, dopo la decisione governativa dello stato di crisi territoriale, il movimento sindacale dovrà affrontare – un processo di consolidamento e rilancio della FLM per dare ai lavoratori uno strumento più democratico e più efficiente.

L'ipotesi viene così articolata:

- 1) Conferma del precedente patto unitario che nell'ottobre del 1973 diede vita alla FLM. Ciò comporta il riconoscimento reciproco dei seguenti rapporti numerici che vanno comunemente tutelati rispetto a qualsiasi evenienza futura:
 - a) 1800 iscritti alla FIOM, 1100 alla FIM, 600 alla UILM, da garantire rispetto a qualsiasi ipotesi di distribuzione delle tessere confederali;
 - b) il 43% per la FIOM, il 33% alla FIM, il 24% alla UILM degli iscritti alla FLM superiori ai 3500 (=1800+1100+600). Tali cifre valgono rispetto ai rapporti con le rispettive confederazioni e per la composizione degli organismi dirigenti provinciali.

2) *Costituzione del bilancio unitario FLM.*

Tutte le entrate precedentemente divise tra FIM, FIOM, UILM confluiranno a costituire il bilancio unitario della FLM che provvederà a tutte le spese di finanziamento della FLM, compresi gli stipendi degli operatori a tempo pieno. Ogni anno verrà stralciata dal bilancio unitario una somma pari al 10% che verrà ripartita tra FIOM; FIM; UILM in ragione del 43%, 33%, 24%, per le spese di organizzazione intendendo per queste quelle previste nazionalmente.

Costituzione del Consiglio Generale Unitario.

I direttivi provinciali FIOM, FIM, UILM in ragione di 30, 23, 17 membri integrati da 35 delegati eletti dai CdF costituiranno il CGU di 105 membri che sarà il nuovo organismo dirigente provinciale.

Costituzione del direttivo unitario provinciale.

All'interno del CGU verrà costituito un direttivo composto da 18 membri designati da FIOM, FIM, UILM nella misura di 8, 6, 4 e da 7 eletti dal CGU.

Conferma della segreteria FLM.

La segreteria provinciale FLM sarà costituita da 4 membri, tutti operatori a tempo pieno, di cui 2 FIOM, 1 FIM, 1 UILM.

Sede staccata di Carbonia.

Si dà vita alla sede FLM distaccata di Carbonia che seguirà l'attività della categoria rispetto al 18° e 23° comprensorio: i suoi organismi verranno definiti contestualmente alla struttura regionale e territoriale della FLM in Sardegna.

L'Ufficio Vertenze avrà temporaneamente due sedi: una a Cagliari ed una a Carbonia e la responsabilità di tali uffici sarà del segretario organizzativo provinciale.

La quota di contribuzione sindacale verrà elevata all' 1% sulla paga globale di fatto attraverso tappe intermedie le cui modalità verranno decise nella prima riunione del C.G.U..

Il collegio degli avvocati cui farà riferimento la FLM sarà di tre persone designate in ragione di 1 per ogni organizzazione.

A partire dalla sottoscrizione di questa "ipotesi" da parte della segreteria FLM, viene costituito *l'Ufficio studi*, le cui iniziative verranno vagliate dagli organi della categoria.

Cagliari 18 Settembre 1978

La Segreteria Generale FIM

La Segreteria Generale FIOM

La Segreteria Generale UILM

Nota a verbale

L'apparato tecnico è provvisoriamente composto da 1 compagna designata dalla FIOM.

18 settembre 1978, giovedì, reazioni ad ipotesi programma samim per miniere: nota giunta regionale; riunione segreteria

(agi) _ cagliari, 19 set - un'ipotesi di programma elaborata dalla samim, (società aziende minerarie e metallurgiche), che raggruppa le ex aziende egam del settore, per le miniere sarde ha suscitato preoccupazioni e reazioni negli ambienti isolani. nel recente incontro avvenuto a roma con le organizzazioni sindacali di categoria, l'eni, attraverso la samim (capofila per il settore minero-metallurgico), ha praticamente riproposto le soluzioni già contenute nel noto documento approvato dal cipi nel dicembre del 1977. tale atteggiamento - sottolinea una nota della regione - va respinto con estrema determinazione in quanto non solo non tiene in alcun conto le proposte avanzate dalla sardegna attraverso il progetto di promozione minerario-metallurgico-manifatturiero ma disattende clamorosamente le direttive contenute nell'o.d.g. approvato dalla camera dei deputati a conclusione della discussione del d.d.l. concernente i provvedimenti per le società ex egam. tali direttive in particolare impegnavano il governo: a) ad un aggiornamento e ad una revisione dei piani del settore minerario e metallurgico nel rispetto delle competenze regionali; b) a garantire che il piano preveda la valorizzazione delle risorse esistenti, un organico programma di ricerche, uno sviluppo della metallurgia adeguato alle esigenze dell'economia nazionale ed agli impegni per lo sviluppo del mezzogiorno. AGI. anno 28° - nr. 244 (edizione speciale s/69) venerdì, 29 settembre 1978.

19 settembre 1978, martedì, riunione per erogazione cassa integrazione speciale a lavoratori aree industriali (agi) - cagliari, 19 set - i problemi connessi ad una

rapida e regolare attuazione della legge 501, che prevede l'erogazione di un'indennità speciale a favore dei lavoratori sospesi dalle ditte appaltatrici metalmeccaniche ed edili nelle aree industriali dichiarate in crisi (in sardegna sono le aree di macchiareddu-grogastu, portotorres, ottana, portovesme e villacidro) sono stati ampiamente discussi nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato l'assessore al lavoro on. **franco rais**, che ha promosso l'incontro, rappresentanti della federazione regionale cgil, cisl e uil, della federazione unitaria lavoratori metalmeccanici e, per gli imprenditori, rappresentanti dell'intersind, l'associazione sindacale delle industrie a partecipazione statale, dell'associazione degli industriali e dell'api-sarda, l'associazione fra le piccole e medie industrie della sardegna. erano inoltre

presenti alcuni funzionari degli uffici del lavoro e dell'insps.

L'on. **rais** ha precisato nel corso del suo intervento, che il piano di formazione professionale per i lavoratori interessati alla legge 501 e' in fase di elaborazione ed e' strettamente connesso al piano di riconversione delle aziende che operano in sardegna, predisposto dalla societa' italmimpianti e dal comitato regionale per la programmazione, in base al quale, poi, lo assessorato al lavoro dovra' predisporre il piano operativo dei corsi. le strutture addestrative pubbliche, private ed aziendali esistenti nell'isola, dovrebbero essere sufficienti all'attuazione del piano, per il quale comunque il cisapi di cagliari sembra attualmente costituire la sede operativa piu' adatta.

L'assessore regionale al lavoro ha comunque confermato che l'attuazione del piano di formazione professionale per i lavoratori in cassa integrazione speciale potra' essere realizzato soltanto se, come esplicitamente previsto dalla legge 501, la regione avra' il compito di organizzare l'attivita' corsuale mentre lo stato dovra' provvedere al relativo finanziamento. in caso contrario, ha sottolineato **rais**, e' molto difficile che nel bilancio regionale per il 1979, che offre minimi margini di manovrabilita', possano reperirsi anche esigui fondi di finanziamento.

L'assessore **rais** si e' quindi pronunciato favorevolmente, assieme ai rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, per una richiesta al ministro del lavoro **scotti** circa una modifica legislativa che consenta ai lavoratori in cassa integrazione speciale la possibilita' di interrompere i benefici della 501 per svolgere attivita' lavorativa, sia pure di breve durata, e poter poi godere di un successivo "rientro". nello stesso tempo ha ribadito che, come previsto dalla legge, in caso di ripresa di lavori da parte di ditte appaltatrici nelle aree industriali dichiarate in crisi, i lavoratori della 501 hanno la precedenza nel collocamento presso le suddette aziende.

le organizzazioni sindacali dei lavoratori, dal canto loro, hanno lamentato i notevoli ritardi nell'erogazione delle indennita', con tutte le comprensibili gravi conseguenze. e' quindi opportuno eliminare diverse storture di una legge, che sembra in piu' punti farraginoso, con una normativa piu' elastica. nello stesso tempo hanno auspicato una piu' rapida definizione del piano speciale di formazione professionale, perche' possa diventare subito operativo nel caso il governo centrale intervenga finanziariamente.

anche da parte degli imprenditori, durante la riunione, si e' posto l'accento sull'opportunita' di una piu' agile regolamentazione della legge e si e' suggerito l'inserimento nel piano formativo di corsi di qualificazione per il settore dell'edilizia.

i rappresentanti regionali dell'insps hanno infine precisato che una sollecita applicazione della legge, che in sardegna interessa circa 6.000 lavoratori (di cui 2482 in provincia di cagliari, 307 in provincia di nuoro e 3.071 in quella di sassari) e' spesso condizionata da una trafila burocratica, compresa l'emanazione dei decreti ministeriali, non sempre superabile in tempi brevi.

L'on. **rais**, concludendo i lavori, ha sottolineato il fatto che alla luce di quanto esposto dai partecipanti all'incontro, e' emersa la necessita' che da parte del ministero del lavoro siano emanate al piu' presto norme di attuazione o circolari esplicative, che rendano meno ostica l'applicazione della 501, soprattutto per quanto riguarda i tempi di attuazione e la precisa individuazione di tutti i beneficiari. si e' inoltre impegnato a far presente nelle sedi piu' opportune la carenza di organico degli uffici periferici in sardegna del ministero del lavoro.

L'assessore **rais** ha infine auspicato la costituzione, cosi' come gia' avvenuto negli altri paesi della cee, di un'agenzia del lavoro, che prenda in carico tutti i lavoratori licenziati o sospesi dal lavoro, garantendo loro un salario minimo, ma ri-

qualificandoli professionalmente ed utilizzandoli nello stesso tempo in servizi di pubblica utilita'. AGI. anno 28° - nr. 244 (edizione speciale s/69) venerdi, 29 settembre 1978.

19 settembre 1978, martedi', federazione cgil-cisl-uil su situazione socio-economica

(agi) - cagliari, 29 set - la segreteria della federazione sarda cgil-cisl-uil, in previsione dell'incontro con la giunta regionale, che era stato richiesto con urgenza e che, per esigenze della stessa giunta e' stato spostato a martedi' 26 settembre, ha compiuto un esame dei problemi che dovranno essere al centro del confronto governo regionale-sindacati.

la segreteria cgil-cisl-uil - informa un comunicato - ha preliminarmente fatto una valutazione della situazione sarda, constatandone un peggioramento e aggravamento generale in rapporto ai problemi occupativi ed alle sue prospettive di risanamento e di sviluppo, rispetto alla grave crisi economico-sociale in atto nell'isola. l'avvio della stessa programmazione nazionale (piano triennale) - rivendicata dal movimento sindacale - e sottesa nel documento pandolfi, ha evidenziato, per esplicita ammissione delle forze politiche, della federazione cgil-cisl-uil, e dei responsabili delle regioni, sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo del mezzogiorno, i punti piu' deboli, piu' incerti, generici ed indeterminati della politica economica governativa proposta. su tali insufficienze si stanno determinando ulteriori prelessita' e preoccupazioni nelle popolazioni e nei lavoratori meridionali.

la stessa crisi nel rapporto fra le forze politiche regionali, per l'immobilismo e la stagnazione determinatasi all'interno dell'intesa autonomistica, non aiuta - prosegue il comunicato della segreteria cgil-cisl-uil - il superamento e la ripresa di iniziative tendenti a costruire risposte adeguate agli attuali problemi della sardegna ed alle aspettative dei lavoratori sardi. ne' il semplice rinvio di tutti i problemi a dopo le elezioni regionali del prossimo giugno '79 può essere passivamente accettato, in quanto rinunciatario e irresponsabile rispetto al dovere di approfondire tutte le energie, per quanto possibile fare, nell'attuale situazione, senza miracolismi, ma anche senza ingiustificabile rassegnazione. la responsabilita' del governo regionale, in questa fase e', quindi, notevole, e non può ridursi ad essere, come denunciato anche nel recente passato, "incerta, contraddittoria, dispersiva, priva di sufficiente autorevolezza, incapace di gestire sul piano politico la spinta e le proposte del movimento organizzato dei lavoratori".

l'incontro governo regionale-sindacati - conclude il comunicato - tende, quindi, a rilanciare l'iniziativa politica regionale su alcuni problemi prioritari, che sono stati individuati dalla federazione sarda cgil-cisl-uil nei seguenti punti: 1°) - completamento, in tempi brevi, del confronto triangolare governo-regione-sindacati sui problemi della chimica, delle miniere, della metallurgia del piombo, zinco e alluminio, del carbone sulcis; degli interventi delle PP.ss., della gepi, della attuazione della 501, dei trasporti, per conoscere gli impegni che il governo nazionale intende assumere nell'ambito delle sue dirette responsabilita' sui problemi di cui sopra. 2°) - verifica degli impegni del governo regionale sui problemi di sua responsabilita'.

ed in particolare: a) - per l'attuazione della riforma burocratica definita con la legge regionale 51 e l'avvio dei processi correlativi del decentramento e della ristrutturazione degli organismi ed enti regionali strumentali, b) - il censimento ed il coordinamento di tutti gli interventi e programmi statali e regionali nel settore dell'edilizia, anche con valutazioni delle potenzialita' occupative, c) - problemi dell'attuazione del triennale '76-'78 e sua verifica nella prospettiva del proseguo e rilancio dell'attivita' di programmazione regionale; d) - verifica dell'attuazione della riforma dell'assetto agro-pastorale e proposte e iniziative per accelerare l'operativita'; e) - verifica delle proposte della regione sarda in

materia di trasporti, anche in previsione della prossima conferenza nazionale, non fatta precedere, come a suo tempo si impegnò la giunta regionale, da una apposita conferenza regionale trasporti, f) - verifica delle iniziative che si intendono promuovere per l'attuazione della recente legge regionale - anche in collegamento con quella nazionale - per l'occupazione giovanile.

in questo contesto, la federazione sarda cgil-cisl-uil si riserva anche di valutare, non appena ne potrà prendere visione, il documento che sulla crisi politica regionale il presidente **soddu** ha inviato a tutte le forze politiche regionali.

su tutti questi problemi è previsto un dibattito nel comitato direttivo regionale unitario, che verrà convocato quanto prima anche per le conseguenti decisioni di azione e di lotta. AGI. anno 28° - nr. 244 (edizione speciale s/69) venerdì, 29 settembre 1978.

21 e 22 settembre 1978, giovedì e venerdì, seminario cisl su situazione sindacale, politica ed economica

agi) - cagliari, 29 set - in un seminario svoltosi a santulussurgiu nei giorni 21 e 22 settembre con la partecipazione della segreteria regionale e delle quattro segreterie provinciali di cagliari, nuoro, oristano e sassari, la massima dirigenza della cisl sarda ha discusso la situazione sindacale, politica ed economica della regione. ecco il testo del documento conclusivo:

"i dati drammatici dell'occupazione e le incertezze delle prospettive di ripresa hanno ancora una volta costretto i sindacati a sottolineare le inadempienze e le contraddizioni del governo rispetto ai ripetuti impegni di avviare una politica per la massima occupazione con precedenza e con particolare riguardo alle regioni meridionali e alla sardegna.

I ritardi della programmazione regionale e il suo mancato raccordo coi programmi nazionali, nonché la fluidità del quadro politico sardo e la latente crisi della giunta, desumibili dal dibattito in corso fra i partiti dell'intesa autonomistica, sono considerati dalla cisi come ulteriori elementi di aggravamento della situazione economica.

sulla base di tali considerazioni, nel ribadire le valutazioni politiche già espresse della federazione unitaria... AGI. anno 28° - nr. 244 (edizione speciale s/69) venerdì, 29 settembre 1978.

26 - 27 settembre 1978, martedì e mercoledì, incontro della segreteria Flm con la Giunta regionale sulla vertenza 501.

(dal volantino, scritto da **Roberto Campo** a nome della segreteria della Flm di Cagliari e distribuito il 19 ottobre)

26 - 27 SETTEMBRE: INCONTRO CON LA GIUNTA REGIONALE

Risposte contraddittorie, determinate da opportunità politica più che da volontà di impegnarsi concretamente. Non fatti ancora incontri, da noi chiesti, con Assessorato Lavoro e Comitato Programmazione.

Soddu: Molto proficuo incontro con Scotti.

Ghinami: sbocco della L. 501 è costruzione impianti (di conseguenza, no a ipotesi nuovo sviluppo).

Rais: se Scotti non mantiene promesse non accusate Regione (noi riteniamo Regione a suo ruolo autonomo, se vuole ricoprirlo, in

programmazione). Proposta: Agenzia del lavoro (le indicazioni di Scotti portate alle loro peggiori conseguenze).

29 settembre 1978, venerdì, AGI. anno 20° - nr. 244 (edizione speciale s/69)

s p e c i a l e : situazione politica regionale: inizia una nuova verifica

- comunicato esecutivo regionale dc

- comunicato esecutivo e gruppo consiliare psi

testo lettera macis a presidente assemblea: necessario un intervento nazionale per debellare peste suina africana: lettera roich a ministri sanita', tesoro e agricoltura

c r o n a c h e d a l l' i s o l a :

- **federazione cgil-cisl-uil su situazione socio-economica**

- **seminario cisl su situazione sindacale, politica ed economica**

- **documento comitato esecutivo regionale uil**

- **costituito coordinamento sindacale aziende eni che** con oltre 7.500 dipendenti e' il gruppo industriale piu' importante

(agi) - cagliari, 6 ott - il coordinamento sindacale delle aziende eni della sardegna si e' riunito a seruci (carbonia) con la partecipazione della segreteria regionale cgil-cisl-uil e della fulc e della flm regionale e provinciali. a conclusione della riunione, nel corso della quale e' stato esaminato il ruolo, la presenza e la politica dell'eni in sardegna, e' stato deciso, per dare piu' organicita' e continuita' alle scelte sindacali, di costituire in forma permanente il coordinamento regionale. e' stato altresì deciso che sara' questa struttura che organizzerà la mobilitazione di tutte le aziende eni della sardegna per una giornata di lotta da realizzare entro la prima decade di ottobre. L'ente petrolifero, con oltre 7.500 addetti, opera nei comparti piu' importanti della regione: il minerario-metallurgico, l'energetico, il petrolchimico e delle fibre e per questa sua articolazione qualitativa - si legge in un comunicato diramato dalla fulc regionale - risulta oggi il gruppo industriale piu' importante dell'isola. e' stato rilevato come le scelte di politica industriale dell'eni, anziche' essere rivolte ad un rafforzamento della sua presenza nell'area sarda tendono invece a realizzare un suo graduale disimpegno. AGI 1978, anno 28° - nr 251 (edizione speciale s/70-71)venerdì, 6 ottobre 1978.

27 - 28 settembre 1978, mercoledì e giovedì, un vasto dibattito sui problemi generali dell'isola, da quelli della produzione a quelli dell'occupazione, dei rapporti fra regione e stato sui grandi temi che in questi ultimi tempi hanno viste impegnate le forze politiche e sociali, e' stato compiuto dal presidente onorevole **pietro soddu** e da una larga rappresentanza della giunta in un incontro con gli esponenti sindacali della sardegna. per l'esecutivo erano presenti gli assessori **contu** (agricoltura), **ghinami** (industria), **nonne** (programmazione), **rais** (lavoro), **baghino** (trasporti), **roych** (sanita'), **puddu** (turismo). le organizzazioni sindacali erano rappresentate dai segretari regionali confederali della cgil, cisl e uil (**atzori**, **lay**, **congiu**), dai segretari regionali di categoria, dai quattro segretari provinciali di confederazione di cagliari, sassari e nuoro, oristano. la giunta solleciterà l'incontro tra governo-regione-sindacati per la conclusione dell'esame dei problemi della vertenza sardegna e per conoscere quali impegni precisi si intendono adottare per superare l'emergenza e garantire nell'isola prospettive di sviluppo. e' quanto ha assicurato il presidente **soddu**, a conclusione del "vertice" che ha visto impegnati i rappresentanti della giunta e delle confederazioni sindacali, regionali, provinciali e di categoria in un lungo confronto sui problemi piu' attuali della sardegna attinenti, in particolare, il superamento dell'emergenza, la difesa dell'occupazione e la ripresa produttiva.

per quanto concerne l'incontro col governo, il presidente **soddu** ha annunciato di

aver già sollecitato il sottosegretario al bilancio sen. **abis**, e di aver inviato una lettera al presidente **andreotti**, in modo da concludere la serie degli incontri settoriali svoltisi nei mesi scorsi con i diversi ministri.

e' questo uno dei punti portati avanti dalle organizzazioni sindacali, facente parte di un "pacchetto" di richieste che erano state illustrate per la federazione unitaria da **giannetto lay**, **villio atzori** e **peppino congiu** oltre che dagli altri dirigenti sindacali.

alla riunione col presidente **soddu** e gli assessori **rais** (lavoro) che ha svolto una dettagliata relazione sui problemi dell'occupazione, **nonne** (programmazione), **ghinami** (industria) ha preso parte una larga rappresentanza di dirigenti sindacali confederali, provinciali e di categoria.

concludendo i lavori l'on. **soddu** si e' soffermato sui vari argomenti trattati nel corso del lungo incontro, ribadendo la disponibilita' della giunta ad operare a vari livelli per affrontare i problemi aperti e portare una soluzione.

nell'incontro conclusivo col governo, **soddu** ha ricordato che sara' data sotto-lineatura ampia anche al rilancio della legge 268, che rappresenta uno strumento fondamentale per lo sviluppo sardo, e alla difesa della specialita' dell'autonomia. quanto ai problemi particolari di interesse locale, il presidente **soddu** si e' soffermato sulla necessita' di assicurare uno sbocco positivo al progetto per la valorizzazione del carbone del sulcis, del comparto del piombo zinco e dell'alluminio.

la giunta regionale, inoltre, si e' impegnata a seguire con vigile attenzione le grandi vertenze in atto che riguardano, in particolare, la ristrutturazione delle aziende del gruppo ex egam, la realizzazione del secondo polo dell'alluminio, gli assetti produttivi e societari di ottana e della sir, per la quale e' stato unanimemente deciso il blocco degli investimenti salvo che per il completamento di alcuni impianti per le seconde lavorazioni.

altre vertenze cui la giunta dedichera' il proprio impegno ed attenzione riguardano, piu' in generale, quelli delle fibre, della chimica e degli investimenti che la gepi dovra' realizzare in sardegna non solo per l'assestamento e il rilancio di alcune aziende ma per consentire l'espansione della occupazione.

il presidente **soddu** ha quindi ribadito, a proposito del settore agricolo, la volonta' della giunta di assicurare un rapido decollo alla riforma agro-pastorale, uno dei maggiori impegni di questa legislatura regionale, studiando le varie possibilita' di favorire la spendita dei fondi disponibili, di avviare a realizzazione i progetti speciali attinenti i settori vitivinicolo, lattiero-caseario, ortofrutticolo, e di consentire lo sfruttamento dell'irrigazione per la quale sono state realizzate, con il contributo dello stato, importanti strutture. altri settori nei quali si dispieghera' l'azione della giunta riguardano l'edilizia e i lavori pubblici in generale, l'artigianato, il turismo, il rilancio della programmazione, l'occupazione giovanile, la riforma della regione.

sulle conclusioni della giunta, i rappresentanti sindacali si sono riservati di fare le loro valutazioni, mentre e' stato raggiunto l'accordo per una serie di incontri settoriali con i diversi assessori per discutere i problemi di singola competenza.

la cronaca delle due giornate di lavoro

un vasto dibattito sui problemi generali dell'isola, da quelli della produzione a quelli dell'occupazione, dei rapporti fra regione e stato sui grandi temi che in questi ultimi tempi hanno viste impegnate le forze politiche e sociali, e' stato compiuto mercoledi' 27 settembre dal presidente onorevole **pietro soddu** e da una larga

rappresentanza della giunta in un incontro con gli esponenti sindacali della sardegna. per l'esecutivo erano presenti gli assessori **contu** (agricoltura), **ghinami** (industria), **nonne** (programmazione), **rais** (lavoro), **baghino** (trasporti), **roych** (sanità), **puddu** (turismo). le organizzazioni sindacali erano rappresentate dai segretari regionali confederali della cgil, cisl e uil (**atzori, lay, congiu**), dai segretari regionali di categoria, dai quattro segretari provinciali di confederazione di cagliari, sassari, nuoro e oristano.

dopo un'introduzione del presidente **soddu**, che ha rilevato come l'incontro rappresenti la ripresa dei contatti in modo organico fra il governo della regione ed i sindacati per un confronto sui problemi aperti dell'isola, **giannetto lay** ha svolto una relazione sugli argomenti che la federazione unitaria intende portare all'attenzione della giunta e del governo nazionale.

ai vari quesiti posti dai rappresentanti sindacali (**Lay, atzori, congiu**) ed ai quali si sono aggiunti gli interventi di **cubeddu, porcu, serra, angioi** che hanno dato luogo ad un vivace dibattito, nel quale si e' anche messa a punto la metodologia dei lavori, hanno dato alcune risposte gli assessori **nonne, contu, ghinami e baghino**.

i lavori di giovedì 28 si sono aperti con una relazione dell'assessore al lavoro on. rais il quale, dopo alcune considerazioni generali sul settore dell'occupazione si e' soffermato sull'applicazione della legge 501 (cassa integrazione). l'on. **rais**, dopo aver messo in risalto il difficile momento economico che l'isola attraversa (si registrano - ha detto - 75 mila disoccupati) ha affermato che si sta verificando il fenomeno di un massiccio rientro di emigrati che si calcola sulle 5000 persone, il che significa che la recessione fa sentire i suoi effetti in diversi paesi del nord europa, e che può determinare preoccupanti contraccolpi in sardegna. ...ricordato che esiste un disegno di legge governativo per la creazione dell'agenzia del lavoro, che, tra l'altro, garantisce ai lavoratori il salario minimo, **rais** ha detto che la regione dovrà adoperarsi affinché venga scelta come zona pilota. l'on. **rais** si e' infine soffermato sull'applicazione della legge 501 per la quale la regione ha ottenuto nell'incontro col ministro **scotti** alcune risposte positive ai suoi problemi. ha da ultimo affermato che sarà possibile dare inizio al programma di corsi professionali non appena sarà completato lo studio che individua il tipo di sviluppo industriale che si dovrà realizzare. AGI 1978, anno 28° - nr 251 (edizione speciale s/70-71) venerdì, 6 ottobre 1978.

29 settembre 1978, venerdì pomeriggio, **segreteria regionale della Flm sarda**, presso la sede della Cgil di OR; **presenti: Cubeddu, Porcu, Campo, Moretti, Mezzettieri (Fiom NU), Giuntini, Rebizzi**. Odg: fallimento della riunione sull'agroindustria del 25 us; l'incontro seminariale tra la giunta regionale ed i sindacati del 27 e 28 us.; l'incontro con **Rais (Campo: clima non vertenziale, discussione sulle generali, elenco di situazioni di crisi)**; incontro sull'Euteco a Roma; eventuale attivo dei delegati per il 6 ottobre.

Gli interventi ammettono il clima di disagio della Flm rispetto alla federazione unitaria Cgil Cisl Uil (**Moretti: cos'è che non funziona? Le colpe non possono essere solo degli altri. Ma nelle lotte nei paesi, le confederazioni non facevano altro che seguirci**). **Porcu: il motivo di questo incontro è la verifica se le nostre analisi collimano: peggioramento della situazione, oggettivamente e soggettivamente, osservando il futuro; un attivo di quadri a livello regionale serve se ci poniamo gli obiettivi di sviluppo. Mezzet-**

tieri: caduta di tensione nella federazione unitaria regionale a vantaggio delle provinciali, bisogna mobilitare la categoria a livello regionale; ho proposto di costituire la Flm a NU; non possiamo pensare ad un attivo non preparato, ma ragionare su una conferenza di sviluppo e all'organizzazione regionale. **Giuntini:** rimarcare con forza il nostro giudizio sull'esecutivo, senza abituarci all'idea, che è anche di settori confederali, della 501 come assistenza, attraverso una conferenza di sviluppo). **Moretti** propone di ufficializzare l'esistenza della segreteria regionale della FLM, prevedendo una riunione quindicinale, organizzando tre seminari, andare al consiglio generale unitario della FLM.

30 settembre 1978, sabato, coordinamento di Macchiareddu.

Cubeddu: Non una riunione normale ma di svolta, dato da:

1. l'incontro tra sindacato e giunta
2. il problema della centrale nucleare
3. gli impianti (Eurallumina e
- 4- le ipotesi organizzative

Mattana: messaggio e speakeraggio nei paesi

Cruccas: forme di lotta paese per paese. Documento da diffondere a tutti.

2 ottobre 1978, lunedì, volantino metalmeccanici provincia cagliari. lunedì' una iniziativa, senza precedenti, e' stata adottata dal coordinamento dei delegati metalmeccanici di macchiareddu (area industriale di cagliari) sulla minaccia di crisi della giunta regionale e dell'intesa autonomistica.

Il coordinamento unitario della Flm (fim-cisl, fiom-cgil, uilm-uil), ha fatto stampare in migliaia di copie un volantino che e' stato distribuito capillarmente a cagliari citta' e nei principali paesi della provincia.

Il coordinamento dei metalmeccanici si rivolge direttamente alla popolazione della citta' e dei paesi tratteggiando la gravita' della crisi economica e la situazione drammatica in cui si trovano i lavoratori metalmeccanici delle aree industriali isolate.

Rilevato che in questi anni si é avuta la crisi definitiva del vecchio modello di sviluppo basato sulla petrolchimica, nella quale sono stati coinvolti soprattutto i lavoratori delle imprese degli appalti, il volantino del coordinamento sottolinea che i governanti non hanno voluto affrontare con determinazione gli interessi legati al vecchio stato di cose, per cui i 75 mila disoccupati ed i 13 mila in cassa integrazione non sono un fatto casuale, ma il frutto di questa politica di asservimento agli interessi delle imprese multinazionali e di marginalizzazione della Sardegna. In una simile situazione – sottolinea il volantino dei metalmeccanici – non e' possibile che i partiti politici si uniscano e dividano, vincano o perdano in uno scontro che si ferma solamente alle loro questioni di parte. Non possiamo tollerare che un'eventuale crisi si risolva in una vacanza di governo, anche perche' questo vuoto apparente sarebbe presto riempito, nell'attuale situazione di crisi, dalla concretezza anti-operaia

della linea di sfruttamento senza sviluppo della Sardegna che, crisi o non crisi, continua a marciare.

Il coordinamento dei delegati Flm di Macchiareddu, composto da lavoratori di diverse identità e militanza politiche, ritiene – afferma ancora il volantino – di non doversi dividere al proprio interno nel sostenere l'azione di questo o di quel partito; ma, a partire dalla propria comune condizione di operai – due volte sfruttati in quanto lavoratori e in quanto sardi – intende porre delle proposte di lotta per l'unificazione di tutte le classi subalterne della Sardegna intorno ad una ipotesi di nuovo sviluppo fondato sull'utilizzo delle risorse umane ed economiche dell'isola. Noi esigiamo che al primo posto sia messa – conclude il volantino – la risposta che le istituzioni nazionali e sarde e i partiti devono dare ai bisogni di occupazione e unità dei lavoratori e del popolo sardo: qualunque soluzione i partiti riterranno di dover proporre e praticare, i lavoratori ribadiscono che essa debba misurarsi prioritariamente con i problemi che essi pongono e per la cui risoluzione non possono più aspettare.

3 ottobre 1978, martedì, il giudizio della federazione cgil-cisl-uil:

“la discussione ampia e dettagliata, sia pure tardiva, e' stata tuttavia limitata dalle incertezze e dalle lacerazioni che gravano sul quadro politico e che minacciano di rendere incompatibile il riferimento tra la giunta regionale e l'intesa autonomistica”. questo e' il giudizio che la segreteria della federazione sarda cgil-cisl-uil ha espresso martedì 3 ottobre sugli incontri avvenuti il 26 e 27 settembre con la giunta regionale per un esame complessivo della gravissima situazione economica e sociale in cui versa la sardegna.

in particolare – precisa un comunicato sindacale – e' emersa una singolare uniformità di linguaggio e di vocazioni politiche con la federazione sindacale, per quanto riguarda l'esame dei bisogni, delle urgenze e delle priorità e un altrettanto singolare rifiuto di assunzione delle responsabilità politiche per le inadempienze. si e' identificata, da parte della giunta, nella perversa volontà accentratrice del governo nazionale la causa prima e quasi unica della crisi sarda. **e non va sottaciuta la egualmente perversa dissoluzione dell'autonomia e la alienazione dei poteri dello statuto speciale di cui i governi regionali sono quanto meno responsabili primari.**

la federazione rileva come le poche occasioni di rilancio dell'economia siano avvenute sull'onda dell'azione del movimento sindacale e siano state sperperate per la gestione fragile e scarsamente autorevole dell'esecutivo regionale e per le contraddizioni dell'intesa.

non si pretende – sottolinea il comunicato della segreteria della federazione cgil-cisl-uil – che le linee di prospettiva della nuova programmazione regionale risolvano d'un colpo gli elementi strutturali della questione sarda. si domanda l'incidenza politica necessaria a far recepire le linee maestre della programmazione regionale dagli atti di politica economica nazionale che si occuperà nei prossimi anni della “questione meridionale” e della occupazione. il documento **pandolfi** e i piani di settore ignorano e stravolgono tutte le iniziative programmatiche sarde, relegando la isola nell'area del sottosviluppo, insieme a tutto il meridione d'italia. si coglie l'incapacità dell'esecutivo regionale a tradurre in peso politico autonomistico le azioni del movimento sindacale. tuttavia – afferma ancora il comunicato – al di là del rapporto corretto che deve intercorrere tra stato e regione esiste un fitto quaderno di inadempienze che riguarda l'attività locale della giunta. dalla riforma della regione, al ruolo inadempito dei comprensori, dalla riforma degli enti strumentali a quella dell'assetto agro-pastorale. dall'intervento coordinato in edilizia alla occupazione giovanile. alla federazione sindacale non interessa il palleggio di responsabilità tra giunta e intesa. l'interlocutore naturale della federazione e' la giunta. oltre lo stimolo politico, che e' stato esercitato, il rapporto della federazione con l'intesa rischia di diventare sterile esercitazione teorica, o servizio reso a questa o a quella parte.

ritrovino le forze politiche - conclude il comunicato - l'ispirazione che le aveva guidate nella prima definizione del patto e una piu' compiuta solidarieta' e unita' autonomistica superando l'angustia del contingente e le inquietudini del momento. con questo spirito, quale che sia la soluzione che le forze politiche daranno al processo dialettico in atto, la federazione sindacale intende confrontarsi sin d'ora su un programma minimo da attuarsi nei tempi brevi che ci dividono dalla conclusione della legislatura, i cui punti prioritari, per quanto riguarda la federazione, sono stati specificati nel documento illustrato dalla giunta regionale. AGI 1978, anno 28°-nr 251 (edizione speciale s/70-71) venerdi, 6 ottobre 1978.

5 ottobre 1978, giovedi', comunicato federazione associazioni industriali.

gli industriali sardi guardano con apprensione all'epilogo negativo della crisi regionale. la caduta dell'attuale esecutivo, al di la' di ogni considerazione politica, comportera' inevitabilmente - precisa un comunicato diramato - un arresto ed un pericoloso rallentamento di tutti gli interventi che da tempo e da ogni parte si cerca di portare avanti nel tentativo di superare e risolvere il grave momento di crisi industriale e quindi economica che la sardegna attraversa. negli ultimi incontri politici ed economici si era fatto il punto sulle capacita' e possibilita' di spesa della regione e da questi lavori era emerso che un'accelerazione nelle procedure avrebbe potuto mettere in circolo investimenti tali da contribuire se non al definitivo superamento certamente alla mitigazione degli effetti della crisi. crisi questa che, soffermandosi un istante a valutarne le conseguenze, non potra' che menomare la forza dell'esecutivo regionale nei confronti di quello nazionale in tutti quei dibattiti ancora in essere che vedono i problemi sardi dipendenti nella loro soluzione da decisioni centrali. esempio attuale ce ne da' la situazione di dissesto dei collegamenti marittimi per la quale si e' verificata la necessita' di un intervento del governo.

trasporti, miniere, occupazione, investimenti - conclude il comunicato - sono nodi insuperabili senza una precisa volonta' di intervento da parte delle forze politiche le quali, considerate globalmente, vengono oggi meno al loro impegno nei confronti della sardegna. gli industriali, mentre si augurano una ricomposizione urgente dell'esecutivo regionale che raccolga come il precedente il massimo dei consensi politici, segnalano i rischi insiti in una crisi la cui soluzione potrebbe durare troppo e quindi non essere sopportata dalla gia' gracile economia isolana. AGI 1978, anno 28° - nr 251 (edizione speciale s/70-71) venerdi, 6 ottobre 1978.

6 ottobre 1978, venerdi', riunione direttivo provinciale cgil-cisl-uil aprono vertenza "citta' di Cagliari"

(agi) - cagliari, 6ott - il movimento sindacale unitario ha deciso di aprire una vertenza "citta' di Cagliari" con lo scopo principale di far scendere in campo i lavoratori organizzati nel sindacato per avviare a soluzione i gravi problemi che affliggono cagliari e i suoi cittadini. la decisione e' stata assunta a conclusione di un'assemblea di quadri sindacali tenutasi a cagliari su iniziativa della federazione provinciale cgil-cisl-uil e a cui hanno partecipato anche rappresentanti di giovani delle leghe dei disoccupati. nel corso dell'assemblea sono stati ampiamente discussi i problemi relativi alla mancanza di aule scolastiche, la inadeguatezza dei trasporti, le distorsioni dello apparato sanitario ed ospedaliero, la disoccupazione e la terziarizzazione che caratterizzano la citta' di cagliari.

un gruppo di lavoro definira' nei prossimi giorni una piattaforma che individuando obiettivi e controparti indichera' anche i collegamenti (comitati di quartiere, sindacati di inquilini, cooperative, forze politiche etc.) che dovranno essere ricercati. la piattaforma si muovera' secondo le indicazioni scaturite dall'assemblea in tre direzioni: occupazione; servizi (scuole, ospedali, trasporti ecc.), prezzi (mercati, istruzione, ecc.).

la federazione provinciale cgil-cisl-uil, con questa vertenza - sottolinea un

comunicato - intende muoversi lungo la linea definita dal sindacato all'Eur e nella "vertenza sardegnna" portando i lavoratori a lottare anche nelle articolazioni territoriali per l'occupazione e lo sviluppo della sardegnna. AGI 1978, anno 28° - nr 251 (edizione speciale s/70-71) venerdi, 6 ottobre 1978.

6 ottobre 1978, venerdi, AGI 1978, anno 28°-nr 251 (edizione speciale s/70-71)

sp e c i a l e : situazione politica regionale: inizia una nuova verifica
 - riunione delegazioni partiti intesa, dichiarazione segretario regionale psi
 - comunicato delegazione pci
 - dichiarazione segretario regionale dc, nota segreteria regionale pci
 - conferenza stampa pci
 - comunicato segreteria generale psdaz
 - incontro giunta-sindacati su situazione socio-economica: verra' sollecitata la conclusione della vertenza sardegnna. la cronaca delle due giornate di lavoro. il giudizio della federazione cgil-cisl-uil

a t t i v i t a' d e l l a r e g i o n e: lavori giunta regionale: approvato ddl concessione mutui per acquisto fondi rustici, regolamento articoli legge riforma agropastorale; secondo programma edilizia scolastica; piano per costruzione e gestione asili nido, ddl per consulta regionale emigrazione, apertura albergo enalc di oristano, ddl per contributi ad imprese private di trasporto, tutela assicurativa lavoratori forestali; credito di esercizio a societa' industriali - assessori regionali turismo contro centralismo statale - verso conferenza regionale trasporti - sollecitato potenziamento collegamenti con isola carloforte

l a v o r i c o n s i g l i o r e g i o n a l e: odg per prevenzione cura e ricerca su talassemia approvato da assemblea - pdl di iniziativa popolare per bilinguismo: comitato promotore chiede di partecipare a discussione

p r o b l e m i d e l l' e c o n o m i a: nuove opere realizzate da ente flumendosa assicurano risorse idriche per esigenze potabili, agricole ed industriali - iniziative regione per orticoltura e floricoltura illustrate da assessore contu in convegno tecnico

c r o n a c h e d a l l' i s o l a: odg. su situazione economico-sociale sulcis-iglesiente-guspinese - costituito coordinamento sindacale aziende eni - psi contro piano

samin per settore minerario-metallurgico - nuova sala operatoria ed unita' cononarica in ospedale cagliari - illegittime norme tariffe servizio rimorchio in porti provincia cagliari

12 ottobre 1978, giovedì, incontro della segreteria Flm con la Confindustria sulla vertenza 501.

(dal volantino, scritto da Roberto Campo a nome della segreteria della Flm di Cagliari e distribuito il 19 ottobre)

INCONTRO CON LA CONFINDUSTRIA, 12 OTTOBRE

La Confindustria si dichiara disponibile a discutere le prospettive della l.501 e si impegna a bloccare arrivo nuovi operai in apalti petrolchimici. Per noi, la credibilità di queste affermazioni si verifica su impegno a difendere anzitutto le fabbriche che già ci sono (a partire dalla MTS), premessa indispensabile per concretizzare poi nuovi sbocchi produttivi.

19 ottobre 1978, giovedì, assemblea dei lavoratori in 501.

La segreteria della Flm di Cagliari si presenta ai lavoratori con un volantino, steso da Roberto Campo, in cui sintetizza l'operato degli ultimi due mesi, a partire dalla ripresa dell'attività, il 29 agosto. Ne riporto l'inizio e la fine.

1) 29 AGOSTO - 19 OTTOBRE: PRIMO BILANCIO DELLA NUOVA FASE DI LOTTA. Nota della segreteria FLM per il dibattito interno al movimento.

Non dobbiamo perdere una memoria collettiva della storia di questa lotta: la situazione si evolve rapidamente ed è necessario un momento di riflessione critica per mantenere una nostra capacità di intervento per imporre soluzioni progressive. Le tendenze in atto non vanno nella direzione da noi voluta; le risposte che cerchiamo dovremo conquistarcele, non ci verranno date spontaneamente dalle controparti. Ripercorriamo sinteticamente le tappe più significative della nuova fase di lotta.
LA MANIFESTAZIONE DEL 29 AGOSTO

2) Stesso giorno: INTERVISTA A L'UNIONE SARDA DEL PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA

3) LA MANIFESTAZIONE DEL 13 SETTEMBRE

4) INCONTRO A ROMA CON SCOTTI, MINISTRO DEL LAVORO: 14 SETTEMBRE

5) 26-27 SETTEMBRE: INCONTRO CON LA GIUNTA REGIONALE

6) 12 OTTOBRE: INCONTRO CON LA CONFINDUSTRIA

7) LA MANIFESTAZIONE DI OGGI

Come abbiamo evidenziato, dal 29 agosto abbiamo incontrato tutte le controparti individuate dalla piattaforma, ricevendo sia promesse sia risposte ambigue. Consapevoli del fatto che non possiamo adagiarci su promesse che, in mancanza di un movimento sempre più forte, non si realizzeranno mai, crediamo questi siano i temi al centro dell'assemblea e manifestazione di oggi;

proprio nel momento in cui ci vengono fatte promesse su uno sviluppo alternativo, si delinea un'ipotesi di soluzione fondata invece unicamente sul nuovo ciclo di costruzione di impianti (ripresa petrolchimica, raddoppio Eurallumina, eventuale costruzione di una centrale nucleare).

Risultato sarebbe :

- a) Riproduzione aggiornata del vecchio sviluppo, delle cattedrali (grandi impianti) e dei deserti.
- b) Distruzione possibilità unità occupati disoccupati: i metalmeccanici sarebbero permanentemente in una specie di nuova 501, collocati – a diversi livelli di precarietà – in lavori costruzione impianti; gli attuali disoccupati resterebbero disoccupati, vedrebbero ingrossarsi le loro file, si troverebbero un gradino davanti a loro gli operai degli appalti precari ma assistiti.

Vogliamo risposte più chiare dalle controparti e individuiamo nella rapida positiva soluzione della vertenza MTS il banco di prova concreto della volontà delle controparti.

Prima verifica, dopo assemblee di paese, del tentativo di costruzione dell'organizzazione sul territorio: si tratta di un esperimento nuovo per il sindacato del sud.

Scusateci per sinteticità di questo volantino-telegramma. Gli argomenti verranno ripresi e spiegati in assemblea.

Cicl. Proprio 19.10.78

ottobre 1978, Il Passaggio del Pci all'opposizione al Consiglio regionale e l'uscita del Psi dalla maggioranza.

31 ottobre 1978, martedì, **direttivo della FLM provinciale di Cagliari, il primo dopo cinque anni.**

FEDERAZIONE LAVORATORI METALMECCANICI FLM

segreteria provinciale di Cagliari

R E L A Z I O N E DELLA SEGRETERIA FLM AL DIRETTIVO PROVINCIALE UNITARIO

svolta da **Salvatore Cubeddu**

1. Il fatto saliente e nuovo di questo ultimo periodo della crisi in Sardegna non è tanto dato dai numeri, che permangono e si aggravano in negativo, non è tanto l'analisi delle origini e lo sviluppo qualitativo, quanto la sensazione, per l'uomo comune, per tutti quelli che provano sulla propria pelle gli effetti di essa, che chi dovrebbe dare segni, prove, risultati per uscirne, non risponde adeguatamente.

Di fronte all'urgenza delle cose e all'unità nazionale che si invoca (e anche il sindacato ha concordato su questa impellenza) per trovare le soluzioni, diventa difficilmente comprensibile, per chi non è addetto ai lavori, accettare i tempi delle dimissioni della giunta (durante la quale si rallenta anche il normale ritmo di inefficienza della burocrazia) mentre l'oggettivo vuoto politico e di ricambio politico che si aprirebbe con una caduta dell'Intesa porterebbe all'assenza di interlocutori anche per i nostri problemi. Tanto più che il senso di disagio presente nelle forze politiche locali non esprime in maniera esplicita e tranquillizzante che, al fondo delle preoccupazioni non ci siano soprattutto le elezioni che si profilano all'orizzonte, ma il piano triennale che, come già troppi dei precedenti, si chiude senza risultati apprezzabili in termini di soluzione dei problemi economici e sociali.

Certo è che un'uscita da questa situazione di governo in termini di spaccatura tra le forze politiche, magari lasciando a figure di secondo piano il compito di portare la Regione alle prossime elezioni (con ciascuna forza in gara a dimostrare che ha minori responsabilità delle altre) oppure un rafforzamento dell'unità che non mutasse profondamente i contenuti, i metodi e i tempi di dare risposte ai lavoratori e alle popolazioni dell'Isola, segnerebbe una perdita di credibilità delle stesse istituzioni regionali; porterebbe, forse per un periodo non breve, da una parte i nemici dello sviluppo dell'autonomia regionale a giocare ulteriormente le carte per l'emarginazione economico-sociale-politica della regione, senza che dall'altra le forze che, a buona ragione, invocano e si battono per un'estensione di tale autonomia riescano ad estendere una propria influenza risolutrice.

Come, in che tempi, con quali forze dare risposta alla questione sarda che si ripropone nei suoi termini storici, è più che mai il tema all'ordine del giorno.

2. Il sindacato è parte importante di quello che è successo in Sardegna in questi ultimi anni. Esso ha diretto, inglobato, i bisogni, le proteste e le lotte; con la vertenza Sardegna ha impostato una linea generale e un metodo di risposta e per almeno cinque anni ne ha ribadito il valore; per favorirne l'attuazione ha agevolato la formazione e lo sviluppo dell'Intesa autonomistica e la sua dirigenza ha compiuto delle scelte di carattere istituzionale, successivamente passate negli organi di-

rigenti, che hanno segnato delle innovazioni all'interno del sindacato nazionale e meridionale stesso.

Che si voglia o no, gli uomini delle Oo. Ss. sono stati, e sono, protagonisti attivi e riconosciuti della scena politica isolana.

Per questo l'esigenza di un bilancio, di fare i conti, di riesaminarci, è qualcosa di impellente anche per noi. Prima o poi, ma già si incomincia in modo chiaro, i lavoratori e la gente chiederanno al sindacato se si è fatto il giusto e il necessario per cercare e trovare le soluzioni. E non ci si potrà esimere da una risposta.

3. Le dimissioni della segreteria della FLM fanno parte di queste domande dei lavoratori e della gente. Sono il riesame della pratica di una linea politica, la vertenza Sardegna, su cui è indispensabile verificarsi, oggi, urgentemente, perché il bivio su cui ci si trovava già 5-6 anni fa (ma è storico quello di uno sviluppo sardo della "Sardegna dei sardi") si è fatto talmente stretto che il sindacato rischia di essere sbalzato fuori strada dalle contraddizioni sociali e politiche su cui non si è riusciti – per la forza delle difficoltà, per incapacità, per errori... non importa – a passare e che, comunque, ci coinvolgono per il ruolo avuto in questi anni e nella coscienza, oltre che dell'opinione pubblica, dei lavoratori stessi.

Per questo motivo questa scelta – che è e resterà seria e quindi operativa, se non mutano alcune situazioni di linee e pratiche correnti – è contemporaneamente un'operazione di critica e una volontà di impegno.

Il consenso acritico, il funzionarismo, le chiacchiere confuse e ironiche, le stesse critiche solo sommesse non sono mai servite alla evoluzione positiva del movimento operaio e comunque non sono il segno del legame e dell'impegno stesso.

Che poi tocchi a noi il compito – e, per chi l'ha compiuto, il dovere – di tale gesto crediamo sia ascrivibile soprattutto al tipo di rappresentanza che la situazione oggettiva della categoria ci assegna:

- da una parte i lavoratori di una grande fabbrica (ALSAR), inserita positivamente nel settore alluminio, con prospettive di forze e di avvenire all'interno della politica industriale nazionale (e multinazionale), anche se con tutte le conseguenze di essere polo (nel Mezzogiorno), soggetta quindi alla precedente logica di dipendenza e subalternità affidata agli impianti meridionali; quindi alcune filiali, più di soccorso alla logica commerciale che alla produzione, di aziende del Nord (FIAT, automobile, Vitroselenia),
- con le positive eccezioni, per motivi diversificati (che esporrò quando parlerò della vertenza di GENCORD- FAS – AMMI di S. Gavino),
- infine i protagonisti umani della costruzione dei poli petrolchimici, il nodo centrale di quello che è successo in Sardegna in questi anni a livello economico, sociale, politico e, perché no, attraverso i giornali di Rovelli, anche culturale.

Dieci mesi, anzi due-tre anni di mobilitazione quasi ininterrotta nel luogo che qualifica quello che la Sardegna è (in termini di interessi) oggi, non poteva non fare del sindacato di categoria che rappresenta quei lavoratori, un luogo privilegiato, non solo di osservazione e di giudizio, ma soprattutto di misura delle contraddizioni (complessive anch'esse, della situazione sarda, cioè non solo economiche e sociali, ma anche con diretti rapporti politici).

Non lo ascriviamo a merito questo ruolo – e vorremo invitare anche chi non ci apprezza o

approva a cogliere le radici della situazione presente – tanto più che non crediamo di poco conto quello che stiamo provocando, e abbiamo riflettuto sugli effetti verso l'opinione pubblica e verso gli iscritti non solo nostri, ma di tutte le categorie.

È appunto perché non intendiamo mollare il campo, perché pensiamo che il sindacato cresca soprattutto quando i lavoratori vi vedano la discussione limpida e la risoluzione combattuta dei propri problemi, anche difficili (perché creare dei posti di lavoro durante la crisi, nella società capitalistica, non è cosa da poco), che ci presentiamo a questo direttivo con le motivazioni delle nostre dimissioni.

Fino a questo momento le abbiamo comunicate alla struttura dirigente del sindacato sardo e nazionale (anche se molti cdf e un giornale l'ha pubblicato) ma è qui che esprimiamo estesamente le motivazioni, le raccogliamo in un documento perché vi proponiamo che diventino oggetto di discussione, anche critica, seria e produttiva.

4. Questo direttivo, è chiamato oggi a discutere la linea, la pratica, i modi della direzione sindacale e politica espressa da questa segreteria. È vero, sembra ingiusto riuscire a riunire il direttivo unitario della FLM solo a questo punto, a distanza di un anno dai congressi e da quasi tre anni in assoluto.

Ma anche questa situazione organizzativa è parte della lotta dei lavoratori metalmeccanici, prima per darsi una struttura unitaria e poi per maturare la crescita democratica della linea e della struttura.

La costituzione della FLM a Cagliari – di un'esperienza sorta nel fuoco di dure lotte di massa svolte nelle regioni industrializzate e pertanto in situazioni diverse, da una categoria giovane in provincia – non poteva forse non creare problemi nei confronti delle esperienze sindacali, espressione di una base sociale o di tradizioni politiche e organizzative diverse.

La fondazione della FLM costò sacrifici e prezzi, maggiori o minori alle singole componenti. Ci furono dei momenti in cui sembrava che fosse meglio – molti dall'esterno lavoravano per questo – tornare a casa. L'organizzazione è durata, è cresciuta, si è fatta sentire ed è riuscita a contare grazie alla "fede" unitaria della grandissima parte del gruppo dirigente nei luoghi di lavoro e alle lotte dei lavoratori che richiedevano questo tipo di organizzazione.

Ma gli scontri hanno lasciato, anche perché temporaneamente differenziati nella vicenda delle componenti, dei segni soprattutto nella ricostruzione allargata del gruppo dirigente unitario che, però, viene continuamente intaccata dai licenziamenti, dalla cig, dalla situazione occupativa solo in parte stabilizzata dei metalmeccanici in provincia.

Ora, però, questa battaglia unitaria è quasi vinta nella segreteria (il nodo stesso di queste dimissioni ne è la dimostrazione) e, presto, dobbiamo andare ad un'apposita riunione per verificare e sistemare definitivamente la struttura organizzativa per arrivare al funzionamento costante degli organismi.

Oggi, però, nella consapevolezza di quanto detto, è doveroso discutere il principale aspetto, quello della linea che ha visto protagonisti gli organismi di base (assemblea e delegati) e, quindi, i coordinamenti dei cdf che in buona parte sono riusciti a guadagnare la precisione e la speditezza delle informazioni e delle decisioni.

5. L'invito della segreteria al direttivo è di affrontare i problemi connessi alla decisione politica fondamentale assunta dalla categoria in questi anni. Si tratta di considerare il tema dell'occupazione negli appalti, dopo la costruzione degli impianti, non come processo di puro e semplice ricambio o mobilità di manodopera all'interno delle zone industriali ma come portatore di un segno qualitativo:

A) la fine della costruzione di questi impianti, nella situazione specifica della crisi sarda all'interno di quella nazionale, significava che il fenomeno della disoccupazione diventava il fatto emblematico a livello di sviluppo economico e di caratterizzazione sociale e politica dell'isola,

– e che quel luogo di disoccupazione non solo si aggiungeva ai precedenti, non solo di questi non poteva esserne la soluzione, ma ne era l'origine.

Il presupposto e l'antefatto delle lotte di Macchiareddu di questo anno è stata la vertenza del 1977, che ottenne la rigidità della forza lavoro all'interno dei cantieri attraverso il controllo del sindacato, del coordinamento, e dei cdf.

B) Dello stesso segno politico è stata la vicenda della MTS, anche se i modi e gli sbocchi sono diversi, in quanto la fabbrica è più legata alla storia della zona e a un settore (alluminio) coordinato a livello nazionale e internazionale.

Di comune conteneva la fine della costruzione di impianti senza una programmazione della disoccupazione di ritorno e il ricatto padronale tendente a recuperare soldi facili nelle manutenzioni e a manovrare per preconstituirsì rapporti di forza nel raddoppio dell'Eurallumina.

C) All'origine delle lotte di quest'anno c'è la raccolta da parte nostra della sfida complessiva espressa dalla fine di uno sviluppo.

Da qui l'interpretazione della vicenda giudiziaria Sir-Rumianca non come puro fatto scandalistico, da subire in attesa di chiarezza, ma momento di contrattacco del Movimento, in modo da porre alla responsabilità politica del Governo centrale (politica meridionale), della Regione (assunzione del ruolo di programmatore), del padronato (no ai ricatti per ottenere nuovi finanziamenti) la necessità di una nuova politica industriale.

Perciò, all'inizio, abbiamo rifiutato la cig perché non finalizzata e perché manovrata dalla Rumianca. Più tardi c'è stata l'accettazione della l. 501

– perché portatrice di finalizzazione,

– connessa all'impegno del governo (Scotti: accordo del 31/3/78).

– I termini del confronto all'interno del sindacato, non appena scoppiò il caso giudiziario della Sir – Euteco, si sono avviati difficili:

a) sulla linea: i chimici ponevano come indispensabile l'accettazione della cig, in quanto la prospettiva non poteva che essere la ripresa dei lavori alla Rumianca,

b) mobilitazione: noi da subito abbiamo impostato un movimento di lotta che respingesse e, contemporaneamente, prescindesse dal ricatto di Rovelli e immediatamente impostasse una conflittualità continua; questo supponeva una capacità di mobilitazione unitaria dei lavoratori precari (edili e metalmeccanici) con gli stabili (chimici).

Il che supponeva, a sua volta, una disponibilità del lavoratore garantito a capire fino in fondo il momento e la proposta politica e a farsi esso stesso punto di forza e di attacco del Movimento;

c) sull'organizzazione: il coordinamento intercategoriale della zona di Macchiareddu ha avuto le prime vivaci discussioni sui modi, i tempi e le forme di lotta. La necessità di mobilitazione, dei metalmeccanici e dei chimici che oggettivamente non potevano collimare – se non in una visione politica ed in una sindacalizzazione profonda, che mancavano – portarono a un conflitto interno tra i delegati dei cdf, che riflettevano la sfiducia del montatore degli appalti e soprattutto del manutentore, discriminato nei confronti dell'operaio chimico da anni di politica padronale selvaggia e libera.

Nel momento in cui, spinto dal bisogno, sperimentava la propria forza, l'unità, l'entusiasmo per mobilitarsi, non riscontrando la stessa disponibilità nel lavoratore chimico, teneva a rispettare i propri tempi, riflettendoli nel proprio cdf e nella segreteria di categoria.

Le confederazioni provinciali, non avendo risolto negli anni precedenti il nodo del tipo di sindacalizzazione in atto nella grande fabbrica chimica e non potendo o non volendo scegliere – perché di scegliere si trattava, non di mediare – quale delle due esigenze privilegiare, è restata spiazzata e non è riuscita a porsi come gruppo dirigente delle lotte. Perciò, dopo la serie di approcci e confronti negativi (prima di alcune importanti iniziative di lotta, che costringevano di fatto i chimici a coinvolgersi), spinta dalla necessità e dalla disponibilità dei lavoratori (in condizioni, quali quelle dei cantieri, in cui il tempo e la continuità hanno un valore rilevante data la scarsa significanza in termini di rapporti di forza, del luogo di lavoro) le categorie Flm ed Flc hanno dovuto fare da sé.

Tant'è che, già da subito, il confronto sulla linea e i comportamenti ha dovuto attuarsi al livello più alto, cioè con le categorie e le confederazioni nazionali (incontro di metà marzo).

6 Le divergenze tra FLM e Confederazioni – espressione di una difficoltà del sindacato a mettere insieme gli interessi del lavoratore stabile con quello precario, e di gravi insufficienze del ruolo di sintesi delle confederazioni – hanno avuto momenti di incomprensione e di differenziazione in alcune importanti occasioni:

I) il 16 gennaio: blocco della zona industriale di Cagliari, entrata in massa nella foresteria della Rumianca e successivo incendio dei lettini dei crumiri.

La reazione fu durissima: un segretario confederale regionale visitò la foresteria; si riunì la segreteria regionale, la quale espresse un comunicato che attaccava alcune decine di violenti (questo per l'esterno e la stampa, in quanto all'interno si rimproverava tutta la categoria e soprattutto la dirigenza FLM); si discusse, e qualcuno fece dei passi concreti, di chiedere alle confederazioni, e categorie nazionali l'espulsione dei segretari (questa proposta trovò l'opposizione di parte della Segreteria regionale).

II) Nella manifestazione del 5 febbraio ci fu la distribuzione da parte dei metalmeccanici, aiutati dagli studenti e da giovani disoccupati, di 50.000 volantini nella città di Cagliari.

La successiva manifestazione ebbe uno sbocco tragicomico (tragico allora e negli effetti, comico a ripensarci). Dando ascolto al suggerimento della Federazione Unitaria – in un primo tempo favorevole all'occupazione di un luogo significativo della città (Albergo-Bonaria) come riferimento di un movimento difficilmente organizzabile nei cantieri e richiamo dell'opinione pubblica Nazionale che, a distanza di più di un mese di lotta, non aveva recepito i nostri problemi (crisi di governo), la manifestazione fu indirizzata all'occupazione di un locale della Fiera; questo locale, poi, non fu tenuto e l'occupazione si rivelò un bluff in quanto, due mesi dopo, le confederazioni ci mandarono la ricevuta di pagamento.

Questa vicenda costò cara alle lotte e alla Flm perché, risaputa, suscitò la giusta irrisione da parte degli studenti e dei disoccupati, che ci trattarono da imbroglioni.

III) Altra divergenza importante fu la richiesta di generalizzare le lotte degli appalti (dure e significative ovunque: ricordiamo che nello stesso periodo venivano attuati blocchi stradali e manifestazioni nei principali paesi della provincia di SS) e di allargare lo scontro, presente nelle zone industriali, a tutto il territorio e categorie circostanti rendendo palese, nella reazione allo sfacelo dell'industria, l'esigenza, da parte delle popolazioni sarde, di un nuovo sviluppo.

Tutto questo non avvenne.

L'assemblea dei quadri, ad Ottana il 29 marzo, richiesta da noi per recuperare i ritardi di analisi e di iniziativa da parte delle categorie non direttamente coinvolte

+ è arrivata dopo più di due mesi, al termine di un triplo spostamento di sciopero generale (dal 10 al 13; al 23 marzo e quindi svolto il 5 aprile) e dell'assemblea dei quadri dell'industria (fissata per un giorno dal 13 al 19 marzo e poi abortita);

+ i più di mille partecipanti si sono trovati un'assemblea preparata in tono minore e senza discussione nei luoghi di lavoro, con il dibattito stesso ristretto (6 ore in tutto con la relazione);

+ degli interventi c'è da ricordare il tono trionfalistico di un segretario generale della Federazione Unitaria e, per far cogliere il tono conclusivo, si ricordi la fretta di approvare il documento finale e gli applausi calorosi a chi ritirava l'iscrizione a parlare.

Un'occasione sprecata (volutamente?), nel segno del passato (assemblea – Kermesse per applaudire i dirigenti) più che del futuro (nonostante la consapevolezza della rottura in atto nell'isola e nuovamente rituale il richiamo ai movimenti emergenti – senza seria analisi, e quindi proposte, dei ritardi da recuperare verso i giovani e i disoccupati – nessun aggiornamento di giudizio nei confronti della Giunta Regionale e della sua inefficacia politica (si ricordi che già allora questo giudizio stava prendendo sempre più piede tra le stesse forze dell'Intesa Autonomistica).

+ Quest'assemblea non costituì senz'altro una premessa di vittoria. Purtroppo la scarsa riuscita della manifestazione regionale di Sassari il 5 aprile (perché a SS?) lo confermò.

7. Già allora si iniziavano a verificare i risultati delle lotte.

Questi limiti profondi furono subito colti da coloro che avevano diretto lotte così dure (manifestazioni nella sola Cagliari/ occupazione dei cantieri/ manifestazioni nei principali paesi della provincia di Sassari / un mese di picchettaggio in via Roma: al picchetto non andò, nonostante gli espliciti inviti della segreteria FLM, nessun dirigente delle Confederazioni, che invece ironizzavano abbondantemente sull'iniziativa, che poi fu bloccata contemporaneamente al rapimento di Aldo Moro.

L'occupazione per due mesi della MTS, durissima, che coinvolse le popolazioni e gli Enti Locali di tutto il Sulcis, portò a un accordo, che lasciò ben sperare, il 31 marzo. Ma, nell'arco di due mesi da quell'accordo, non ne sono derivati gli impegni presi dal Governo, Partecipazioni Statali e proprietari; tant'è che il 15 giugno il cdf, prendendo atto del malumore dei lavoratori, decideva di dare le dimissioni, non pagare la delega sindacale, inviare una lettera pubblica in cui denunciava come causa dell'inadeguatezza dei risultati alcuni fattori su cui chiedeva un pubblico dibattito.

Questi fattori sono, oltre la strategia sempre più stringente del padronato: la disarticolazione e la scarsa incisività delle lotte; il privilegio da parte del sindacato regionale, insieme a quello nazionale, della disponibilità al confronto non accompagnato dalla continua mobilitazione dei lavoratori; le pecche della politica economica dell'Intesa, che non ha realizzato i presupposti da cui nasceva; i giochi a scaricabarile tra Assessorato e Ministero dell'Industria e la latitanza dell'Efim.

Ricevettero una pubblica risposta solamente dalla FLM provinciale, il 3 luglio, mentre le sollecitazioni alla Federazione Unitaria non diedero sbocco ad alcun dibattito né ad alcunché di significativo, per cui il tutto si risolse in battute e accuse. La FLM provinciale insisté con la FLM nazionale per ottenere la verifica con il Governo e con Pianelli. Svolto immediatamente prima delle ferie, fu rimandato ed è ancora da attuare.

I lavoratori della MTS che stanno fuori, ora subiscono le vicende degli altri lavoratori in 501 e i rapporti con i lavoratori all'interno sono difficili, nonostante l'impegno del cdf. Contemporaneamente, per tutti i lavoratori in cig veniva avanti la difficoltà di applicazione degli impegni del Governo: 3 mesi di attesa prima della distribuzione del 1° trimestre di cig; rimando da parte dell'Assessorato al Lavoro dell'inizio dei corsi al 1° settembre; mentre l'unico lavoro svolto verso la prospettiva è stata la ricerca sulle caratteristiche professionali dei metalmeccanici attuata dai delegati per conto della Giunta Regionale e l'Italimpianti.

La situazione, una volta sciolta definitivamente l'occupazione dei cantieri, è nuova e diversa: i lavoratori sono a casa, nel proprio paese e a contatto prioritariamente, nella propria famiglia, con il tessuto economico sardo/individualizzati/hanno un rapporto con l'organizzazione attraverso i delegati/affidati agli impegni dello Stato.

8. Nei mesi di maggio e giugno, in provincia, mandavamo avanti due vertenze che avevano a riferimento l'ampliamento degli organici e il rafforzamento produttivo: all'AMMI di san Gavino e alla Gencord.

All'AMMI la vertenza intendeva salvaguardare l'impianto pallini, mettere in marcia la raffinazione-termica, assumendo il personale necessario, difendere la salute e l'ambiente, rispettare il CCNL. È stata una vertenza non breve, con 4 mesi di blocco dei metalli e scioperi interni. Si sono avuti dei momenti difficili (il processo alla FLM e al CdF in Pretura), ma anche gravi mancanze di autonomia da parte di settori del cdf, superati grazie alla tenuta e alla capacità di comprensione del gioco di potere all'interno delle Partecipazioni Statali (in questo caso tra ENI e AMMI) con la convinzione che in fabbrica l'occupazione doveva avere un incremento.

L'accordo di giugno impegna alla valorizzazione degli impianti, all'assunzione di 17 lavoratori per la raffinazione termica e al rinnovo del turn-over.

Le trattative furono sempre seguite e concluse dalla Federazione unitaria provinciale, mai la lotta. Anche in questo caso il rapporto tra FLM e cdf non fu vissuto da parte della Confederazione con la convinzione che valeva la pena di fare la vertenza. L'iniziativa, appena tollerata, fu trascurata o esplicitamente rimproverata in riunioni sindacali, in quanto la FLM avrebbe avuto già abbastanza problemi per permettersi di aprire vertenze in mezzo a queste crisi (si verificarono anche influenze di importanti uomini politici locali tendenti a chiudere la vertenza con qualsiasi risultato. Anche in questo caso mancò il contributo dirigente del movimento da parte delle Confederazioni).

Nello stesso periodo fu impostata la vertenza della GENCORD, portata avanti soprattutto da dirigenti confederali in quanto la segreteria FLM non trovava il tempo di seguire tutte le assemblee di reparto. La vertenza fu implicitamente presentata, fin dall'inizio, come gestione alternativa a quelle della categoria, accusata esplicitamente in quel periodo (si trattava per l'AMMI) di iniziare le vertenze senza riuscire a concluderle, facendo perdere ore di sciopero ai lavoratori (come se la media minima nazionale di tali vertenze per l'occupazione non fosse di circa 6-7 mesi, tra i metalmeccanici). Si voleva dimostrare che è possibile concludere velocemente con le controparti, anche private, senza grandi lotte, e ottenere risultati significativi quali la ristrutturazione dell'orario di lavoro, nuova occupazione, e benefici per i lavoratori.

I risultati delle trattative sono conosciuti: i lavoratori in un primo momento bocciarono l'ipotesi di accordo; la piattaforma fu ripresa, ridiscussa e siglata con l'assunzione diretta da parte della segreteria FLM, che riuscì a modificare in meglio il precedente accordo.

Anche tale conclusione non fu dovuta tanto alla lotta, quanto all'esigenza di Confindustria e direzione aziendale di avere un interlocutore sindacale che riuscisse a garantire la permanenza e la validità degli accordi e quindi avesse il consenso pieno dei lavoratori.

9. L'assemblea del 18 luglio, appena prima delle ferie, ha fatto il punto già sulla situazione descritta finora. C'è stato bisogno di ricapitolare per avere una visione di continuità e d'insieme, che permetta di vedere che il momento che viviamo, pur cruciale, è tutto all'interno di uno svolgimento di situazioni e comportamenti abbastanza costanti.

Per i delegati della 501 praticamente anche il periodo feriale non ha visto una soluzione di continuità nel proprio impegno. La ripresa di questo settore della categoria ha dato il segnale in anticipo all'autunno riproponendo, già nell'assemblea-manifestazione del 29 agosto, tutti i temi e i problemi presenti a luglio, però espressi ormai in vertenza con precisi punti e controparti.

10. Nel frattempo, all'inizio dell'estate, la situazione della Segreteria FLM si era modificata: nella UILM era entrato un nuovo segretario; la Segreteria generale era così ricostituita e si è impostata una riorganizzazione che voleva sanare il passato, concludere il contenzioso della precedente gestione, porre nuove premesse anche a livello organizzativo.

Pur avendo chiuso due importanti vertenze, restava drammatica, insieme alla prospettiva occupazionale, la condizione di esistenza dei lavoratori in cig; erano scoperti importanti settori, ad iniziare dalle piccole aziende di Cagliari, nelle medie fabbriche (come FAS, Vitroselenia, Fiat) fino ad arrivare alla fabbrica più grande della provincia: l'Alsar; in queste aziende finora non c'è stata una presenza costante della segreteria, se non in momenti particolari.

Questi problemi sono stati ripresi subito a settembre. Nel documento del 28 agosto scrivevamo che i lavoratori stanno toccando con mano "gli effetti sull'isola, come su tutto il Mezzogiorno, della politica economica recessiva del Governo come pure la tradizionale ferraginosità e disfunzione della burocrazia pubblica, i cui atti si vanno dimostrando del tutto coerenti con la politica del padronato in Sardegna. Essa, infatti, – per quanto riguarda i lavoratori che beneficiano della legge n° 501 – è "tutta tesa a limitare la richiesta di fondo del sindacato, che è quella di nuova occupazione, racchiudendola invece all'interno di una logica assistenziale, e di bloccare così ogni richiesta concreta in questa prospettiva per riconfermare gli interessi legati all'esistente".

In un quadro siffatto la classe politica regionale, stretta com'è tra lo storico centralismo amministrativo dello Stato – unito all'attuale politica economica deflattiva e antimeridionalistica del Governo, ormai indirizzato in una logica restauratrice degli antichi equilibri economici e sociali – e le manovre di ristrutturazione delle grandi aziende, senza che le piccole avanzino aldilà del piccolo cabotaggio e del quotidiano sfruttamento della manodopera, rischia di esaurire una sua autonoma funzione di efficacia nei processi di cambiamento profondo dell'Isola.

Invece che il miglioramento delle condizioni delle masse sarde essa rischia di limitarsi a un'autoproclamazione di volontà di governare e di rappresentante dell'autonomia dell'Isola, ritrovandosi però, nella realtà, a svolgere il ruolo di chi amministra dei beni collettivi (L. 268) non già per le profonde trasformazioni cui sono destinati, ma per operare da cuscinetto, spesso attraverso erogazioni assistenziali, e per contraddizioni che trovano la loro origine e la loro soluzione in altri centri di potere.

A) In questo periodo c'è stato il lavoro della costruzione della piattaforma all'Alsar e la ripresa dei contatti per la vertenza della Metallotecnica.

L'evidenza che preoccupa è quella di risposte che non arrivano o si prefigurano in tempi così lontani da vanificare la linea e la credibilità dell'organizzazione, soprattutto di quella come i consigli di fabbrica che vi hanno maggiormente creduto e più costantemente l'hanno portata avanti.

Le promesse del momento sono le seguenti:

I) Accordo Scotti') (13.9.78) L. 501 = legge per nuovo lavoro: punto di partenza per sfondare verso nuove occasioni produttive.

I corsi verranno finanziati al 55% dalla CEE e al 45% dallo Stato.

D'accordo per modificare la L. 501 ma, al contrario di quanto da noi richiesto, questa modifica della legge dovrebbe consentire ai lavoratori in cassa integrazione di uscirne per svolgere qualunque lavoro e rientrare a lavoro finito. In questo modo verrebbe istituzionalizzata l'esistenza di una fascia di lavoratori precaria, pronta ad essere utilizzata da imprese in cerca di flessibilità e per nuovo ciclo di costruzione di impianti. Ogni discorso su un nuovo tipo di sviluppo, non fondato su cattedrali e su deserti, crollerebbe insieme con la possibilità di unità con i disoccupati.

II) Giunta Regionale (26.9.78): le risposte alle nostre domande sono contraddittorie, determinate da opportunità politica più che dalla volontà di impegnarsi concretamente: non sono stati fatti ancora gli incontri da noi richiesti, con l'Assessorato al Lavoro e con il Comitato della Programmazione.

Soddu: l'incontro con Scotti è stato molto proficuo.

Ghinami: lo sbocco della legge 501 è la costruzione di impianti (di conseguenza: no a nuove ipotesi di sviluppo).

Rais: se Scotti non mantiene le promesse non accusate la Regione.

Propone: agenzia del lavoro (le indicazioni di Scotti portate alle loro peggiori conseguenze).

Confindustria: (12. 10. 1978) La Confindustria si dichiara disponibile a discutere le prospettive della l. 501 e si impegna a bloccare l'arrivo di nuove aziende negli appalti petrolchimici.

Secondo noi, la credibilità di queste affermazioni si verifica sull'impegno a difendere anzitutto le fabbriche che già ci sono (a partire dalla MTS), premessa indispensabile per concretizzare poi nuovi sbocchi occupativi.

B) La stesura della piattaforma del 29 agosto è stata discussa con la Federazione Unitaria. È stata approfondita anche l'ipotesi di proposte in positivo per valorizzare i lavoratori in 501 per lavori socialmente utili (non ancora finanziati, da svolgere collettivamente nel possibile rispetto della professionalità). C'è stata una presentazione comune alle controparti. Le iniziative sono restare solamente sulle nostre spalle, nonostante la proposta, accettata da noi, della Fulc di coinvolgere nella mobilitazione tutti i 15.000 operai in cig.

11. Nel frattempo si sono precisate, anche all'interno del sindacato, le varie interpretazioni della legge 501. Schematicamente, si possono ricondurre a due:

I - la nostra: la legge 501 – prevedendo corsi e finalizzazioni – rappresenta un'occasione per sfondare e iniziare una strada verso nuove soluzioni, che vadano oltre la petrolchimica.

Si suppone che i lavoratori possano sì costruire gli impianti, che Regione e sindacato tutto accetteranno, ma, contemporaneamente, devono avere come sbocco principale, politicamente accettato e significativo, nuovi posti di lavoro.

In tale contesto, il Movimento espresso dai lavoratori in 501, rappresenta l'avanguardia di una mobilitazione per l'occupazione che si collega immediatamente con i giovani disoccupati.

La risoluzione della vertenza della Metallotecnica Sarda diventa, così, il primo punto di riferimento e di passaggio obbligato per tutta la vertenza 501.

II - dall'altra, un'interpretazione della 501 come sacca di cig assistita, da svuotare nel più breve tempo possibile, approfittando dei pareri di conformità già espressi e spingendo per la conclusione "qualificata" degli impianti.

In questo caso la 501 diventa un'area assistita, da aggregare all'attuale occupazione, chiudendo con essi le potenzialità occupative dei nuovi impianti.

Nota bene: tra le due linee ci sono alcuni punti in comune ma interpretati da ottiche diverse:

a) il rifiuto dell'assistenza

- nella nostra visione il rifiuto è per andare verso nuove collocazioni,
- nell'altra, per continuare a costruire gli impianti solamente.

b) La l.501

- per noi: va nella direzione di un movimento di lotta per il lavoro che si estende,
- nell'altra versione diventa una risoluzione, in termini esclusivi per i lavoratori in cig, delle lotte già fatte.

Differenza, insomma, tra un movimento che cresce e un movimento che si attutisce; tra una soluzione all'interno dell'esistente e una soluzione in termini nuovi; tra una soluzione che, di fatto, racchiude irrealisticamente i lavoratori in 501 insieme al resto degli occupati e una soluzione che tende sempre più a trovare sbocchi occupativi anche per i disoccupati; e che, mentre trova risposte per i lavoratori in 501, fa di questi lavoratori, anche nel caso fossero occupati, sempre presenti come classe operaia che si mobilita per un nuovo sviluppo.

Viste in termini di politica industriale, le differenze tra i due diversi modi di intendere la l. 501 si pongono:

1) da una parte l'impostazione sottesa dalle affermazioni della Giunta, del padronato e non respinta dal sindacato. Manovra impostata sui due tempi:

intanto difendiamo l'esistente;

quindi, eventualmente, ci battiamo per nuovi posti di lavoro.

La conseguenza sarebbe un'accettazione sostanziale dell'attuale tessuto industriale tra:

- A) difesa dell'esistente, cioè soprattutto dei poli, non solo come contenuto dei settori, ma del modo stesso di collocarsi di questi ultimi nel territorio;
- B) eventuale distribuzione di spesa pubblica per opere infrastrutturali;
- C) una zona cuscinetto di lavoratori permarrebbe quasi in eterno in c.i.g., diventando di fatto agenzia del lavoro;
- D) nuova estensione di corsi non finalizzati, preannunciati da Scotti nell'incontro di Roma: 50.000 entro il 1979 nel Sud, con largo spazio a estensioni clientelari (vedi NA);
- E) permanenza dell'assistenza sociale diffusa, secondo la metodologia sperimentata di frequente in quest'ultimo periodo.

Tale assistenza troverebbe il suo carattere di novità soprattutto per il ruolo che verrebbe affidato al sindacato, quello di amministrare la miseria (difendendo l'esistente) e di farsi garante della pace

sociale nelle zone industriali e nei confronti dei settori non garantiti, di organizzazione del consenso, di possibilità di influire in modo subordinato sulle decisioni di spesa pubblica (con possibilità clientelari).

Il modello di sindacato che sta dietro a tale impostazione è quello di un sindacato non conflittuale, ma ancora di più consensuale; la collocazione sociale del gruppo dirigente del sindacato diventerebbe sempre più vicina e sempre più in buoni rapporti con il potere pubblico; il suo mestiere principale: quello di temperare ed equilibrare, anche al proprio interno, le diverse spinte.

2) Nell'altra impostazione (la nostra):

- i 2 tempi non vanno accettati
- l'unico modo per difendere l'esistente è andare a una nuova politica industriale, la quale parte dal rifiuto del ruolo dipendente, subalterno, quindi costantemente precario, del Mezzogiorno.

Quindi uno sviluppo industriale del Mezzogiorno che contempla anche un aumento di spesa in opere pubbliche ma fa carico al settore produttivo, a iniziare dalle Pp.Ss., di assumere come proprio compito sociale ed economicamente valido la valorizzazione delle risorse professionali e locali.

Si tratta, evidentemente, di una sfida alla classe dirigente politica e al padronato per affrontare in termini radicalmente diversi l'emarginazione del Mezzogiorno.

È chiaro che i tempi per l'espandersi di tale politica non sono brevi e potrà esplicitarsi soprattutto nel medio-lungo periodo. Riuscirà, allora, se partiremo decisamente oggi.

11. Noi crediamo che questa funzione sia rapportata alla vera interpretazione dell'Eur – in contrapposizione, quindi, a quella che diffonde il padronato – in quanto continua a dare al sindacato italiano il ruolo di sindacato di classe.

Nell'altro caso, a nostro avviso, non c'è una visione di sindacato confederale, ma di sindacato corporativo, di un sindacato che non è tanto amico delle istituzioni quanto, attraverso i suoi dirigenti, è amico di chi conta nelle istituzioni stesse.

Tale discorso ci conduce a spiegare il rapporto tra sindacato e istituzioni, nazionali-regionali-locali.

Per quanto riguarda la Sardegna, l'amicizia tra segreteria regionale del sindacato e Giunta regionale è un rapporto tra dirigenti il cui "segno amicale" non ha effetti sulla condizione dei lavoratori. Mentre la crisi si approfondisce, il sindacato si permette di fare incontri infruttuosi, a cui seguono solo comunicati più o meno duri, che non riflettono affatto né i termini né il clima interni.

E questo, non solo negli incontri a livello regionale, ma anche a quello nazionale: il 31 marzo è stato deciso un ciclo di incontri, che dovevano essere conclusi, dopo i ministri, con una riunione collegiale col governo. Noi non sappiamo se questo incontro finale è stato richiesto con urgenza dalla federazione regionale. È probabile che si aspetti la fine della crisi della giunta.

Non solo: ma in questi incontri c'è uno scambio di vedute molto generale, con sedute che si concludono sempre in univocità di visione, ma rispetto alle vertenze presenti non si va a una stretta

che porti a prese di distanza (basti vedere che in questi anni tutte le vertenze sono state fatte contro il Governo, mentre, nei confronti della Regione c'erano solo affermazioni che si ripetevano di volta in volta, segnando di fatto dei ritardi di almeno 5 anni nello sviluppo e applicazione della Vertenza Sardegna).

Questi punti:

- meridionalismo/questione sarda e politica governativa
- con l'esigenza di una risposta alternativa nei contenuti e mobilitante nell'impostazione
- quindi no all'utilizzo del sottosviluppo meridionale per teorie di moderazione
- ruolo del sindacato nel Mezzogiorno verso la classe dirigente locale
- l'autonomia verso le istituzioni
- la partecipazione come pratica continua e di massa
- estensione dell'organizzazione della domanda sociale cui cercare risposte fattive.

Sono i cardini della nostra riflessione che ci porta a proporre la discussione.

Noi crediamo che il momento sia favorevole

- esiste l'organizzazione
 - esiste potenzialità di Movimento
- opportuno perché questo dibattito politico è contemporaneo e chiarificatore rispetto alla discussione che iniziamo sulla piattaforma contrattuale.

12. Concludendo: cosa ci aspettiamo dalle dimissioni e quali sono le condizioni che ci possono permettere di continuare in maniera seria il nostro lavoro?

Una verifica profonda di linea e di comportamenti all'interno delle OO.SS., ad iniziare dalla decisione di lotta per il 16 Novembre.

La Federazione Regionale Unitaria, a nostro avviso, deve porre le vertenze 501 tra i momenti prioritari di richiesta di confronto con tutte le controparti ad iniziare dai programmi della prossima Giunta allargando i punti di rivendicazione già presentati dalla Federazione Unitaria nazionale al Governo.

Nell'azione congiunta tra linea regionale del sindacato e piattaforma contrattuale – con l'esigenza di un intervento di tutta la categoria nazionalmente – dobbiamo ottenere:

- a) gli impegni di spesa da parte del Governo da gestire in maniera congiunta, secondo gli specifici ruoli, tra programmazione regionale e Pp.Ss.;
- b) esplicitazione e precisazione, entro dicembre, del progetto Italimpianti;
- c) inizio dei corsi, nel breve periodo, sicuramente per il 1° Gennaio;
- d) nel sindacato:
 - impegno congiunto delle Confederazioni e delle categorie per rapportarsi ai giovani disoccupati nel territorio, lavorando a tappeto in provincia, a iniziare dai principali paesi, pena il con-

finamento del sindacato nella gestione subalterna delle aree di lavoratori che le scelte del grande padronato nazionale e multinazionale determineranno come relativamente stabile;

- impegno a riprendere i contatti con i lavoratori in CIG di tutte le categorie;
- rilancio dei temi che furono al centro della Vertenza Sardegna, precisando i nuovi contenuti che emergono nella difficile ma vivace fase di scontro, il cui sbocco è ancora aperto.

Essendo la piattaforma dei metalmeccanici incentrata sul nodo della lotta per invertire la tendenza storica all'aumento della disoccupazione e del lavoro marginale, riteniamo che il dibattito che le nostre dimissioni vogliono sollecitare non sia slegato dai temi del rinnovamento contrattuale.

Siamo convinti della superiorità del confronto, anche duro, di posizioni nel movimento sindacale, sul silenzio impotente, che finisce con il sequestrare a livello di vertice una discussione che deve vedere invece coinvolti e consapevoli i lavoratori e le strutture di base del sindacato.

novembre 1978 Mentre la crisi sarda cresce, i partiti della maggioranza, soprattutto per mantenere il veto nei confronti del Pci, sprecano due mesi di governo. L'assemblea dei lavoratori in CIG, riunita al cinema Massimo (diventato il luogo d'incontro periodico dei lavoratori in CIG; poi tolto su "indicazione superiore" come, precedentemente, era stata tolta la sala delle assemblee della Regione) lancia ai consiglieri regionali un appello alla responsabilità.

4 novembre 1978, Roma. Consiglio generale della FLM nazionale per il rinnovo contrattuale. La segreteria regionale sarda diffonde un lungo documento sulle caratteristiche della crisi in Sardegna.

Viene decisa l'apertura di vertenze territoriali parallele al contratto (Sardegna, Campania, Calabria).

4 novembre 1978, sabato, consiglio generale nazionale della FLM: in occasione del rinnovo del contratto, sull'esempio della Sardegna, il sindacato dei metalmeccanici apre vertenze territoriali anche in Campania e in Calabria.

16 novembre 1978, giovedì, massiccia adesione in Sardegna alla giornata di lotta meridionalistica indetta dalla federazione unitaria cgil-cisl-uil. il settore industriale si è completamente bloccato per le 8 ore di sciopero per ciascun turno, 4 ore le altre categorie. particolarmente imponente l'astensione dal lavoro nel bacino minerario, nel polo industriale di portovesme e nelle aree industriali di Cagliari, Sassari e della Sardegna centrale. nessun incidente è venuto a turbare le manifestazioni organizzate nei capoluoghi di provincia alle quali hanno partecipato migliaia di persone. nel corso dei comizi i sindacalisti confederali nazionali e regionali hanno sottolineato i motivi della giornata di protesta che è stata indetta per rivendicare dal governo una nuova politica verso il mezzogiorno, in difesa dell'occupazione e per il rilancio degli investimenti produttivi. a nuoro, la manifestazione ha assunto un particolare significato di condanna al terrorismo e agli atti di intimidazione contro amministratori locali democratici compiuti nei giorni scorsi. lo sciopero del 16 novembre assume un valore 'storico' in quanto è il primo sciopero

generale che viene attuato nelle regioni meridionali con la solidarieta' di un'ora di astensione dal lavoro nelle altre regioni.

21 novembre 1978, martedì, iniziata fermata impianti stabilimenti "rumianca-sud". (agi) - cagliari, 21 nov - la direzione degli stabilimenti della rumianca-sud, ubicati nell'area industriale di cagliari macchiareddu, ha avviato la fermata degli impianti che si arresteranno completamente tra il 23 e il 25 novembre. l'arresto del ciclo produttivo, disposto per mancanza di materia prima e per le difficoltà finanziarie che attraversa il gruppo, riguarda diversi impianti tra i quali quelli dell'elettrolisi, del pvc e del clorovinile. gli operai in servizio negli impianti vengono utilizzati per lavori di bonifica e di manutenzione. la situazione creatasi negli stabilimenti rumianca di cagliari-grogastu e' all'esame dei sindacati di categoria e confederali che nei giorni scorsi avevano ripetutamente richiamato l'attenzione del governo nazionale sulla situazione finanziaria del gruppo sir-rumianca e sulle ripercussioni che avrebbe avuto in particolare nell'area sarda. 1.170 dipendenti in cassa integrazione a zero ore a tempo indeterminato: interessa 382 impiegati e 718 operai e intermedi. e' stato attuato in due fasi: la prima, a partire da lunedì 4 dicembre, ha interessato 192 impiegati e 553 operai per complessivi 745, dipendenti; la seconda, a partire da lunedì 11 dicembre, riguarda 425 dipendenti di cui 235 operai e 190 impiegati. gli impianti saranno salvaguardati da squadre composte da 226 lavoratori non interessati alla cassa integrazione. la fermata degli impianti della rumianca sud si ripercuoterà su altri 600 lavoratori delle imprese addette alla manutenzione di esercizio.

Ottobre-novembre 1978, direttivo provinciale della Fim, con la partecipazione di **Giampiero Atzori** e **Antonello Dessì**, della segreteria dell'USP, unione sindacale provinciale della Cisl di Cagliari e di **Giovanni Marras**, segretario addetto all'industria della Cisl regionale (gli appunti sono senza data, ma i mesi dovrebbero essere questi, le settimane successive alla presentazione delle dimissioni da parte di Cubeddu e Porcu e al direttivo del 31 ottobre).

L'introduzione di Cubeddu ha un solo titolo: "premessa metodologica". Evidentemente i presenti sanno che ci si trova riuniti per una specie di resa dei conti tra la dirigenza della Cisl di Cagliari e la dirigenza della Fim, seppure il clima sia relativamente amicale e sereno. Nei fatti e' **Giampiero Atzori**, segretario generale della Cisl cagliaritano, che relaziona sulla "polemica tra noi e voi", sui problemi derivanti da affermate differenze di linea, obiettivi, strategia, forme di lotta, collegamenti con i non occupati ("verso i quali bisogna avere rapporti, ma con i piedi di piombo, senza demagogia, perché noi stessi non siamo in grado di dare risposte ai lavoratori in cig"); rapporti con le altre 32 categorie della Cisl ed il ruolo della confederazione ("che, quando bisogna tirare, vengono fuori tutti i nostri limiti", "anche della Usp Cisl"); la competitività della Cisl verso la Cgil ("pensare di fare una battaglia, non condivisa dalla Cgil, da sola, la Fim e la Flm, e' fare il don Chisciotte". La Fim deve stare con la Cisl (analisi, strategia, comportamenti); e non serve sfogarsi chiamando in causa altri organismi dirigenti e uomini", (cioe' la Fim nazio-

nale); bisogna essere cauti quando si sa di avere i fucili puntati addosso, soprattutto se si ammettono le debolezze della segreteria della Flm.

Segue **Giovanni Marras**, il debole dirigente della Cisl del settore industria, secondo la Fim del tutto condizionato dalla Cgil e nostra palla al piede (vedi il ruolo giocato nel corso di alcune manifestazioni). Parla partendo dalle nostre 'divergenze', all'interno di un sindacato nato dai partiti e con l'autonomia della Cisl che fatica a passare anche al proprio interno. La Flm tende a porsi arbitro all'interno del movimento, non tiene conto delle altre componenti, impone le proprie scelte alle altre categorie. Richiede, invece, contatti e confronto, "la Fim deve restare all'interno delle scelte della Confederazione Cisl". Conclude: "quello che è successo è perché Fim ed Flm non hanno capito che la Sardegna e l'Italia erano cambiate, tant'è che solo i metalmeccanici non ci sono stati".

Antonello Dessì, predecessore di Cubeddu quale segretario della Fim e fondatore della Flm nell'autunno del 1973, inizia scusandosi per precedenti atteggiamenti dai "toni troppo marcati" e chiedendo di considerare che l'articolazione delle posizioni anche all'interno della Federazione unitaria, al cui interno i maggiori dissensi si registrano tra la Cgil e la Flm, seppure una pressione si registri anche da parte di Uilm e Fiom nei confronti delle loro confederazioni. Quindi si inoltra nella disanima critica del sindacato in Sardegna: lotte altalenanti; scarsa autonomia e persino subordinazione; condizionamenti di tipo partitico, soprattutto nella Cgil da parte del Pci ("ma la vostra linea contro l'entrata del sindacato nella programmazione viene portata al dibattito anche da Uilm e Fiom nelle loro confederazioni?"). Ponendosi in atteggiamento 'critico ed autocritico' affronta i temi di dissenso con l'attuale dirigenza della Fim: il direttivo Flm non si riunisce da tre anni, si assumono segretarie pur dichiarando di non avere soldi (mentre lui dedica il 70% del proprio impegno ai metalmeccanici); quanto alle vertenze rileva il ritardo nel discutere di nuovi investimenti dopo la costruzione degli impianti (?) e intanto c'erano delegati che presentavano richieste salariali alle proprie aziende. Sbagliate le informazioni offerte (nella relazione del 31 ottobre?) sulle vertenze Gencord (le confederazioni gestiscono in sottile polemica con la Flm la vertenza, firmano un accordo, i lavoratori lo bocchiano, per poi accettare la sua ricontrattazione fatta dalla Flm) e della MTS. **Antonello Dessì** conclude positivamente ("facciamo la critica per migliorarci!", ma si vede che è amareggiato).

La riunione del direttivo continua nel pomeriggio con **Zucca** (non personalizzare, la linea Flm è oggi molto caratterizzata dagli

operai degli appalti, le cui lotte sono state fraintese nel sindacato e non rappresentate dai partiti della sinistra). **Bindo, Scroccu, Collu, Pisu, Airis, Cherchi, Corda.**

Concludono **Giampiero Atzori** ("A proposito di rapporti di forza: è ingenuo pensare di condizionare la Federazione unitaria solo come Flm. Questa segreteria Usp ha bisogno dell'apporto della Fim, coordinandosi e confrontandosi).

Conclusioni di **Cubeddu**: cos'è la Flm in Italia: una categoria, un'ottica di classe, una storia, una speranza (in questo tempo di crisi della confederazioni, rispetto alle quali la Flm sembra isolata), una linea politica e sindacale. Le nostre lotte esprimono delle novità quanto ai: soggetti, metodi, in questo momento dell'Intesa autonomistica, luoghi, dirigenza (quadri non controllabili, specie nella Fim), contenuti (strettamente connessi alla Vertenza Sardegna, ma dopo il suo quasi fallimento). Con queste lotte è nata una fase nuova, prima ancora che questa appaia al livello politico: è fragile... subisce condizionamenti vari... ma sono lotte autonome, dal quadro politico e dai partiti, hanno cozzato con la linea e la pratica sia delle categorie più vicine, sia con le confederazioni, sia con il tipo di militanza sindacale dei dirigenti (per quanto concerne il rapporto con i lavoratori e la realizzazione di quanto si scrive) ed i loro costume quotidiano. Nel momento presente bisogna tener conto dei pericoli di sfiducia da parte dei lavoratori, dell'indebolimento della segreteria perseguita anche dal caso giudiziario, degli effetti sull'unità a causa della crisi dell'Intesa autonomistica (il pericolo di un ritorno dell'anticomunismo, utilizzato per nascondere la propria debolezza da parte dei partiti di governo).

Cosa fare: andare ad una spinta in avanti, già come Fim; nel "rinculo della crisi" dobbiamo leggere un rapporto tra l'autonomia del sindacato e l'autonomia della Sardegna. Ci troviamo di fronte alla crisi di un'ipotesi di risoluzione dei problemi della Sardegna. Quel piano di Rinascita e questa Autonomia. Di fronte alla crisi dei partiti e del sindacato non ci resta che lo sforzo soggettivo dei quadri ed un migliore impegno organizzativo. C'è bisogno di un nuovo scontro 'politico': sul ruolo della Sardegna nel Mezzogiorno.

22 novembre 1978, mercoledì, attivo dei quadri della Fim, con la partecipazione di **Giampiero Atzori e Antonello Dessì**, della segreteria dell'USP Cisl di Cagliari. Sede: verosimilmente nel salone Sechi presso la sede provinciale della Cisl di Cagliari in via Ancona 11.

Cubeddu introduce (non resta una parola dell'introduzione, pro-

tabilmente fatta a braccio, visto che la riunione succede ad un intenso riunirsi dell'organismo dirigente, prima come Flm, poi come Fim. Il numero di questi incontri, che si svolgono in presenza delle dimissioni di Cubeddu e di Porcu - la Uilm ha integrato solo da pochi mesi la propria segreteria dopo l'uscita di Pisano - in esplicita polemica con le segreterie di Cgil Cisl Uil, segnala un'urgenza che si trasmette sia all'esterno che all'interno del gruppo dirigente della categoria. Nel corso di questo attivo emergono i conflitti, le aspirazioni, i ritardi e persino le frustrazioni di alcuni delegati. La battaglia in corso misura il valore di ciascuno e di tutti i combattenti). Inizia **Gigi Matta**: dato lo scarso numero di presenti allo scorso direttivo della Flm, "evidentemente in Flm non esiste niente". Perciò bisogna ricostruire la Fim, evitare gli avventurismi, tornare al nostro statuto. Visto che "la Fiom e' di nuovo collegata col partito ... anch'io ho ripreso i contatti col mio partito (la DC)". Segue **Paolo Pisu**, delegato della Sit-Siemens, militante del PCDI m-l (marxista-leninista); nel corso del passato congresso c'era stato un movimento del gruppuscolo politico a spostare 60 deleghe sindacali dalla Fim verso la Fiom, considerato l'unico sindacato della classe operaia, seppure "reformista". Ma questi spostamenti non erano consentiti all'interno della Flm, perché avrebbero rilanciato la concorrenza tra le componenti. Paolo svolge un intervento sconcertante: l'autonomia nel sindacato non esiste, per cui o uno bara oppure è un anarcosindacalista. La classe operaia è con il Pci e in Cgil. Il sindacato non può pretendere di razionalizzare l'economia. Io sono in Fim perché, come altri, sette anni fa ero inesperto e, in fase congressuale, la democrazia non ha funzionato. **Collu**, delegato alla Fiat, tira le conclusioni conseguenti con una mozione (già proposta da **Bindo** al congresso del 1977): **Pisu** va destituito dal direttivo della Fim, anche perché aveva promosso la rinuncia alla tessera della Fim di 60 lavoratori Sit-Siemens. Quindi affronta i temi organizzativi suggerendo di riprendere pure la sede in Cisl, giustifica e considera corretta le dimissioni della segreteria, invita alla formazione dei quadri, sottolinea i vantaggi per gli operai della riduzione contrattuale dell'orario di lavoro.

A questo punto la riunione cambia di segno con l'intervento dei nuovi quadri entrati nella dirigenza della Fim negli ultimi due anni.

Marco Scroccu, delegato alla Samin di S. Gavino, attacca l'ideologia dei sacrifici sancita all'Eur e chiama il sindacato sardo a procedere verso un nuovo sviluppo. **Paolo Zucca** dichiara che "la linea di **Matta** e di **Pisu** è estranea alla linea della Fim", concorda sulla linea e sulle proposta della Fim per l'economia della Sarde-

gna, insiste sulla bontà e sulla necessità dell'autonomia per rafforzare la Fim e la Flm, è contrario a riproporre il tema delle scelte confederali, insiste sulla continuità del rapporto con i disoccupati.

Nel dopo pranzo (con panini...), inizia **Tore Chighine**, dell'Alsar, "da un po' di tempo fuori dall'attività sindacale". È preoccupato per la situazione sindacale della sua azienda, dove si parla di un 'sindacato giallo', mentre la piattaforma dell'Alsar deve essere zonale. **Bindo** è preoccupato del fatto che "in questo direttivo vengono fuori differenziazioni e rivalse" mentre invece il direttivo va valorizzato nella sua capacità di dibattito e di iniziativa. Tra i quadri avanzano problemi sull'identificazione e a proposito dell'isolamento creato intorno alla Flm. Dovremo arrivare ad alleanze fondate su comuni obiettivi, anche interni alla Cisl. **Basilio Pintore**, delegato dell'Alsar, ammette i limiti del suo cdf ma sottolinea le differenze tra i vari reparti e le difficoltà di coordinamento da parte del cdf, seppure i lavoratori rispondano sempre positivamente alle dichiarazioni di sciopero. "Il nodo dell'Alsar è quello dell'organizzazione del lavoro (odl), sapendo, però, che non potrà risolvere i problemi della zona". Del sindacato giallo esiste solo il pericolo, a causa della scontentezza della gente e della spinta per le scelte confederali. L'autonomia resta un fatto importante, io (DC) resto un militante sindacale. **Antonello Corda**, dell'Alsar, parla di scontro con il governo, le cui decisioni investono Portovesme. Occorre, zona per zona, andare a verificare il funzionamento dei cdf. **Branca**, della MTS, pone il problema del successo della loro vertenza che influisce sulla credibilità del sindacato rispetto ai lavoratori. **Roberto Congia**, delegato alla Grandis 015 di Macchiareddu, affronta il tema del rinnovo del contratto nazionale soffermandosi sugli effetti occupativi della riduzione dell'orario di lavoro al 6x6. **Giampiero Cabboi**, dell'Alsar, nega la formazione del sindacato giallo se non come oggetto di discussione, visto che all'Alsar il sindacato è un posto di potere... quindi viene interrotto da **Giampaolo Cherchi** (anche lui delegato all'Alsar e componente della segreteria della Fim). E, nel discorso pubblico, si inserisce nuovamente **Pisu**, per precisazioni sulla piattaforma zonale, per affermare che la sua critica alla Dc riguarda i vertici e che il tempo delle scelte confederali era quello precedente il congresso, non l'oggi. Anche **Pintore** precisa (riferendosi in sottinteso agli "americani" **Chighine**, **Corda**,... che avevano accettato dall'azienda un periodo di stage negli USA, stigmatizzato all'interno della fabbrica da parte dei comunisti, ma non solo, visto che loro si ponevano come extraparlamentari): "molte difficoltà del cdf attuale dipendono da fatti precedenti".

È l'ora del lungo intervento di **Antonello Dessi** che - alla luce della comprensione e degli accadimenti successivi - con questo intervento prende le distanze dalla Fim e chiude con eventuali ipotesi di condizionarne lo svolgimento futuro. Nell'attacco chiede che al prossimo direttivo della Fim si arrivi con un libro bianco. Quindi: l'isolamento della Fim dalle altre categorie e dalle confederazioni dipende da manicheismo, da mancanza di autocritica, come risultato di atteggiamenti interni (sensibilità, intelligenza, disponibilità ad andare insieme)? Riflettendo sui motivi dell'isolamento bisogna vedervi la storia reale, le bugie (alcune fabbriche non vengono seguite, come la Gencord e le piccole-medie aziende di Cagliari). "Si tratta di mettere in discussione il rapporto tra gruppo dirigente e categoria, le proposte che fa al movimento non sono nemmeno oggetto di riflessione da parte di tutta la categoria (seppure da parte confederale le cose non siano andate sempre bene, anzi vi sono presenti grossi limiti). Ci sono nei discorsi alcuni elementi che rischiano di portare indietro la Fim a posizioni distanti di anni (appartenenza di tipo partitico, divisioni...). Sul piano degli obiettivi siamo vincolati al piano dell'Italimpianti (ma cosa si fa nella fase intermedia?). Infine, a proposito di controparti e disoccupati: consideriamo sia la controparti grandi che quelle intermedie, interessate ad esempio alle opere pubbliche; con i disoccupati bisogna cercare un aggancio preciso, senza fare semplice agitazione.

Giampiero Atzori conclude gli interventi: "Ci sono alcune cose che dobbiamo dirci: il problema è se portiamo avanti linee unitarie. La Fim è solo piccola parte del movimento. La segreteria della Fim ha ragione sulle dimissioni solo per la prima parte (?). La segreteria provinciale della Cisl (Usp) è interessata ad utilizzare la parte in cui concorda. Ed intende difendere la Fim nel mentre ne rafforza le componenti.

Cubeddu conclude: "Non c'è dubbio che i risultati, oggi e sempre, siano decisivi rispetto alla credibilità del sindacato (501, Ammi, MTS) e quindi occorre fare i conti con la linea e la pratica del sindacato, con le scelte delle controparti (Governo, Regione, padronato), con i tempi dell'emergenza nel sindacato". Si sofferma quindi ad esaminare i problemi della maggiore fabbrica metalmeccanica della provincia, l'Alsar. I problemi interni, l'odl (la sala elettrolisi), l'attivismo dei partiti e la crescita di autonomia per i quadri della Fim, i caratteri della vertenza e la sua gestione da parte del cdf. Infine: cosa è, cosa vuole essere la Fim Cisl? Un sindacato che "vuole osare", un sindacato di lotta, un sindacato unitario/di classe, un sindacato del Mezzogiorno/sardo. La nostra militanza è quella di un sindacato che conosce e vive la quotidianità del lavoratore.

Nota bene. Dei 'quadri dirigenti' della Fim partecipanti a questo quasi congresso - che ha riunito i delegati che avevano scelto la Fim, all'interno della Fim di Cagliari, quale componente di riferimento - restano i nominativi collegati ai rimborsi spesa (mancano i nomi di coloro che avevano viaggiato insieme a loro: **Runeddu Cirillo, Pilato Eugenia, Pilloni Livio, Giorgio Borgini** (Gecomeccanica), **Caboni Alessandro, Piergiorgio Cicalò, Delogu Luigi, Giuseppe Maccioni** (Ammi S. G.), **Ibba Gianni** (Ammi S. G.), **Vincenzo Monteleone, Mimo Testa, Anna Rita Siddi, Cruccas Pietro, Mandis Luigi, Mua Francesco** (Gencord), **Melis Angelo, Corveddu, Sergio Putzu** (Ammi S. G.).

5 dicembre 1978, martedì, **AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA 1978**, anno 28° - nr. 304 (edizione speciale s/87-88)

s P e c i a l e : **aperta la ventiseiesima crisi regionale** - dichiarazione assessore rojch

- colloquio raggio-soddu
- dichiarazione segretario regionale dc
- nota stampa direttivo pci
- documento esecutivo e gruppo psi
- incontro raggio con capigruppo
- dichiarazione presidente assemblea
- consiglio regionale aggiornato a martedì' 5 dicembre
- documento gruppo psi
- nuovo giro di consultazioni presidente soddu
- dichiarazione capogruppo pci
- incontri con delegazioni psi, psdi e pri
- documento direzione regionale dc

"tuttoquotidiano", il giornale autogestito da giornalisti e poligrafici, e' stato costretto a cessare le pubblicazioni per la revoca dei decreti di comodato disposta dal giudice delegato al fallimento della ex sedis. era fallita il 9 luglio del 1976. il 28 dicembre la settima asta per la vendita del complesso editoriale. trattative in corso con un gruppo di imprenditori. documenti ed iniziative di solidarietà'

p r o b l e m i dell' e c o n o m i a : 98 decreti in materia di permessi e concessioni minerarie emessi da assessore regionale industria durante mesi maggio, giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre

5 dicembre 1978, martedì, dalla Relazione programmatica di **soddu**,

... in questo quadro e per il rilancio degli investimenti si dovrà' svolgere la conferenza pp.ss. già' prevista dalla legge 21. in questo stesso quadro occorre promuovere una gestione della legge 501 piu' funzionale a quello sviluppo futuro cui non siamo in alcun modo disposti a rinunciare: perciò' si dovranno attivare corsi di

formazione professionale adeguati a definire progetti di riconversione e ristrutturazione dei settori in crisi che siano capaci di assorbire e valorizzare la professionalità dei lavoratori attualmente in cassa integrazione".

14 dicembre 1978, giovedì, **Assemblea regionale dei delegati metalmeccanici**, presso il Cisapi, per discutere la piattaforma contrattuale da portare alla conferenza FLM di Bari. Per l'occasione viene proposto in tutta l'isola il manifesto "Chi deciderà per la Sardegna?".

14 dicembre del 1978, giovedì, **"osservazioni sul comparto industriale sardo" redatte dalla federazione regionale delle associazioni degli industriali.**

la federazione regionale delle associazioni degli industriali ha redatto un rapporto sul comparto industriale sardo. le "osservazioni" degli industriali sono state consegnate all'assessore regionale alla programmazione, bilancio e assetto del territorio on. **gonario gianoglio** quale contributo per la predisposizione dei prossimi documenti programmatici della regione tendenti a superare l'attuale grave crisi economica. ecco il testo delle "osservazioni sul comparto industriale sardo".

settore metalmeccanico

il comparto metalmeccanico, nel contesto della crisi in atto, ha subito forti ripercussioni che hanno inciso sensibilmente sui livelli occupativi, sugli investimenti e su una logica imprenditoriale che a ben vedere necessiterebbe di nuovi orientamenti. per maggior chiarezza, si ritiene opportuno dover distinguere i due diversi momenti (appaltistica e impianti fissi). la scelta politica della chimica di base ha comportato, per la costruzione dei nuovi impianti, la presenza di numerose aziende meccaniche d'appalto. la logica imprenditoriale legata all'appaltistica presenta come sue caratteristiche un massiccio impiego di personale locale non specializzato, per lo più proveniente dal comparto agricolo o edile e l'impiego, proporzionalmente contenuto, di personale specializzato soprattutto proveniente da altri cantieri già in attività in diverse zone del paese, con conseguente professionalità che emerge nel lungo periodo. la necessità di forte mobilità da un cantiere all'altro per il personale, osservandosi nel processo una consistente selezione, trova riscontro anche negli investimenti, legati alla programmata temporaneità dei lavori con conseguente utilizzo degli stessi, al compimento dell'opera, presso nuovi cantieri.

la crisi economica generale ha investito anche le aziende che operano stabilmente nel nostro contesto industriale. si prescinde dall'analisi delle cause in quanto ben conosciute. e' da ritenere piuttosto che il ruolo dell'imprenditore non possa differenziarsi a seconda del comparto in cui opera, ma che, comune sia la funzione, in quanto imprenditore.

e' necessario che l'imprenditore si riappropri di quel ruolo suo, istituzionale, di propositività attiva, fattore di rinnovamento in un ambiente che, libero da immobilismi e condizionamenti, gli consenta di svolgere la sua funzione innovatrice. e con questo si intende la possibilità di intraprendere in una economia aperta: libertà imprenditoriale (pluralismo), competitività, permanenza sul mercato. competitività che non può intravedersi laddove si tenda ad una conflittualità costante e articolata che non lega con le dichiarate linee di principio espresse responsabilmente dai vertici sindacali.

conflittualità che vanifica e paralizza qualsiasi programmazione e possibilità di presenza sul mercato nazionale ed estero.

per quanto riguarda le partecipazioni statali, deve essere individuata e mediata una linea che, in un discorso di programmazione, coordini le tendenze lasciando così spazio vitale alla imprenditoria privata.

piu' apertamente si ritiene necessaria una politica che privilegi le aziende locali, inserite in un contesto sociale oberato da un elevatissimo indice di disoccupazione; si chiede cioè che sia affidata alle aziende sarde la massima percentuale di quei lavori che sinora sono stati prerogativa di aziende esterne. si ritiene così necessaria una politica di intervento che appaia, se non immediatamente risoltrice, quantomeno positivamente incisiva. si auspica inoltre che nella realizzazione delle opere, qui di seguito suggerite, sia impiegata al massimo la mano d'opera locale e che vengano stabiliti criteri preferenziali a favore delle imprese locali nelle gare d'appalto bandite dagli enti pubblici.

inoltre si reputa quanto mai utile la fondazione da parte della regione di un istituto di ricerca scientifica che dia il suo apporto concreto, in funzione delle scelte, al momento di creare nuovi insediamenti industriali in sardegna. per un nuovo impulso e una stabile occupazione della mano d'opera nel settore si propone:

- raddoppio dell'eurallumina;
- costruzione della centrale termoelettrica di fiume santo;
- esecuzione in tempi brevi del porto canale e definizione delle scelte insediative per le attività industriali collaterali;
- costruzione della centrale termonucleare, nel rispetto delle considerazioni ambientali, ecologiche e di sicurezza;
- ampliamento e ammodernamento della rete delle ferrovie dello stato;
- uno studio e una ricerca programmatica nell'ambito del bacino minerario sardo per un razionale e produttivo sfruttamento dei nostri minerali;
- il rifinanziamento definitivo alla chimica di base per una concreta ed economica attivazione degli impianti creati in tutta la isola, AGI anno 29° - nr. 11 (edizione speciale 5/3-4), venerdì, 12 gennaio 1979.

19 dicembre 1978, martedì, I problemi aperti alla fine del 1978. commissione economica pci su aggravamento crisi industrie chimiche

(agi) - cagliari, - la commissione economica del comitato regionale del pci ha preso in esame i problemi posti dal pesante aggravamento della crisi nelle maggiori industrie chimiche dell'isola. a giudizio dei comunisti sono necessarie iniziative da parte dei partiti e della regione sarda per sollecitare interventi immediati da parte del governo che consentano, utilizzando gli importanti strumenti legislativi esistenti (legge di conversione, legge di ristrutturazione finanziaria), di evitare ulteriori ridimensionamenti produttivi ed occupativi nelle industrie sarde.

per quanto riguarda il gruppo sir-rumianca, in attesa della costituzione del consorzio di banche, e' necessario - sempre secondo i comunisti - un immediato intervento del governo affinché gli istituti di credito che dovranno formare il consorzio procedano a dare le anticipazioni necessarie ad evitare la chiusura degli stabilimenti e a pagare i salari ai lavoratori, a riprendere i lavori per il completamento di quegli impianti che sono coerenti con il piano di settore. tutti questi interventi andranno realizzati sotto la guida e la vigilanza dell'imi. il governo deve inoltre dare immediate disposizioni alle banche perché sia possibile consolidare i debiti riducendo in modo consistente il carico degli interessi che grava sulle aziende.

per quanto riguarda ottana e villacidro i comunisti ritengono che nel piano fibre

che deve essere approvato subito per evitare un ulteriore decadimento del comparto, sia riconosciuta la centralità del polo fibre sardo che già oggi, tra ottana, villacidro e portotorres, rappresenta il terzo della capacità produttiva nazionale del settore. è necessario che su questi obiettivi vi sia l'immediata e concorde iniziativa dei partiti autonomistici, dei parlamentari sardi, della regione presso il governo. la regione sarda - sottolinea la commissione economica del pci - deve, inoltre, presentare in tempi ragionevoli, come stabilito dall'accordo con i sindacati del 1 agosto, le proposte per il polo tessile di villacidro in modo da consentire la ripresa produttiva delle filati industriali e da garantire il mantenimento dei livelli occupativi anche attraverso iniziative di riorganizzazione e di decentramento produttivo. il pci ritiene che la regione, così come avvenuto per il settore minerario-metallurgico, debba far predisporre un progetto tessile aggiuntivo rispetto a quello già predisposto per le aziende tessili regionali, che consenta di affrontare le questioni poste dalla crisi delle filati industriali di villacidro e della betatex di bitti, della tirsotex di macomer.

19 dicembre 1978, martedì, il comitato esecutivo regionale cisl su programma triennale partecipazioni statali

(agi) - cagliari, 19 dic - il comitato esecutivo regionale della cisl, riunitosi a cagliari ha tra l'altro fatto una valutazione del programma triennale 1979-81 delle partecipazioni statali (iri, efim, eni), così come sono stati illustrati alle organizzazioni sindacali negli incontri del 22, 23 e 24 novembre scorsi. il giudizio di insoddisfazione espresso dalla cgil-cisl-uil nazionale e dalla delegazione sarda ha trovato - precisa un comunicato - puntuale conferma e accentuazione in termini ancor più decisamente negativi nella ottica della visione regionale della situazione dei programmi della sardegna. non è stata infatti giudicata accettabile la totale esclusione dell'isola dai programmi di investimenti proposti dall'iri così come non può essere accettato il discorso in termini riduttivi fatto dall'efim sul polo dell'alluminio inteso solo in funzione del primario e non anche come occasione della verticalizzazione delle produzioni. molte ombre rimangono anche nel programma eni dopo la chiusura della italproteine, il pericolo di ridimensionamento di ottana, la incertezza sul futuro delle miniere e della saras-chimica.

non è infine ammissibile - prosegue il comunicato - che i programmi nel loro complesso disattendano, ignorandoli così clamorosamente, gli impegni assunti a suo tempo dal governo per una soluzione dei problemi occupativi dei lavoratori in cassa integrazione 501. circa l'ammontare in termini finanziari degli investimenti ipotizzati non si può non rilevare che la quota riservata alla sardegna rappresenta ancora una volta le briciole dei circa 17 mila 200 miliardi complessivi per il triennio a livello nazionale, anche rispetto alla terza parte destinata al meridione.

il comitato esecutivo regionale della cisl - conclude il comunicato - ritiene che non sia possibile accettare supinamente tale situazione e propone pertanto alla nuova giunta regionale ed alle forze politiche oltreché alla federazione nazionale Cgil Cisl Uil di pretendere dal governo nazionale che non vengano definitivamente approvati tali programmi prima che le partecipazioni statali abbiano assolto all'impegno legislativo finora eluso di cui all'articolo 4 della legge n° 268 per la realizzazione della conferenza regionale delle partecipazioni statali per la sardegna, nella quale occasione dovranno pur motivare questo loro ormai annoso tentativo di disimpegno verso la sardegna. in tale conferenza, da pretendere con urgenza e a brevissima scadenza, infatti si dovrà realizzare una verifica delle possibilità che gli attuali programmi prospettati dalle partecipazioni statali possano avere anche diversificate localizzazioni nell'isola, come ad esempio dimostrabile per i programmi di forestazione industriale, di acqua-coltura e turistico dall'efim previsti per tutte le regioni meridionali esclusa la sola sardegna.

22 dicembre 1978, venerdì, piano alluminio esaminato a portovesme da dirigenti sindacali.

il piano per l'alluminio predisposto dall'efim-mcs per la sardegna nel piano di investimenti per il prossimo triennio, e' stato esaminato nei locali della sala riunioni dell' "alsar" (alluminio sarda) a portovesme da dirigenti sindacali delle aziende del polo industriale, dirigenti confederali e della federazione lavoratori metalmeccanici. nel corso dell'incontro sono emerse diverse preoccupazioni e perplessita'. in particolare i sindacati, anche a livello nazionale, hanno rivendicato la realizzazione degli impianti dell'igal (societa' di seconde lavorazioni dell'alluminio) e la soluzione del problema relativo al passaggio della comsal (compagnia sarda alluminio) dall'eni all'efim, oltre alla definizione della vertenza della metallotecnica sarda. per quanto concerne la sardegna, il programma previsto dall'efim-mcs prevede la concentrazione della produzione di allumina con il raddoppio dell'euroallumina e l'accentramento della produzione di alluminio-primario in due poli di cui uno a portovesme, la creazione di un centro estrusi nell'area industriale di portovesme ed una media pressa. i posti di lavoro da realizzare dovrebbero essere circa 600 di cui 220 all' "euroallumina", 40/50 con la medio-pressa e 300 con il "centro estrusi" e altri 50 con un impianto di riciclaggio scorie. investimenti sono previsti in 112 miliardi di cui 108 dovrebbero essere assorbiti dal raddoppio dell' "euroallumina".

22 dicembre 1978, venerdì, AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA, nr. 319 (edizione speciale s/93).

s p e c i a l e : consuntivo stagione turistica al 30 settembre 1978: aumentate le presenze (+3,2%) e la disponibilita' ricettiva (+4,3%). un calo in provincia di cagliari, sensibile aumento nell'oristanese, piu' sensibile la concentrazione nel quadrimestre estivo

a t t i v i t a' d e l l a r e g i o n e : situazione economica esaminata in giunta regionale: relazione soddu - ripartiti 28 miliardi per comunita' montane - giunta regionale su programma triennale nazionale di sviluppo economico - comitato tecnico regionale lavori pubblici approva opere per circa 22 miliardi - Fidejussione ad azienda regionale sarda trasporti - lavori giunta regionale

l a v o r i c o n s i g l i o r e g i o n a l e : attivita' commissioni: approvato schema dpr per norme attuazione statuto su procedure esproprio - telegramma raggio a sindaco sini per assassinio agente ps - leonardo tronci nuovo capogruppo dc - capogruppo psi su legge elettorale - interpellanza pci su attuazione legge per malattie mentali - interrogazione dc su episodi violenza politica - interrogazione msi su aumento tariffe rca - interrogazione pci

su preventivo tempo pausania - interrogazione dc su pericolo scomparsa cervo sardo

p r o b l e m i d e l l' e c o n o m i a : **piano alluminio esaminato a portovesme da dirigenti sindacali** - chiuse cave di talco soim: 120 operai senza lavoro - iniziata procedura concordato per "metallurgica del tirso" - costruttori edili preoccupati per limiti di tempo imposti da comune cagliari per costruzione scuola

c r o n a c h e d a l l' i s o l a : costituito movimento politico per autogoverno sardegna - manifestazione udi a cagliari per legge consultori: incontro con presidenti raggio e soddu ed assessore rojch - **ristampa atti "congresso del popolo sardo"** - convegno pci su problemi trasporti - federazione cgil-cisl-uil su situazione aersarda - scheda ad attivo quadri sindacali cgil provincia cagliari - eletti delegato regionale e direzione giovanile dc

giovedì 28 dicembre, i lavoratori della rumianca-sud, riunitisi in assemblea a Cagliari in concomitanza con la riunione del comitato per il credito ed il risparmio, giudicano l'ulteriore rinvio dell'incontro "non soltanto un motivo di logoramento psicologico ma, per la gravità della situazione attuale, anche un'altra seria ipoteca all'uscita dalla crisi dell'economia sarda".

in un comunicato i lavoratori hanno duramente stigmatizzato il comportamento provocatorio del governo che non determina solo ritardi ma manifesta chiaramente la mancanza di volontà politica nell'affrontare il problema sir-rumianca-euteco in tutta la sua complessità e tempestivamente. tutto ciò è grave - prosegue la nota - in quanto c'è da pensare che si voglia fare slittare la questione in tempi lunghi, favorendo quindi una ipotesi di provvedimento-tampone che oltre ad essere il contrario di tutto ciò che il sindacato e i lavoratori hanno sempre proposto, privilegia l'attuale gestione che ancora una volta beneficia di un governo irresponsabile e compiacente". AGI 3 anno 29^o - nr.29 (edizione speciale s/5-6-7) martedì, 23 gennaio 1979.

27 - 28 dicembre 1978, mercoledì e giovedì, cgil-cisl-uil su situazione economico-sociale in sardegna

la segreteria regionale della federazione unitaria cgil-cisl-uil si è riunita mercoledì 27 e giovedì 28 dicembre per una verifica della situazione economica e sociale della sardegna e per un esame delle condizioni e delle prospettive esistenti per il rilancio di una più continua ed incisiva iniziativa unitaria del sindacato.

la segreteria ha rilevato come l'ampliarsi dell'uso della cassa integrazione guadagni e il profilarsi del rischio di una perdita del posto di lavoro per migliaia di addetti soprattutto nelle zone industriali della regione abbia provocato un acutizzarsi del processo di disgregazione sociale dell'isola portandola ad un livello di estrema pericolosità; la segreteria ritiene pertanto che non possa essere più tollerata la politica del rinvio adottata dal governo nazionale senza una energica azione di contestazione e di iniziativa politica da parte della giunta regionale, adeguata alla gravità della situazione.

appare in particolare intollerabile l'altalena di propositi emersi in relazione alla soluzione del grosso problema politico della sir e del complesso di ottana. infatti non è giustificabile che si lascino marcire le aziende e si ponga a repentaglio l'occupazione per non aver affrontato in modo decisivo e chiaro le questioni connesse all'assetto proprietario. il governo ha tutti gli strumenti per risolvere in modo definitivo i problemi ormai aperti da oltre un anno. ogni ulteriore rinvio appare quindi, colpevole ed irresponsabile.

per quanto riguarda la sir il movimento sindacale sardo rivendica una rapida soluzione che preveda l'emarginazione dell'attuale proprietà, responsabile primaria della grave crisi del gruppo e la definizione di una nuova gestione aziendale, capace di assicurare il controllo pubblico degli interventi di ristrutturazione produttiva e finanziaria e un valido rilancio del complesso chimico.

analogamente per quanto riguarda il complesso di ottana il sindacato, mentre ribadisce l'importanza dell'azienda nella area industriale della sardegna centrale, per la ristrutturazione del settore, rivendica con decisione la rapida definizione di un serio programma nel quadro di un rilancio qualificato della produzione delle fibre e la contestuale soluzione dei problemi dell'assetto proprietario con la conferma dell'anic e della montedison e col mantenimento degli attuali livelli occupativi.

la segreteria della federazione rivendica altresì che il cipi attui immediatamente la consultazione prevista dallo art.2 della legge di scioglimento delle aziende ex egam sul programma presentato dalla samim per il risanamento ed il rilancio del comparto minerario e metallurgico. la segreteria ribadisce che tale programma deve ri-

spettare i contenuti qualificanti del progetto specifico approntato dalla regione sarda. in questo quadro, la segreteria della federazione unitaria sarda richiama l'urgenza di una riunione conclusiva, col governo e la giunta regionale, degli incontri a suo tempo realizzati, al fine di codificare gli impegni per i settori delle pp.ss. con la definizione dei finanziamenti e di precise scadenze. con particolare riferimento alle iniziative per il carbone e per l'alluminio.

la segreteria intende altresì richiamare la giunta regionale sulla necessità di risolvere al più presto le vertenze ancora aperte come la selpa, la ocis, la smers, la metallurgica del tirso, ecc.; di sollecitare e coordinare il rilancio e lo sviluppo dell'attività edilizia nei diversi settori in specie per le opere infrastrutturali delle zone industriali e per l'effettuazione degli appalti delle opere previste nei programmi casmez '77-'76.

dovrà inoltre essere sollecitamente avviata ad attuazione effettiva la riforma dell'assetto agro-pastorale e definito un programma di forestazione, di assestamento idrogeologico, di forestazione produttiva in cui vengano coinvolti comprensori e singoli comuni, che, attraverso la corresponsabilizzazione dell'efim, della finam, e degli altri soggetti interessati, sia capace di assicurare la garanzia e lo sviluppo qualificato della occupazione.

la segreteria della federazione unitaria ribadisce la esigenza di una partecipazione attiva dei lavoratori sardi alle iniziative di lotta che il direttivo unitario nazionale ha deciso e che le singole categorie stanno calendarizzando, da realizzarsi entro il 20 gennaio.

decide di sottoporre al direttivo regionale convocato per il 16 gennaio la proposta di una giornata di lotta regionale che raccolga le sollecitazioni che provengono dai vari livelli dell'organizzazione e del movimento dei lavoratori per esprimere la volontà di opporsi agli attacchi ai livelli occupativi e per rivendicare misure organiche di risanamento e di sviluppo dell'economia regionale.

la segreteria della federazione cgil-cisl-uil ha anche deciso di presentare ai tre consigli generali delle tre organizzazioni convocati per l'8 febbraio un programma organico di rilancio della politica unitaria che partendo dai luoghi di lavoro investa tutto il tessuto organizzativo della cgil-cisl-uil della sardegna.

verificato inoltre il processo *in* atto di adeguamento e di rinnovamento delle strutture del sindacato con il decentramento a livelli di zone intercomprensoriali, allo scopo di favorire una crescita obiettiva e razionale, la segreteria ha deciso la creazione di un gruppo di lavoro che realizzi un confronto fra le proposte e determini un indirizzo unitario di questo processo.

30 dicembre 1978, sabato, i lavoratori della rumianca-sud, unitamente alle maestranze dell'impresa di appalto "co-sarde" hanno **occupato dal primo pomeriggio lo stabilimento petrolchimico della rumianca** ubicato nella zona industriale cagliaritano. la decisione di attuare l'assemblea permanente ad oltranza all'interno del complesso industriale e' stata decisa nel corso dell'assemblea indetta dai lavoratori per discutere e valutare le deliberazioni assunte dal comitato delle maestranze della rumianca sud.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1978”

21. LE FONTI INFORMATIVE SU UN DISASTRO NON ANNUNCIATO: LA MORTE DELLA PRIMA AUTONOMIA DELLA SARDEGNA.

Il 1978 è l'anno della crisi della Sir – Rumianca, quindi della petrolchimica sarda, della Snia e della Filati Industriali di Villacidro, dell'Anic di Ottana, con le prime conseguenze dell'intervento dell'Eni attraverso la Samin nel settore minerario-metallurgico ad annunciare chiusure di miniere.

Due documenti riassumono le mie informazioni e riflessioni su questi mesi: il primo, del 3 gennaio, conclude nella riunione del direttivo della Fim Cisl le note contenute nel ‘diario del 1977’ e anticipa i possibili scenari per l'anno iniziato da soli tre giorni, che proprio in quelle vacanze natalizie aveva registrato le notizie più allarmanti riguardo alle imprese di **Rovelli**; il secondo documento si rivolge alla dirigenza dell'insieme della Flm il 31 ottobre e si tratta di una lunga relazione sulla situazione della categoria che vede dimissionari il segretario della Fim (io) e della Fiom (**Franco Porcu**) nei confronti della dirigenza di Cgil Cisl Uil della Sardegna. Le due relazioni contengono da sole i fatti più importanti, seppure la responsabilità delle analisi resta di chi le propone, cioè mia. Parliamo di un anno drammatico anche per noi. Ma da quei tormenti (anche individuali) e da quelle lotte collettive prende avvio il nuovo, nel sindacato e nella Sardegna.

L'11-12 gennaio a Nuoro ed il 27-28 ad Alghero si riuniscono le segreterie unitarie dei metalmeccanici sardi ed i delegati dei coordinamenti e dei consigli di fabbrica delle zone industriali, la Flm sarda, insieme alle segreterie nazionali romane, per giudicare finito il modello di sviluppo industriale petrolchimico che si vedeva affondare insieme a Rovelli e per intraprendere il difficile ma esaltante percorso verso una nuova industria in Sardegna, capace di valorizzare le risorse umane formatesi proprio nell'industria destinata a ridimensionarsi e/o sparire – i metalmeccanici dell'impiantistica, appunto – e le risorse di base dell'Isola, cioè l'agricoltura e la discesa a valle dei metalli non ferrosi (piombo e zinco) prodotti dalle nostre miniere o resi disponibili nel nuovo polo dell'alluminio appena arrivato al pieno regime in Portovesme. Costruire questa nuova linea di politica economica, renderla credibile tra i lavoratori che dovranno supportarla attraverso difficili battaglie, farla affermare nel sindacato e presso la classe dirigente sarda che stava perdendo la testa dietro ai problemi petrolchimici, si rivelerà un'impresa difficilissima. Gradualmente ed inesorabilmente ci renderemo presto conto che il tema economico conteneva essenziali snodi politici ed istituzionali e domandava “una Regione nuova”, una nuova autonomia.

Era chiaro, per chi avesse voluto vedere – e noi, soprattutto noi, eravamo tra questi – che ci si trovava di fronte alla fine della Rinascita, quella promessa tramite la l. 588 del 1962 e quella più recente normata nella l. 268 del 1974. E con la Rinascita finiva la prima autonomia, quella di cui il presidente comunista del Consiglio regionale, **Andrea Raggio**, curava la celebrazione nel febbraio 1978 ricordandone il trentesimo anniversario. Fine delle speranze di riscatto economico e sociale tramite la petrolchimica a Porto Torres e a Cagliari: o attraverso la produzione delle fibre tessili ad Ottana, con la lavorazione a Villacidro e a Bitti; fine dell'Intesa autonomistica decisa in primavera dal Partito Comunista Italiano, quando la sua dirigenza deve prendere atto dell'impossibilità di essere accettato da parte della DC nelle dirette responsabilità del governo della Regione; fine dell'autonomia, delegittimata soprattutto dall'im-

possibilità della classe dirigente sarda di imporre a Roma – intesa come sintesi delle rappresentanze istituzionali, economiche, sociali e culturali – gli interessi complessivi del popolo sardo.

Tutto questo dobbiamo documentare.

Eppure, a fronte della completezza dei documenti, di quell'anno non si trovano in archivio i block notes con i miei appunti sulle riunioni innumerevoli a cui partecipai. Non trovo neppure l'agenda di lavoro. Manca solo quella di quell'anno. E non trovo neanche una spiegazione soddisfacente di tale assenza, se non una conservazione a parte perché importante, poi scomparsa nei vari trasferimenti di sede. Da qui l'insostituibilità delle due relazioni prima presentate e la fortuna di avere in mano i documenti prodotti nei principali incontri degli organismi sindacali, della categoria e confederali.

In realtà mi sono premunito sapendo della raccolta quotidiana di documenti curata dal direttore dell'Agenzia Italia (AGI), il bravissimo giornalista **Gianni Massa**, che li pubblicava in un notiziario che tutti i protagonisti della vita pubblica conservavano e incrementavano a motivo della loro completezza e diffusione. Il suo prezioso lavoro, oggi purtroppo interrotto, documenta quasi quotidianamente la situazione e le prese di posizione di tutti i protagonisti della vicenda sarda, e noi e tutto il sindacato tra essi. Per tutto il 1978 e per i primi cinque mesi del 1979 ci si servirà dunque con dovizia delle notizie di questa agenzia, riportandole nello stile e nei caratteri (courier new, senza maiscole).

Da **Gianni Massa** attingevano la Rai, le tv e le radio private, i giornali. Tuttoquotidiano continuava a seguire tramite i suoi corrispondenti le vicende dei metalmeccanici, prima che, nel mese di ottobre, a motivo del costo economico, la cooperativa di giornalisti e dei poligrafici decidesse di cessarne la pubblicazione, che aveva autogestito a partire dal luglio 1976. L'altro giornale cagliaritano seguiva le vicende industriali, ma veniva considerato dai nostri delegati del tutto spostato a favore della difesa e della continuità della chimica. Il giornale cagliaritano, con il sassarese, erano ancora proprietà di **Nino Rovelli**.

L'AGI, quindi, ha consentito di avere disponibili per esteso sia i temi che i toni di alcune assemblee dei lavoratori in lotta (1 febbraio: occupazione della sede regionale), con tutti i comunicati emessi da confederazioni e categorie, ma pure le prese di posizione degli altri protagonisti dell'industria e della politica sarda.

Nei confronti dei metalmeccanici, un interlocutore frequente e documentato risulta l'assessore al lavoro **Franco Rais** nei suoi incontri specifici (vedi, a titolo esemplificativo: 17 febbraio; 23 marzo; 5 aprile; 4 maggio; 19 settembre;) ed in quelli promossi insieme all'assessore all'industria **Alessandro Ghinami** e al presidente della Giunta **Pietro Soddu** soprattutto in occasione degli incontri con i ministri (6 marzo; 31 marzo; 14 giugno). Ma risultano preziose le informazioni sulle prese di posizione datoriali, della Confindustria (8 giugno; 14 dicembre) e dell'associazione delle piccole imprese dell'Api Sarda (5 aprile). E il resoconto degli incontri tra le Confederazioni Cgil Cisl Uil con i partiti dell'Intesa autonomistica (3 marzo; 16 maggio; 23 maggio; 27-28 settembre) e nell'ambito dell'organizzazione del movimento (29 marzo, etc.). Le date tra parentesi restano esemplificative della ricca documentazione che l'AGI ha consentito, arricchendo la riflessione sui fatti di quell'anno cruciale per la storia della Sardegna, non meno che per l'Italia, ed oltre.

Questa nostra documentazione riporta le prese di posizione del Pci (per esempio: 27 gennaio, 25 luglio, 19 dicembre) sia sulla crisi che sulle proposte da perseguire sul futuro della petrolchimica. Un prezioso documento di **Giovanni Battista Zurru** (1 luglio) riferisce delle preoccupazioni della DC espresse ad Assemini in un tentativo senza seguito di promuovere una "costituente operaia DC" in pro-

vincia di Cagliari, dove si esplicita la preoccupazione per gli 'extraparlamentari' operanti nella Cisl.

La Flm, difendendo gli interessi dei suoi lavoratori, intanto promuoveva e regolamentava il funzionamento dei propri organismi e tutto quanto consentisse e migliorasse l'operatività della sua struttura organizzativa: è testimoniata al 18 settembre la formalizzazione delle condizioni per il rilancio del patto unitario da presentare ai consigli di fabbrica e da portare all'approvazione del Consiglio generale della Flm che si sarebbe tenuto il successivo 31 ottobre. Nel frattempo, nella primavera, la situazione della Segreteria Flm si era modificata: nella Uilm era entrato un nuovo segretario, **Roberto Campo**; la segreteria generale era così ricostituita e si era impostata una riorganizzazione che voleva sanare il passato, concludere il contenzioso della precedente gestione, porre nuove premesse anche a livello organizzativo.

Dai nostri archivi arrivano altre due fonti: un vasto fascicolo sui fatti e sulle riunioni dei primi cinque mesi dell'anno curato dal segretario generale della Cisl **Giannetto Lay** e da lui offertomi in omaggio perché conoscevo quanto lui tenesse alla documentazione sulle riunioni a cui partecipava; e, inoltre, un fascicolo che riporta gli atti dell'assemblea dei delegati della Fim Cisl del 22 novembre, una riunione da me convocata nella fase di contrasto della Flm con le Confederazioni, e che qui vede il confronto a tutto campo tra la dirigenza della Cisl provinciale di Cagliari ed il corpo vivo della dirigenza della categoria dei metalmeccanici cislini.

Porcu ed io eravamo dimissionari, per i motivi che i nostri quadri conoscevano, essendo stata distribuita anche a loro la relazione da me svolta al direttivo unitario regionale dei metalmeccanici di qualche settimana innanzi (il 31 ottobre: vedi). La riunione del 22 novembre ebbe anche toni drammatici nel momento in cui coinvolgevano i miei amichevoli rapporti con **Antonello Dessì** e **Giampiero Atzori**, che erano tra i dirigenti della Cisl che sentivo più vicini. Tant'è: nel proseguo di quest'opera si leggerà che quelle difficili giornate passeranno, per ritrovarci ancora insieme in altre e nuove battaglie.

Dal fascicolo lasciati da **Giannetto Lay** emerge una relazione del consiglio di fabbrica dei chimici della Rumianca estremamente indicativa dell'opinione e dell'umore dei tecnici e dei lavoratori di quella importante fabbrica in un momento cruciale della vita della loro azienda. Destinata ad un'assemblea dei lavoratori aperta alle forze sociali e politiche, la relazione non ebbe l'attenzione che avrebbe meritato perché letta nel giorno del ritrovamento del cadavere di **Aldo Moro**, il 9 maggio 1978. All'arrivo di quella notizia tutte le altre scomparvero, quel giorno ed in quelli successivi. Scelgo di pubblicarla annunciando subito dopo che non seguirò più nei particolari l'evoluzione delle aziende petrolchimiche, in quanto non direttamente collegate alla mia esperienza e ai miei compiti.

A questo punto devo, però, segnalare i primi inserimenti (27 maggio, 8 giugno) del mio diario personale (indicato accanto alla data di scrittura con: "diario riservato personale"), che troverà uno spazio significativo ad iniziare dal prossimo anno e che qui annoto, nonostante riportino elementi non particolarmente gratificanti, solamente per verità di testimonianza di un periodo personalmente poco positivo.

Un'ultima informazione di questi mesi: la segreteria regionale Cgil Cisl e Uil ristampa gli atti del 'congresso del lavoro' svolto dalla Cgil il 6-8 maggio 1950, chiamato indebitamente 'congresso del popolo sardo'. La ristampa è stata effettuata nella collana "documenti ed opinioni" diretta da **Virgilio Lay** in un volume dal titolo "il sindacato e la programmazione". Nel volume, oltre agli atti del congresso del popolo sardo, sono contenute la relazione al comitato direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil della Sardegna del 28 ottobre 1973 e la risoluzione sulla strategia rivendicativa del movimento sindacale a

livello regionale adottata nella stessa data. A testimonianza del sottolineato legame del presente con quel precedente fatto storico.

A completamento delle informazioni: mancano riscontri della relazione e degli interventi svolti in occasione dell'Assemblea dei delegati metalmeccanici (14 dicembre) tenuta al Cisapi, la scuola professionale pubblica di Mulinu Becciu in Cagliari, che discuteva della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici da portare alla conferenza Flm di Bari. Per l'occasione venne proposto in tutta l'Isola il manifesto che rappresentava la Sardegna percorsa diagonalmente dalla scritta: "Chi deciderà per la Sardegna?". L'avevamo commissionato a **Licia Lisei**, che l'aveva anche stampata. Per la prima volta la sagoma della Sardegna appariva in un grande manifesto murale del sindacato. Per la prima volta, dopo molto tempo, qualcuno rendeva pubblico l'interrogativo di tanti: ma chi decide per noi e al nostro posto?

22. ANNUS HORRIBILIS, IL 1978.

La dirigenza dei metalmeccanici si prepara alla catastrofe di una crisi petrolchimica inarrestabile, che in ogni caso, con il concludersi della costruzione degli impianti, per i propri aderenti sarebbe comunque arrivata entro qualche anno. Ma non così ed in maniera tanto improvvisa e totale, a motivo delle reazioni dei diretti interessati.

Nessuno poteva, però, immaginare che il crollo dell'economia industriale della Sardegna e le nostre battaglie per iniziare ad affermarne una alternativa arrivassero in contemporanea con il punto più alto dell'attività terroristica in Italia, con il rapimento (16 marzo) e l'uccisione (9 maggio) di **Aldo Moro**, la morte e l'elezione di due papi e lo scoppio della prima grande tangentopoli che vede protagonisti le più alte cariche del governo e dello Stato italiano (dimissioni del presidente **Giovanni Leone** il 15 giugno). Nell'anno del "dopo Moro" e del "dopo Leone" l'Italia avrà **Sandro Pertini** quale presidente della Repubblica e (il 16 ottobre) la Chiesa cattolica il primo papa non italiano da 455 anni, il polacco Karol Wojtyła rinominatosi **Giovanni Paolo II**, dopo che Albino Luciani (**Giovanni Paolo I**) era stato papa solo per un mese (27 agosto - 28 settembre) quale successore di Paolo VI.

La mia relazione del 3 gennaio, evidentemente elaborata nel corso delle feste, costituisce una denuncia nei confronti della classe dirigente sarda (disonestà intellettuale, codardia politica,...) delle cui conseguenze forse non ero del tutto consapevole e rappresenta la mia presa di distanza definitiva da ogni attesa che possa fare riferimento al ceto dominante interno alla Sardegna, istituzionale, politico, sindacale. Riporto dalle prime righe: "In tal modo l'isola è posta in condizioni di drammaticità forse rare da ritrovare nella sua storia che non siano le invasioni, le guerre, le carestie, le pesti" (1.1). Alla descrizione della crisi industriale faccio seguire le motivazioni nazionali e internazionali e le conseguenze sul quadro politico e sindacale sardo. Mi soffermo nel ragionare sulle condizioni per un'efficace risposta da parte delle istituzioni e degli organizzatori del conflitto sociale rappresentato dalle organizzazioni dei lavoratori. Le attese restano positive, mi sento della partita: "Questo perché il sindacato raccoglie al proprio interno linee, modi di organizzazione, uomini capaci di farsi punto di riferimento della trasformazione sociale che la crisi impone...". Ma le cose stanno cambiando anche nel sindacato rispetto ai primi anni '70. Bisogna analizzare ed imboccare strade nuove e differenti... una svolta nella conduzione politica delle linee, dei modelli organizzativi, nei costumi stessi dei dirigenti" (3.2).

Il discorso è lungo. Al termine riprendo l'antica proposta della verticalizzazione delle risorse locali della metallurgia non ferrosa – piombo, zinco, alluminio – e, fatto nuovo, la riconversione per nuove

produzioni delle aziende dell'impiantistica, intanto della Metallotecnica e dei F.lli Medda di Portovesme e, subito dopo, pure dell'Euteco di Macchiareddu e di P. Torres (5.2. b-c).

Inizia il percorso verso le concrete proposte dei metalmeccanici per una nuova industria in Sardegna. In ogni caso, non ci sarebbe stato posto a Macchiareddu per circa mille operai al momento occupati nelle imprese di costruzione di impianti che in un anno sarebbero entrati in funzione una volta installati. Bisognava trovare alternative per mille di loro. Ma, a quei giorni, nessuno aveva una risposta, per lo meno in Sardegna. Nel caso peggiore, sarebbero state migliaia e migliaia i lavoratori che non avrebbero trovato posto nel ciclo produttivo.

L'inizio del 1978 porta crisi anche al governo di Roma, dove l'appoggio del PCI aveva accusato la pressione critica anche della grande manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre 1977, rafforzando al suo interno gli insoddisfatti del monocoloro di **Giulio Andreotti** sostenuto dall'astensione dei cinque partiti (Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli). La crisi del governo, iniziata il 16 gennaio, andrà avanti per 55 giorni, per risolversi l'11 marzo – cinque giorni prima del rapimento di **Aldo Moro** e della 'strage di via Fani' – con un nuovo monocoloro di **Andreotti** che chiedeva il voto in Parlamento proprio quella mattina. La lunga prigionia di **Moro** immobilizzò l'Italia, la sua uccisione finì di traumatizzarla, per metà dell'anno le incertezze della crisi, lo scontro sulla corruzione al vertice ed il protagonismo brigatista sembravano bloccare lo Stato. Questo era il contesto in cui noi "facevamo sindacato".

Ci muovevamo in una condizione difficilissima. Avremmo avuto bisogno di tutta l'attenzione possibile ai problemi della Sardegna, ma così, ovviamente, non era. Non si può non concordare con chi scrive che l'assenza di **Aldo Moro** avrebbe fatto mancare un punto di riferimento essenziale nel procedere del faticoso cammino della democrazia italiana. La mia generazione aveva da rivolgere molte critiche a questa democrazia e anche la mia attività all'interno della crisi sarda coglieva in modo particolare le conseguenze quotidiane dell'operazione brigatista. Gli operai di Macchiareddu occupavano con un loro "carrozzone" da una decina di giorni il viale intermedio di via Roma a Cagliari e dovettero subito ritirarsi non appena si seppe del rapimento. Personalmente, le lettere del leader politico del maggiore partito politico italiano che arrivavano dal carcere mi turbavano, tutte tese ad una sua liberazione, quasi che la lotta al terrorismo da parte sua significasse ben poco in termini di ideali. Sì: mi sembrava plateale la debolezza di questo uomo, di questo politico, dello statista **Aldo Moro** prostrato e impegnato a salvare la pelle, accusando i suoi amici, invocando familiari e papa **Paolo VI** – e chiunque potesse qualcosa – per salvare la propria vita. Non era il nostro modello, almeno di coloro, numerosi nella nostra generazione di cattolici, che si erano ispirati, prima che a **Che Guevara**, al sacerdote **Camillo Torres** morto in battaglia.

C'eravamo, però, in tutte le manifestazioni contro la Brigate Rosse. Andava dissolvendosi abbastanza velocemente la folle linea politica dei nostri compagni, "né con lo Stato, né con le BR".

Il 14 febbraio **Luciano Lama** aveva presieduto l'assemblea dell'Eur, confermando 'la politica dei sacrifici' che tante polemiche aveva creato dopo le affermazioni di Berlinguer e che certo non venivano incoraggiate dallo scandalo che coinvolgeva i vertici della Repubblica. I lavoratori presentavano quello che a loro veniva richiesto, ma erano del tutto incerti e diffidenti sull'affidabilità dello scopo cui i loro sacrifici venivano destinati.

Alla fine di maggio si inseriscono alcune note personali che denunciano incertezza esistenziale e persino confusione. Evidentemente c'è qualche problema che fa nodo. Ma anche nella situazione della categoria l'avanzare della primavera annuncia gravi preoccupazioni per il futuro. Le vertenze sono

come il filo di Arianna, che mentre l'avvolgi continua a sfilarsi: la 501, la MTS, l'Ammi diventata Samin, la Gencord... **Enzo Mattina**, parlando all'attivo dei quadri della Uilm il 20 maggio a Cagliari afferma che "in questi 55 giorni tutto si è fermato" e poi che "battere solo la strada della lotta al terrorismo senza intervenire sui fenomeni che creano tensione e disgregazione sociale significa non voler risolvere i problemi". Anche il sindacato, aggiunge, deve usare maggiore concretezza nell'affrontare i problemi. Nessuno ha il coraggio di dire che nessuna fabbrica deve sorgere al nord mentre si discute di recuperare il Sud. La realtà è che, così operando, anche la piattaforma dell'Eur va in malora".

23. I METALMECCANICI CONTRO I CRUMIRI TRA I LAVORATORI CHIMICI. L'AS-SALTO ALLA FORESTERIA ANTISINDACALE DELLA RUMIANCA, L'INCENDIO DI CO-PERTE, LENZUOLA E LETTINI E... LE CONSEGUENZE, il 17 gennaio 1978.

1. Tra il 17 e il 27 gennaio 1978 si verificano alcuni fatti allora molto pubblicizzati, che vanno qui ripresi e commentati nella loro concatenazione:

A) Martedì 17 gennaio. Arrivo con qualche decina di minuti di ritardo nel piazzale della Rumianca, dove era previsto che si concludesse la manifestazione che dal mattino presto aveva bloccato la zona industriale. Mi rendo subito conto che un numeroso gruppo di lavoratori aveva varcato sia il cancello centrale sia quello laterale che immetteva nella zona dei servizi, tra i quali il palazzo dove venivano alloggiati gli operai chimici che non partecipavano agli scioperi. L'avevo ben presente: esattamente un anno prima, nello stesso mese, ero dovuto intervenire a presidiare con i delegati sindacali il calcolatore elettronico al primo piano del palazzo, ma non ero riuscito a impedire che i due piani superiori venissero messi a soqqadro, tanto era la rabbia che covava da anni verso quel simbolo della vigliaccheria e della subalternità operaia e sindacale nei confronti della direzione aziendale.

Ora, però, era lì il gruppetto di autonomi, ex studenti in gran parte, che sistematicamente aizzavano i lavoratori contro il sindacato e riuscivano a farsi ascoltare da qualche metalmeccanico tra i più inesperti e ad essere presi in considerazione persino da qualche delegato. Mi inoltro nel piazzale, chiedo spiegazioni ai più seri tra i miei, "c'è **Franco Porcu**, e' lui che ci ha detto di entrare e di fare come l'anno scorso!". Ma l'anno scorso lui non era presente. Probabilmente aveva inteso male il mio ruolo. Non era quello che lui, pensando di imitarmi, stava svolgendo, visto che ormai arrivavano sul piazzale dei materassi e che dall'alto erano proprio i nostri, persino dei delegati, a divertirsi ad accompagnarli con lenzuola e coperte. La frittata era fatta... Ricordo con chiarezza quello che pensai e feci. "Bisogna farne un fatto politico... un po' di roba che brucia non recherà danni veri a nessuno, se non simbolici... ma con questo sfogo, riuscirò anche ad evitare che la cosa si ripeta". Chiamo alcuni tra i delegati più attivi nell'opera e dico loro: "Fate ammucchiare tutto e dategli fuoco!". Franco aveva perso la testa e non ricordo neanche se fosse presente quando comunicai la cosa o mi abbia sentito. Il fuoco fu liberatore.

Sciogliamo velocemente l'assembramento avvisando i lavoratori di tornarsene a casa. Anche noi, immediatamente dopo che ci assicuriamo che il fuoco va a consumazione senza danni. È la prima volta che ne scrivo.

Torniamo nella nostra sede di via Alghero, ma non ricordo i nostri discorsi. Di sicuro telefoniamo ai dirigenti romani della Flm. Di sicuro io ne informo subito i componenti del direttivo della Fim delle fabbriche della provincia e gli amici di Sassari. Franco, più o meno, fa altrettanto. È ancora eccitato, come il novizio che ha appena indossato l'abito del dirigente metalmeccanico. Iniziò quel giorno un suo approccio estremistico al conflitto sindacale, che gli leggo tuttora, più di trent'anni dopo, quando

appoggia le battaglie di Portovesme da sindaco di Villamassargia. Forse non ne è stato mai consapevole. Probabilmente non concorderebbe con quanto scrivo ora. Né credo di averglielo mai rimproverato e neanche fatto notare.

Ma le conseguenze arrivano subito e immediatamente si concentrano su di noi, in realtà su di me: quello che sapeva e condizionava, quello che Franco (secondo i suoi compagni comunisti!) non riusciva a controllare, l'estremista ... Lo dicevano in privato, ma io me lo sentivo addosso negli sguardi, lo leggevo nei passaggi delle immediate prese di posizione, a partire dagli atti delle ore successive e... si intuiscono dietro le esecrazioni del giorno dopo sui giornali, le agenzie, i comunicati, i servizi radio-tv.

Una delegazione della Cgil, a nome della Federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil, si reca nel pomeriggio presso la direzione della Rumianca, nella zona industriale dove qualcuno di loro non era mai stato, per esprimere la solidarietà all'azienda e l'esecrazione agli estremisti 'che con il sindacato niente c'entrano'.

Poche ore dopo i fatti, veniamo anche a sapere che, all'interno di un'auto con cinque manifestanti a bordo, la polizia ha sequestrato delle coperte e delle lenzuola sottratte al fuoco. Richiesti del perché, questi pare abbiano affermato che "gliel'aveva detto Cubeddu...". Due dei cinque erano dei miei recenti sindacalisti in azienda, rispettivamente delegati della Grandis 015 e della Delfino. Con le scelte confederali avevano scelto la Fim Cisl, erano dei 'miei', 'delegati di Cubeddu', così veniva presentata la cosa nel vociferare intenso della comunicazione intra-sindacale.

La sera, la Fulc – il sindacato unitario dei chimici, che condivideva con noi alcune stanze della sede di via Alghero, ma che aveva già deciso di lasciare per problemi di spazio nostro e loro – dichiara coram populo di sprangare le sue porte e di andarsene per non condividere con noi alcuna responsabilità dell'accaduto.

Il mattino dopo arriva la telefonata da Roma, dai massimi dirigenti della Flm: "Prendete il primo aereo, **Cubeddu e Porcu**, e venite qui, perché il procuratore generale della repubblica **Villasanta** e' deciso a farvi arrestare...". Diamo retta e a Roma sappiamo di più. Erano stati il prefetto e la questura di Cagliari a contattare il ministro degli Interni, **Francesco Cossiga**, e questi **Bruno Trentin**, per **Porcu**, e **Franco Bentivogli**, mio segretario generale nella Fim, chiedendo loro che noi scomparissimo per qualche giorno in modo da riuscire a convincere **Villasanta** dei pericoli per l'ordine pubblico di un nostro arresto. ("Ci sarà una rivolta operaia, se voi arresterete **Cubeddu e Porcu**...!..."). Stiamo via due giorni e l'ufficio politico della questura di Cagliari viene ascoltato. I cinque verranno condannati a un po' di mesi, senza passare per il carcere. Più tardi, non rammento quanto tempo dopo, si svolge anche il processo nei miei confronti, fui il solo condannato (a tredici mesi con la condizionale) di tutta quella vicenda (unico, dopo **Nino Rovelli**). Franco non fu chiamato in giudizio e non me ne dispiacque. Salvo un fatto: mentre io venivo difeso dal legale della Flm, **Pietro Muggianu**, **Franco Porcu** fu difeso dai legali del Pci e prosciolto in istruttoria.

B) Il 24 arrivò da Roma a Cagliari tutta la dirigenza del settore industria confederale e di categoria. Con una semplice, e obbligatoria, valutazione politica: la vertenza aveva fatto un salto "nazionale". Per la Fim venne **Raffaele Morese**; per la Fiom, **Claudio Sabbatini**. Erano i più brillanti sindacalisti sulla piazza, metalmeccanica e non solo. Per niente impressionati da quanto successo, ma interessati a seguire le nostre questioni e una situazione che capirono per noi difficilissima. Si dimostrarono amici da subito e tali restammo. Seppi da Morese il giudizio di Sabbatini che, soprattutto in quella situazione di spirito

(e di fatto), mi gratificò e incoraggiò: “... con quel Cubeddu e’ interessante lavorare!”. La decisione della Fiom fu immediata ed efficace: entro pochi giorni fece arrivare a Cagliari uno dei suoi migliori dirigenti, **Francesco Garibaldo**, trasferendolo da Bologna, dove era segretario responsabile. Arrivava a nome dell’intera Flm nazionale. Così si diceva e si scriveva. Altrettanto dicevo io, confermando la versione per tutti noi più conveniente. In realtà Garibaldo era stato mandato per sostenere Franco rispetto al suo gruppo dirigente in provincia, nei confronti della Cgil e, soprattutto, della dirigenza del Pci.

Seppi in seguito che anche in Cisl si muovevano discorsi e si sussurravano decisioni che mi riguardavano. Me ne parlò, allora e poi tante volte in seguito, **Pasquino Porcu**, segretario generale della Cisl di Sassari, che era stato, con altri, chiamato d’urgenza a consulto nel corso di una delle sere in cui io ero stato richiamato a Roma per non essere arrestato dal procuratore Villasanta. Il pour parler ristretto all’interno della Cisl vedeva presente alla riunione una maggioranza di miei estimatori ed amici. Perciò non se ne fece niente. Sapevano di non poter intervenire nei miei confronti, dato che gli statuti cislini lasciano massima autonomia alle categorie. E poi... in questi dirigenti cislini di lungo corso, molti dei quali democristiani, forse provocava un sottile piacere che qualcuno della loro organizzazione facesse infuriare la Cgil e desse del filo da torcere agli uomini del Pci. Erano ‘curiosi’ questi democristiani!... Dopo una ‘brutta’ occupazione della sede della Giunta regionale da parte degli operai da noi diretti, mi era stato riferito che, commentando, il presidente **Pietrino Soddu** avesse affermato: “questo Cubeddu vale oro quanto pesa...!”. Col rischio di mandare al tracollo la mia già mediocre modestia.

C) Il 27 e 28 gennaio, mentre e’ convocato il direttivo della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil, tutta la Flm sarda è riunita ad Alghero con **Sabattini e Garibaldo**. Il confronto tra i documenti usciti dalle due riunioni dice tutto delle differenze tra il sindacato dei metalmeccanici sardi – ma ora con l’appoggio, la guida, il sostegno organizzativo e politico del ‘nazionale’ – e Cgil Cisl Uil (documenti del 24 e del 27 gennaio). Abbandono, quasi disinteresse, da parte nostra, della difesa del presente modello di sviluppo; indirizzo delle lotte dei metalmeccanici verso una piattaforma che interpreti la vera sostanza della Vertenza Sardegna (un popolo che vive delle proprie risorse locali); la professionalità dei metalmeccanici quale vera risorsa nella direzione di una nuova industrializzazione, rifiuto della cassa integrazione ex l. 675 e richiesta della l. 501: non ristrutturazione del presente, ma sostegno del reddito in vista dello sviluppo nuovo e futuro; disponibilità a concludere gli impianti già decisi ed in fase di ultimazione, ma senza una nostra richiesta che segnali l’accettazione di un ricatto, nessuna battaglia per questi impianti, nessuna fiducia in una lotta per difendere la petrolchimica.

Rileggendo i documenti successivi apparirebbe una veloce convergenza degli altri attori sindacali sulla linea della Flm, alla quale avrebbero velocemente aderito sia la Giunta regionale (la relazione **Rais**, del 23 marzo, vedi) e sia il Pci. Nelle realtà i fatti dicono altro. Riprenderemo il discorso più in avanti.

24. IL SINDACATO ED IL TERRORISMO.

Noi (cioè: il sindacato dei metalmeccanici, la nuova sinistra extraparlamentare, le dirigenze... , i militanti, i militanti sardi...) e la lotta armata... il terrorismo.

La lotta armata di una frangia di militanti che erano in mezzo a noi, ma che nella grandissima parte noi non conoscevamo, ha spostato il significato della politica riportandola alla sua essenza, all’utilizzo del potere come forza, come costitutivo dello Stato e sua competenza esclusiva.

Col terrorismo ci siamo illusi: nel considerarlo marginale, riduttivo, al massimo laterale a quel

(nostro) agire politico che consideravamo principale. Invece, una volta che hanno iniziato ad operare, e ben presto a proliferare, le formazioni armate espresse dalla nuova sinistra – che sono state assolutamente prevalenti in numero ed azioni rispetto alla destra estrema, quasi sempre infiltrata dai servizi segreti, italiani e no – hanno divorato gli spazi di generosità ed intelligenza espressi da una generazione tra le più vivaci della storia, non solo delle democrazie occidentali. Non coglievamo che non c'era spazio per una linea “né con lo Stato né con le BR”. E, soprattutto, si trattava di una linea politica sbagliata. Con le BR saremmo morti anche noi, tutta una generazione della sinistra non istituzionale, nel sindacato, nella politica e nella società. Nel suo esaurirsi, stroncato dalla risposta dello Stato e dalla mobilitazione delle masse attivate soprattutto dal sindacato, avrebbe lasciato i cocci su cui avrebbero operato i famigerati “anni Ottanta”, quelli ‘bevuti’ dai socialisti che se ne ubriacarono ed avvelenarono, seppure risultarono sirena irresistibile e penosa per non pochi ex-sessantottini.

Il discorso sarebbe lungo e già i libri riempiono gli scaffali, essendo la nostra una generazione corriva di scrittura. Ma una domanda, ancora, non è stata del tutto esaudita nella risposta: com'è che, contrariamente alla situazione dei movimenti contestatori anglo-americani e francesi, in Italia ritornò l'ipotesi comunista rivestita di maoismo, con “la meglio gioventù” che ci si butta, riprendendo tutta quella letteratura delle varie – quattro – internazionali che avevano accompagnato la storia delle idee socio-comuniste degli ultimi centoventi anni? Perché, rispetto alla Germania, abbiamo avuto tanto di più di terrorismo, molto meno di successo politico per il movimento dei Verdi, e la durata di una sinistra che si è spenta nell'inefficacia?

È ovvio, bisogna cercare nella particolarità della sinistra italiana e nel particolare tipo di piccola borghesia che ne ha formato la dirigenza, scandagliare nei suoi inizi e negli sviluppi. Tra di essi, giudicherei cruciale una serie di fattori: l'assenza di una Bad Godsberg (15 novembre 1959) del riformismo italiano, che sciogliesse i rapporti con la terza internazionale sovietica e innovasse nel rapporto tra ideali socialisti e democrazia; una riflessione aggiornata sui temi del capitalismo e della rivoluzione, forza dei lavoratori e produttività delle aziende. La mia generazione si è nutrita degli elementi di una cultura dell'opposizione al sistema che ha trovato disponibile quando, dopo la sociologia critica della Scuola sociologica di Francoforte, si è inoltrata nelle letture della tradizione marxista e leninista. Utilizzando il maoismo quale formula più ‘moderna’.

Bisogna cercare nelle vicende del mondo comunista al livello internazionale e, in Italia, nella cultura propria del partito comunista – e nel suo relazionarsi e nel reciproco contrapporsi con la cultura cattolica (ma già allora qualche studioso aveva definito il marxismo come una moderna setta giudaico-cristiana) – una specificità che condizionò l'esito del post- '68 italiano.

Ci sarebbe quindi da scandagliare di quanto la nuova sinistra debba alla doppiezza rivoluzionaria/riformista del Pci, del suo non accettare avversari a sinistra, della sua ambivalenza/asservimento agli interessi, alle logiche, alla cultura della Russia sovietica.

Ed, infine, fare i conti con l' “ingenuità” politica della gioventù cattolica post-conciliare, che voleva insegnare ai comunisti a ‘fare i comunisti’, e, soprattutto, spostare le idealità evangeliche sul campo della storia attraverso le complesse e contraddittorie logiche di potere della politica. **Renato Curcio** arriva dalle nostre esperienze, di cattolico e di sociologo trentino: nel gennaio 1976 viene di nuovo arrestato dopo la fuga da Casale Monferrato e non uscirà dal carcere se non per i processi e dopo avere scontato ventiquattro anni di prigione. Ma il terrorismo brigatista gli sopravvive e si alimenta di due fatti: la sconfitta della ‘nuova sinistra unita’ nelle elezioni politiche della primavera 1976 e, grazie all'attivismo

degli 'autonomi' a partire dalla rottura dei rapporti – e il vero e proprio scontro nel caso della cacciata di **Luciano Lama** dall'università di Roma, il 16 febbraio 1977 – di settori studenteschi, giovani e femministe nei confronti del Pci e dei sindacati. Dalla nebulosa dei collettivi autonomi, come dalla fuga verso la violenza di settori extraparlamentari (ad iniziare da Prima Linea che esce da Lotta Continua in quello stesso anno), si intensifica l'azione concorrente di gruppi armati che attaccano magistrati, giornalisti, dirigenti d'azienda, persino operai del Pci, fino ad **Aldo Moro**. Seguiranno altri cinque anni terribili e strascichi duraturi.

Nel 2018 ricorre il cinquantesimo anniversario dell'anno dove tutto iniziò. Già' si annuncia il giudizio severo nei confronti della nostra generazione

25. IL PARADOSSO DI OTTANA NEL SINDACATO SARDO DELLA SECONDA PARTE DEGLI ANNI SETTANTA(2).

Le due aziende pubbliche di Ottana, Chimica e Fibra del Tirso, ebbero da subito una vita difficile a motivo della sovrapproduzione dei prodotti delle fibre acriliche in un mercato mondiale in via di saturazione. La difesa della loro esistenza impegnò da subito l'insieme del quadro politico-istituzionale e sindacale della Sardegna nei confronti del governo nazionale e offrì l'urgenza dettando i tempi delle mobilitazioni generali del sindacato sardo formalmente intestati alla Vertenza Sardegna. Ottana era lontana e la soluzione dei suoi problemi non dipendeva dalla Regione, non vi erano studenti universitari sotto forma di autonomi che volantinassero alle sue porte, contestassero le assemblee sindacali o infiltrassero assembramenti e cortei. Ottana avrebbe avuto comunque molta difficoltà a disturbare il potere regionale, di cui intanto aveva un enorme bisogno per sopravvivere. Ottana era nata come 'operazione economico-politico-sociale' che tutti i partiti dell'Intesa, prima durante e dopo il suo funzionamento, avevano interesse a mantenere.

Si capisce bene che la situazione dei metalmeccanici era tanto differente. Ma anche che sarebbe stato pericoloso che questa diversità potesse porsi in termini antagonisti. Se la Flm fosse cascata nel gioco della contrapposizione tra lavoratori. Le differenze erano nelle cose, ma esse vennero da noi indirizzate a nutrire le diverse posizioni tra la Flm e la Federazione regionale Cgil Cisl Uil: quest'ultima continuava a coprire gli interessi e la linea difensiva ad oltranza del vecchio sviluppo portata avanti (anche per necessità) dalla federazione dei chimici, la Fulc, senza che questa neanche avesse il disturbo di 'brigare' con i segretari metalmeccanici.

Restavo convinto che l'insediamento di Ottana continuasse il vecchio modello di sviluppo e che il sindacato fosse caduto nella trappola. Lo scrissi ai dirigenti della Cisl e al mio direttivo dopo la delusione dell'assemblea del 29 marzo (vedi il lungo documento). Le lotte degli operai di Ottana – che sono poi quelle dei metalmeccanici e degli edili delle imprese di costruzione, che si sono battuti con successo per entrare al lavoro nella fabbrica chimica – non sono riuscite a mettere concretamente in discussione quel modello.

Le battaglie successive di Ottana mutano di segno e di significato. I due anni di lotta nei cantieri incontrano i giovani che arrivano dalla formazione nel Nord-Italia, si legano alla permanente aggressività sociale dell'ambiente barbaricino e si fanno politica – nel passaggio dalle battaglie sindacali nell'impianto della pianura di Ottana alla sezione del comune montano dove abitano le famiglie dei lavoratori – e si strutturano come organizzazione di base di qualche gruppo extraparlamentare e più spesso del Pci, che è il partito più preparato nell'offrire esperienza e strumenti, e per consentire ai più attivi tra gli operai

la candidatura e l'inserimento nelle amministrazioni locali. La sinistra, con le lotte di Ottana, inizia a conquistare il Nuorese, dove consoliderà la propria egemonia per i successivi quarant'anni, fino a qualche anno fa. Da questo punto di vista l'insediamento aveva avuto successo.

Torniamo indietro. Nutrendo della propria presenza e capacità i quadri aziendali, sindacali e istituzionali, la giovane dirigenza di Ottana della metà degli anni '70 gode dei vantaggi offerti dalla contrattazione dell'azienda pubblica in termini di monte ore e di permessi sindacali retribuiti. Non mettendo in discussione se non a parole – come la grandissima parte della classe dirigente nuorese e cagliaritano – il modello di sviluppo per poli, di cui loro risulterebbero in pratica i più recenti beneficiari, e solo criticando e consentendo il rafforzamento delle organizzazioni e delle istituzioni, questi novelli dirigenti della classe operaia vengono proposti come l'esito desiderato, il fiore sorto dallo sviluppo che si voleva, l'estratto con successo delle scelte per cui si era voluta "Ottana": lancia e spada acuminate per tagliare la testa alla cultura agro-pastorale. Quella cultura che, soprattutto la sinistra, considerava all'origine del malessere sociale ed economico, ma – più sottinteso – quell'ambiente che aveva alimentato nei decenni trascorsi prima il sardismo e poi la DC, che solo da poco era dominata dalla corrente democristiana di Forze Nuove. Insediatisi nelle fabbriche, i 'lottatori' di Ottana verranno utilizzati di lì a poco dai vertici sindacali e dai partiti dell'Intesa autonomistica come classe operaia 'buona' rispetto alla 'cattiva'. I loro dirigenti diventeranno, in molti casi senza averlo scelto o voluto, i supporter dello scontro interno al sindacato sardo dell'ultima parte di quegli anni '70, ricavandone in alcuni casi i conseguenti riconoscimenti.

Ma il mito delle lotte di Ottana non sarà mai discusso, neanche a livello di base e mai tra i dirigenti delle categorie. Ottana è lontana da Cagliari. Lottare in città, gridando nelle strade del capoluogo della Sardegna le amare verità contro i responsabili, che solo pochi leggevano in documenti contraddetti dai fatti, aveva ben altro 'impatto' e 'conseguenze'. Ma quel compito sarebbe spettato ad altri, con il 'conseguente impatto' e con le 'inevitabili conseguenze'.

Il sindacato sardo dichiara lo sciopero generale con manifestazione regionale il 18 marzo e il 7 dicembre 1977. Nel corso sia del primo (lancio di un bullone, polemica verso gli studenti) e di quest'ultimo si verificano tensioni tra il servizio d'ordine del Pci, la polizia e giovani autonomi..., rispetto ai quali prenderanno posizioni sia alcuni cdf metalmeccanici che la stessa FLM di Cagliari. Nel 1978, il 5 aprile, la manifestazione si svolge a Sassari; il 16 novembre, il primo sciopero del Meridione nella storia italiana, vede le manifestazioni sarde percorrere le strade delle quattro città capoluogo di provincia.

Sono scioperi generali per la 'Vertenza Sardegna', ma vengono sollecitati prevalentemente dalla situazione di Ottana e/o di Villacidro e dalle prime scelte insoddisfacenti dell'Eni, cui erano state affidate dal governo le miniere e la metallurgia del piombo e dello zinco. Anch'esse, in grande parte, seguite dalla Fulc. In breve, il paradosso: i chimici facevano poche lotte ma si avvantaggiavano delle lotte altrui. Di più: le stesse iniziative della FLM, prima e dopo il 2 dicembre 1977 – e ancora di più nel '78 – venivano subite con sufficienza e addirittura con fastidio da alcuni settori confederali, i più autorevoli, oppure giudicate come fughe in avanti ed anche viste come sconfinamento in un territorio riservato alle organizzazioni complessive del sindacato, quelle confederali appunto.

Questione perenne tra la FLM e la Federazione Unitaria: il rapporto del sindacato con gli studenti. Prima della manifestazione del 2 dicembre 1977 a Roma – interrotta per il blocco della nave a motivo della 'bomba' – erano state promosse dalla FLM assemblee nelle aziende, in alcune scuole e nell'assemblea cittadina dei Comitati di Quartiere; e poi nelle vicende che portarono all'occupazione della nave e al

corteo di Cagliari. Praticare il rapporto con i giovani era cosa ben diversa che citarli in margine ai documenti. Intrattenersi nelle anticamere del potere era meno gravoso.

26. DALLA CRISI DELLA PETROLCHIMICA E DELLE AZIENDE MINERARIO-METALLURGICHE VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO INDUSTRIALE.

La messa in campo dell'esigenza di andare oltre il modello di industrializzazione messo in crisi dal dubbio esito del passaggio delle miniere e della metallurgia sarda dall'Egam all'Eni e dai pessimistici interrogativi conseguenti all'indagine giudiziaria sul patron della Sir, **Nino Rovelli**, si pone immediatamente. Essa trova altrettanto immediata verifica politica nelle risposte che gli interlocutori istituzionali, industriali e sindacali sono costretti a esplicitare rispondendo alla seguente domanda: quale tipo di cassa integrazione chiedere per i dipendenti della Sir-Rumianca? Ed il trattamento deve essere uguale per i lavoratori – quasi tutti metalmeccanici, pochi edili – che fanno le manutenzioni rispetto a coloro che costruiscono gli impianti? Quali ipotesi sul futuro delle aziende sottendono le differenti leggi che giustificano il sussidio di cassa integrazione guadagni? Le prese di posizione si affermano ben presto sui tavoli delle trattative, a Cagliari ed a Roma.

Si faccia attenzione: siamo nei primi giorni del 1978, ancora non si vede chiaro dove porterà l'annuncio blocco dei finanziamenti alla Sir, né abbiamo informazioni o esperienza delle reazioni del 'mostro' e dei suoi 'collegati'. Per i lavoratori ci sono gli stipendi del dicembre 1977 da ricevere, insieme alla tredicesima. Le imprese d'appalto non ricevono i soldi dalla Sir e pertanto non pagano i lavoratori. La Sir ha i finanziamenti bloccati dalle banche e le reazioni dei lavoratori gli fanno gioco nello scontro con i gruppi industriali rivali e con i suoi nemici nella politica e nella magistratura. Bisogni immediati e linee di prospettiva vanno legati e risolti.

La Flm deve riuscire a fare prevalere la propria linea innanzitutto nel sindacato confederale, dove non sono in molti a condividere le mie proposte espresse nella relazione al direttivo della Fim del 3 gennaio. Prima il 6-7 a Cagliari e l'11-12 gennaio a Nuoro, sono i consigli di fabbrica di tutte le zone industriali (Macchiareddu, P. Torres, Portovesme e, ad Ottana, la Metallurgica del Tirso) a riunirsi con le segreterie provinciali e con **Claudio Sabattini**, accompagnato da **Francesco Garibaldi**, in arrivo da Roma. I documenti usciti da quelle riunioni, distribuiti in tutte le fabbriche, individuano la scelta dell'alternativa industriale che tra i metalmeccanici non verrà mai più messa in discussione.

Il 17 gennaio **Franco Rais**, assessore regionale al lavoro, attivo e preparato – allora quarantottenne dirigente socialista, proveniva dal ruolo di direttore regionale dell'ufficio del lavoro – comunica il numero di 11.500 lavoratori avviati alla cig, ne descrive la collocazione in 137 aziende, e ragiona con la federazione regionale Cgil Cisl Uil e con la Flm di sviluppo dell'impiantistica come iniziale diversificazione per le aziende tecnicamente già capaci di inserirvi, la Metallotecnica Sarda di Portovesme e l'Euteco di Macchiareddu e di Porto Torres prima di tutte. È un inizio nella giusta direzione, evidentemente influenzata dai documenti della Flm e dei suoi consigli di fabbrica.

Il 27 – 28 gennaio da Alghero la Flm nel suo insieme – delegati e segretari, provinciali regionali e nazionali – parla chiarissimo: occorre puntare ad una alternativa qualitativa dello sviluppo industriale, e più in generale economico, dell'Isola, che nel quadro di riferimento dell'economia italiana assicuri una stabilità ed una qualificazione dell'occupazione; ciò può avvenire solo in nuovi settori industriali ad alto valore aggiunto ed attraverso insediamenti industriali la cui logica produttiva sia rigorosamente finalizzata alla valorizzazione delle risorse isolate, a partire dal soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari.

Dopo avere individuato nel movimento in corso il soggetto politico e sociale interessato e capace di realizzare, con la sua pressione sui soggetti e sulle istituzioni responsabili, quanto di nuovo in Sardegna da tempo veniva richiesto, si va ad individuare un progetto nuovo di sviluppo industriale per la Sardegna, un percorso che diventerà maturo con la piattaforma della Flm del 30 novembre 1979, propedeutica a 'sa marcia po su traballu'. Il seminario di Alghero, ventidue mesi prima, ne traccia la strada:

“La difesa dei posti di lavoro non ha quindi alcuna alternativa credibile, pena l'accettazione subalterna di una nuova ed ancora più pericolosa linea di sviluppo incontrollato di impianti chimici destinati ad una rapida crisi. Occorre evitare d'altra parte che il movimento, per l'assenza di una proposta alternativa, subisca il ricatto di una qualsiasi proposta che si presenti come un temporaneo sollievo rispetto all'attuale e drammatica crisi occupazionale.

Per queste ragioni si ritiene necessario dirigere il movimento, attraverso un serrato confronto con il governo regionale e nazionale, alla conquista di un piano economico isolano che come indicazioni di massima sia fondato su:

- a) un ridimensionamento della presenza chimica che garantisca, nel quadro del piano chimico nazionale, un ruolo centrale alla chimica sarda;
- b) l'occupazione, con appropriate iniziative industriali, dello spazio presente nei settori meccanici quali ad esempio:
 - seconde lavorazioni legate alla produzione di alluminio, centri di ricerca tecnologica legati ai metalli non ferrosi ed in specifico all'alluminio ed allo zinco, che va potenziato come produzione sarda;
 - utensileria;
- c) sviluppo integrato del settore energetico-menerario-metallurgico manifatturiero;
- d) iniziative nel campo dei rapporti tra industria ed agricoltura.”

Per un pò di mesi sindacati e classe politica tenteranno di tenere insieme le due linee, petrolchimica e nuovo sviluppo (6 marzo 1978), insistendo però sulla costituzione di un polo chimico integrato che vada dalla chimica secondaria alla chimica fine ed alla ricerca (Garavini, 23 febbraio).

Richiamiamo schematicamente gli obiettivi che le lotte dei lavoratori organizzate dalla Flm e l'azione della Federazione unitaria regionale (FUR) rispetto alle istituzioni (Regione e Governo), ai partiti e alle forze imprenditoriali (Sir – Rumianca e imprese che lavoravano per il gruppo) riescono a raggiungere:

- a) 16 febbraio 1978: anticipo di £ 400.000 sui salari maturati a ciascun lavoratore (per circa 8000 persone impegnate nelle imprese, arrivato nelle mani dei lavoratori dopo che le imprese d'appalto hanno visti risolti i propri crediti con la Sir grazie ad un primo prestito da parte del Banco di Sardegna e ai 300 miliardi stanziati dal governo per tutti i gruppi in crisi);
- b) agosto 1978: inizia ad essere distribuito con 5 mesi di ritardo il primo trimestre di cassa integrazione (a valere sui mesi gennaio-marzo 1978), nonostante accordi e garanzie avessero previsto il mese di giugno. I dati ufficiali riguardanti i lavoratori sardi aventi diritto alle provvidenze parlano di complessive 6.443 unità, di cui 2.332 nella provincia di Cagliari, 3.819 nella provincia di Sassari e 391 in quella di Nuoro;

- c) il 9 marzo 1978, il presidente della Regione on. **Pietro Soddu** avanza al governo la richiesta di estensione alla Sardegna dei benefici della legge n° 501, prevista in favore dei lavoratori nelle aree del Mezzogiorno. Il 31 marzo il ministro del lavoro **Enzo Scotti** è a Cagliari. Una volta che il governo avrà accolto tale richiesta, che interessa tutte le zone industriali della Sardegna, i lavoratori delle aziende appaltatrici edili e metalmeccaniche gravitanti nelle aree industriali di Cagliari, Portotorres, Sardegna centrale, Sulcis-iglesiente e Villacidro, potranno usufruire dell'80% del salario che attualmente percepiscono. La concessione per 12 mesi di tale somma è subordinata alla frequenza di appositi corsi di riqualificazione professionale organizzati, per la durata massima di 8 mesi, dalla Regione con fondi dello Stato. Inoltre, lo stesso provvedimento di legge invocato dalla Regione prevede l'iscrizione obbligatoria dei lavoratori resi disponibili presso una lista speciale istituita nell'ufficio provinciale del lavoro e la priorità di riassunzione nei lavori che si appalteranno in quella provincia;
- d) 28 aprile 1978: viene firmato dai ministri interessati il decreto per lo stato di crisi delle industrie che operano nel territorio, in applicazione della legge 501, nota come "*legge Taranto*". Secondo quanto l'on. **Franco Rais** riferisce alle organizzazioni sindacali (4 maggio) due sono le ipotesi fondamentali: a) organizzare i corsi di formazione professionale di carattere straordinario, aggiuntivi rispetto all'attività ordinaria di formazione rivolta ai giovani; b) organizzare e gestire i corsi di formazione professionale di carattere straordinario, sostitutivi di parte dell'attività ordinaria di formazione. Il verificarsi dell'una o dell'altra ipotesi dipende evidentemente dalla risposta che il governo darà al problema dei finanziamenti. Ma la proposta dell'Assessore si avvicina alla sensibilità della Flm nella consapevolezza dei connotati anche culturali indispensabili a promuovere l'intervento per un nuovo sviluppo industriale della Sardegna. Vediamo: "... in conclusione, è necessario creare una centrale di elaborazione culturale e di proposizione politica, con la presenza delle forze politiche, datoriali e sindacali che individuino gli spazi e le possibilità della riconversione; gestisca i processi di mobilità interaziendale e territoriale attraverso la contrattazione degli sbocchi occupativi; individuino gli ambiti nei quali un intervento progettato di formazione professionale possa rivelarsi un utile supporto alla mobilità; individuino i settori e le fasce degli interventi formativi; gestisca politicamente il nuovo ruolo culturale, che si attribuisca al momento formativo come recupero della cultura industriale e della complessità del problema sociale da parte di larghe fasce di lavoratori, che l'attuale fase dello sviluppo tende ad emarginare".

I corsi della 501 verrebbero finanziati al 55% dalla CEE e al 45% dallo Stato.

- e) 26 maggio 1978, il comunicato della Giunta regionale informa che l'esecutivo ha esaminato uno studio effettuato dall'Italimpianti per la realizzazione di nuove iniziative industriali in Sardegna. Scopo dell'indagine è quello di individuare attività da integrare con l'attuale struttura esistente al fine di valorizzarla. Le nuove iniziative saranno volte a dare soluzione ai problemi della cosiddetta disoccupazione di ritorno e, in particolare, alla ristrutturazione delle imprese di appalto delle zone industriali. L'esecutivo ha dato incarico agli assessori **Nonne** (programmazione), **Ghinami** (industria) e **Rais** (lavoro) di approfondire la possibilità della pratica attuazione delle proposte presentate. Si spera ancora che la nuova composizione societaria decida per il completamento della costruzione degli impianti iniziati dalla Sir in tutte o in parte delle zone industriali. In quella eventualità, la piattaforma della Flm del successivo 29 agosto aveva previsto la "modifica della Legge n° 501 in modo da consentire ai lavoratori in C.I.G., che frequenteranno i corsi di formazione previsti dalla legge e finalizzati a nuova e stabile occupazione, di essere loro, previa contrattazione con il sindacato e le istituzioni, di operare turnazioni nell'ambito delle stesse qualifiche, ad essere impiegati, alla ripresa dei lavori, nell'ultimazione degli impianti pretrolchimici, senza che per questo la quota di lavoratori che

potrà risultare nuovamente disponibile a lavori ultimati possa essere esclusa dai benefici della Legge n° 501”;

- f) i mesi dell'autunno vedono la mobilitazione per la puntualità della firma ministeriale dei decreti di rinnovo della cig, della continuità della disponibilità da parte delle imprese e della successiva erogazione da parte dell'Inps. L'Assessorato al lavoro conferma l'impegno alla predisposizione del piano formativo dei corsi, nel mentre i delegati sindacali collaborano allo studio sulla professionalità dei lavoratori. La segreteria della Flm ha più che la sensazione che nella Giunta vigga una riserva mentale e che, nella realtà, si voglia sbrigarsi della faccenda attendendo la ripresa della costruzione degli impianti Sir (aggiungendovi il raddoppio dell'Eurallumina a Portovesme e la centrale nucleare) e puntando sull'istituzione dell'agenzia del lavoro. Tanto più che tira aria di crisi per la Giunta Soddu: e questo esito viene stigmatizzato nel documento volantinato dalla Flm il 3 ottobre, ben più severamente che dagli altri soggetti (Confederazioni, Confindustria, Api sarda, Acli). Queste prese di posizione – del tutto inedite nella storia del sindacato sardo – creano sconcerto nel sindacato, interventi sulle singole componenti (22 novembre), tanto da portare il segretario della Fim (**Cubeddu**) e della Fiom (**Franco Porcu**) a scrivere una comune lettera di dimissioni alle Confederazione Cgil Cisl Uil. Il quadro è totalmente descritto ed analizzato nella relazione rivolta al gruppo dirigente della Flm cagliaritano il 31 ottobre 1978. Il primo consiglio unitario dal 1973!

Ma l'evoluzione della crisi darà ragione alla Flm

27. LE LOTTE, FORME NUOVE E ALTRI LINGUAGGI.

Il titolo è forse pretenzioso, ma la consapevolezza della novità di quel che si faceva a Cagliari, a Sassari, a Nuoro e nelle quattro zone industriali in questi anni era più che presente tra noi tutti già allora. Chi sono i “noi tutti”? Sicuramente i segretari della Flm ed i delegati dei consigli di fabbrica e dei coordinamenti metalmeccanici che rappresentavano bisogni, interessi, emozioni di lavoratori in cassa integrazione o impegnati nella ristrutturazione dei grandi gruppi (Ammi di S. Gavino, ad es.) – o che, semplicemente, si avvicinavano alle tematiche sindacali, come i corsisti che da lì a un anno avrebbero iniziato a produrre batterie per auto alla Scaini di Villacidro – e guidavano le lotte dei loro compagni, vivendo con intensità l'attivismo in fabbrica e fuori come un dato caratterizzante la propria vicenda umana, che li definiva rispetto alla propria comunità di paese e li impegnava rispetto a moglie e figli, e al resto della famiglia.

Tra il 1978 e gli inizi degli anni '80 – non ricordo con precisione il periodo – le sedi della Regione sarda sostituirono le loro porte e portali con sistemi blindati a doppia entrata e furono presidiate da guardie private armate. Sorridendo, potremmo affermare che furono i primi investimenti e posti di lavoro sicuri conquistati con l'indiretto contributo dei lavoratori organizzati nella Flm.

In realtà le sedi dei ‘castelli’ istituzionali attiravano la ‘voglia di conquista’ di questi ‘guerrieri’. A ripensarci oggi, la cosa farebbe sorridere, se ancora ieri, a metà del marzo 2016, la manifestazione dell'ultimo resto di neanche cento lavoratori chimici, arrivati da P. Torres per chiedere la ‘chimica verde’, non si fosse trovata sbarrata e presidiata dai carabinieri la porta collocata per fermare ormai quarant'anni orsono le invasioni sempre vincenti dei metalmeccanici. Era presunzione quanto noi ci si diceva per celia, che ‘quanto a strategia militare eravamo imbattibili’, visto che allora le porte erano praticamente aperte, gli impiegati regionali non soffrivano se gli si impediva l'entrata all'ufficio (questo, probabilmente neanche ora!) ed i politici – per opportunismo elettorale o perché in fondo ci davano ragione anche

quando li si maltrattava – facevano di tutto per impedire che il procuratore **Villasanta** mettesse all’opera le proprie pulsioni repressive. Eppure si verificarono situazioni preoccupanti, momenti di tensione potenzialmente esplosive, a motivo dell’exasperazione dei nostri dimostranti e per il nervosismo di cittadini disturbati dalle frequenti manifestazioni operaie.

Una parte, piccola, dei delegati sindacali aveva già esperienze di lotte nel Nord Italia, alcuni avevano vissuto le battaglie del fine lavori ad Ottana, io stesso ero stato latore a Trento del messaggio dell’assemblea dei sociologi ad un’occupazione della sede della provincia (che da loro è la regione) da parte dei metalmeccanici guidati da **Giuseppe Mattei**, il locale segretario della Fim/FIm. Non eravamo dei pivellini.

La questura di Cagliari aveva a capo della ‘digos’, l’ex polizia politica, il dott. **Antonio Pitea**, giovane funzionario equilibrato, intelligente e preparato, forse con qualche simpatia nei nostri confronti. Credo che fosse parte dell’ala democratica della polizia, che iniziava ad attivarsi. Non avevo con lui rapporti se non ‘sul campo’, loro in servizio di ordine pubblico, noi a provocare il pubblico ‘disordine’. Nel corso di una delle manifestazioni in cui da Macchiareddu arrivarono tre gru che ‘srotolavano’ 70 metri di asta e la manifestazione di via Roma appariva arricchita dai ‘carri armati’ come un corteo di vittoria del secondo dopoguerra, venne da me il segretario regionale della Cisl per l’industria a comunicarmi l’ordine del questore di ritirare quelle mega gru, “altrimenti...”. “Digli di venire lui a dirmelo!”, gli risposi. Loro due erano amici, qualche anno dopo li leggemmo entrambi iscritti alla loggia P2.

Guidare una moltitudine nel conflitto è un’arte che si impara nelle accademie militari. Ma anche dieci anni di manifestazioni studentesche e operaie erano state una buona scuola. Con una lezione, l’unica veramente efficace: ‘essere dentro’ il mondo e le passioni delle moltitudini, ‘muoversi insieme’. Che, però, è la regola che vale per qualsiasi cosa una persona intenda fare con un’altra. Ripensandoci, credo che l’elemento identificativo e simpatetico nel rapporto con i lavoratori rappresentasse la vera differenza tra i dirigenti della categoria dei metalmeccanici e una parte significativa della dirigenza confederale.

Gli scioperi generali per la vertenza Sardegna – iniziati a Cagliari nel gennaio 1974 e andati avanti, quasi sempre centrati di fatto sulla chimica (incredibile a dirsi!), fino al 2013 – erano delle ‘processioni’ senza santo, ma che gratificavano i celebranti, consolavano i fedeli confermandoli nelle loro richieste di grazie ed in parte illudendoli, rappresentavano un carico di lavoro pressoché inutile al fine dell’ottenimento dei risultati. Un esito lo raggiungevano: confermare la struttura confederale, il ruolo della dirigenza, il potere del sindacato nella società. Le esigenze sociali nel loro complesso erano sempre rappresentate al completo nella stesura dei documenti che dovevano motivare le categorie a portare la gente allo sciopero ed in piazza. Ma l’occasione dello sciopero era quasi sempre determinata da un’urgenza che veniva decisa all’interno degli equilibri dei gruppi egemoni del sindacato, quasi sempre definito dal decisivo parere dei sindacalisti comunisti quando riuscivano a portare dalla loro parte la massima dirigenza della Cisl (la Uil sarebbe seguita). Ciò che faceva aggio nella lettura del senso della manifestazione era la trattativa successiva – governo e/o Regione, controparte istituzionale e/o economica – che quasi sempre era la difesa della petrolchimica, rimasta esclusiva con la crisi definitiva delle miniere. E tutto questo andrà avanti praticamente per quarant’anni...

La FIm chiedeva e partecipava agli scioperi generali ma, legata alle proprie esigenze di politica per il lavoro e ai tempi imposti dalle condizioni dei propri lavoratori e dalle controparti, si muoveva spesso in proprio. E già questo, a iniziare dalla prima manifestazione a Cagliari del 16 febbraio 1977, creava problemi a chi sulla gestione del conflitto operaio e sindacale aveva costruito parte importante del proprio capitale politico.

Le manifestazioni a Cagliari erano il seguito o l'anticipo della festa di S. Efisio, che da tempo raccoglieva i sardi dei paesi ad invocare il proprio patrono.

La Flm curava il messaggio delle sue manifestazioni: quando non mi toccava fare una delle 'prediche finali', tenevo a fare personalmente lo speakeraggio, per spiegare il senso della nostra presenza nelle strade cittadine e del nostro 'disturbo' alla cittadinanza. La richiesta di scuse non era per noi una richiesta di pietà. Mi aveva negativamente turbato il volantinaggio dei lavoratori della Selpa in crisi nel corso della processione di Sant'Efis del 1975, grondante un piagnisteo insopportabile. Non sarebbe stato mai più così, giurai, se mai io avessi potuto decidere qualcosa nelle manifestazioni operaie. Era come se la piccola borghesia che, a Cagliari come quasi dappertutto, dirigeva le organizzazioni di massa della sinistra, chiedesse perdono ai suoi simili dell'esistenza a Cagliari di una classe operaia orgogliosa di esserci e di far sentire la propria voce e la sua cultura. Li avrei capiti più tardi quando, presiedendo un paio di assemblee alla fonderia "Chicca Salvolini", mi trovai davanti gli eredi di quella che era stata una delle (piccolissime) roccaforti dei metalmeccanici cagliaritari. Tutti iscritti alla Fiom Cgil. Persone meravigliose, operai in una città dove il loro peso sociale non era stato riconosciuto, per il numero non per altro. Che sicuramente avrebbero volentieri sfilato con i loro compagni che si affacciavano ora nei percorsi cittadini.

Noi credevamo nel sindacato, gli dedicavamo la vita. Eravamo onorati di rappresentarli, questi nostri lavoratori. Lo meritavano. Era normale che la gran parte di loro ci seguisse insieme ai delegati. Sapevamo che in noi avevano fiducia, di più... che ci erano amici. Altrimenti non avremmo resistito alle continue tempeste.

Gran parte degli operai sardi delle imprese di Macchiareddu erano giovani, i più professionalizzati (meccanici, saldatori, tubisti, carpentieri, verniciatori,...) avevano frequentato le scuole professionali pubbliche. In tanti si erano sindacalizzati con noi e, comunque, nel corso della vita sindacale degli ultimi dieci anni. Gli scioperi erano soldi che si perdevano, perciò bisognava dosarli. Ma, con l'arrivo delle sospensioni e dei licenziamenti dell'inizio del 1978, l'occupazione dei cantieri diventava un fatto obbligato e la spinta alla presenza e alla manifestazione in città un modo per sfuggire all'inutilità della presenza nella desolata landa delle campagne di Assemini-Uta nei cui comuni stava per concludersi il raddoppio degli impianti della Rumianca-Sud. Già dall'inizio si pose il problema di avere un luogo di incontro in città, si trattasse della sala della Regione in piazzale Trento, del teatro Massimo, del 'baraccone' (3 marzo) in via Roma, del Cisapi quando inizieranno i corsi.

L'urgenza del sussidio di cassa integrazione obbligava a fare pressione lungo la filiera delle decisioni (approvazione del decreto da parte del Ministro del lavoro, richiesta da parte delle aziende che stavano per abbandonare i cantieri, consegna da parte dell'ufficio del lavoro all'Inps, tempi di pagamento). Da qui i blocchi stradali di fronte all'Assessorato al lavoro o all'Inps (10 marzo). O la diversione verso le fonti informative che non parlavano, o distorcevano, della quotidianità drammatica dei nostri lavoratori: stampa e Rai.

La burocrazia è autoreferenziale, si sa, non esiste principalmente per servire il cittadino. Prima di arrivare ad una concreta intesa su una qualche forma di puntualità, l'Inps vivrà occupazioni molto pesanti ed approcci decisamente aggressivi, e non solo da parte degli operai e dei delegati. Poi sarà la volta degli insegnanti dei corsi di formazione negli enti pubblici. Non faceva piacere sentirsi dire che erano lì per servire i lavoratori e non il contrario. E le tensioni si trasmettevano ai loro rappresentanti sindacali e da lì arrivavano alle confederazioni. Era una catena di S. Antonio di problemi da sempre

irrisolti, che la conflittualità operaia denunciava smascherandone i meccanismi di sempre, ma pure gli opportunismi e le indolenze di operatori spesso mal pagati e mal diretti. Ma poi, in un modo o nell'altro, di ogni conflitto o tensione sarebbe arrivato il conto alla segreteria della Flm.

Per il lavoro da creare in vista del futuro l'interlocutore restava il governo della Regione, la Giunta con gli assessori al lavoro e all'industria, meno (chissà' perché?) quello alla programmazione. Le sedi di Piazzale Trento (1 e 9 febbraio, ad es.) e di Piazza Giovanni XXIII conobbero occupazioni epiche. La propositività dell'organizzazione della Flm nazionale fu straordinaria, perché mise a disposizione della vertenza sarda l'accumulo di competenze e di contatti dovuto alla sua formidabile organizzazione in tutti i luoghi produttivi del Paese. Attivò il consiglio di fabbrica dell'Italimpianti, dell'Ansaldo, della Same-Lamborghini, contattò docenti universitari, istituì una rete di referenti nelle strutture del Nord (Flm della Liguria, della Lombardia, dell'Emilia Romagna, del Veneto), di solidarietà e di simpatia come forse era mai successo nella storia del movimento operaio italiano, se si eccettuano lo sciopero generale indetto dalla Cgil nel 1904 a seguito delle morti di Buggerru o la simpatia con le lotte dei minatori del Sulcis nel secondo dopoguerra, che erano però solidarietà alla lontana e successivi agli eventi. La segreteria nazionale Flm ci appoggiava e ci sosteneva e le presenze di **Claudio Sabattini** e **Pio Galli** (a Sassari, il 5 aprile), componente della segreteria il primo e segretario generale della Fiom, il secondo), di **Raffaele Morese** (segretario aggiunto della Fim, il 22 febbraio) a Carbonia, di **Franco Lotito** (a Sassari, 20 gennaio; a Cagliari, il 9 febbraio) ed **Enzo Mattina** rispettivamente segretario aggiunto e segretario generale della Uilm (a Cagliari il 20 maggio), rappresentavano fatti del tutto nuovi e segnali evidenti di appoggio alla propria struttura cagliaritano all'interno ed all'esterno del sindacato sardo. A partire dalle battaglie del 1977 la Flm nazionale esprimerà solo apprezzamento e stima per i segretari cagliaritano. Eravamo il loro fiore all'occhiello nel Mezzogiorno (li ci includevano loro!).

Il punto più alto della battaglia lo ritroveremo il prossimo anno con la maturazione della piattaforma regionale della Flm sarda (Bauladu, 30 novembre 1979), la successiva "marcia po su traballu" (6- 7 dicembre), il comizio conclusivo di **Pio Galli** e la rottura della trattativa con la Giunta regionale. Oramai è matura l'alternativa alla Vertenza Sardegna e come tale viene vissuta nel sindacato e presso la classe politica. Anche se essa pure attenderà di vedere quei risultati a cui i nostri avversari interni ed esterni non credevano e per l'ottenimento dei quali non avrebbero collaborato.

Eppure anche nel sindacato si verificavano delle novità: **Salvatore Nioi** era stato trasferito dalla Cgil di Nuoro a guidare il sindacato regionale della Cgil dopo che **Villio Atzori** era entrato in Consiglio regionale, nuove figure erano entrate nella segreteria, il clima era in parte mutato con il Pci nuovamente bloccato all'opposizione. Gli effetti sulla Flm sarebbero stati la maggiore stabilità e fiducia di sé della dirigenza della Fiom ed il rafforzarsi della struttura cagliaritano, liberatasi da ogni dipendenza dalla confederazione, nei confronti di quella sassarese e nuorese.

Fin qui la vertenza che ha quale luogo di svolgimento le sedi istituzionali e datoriali della città di Cagliari e quale tematica lo sviluppo della vertenza del mutamento industriale in Sardegna. Ma essa si esprime anche in altri due luoghi: presso la Metallotecnica Sarda di Portovesme e presso la Fonderia di San Gavino che, proprio nella primavera, viveva il passaggio dall'Ammi, collegata all'Egam, alla Samin, società creata dall'Eni per raggruppare tutto il settore minerario metallurgico del piombo-zinco.

Già abbiamo detto del ruolo di fondatore della Flm da parte del consiglio di fabbrica della MTS a partire dal 1973. Il nostro diario riporta tutti i passaggi che vive questa azienda a partire dal licenziamento di 350 lavoratori all'inizio del 1978, l'occupazione della fabbrica, lo sgombero da parte della polizia, la

trattativa al ministero, l'impegno dell'azienda per la diversificazione produttiva ed il successivo disimpegno, la crisi del consiglio di fabbrica e l'intervento della segreteria attraverso una mia lettera rivolta al cdf e ai lavoratori (1 luglio 1978). D'ora in poi la vicenda di parte significativa dei lavoratori della MTS non riassorbita in azienda seguirà il cammino dei lavoratori in cig. 501.

La vertenza sindacale nella fonderia di San Gavino si apre non appena la Samin-Eni ne assume il controllo. Come se un lupo rapace attendesse quel momento, immediatamente da Roma si decide di chiudere l'impianto dei pallini: pallini da caccia prodotti con una tecnologia di cui la fabbrica possedeva il brevetto in quanto consentiva quella straordinaria calibratura per cui venivano utilizzati anche nelle gare olimpiche. Rappresentano peraltro prodotti di quella 'discesa a valle' delle produzioni primarie e secondarie che tutti in Sardegna invocavano sia per le altre fabbriche del piombo che nel settore alluminio e nel petrolchimico. Perché chiudere? Ovviamente la direzione centrale e locale argomenta con il conto economico, ma i lavoratori e la segreteria non concordano e affermano un no deciso. La forma di lotta scelta dai lavoratori risulta particolarmente originale e si rivela ben sperimentata: i reparti, nel corso delle otto ore di lavoro, scendono in sciopero a turno e bloccano l'uscita degli autoarticolati con le merci; così suddivisi, con un loro relativo danno, i disagi per l'azienda si rivelano subito altissimi visto che nei magazzini si accumulano sia decine e decine di tonnellate di piombo e zinco raffinato, ma pure il cadmio, trentamila chili di argento e due quintali d'oro. Il braccio di ferro dura settimane nella primavera del 1978, mesi di tensione ovunque, con la nuova azienda che fa le sue visite presso le sedi istituzionali (regione, partiti, comprensori, comuni) e, soprattutto, sindacali, visto che tutte le altre aziende che amministra sono seguite dai chimici. Forti in azienda, veniamo isolati all'esterno, la lotta viene 'sputtanata' ovunque, anche perché della segreteria siamo impegnati io ("... ancora una volta c'è quel matto di Cubeddu...!") ed il segretario aggiunto della Fiom, il socialista **Giorgio Pibiri**, in un contesto, quale quello Guspinese, propaggine del Sulcis-Iglesiente, dove i comunisti da tempo facevano il buono ed il cattivo tempo.

Ma la sorpresa era destinata a me, allorché mi recai dal mio interlocutore romano **Mario Sepi**, della segreteria nazionale della Fim, per vedere di trovare una via d'uscita a livello nazionale. Per rientrare a Fiumicino allora si partiva dal terminal della stazione Termini. Salito sull'autobus, chi ti vedo? Cinque miei (proprio della Fim!) delegati sindacali, in pratica tutti i miei delegati democristiani che accompagnavano il loro sindaco, naturalmente democristiano. Evidentemente a Roma per lo stesso motivo, ma aggirando il sindacato, soprattutto il sottoscritto. L'imbarazzo era evidente, ma abbozzai... e non fu un bel rientro. Si ebbero da me, e dagli altri della Fim, un 'liscio e busso' in tutte le successive riunioni degli organismi, dopo che si arrivò all'accordo; l'impianto pallini rimase dov'era, ottenemmo anche altre sedici nuove assunzioni per la raffinazione termica; dimostrammo che la Flm firma gli accordi sindacali, ma quando sia possibile arrivare ad un compromesso credibile nel rispetto delle nostre ragioni. Ne parlai anche in occasione del consiglio generale della Flm, il 31 ottobre, presenti alcuni di quei delegati. "Nei mesi di maggio e giugno, in provincia, mandavamo avanti due vertenze che avevano a riferimento l'ampliamento degli organici e il rafforzamento produttivo: all'AMMI di San Gavino e alla Gencord. All'AMMI la vertenza intendeva salvaguardare l'impianto pallini, mettere in marcia la raffinazione-termica, assumendo il personale necessario, difendere la salute e l'ambiente, rispettare il CCNL. E' stata una vertenza non breve, con 4 mesi di blocco dei metalli e scioperi interni. Si sono avuti dei momenti difficili (il processo alla FLM e al CdF in pretura), ma anche gravi mancanze di autonomia da parte di settori del consiglio di fabbrica, superati grazie alla tenuta e alla capacità di comprensione del gioco di potere all'interno delle Partecipazioni Statali (in questo caso tra ENI e AMMI) con la convinzione che in fabbrica l'occupazione doveva avere un incremento".

Solo alcune settimane dopo, la segreteria della Democrazia Cristiana della provincia riuniva gli operai democristiani per organizzare una presenza nelle fabbriche (vedi la relazione di **Battista Zurru** il 1 luglio) e attaccava gli ‘estraparlamentari’ della Cisl. Fu l’unico mio pubblico scontro con la DC in dodici anni di sindacato. Ma quei delegati non me ne vollero e continuarono a votarmi quale loro segretario.

Tra le amarezze mi è rimasta la mestizia dell’ultima assemblea svolta al Cisapi alla vigilia delle feste natalizie del 1978, con l’arrivo di centinaia e centinaia di lavoratori in cig che attendevano da me e dai delegati notizie sull’erogazione del salario, informazioni però negative. Affacciatomi alla porta, era tanta la gente e avrei dovuto fendere la folla per arrivare al palco. Ad un lato scorsi due operai non più giovani, che non conoscevo (come potevo riconoscerne le migliaia?), che... poetavano tra loro in ottave, alla loguodrese. Fu illuminazione! Per risolvere la mia tristezza e attenuare anche la loro, dopo aver informato della tristi nuove, dichiarai quello a cui avevo appena assistito, invitai i due poeti a salire sul palco tra gli applausi di incoraggiamento della sala. Trovammo un modo di anticipare le feste con la poesia di improvvisazione in sardo. Quella strana mattinata portò al giusto livello la scelta di parlare in sardo alle manifestazioni, cosa già iniziata per gli slogan nel corteo svolto il precedente 13 settembre. “A fora a fora sa classe isfruttadora!”.

Resta da dire che, una volta partito l’esempio, nessuno aveva l’esclusività delle forme di lotta: il 21 marzo una cinquantina di operai della ex Selpa ha bloccato per oltre due ore all’interno di “Villa Devoto” due dirigenti della Sir; il 23 gli stessi lavoratori dell’ex Selpa e quelli della Vibrocemento hanno bloccato, dopo aver forzato il servizio predisposto dalle forze dell’ordine, gli accessi della Regione riunendosi in assemblea nell’atrio; il 24 marzo, in seguito alla protesta dei lavoratori della ex-Selpa del giorno precedente, il palazzo della Regione è stato presidiato da carabinieri armati; il 28 marzo, tutto il bacino del Sulcis-Iglesiente-Guspinese è rimasto paralizzato per lo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali in segno di protesta per lo sgombero della “MTS”; 2 giugno, dopo una convulsa assemblea, svolta in fabbrica, i chimici hanno dato vita ad una serie di manifestazioni pubbliche di protesta a Cagliari. Un folto gruppo di lavoratori ha occupato simbolicamente l’auditorium del palazzo della Regione in viale Trento dando vita ad una assemblea permanente; 30 dicembre 1978, sabato, i lavoratori della Rumianca-Sud, unitamente alle maestranze dell’impresa di appalto “Cosarde”, hanno occupato dal primo pomeriggio lo stabilimento petrolchimico della Rumianca.

Ma la formula più copiata fu la ‘marcia po su traballu’, di cui parleremo. Nei decenni successivi se ne conteranno altre quattro o cinque. Ma nessuna fu detta in sardo. Non si sa mai...

28. ALCUNI INTERROGATIVI NON RESIDUALI: LA CLASSE DIRIGENTE SARDA DEGLI ANNI SETTANTA DEL NOVECENTO.

Visti da lontano, quarant’anni più tardi, i dirigenti del sindacato metalmeccanico apparirebbero molto simili a quei pauperisti eretici medioevali che nel Sud della Francia vennero perseguitati e mandati al rogo da quella Chiesa che intendevano riformare e da quelle strutture feudali che volentieri funzionavano da braccio armato delle condanne ecclesiastiche.

Non è così per la gran parte degli altri dirigenti del sindacato.

La metà degli anni ’70 vede ormai affermati i dirigenti sindacali quali componenti della classe dirigente all’interno dello Stato italiano e parallelamente all’interno delle Regioni speciali, Sardegna e Sicilia in testa. La spinta della base operaia per consolidare le conquiste salariali nei posti di lavoro, il

loro interesse all'unità delle organizzazioni, la considerazione della 'società di sinistra', che si era allargata con la politicizzazione giovanile anche critica, li aveva resi protagonisti dello scenario pubblico. La crisi economica e politica che percorreva tutto il decennio li aveva resi centrali sia nelle consultazioni governative sulla politica economica che negli equilibri politici, una volta che l'indebolimento irreversibile del centro-sinistra aveva reso impraticabile per la DC il guardarsi verso destra e, invece, era quasi indispensabile l'accordo con il partito comunista. Non bastasse, la politica del 'compromesso storico' lanciata da **Enrico Berlinguer** a seguito del golpe cileno del 1973, e la sua pratica impossibilità di superare i veti degli USA e del 'patto atlantico', aveva fatto dell'egemonia comunista della federazione sindacale unitaria un potenziale cavallo di Troia per arrivare a una qualche forma di governo con la DC. Almeno in questo modo la si pensava nelle paure della destra democristiana. Ma era quello che leggevano le sinistre oltre il Pci: di un 'compromesso' che intendeva controllare le spinte anti-sistema potenti nel mondo operaio e nella continuità della contestazione giovanile.

In filigrana è questo lo scenario sintetico di quanto si vive anche noi in Sardegna ed in specie a Cagliari. Queste nostre pagine mostrano in continuazione le contraddizioni interne al sindacato, di cui l'entrata nel Comitato di programmazione regionale (1977) costituì l'occasione più importante, perché collegava molto strettamente il ruolo del sindacato con quello delle istituzioni. Né ci erano sconosciuti i non secondari effetti economici del suo accesso al pubblico finanziamento, destinato a rimanere costante per una trentina d'anni e che è ripreso subito dopo la parentesi del governo di **Renato Soru**.

I tempi critici del 1978 vedono sempre accanto la Giunta regionale e le segreterie Cgil-Cisl-Uil nel decidere i passi da compiere nei confronti della parte governativa per salvare la petrolchimica, come pure per affermare il piano regionale nel minerario-metallurgico. Nei terribili due mesi della prigionia, conclusosi con l'uccisione di Moro, il ruolo del sindacato italiano nella guida delle masse contro il terrorismo fu decisivo per difendere e salvare la democrazia italiana.

Il resoconto dei numerosi incontri è qui abbondantemente documentato nelle consultazioni allargate ai capigruppo dei partiti politici che direttamente o indirettamente sostengono la Giunta (6 marzo), prima durante e dopo le trattative con il Governo (31 marzo, 14 settembre), fino a quella vera e propria sostituzione del Consiglio regionale rappresentata dal convegno-seminario del 27-28 settembre sulla situazione economica dell'Isola, promossa dal presidente **Pietro Soddu** insieme ai capi del sindacato e dei partiti e allargato ai protagonisti del consenso (associazioni datoriali e partiti) e del conflitto (la Flm). Ma le nostre analisi critiche erano esplicite in quelle riunioni come nella convocazione dei direttivi (31 ottobre), nelle assemblee operaie e nei documenti che volantinavamo nelle città e nei paesi (2 ottobre). Scherzavamo, ma più di una ragione confermava la nostra affermazione che "Pietrino Soddu è il quarto segretario della federazione unitaria Cgil Cisl Uil". In cambio, e molto più esplicitamente, si accusava (anche a Roma) la Flm di porsi quale quarta confederazione.

Ma un tarlo rodeva il rapporto politico dei partiti dell'Intesa autonomistica in Sardegna, che era anche il riflesso di malumori diffusi nel Pci soprattutto presso la sua base operaia del Nord-Italia. Ad iniziare dai primi giorni del marzo la pressione nazionale e sarda del Pci ad entrare nelle stanze dei bottoni fa il paio con la sua difficoltà a convincere l'opinione pubblica di sinistra della convenienza della sua collaborazione, comunque definita, con la DC. Sospeso nelle lunghe settimane dell'impresa terroristica, la questione ritorna d'attualità ai primi del giugno 1978 e diventa esplosiva subito agli inizi dell'autunno, soprattutto in Sardegna. La motivazione autonomistica e la marginalità sarda venivano interpretati come chances per sperimentare da noi gli 'equilibri più avanzati'. Ma proprio per questo – anche di fronte al rifiuto romano di consentire in Sardegna la partecipazione in giunta di 'tecnici comunisti' – lo stesso Pci

da Roma intende lanciare i suoi messaggi di guerra. Così, agli inizi di ottobre, **Soddu** è costretto a dimettersi dando avvio ad un lungo periodo di incertezza fino a dicembre, quando viene rieletto a presiedere una nuova giunta senza l'appoggio del Pci e viene chiamato a portare la legislatura alla sua conclusione del 3 giugno 1979. Mai come in quel momento ci sarebbe stato bisogno che la guerra venisse fatta nei confronti di chi aveva in mano le decisioni sul nostro futuro. È in questo clima di incertezza che, negli ultimi giorni di novembre, la Rumianca manda duemila operai in cassa integrazione.

Quasi parallelamente al Pci, anche da parte confederale il sindacato pone in maniera meno tenue le proprie osservazioni sulla Giunta regionale (22 e 30 maggio, 1 giugno), l'aria comincia a cambiare, all'inizio d'ottobre la presa di posizione (il giorno successivo a quella della Flm, che esce il 3 ottobre 1978) diventa severa. Il sindacato andava riposizionandosi.

Ma noi della Flm, in questo mutare, non vedevamo veri cambiamenti istituzionali, soprattutto nel rapporto con le esigenze dei lavoratori che rappresentavamo. E neppure nei comportamenti verso di noi, visto che i segretari di Fim e Fiom (**Cubeddu e Porcu**) si vedevano costretti a dare le dimissioni per sottolineare le differenze di linea rispetto alle proprie Confederazioni (vedi la relazione al direttivo della Flm provinciale del 31 ottobre 1978).

C'erano differenze di valutazione sull'equilibrio tra le priorità – difesa ad oltranza dell'esistente modello petrolchimico contro l'impegno per un nuovo e concreto approccio ai temi dello sviluppo industriale dell'Isola – ma pure il nostro sperimentare che nel resto del sindacato la forma mentis del tran tran quotidiano non facesse seguire al discutere nei numerosi convegni – 19 settembre 1978: la federazione Cgil Cisl – Uil sulla situazione socio-economica; 21 e 22 settembre 1978: seminario Cisl sulla situazione sindacale, politica ed economica – un'azione fondata sul progettare, sul combattere e sull'unificare gli interessi dei ceti sociali da coinvolgere. Descritto dall'oggi: era come se il mettersi insieme della classe dirigente sarda avesse la funzione di proteggersi dalle responsabilità piuttosto che la messa in comune delle proprie forze.

Ma è possibile pure un'altra lettura. Il succedersi intenso degli appuntamenti istituzionali ed il coinvolgimento delle forze sociali dimostra la capacità di leadership della Giunta regionale, del suo presidente ma anche degli assessori più coinvolti nella crisi. **Pietro Soddu** era la vera testa pensante che metteva insieme il tutto, convinceva ed indirizzava, autorevole nei confronti del governo romano come pochi altri nella storia autonomistica e figura carismatica all'interno del Consiglio regionale. **Franco Rais** era frequente nostro interlocutore, maneggiava con mestiere e competenza le leggi sul lavoro, ma era pure operativo nel confronto politico. **Alessandro Ghinami** rappresentava in giunta un Psdi piuttosto insignificante, ma personalmente seguiva con competenza e impegno. Eppure a noi neanche loro andavano bene, e non tanto per i pure presenti pregiudizi antigovernativi, ma soprattutto perché dagli incontri a Cagliari e a Roma verificavamo quanto poco la classe dirigente sarda contasse nella risoluzione dei problemi. E, mano a mano che procedeva il nostro coinvolgimento nella costruzione di un nuovo sviluppo, quanto poco l'insieme della politica e della burocrazia fosse capace di porsi e di affrontare le problematiche innovative e risoltrici.

Successe nella fase successiva all'estate del 1978, nell'intervallo di un incontro o in una qualche pausa in cui ti avvicini all'interlocutore: "Cubeddu... qui, con Roma, bisogna cambiare le regole del gioco...". **Soddu** lo diceva a me, ma era come lo ripetesse a se stesso. Mi suonava conferma per una diversa coscienza autonomistica che mi cresceva dentro e mi sarebbe rimasta negli anni a venire nel giudizio sui presidenti della nostra Regione che, sicuramente tutti, sperimentavano l'oppressione romana da parte del governo, dei ministeri e persino dei funzionari. Avrei in seguito cercato nei loro comporta-

menti e decisioni gli atti conseguenti a queste constatazioni e consapevolezza, per giudicarne onestà intellettuale e struttura della personalità di ciascuno di loro.

Ma, devo tornare anche indietro, nella considerazione di questi miei frequenti interlocutori. **Soddu** era stato uno dei promotori della rivoluzione nella DC sassarese della fine degli anni '50, quella che aveva sbaragliato, insieme ai notabili amici di **Segni**, anche la vecchia dirigenza sardista dei **Sotgiu** (Bartolomeo) e dei **Bua** (Antonello) e, con gli uomini, mandato all'aria anche le due ipotesi di sviluppo economico che sorreggevano allora la richiesta rinascita della Sardegna: la commissione che aveva lavorato per quasi dieci anni – puntando soprattutto sulla promozione delle risorse locali – e quella presentata dai sardisti e da **Adriano Olivetti** in occasione delle elezioni politiche del 1958. I 'giovani turchi' volevano modernizzazione e industria, grande industria non importa come e cosa, e così per varie vie era arrivato **Rovelli** e la sua Sir, cui poi si era aggiunto l'acquisto della Rumianca. Proprio quel **Rovelli** che ora veniva sconfitto insieme con le sue industrie. Nonostante il vero e proprio processo culturale che allo sviluppo per poli aveva rivolto la 'commissione Medici', gli operatori di quelle scelte non avevano subito alcun danno, anzi, con la logica del silenzio che da secoli rappresenta il file rouge dei rapporti politici all'interno della classe dirigente sarda, quelle stesse forze politiche che avevano gestito le scelte industriali della prima legge di Rinascita, erano al vertice del potere nel momento in cui se ne decideva la seconda. Quest'ultima avrebbe dovuto correggere la prima, ma per aggiunta, non per sottrazione. La crisi di **Rovelli** toglieva il terreno sotto i piedi, costringeva alla difensiva. La denuncia dei metalmeccanici nelle strade di Cagliari e di Sassari non concedeva sconti e, ben presto, sarebbero arrivate anche le riflessioni degli studiosi a parlare di dipendenza della Sardegna, delle responsabilità dei nostri ceti dominanti, 'succubi e allo stesso tempo partecipi di determinati meccanismi della dipendenza' (**Federico Francioni**). Li avevamo davanti. Ed era strano mettere insieme stimabili figure, che con noi firmavano accordi, ed analisi così severe, ma veritiere, sul loro ruolo.

Comunque fosse, la situazione ci obbligava ad essere seri e realistici nelle nostre osservazioni, espresse per tutti nella mia relazione del 31 ottobre, che motivavano le dimissioni.

Con le organizzazioni partitiche avevamo scarsi rapporti, soprattutto coloro tra noi, io soprattutto, che un partito non l'avevano. Mi era estraneo il ragionare per partiti, seppure lavorassi con tanti tesserati ad organizzazioni partitiche, soprattutto di sinistra. Anzi, il sindacato maggiore, la Cgil e la Fiom (non senza una qualche ritrosia) eleggeva gli organismi dirigenti secondo logiche correntizie, così come la Uil. La Cisl rappresentava il mondo cattolico che, nell'ultimo ventennio, aveva alimentato nella sua ala giovanile una sinistra extraparlamentare e tra gli operai non era molto gradita la vicinanza alla DC, seppure perdurassero le obiezioni ai comportamenti 'egemonici' (= prepotenti) di certa vecchia guardia comunista.

Cagliari è una città vasta e dispersa, i ritmi di lavoro della Flm occupavano la segreteria senza concedere tregua. Non conobbi i dirigenti del Pci anche se ero a conoscenza che qualcuno tra loro si occupava di ciò che pensassi e facessi. Non sono in grado, quindi, di esprimere opinioni, a questo punto della rivisitazione dei miei appunti, su alcuno dei dirigenti di quel partito sulla base di ricordi che non mi sono rimasti. La stampa, però, riportava di quegli anni uno straordinario rinnovamento della dirigenza, con l'immissione nei ruoli più alti di giovani la cui presenza nella politica sarda si sarebbe poi rivelata duratura.

Avevamo, invece, una pratica quasi quotidiana con l'imprenditoria privata e pubblica. Mai nei pranzi, poco (e dopo averne parlato con i delegati dei cdf) in incontri informali, sempre senza soggezioni dovute a privilegi economici/normativi per i segretari o per i delegati sindacali. I 'padroni' erano i

padroni, noi eravamo ‘noi’. Persino con esagerazioni: la mia formazione cattolica ne era una delle ragioni.

Tra gli imprenditori c’erano (credo ci siano ancora) dei fior di galantuomini, ma lo scontro dei ruoli era serio, non un gioco. Personalmente sperimentai nel sindacato quanto sia importante per la società in cui viviamo avere persone che si occupano del bene comune facendo impresa. Rispetto ad allora – forse condizionato da un sociologismo spinto – mi rimprovererei l’insufficiente considerazione delle motivazioni individuali che spingono un imprenditore a fare e a ‘mantenere’ la propria impresa.

Lasciando al procedere delle nostre considerazioni una verifica dei comportamenti dei nostri interlocutori sulle tematiche del nuovo sviluppo industriale, ricordiamo qui le prese di posizione a favore della petrolchimica da parte della Confindustria sarda evidentemente guidata dagli interessi esterni (8 giugno 1978, 5 ottobre 1978) e, più legate all’economia locale e all’edilizia, le valutazioni dell’Api sarda, l’associazione delle piccole aziende. Ma tutto il mondo delle imprese era unito nel criticare l’eccessiva conflittualità del sindacato cagliaritano: senza fare nomi, ma era a noi che soprattutto si riferivano. Non era così. O meglio: erano abituati male, attraverso esperienze di relazioni industriali in aziende medio-grandi dove i problemi spesso si risolvevano ‘in famiglia’. Arrivavano ora al protagonismo delegati dei consigli di fabbrica seri e legati ai lavoratori e dirigenti sindacali conseguenti. Questo era il modello a cui noi ispiravamo la nostra azione, pur consapevoli dei nostri limiti e forze. I lavoratori ci rispettavano per questo e, del resto, la fiducia degli operai nei sottoscrittori degli accordi, cdf e segretari, era la condizione indispensabile del loro duraturo rispetto (vertenza alla Gencord). E poi: i grandi conflitti avvenivano nelle strade e nei palazzi delle istituzioni.

La Confindustria era nelle mani delle grandi aziende esterne alla Sardegna, con la Saras tradizionalmente egemone, seppure scarsamente toccata dall’intervento dei sindacati provinciali. Fu per rispondere al protagonismo operaio che viene organizzata anche a Cagliari la Federmeccanica, la quale, grazie a **Romano Mambrini** ed a **Carlo Monni**, alimentò un dibattito ed un protagonismo oggi impensabili e li rese rappresentanti dell’insieme degli imprenditori riuniti nella Confindustria sarda.

Era in arrivo, intanto, l’associazione pubblica delle imprese minerario-metallurgiche-manifatturiere riunite nella Samin e rappresentate dall’Asap (29 settembre 1978), destinata ad avere un ruolo importante nel ventennio che inizierà il prossimo anno. L’egemonia delle imprese pubbliche è alle porte.

Il 1978 si chiude così come era iniziato: con un generale e diffuso umore nero. Gli ultimi mesi avevano confermato, se non aggravato, la sintesi delle valutazioni della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil espressa il 3 ottobre 1978, dove amaramente si rifletteva sul fatto che: “... si è identificata, da parte della Giunta regionale, nella perversa volontà accentratrice del Governo nazionale la causa prima e quasi unica della crisi sarda. Non va sottaciuta la egualmente perversa dissoluzione dell’Autonomia e la alienazione dei poteri dello Statuto Speciale di cui i governi regionali sono quanto meno responsabili primari”. “Dissoluzione dell’Autonomia” e “alienazione dello Statuto Speciale”: terribile giudizio!

Il 14 dicembre 1978, un giovedì, la Flm sarda convocava presso il Cisapi di Cagliari l’assemblea generale dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche sarde per presentare e discutere la piattaforma del contratto nazionale e fare il punto sulla situazione sarda della categoria. All’incontro era stato dato grande pubblicità in tutte le città e le fabbriche della Sardegna tramite un grande manifesto in cui il contorno geografico della Sardegna con le fabbriche delle zone industriali era percorso da una grande scritta trasversale: “Chi deciderà per la Sardegna?”.

INDICE DEL COMMENTO ANNUALE DEI TESTI

Guida alla lettura del “diario sindacale 1975”

1. L'AGGIORNAMENTO DELLA VERTENZA SARDEGNA	Pag. 47
2. L'ORGANIZZAZIONE DEI CORSI DI FORMAZIONE PER I SINDACALISTI	47
3. I PRIMI IMPEGNI NEL SINDACATO DEI METALMECCANICI: IL CONGRESSO DI ORISTANO DEL 1975	48
4. LE DIFFERENTI DIFFICOLTA' DELLA FIM E DELLA FLM A SASSARI E	48
5. ...A CAGLIARI: L'INIMICIZIA DEL PCI E DELLA CGIL DEL SULCIS VERSO LA FLM	49
6. LA PRE-CONFERENZA REGIONALE SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE	50

Guida alla lettura del “diario sindacale 1976”

7. IL PARADOSSO DI OTTANA (1)	115
8. IL CONVEGNO REGIONALE SULLA PROGRAMMAZIONE, Forte Village, 28 APRILE 1976	116
9. DIRIGENTE SINDACALE DEI METALMECCANICI A TEMPO PIENO: LE DIFFICOLTA' DEGLI INIZI	116
10. LA FLM DI CAGLIARI NELL'AUTUNNO DEL 1976	
11. ALL'ORIGINE DELLA 'TERZA ITALIA'	117

Guida alla lettura del “diario sindacale 1977”

12. AVVERTENZE E DATI SULLA POPOLAZIONE E L'OCCUPAZIONE	225
13. GLI APPUNTAMENTI ORGANIZZATIVI INTERNI DELLA FLM DI CAGLIARI	226
14. LE VERTENZE E LA RIORGANIZZAZIONE DEI SETTORI METALLURGICI DEL PIOMBO (Ammi di S. Gavino) E DELL'ALLUMINIO (Alasr di P. Vesme).	226
15. LA CLASSE OPERAIA A CAGLIARI	227
16. IL SINDACATO E GLI STUDENTI	228
17. I CONGRESSI DI CATEGORIA E CONFEDERALI DEL 1977	229
18. LE PRIME INTUZIONI PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA SARDEGNA	229

19. STRANI PROTAGONISMI: LA UILM E LA METEORA DEL SUO SEGRETARIO SARDISTA	<i>Pag.</i> 230
20. IL BISOGNO DI CAPIRE E DI ANNOTARE	230

Guida alla lettura del “diario sindacale 1978”

21. LE FONTI INFORMATIVE SU UN DISASTRO NON ANNUNCIATO: LA MORTE DELLA PRIMA AUTONOMIA DELLA SARDEGNA	397
22. ANNUS HORRIBILIS, IL 1978	400
23. I METALMECCANICI CONTRO I CRUMIRI TRA I LAVORATORI CHIMICI. L’ASSALTO ALLA FORESTERIA ANTISINDACALE DELLA RUMIANCA, L’INCENDIO DI COPERTE, LENZUOLA E LETTINI E... LE CONSEGUENZE, il 17 gennaio 1978	402
24. IL SINDACATO ED IL TERRORISMO	404
25. IL PARADOSSO DI OTTANA NEL SINDACATO SARDO DELLA SECONDA PARTE DEGLI ANNI SETTANTA(2)	406
26. DALLA CRISI DELLA PETROLCHIMICA E DELLE AZIENDE MINERARIO-METALLURGICHE VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO INDUSTRIALE	408
27. LE LOTTE, FORME NUOVE E ALTRI LINGUAGGI (pag. 386).	411
28. ALCUNI INTERROGATIVI NON RESIDUALI: LA CLASSE DIRIGENTE SARDA DEGLI ANNI SETTANTA DEL NOVECENTO	416

INDICE DEI NOMI

Dopo il cognome ed il nome, viene indicato il ruolo nel momento in cui il soggetto viene citato per la prima volta, anche se in seguito i ruoli cambieranno. Le località segnalano la provincia in cui operano nella prima citazione, indipendentemente dal ruolo. La località 'Roma' si connette a persone della dirigenza italiana con incarichi nazionali: sindacali, politici e aziendali.

A

- Abis Lucio**, ministro dc, Or, 276, 333, 339, 341, 342, 363
Accivile Danilo, consiglio d'ammin. Samim, Roma, 339
Aglietta Ernesto, imprenditore, dirig. Confindustria, Ca, 332
Airaudò Giorgio, sindacalista, To, 19
Airis Ottavio, operaio del dirett. Fim, Ca, 386
Aliverti Gianfranco, sottosegretario Dc, Roma, 310
Allegretti Umberto, docente universitario, Ca, 252
Andreotti Giulio, presid. Cons. Ministri, Roma, 109, 303, 325, 340, 363
Angioi Giuseppe, sindacalista chimici Cgil, Ca, 276, 365
Angioy Walter, segretario reg. Pli, Ca, 322
Angius Gavino, segretario Pci, Ca, 276, 292, 340
Anguzza Salvatore, operaio Grandis 06, Ca, 222
Anselmi Tina, ministro Dc, Roma, 278, 281, 282
Are Piero, consigliere reg. Psi, Ca, 326
Armosini Luigi (Gino), sindacalista minatori Cisl, Ca, 182, 220, 282
Aru Antonio, sindacalista minatori Cgil, Ca, 182
Aruro Francesco, consiglio d'ammin. Samim, Roma, 390
Arthemalle Carlo, sindacalista Cgil, Ca, 22, 145, 151, 152, 164, 179, 182, 191, 192, 193, 209, 213, 220, 221, 228, 230, 292, 350, 351
Atzori Roberto, delegato Fiom, Ca, 129
Atzori Giampiero, sindacalista Cisl, Ca, 191, 193, 213, 218, 282, 304, 384, 386, 389
Atzori Villio, sindacalista Cgil, Ca, 47, 57, 195, 217, 276, 292, 296, 303, 304, 322, 334, 363, 364, 414
Avezano, stud. univ, Ca, 154
- B**
- Baffi Paolo**, governatore Banca d'Italia, Roma, 24
Baghino Eusebio, assessore reg. Dc, Ca, 303, 363, 365, 366
Baglioni Guido, doc. univ., Fi, 47
Barabino Antonio, delegato cdf Euteco, Ca, 134
Baretta Paolo, sindacalista Fim, Roma, 31, 38, 42, 48
Barranu Benedetto, consigl. reg. Pci, Ca, 268, 292, 322, 350, 351
Bellini Antonio, delegato Cimi, Ca, 154
Bellu Giomaria, giornalista, Ca, 145-146, 216, 228, 230
Beltutti Giuseppe, funzionario Flm, Roma, 339
Bentivogli Franco, sindacalista segr. gen. Fim/Flm, Roma, 45, 109, 117, 403
Benucci Franco, delegato Off. S. Marco, Ca, 219, 221
Benvenuto Giorgio, sindacalista Uil, Roma, 109, 230, 244
Berlinguer Enrico, segr. gen. Pci, Roma, 89, 417
Berardi Remo, imprenditore, Ca, 332
Berlinguer Giovanni, deputato Pci, SS, 196
Bernocchi Piero, giornalista, Roma, 206
Bezzi Giorgio, sindacalista Fim, Roma, 113, 191, 194
Bianchi Sergio, dirigente Sir, Mi, 189, 339
Billa Franca, studentessa univ., Ca, 56
Bindo Antonello, delegato MTS, Ca, 31, 181, 183, 187, 208, 219, 386, 387, 388
Bisaglia Antonio, ministro delle Pp. Ss., dc, Roma, 124, 161, 217
Boassa Antonello, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Bocca Giorgio, giornalista, Mi, 217
Boi Franco, sindacalista Uil, Ca, 38
Boi Antonio, deleg. a Macchiareddu, Ca, 145
Bolacchi Guido, docente univ., Ca, 79 n.
Bonfiglioli Giuseppe, arcivescovo di Cagliari, 292
Borghero Angelo, dir. pers. MTS, Portovesme, 184
Borghetto Tiziano, tecnico tipografo, SS, 7
Borgini Giorgio, delegato Gecommeccanica, Ca, 390
Bova Francesco, sottosegretario Pp. Ss., Roma, 125
Bracciani, segr. edili, Roma, 282
Branca Giordano, delegato MTS, Portovesme, Ca, 388
Brenna Geo, sindacalista Fim, Roma, 31
Bresciani, dirigente Sir, Mi, 276, 293
Bua Antonello, avvocato e dirigente sardista, SS, 419

- Buccellato Giampaolo**, *sindacal. chim. Cisl*, 38, 154, 182, 282, 322
- Busia Nino**, *operatore tv, Ca*, 279
- Butti**, *direttore personale Euteco, Mi*, 148, 151
- C**
- Cabboi Gianpiero**, *delegato cdf Alsar, Ca*, 388
- Cabitza Antonio**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Caboni Alessandro**, *delegato Grandis 015*, 144, 187, 188, 221, 390
- Caboni Giovanni**, *delegato cdf Cei, Ca*, 141, 181, 187
- Cacciari Massimo**, *filosofo, Ve*, 207
- Campana Paolo**, *dirig. Confindustria, Ca*, 143, 151, 193, 332, 356
- Campo Roberto**, *segretario prov. Uilm/FIm, Ca*, 230, 251, 252, 319, 343, 346, 365, 369, 370, 399
- Campurra**, *funzionario Apisarda, Ca*, 302
- Canessa Mario**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Cannas Basilio**, *deleg. Macchiareddu, Ca*, 144
- Cannas Gianni**, *delegato cdf Alsar, Ca*, 158, 162
- Cannas Lina**, *militante nuova sinistra*, 56
- Cappon Giorgio**, *presid. IMI, Mi*, 189, 217
- Cardia**, *delegato a Macchiareddu, Ca*, 187
- Cardia Sandro**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Cardia Umberto**, *eurodeputato Pci, Ca*, 196, 212, 276
- Cargiaghe Nuccio**, *sindacalista Cgil, SS*, 40, 304, 334
- Caria Antonio**, *delegato cdf Sacim, Ca*, 141, 153, 154
- Carli Guido**, *presidente Confindustria, Roma*, 332
- Carniti Pierre**, *sindacalista Cisl, Roma*, 29, 50
- Carrus Nino**, *assessore reg. Dc, Nu*, 306
- Carta Aurora**, *sindacalista della scuola Cisl, Ca*, 47
- Carta Ariuccio**, *ministro marina mercantile Dc, Nuoro*, 276, 290, 303, 311, 333
- Cazzaniga**, *dirigente Sir, Mi*, 189, 190, 293, 339
- Castaldi Lulli**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56, 252
- Casu Giovanna**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Casu Salvatore**, *delegato cdf SGMS, Or*, 162
- Casula Basilio**, *delegato Cosmin, Ca*, 199
- Casula Emidio**, *segret. reg. Psi*, 276
- Casula Francesco**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Casula Franco**, *sindacalista chimici Cgil, Ca*, 131, 142, 182, 183, 188, 213, 276, 350, 351
- Casula Giovanni**, *delegato cdf Gecommeccanica, SS*, 23
- Cau Gesuino**, *delegato cdf SGMS, Or*, 162
- Cavazzutti Francesco**, *economista, Mo*, 109
- Catalini Sergio**, *sindacalista Uim, Roma*, 182
- Cherchi Giampaolo**, *delegato cdf Alsar, segret. Fim, Ca*, 114, 181, 208, 386, 388
- Chiaromonte Gerardo**, *parlamentare Pci, Roma*, 340
- Chighine Salvatore**, *operaio Alsar, Ca*, 388
- Cicalò Piergiorgio**, *delegato cdf Comsal, Ca*, 181, 390
- Cicchito Fabrizio**, *deputato Psi, Roma*, 201
- Cirronis Ignazio**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Cocco Camillo**, *sindacalista Cisl, Ca*, 47, 51, 112, 145, 151, 152, 177, 192
- Cocco Giuseppe**, *sindacalista Cisl, Or*, 162
- Cocco Pietro**, *sindaco di Carbonia, Ca*, 267
- Coda Giacomo**, *deleg. Grandis 06, Ca*, 153, 154, 159
- Coffrini Francesco**, *consiglio d'ammin. Samim, Roma*, 339
- Cogodi Luigi**, *avvocato, Ca*, 226
- Colitti Marcello**, *consiglio d'ammin. Samim, Roma*, 339
- Collu Gerardo**, *delegato cdf Fiat, Ca*, 158, 162, 181, 386, 387
- Columbu Michele**, *segret. e deputato PSd'Az*, 276
- Congia Roberto**, *delegato Grandis 015, Ca*, 187, 221, 388
- Congiu Pietro**, *delegato Sit Siemens, Ca*, 173
- Congiu Armando**, *sindaco, Iglesias*, 182
- Congiu Eliseo**, *delegato cdf Fiat, Ca*, 162
- Congiu Peppino**, *segr. gen. reg. Uil, Ca*, 319, 320, 322, 334, 363, 365
- Congiu Silvana**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Conti Ettore**, *sindacal. elettrici, Cisl*, 47
- Contu Felicetto**, *assessore reg. Dc*, 363, 365
- Contu Piero**, *sindacalista chimici Cgil, Ca*, 38, 189, 283, 339
- Cordea Antonello**, *delegato Alsar, Portovesme, Ca*, 386, 388, 389
- Cordea Benvenuto**, *sindac. Cartai Cisl, Nu*, 162
- Cordoni Franco**, *sindacalista, Fiom, SS*, 40, 41
- Corona Armandino**, *consigl. reg. Pri, Ca*, 277, 290, 303
- Corona Angelo**, *delegato Cimi, Ca*, 223
- Coroneo Stefano**, *sindaco di Sarroch, Ca*, 278
- Corrias Efisio**, *presidente Cis*, 134
- Corveddu Giovanni**, *delegato Fim, Ca*, 390
- Cossiga Francesco**, *ministro Dc, Roma*, 403
- Cossu Agrippino**, *sindac. edili Cisl, Ca*, 192
- Cossu Mario**, *sindacalista Cgil Sulcis, Ca*, 182, 199
- Costa Emilia**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Cottu Peppino**, *deleg. Gecommeccanica, Ca*, 127, 141, 158, 221, 223,

Cotza Franco, *delegato Fiat, Ca, 128, 162*

Cruccas Pietro, *delegato Cimi, Ca, 219, 221, 223, 357, 366, 390*

Cubeddu Francesco, *allevatore, OR, 29*

Cubeddu Giovanna, *archivista, CA, 7*

Cubeddu Giovanni Pietro, *medico, CA, 29*

Cubeddu Mario, *insegnante, storico, CA, 29*

Cuccia Enrico, *banchiere, Mi, 189*

Cuccu Efisio, *sindacalista edili Cisl, SS, 282*

Cugusi don Mario, *parroco S. Eulalia Ca, 122*

Cugusi Salvatore, *sindacal. chimici Cisl, SS, 155*

Curcio Renato, *dirigente BR, Mi, 21*

D

De Amicis Nino, *saggista, To, 19*

De Candia Giovanni, *studioso di econ., Ca, 96n., 97n*

De Cesaris, *dirigente Efim, Roma, 125, 126*

Degasperi, *sindacalista Fim, Roma, 124, 125*

De Guidi Guido, *sindacalista Fim, Roma, 109*

Deiana Pinuccia, *delegata SGMS, Or, 162*

Deidda Paolo, *militante della nuova sinistra, Ca, 56*

Del Fiacco Gabriella, *militante della nuova sinistra, Ca, 56*

Delogu Luigi, *delegato Fim, Ca, 390*

Deledda Raimondo, *operaio MTS, Ca, 181*

Della Croce, *sindacalista Uilm, Roma, 195*

Del Rio Giovanni, *presidente RAS, Cagliari, 41, 89*

Del Turco Ottaviano, *sindacalista Fiom/Flm, Roma, 125, 164, 180*

De Magistris Paolo, *dirett. assess. industria RAS, Ca, 331*

Deriu Franco, *parlamentare Dc, Nu, 276*

Deriu Pupo, *sindacalista Fiom, Ca, 126, 127, 128, 158, 162*

Desogus Pietro, *delegato Gecommeccanica, Ca, 221*

Dessi Antonello, *sindacalista Cisl, Ca, 23, 31, 38, 49, 50, 55, 98, 112, 128, 141, 142, 144, 145, 147, 155, 156-157, 162, 165-166, 182, 188, 199, 212, 213, 218, 226, 241, 282, 384, 385, 386, 389, 399*

Dessi Pietro, *sindaco di Assemini, 134, 267, 268, 278*

Dettori Paolo, *presid. RAS, Ca, 50, 51, 89*

Devilla Antonio, *imprenditore, SS, 332*

Didò Mario, *sindacalista Cgil Psi, Roma, 201*

Di Donna Leonardo, *consiglio d'ammin. Samim, Roma, 339*

Dolia Cecilia, *militante della nuova sinistra, Ca, 56*

Donat Cattin Carlo, *ministro Dc, industria, Roma, 203, 320, 332*

Dore Giuseppe, *dirigente Confindustria, Ca, 133, 156*

E

Ennas Dante, *sindacalista Cgil, Ca, 38, 40, 47, 156, 209*

Esu Roberto, *delegato Ammi S. Gavino, Ca, 156*

F

Faccio Adele, *leader femminista radicale, Roma, 30*

Fadda Antonio, *imprenditore, Ca, 308*

Fadda Giommaria, *sindacalista Cisl, SS, 38, 39, 40, 41, 48, 142*

Fadda Paolo, *dirigente industr. Ca, 19, 308, 309, 310*

Farigu Raffaele, *consigl. reg., Psi, Ca, 267, 291*

Farina Franco, *funzionario Italimpianti, Ge, 273*

Federzani Francesco, *consiglio d'ammin. Samim, Roma, 339*

Ferrara Salvatore, *sindaco, Ca, 278, 291, 292*

Ferraro F., *economista, To, 79*

Ferretti Gianfranco, *militante nuova sinistra, Ca, 56*

Figus Salvatore (Tore), *dirigente PCd'I m-l), Ca, 218*

Fiori Giuseppe, *delegato Sir, SS, 42*

Floris Giovanni, *delegato Grandis, Ca, 219*

Fogaritzu, *delegato Sir, SS., 155*

Fois Giovanni, *delegato Sacem, Ca, 201*

Fois Guido, *sindacalista bancari Cisl, 239*

Francesconi Annibale, *consigl. reg. Psi, assessore, SS, 265*

Franchini, *delegato Delfino, Ca, 140, 144, 153*

Francioni Federico, *insegnante e storico, SS, 251, 419*

Franco Paolo, *sindacalista Cgil, Roma, 296*

Frau Giuseppe, *sindacalista Fiom/Flm, SS, 42, 187, 223*

Frey Luigi, *economista, Mi, 47*

G

Gagliardo Gianni, *deleg. Alsar, Ca, 208, 230, 319*

Galas Orlando, *sindacalista Fim, Tn, 124*

Galli Pio, *segretario generale Fiom/Flm, Roma, 307, 308, 414*

Gallus Carmen, *operatrice Flm, Ca, 129, 226*

Galvano, *delegato Vitroselenia, Ca, 162, 188*

Gandolfi Vincenzo, *consiglio d'ammin. Samim, Roma, 339*

Garavini Sergio, *sindacalista Cgil, Roma, 124, 125, 158, 161, 194, 269, 283, 334*

Garibaldo Francesco, *sindacalista Fiom, Bo, 229, 252, 277, 283, 346, 404, 406*

Geromin Bruno, *sindacalista Fim, Ve, 124*

Ghinami Alessandro, *assess. reg. e presidente RAS, psdi, Ca, 89, 140, 148, 196, 265, 271, 277, 278, 290, 293, 295, 303, 304, 305, 306, 311, 322, 323, 333, 341, 342, 362, 363, 364, 365, 398, 410, 418*

- Girardi Giulio**, *docente univers.*, SS, 251
- Giordo Damiano**, *sindacalista Cisl*, SS, 40, 41, 48, 49
- Giovannetti Daverio**, *senatore Pci*, Ca, 196
- Giovanni Paolo I**, *papa*, Roma, 400
- Giovanni Paolo II**, *papa*, Roma, 400
- Giovannini Elio**, *giornalista*, Roma, 205, 206
- Girau Marco**, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56
- Girau Mariano**, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56, 252
- Girau Mariolina**, *operatrice nell'Usr Cisl*, Ca, 30
- Giuntini Antonello**, *sindacalista Fim/Flm*, SS, 121, 193, 222, 223, 251, 365, 366
- Grandesso A. Milla**, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56
- Graziani Augusto**, *economista*, 77, 79, 214
- Guccione Angelo**, *dirigente Confindustria*, Ca, 143
- Guevara Che**, *dirigente rivoluzionario*, Cuba, 401
- I**
- Iacono Giuseppe**, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56
- Ibba Gianni**, *delegato Samin S. Gavino*, Ca, 362
- Ibba Raffaele**, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56
- Inconi Eugenio**, *sindacalista chimici Cgil*, Ca, 131, 182, 183, 188, 268
- Infelisi Luciano**, *magistrato*, Roma, 217
- L**
- Lai Paola**, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56
- Lai Salvatore**, *delegato Grandis 015*, Ca, 127, 221
- Lay Giannetto**, *sindacalista Cisl*, Ca, 21, 30, 38, 47, 49, 55, 143, 155, 156, 203, 205, 209, 241, 251, 276, 277, 283, 303, 307, 311, 322, 334, 335, 364, 365, 399
- Lay Virgilio**, *giornalista*, Ca, 399
- Lama Luciano**, *sindacalista Cgil*, Roma, 51, 149, 158, 239, 401, 406
- Landeschi Francesco Maria**, *consiglio d'ammin. Samim*, Roma, 339
- Laurenti Ugo**, *direttore personale Rumianca*, Ca, 151
- Lanzone Giovanni**, *giornalista*, Roma, 207
- Lazzaro Beppe**, *dirig. Comsal, Portovesme*, 191
- Lecca Pina**, *impiegata in Flm*, Ca, 226
- Ledda Giovanni**, *sindacalista Uil*, Ca, 320
- Lelli Marcello**, *docente sociologia*, SS, 66 n
- Leone Giovanni**, *Presidente della Repubblica Italiana*, 400
- Lepori Leonardo**, *sindacalista chimici Cgil*, Ca, 268
- Ligas Daniela**, *operatrice nell'Usr Cisl*, Ca, 30
- Linguardo**, *segr. reg. psdi*, Ca, 322
- Lisei Licia**, *insegn.*, *militante nuova sinistra*, Ca, 55, 56, 400
- Littera**, *delegato Cosarde*, Ca, 127
- Lixi**, *sindacalista Uil*, Ca, 320
- Locci Giampaolo**, *sindacalista Fiom*, Ca, 50, 112, 113, 114
- Locci Ugo**, *sindacalista Cgil*, Ca, 57, 115, 142, 143, 182, 183, 227, 292
- Loddo Piero**, *delegato Caldesarda*, Or, 162
- Lombardo**, *delegato Cimi*, Ca, 221
- Lotito Franco**, *sindacalista Uilm*, Roma, 269, 279, 414
- Loy Gianni**, *giurista*, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56, 251
- Loviselli Ovidio**, *direttore scuola assistenti soc.*, Ca, 29
- M**
- Macario Luigi**, *sindacalista Cisl*, Roma, 29, 57, 217, 247
- Maccioni Giuseppe**, *impiegato Samin S. Gavino*, Ca, 390
- Macciotta Giorgio**, *sindacalista Cgil*, *deputato Pci*, SS, 37, 47, 267, 268, 276, 350, 351
- Macis Francesco**, *parlamentare pci*, Ca, 350,
- Macrì Vittorio**, *studente di Carbonia*, Ca, 154
- Maffei Salvo**, *sindac. Cgil*, Ca, 188-189
- Magno Michele**, *sindac. chim. Cgil*, Roma, 195, 337
- Mambrini Romano**, *imprenditore e dirigente Confindustria*, Ca, 419
- Mameli Dante**, *delegato Delfino*, Ca, 141, 142, 144, 150, 153, 357
- Manca Bruno**, *delegato Ditta Monni*, Ca, 140, 155, 159, 218, 267
- Manca Franc(esc)o**, *dirett. Centro Studi Cisl*, 55, 67
- Manca Luigi (Gigi)**, *sindacalista min. Cgil*, Ca, 220
- Manca Gino**, *cdf Ruminaca*, Ca, 268
- Manca Marco**, *giornalista*, Ca, 56, 157
- Manca Nino**, *sindacalista Cgil*, SS, 37, 49
- Mancosu Silvestro**, *sindacalista Cgil*, Ca, 43, 50, 182, 192, 193, 198, 199, 212
- Mandis Luigi**, *delegato Installazioni Sarde*, Ca, 390
- Manfron**, *sindacalista Cgil*, Roma, 196, 283
- Manghi Bruno**, *sindacalista Fim*, Mi, 109-110, 117, 206, 207, 230, 231
- Marcellino Antonio**, *delegato Fim*, SS, 38, 39, 41, 42
- Marcia Alberto**, *studente univ.*, Ca, 214
- Marcialis Piero**, *militante sin., insegnante*, Ca, 56
- Marongiu Cenzo**, *militante della nuova sinistra*, Ca, 56

- Marras Antonio**, *cons. reg. pci, Ca*, 350
Marras Giovanni, *sindacalista Cisl, Ca*, 182, 183, 192, 193, 296, 384, 385
Marras Giuliano, *disocc. Is Mirrionis, Ca*, 129
Marras Salvatore, *segret. chimici Cisl, SS*, 155, 158
Masala Bruno, *delegato SGMS, Or*, 162
Massa Gianni, *giornalista agi, Ca*, 398
Mastinu Luciano, *sindacalista Cgil, SS*, 40, 41, 48
Matta Luigi (Gigi), *delegato Ammi S.Gavino*, 31, 55, 162, 181, 387
Mattana Fausto, *delegato Cimi, Ca*, 320, 357, 366
Mattei Giuseppe, *sindacalista Fim/Flm, Mi*, 412
Mattei Lello, *delegato Gecommeccanica, Ca*, 126, 127, 158
Matteu Franco, *deleg. Grandis, Ca*, 187,
Mattina Enzo, *segretario gener. Uilm/Flm, Roma*, 208, 230, 319, 320, 321, 402, 414
Mattioli Gianfranco, *sindacalista chimici Uil, Ca*, 276, 320, 322
Matzuzzi Sergio, *sindac. minat. Cisl, Ca*, 123
Medde Mario, *sindacalista Cisl, Or*, 47
Medde Vittorio, *delegato Imelte, Or*, 162
Melargo Bruno, *sindacalista Sulcis, Ca*, 109
Mele Antonio, *delegato Cimi, Ca*, 152
Melis Angelo, *delegato Fim, Ca*, 390
Melis Franco, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56, 154
Melis Mario, *senatore Psd'az*, 196, 230
Melis Mario, *sindacalista Cisl, SS*, 40
Melis Sergio, *sindacalista chimici Cisl, Ca*, 131, 155, 165, 168, 218
Melis Tonino, *delegato MTS Portovesme, Ca*, 218, 219, 223
Melis Venanzio, *deleg. Grandis, SS*, 187
Melis Giovanni, *vescovo di Nuoro*, 340
Mella Aldo, *consiglio d'ammin. Samim, Roma*, 339
Meloni, *vicesegretario Dc, Ca*, 276
Meloni Franco, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56, 252
Meloni Giacomo, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56, 252
Menapace Lidia, *intellett. di sinistra, Roma*, 43
Menghini, *dirig. Euteco, Ca*, 145
Mereu Gino, *segret. Uil, Ca*, 319, 320
Mezzena, *dirig. Grandis 015, Ca*, 187
Mezzettieri Giomaria, *sindacalista reg. Cisl, Ca*, 47, 223
Mezzettieri Rino, *sindacalista Fiom, Nu*, 365
Milia Luisa, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
Molè Carlo, *deputato Dc, Ca*, 196
Monni Carlo, *imprenditore, Ca*, 419
Monteleone Vincenzo, *delegato Fim, Ca*, 390
Morelli Pippo, *sindacalista Fim, Roma*, 31, 55
Morese Raffaele, *sindacalista Fim/Flm, Roma*, 269, 282, 403
Moretti Nicola, *sindacalista Fiom/Flm, SS*, 40, 41, 42, 43, 193, 222, 365, 366
Morlino Tomaso, *ministro Dc, Roma*, 333, 334, 336, 343
Moro Aldo, *presidente del Consiglio e della Dc, Roma*, 115, 116, 247, 297, 349, 399, 400, 401, 406
Moro Beniamino, *economista, Ca*, 70n, 96n, 196-198, 219-220
Motzo Giovanni, *sindacalista Uil, Ca*, 47, 182
Mua Francesco, *delegato Gencord, Ca*, 181, 390
Muggianu Pietro, *avvocato, Ca*, 226, 403
Mulas Ottavio, *deleg. Cgil Saras, Ca*, 188
Mura Aurora, *delegata SGMS, Or*, 162
Mura Salvatore, *sindacalista Fim, SS*, 39, 40, 41, 42, 43, 48
Murgia Giuliano, *sindacalista Fiom, Roma*, 154, 155, 162, 182
Murgia Salvatore, *segr. reg. Dc, Ca*, 322, 325
Murtas Luigi, *delegato Gencord, Ca*, 181
Murtas Giovanni (Giannetto), 127, 144, 147, 151, 188, 218, 218, 219, 357
Muscas Franco, *delegato Saras, Ca*, 199
Musino Antonio, *sindacalista minatori Uil, Ca*, 124, 303, 319, 320, 322
- N**
Napolitano Giorgio, *parlamentare Pci, Roma*, 292
Nioi Salvatore, *sindacalista Cgil, Nu*, 414
Nonne Giovanni, *assessore Psi, Ca*, 196, 293, 322, 323, 333, 334, 337, 363, 365, 410
- O**
Oliverio Franco, *medico, Ca*, 252
Olivetti Adriano, *imprenditore e politico, Ivrea*, 419
Onnis Antonio, *collettivo di medicina, Ca*, 154
Orrù Antonio, *delegato Eurollumina, Portovesme*, 218
Orrù Francesco, *sindaco di Uta, Ca*, 278
- P**
Paci Raffaele, *ricercatore universitario, Ca*, 236
Palmas Alberto, *presid. prov. Ca*, 267
Pandolfi Filippo Maria, *ministro Dc, Roma*, 367
Panu Pierpaolo, *delegato cdf P. Torres, SS*, 279

- Paolo VI**, *papa, Roma*, 252, 401
- Pasquini Davide**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Pastorino Gianni**, *sindacalista Fiom, Roma*, 124
- Pau Salvatore**, *sindacalista scuola Cgil, Ca*, 47
- Paulis Olindo**, *delegato cdf Rumianca, Ca*, 267
- Pazzaglia Alfredo**, *deputato Msi, Ca*, 196
- Pellarini**, *sindacalista edili, Roma*, 283
- Pellegrini Raffaello**, *dirigente Confindustria, Ca*, 143
- Pennacchini**, *sindacalista edili, Roma*, 47
- Pertini Sandro**, *Presidente della Repubblica Italiana, Roma*, 400
- Pianelli**, *imprenditore, To*, 183
- Piano**, *sindacalista Uil, Ca*, 320
- Pibiri Giorgio**, *sindacalista Fiom-Cgil, Ca*, 158, 182, 229, 414
- Pibiri Sergio**, *sindacalista Cgil, Ca*, 142
- Pigliaru Antonio**, *giurista, SS*, 66
- Pilato Eugenia**, *delegata Fim, Ca*, 390
- Pili**, *studente collett. Siotto, Ca*, 221
- Pillai Vincenzo**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Pilleri Vladimiro**, *delegato Gencord, Ca*, 159, 163
- Pilloni Livio**, *impiegato a Macchiareddu, dirett. Fim, Ca*, 390
- Pinna Alberto**, *presidente EDES, SS*, 7
- Pinna Gianni**, *sindacalista Uilm-Flm, Ca*, 23, 112, 113, 114, 117, 127, 129, 142, 145, 153, 158, 162, 163, 164, 180, 182, 184, 187, 219, 230
- Pinna Mario**, *segret. reg. pri, Ca*, 322
- Pinna Mario**, *cons. reg. segr. pci, Ca*, 292
- Pinna Salvatore**, *delegato Delfino, Ca*, 181, 188
- Pintore Basilio**, *delegato Alsar, Ca*, 162, 181, 388
- Pintus Ornella**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- Pirarba Ugo**, *sindacalista Cisl, Ca*, 21, 29, 282
- Piras Efsio**, *delegato SGMS, Or*, 162
- Pirastu Luigi**, *parlamentare pci, Ca*, 350, 351
- Piredda**, *delegato Grandis, Portovesme*, 187
- Pirisi Mario**, *delegato Cimi, SS*, 123
- Pisano Giuseppe**, *parlamentare dc, SS*, 276
- Pisano Gavino**, *delegato Fim, SS*, 39,
- Pisano Giampaolo**, *delegato Sipi, Ca*, 127, 139, 140, 141, 153, 154, 208, 227, 230
- Pisano Paolo**, *imprenditore Apisarda, Ca*, 308
- Pisu Paolo**, *delegato Sit-Siemens, Ca*, 162, 181, 386, 387, 388
- Pitea Antonio**, *dirigente polizia di Stato, Ca*, 412
- Pitzus Renzo**, *delegato MTS Portovesme, Ca*, 279, 282
- Podda Emilio**, *delegato Eurallumina, Portovesme*, 218
- Pomilia**, *sottosegretario dc, Roma*, 304, 305
- Ponti Egidio**, *delegato Carta e C., Or*, 162
- Porcu Franco**, *sindacalista Fiom/Flm, Ca*, 18, 21, 23, 31, 50, 112, 113, 114, 123, 127, 129, 142, 145, 154, 158, 159, 180, 181, 182, 183, 189, 196, 199, 209, 216, 219, 229, 230, 241, 252, 276, 277, 304, 311, 343, 346, 365, 397, 402, 403, 411, 418
- Porcu Giuseppe (Cici)**, *giornalista, Ca*, 7, 17, 19-25, 145, 147
- Porcu Pasquino**, *sindacalista Cisl, SS*, 304, 311, 334, 404
- Porru Vittorio**, *ingegnere, CA*, 47
- Porpora Giuseppe**, *prefetto di Cagliari*, 331
- Porqueddu Cosimo**, *dir. relaz. ind. Intersind, Ca*, 128, 180
- Prost Lionello**, *sindacalista Cisl, CA*, 47
- Pruna Vincenzo**, *consiglio d'ammin. Samim, Roma*, 339
- Pubusa Andrea**, *avv., Cons. reg. Pci, Ca*, 226, 267, 268
- Puddu Mario**, *assessore reg. Dc, Or*, 303, 363
- Puggioni Antonio**, *consigl. reg. Pci, Ca*, 322
- Puggioni Luigi Battista**, *avvocato, dirigente PSd'Az, SS*, 215
- Pumilia Calogero**, *sottosegretario al lavoro, Roma*, 303, 304, 305
- Putzu Sergio**, *delegato Samin S. Gavino, Ca*, 390,
- Puxeddu Antonio**, *delegato Sipi, Ca*, 181
- Q**
- Quacquero Angela**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 56
- R**
- Raggio Andrea**, *Pci, presidente Consiglio Reg., 267, 268, 292, 397*
- Ragni Italo**, *consiglio d'ammin. Samim, Roma*, 339
- Rais Franco**, *assessore reg. Psi, Ca*, 89, 148, 151, 152, 194, 228, 265, 268, 271, 290, 293, 294, 295, 311-314, 319, 323, 331, 332, 334, 338, 360, 362, 363, 364, 365, 389, 404, 406, 418
- Rambaldi Attilio**, *consiglio d'ammin. Samim, Roma*, 339
- Rapetti Angelo**, *imprenditore Apisarda, Ca*, 308
- Rebizzi Floredano**, *sindacalista Uilm/Flm, SS*, 26, 289, 333
- Rizzu Angelo**, *sindacalista Uilm, Ca*, 23, 49, 320
- Roich Angelo**, *assessore dc, Nu*, 303, 304, 363, 365
- Romei Roberto**, *sindacalista Cisl, Roma*, 269, 282, 283, 334
- Rossitto Feliciano**, *sindacal. Cgil agric., 57*
- Rovelli Nino**, *imprenditore, Mi*, 42, 89, 134, 217, 253, 397, 398, 403, 408, 419
- Ruggiu Anna**, *impiegata, militante della nuova sinistra, Ca*, 251
- Ruju Sandro**, *insegnante e storico, SS*, 200
- Runeddu Cirillo**, *dirett. Fim, Ca*, 390

S

Saba Antonello, sindacalista Cgil, Ca, 182
Saba Antonio, dirigente pci Sulcis, Ca, 218
Saba Bruno, sindacal. alimentaristi Cisl, Ca, 47, 218
Sabattini Claudio, sindacalista Fiom/Flm, Roma, 231, 252, 262, 269, 273, 283, 403, 404, 406
Sabattini Gianfranco, economista, 79 n., 96 n.
Sabiu Renato, delegato a Macchiareddu, Ca, 357
Salaris Bruno, delegato MTS, Ca, 277
Salaris Antonio, delegato Cimi, Ca, 113
Salis Luigi, imprenditore Apisarda, SS, 308
Salis Luisa, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Salis Paolo, delegato Smig, Ca, 188
Sanna Antonello, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Sanna Emanuele, cons. reg. Pci, Ca, 322
Sardi Renata, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Sanna Giancarlo, del. Off. S. Marco, Ca, 145
Sanna Paolo, delegato Sacem, Ca, 154
Sardi Franco, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Sarchi Carlo, consiglio d'ammin. Samim, Roma, 339
Sardu Antonio, delegato Saras chimica, Ca, 199
Sassu Antonio, docente econ., Ca, 48, 55, 236
Sarracco Enrico, direttore Euteco, Ca, 134
Scalas, delegato Macchiareddu, Ca, 201
Scalfari Eugenio, giornalista, Roma 217
Scalia Luciano, sindacalista Fim, Roma, 125, 162, 163
Scalia Vito, sindacalista Cisl, Roma, 39,
Scano Piersandro, dirigente Pci, Ca, 48
Scarpellini Virgilio, sindacalista Uilm, Roma, 194, 208
Schintu Andrea, cons. reg. Pci, Ca, 350
Sclavi Gastone, sindacal. chim. Cgil, Roma, 42
Scotti Enzo, ministro Dc, Roma, 303, 304, 305, 319, 322, 338, 357, 360, 410
Scroccu Marco, delegato Ammi S. Gavino, segret. Fim, Ca, 128, 129, 156, 181
Sechi Antonio (Lello), cons. reg. pci, Ca, 282, 350
Sechi Antonio (Tonino), dirig. Asap, Ca, 191
Sechi Giuseppe, sindacalista Cisl, Ca, 30, 47, 50, 51, 57, 96 n.
Sechi Mario, imprenditore Apisarda, SS, 308
Sechi Paolo, deleg. Flli. Medda, P. Vesme, Ca, 219
Sedda Gavino, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Segni Antonio, Presidente della Repubblica Italiana, Roma, 419
Sepi Mario, sindacalista Fim/Flm, Roma, 415

Serci Renata, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Serra Antonio, sindacalista minatori Cgil, Ca, 365
Serra Giancarlo, delegato Euteco, Ca, 154, 188
Seu Attilio, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Seu Stefano, militante della nuova sinistra, Ca, 56
Siddi Annarita, delegata Fim, Ca, 390
Simonenzo, imprenditore Api sarda, SS, 308
Sinesio Giuseppe, sottosegretario, Roma, 305, 306, 310, 333
Smith Sandro, sindacalista Fiom, Roma, 194
Soddu Pietro, Presidente della Regione Sarda, 89, 123, 130, 147, 216, 271, 276, 277, 278, 281, 282, 290, 291, 292, 303, 304, 305, 311, 319, 321, 322, 325, 330, 334, 341, 343, 357, 362, 363, 364, 365, 398, 404, 410, 417, 418, 419
Sorcinielli Mario, dirett. Banca d'Italia, Roma, 24
Soro Mariano, militante nuova sinistra, delegato cdf Rumianca, Ca, 56
Sotgiu Paolo, delegato Metallurgica del Tirso, Nu, 223
Sotgiu Girolamo, storico, Ca, 205
Sotgiu Bartolomeo, avvocato, imprenditore, dirigente sardista, SS, 419
Sotgiu Simplicio, sindacalista Cisl SS, 38, 40, 41
Spanu delegato Cosarde, Ca, 141
Spiga Wilson, disoccupato di Is Mirrionis, 129
Spina Antonio, delegato Grandis 06, 141
Stabilini Sergio, direttore della MTS Portovesme, Ca, 183

T

Tamburini Antonio, sindacalista Cisl agric., Ca, 190
Testa Domenico (Mimo), delegato Vitroselenia, Ca, 181, 188, 390
Tiana Vincenzo, dirig. Pdup - Manifesto, Ca, 218
Tocco Giuseppe, deputato Psi, Ca, 322, 326
Tocco, sindacalista Uil, Ca, 289
Tonini Roberto, sindacalista Fiom, Roma, 31, 42, 43, 50, 113
Topi, dirett. personale Sir, Mi, 308,
Torres Camillo, sacerdote diventato guerrigliero, 401
Trazzi Cecilia, sindac. tessili Cgil, 188
Trentin Bruno, sindacalista Fiom/Flm, Roma, 109, 110-112, 117, 200, 201, 202, 231, 403
Trucchi Claudio, sindac. chimici Cisl, Roma, 42, 189, 283, 339
U
Uda Antonio, sindacalista Cisl, Ca, 192
Ulargiu Antonio, sindac. minatori Cisl, Ca, 112
Usai Tullio, economista, Ca, 95 n.

V

Vacca Giovanni, *delegato Ammi S. Gavino, Ca, 126, 128, 129, 158, 181*

Vacca Silvana, *militante della nuova sinistra, Ca, 56*

Vaccaro, *deleg. Macchiareddu, Ca, 188*

Vantaggi M. Franca, *rappres. disoccupati S. Gavino, Ca, 154, 156*

Vassallo Walter, *delegato Cimi, SS, 223*

Ventroni Franco, *militante della nuova sinistra, Ca, 56*

Villasanta Giuseppe, *procuratore gener. repubblica, Ca, 295, 403, 412*

Viola, *sindacalista dei chimici, Roma, 283*

Virgili, *sindacalista Uilm, Roma, 113*

Z

Zambianco, *delegato Off. S. Marco, Ca, 145*

Zanetti, *dirigente Cimi, Ca, 128, 181, 221*

Zucca Angelo, *sindacalista Cgil, Ca, 47, 49*

Zucca Paolo, *delegato Off. S. Marco, Ca, 140, 145, 153, 154, 181, 199, 219, 357, 385, 386, 387*

Zurru Giovanni Battista, *consigl. reg. Dc, Ca, 346-349, 398, 416.*

INDICE DELLE TABELLE
DELLE AZIENDE METALMECCANICHE DELLA SARDEGNA AL 1978

I METALMECCANICI SARDI ALLA FINE DELL'ANNO 1977.	<i>Pag.</i> 233
GLI IMPIANTI DELL'INDUSTRIA METALMECCANICA SARDA secondo l'inizio dell' attività.	233
PESO RELATIVO DEI RELATIVI SETTORI INDUSTRIALI secondo il numero delle unità locali e degli addetti sul totale dell'industri manifatturiera (escluse le unità locali con meno di 10 addetti). 1977 SARDEGNA.	233
ELENCO DEGLI STABILIMENTI METALMECCANICI censiti in SARDEGNA AL 31 dicembre 1978 (il numero degli addetti fissi delle aziende vengono individuati per classi: con A) vengono individuate le aziende che hanno tra i 10J ed i 49 dipendenti fissi; con B) 50-99; con C) 100-499; con D) oltre i 500 dipendenti fissi.	234
RIPARTIZIONE PER QUALIFICHE DEL PERSONALE IMPIEGATO NELL'INDUSTRIA METALMECCANICA SARDA on più di 9 dipendenti (esclusi i lavoratori in cig delle imprese d'appalto) al 31 dicembre 1978.	236
AZIENDE METALMECCANICHE IMPEGNATE NEI MONTAGGI INDUSTRIALI AL SERVIZIO DELLA SIR-RUMIANCA, NELLE PROVINCE DI CAGLIARI (Assemini, Sarroch, Portovesme), SASSARI (Porto Torres) E NUORO (Ottana) . con il numero degli addetti per ciascuna impresa e con la parte di essi in cassa integrazione ex L. 501, al 30 settembre 1978.	237

I dati esposti qui sopra sono derivati e/o confrontati con la tesi di laurea del prof. Raffaele Paci UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, Facoltà di Scienze Politiche, STRATEGIA DELL'IMPRESA E SVILUPPO INDUSTRIALE. Il caso del settore metalmeccanico in Sardegna. Tesi di laurea di Raffaele Paci, Relatore: prof. A. Sassu AA.1978-1979.

